Universidad de Granada

Università Ca' Foscari di Venezia

Tesis doctoral en cotutela internacional

Programas de Doctorado en
Historia y Artes/Scienze dell'antichità

I primi 100 anni del fiorino d'oro di Firenze: evoluzione e classificazione (1252-1351)

Los primeros 100 años del florín de oro de Florencia: evolución y clasificación (1252-1351)

Massimo De Benetti
2019

Universidad de Granada

Università Ca' Foscari di Venezia

Tesis doctoral en cotutela internacional

Programas de Doctorado en
Historia y Artes / Scienze dell'antichità (ciclo 31)

I primi 100 anni del fiorino d'oro di Firenze: evoluzione e classificazione (1252-1351)

(SSD: L-ANT/04 Numismatica)

Los primeros 100 años del florín de oro de Florencia: evolución y clasificación (1252-1351)

Coordinadores
Prof. Miguel Astrain Gallart
Prof. Antonio Ortega Santos
Prof. Luigi Sperti

Directores
Prof. Ana Garcia Lopez
Prof. Andrea Saccocci

Doctorando
Massimo De Benetti
Matricula 69218 (UGR) / 956402 (Unive):

Editor: Universidad de Granada. Tesis Doctorales
Autor: Massimo de Benedetti
ISBN: 978-84-1117-883-9
URI: https://hdl.handle.net/10481/82444

I primi 100 anni del fiorino d'oro di Firenze: evoluzione e classificazione (1252-1351)

Indice

Premessa p. 1

Obiettivi 3

Metodologia di indagine 5

Parte I. Il periodo dei maestri di zecca sconosciuti (1252/II-1303/I)

Il Libro della Zecca ed i segni dei maestri di zecca sconosciuti 13

Problemi di identificazione e datazione dei segni negli studi sulla monetazione fiorentina 16

I ripostigli di XIII secolo e la periodizzazione dei segni sui fiorini 21

L'analisi della evoluzione stilistica e delle identità di conio come ausilio per ricostruire la sequenza cronologica delle emissioni (1252-1303) 31

Fiorini con il santo in stile arcaico (*1252/II - ca. 1267*) 31

Fiorini con il santo in stile evoluto (*ca. 1267-1303*) 40

I segni del periodo 1252/II-1303/I: identificazione e classificazione 50

Santo in stile arcaico (*1252/II - ca. 1267*) 51

Santo in stile evoluto (*ca. 1267-1303*) 60

Segni del Libro della Zecca non conosciuti su fiorini d'oro o di incerta identificazione (*post 1252/II - ante 1316*) 94

Catalogo I. Periodo dei maestri di zecca sconosciuti (1252/II-1303/I) 101

Tavole dei segni 166

Variazioni ed aggiornamenti nella classificazione rispetto al CNF 170

Parte II. Il periodo dei maestri di zecca conosciuti (1303/II-1351/I)

Le registrazioni del Libro della Zecca (dal 1303/II) 177
I ripostigli della prima metà del XIV secolo 181
L'evoluzione stilistica del fiorino d'oro di Firenze (1303/II-1351/I) 188
I segni del periodo 1303/II-1351/I: classificazione e nuove identificazioni 198
Catalogo II- Periodo dei maestri di zecca conosciuti (1303/II-1351/I) 213
Tavole dei segni 282
Variazioni ed aggiornamenti nella classificazione rispetto al CNF *285*

Parte III. Un nuovo campo di indagine: le imitazioni "non firmate" del fiorino d'oro (dal 1313 ca.)

Contraffazioni ed imitazioni "firmate" e "non firmate" del fiorino d'oro di Firenze p. 291
Fiorini anomali e loro classificazione nei principali repertori 297
Ripostigli con imitazioni "non firmate" del fiorino d'oro di Firenze 301
Alcuni casi di riconiazione nelle imitazioni "non firmate" del fiorino d'oro 315
Un caso particolare: l'esemplare con segno "delfino" 321
Verso una classificazione delle imitazioni "non firmate" 322
Gruppo I - Tipo "stile geometrico" (ante 1335) 322
Gruppo II - Tipo "volto incavato" (ca. 1340-1354) 326
Gruppo III -Tipo "N inverse" (post 1351) *332*
Un legame tra le tipologie "volto incavato" e "N inverse" 336
Catalogo III - Imitazioni "non firmate" del fiorino d'oro (dal 1313 ca.) 337
Tavole dei segni delle imitazioni "non firmate" del fiorino d'oro 359
Variazioni ed aggiornamenti nella classificazione rispetto al CNF 361

Conclusioni 365

Bibliografia 377

Appendici

Appendice A.	Musei e collezioni	389
Appendice B.	Il Libro della Zecca ed i segni dei maestri di zecca sconosciuti	397
Appendice C.	La monetazione in argento della zecca di Firenze: proposta per una nuova classificazione (ca. 1235-1303)	403
Appendice D.	La monetazione in mistura della zecca di Firenze: proposta per una nuova classificazione (ca. 1255 - 1315)	419
Appendice E.	Ripostigli con fiorini d'oro (ante 1303)	435
Appendice F.	Ripostigli con fiorini d'oro (1303-1355)	441
Appendice G.	Un fiorino d'oro di Firenze con segno sconosciuto nelle collezioni del Museo Archeologico Nazionale di Madrid: una possibile imitazione?	457
Appendice H.	Una moneta inedita: il fiorino d'oro battuto da Firenze nei pressi di Pisa nel 1363	471
Appendice I.	Analisi con spettrometro XRF su un campione di fiorini d'oro	481

Resumen en español 485

Abstract 504

Premessa

L'idea di questa ricerca è nata a seguito dello studio del tesoro di fiorini d'oro rinvenuto ad Alberese (Toscana – Italia), i cui risultati sono stati presentati al XV International Numismatic Congress (Taormina, 21-25 settembre 2015), e ne può essere considerata in un certo senso il suo proseguimento. Nel corso dello studio di questo ripostiglio, che si è dimostrato essere uno dei pochi noti della seconda metà del XIII secolo e l'unico recuperato integralmente, è stato possibile proporre alcune nuove identificazioni dei segni di maestri di zecca e determinare una serie di caratteristiche utili per comprendere l'evoluzione stilistica delle emissioni in esso presenti, tutte riferibili al cosiddetto periodo dei maestri di zecca sconosciuti (1252-1303). Questa analisi ed il confronto con gli altri ripostigli del periodo hanno permesso una più precisa classificazione delle emissioni rispetto a quella tradizionalmente offerta, mostrando la possibilità di poter procedere, a diversi decenni dalla loro publicazione, ad una revisione ed aggiornamento dei principali repertori disponibili sulla monetazione fiorentina e ad un ulteriore progresso nella conoscenza del fiorino d'oro di Firenze.

In considerazione di ciò si è fatta strada l'idea di estendere la ricerca ad un periodo più ampio di quello coperto dal ripostiglio, che comprendeva solo settantasei fiorini con trenta segni diversi, scegliendo come orizzonte temporale di riferimento i primi cento anni di coniazione del fiorino (1252-1351). Si tratta di un periodo particolarmente importante e significativo per lo sviluppo economico e degli scambi in Europa, nel quale il fiorino d'oro di Firenze svolse un ruolo di primo piano come valuta internazionale, divenendo lo standard di riferimento per la coniazione di monete d'oro da parte di numerose zecche di vari paesi. Non a caso ciò gli ha valso l'appellativo di "dollaro del medioevo" e più recentemente di precursore dell'Euro come moneta "unica" europea. Una maggiore conoscenza di questa moneta, quindi, oltre che importante per la comprensione della storia economica e monetaria di Firenze, riveste interesse anche per gli studi condotti su queste tematiche in altri paesi europei.

Il lavoro qui presentato è stato realizzato in un momento particolarmente favorevole per la ricerca, inserendosi in una serie di studi e lavori di rilievo attualmente in corso in questo campo, ed ha beneficiato dell'aiuto e dell'interesse di molte persone. Si ricorda innanzitutto il progetto del Medieval European Coinage (MEC) del Fitzwilliam Museum dell'Università di Cambridge, di cui è in corso di preparazione il volume 13 dedicato all'Italia Centrale. A William R. Day Jr. del Fitzwilliam Museum vanno i miei più profondi ringraziamenti per il continuo scambio di dati ed informazioni sulla zecca di Firenze. In particolare, le sue approfondite ricerche sulle fonti d'archivio ed i materiali documentari si sono rivelate indispensabili per la corretta interpretazione dei dati emersi dall'analisi del materiale numismatico. Questo lavoro si è così potuto focalizzare sullo studio delle monete per costruire una proposta di nuova classificazione. In Italia è inoltre in corso il progetto di nuova catalogazione della collezione di Vittorio Emanuele III, conservata presso la sede di Palazzo Massimo del Museo Nazionale Romano. Si tratta della collezione che fu alla base dei lavori del *Corpus Nummorum Italicorum* (CNI), di cui il volume XII rappresenta ancora oggi una delle opere di riferimento sulla monetazione fiorentina. Sono profondamente grato a Gabriella Angeli Bufalini, responsabile delle collezioni numismatiche e del progetto, per avermi invitato a partecipare ai lavori di ricerca sulla collezione reale. È stato così possibile verificare le classificazioni operate dai

compilatori del CNI XII ed esaminare quella che può essere considerata la più ricca collezione pubblica di monete di Firenze. Sono inoltre grato a Giampiero Nigro, direttore della Fondazione Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini" di Prato per avermi messo in contatto con la famiglia Bernocchi, erede della collezione formata dallo studioso e collezionista Mario Bernocchi, autore negli anni '70 del secolo scorso dell'opera in cinque volumi dedicata alle monete della Repubblica Fiorentina, indiscussa opera di riferimento per ogni studio sulla zecca di Firenze. La possibilità di visionare la collezione si è rivelata indispensabile per comprendere le modalità di classificazione operate dallo studioso nella redazione del *Corpus Nummorum Florentinorum* (CNF). Alla famiglia, che ha dimostrato grande interesse per questa ricerca ed offerto la massima disponibilità consentendo anche la riproduzione fotografica di numerosi pezzi della collezione, vanno i miei più sentiti ringraziamenti.

La ricerca ha inoltre beneficiato dell'aiuto e della collaborazione di numerosi studiosi, direttori e responsabili di medaglieri di musei ed istituzioni di vari paesi dove ho incontrato sempre grande aiuto e collaborazione. Lo spazio disponibile permette qui di formulare solo un ringraziamento generale e rimando alle varie sezioni di questo lavoro per ringraziamenti più specifici.

La maggior parte di questo lavoro è stata realizzata in Spagna presso la Universidad de Granada (Programma di dottorato in "Historia y Artes"), sotto la direzione di Ana Garcia Lopez, ed in Italia nell'ambito del dottorato in Scienze delle Antichità delle Università di Venezia, Udine e Trieste con la direzione di Andrea Saccocci. Sono a loro grato per aver accettato di dirigere questa ricerca, per il continuo supporto nel corso della sua realizzazione e per tutti i consigli che sono stati fondamentali per la sua definitiva impostazione.

Un ringraziamento particolare va a Roberto Ferrari, Direttore Cultura e Ricerca presso la Regione Toscana, che mi ha concesso la possibilità di svolgere il dottorato durante un periodo di aspettativa. È grazie alla sua disponibilità che questa avventura ha avuto inizio.

Spero che i risultati qui presentati possano dimostrare di aver meritato la fiducia e l'aiuto di tutte le persone che hanno contribuito alla realizzazione di questo lavoro.

Obiettivi

Questa ricerca ha come oggetto lo studio di una delle monete simbolo dell'Occidente medievale, il fiorino d'oro coniato a Firenze a partire dal 1252, ed è stata realizzata con l'obiettivo di creare un sistema aggiornato di classificazione dei fiorini d'oro di Firenze e presentare un catalogo completo delle emissioni coniate fino al 1351, relative cioè ai primi cento anni di coniazione. Si è voluto in questo modo proseguire gli studi sulla zecca di Firenze e le sue monete, realizzati soprattutto nel secolo scorso e culminati con la pubblicazione nel 1930 del vol. XII del *Corpus Nummorum Italicorum* (CNI) e nel 1975 del *Corpus Nummorum Florentinorum* (CNF). A distanza di diversi decenni dalla pubblicazione di questi importantissimi lavori, infatti, si presentava la possibilità di ricostruire un quadro più preciso ed aggiornato della storia e delle emissioni del fiorino d'oro alla luce di nuovi dati e attraverso l'applicazione di nuove metodologie di indagine.

L'obiettivo generale della ricerca è stato delineato in una serie di obiettivi più specifici, che possono essere così riassunti: chiara identificazione dei segni dei maestri di zecca descritti nel Libro della Zecca di Firenze e di quelli conosciuti sulle monete; preciso inquadramento cronologico delle emissioni (con la individuazione di eventuali nuove tipologie, la proposta di rettifiche ed ulteriori precisazioni in merito al materiale già studiato e pubblicato, nonchè un approfondimento delle tecniche impiegate nella realizzazione dei conii e delle monete); la comprensione della evoluzione stilistica ed iconografica delle monete; una disamina completa dei ripostigli e la realizzazione di un catalogo/corpus delle monete censite.

Anche se questi obiettivi sono stati fissati fin dall'inizio della ricerca, nel corso delle attività si sono rese necessarie alcune modifiche rispetto all'ambito di indagine e al suo inquadramento. In un primo tempo si era ipotizzato di poter svolgere anche una ricerca volta a comprendere la presenza e l'utilizzo del fiorino di Firenze nella penisola iberica prima dell'introduzione del fiorino di Aragona nel 1346. Verificata la scarsità delle fonti disponibili si è optato per abbandonare questo filone e concentrare tempo e risorse sull'obiettivo principale. Nel frattempo, infatti, si apriva la possibilità di lavorare sulla collezione di monete fiorentine appartenuta a Vittorio Emanuele III e sulla ricca raccolta di Mario Bernocchi, rendendo disponibili dati importanti sulle monete che furono alla base dei lavori e delle scelte di classificazione presentate nel vol. XII del CNI e nel CNF.

In alcuni casi è stato necessario ampliare gli orizzonti dell'indagine. Ad esempio, si è ritenuto opportuno estendere la ricerca anche alla monetazione in argento e mistura della zecca di Firenze, poichè i risultati che emergevano dallo studio dei fiorini di Firenze mostravano alcune incongruenze nelle cronologie ed identificazioni tradizionalmente proposte per le emissioni in questi metalli. È stato così necessario ricostruire un quadro più aggiornato delle coniazioni in argento e mistura realizzate dalla zecca fiorentina nel corso del Duecento, di cui la nuova classificazione costituisce una importante appendice di questo lavoro.

Esiste poi un ulteriore aspetto emerso durante le ricerche, legato alle contraffazioni ed imitazioni del fiorino, che ha introdotto un campo di indagine totalmente nuovo. Si tratta delle imitazioni "non firmate" del fiorino d'oro di Firenze, termine utilizzato in questo lavoro per indicare un particolare tipo di contraffazione della moneta d'oro fiorentina. Nel momento in cui i dati raccolti hanno iniziato ad indirizzare le ricerche in questa direzione, ci si è posti l'obiettivo di comprendere meglio le origini

del fenomeno, la sua diffusione ed estensione e di procedere ad una identificazione e classificazione delle diverse emissioni. L'ampliamento della ricerca in questo campo ha, di fatto, determinato anche l'inquadramento definitivo del periodo oggetto di indagine, finalmente stabilito nei primi cento anni di coniazione del fiorino (fino al 1351) piuttosto che esteso a tutto il periodo del fiorino "stretto" (fino al 1421). L'indagine sulle imitazioni "non firmate" è così entrata a far parte di questo lavoro, con una intera sezione ad essa dedicata (parte III), e ne rappresenta una delle scoperte probabilmente più interessanti e significative.

Metodologia di indagine

Per realizzare questo lavoro si è deciso di incrociare dati provenienti da fonti diverse, di tipo documentario, archeologico e numismatico, con un approccio critico verso i lavori precedenti. In particolare, oltre alla raccolta di nuovi dati, sono stati sottoposti a verifica quelli già editi, con particolare riferimento al materiale numismatico. Piuttosto che utilizzare, quindi, i repertori realizzati attraverso precedenti studi si è deciso di porre completamente in discussione i risultati conseguiti procedendo ad un riesame di tutte le fonti e soprattutto di un campione il più ampio e rappresentativo possibile di monete.

Punto di partenza di questo lavoro e fonte primaria di informazioni sulle coniazioni della zecca di Firenze, è stato il Libro della Zecca, la cui compilazione ebbe inizio nel 1317 ma che contiene anche dati relativi ai fiorini d'oro coniati nella seconda metà del XIII secolo. Sebbene questo documento sia oggi disponibile in una sua trascrizione completa[1], si è preferito utilizzare il documento originale, conservato presso l'Archivio di Stato di Firenze[2], al fine di poter così identificare e correggere eventuali errori di trascrizione che si potessero essere verificati in precedenza. Va inoltre tenuto conto che solo l'utilizzo del documento originale offre la possibilità di apprezzare i disegni dei segni dei maestri di zecca così come realizzati dal compilatore dell'epoca e non nelle loro riproduzioni successive che, per quanto coerenti e fedeli all'originale, presentano un certo grado di soggettività e di interpretazione[3].

Come passo successivo si è proceduto ad un attento esame dei dati e dei risultati presentati nei principali repertori di classificazione disponibili, in modo da comprendere le modalità di lavoro adottate, le fonti utilizzate e le lacune tuttora esistenti nella ricostruzione di un quadro completo delle emissioni e delle attività della zecca fiorentina. Ricordiamo che negli studi sulla monetazione del Comune di Firenze si possono distinguere tre date importanti a cui corrispondono altrettante pubblicazioni che sono state di riferimento per ogni successivo studio. Nel 1760 l'opera di Ignazio Orsini dedicata alla monete della Repubblica di Firenze presentò per la prima volta una trascrizione completa del Libro della Zecca ed un elenco delle distinte emissioni, basato oltre che sulle registrazioni e le illustrazioni del Libro anche sullo studio della ricca collezione numismatica in possesso dello studioso. Nel 1930 il vol. XII del CNI (*Corpus Nummorum Italicorum*) presentò una classificazione aggiornata delle monete di questa zecca, riprendendo in gran parte il lavoro di Orsini[4] ma con un numero decisamente consistente di esemplari censiti, grazie alla descrizione delle monete

[1] Il Libro della Zecca è stato trascritto da Fantappiè e pubblicato all'interno dell'opera in cinque volumi di Mario Bernocchi dedicata alle monete della Repubblica fiorentina. Si veda BERNOCCHI I.

[2] ASFi, Ufficiali della moneta, 79.

[3] Ricordiamo che i disegni dei segni contenuti nel Libro della Zecca sono stati fino ad oggi riprodotti in due lavori fondamentali, cioè quello di Orsini, nel 1760 ed il primo volume dell'opera di Mario Bernocchi. In entrambi, le illustrazioni sono state nuovamente raffigurate, con un certo grado di interpretazione da parte del disegnatore, che è sicuramente minore nell'ultimo di questi lavori. Si veda ORSINI 1760 e BERNOCCHI I. Attraverso lo studio del ripostiglio di Alberese si è potuto dimostrare l'importanza di utilizzare i disegni originali dei segni e verificare come in alcuni casi la diversa lettura delle descrizioni o l'eventuale omissione nella trascrizione anche di un piccolo punto, possa ostacolare l'identificazione del segno. Si veda ad esempio DE BENETTI 2015, p. 86 (segno .o.) e p. 106 (segno buccola anzichè guada).

[4] Ricordiamo che il lavoro di Orsini riporta essenzialmente una trascrizione del Libro della Zecca ed è probabile che i compilatori del CNI XII si avvalsero del suo lavoro anzichè del documento originale.

della collezione reale e di molti esemplari di altre importanti collezioni pubbliche e private. Nel 1975 l'uscita del CNF (*Corpus Nummorum Florentinorum*) di Mario Bernocchi ha rappresentato un notevole passo in avanti rispetto al CNI XII, con nuove proposte di identificazione delle emissioni, la correzione di numerose cronologie ed un ricco corpus di esemplari e di segni descritti.

Sebbene Bernocchi nel corso dei suoi studi abbia sottoposto ad analisi critica le classificazioni del CNI XII presentando numerose modifiche ed integrazioni a quell'opera, va rilevato che anche il CNF non è esente da quel processo di "stratificazione" dei dati presentati nei precedenti lavori e che aveva contraddistinto anche l'opera che lo aveva preceduto. In pratica in ogni pubblicazione si presenta il problema relativo all'utilizzo di dati contenuti nel lavoro di riferimento precedente, a volte non sottoposti a completa verifica. I compilatori del vol. XII del CNI, ad esempio, riportarono la descrizione di numerosi segni di maestri di zecca basandosi sull'opera di Orsini, così come Bernocchi riprese integralmente diverse descrizioni di segni e monete dal CNI XII nei casi in cui non ebbe modo di verificare direttamente i pezzi[5]. Questo approccio presenta una criticità importante, ovvero la permanenza nel tempo di eventuali errori di lettura ed identificazione dei segni e delle monete.

Nell'analisi del materiale numismatico si è pertanto deciso innanzitutto di esaminare tutti i pezzi precedentemente classificati nel CNI XII e nel CNF, quando ancora possibile, e di non utilizzare i dati riportati in precedenti lavori che non fosse possibile sottoporre nuovamente a controllo. Proprio il lavoro di raccolta dei dati ed il censimento di un gran numero di monete ha rappresentato una delle parti decisive della ricerca. È stato infatti possibile avere a disposizione i dati delle tre collezioni più importanti di monete fiorentine oggi esistenti, conservate presso il Museo Nazionale del Bargello, il Museo Nazionale Romano ed in mano privata, che furono alla base dei lavori dell'Orsini, del CNI XII e del CNF. Si tratta della collezione di oltre 1.400 monete fiorentine del Museo Nazionale del Bargello, che comprende anche la raccolta numismatica di Ignazio Orsini[6], della collezione di Vittorio Emanuele III con oltre 1.600 pezzi della repubblica di Firenze[7] e della ricca collezione appartenuta a Mario Bernocchi comprendente circa 2.200 esemplari[8]. Si sono inoltre esaminate numerose altre collezioni, tra cui quelle del Museo Correr di Venezia dove si conserva la raccolta Papadopoli-Aldobrandini, del Museo Nazionale di san Matteo a Pisa e del Museo Archeologico Nazionale di Firenze, di cui gran parte degli esemplari furono censiti anche nel CNF. Oltre all'esame delle monete già censite in precedenza nel CNI XII e nel CNF, si è proceduto alla raccolta di dati inediti presso numerosi musei e collezioni in vari paesi, di cui un elenco è riportato nell'Appendice A. Solo per citarne alcune si ricordano le collezioni della Bibliotheque Nacional de France, del Museo Archeologico Nazionale di Madrid, il medagliere Vaticano, la raccolta del Fitzwilliam Museum di

[5] Nel CNF, quindi, si trovano descrizioni riprese dal CNI XII che possono essere riferite a monete non accessibili a Bernocchi, ad esempio relative a collezioni private, a musei esteri o che erano state a loro volta riprese dal lavoro di Orsini del 1760.

[6] La collezione fu acquistata nel 1773 dal Granduca Pietro Leopoldo e venne destinata alla Galleria degli Uffizi. Si veda in merito PELLI BENCIVENNI 1779, vol. I, pp. 415-417. La collezione numismatica degli Uffizi fu divisa, dopo l'Unità d'Italia, tra il Museo Archeologico Nazionale di Firenze ed il Museo Nazionale del Bargello. Oltre 17.000 monete medievali e moderne che furono depositate presso il museo archeologico sono state nel 2001 riunite con il resto della collezione conservata al Bargello. Le collezioni numismatiche del Bargello sono state oggetto di un progetto di catalogazione finanziato dalla Cassa di Risparmio di Firenze ed il volume sulle monete della Repubblica di Firenze è stato pubblicato nel 2005 ad opera di Giuseppe Toderi e Fiorenza Vannel.

[7] La collezione di Vittorio Emanuele III è attualmente oggetto di un progetto di nuova catalogazione sotto la direzione di Gabriella Angeli Bufalini, con la sua pubblicazione nella collana del Bollettino di Numismatica.

[8] La collezione è oggi conservata dagli eredi e comprende anche numerosi esemplari inediti acquistati dallo studioso dopo l'uscita del CNF: Durante la ricerca è stato possibile, grazie all'interesse ed alla disponibilità della famiglia, visionare l'intera raccolta.

Cambridge, comprendente la straordinaria collezione di monete medievali di Philip Grierson, e quella del Kunthistorisches Museum di Vienna, particolamente ricca di pezzi fiorentini grazie alle monete acquisite dall'imperatore Francesco I che fu anche Granduca di Toscana[9]. In questa fase di raccolta dati, grande attenzione è stata rivolta anche a numerose collezioni apparentemente minori, ma che si sono spesso rivelate di grande utilità, includendo quelle di paesi fino ad oggi rimasti fuori da questo tipo di ricerca, come ad esempio la Polonia.

Complessivamente è stato possibile censire oltre 3.000 fiorini d'oro del periodo oggetto d'indagine (1252-1351), di cui circa 2.000 sono descritti nel corpus realizzato per questa ricerca. Si tratta di un campione consistente e rappresentativo dei primi cento anni di produzione del fiorino d'oro, che incrementa notevolmente il numero di esemplari censiti in precedenza[10]. Di ogni esemplare si è proceduto a raccogliere una documentazione fotografica, misure di peso e diametro ed ogni dato disponibile sulla provenienza, le modalità di ingresso nella raccolta e la numerazione di inventario.

Ampio spazio è stato dedicato allo studio dei ripostigli e dei tesori comprendenti fiorini d'oro, che rivestono particolare importanza per la identificazione dei segni di maestri di zecca ed il loro corretto inquadramento cronologico. Si intende in questo modo colmare una delle lacune forse più evidenti dei repertori dedicati alla monetazione fiorentina, in cui questo aspetto non è stato trattato. Nelle classificazioni proposte in tali opere e nella descrizione degli esemplari censiti manca, infatti, qualunque indicazione in merito alle provenienze ed al rinvenimento delle monete. Nella raccolta di dati sui ripostigli si è fatto ricorso ad una ampia ricerca bibliografica ed allo spoglio di alcuni archivi, come ad esempio l'archivio storico del Museo Archeologico Nazionale di Firenze e della Soprintendenza archeologica della Toscana, in cui sono confluiti o sono state registrate le numerose scoperte avvenute nella regione dagli anni '70 del XIX secolo fino ai giorni nostri. Ci si è inoltre rivolti a musei, soprintendenze territoriali ed Università italiane ed estere per raccogliere dati su eventuali ritrovamenti inediti esistenti o di cui si conserva notizia. Di ogni ritrovamento si è deciso di procedere ad un riesame completo e ad una nuova classificazione della componente di fiorini d'oro, anche quando recentemente oggetto di studio. Tutti i dati sono stati raccolti attraverso un esame diretto delle monete o di fotografie di buona qualità, evitando di riportare eventuali precedenti descrizioni non verificabili direttamente sui pezzi[11]. I dati così raccolti hanno permesso di procedere ad una periodizzazione dei segni, fondamentale soprattutto per la classificazione e la comprensione delle caratteristiche delle emissioni dei primi cinquanta anni di coniazione, il cosiddetto periodo dei maestri di zecca sconosciuti, ma che ha offerto anche indicazioni utili per la corretta identificazione dei segni del periodo successivo, relativo ai maestri di zecca conosciuti.

La periodizzazione offerta dallo studio dei ripostigli consente di fissare, nella maggior parte dei casi, dei limiti cronologici piuttosto ampi, che rendono possibile, però, apprezzare quella che è la

---

[9] Sono profondamente grato ai direttori e responsabili dei monetieri di questi musei che mi hanno accolto con grande disponibilità favorendo in ogni modo la ricerca: Jérôme Jambu (conservatore del Département des Monnaies, médailles et antiques, Bibliothèque Nationale de France), Paloma Otero Morán (Direttore e conservatore del Gabinetto numismatico del Museo Arqueológico Nacional di Madrid), Eleonora Giampiccolo (Direttore e conservatore del Medagliere Vaticano); William W. R. Day. Jr. (Department of Coins & Medals, Fitzwilliam Museum, University of Cambridge), Michael Alram (Direttore del Münzkabinett del Kunshistorisches Museum di Vienna).

[10] Nel CNF sono descritti 668 fiorini d'oro del periodo in questione, oltre ad ottantuno le cui descrizioni furono riprese da quelle del CNI XII senza possibilità di verifica.

[11] Nel caso dei fiorini d'oro sono frequenti gli errori di lettura dei segni, dovuti alla grande varietà ed anche alla somiglianza di segni relativi a periodi diversi. Inoltre, solo l'esame della moneta permette di comprenderne caratteristiche di stile e ulteriori particolari determinanti per la sua corretta classificazione.

evoluzione stilistica delle emissioni nel corso del tempo. Occorre tenere presente che per il periodo oggetto di indagine il fiorino d'oro presenta tipi e leggende immobilizzati, così come peso e diametro fissi. Attraverso una attenta analisi è possibile comprendere, però, quelle piccole differenze di stile dovute soprattutto alla evoluzione artistica ed al lavoro di incisori diversi nel corso del tempo. Proprio l'esame della evoluzione stilistica è l'ulteriore aspetto indagato per procedere ad una periodizzazione delle emissioni, ad integrazione dell'evidenza offerta dai ripostigli[12]. Questo tipo di analisi, introdotto per quanto riguarda i fiorini d'oro da Herbert Ives per periodi piuttosto ampi e successivamente adottato da Mario Bernocchi come metodologia di classificazione nella realizzazione del *Corpus Nummorum Florentinorum* (CNF)[13], ha mostrato la sua validità e, in tempi recenti, anche la possibilità di essere ulteriormente sviluppato[14].

L'analisi stilistica funziona piuttosto bene se applicata ad un elevato campione di monete, come nel nostro caso, e per periodi medio-lunghi, ma, come osservato anche da Philip Grierson, è meno soddisfacente se applicata a brevi periodi[15]. Per una migliore comprensione della possibile sequenza delle emissioni nel breve periodo si è quindi fatto ricorso alla ricerca delle identità di conio tra fiorini con segno diverso e con stile omogeneo, riferibili cioè ad un arco di tempo piuttosto definito. Sappiamo, nel caso dei fiorini, che al termine di ciascun semestre i conii di R/ (santo) con il segno del maestro di zecca, venivano sostituiti, mentre quelli di D/ (giglio) potevano continuare ad essere utilizzati. Riuscire ad individuare questa identità di conio del D/ tra fiorini con segni diversi permette quindi di stabilire che le due emissioni appartengono a due semestri tra loro vicini, così come nel caso di conii rilavorati per la modifica del segno. Si tratta di un metodo che dà ottimi risultati per la ricostruzione della sequenza cronologica delle emissioni.

Per la ricerca di ulteriori dati utili alla classificazione delle emissioni, si è deciso di ricorrere anche al confronto con monetazioni coeve e soprattutto con le coniazioni in argento e mistura della stessa zecca di Firenze, alla ricerca di particolari stilistici o tecnici comuni. Si sono anche effettuati confronti con matrici sigillari e, per alcuni periodi, anche con opere d'arte fiorentine per una migliore comprensione della evoluzione artistica del tempo e dei possibili modelli a cui gli intagliatori dei conii, veri e propri artisti, potevano ispirarsi.

Per una migliore comprensione delle vicende legate alla zecca di Firenze ed alla coniazione del fiorino ci si è avvalsi anche di numerose fonti documentarie contemporanee o di poco successive al periodo di coniazione delle monete. Oltre al materiale edito, particolarmente abbondante per il XIV secolo, ho potuto usufruire di importanti scambi di informazioni con W. R. Day Jr. (Medieval European Coinage Project, Fitzwilliam Museum, University of Cambridge), che con grande disponibilità ha messo a disposizione anche alcune trascrizioni di documenti utili alla ricerca.

Un ulteriore aspetto indagato è stato il grado di purezza del fiorino d'oro al fine di verificare eventuali variazioni nel corso del tempo o su emissioni diverse. Un campione piuttosto consistente di monete è stato sottoposto ad analisi con la tecnica della fluorescenza dei raggi X (XRF), condotte appositamente da Vincenzo Palleschi (Centro Nazionale delle Ricerche – CNR) su un gruppo di pezzi di una raccolta privata e dal Museo Archeologico Nazionale di Madrid su alcuni esemplari delle proprie collezioni. .

---

[12] Sull'utilità della analisi dello stile come metodo di classificazione cronologica delle emissioni, e sui suoi limiti, si veda GRIERSON 1975, pp. 142-144. Questa metodologia è stata recentemente utilizzata anche per lo studio delle emissioni della zecca di Genova dello stesso periodo; si veda MEC 12, p. 256, paragrafo D.

[13] Si veda BERNOCCHI II, p. 12 e BERNOCCHI III, tavv. I-XXVIII.

[14] Si veda DE BENETTI 2015.

[15] GRIERSON 1975, p. 143.

Tutti i dati così raccolti sono stati utilizzati per la costruzione di un nuovo sistema di classificazione, procedendo ad una revisione completa delle precedenti identificazioni e cronologie proposte nel CNI XII e nel CNF. In particolare, di ogni segno si illustrano i nuovi dati disponibili ed il confronto con le classificazioni operate in precedenza, fornendo un quadro il più possibile completo delle ragioni alla base della nuova proposta di classificazione. I risultati sono infine esposti attraverso un corpus delle emissioni e le tavole dei segni, con indicazione delle nuove proposte di cronologie di emissione e di identificazione con le corrispondenti registrazioni del Libro della Zecca.

Il lavoro è strutturato in tre parti distinte. La parte I è dedicata al periodo dei maestri di zecca di sconosciuti (1252/II-1303/I), di cui mancano registrazioni precise nel Libro della Zecca dove compare solo un elenco incompleto di segni. La parte II è dedicata al periodo 1303/II-1252/I, di cui si conoscono, nella maggior parte dei casi, i nomi dei maestri di zecca in carica per ogni semestre. La parte III, infine, presenta un nuovo campo di indagine, emerso durante la ricerca. Si tratta delle imitazioni "non firmate" del fiorino d'oro. Una ricca appendice documentaria riporta informazioni dettagliate relative alle collezioni esaminate, i ripostigli censiti ed altri dati raccolti che sono utili per una migliore comprensione della ricerca. Sono inoltre inseriti, sempre in appendice, ulteriori approfondimenti su temi di particolare interesse, alcuni dei quali pubblicati nel corso del dottorato o in corso di pubblicazione.

Emerge da questa ricerca un quadro finalmente più chiaro e ben definito sulla produzione e circolazione del fiorino d'oro nei primi cento anni di coniazione, che permette una migliore comprensione di quelle vicende storiche, artistiche, politiche ed economiche legate alla sua affermazione nei mercati europei come valuta internazionale di riferimento e modello per le coniazioni in oro degli altri paesi.

PARTE I

Il periodo dei maestri di zecca sconosciuti (1252/II-1303/I)

Il Libro della Zecca ed i segni dei maestri di zecca sconosciuti

La zecca di Firenze è probabilmente tra le meglio documentate in Europa, grazie alla sopravvivenza di un registro che ne documenta l'attività dal 1317 fino alla sua chiusura nel XIX secolo. Durante il secondo semestre 1316, Gherardo Gentili e Giovanni Villani, quest'ultimo meglio conosciuto per essere l'autore della celebre Cronica di Firenze, ricoprivano gli incarichi di maestri di zecca rispettivamente per l'oro, e per l'argento e la mistura. Al termine del loro mandato dettero istruzioni al notaio della zecca, Salvi Dini, di raccogliere ogni documento disponibile sui responsabili della zecca e le monete coniate fino ad allora, procedendo indietro nel tempo fin quanto possibile, per poi proseguire con le informazioni relative alla attività corrente della zecca. Il progetto mirava soprattutto a preservare la memoria dei precedenti responsabili della zecca e dei segni apposti sulle monete, specialmente sul fiorino d'oro, la moneta che aveva dato grande prestiglio alla città di Firenze. Inoltre, si voleva creare un unico registro in cui riportare anche per il futuro le principali informazioni sull'attività della zecca, come per esempio i nomi dei vari incaricati, le monete coniate ed i segni utilizzati sulle monete[16]. Questo registro prese il nome di *Liber Monetae Communis Florentiae* e chiamato anche *Fiorinaio* per la presenza delle impronte delle monete coniate, realizzate su foglia d'oro o d'argento, ed è oggi noto come Libro della Zecca[17].

I maestri di zecca duravano in carica sei mesi e Salvi Dini fu in grado di recuperare i dati completi per quasi tutti i semestri precedenti, fino al secondo semestre 1303[18]. Per i circa cinquanta anni precedenti, dall'introduzione del fiorino d'oro nel secondo semestre 1252 fino al primo semestre 1303, Dini non riuscì a trovare informazioni sui responsabili di zecca o sulle emissioni di monete nei registri che ebbe modo di esaminare[19]. Nonostante ciò, fu in grado di compilare una lista di settantaquattro segni che furono utilizzati nei fiorini battuti in quel periodo. L'elenco era il frutto delle precedenti ricerche condotte da Gherardo Gentili e Giovanni Villani, che avevano attinto a numerose fonti d'informazione, come registrazioni di zecca non più disponibili, testimonianze orali del personale della zecca e che, quasi certamente, si erano basati anche sull'esame diretto di fiorini d'oro ancora in circolazione o disegni dei simboli che vi comparivano.

Le registrazioni contenute nel Libro della Zecca iniziano con il nome del primo responsabile della zecca per l'oro, Lamberto dell'Antella, che Dini fu in grado di reperire. Anche se manca qualunque indicazione circa la data del suo incarico, è noto che Firenze cominciò la battitura del fiorino d'oro nel novembre 1252, come ricordato da Villani nella sua Cronica[20]. L'elenco che segue contiene le descrizioni di settantaquattro segni, inclusa anche una emissione priva di segni[21]. Ad

[16] Il Libro della Zecca è conservato presso l'Archivio di Stato di Firenze (ASFi, Ufficiali della moneta, 79). Le fotografie riprodotte in questo lavoro sono pubblicate per gentile concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo/Archivio di Stato di Firenze, con divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione (prot. 1228 del 14/3/2018). Una completa trascrizione del Libro della Zecca è stata realizzata da Fantappiè e pubblicata in BERNOCCHI I.

[17] Per un recente contributo in merito, si veda DAY 2017, pp. 443 e ss.

[18] Solo il primo semestre 1312 risulta mancante. Si veda BERNOCCHI I, p. 19.

[19] È probabile che molti documenti relativi alla precedente attività di zecca andarono distrutti nel grande incendio che colpì la città di Firenze il 10 giugno 1304 e che in tale occasione fu possibile salvare solo la documentazione relativa al semestre in corso ed a quello appena concluso. Si spiegherebbe in questo modo l'inizio delle registrazioni riportate nel Libro della Zecca dal secondo semestre 1303 e l'assenza di dati sul precedente periodo. DAY 2017, pp. 443-444.

[20] VILLANI, Nuova Cronica, Lib VII, LIII.

[21] Prendendo come riferimento il lavoro di Orsini, tutti gli studi successive hanno sempre indicato il numero di settantadue segni contenuti nel Libro della Zecca per questo periodo. Ciò si deve al fatto che Orsini numerò dal n. 1 al n. 72 solamente quei segni che nel Libro della Zecca sono accompagnati dalla foglia d'oro e dal disegno del segno, con

eccezione delle prime due, ogni registrazione mostra accanto al testo la presunta impronta del fiorino, realizzata su foglia d'oro della stessa dimensione della moneta, e il disegno del segno corrispondente. In realtà, le foglie d'oro che si sono conservate non sono di aiuto per la identificazione del segno sulle monete e della relativa emissione. Per questo periodo mostrano, infatti, la stessa incisione che riproduce in forma stilizzata il giglio che compare nel dritto del fiorino[22].



"*Item reperitur florenos de auri coniatos fuisse signatos signo ghiandè*"
(ASFi, Ufficiali della moneta, 79, c. 1v. particolare)[23]

Fig. 1. Descrizione nel Libro della Zecca di uno dei segni del periodo dei maestri di zecca sconosciuti.

La descrizione di ogni segno nel Libro della Zecca (fatta eccezione per i primi due) segue uno schema piuttosto preciso: la foglia d'oro con la forma della moneta con inciso un giglio stilizzato, il disegno del segno, una formula che si ripete "*Item reperitur florenos de auri coniatos fuisse signatos (…)*" e la descrizione del segno riportata dopo la parola "*signo* (…)"[24]. Il segno apposto sui fiorini veniva scelto dal responsabile di zecca in carica per il semestre[25]. Si trattava di un piccolo simbolo posto nel rovescio della moneta, che nei primi fiorini poteva essere ad inizio o fine della leggenda del rovescio, ma anche vicino o tra i piedi del santo. A partire dalla fine degli anni '60 del Duecento trovò definitiva collocazione tra la fine della leggenda del rovescio ed il nimbo del santo.

L'elenco contiene la descrizione e l'illustrazione dei segni che Dini fu in grado di recuperare, come egli stesso annotò. Anche se deve considerarsi incompleta e non priva di errori, rappresenta in

l'esclusione quindi dei primi due segni relativi a fiorini senza alcun punto e con un punto tra i piedi del santo. Con la loro inclusione, l'elenco descrive un totale di settantaquattro segni.

[22] In questo lavoro si considera come dritto del fiorino il lato con il giglio e leggenda *Florentia* ad indicare l'autorità emittente. Occorre tener presente che il Libro della Zecca non offre alcuna indicazione sul dritto o rovescio della moneta, ma è interessante notare che tutte le impronte delle monete che sono riportate a lato delle registrazioni mostrano il lato con il giglio ed il nome della città (BERNOCCHI I, p. XVI), suggerendo che questo era probabilmente considerato il lato più importante della moneta (ciò è riscontrabile non solo per il fiorino d'oro ma anche per le monete in argento e mistura). Allo stesso modo si preferisce qui considerare come dritto il lato più importante della moneta, anzichè quello del conio di incudine come indicato in alcuni recenti manuali di numismatica, soprattutto francesi. Occorre tener presente che la scelta della raffigurazione da incidere sul conio di martello e di incudine era determinata principalmente da ragioni tecniche. Considerando un rapporto di produzione di due a tre conii di martello per ogni conio di incudine, era preferibile incidere il motivo più complesso, in questo caso il santo, nel conio di incudine che era meno soggetto a deterioramento, e quello più semplice, in questo caso il giglio, nel conio di martello, probabilmente in modo indipendente dalla importanza loro attribuita.

[23] Pubblicato per gentile concessione del MIBACT, Archivo di Stato di Firenze, autorizzazione del 14 marzo 2018, prot. 1228 class. 28.28.01 (1092), con divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

[24] La frase può essere in alcuni casi leggermente diversa, con l'indicazione ad esempio del "Comuni Florentie", ma conserva sempre lo stesso significato.

[25] I maestri di zecca erano due, uno responsabile per l'oro e l'altro per l'argento e la mistura. Eletti ogni sei mesi erano iscritti obbligatoriamente uno all'Arte di Calimala (l'arte fiorentina del commercio internazionale dei panni di lana forestieri, che era una delle Arti Maggiori) e l'altro a quella del Cambio.

ogni caso la più importante fonte di informazioni per lo studio dei primi cinquanta anni di produzione del fiorino d'oro (1252-1303)[26]. Questo arco di tempo è generalmente indicato come periodo dei maestri di zecca sconosciuti.

L'elenco dei segni è stato pubblicato in Orsini e più recentemente nella trascrizione del Libro della Zecca contenuta nell'opera di Bernocchi[27]. Per quanto fedeli agli originali, i disegni dei segni riportati nei due lavori presentano alcune differenze rispetto agli originali del Libro della Zecca. Inoltre, è stato possibile verificare come anche le descrizioni nelle due opere contengano alcune piccole differenze od omissioni importanti per la corretta identificazione dei segni sulle monete[28]. Per tali ragioni si è proceduto ad un esame diretto del Libro della Zecca ed alla realizzazione di una tavola in cui sono riportati le fotografie dei segni e delle descrizioni del documento originale (Appendice B).

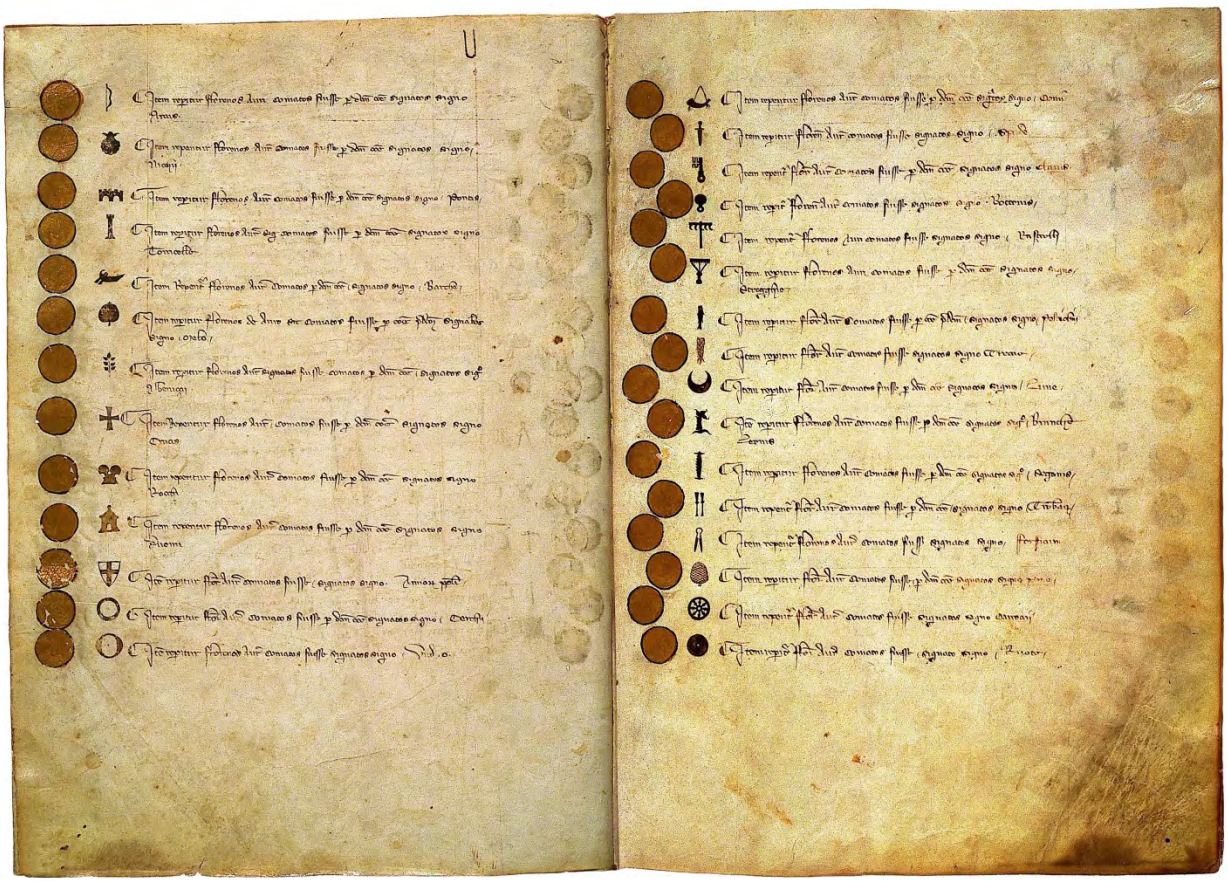


Fig. 2. Libro della Zecca di Firenze: parte dell'elenco dei segni di maestri di zecca sconosciuti compilato nel 1317 (ASFi, Ufficiali della moneta, 79, cc. 2v. e 3r.)[29]

[26] Ipotizzando una produzione ininterrotta del fiorino d'oro a partire dal secondo semestre 1252 e con incarico semestrale al responsabile della coniazione, dovrebbero essere stati utilizzati oltre cento segni diversi nei fiorini coniati fino al secondo semestre 1303. Il Libro della Zecca ne contiene settantaquattro.

[27] ORSINI 1760, pp. 2-8; BERNOCCHI I, pp. 2-10.

[28] Un esempio è fornito dalla omissione di parte della descrizione di un segno in Orsini e Bernocchi, che aveva di fatto impedito il riconoscimento del segno corrispondente sui fiorini d'oro; si veda DE BENETTI 2015, pp. 85-86.

[29] Pubblicato per gentile concessione del MIBACT, Archivo di Stato di Firenze, autorizzazione del 14 marzo 2018, prot. 1228 class. 28.28.01 (1092), con divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

Problemi di identificazione e datazione dei segni negli studi sulla monetazione fiorentina

Il Libro della Zecca fu pubblicato per la prima volta da Ignazio Orsini nel 1760, con la trascrizione del testo originale e di alcune correzioni ed aggiunte allo stesso, insieme ai disegni dei simboli che vi erano raffigurati. Orsini aveva a disposizione una importante raccolta di monete che gli permise di verificare quasi la metà dei segni descritti[30]. È interessante notare che i segni di maestri di zecca sconosciuti elencati all'inizio del Libro della Zecca (1252-1303) furono numerati nella sua opera dal n. 1 al n. 72, tralasciando però le prime due descrizioni di fiorini d'oro per le quali manca nel Libro della Zecca l'impronta su foglia d'oro ed il disegno del segno[31]. Il lavoro di Orsini fu considerato eccezionale per la sua epoca, anche se occorre rilevare che contiene diverse inesattezze, soprattutto nelle raffigurazioni dei segni che, in alcuni casi, appaiono piuttosto differenti da quelli presenti sulle monete o sullo stesso Libro della Zecca[32].

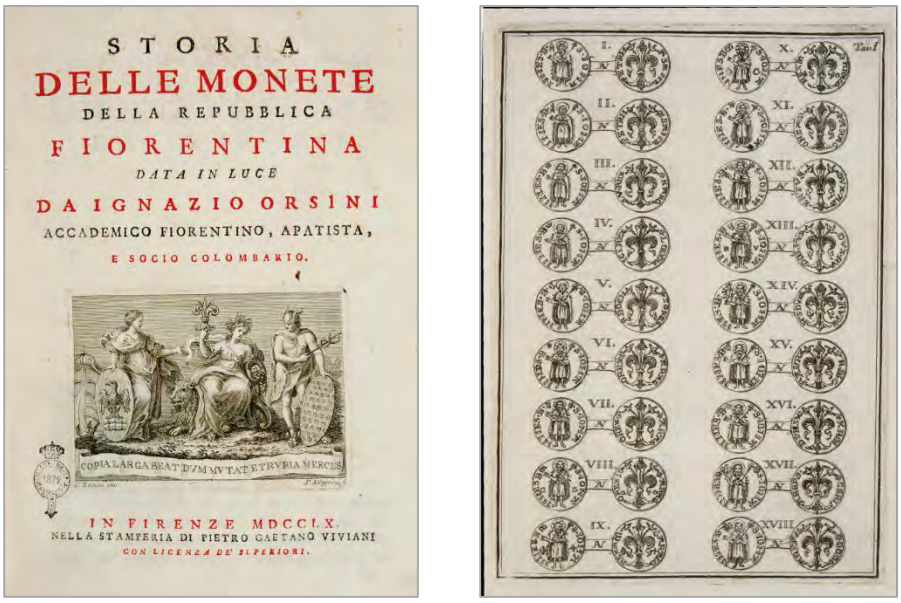


Fig. 3. Frontespizio e tavola dei fiorini d'oro dell'opera di Ignazio Orsini del 1760[33]

[30] Per indicare che la moneta con un determinato segno era presente nella sua collezione, Orsini utilizzò un asterisco posto a lato dell'illustrazione dei segni nella sua opera. È così possibile comprendere quali esemplari l'autore ebbe modo di visionare direttamente e per quali, invece, basò le sue descrizioni essenzialmente sul Libro della Zecca. Occorre ricordare che Orsini aveva formato un vero e proprio museo, nel quale la collezione numismatica era di straordinaria importanza, soprattutto per la parte delle medaglie di personaggi illustri e della monetazione fiorentina. Anche dopo aver ceduto gratuitamente buona parte delle monete fiorentine all'imperatore Francesco I, che le volle per incrementare la sua ricca collezione a Vienna, Orsini riuscì in breve tempo a ricostituire la raccolta ed a renderla ancora più ricca. L'intera sua collezione fu acquistata nel 1773 da Pietro Leopoldo e destinata alla galleria degli Uffizi. Si veda in merito PELLI BENCIVENNI 1779, vol. I, pp. 415-417.

[31] Si tratta della emissione priva di segni "sine aliquo puncto" e di quella con un globetto tra i piedi del santo di cui non era necessario aggiungere il disegno del simbolo. È interessante osservare che il numero indicato da Orsini di settantadue segni (invece di settantaquattro) elencati nel Libro della Zecca per il periodo dei maestri di zecca sconosciuti, è stato riportato in tutti i successivi studi sulla monetazione fiorentina, anche i più recenti.

[32] BERNOCCHI I, p. VII; IVES 1952, p. 103.

[33] Da DE BENETTI 2015, p. 60.

L'opera di Orsini divenne ben presto il testo di riferimento per i successivi studi sulla monetazione fiorentina. Pochissimi altri lavori aggiunsero, negli anni successivi, nuovi dati utili allo studio delle prime emissioni del fiorino d'oro. È il caso, ad esempio, dello studio pubblicato da Paul Joseph sul ripostiglio di Bretzenheim, scoperto nel 1882 e contenente un gran numero di fiorini d'oro, inclusi numerosi esemplari del periodo 1252-1303. Anche se la catalogazione delle monete fu basata sul lavoro di Orsini, l'importanza di questo lavoro è data dalla accuratezza con cui furono disegnati i segni presenti sulle monete del ripostiglio, una ragione per cui le tavole sono state spesso utilizzate come riferimento per la classificazione di fiorini d'oro del periodo dei maestri di zecca sconosciuti[34].



Fig. 4. Tavola dei segni sui fiorini e monete del ripostiglio di Bretzenheim, in JOSEPH 1883.

La pubblicazione nel 1930 del volume XII del *Corpus Nummorum Italicorum*, dedicato interamente alla zecca di Firenze, mise a disposizione nuovi dati grazie all'elevato numero di monete in esso descritte, gran parte delle quali appartenenti alla collezione di Vittorio Emanuele III. Per la prima volta si rendeva disponibile agli studiosi un corpus di monete rappresentative di tutte le emissioni conosciute, completo di informazioni sul peso e diametro[35]. Per quanto riguarda le prime emissioni di fiorini, solo diciassette esemplari considerati privi di segni furono assegnati al periodo 1252-1303[36], mentre tutti gli altri fiorini con i segni relativi allo stesso periodo ed elencati nel Libro della Zecca furono descritti tra le emissioni di maestri sconosciuti del periodo 1303-1421[37]. Per certi aspetti, si trattò di un passo indietro per la corretta classificazione delle emissioni relative ai primi cinquanta anni di coniazione del fiorino d'oro. Occorre considerare, inoltre, che questi segni risultano quasi completamente assenti dalle tavole dei segni che corredano il catalogo e solo per alcuni sono disponibili le immagini delle monete nelle tavole fotografiche a fine volume[38].

[34] JOSEPH 1886.
[35] Numerosi musei italiani ed anche europei parteciparono al progetto del CNI inviando descrizioni o calchi delle monete presenti nelle loro collezioni. Per l'elenco completo, si veda CNI XII, p. 498.
[36] Alcuni segni non furono riconosciuti come tali e furono descritti come parte della leggenda.
[37] Nel CNI XII è indicato il 1422 come ultimo anno di coniazione del fiorino stretto; si preferisce qui indicare l'anno 1421 come meglio determinato dai successivi studi di Mario Bernocchi.
[38] Gli esemplari ilustrati nelle tavole fotografiche furono scelti tra quelli appartenenti alla collezione di Vittorio Emanuele III, a disposizione dei compilatori del corpus; CNI XII, tavole XV, XVI e XVII.

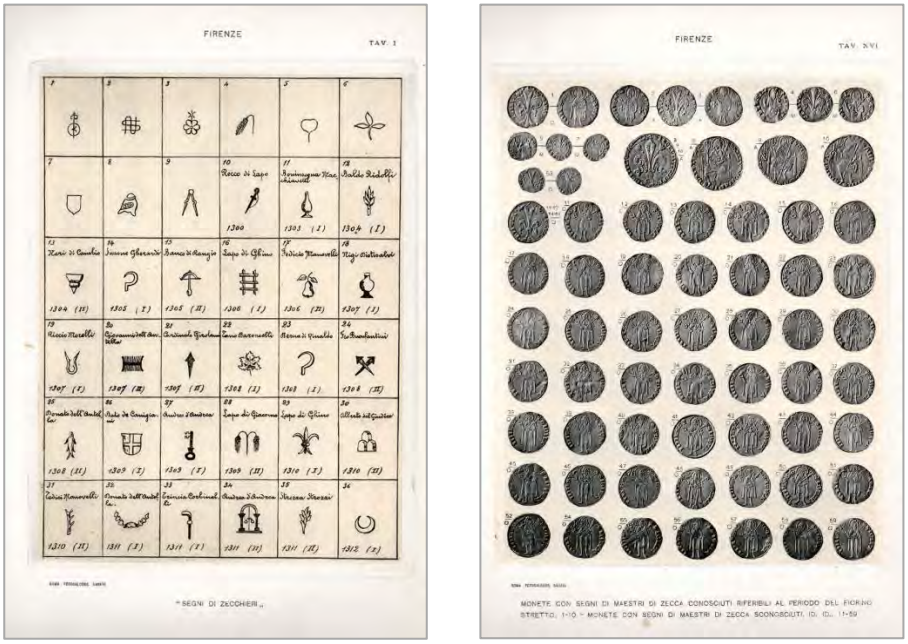


Fig. 5. Alcune tavole dei segni di maestri di zecca fiorentini e delle monete nel vol. XII del *Corpus Nummorum Italicorum* (CNI) pubblicato nel 1930.

Quando nel 1952 A. Carson Simpson e H. Yves pubblicarono due articoli sul fiorino di Firenze, i due studiosi misero ben in evidenza le problematiche relative allo studio dei segni sulle emissioni di fiorini e i limiti dei testi di riferimento allora disponibili (l'opera di Orsini ed il volume XII del CNI), rendendo evidente la necessità di un lavoro più ampio che comprendesse una ricerca approfondita sulle fonti documentarie e sul materiale numismatico disponibile. La pubblicazione, tra il 1974 ed il 1985, di cinque volumi dedicati alla monetazione della Repubblica fiorentina da parte di Mario Bernocchi, rappresentò un importante passo in avanti nello studio della zecca di Firenze dall'inizio della sua attività fino al 1533[39]. Tra questi, il vol. II contenente il *Corpus Nummorum Florentinorum* (CNF) si affermò ben presto come testo di riferimento per la classificazione delle monete della repubblica fiorentina.

Bernocchi divise le diverse emissioni di fiorini in trentuno serie sulla base delle caratteristiche stilistiche. Per quanto riguarda il periodo 1252-1303 furono individuate quattro serie distinte: le serie I-III caratterizzate dalla raffigurazione del santo in stile arcaico e la serie IV con il santo in stile più evoluto[40]. Tutte queste serie furono datate al periodo 1252-1303, con la sola eccezione della serie I che fu datata con precisione al 1252. Fu in questo modo superata la classificazione operata dai compilatori del vol. XII del CNI, che avevano erroneamente attribuito al periodo 1303-1422 i segni di maestri di zecca sconosciuti degli anni 1252-1303 elencati nel Libro della Zecca.

[39] Bernocchi pubblicò una nuova edizione del Libro della Zecca, trascritta da Fantappiè (vol. I), un catalogo completo delle monete della Repubblica fiorentina, denominato *Corpus Nummorum Florentinorum* (vol. II), lo studio di numerosi documenti relative all'attività di zecca ed alla monetazione fiorentina (vol. III), una analisi delle valute del fiorino d'oro degli anni dal 1369 al 1432 (vol. IV) ed un catalogo delle diverse zecche che imitarono il fiorino d'oro (vol. V). Si tratta dello studio più completo su questa monetazione, considerando le ricerche d'archivio realizzate e l'elevato numero di esemplari descritti nel CNF.

[40] Nella classificazione data da Bernocchi la serie I è caratterizzata dall'assenza di segni e dal nimbo liscio del santo; la serie II dall'assenza di segni e dal nimbo perlato del santo; la serie III dalla presenza di piccoli segni.

Per queste quattro serie Bernocchi riuscì a descrivere un totale di 101 segni, oltre ad alcuni esemplari privi di segno (o almeno considerati come tali), con numerose aggiunte alla lista di settantaquattro segni del Libro della Zecca. Tutti i segni sono elencati nel CNF in ordine alfabetico con la sola eccezione dei "piccoli simboli" presenti nei fiorini della serie III e in alcuni della serie IV, che furono descritti per primi poichè non considerati come veri e propri segni. Per la realizzazione del corpus delle monete e la individuazione dei segni del periodo 1252-1303 lo studioso si avvalse di fonti diverse: (1) le monete esaminate direttamente e che furono descritte nel CNF con l'abbreviazione della collezione di appartenenza[41]; (2) le monete non esaminate direttamente ma la cui descrizione era riportata nel vol. XII del CNI[42]; (3) i segni non identificati sulle monete la cui descrizione ed illustrazione era contenuta nel Libro della Zecca[43]. Altri segni appartenenti al periodo 1252-1303 furono descritti nel CNF tra quelli della serie XX. Questa serie era riservata a quei fiorini per i quali non era stato possibile un esame diretto o disponibili in uno o pochi esemplari, non permettendo quindi l'attribuzione ad una precisa serie sulla base delle caratteristiche stilistiche. Per questa ragione le monete assegnate a questa serie furono datate genericamente al periodo del fiorino stretto (1252-1421). Complessivamente questa serie comprende settantuno segni distinti, di cui cinquantasei illustrati nelle rispettive tavole.

Recenti studi hanno evidenziato le problematiche relative alla classificazione dei segni dei primi fiorini e i limiti dei repertori disponibili, derivanti soprattutto da disegni che non sempre riproducono fedelmente il segno osservabile sulle monete, dalla impossibilità di verificare le classificazioni a causa della mancanza di fotografie, dall'esistenza di segni molto simili appartenenti però ad emissioni distinte di cui è spesso difficile l'identificazione[44]. È possibile affermare che, allo stato attuale, il periodo dei maestri di zecca sconosciuti costituisce la fase meno nota dell'attività della zecca di Firenze, non solo per la mancanza di precise registrazioni del Libro della Zecca e di altre fonti documentarie, ma anche per l'assenza di studi approfonditi sulle emissioni del periodo. Gli studi realizzati fino ad oggi, infatti, pur avendo permesso di individuare un insieme di segni attribuibili a questo periodo, presentano diversi aspetti ancora da chiarire. Innanzitutto, sono ancora numerosi i segni descritti nel Libro della Zecca di cui manca una precisa corrispondenza con i simboli conosciuti sui fiorini d'oro ed in attesa quindi di una precisa identificazione. Nel CNF, Bernocchi descrisse venti segni del periodo dei maestri di zecca sconosciuti noti solo attraverso le descrizioni ed i disegni del Libro della Zecca. In merito alla cronologia di emissione, inoltre, tutti i segni sono stati attribuiti al periodo 1252-1303, senza alcuna distinzione tra le varie emissioni o un tentativo di inquadramento cronologico più preciso. In tempi recenti nuovi dati sono emersi grazie ad alcuni ripostigli che si sono rivelati di particolare importanza per una migliore comprensione della produzione di fiorini d'oro di questo periodo.

---

[41] Le collezioni esaminate e le relative abbreviazioni riportate nel CNF sono le seguenti: collezione privata (C.P.); collezione di Vittorio Emanuele III (C.R.); Museo Archeologico Nazionale di Firenze (M.A.F.); Museo Nazionale del Bargello di Firenze (M.N.F.); Museo Nazionale S. Matteo di Pisa (M.P.). È stato verificato che l'indicazione collezione privata si riferisce quasi interamente a monete appartenenti alla collezione dell'autore.

[42] Questi esemplari sono riportati con l'indicazione del loro numero nel CNI XII.

[43] Questi segni sono riportati nel CNF con l'abbreviazione (L.d.Z.) e sono i seguenti: p. 15, n. 150, tav. II, 7 (alberino); p. 18, n. 192, tav. II, 22 (chiodo); p. 19, n. 196, tav. II, 25 (corna di cervo), n. 202, tav. II, 28 (croce), n. 203, tav. II, 29 (croce vuota); p. 20, n. 221, tav. III, 3 (duomo), n. 222, tav. III, 4 (elmo); p. 21, n. 236, tav. III, 10 (tre foglie); p. 25, n. 382, tav. III, 25 (O - lettera -), n. 383, tav. III, 26 (olmo fronzuto); p. 26, n. 306, tav. IV, 4 (quadrato); p. 27, n. 308, tav. IV, 6 (rapa con foglie); p. 28, n. 322, tab. IV, 10 (ruota), n. 323, tab. IV, 11 (scudicciuolo), n. 324, tab. IV, 12 (sega), n. 332, tav. IV, 16 (stella); p. 29, n. 334, tav. IV, 18 (striglia), n. 339, tav. IV, 21 (treccia), n. 340, tav. IV, 22 (trifoglio).

[44] Si veda ad esempio LEROY 2007; KOOL 2006; DE BENETTI 2015.



Fig. 6. Tavole dei segni di maestri di zecca sconosciuti nel *Corpus Nummorum Florentinorum* (CNF) di Mario Bernocchi, pubblicato nel 1975.

I ripostigli di XIII secolo e la periodizzazione dei segni sui fiorini

Il numero di ripostigli databili alla seconda metà del XIII secolo e contenenti fiorini d'oro è esiguo. Solamente cinque sono quelli pubblicati o in corso di pubblicazione: Pisa (ante 1270)[45], Alberese (anni '80)[46], Pavia (ca. 1290)[47], baia di Acri (maggio 1291)[48] e Aleppo (ca. 1291)[49]. A questi è ora possibile aggiungere un ripostiglio inedito di cui alcuni esemplari entrarono a far parte della collezione numismatica di Vittorio Emanuele III, attualmente conservata presso il Museo Nazionale Romano.

Questi ritrovamenti rappresentano uno strumento fondamentale per l'identificazione dei segni appartenenti al periodo dei maestri di zecca sconosciuti e per determinare la cronologia delle varie emissioni all'interno dei primi cinquanta anni di produzione del fiorino[50]. Si riportano di seguito i dati essenziali di ogni ritrovamento ed una tavola fotografica dei segni documentati in ciascuno di essi. Le monete sono state esaminate direttamente o attraverso fotografie di alta qualità e di ogni ripostiglio si è proceduto ad una classificazione aggiornata rivedendo, in alcuni casi, anche le precedenti proposte relative alla possibile data di occultamento.

N.	Data[51]	Provenienza	Totale monete	Fiorini d'oro	Situazione attuale
1*	ante 1267 (?)	Segromigno (ante 1936) - IT	(?)	3	parz. cons.
2*	ante 1270	Pisa (1925) - IT	> 225 (Au)	>87	parz. cons.
3*	ante 1285	Alberese (1932) - IT	76 (Au)	76	conservato
4*	ca. 1290	Pavia (XIX sec.) - IT	almeno 8 (Au) e 21 (Ag)	8	parz. cons.
5*	maggio 1291	Baia di Acri (1993 e 1994) - Israele	70-80 (Au)	>30	parz. cons.
6*	ca. 1291	Aleppo (1954 o 1955) - Siria	ca. 630 (Au)	ca. 600	parz. cons.
* ripostigli di cui è stato possibile esaminare le monete (si veda Appendice E)					

Tab. 1. Ripostigli della seconda metà del XIII secolo con fiorini d'oro

[45] CASTELLANI 1937; LENZI 1978. La precisa data di chiusura di questo ripostiglio è ancora dibattuta; la cronologia delle monete non fiorentine non supera il 1266. I fiorini sono però da considerarsi le emissioni più recenti.
[46] DE BENETTI 2015.
[47] Il catalogo dei grossi tornesi è stato publicato in Phillips 1997, pp. 326-327; per I fiorini d'oro si veda DE BENETTI 2015, pp. 71-72.
[48] KOOL,2006.
[49] Alcune informazioni sul ripostiglio di Aleppo sono state pubblicate in KOOL 2006; lo studio completo del ritrovamento è in DAY c.d.s.
[50] Occorre ricordare che sia il CNI che il CNF indicano per ogni esemplare descritto la collezione di appartenenza, senza però alcuna informazione sulla eventuale provenienza da ripostiglio o ritrovamento.
[51] La data indicata è quella di probabile occultamento, non sempre determinabile con precisione a causa delle notizie a volte incomplete sulle monete rinvenute.

SEGROMIGNO (LU – TOSCANA - ITALIA) – ante 1267 (?)
Roma, Museo Nazionale Romano

Si tratta di un ripostiglio inedito, di cui si trova notizia tra le provenienze di alcune monete della collezione di Vittorio Emanuele III conservata presso il Museo Nazionale Romano[52]. Nei cartellini che accompagnano alcuni fiorini d'oro si legge "Tesoretto di Segromigno 1936". Si tratta di tre esemplari delle prime emissioni, con la raffigurazione del santo in stile arcaico, mentre un ulteriore esemplare, databile al XV secolo, è probabilmente non pertinente. Sulla base di questo dato il ripostiglio potrebbe essere stato occultato prima della coniazione dei fiorini con il santo in stile evoluto, rappresentando quindi il più antico ripostiglio conosciuto contenente fiorini d'oro. Per il momento non è stato possibile raccogliere ulteriori notizie sulla consistenza e le modalità di recupero di questo ripostiglio. La data indicata nel cartellino sembra riferirsi comunque all'ingresso in collezione, piuttosto che all'anno del ritrovamento.

Fiorini con santo in stile arcaico

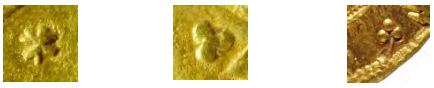


Fig. 7. Segni documentati nei fiorini d'oro del ripostiglio di Segromigno[53]

PISA (TOSCANA - ITALIA) – ante 1270[54]
Pisa, Museo Nazionale di San Matteo; in gran parte disperso nel mercato antiquario

È stato ipotizzato che questo ripostiglio si componesse di circa 1.600-1.700 monete d'oro, oltre a numerosi "spezzati" e della polvere d'oro, anche se una stima precisa appare piuttosto difficile. Fu rinvenuto nel settembre 1925 durante lavori sotto la pavimentazione delle Logge dei Banchi e venne per la maggior parte disperso nel mercato antiquario. L'intervento delle autorità competenti permise il recupero di 229 monete a seguito di una lunga e complessa vicenda giudiziaria, terminata nel dicembre 1929. Tra le monete recuperate il gruppo più consistente è costituito dai tarì della zecca di Messina, così suddivisi: un multiplo di tarì per Enrico VI (1194-1197), diciassette tarì per Federico II re (1197-1220), settantuno tarì per Federico II imperatore (1231-1250), un tarì per Corrado IV (1250-1254) e ventisette tarì per Manfredi (1258-1266). Del tesoro facevano parte anche un certo numero di augustali, coniati da Federico II tra il 1231 ed il 1250 (tredici di Messina e tre di Brindisi, oltre ad un raro mezzo augustale della zecca di Brindisi) ed almeno un grosso d'oro di Lucca, documentato a partire dal 1256.

I fiorini di Firenze costituivano una parte consistente del ripostiglio. A seguito della loro introduzione nel 1252, queste monete affiancarono e poi sostituirono nella circolazione i tarì e gli augustali come valuta in oro ed il ripostiglio di Pisa ne offre una chiara testimonianza. La maggior

[52] Di prossima pubblicazione nella collana del Bollettino di Numismatica.
[53] Le fotografie sono relative a fiorini con gli stessi segni di quelli del ripostiglio, di migliore qualità rispetto a quelle disponibili delle monete.
[54] Per approfondimenti s questo ripostiglio si rimanda a CASTELLANI 1925; GALEOTTI 1930; LENZI 1978; BALDASSARRI-BURRESI 2000; BALDASSARRI 2003; DE BENETTI 2015, pp. 64-67.

parte degli ottantasette esemplari recuperati è relativa alle prime emissioni caratterizzate dalla figura del santo rapresentato in stile arcaico, mentre solo sette sono i fiorini con il santo in stile più evoluto, probabilmente appartenenti alle primissime emissioni di questo tipo. Sono queste le monete più recenti del ripostiglio, che offrono insieme ai tarì di Manfredi una indicazione sulla possibile data di occultamento, da inquadrarsi probabilmente nella seconda metà degli anni '60 del Duecento.

Tra le monete recuperate figurano anche un *histamenon* della zecca di Costantinopoli per Basilio II (976-1025), di cui è stata messa in dubbio l'appartenenza al ripostiglio, e altri quattro fiorini databili tra la fine del XIII e la prima metà del XIV secolo, alcuni dei quali danneggiati, di cui è logico supporre che furono consegnati alle autorità in sostituzione di altri fiorini del ripostiglio, oppure confiscati insieme a questi[55].

Fiorini con il santo in stile arcaico



Fiorini con il santo in stile evoluto



Fig. 8. Segni documentati nei fiorini d'oro del ripostiglio di Pisa[56]

ALBERESE (GR – TOSCANA - ITALIA) – ante 1285[57]
Firenze, Museo Archeologico Nazionale

Questo ripostiglio fu scoperto nel maggio 1932 durante lavori di dicioccatura eseguiti su una altura nei pressi di Alberese, nella Tenuta dell'Opera Nazionale per i Combattenti. Grazie alla presenza di un guardiano della tenuta ed all'immediato intervento dei Carabinieri il ripostiglio fu recuperato nella sua interezza. Si compone di settantasei fiorini d'oro appartenenti al periodo dei maestri di zecca sconosciuti (1252-1303) di cui dodici relativi alle prime serie con la raffigurazione del santo in stile arcaico. La probabile data di occultamento può essere compresa tra la fine degli anni '70 e la prima metà degli anni '80 del Duecento grazie al confronto con altri ripostigli e le caratteristiche stilistiche degli esemplari rinvenuti. È possibile che anche un fiorino presente nelle collezioni del Museo Archeologico e d'arte della Maremma di Grosseto con provenienza "Alberese" possa averne formato parte. L'elevato numero di segni dei maestri di zecca presenti sulle monete e l'integrità del ritrovamento hanno permesso di studiare l'evoluzione stilistica dei fiorini di questo periodo e avanzare delle prime ipotesi sulla ricostruzione della sequenza cronologica delle emissioni.

[55] I fiorini del ripostiglio sono stati visionati presso il Museo Nazionale S. Matteo di Pisa nel corso del dottorato; i dati qui presentati sono il risultato del loro studio e di una nuova classificazione, riportata nel catalogo ed in appendice (Appendice C).
[56] Fotografie realizzate durante l'esame delle monete; autorizzazione alla pubblicazione da parte del Museo Nazionale S. Matteo di Pisa.
[57] Bibliografia: CASTELLANI 1933; DE BENETTI 2015; DE BENETTI 2016; DE BENETTI 2017b.



Fig. 9. Segni sui fiorini d'oro del ripostiglio di Alberese[58]

PAVIA (LOMBARDIA - ITALIA) – ca. 1290[59]
Milano, civiche raccolte numismatiche

Poco o nulla si conosce di questo ripostiglio, di cui il medagliere delle civiche raccolte del Comune di Milano conserva ventuno grossi tornesi in argento e otto fiorini d'oro del periodo dei maestri di zecca sconosciuti. Le informazioni disponibili indicano il luogo di ritrovamento (Pavia Montegrappa) e l'ingresso nelle collezioni del museo nel XIX secolo. Mancano invece dati sulla consistenza complessiva. Lo studio delle monete in argento ha permesso di inquadrare il periodo di occultamento attorno al 1290 circa. I grossi tornesi appartengono, infatti, ad emissioni precedenti il 1295, quando fecero la loro apparizione le emissioni caratterizzate dalla O lunga, e potrebbero precedere anche di diversi anni tale data. Tra i grossi tornesi sono presenti un esemplare di Floris V Conte d'Olanda (1256-1296) ed un esemplare di imitazione datato non oltre il 1290.

Gli otto fiorini che si conservano presentano il santo in stile evoluto e mostrano sette segni diversi, di cui sei documentati anche nel ripostiglio di Alberese.



Fig. 10. Segni sui fiorini d'oro del ripostiglio di Pavia[60]

[58] Le fotografie sono tratte da DE BENETTI 2015.
[59] Publicato in PHILLIPS 1997, p. 299 (grossi tornesi) e DE BENETTI 2015, pp. 71-72 (fiorini d'oro).
[60] Le fotografie delle monete sono state messe a disposizione da Rodolfo Martini che ringrazio (Milano, Civiche raccolte numismatiche). Le monete sono pubblicate in DE BENETTI 2015, p. 72.

ACRI (ISRAELE) – MAGGIO 1291[61]
Gerusalemme, Israel Antiquities Authority

Le ricerche condotte nel 1993 e 1994 nella baia di Acri, nei pressi dell'odierno centro di Akko (l'antica San Giovanni d'Acri) da parte della Israel Antiquity Authority, hanno portato al recupero di numerosi fiorini, insieme a poche altre monete d'oro d'oro più antiche. Secondo le testimonianze raccolte le monete appartenevano ad un unico ripostiglio, composto da circa settanta-ottanta pezzi in parte andati dispersi durante le operazioni di recupero. I fiorini recuperati, trenta complessivamente, presentano venti segni diversi (incluso un esemplare privo di segni).

L'importanza di questo ritrovamento risiede nel fatto che le ricerche condotte hanno permesso di collegarlo alla caduta della città di Acri, avvenuta il 18 maggio 1291, fornendo in questo modo una data molto precisa della probabile chiusura del ripostiglio.

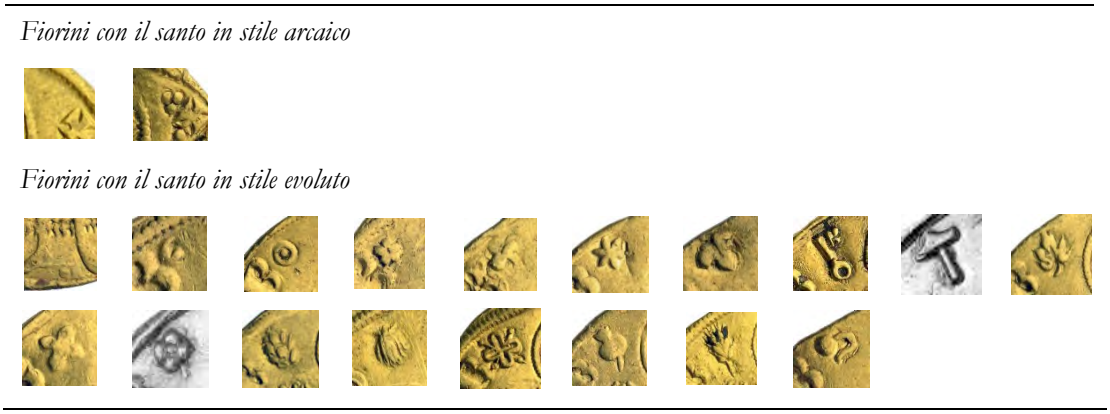


Fig. 11. Segni sui fiorini d'oro del ripostiglio della baia di Acri[62]

ALEPPO (SIRIA) – ca. 1291[63]
Disperso nel mercato antiquario; alcuni esemplari presso il Fitzwilliam Museum di Cambridge e la American Numismatic Society di New York.

Questo ripostiglio è noto grazie alle testimonianze ed informazioni che furono raccolte da Philip Grierson. Scoperto tra il 1954 ed il 1955 nella città di Aleppo, si componeva di circa 630 monete d'oro. Secondo la ricostruzione che ne è stata fatta, conteneva otto "petit royals" di Filippo IV di Francia (1285-1314), otto ducati veneziani di Giovanni Dandolo (1280-1289), diciassette ducati di Pietro Gradenigo (1289-1311) e circa 600 fiorini di Firenze. Il suo occultamento è stato messo in relazione con la conquista della città di Acri da parte dei mamelucchi di al Ashraf Khalil nel maggio 1291 o con la caduta di altre città costiere nei mesi seguenti. Il ripostiglio è di grande interesse poichè, insieme a quello della baia di Acri, fissa un termine cronologico preciso per le emissioni di fiorini d'oro in esso contenute.

[61] Pubblicato in KOOL 2006; ulteriori notizie anche in GALILI et alii, 2007.
[62] Le fotografie delle monete sono state messe gentilmente a disposizione da R. Kool, che ringrazio (Israel Antiquities Authority, Coin Department, fotografie di Clara Amit). Il ripostiglio è pubblicato in KOOL 2006.
[63] Informazioni sul ripostiglio sono in KOOL 2006; lo studio completo è in DAY c.d.s.

I segni documentati in questi ripostigli si possono datare entro il 1290, considerando i tempi di viaggio necessari per raggiungere questa parte del Mediterraneo e l'utilizzo di un nuovo segno sui fiorini ogni sei mesi, in base all'incarico dei maestri di zecca (generalmente da maggio ad ottobre, come primo semestre, e da novembre ad aprile come secondo semestre)[64].
Il ripostiglio fu interamente disperso nel mercato antiquario, ma trentacinque fiorini con ventotto segni diversi sono confluiti nelle collezioni dell'American Numismatic Society di New York e del Fitzwilliam Museum di Cambridge. Inoltre, il Fitzwilliam Museum conserva una lettera ricevuta da Philip Grierson con le descrizioni dei segni presenti su un gruppo di 110 fiorini che furono esaminati poco dopo la scoperta[65].

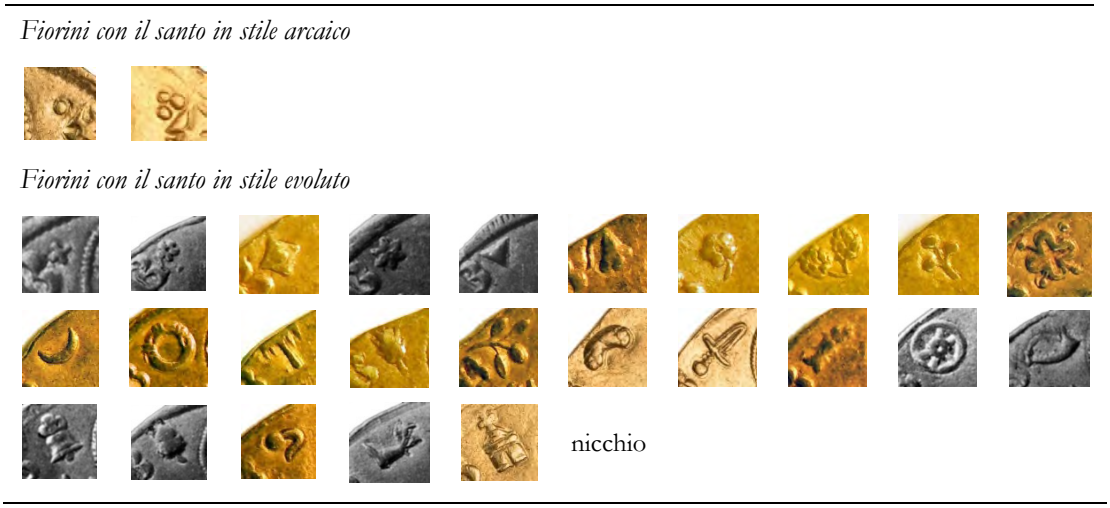


Fig. 12. Segni dei fiorini d'oro del ripostiglio di Aleppo conservati presso la American Numismatic Society ed il Fitzwilliam Museum[66].

Complessivamente, sono quarantotto i segni documentati nel ripostiglio, anche se alcuni non identificabili con certezza. Sono qui riprodotti i segni presenti sulle monete conservate presso il Fitwilliam Museum di Cambridge e l'American Numismatic Society, di cui è stato possibile prendere visione direttamente o attraverso fotografie di alta qualità[67].

[64] DAY c.d.s.
[65] L'elenco dei segni è contenuto nella lettera inviata a Grierson da Seyrig (Institut Française d'Archéologie, Beyrouth, Liban) il 13-4-1955. Ringrazio William R. Day Jr. per aver messo a disposizione una copia del documento.
[66] Sono grato a William R. Day Jr. del Fitzwilliam Museum per aver messo a disposizione le fotografie delle monete acquistate dall'American Numismatic Society e realizzate da Philip Grierson negli anni '50 del secolo scorso. Le fotografie degli esemplari del Fitzwilliam Museum sono state realizzate dallo scrivente e qui pubblicate per gentile concessione.
[67] I quattordici esemplari del Fitzwilliam Museum sono stati esaminati e fotografati presso il museo, ad eccezione dell'esemplare con segno "nicchio", non disponibile al momento della visita. Per le ventuno monete dell'American Numismatic Society ci siamo basati sulle fotografie appartenute a Philip Grierson messe gentilmente a disposizione da William R. Day (Fitzwilliam Museum, Medals and Coins cabinet), che ringrazio. Queste monete furono acquistate dall'American Numismatic Society tra il 1955 ed il 1956 e sono oggi conservate con i numeri di inventario 1955.136.1-20 e 1956.17.1 ed indicazione della provenienza (Aleppo hoard). Il riscontro effettuato con le schede inventariali dell'ANS ha permesso di verificare la corrispondenza di tutti gli esemplari delle fotografie di Grierson, ad eccezione dell'esemplare inv. ANS 1955.136.5, sicuramente estraneo al ripostiglio.

ALTRI RITROVAMENTI

Oltre ai ripostigli sopra descritti si conservano notizie di altri ritrovamenti con fiorini d'oro e relativi alla seconda metà del Duecento, di cui riportiamo brevemente alcune informazioni.

TRAPANI (SICILIA) – NOVEMBRE 1270

Nei registri della cancelleria angioina si conserva un elenco degli oggetti preziosi recuperati nel porto di Trapani nel novembre 1270, a seguito del naufragio delle navi dei crociati che facevano ritorno da Tunisi. Poichè la tempesta aveva provocato l'affondamento di molte navi, Carlo I d'Angiò re di Sicilia ordinò di liberare il porto e provvedere a restituire al Re di Francia ed ai crociati quanto di loro proprietà. Tra i documenti degli oggetti recuperati figurano anche le monete, offrendo la possibilità di conoscere, come nel caso di un ripostiglio, le emissioni circolanti all'epoca del naufragio. Il numero di fiorini d'oro risulta essere il più elevato tra tutte le monete d'oro recuperate, con n. 137 esemplari a fronte di n. 69 pezzi di altre zecche[68]. Come osservato da Spufford e Goldtwaithe[69], la circolazione del fiorino si affermò in modo estremamente rapido e nell'ultimo quarto del XIII secolo questa moneta già circolava ampiamente nell'Europa Occidentale e nel Levante.

TODI (PG – UMBRIA) – (?)

Si riporta brevemente anche la notizia di un ritrovamento avvenuto a Todi (PG) nel 1932 di un ripostiglio di oltre trecento monete d'oro scoperto durante la demolizione di un muro di una casa medievale. Le poche informazioni riportate sulle caratteristiche delle monete, di oro purissimo e pesanti circa tre grammi e mezzo, e la loro datazione al XIII secolo, rendono possibile trattarsi di fiorini d'oro. Le monete furono sottratte durante i lavori ed i Carabinieri intervennero per il loro recupero[70]. Le ricerche condotte presso la locale Soprintendenza ed il Museo Archeologico non hanno permesso di raccogliere ulteriori notizie in merito.

[68] Per maggiori informazioni si rimanda all'articolo di CAROLUS-BARRÉ 1976. Il documento a cui si riferisce l'articolo è pubblicato in "I registri della Cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri; con la collaborazione degli archivisti napoletani", vol 6 (1270-1271), Napoli. Un elenco dei nominali ed una sintesi sul ritrovamento è contenuta in DE BENETTI 2015, p. 67.

[69] SPUFFORD 2006, pp. 421-436; GOLDTWAITHE 2009, p. 50.

[70] La notizia fu pubblicata in Rassegna Numismatica, n. 1, gennaio 1932, p. 188.

DAI RIPOSTIGLI AD UNA PRIMA PERIODIZZAZIONE DEI SEGNI SUI FIORINI

I ripostigli precedentemente descritti offrono una serie di informazioni essenziali per lo studio delle emissioni del periodo dei maestri di zecca sconosciuti, che possono essere così riassunte:

1 - permettono di identificare con certezza cinquantaquattro segni diversi da assegnare al cosiddetto periodo dei maestri di zecca sconosciuti e più precisamente dal 1252 al 1290, sulla base della data di chiusura dei ripostigli più recenti;
2 - ciascun ripostiglio offre un *terminus ante quem* per la datazione dei segni in esso attestati, permettendone un inquadramento cronologico più preciso;
3 – anche il dato negativo è rilevante, fornendo un possibile *terminus post quem* per le emissioni con segni non documentati nei ripostigli (post 1290).

Sulla base della evidenza offerta da questi ritrovamenti è quindi possibile identificare un certo numero di segni attribuibili alla seconda metà del Duecento, integrato dai pochi dati offerti dalle fonti documentarie, grazie alle quali si conoscono i due segni del 1300[71].

	n. segni documentati in ripostigli o datati
Santo in stile arcaico (1252/II-ca.1267)	12
Santo in stile evoluto (ca. 1267 – ca. 1290)	47
Segni datati (1300/I-II)	2
Totale	**n. 61**

Tab. 2. Numero dei segni documentati in ripostigli duecenteschi o datati (ante 1303)

È così possibile ricostruire una prima suddivisione delle emissioni datate nel CNF tra il 1252 ed il 1303. Il ripostiglio di Pisa è di grande interesse, poichè offre un campione importante delle prime emissioni di fiorini e dei relativi segni, indicando inoltre che negli anni '60 del Duecento avevano già fatto la loro comparsa i primi fiorini coniati con il santo rappresentato in uno stile più evoluto. Fiorini di questa tipologia sono contenuti in gran numero nel ripostiglio di Alberese, che permette di assegnare venticinque segni diversi agli anni precedenti la prima metà degli anni '80. Una cronologia ancora più precisa è quella offerta dai ripostigli della baia di Acri e di Aleppo, grazie alle vicende storiche che ne determinarono l'occultamento. In questo caso la precisa data di chiusura fissata dalla caduta di Acri e di altre città costiere permette di distinguere il gruppo di emissioni databili entro il 1290 da quello delle emissioni successive a tale anno. Il ripostiglio di Pavia, la cui data di chiusura rimane incerta ma che sembra non supera il 1290 circa, fornisce ulteriore evidenza in merito[72].

[71] BERNOCCHI II, pp. XV-XVII.
[72] L'elenco aggiornato delle emissioni documentate in ciascun ripostiglio è riportato in Appendice E. La classificazione delle monete è contenuta nel catalogo della Parte I.

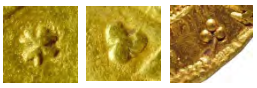
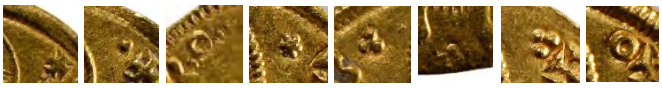
Novembre 1252	introduzione del fiorino d'oro
ante 1267 (?) (ripostiglio di Segromigno)	*Stile arcaico* 
ante 1270 (ripostiglio di Pisa)	*Stile arcaico*  *Stile evoluto* 
ante 1285 (ripostiglio di Alberese)	*Stile arcaico*  *Stile evoluto* 
ante 1291 (ripostigli di Pavia, della baia di Acri e di Aleppo)	*Stile evoluto*  (del ripostiglio di Aleppo furono inoltre registrati i seguenti segni, assenti in altri ripostigli: corna di cervo, tre foglie, pastorale)
1300/I-II (fonti documentarie)	*Stile evoluto* 
dal 1303/II	Registrazioni del Libro della Zecca

Fig. 13. Periodizzazione dei segni del periodo 1252-1303 sulla base dei ritrovamenti e delle fonti documentarie

I dati così raccolti permettono una prima identificazione dei segni appartenenti al periodo dei maestri di zecca sconosciuti e rendono possibile una suddivisione cronologica delle varie emissioni grazie alle date di chiusura dei ripostigli. Un ulteriore strumento utile per determinare l'appartenenza a questo periodo di altri segni non attestati nei ripostigli e per un più preciso inquadramento cronologico delle varie emissioni, è rappresentato dalla analisi della evoluzione stilistica.

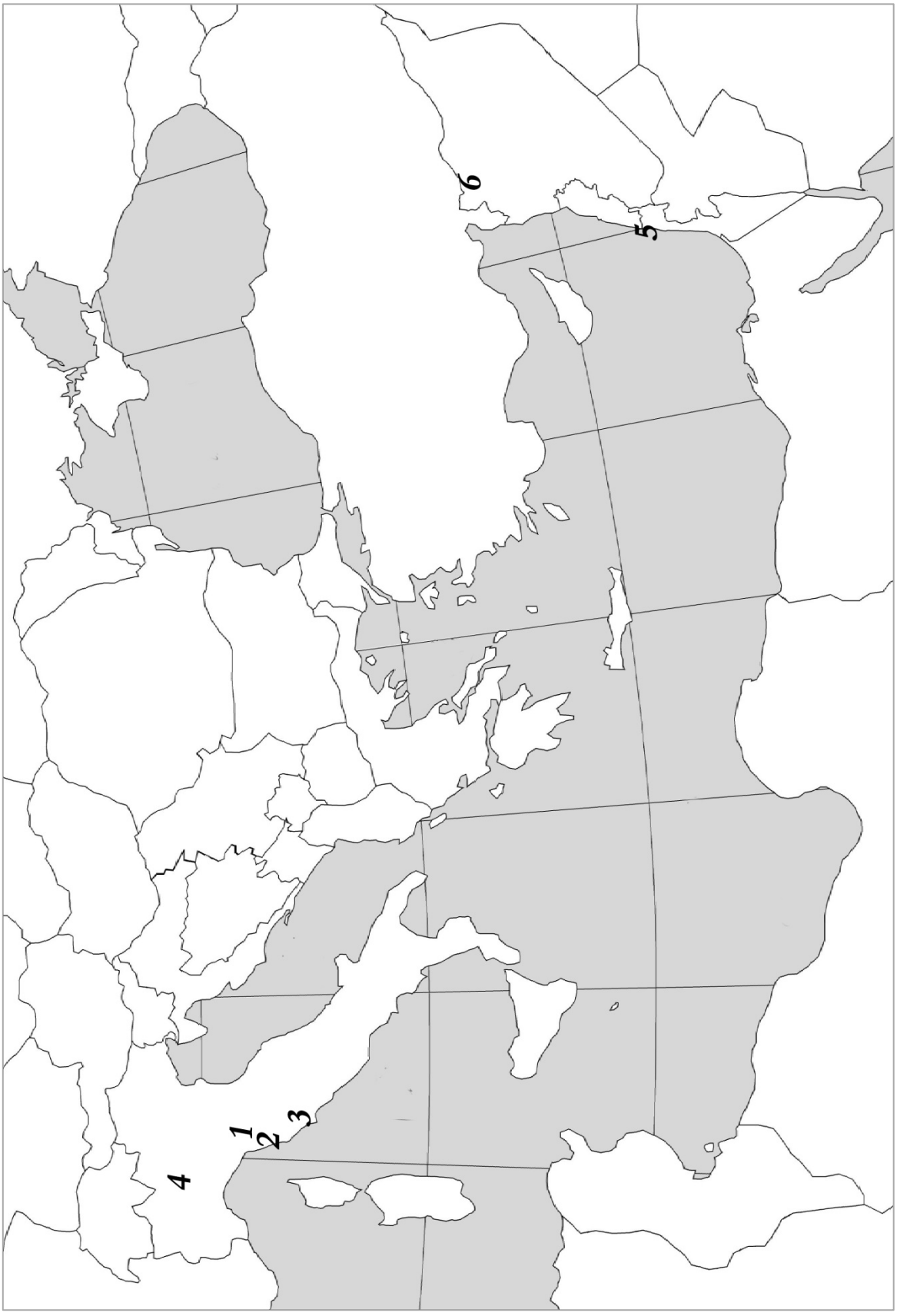


Fig. 14. Mappa con la localizzazione dei ripostigli della seconda metà del XIII secolo con fiorini d'oro.

L'analisi della evoluzione stilistica e delle identità di conio come ausilio per ricostruire la sequenza cronologica delle emissioni (1252-1303)

Negli anni '50 del secolo scorso Herbert Ives mostrò come l'analisi stilistica dei fiorini costituisse un valido ausilio per distinguere emissioni con segni identici ma coniate in periodi diversi[73]. Venivano così date le prime basi per comprendere l'evoluzione stilistica del fiorino dalla sua introduzione fino alla fine della Repubblica nel 1530. Bernocchi, alcuni anni più tardi, identificò le principali caratteristiche stilistiche delle varie emissioni di fiorini operando una suddivisione in serie. Tale suddivisione appare molto precisa per le emissioni successive al 1303, per le quali il Libro della Zecca permette la identificazione dei segni utilizzati per ciascun semestre e quindi anche una precisa determinazione delle caratteristiche stilistiche delle emissioni. Per il periodo precedente, dal 1252 al 1303, lo studioso distinse le emissioni con il santo in stile arcaico (serie I-III) da quelle più numerose con il santo in stile evoluto (serie IV), senza però fornire una classificazione ed un inquadramento preciso dei vari segni, che furono elencati in ordine alfabetico. Solo per la prima serie, priva di segni, fu proposta una datazione al 1252, mentre per tutte le altre fu indicata una datazione generica al 1252-1303, il cosiddetto periodo dei maestri di zecca sconosciuti[74].

Recentemente, lo studio del ripostiglio di Alberese ha permesso di evidenziare come l'analisi della evoluzione stilistica possa essere applicata con successo anche allo studio delle emissioni coniate entro la prima metà degli anni '80 del Duecento, fornendo un valido ausilio per un più preciso inquadramento cronologico[75]. Ulteriori dati sono stati raccolti nel corso del dottorato attraverso lo studio e la pubblicazione di un ripostiglio più recente, rinvenuto a Willanzheim in Germania, che ha permesso di integrare la analisi sui segni dell'ultimo decennio del Duecento, di cui conteneva numerosi esemplari[76]. Per completare la comprensione della evoluzione stilistica dei fiorini coniati nella seconda metà del Duecento, si è inoltre proceduto ad un nuovo studio del ripostiglio di Pisa, composto principalmente da fiorini delle prime emissioni, ed all'esame delle monete tuttora conservate dei ripostigli di Pavia, Acri ed Aleppo.

La prima distinzione che può essere operata sulla base dello stile è tra fiorini con la raffigurazione del santo in stile arcaico e fiorini con il santo in stile evoluto[77]. Con i secondi fu introdotto un tipo di raffigurazione del santo che rimase in uso fino alla fine del Trecento.

FIORINI CON IL SANTO IN STILE ARCAICO (1252/II – ca. 1267)

Per il primo periodo di produzione del fiorino di Firenze va rilevata la mancanza pressochè totale di fonti documentarie utili a ricostruire il quadro emissioni, fatta eccezione per l'indicazione della sua coniazione a partire dal 1252 riportata nelle cronache trecentesche di Giovanni Villani e di

[73] IVES 1952.
[74] CNF pp. 9-30.
[75] Una classificazione operata per soli criteri stilistici presenta molti rischi e limiti, come ha osservato Philip Grierson, ma può essere di grande aiuto per l'inquadramento cronologico delle emissioni se supportata da altri elementi oggettivi, come ad esempio l'evidenza offerta dai ripostigli. Si veda GRIERSON 1975, p. 143.
[76] DAY e DE BENETTI 2018.
[77] Un primo confronto tra fiorini in stile arcaico e stile evoluto è stato pubbicato in DE BENETTI 2015, pp. 73-80, relativo ai soli esemplari del ripostiglio di Alberese.

Baldassarre Bonaiuti (meglio conosciuto come Marchionne di Coppo Stefani)[78]. La classificazione dei fiorini di questo periodo deve pertanto basarsi sui dati offerti dai ripostigli e sull'attenta analisi delle caratteristiche tecniche e stilistiche delle monete, considerando che tipi e leggende rimasero immutati nel corso degli anni[79].

Le prime emissioni di fiorini d'oro sono caratterizzate da una raffigurazione piuttosto arcaica del santo, mutuata dalla coeva produzione di grossi d'argento. I grossi in circolazione nel momento di introduzione del fiorino d'oro erano probabilmente quelli con leggenda S IOHANNE B, in luogo dei precedenti privi della lettera S davanti al nome del santo (IOHANNES B). Tale cambio di leggenda, che compare nella emissione di grossi contraddistinti da una stella al dritto, di cui esistono esemplari sia con che senza S, potrebbe aver avuto luogo proprio nel 1252 in occasione della introduzione del fiorino, oppure in un momento precedente[80]. Nei fiorini d'oro, infatti, il nome del santo è sempre preceduto dalla S, così come nelle successive emissioni di denari e grossi da 20 denari, attestati nelle fonti rispettivamente dal 1256 e dal 1261[81].

Lo stile arcaico della raffigurazione del santo caratterizza anche tutte le emissioni conosciute di grossi "ghibellini" da 20 d. e alcune emissioni di denari[82]. La probabile cronologia del "ghibellino", l'evidenza del ripostiglio di Pisa ed altri elementi che saranno esposti meglio in seguito inducono a datare la produzione della monetazione fiorentina con il santo in stile arcaico entro la seconda metà degli anni '60 (1252/II-ca. 1267), indicando anche la necessità di una revisione della tradizionale classificazione delle emissioni in argento e mistura del periodo[83].

La nuova classificazione dei fiorini d'oro con il santo in stile arcaico è basata principalmente su caratteristiche omogenee di stile ed epigrafia. Un ausilio importante è venuto dall'analisi delle identità di conio riscontrate tra esemplari con segni diversi, che ha permesso di ricostruire per nove delle diciassette emissioni censite, una possibile sequenza cronologica. Le altre otto emissioni con segni diversi sono state raggruppate in quattro tipologie distinte sulla base delle caratteristiche di stile e della leggenda. Per ogni tipologia così individuata si è preferito indicare una datazione generica all'intero periodo 1252/II-ca. 1267, comunque molto breve. Delle varie ipotesi possibili di una datazione più precisa di ogni emissione o di un possibile ordinamento delle tipologie, non è emersa una ricostruzione che possa essere considerata in assoluto più convincente rispetto alle altre[84]. Per ogni tipologia si forniscono comunque informazioni anche in relazione alle similarità riscontrate con le coeve produzioni di nominali in argento.

---

78 VILLANI, Nuova Cronica, Lib. VII, LIII (novembre 1252); per la Cronaca fiorentina di Marchionne di Coppo Stefani si veda RODOLICO 1903, p. 41 (settembre 1252). Le prime attestazioni del fiorino d'oro nei documenti dell'epoca compaiono molto tardi e si fanno più comuni solo a partire dagli anni '70 del Duecento.

79 Sulla efficacia di questo approccio nella classificazione delle prime emissioni in oro della Zecca di Genova, coeve a quelle di Firenze, si veda MEC 12, p. 256.

80 Il cambio della leggenda nei grossi "di stella" da denari 12 non sembra indicare alcun mutamento nel peso o nella percentuale di fino delle monete, almeno sulla base di quanto finora noto. Si tratterebbe quindi di una scelta stilistica.

81 Si vedano in merito i recenti studi di Day; DAY 2017 e DAY c.d.s.

82 Si veda il recente studio di queste emissioni e la nuova proposta di classificazione; DE BENETTI 2017b e Appendice D.

83 Una revisione della tradizionale cronologia di queste emissioni ed una nuova proposta di classificazione è presentata in Appendice C.

84 Va infatti tenuto conto che le monete di questo periodo appaiono piuttosto eterogenee per stile delle raffigurazioni, caratteristiche delle leggende e posizione di segni e solamente a partire dal periodo successivo (emissioni con il santo in stile evoluto) questi elementi diventeranno standardizzati. In alcuni casi si possono notare forti similitudini tra alcune emissioni in metalli diversi, ma la presenza di stili distinti che lasciano ipotizzare il lavoro di più incisori e le cronologie ancora incerte delle emissioni in argento e mistura, rendono difficile proporre una datazione ancora più precisa di ogni tipologia.

TIPO A

Per un gruppo di nove emissioni con segni diversi è possibile seguire la probabile evoluzione delle caratteristiche di stile e leggenda e fissarne una possibile sequenza, anche grazie alla analisi delle identità di conio. Le emissioni di questo gruppo presentano alcune caratteristiche comuni. Al dritto, il vertice del giglio è caratterizzato da un piccolo tratto verticale, come una "'spina" e sugli stami è presente un globetto. I pendenti sono vicini al fiore e in posizione quasi verticale; la base del giglio è caratterizzata da due piccolissimi globetti ai lati, appena accennati. Al rovescio il Santo è caratterizzato da un nimbo che raggiunge le spalle ed ha l'avambraccio con la mano in atto di benedire in posizione obliqua. L'asta con la croce presenta un globetto. La leggenda è caratterizzata dalle lettere H, A e N con il doppio tratto centrale.

È interessante osservare che tutte le emissioni riunite in questa tipologia sono attestate nel ripostiglio di Pisa. Le monete di questo ritrovamento sembrano provenire da lotti omogenei entrati a far parte del tesoro subito dopo l'uscita dalla zecca, senza aver circolato ulteriormente. Si sono quindi rivelate molto utili per lo studio delle identità di conio e per seguire il lavoro dell'incisore[85]. Per meglio comprendere l'evoluzione stilistica delle emissioni è possibile suddividere ulteriormente la tipologia in tre sottogruppi (A1, A2, A3).

A1)

La prima emissione di questo tipo è probabilmente quella priva di segni, con il santo con il nimbo liscio e al rovescio la lettera S seguita da segno di abbreviazione (S̃). L'assenza di segni è totale, mancando anche eventuali segni di interpunzione aggiuntivi prima, dopo o all'interno della leggenda[86]. Fiorini di questo tipo sono piuttosto rari ed è stato possibile censirne complessivamente sei, di cui due rinvenuti nel ripostiglio di Pisa ed uno in quello di Acri. Si tratterebbe dei fiorini descritti nel Libro della Zecca come "sine aliquo puncto", cioè privi di segni o di qualunque punto.

L'emissione immediatamente successiva continua ad avere il santo con il nimbo liscio ed è caratterizzata dall'aggiunta di un punto al rovescio, tra il nimbo del santo e la croce dell'asta. Questa aggiunta troverebbe corrispondenza nella indicazione nel Libro della Zecca del segno "unius puncti". Il passaggio tra le due coniazioni è confermato dalla corrispondenza di conio di rovescio tra due esemplari con e senza il punto, che dimostra che l'aggiunta del punto fu operata rilavorando il conio in uso.

A2)

Durante la produzione di fiorini con "un punto" si nota un cambiamento stilistico con il nimbo realizzato con piccoli punti che prende il posto di quello liscio. Il cambiamento non sembra contraddistinguere una diversa emissione, rimanendo immutati tutti gli altri elementi della moneta, in particolare il punto che, secondo quanto indicato dal Libro della Zecca, ne costituirebbe il segno distintivo. Le altre caratteristiche stilistiche e di leggenda risultano invariate e contraddistinguono anche altre tre emissioni con il segno di una "stella piccola (ad inizio leggenda" e di "tre punti uniti" posti ad inizio o a fine leggenda del rovescio. Alcuni esemplari con questi due ultimi segni mostrano identità di conio del D/ (giglio), indicando come le due emissioni siano tra loro successive.

[85] Sono grato a Monica Baldassarri per l'aiuto nelle ricerche presso il Museo Nazionale di S. Matteo di Pisa, dove è conservato il ripostiglio.

[86] Nessun esemplare di questo tipo è descritto nel CNI XII e nel CNF. L'esemplare della collezione Bernocchi che è stato possibile censire fu acquistato dopo la pubblicazione del CNF.



cat. 1: “sine aliquo puncto” (nessun segno – nimbo liscio)	cat. 2A: “signo unius puncti” (un punto – nimbo liscio)	cat. 2B:“signo unius puncti” (un punto – nimbo perlato)

Fig. 15. Confronto tra fiorini privi di segno e con “un punto” tra il nimbo e la croce dell’asta[87].

A3)

Un ulteriore sottogruppo è costituito da quattro emissioni con segni distinti, in cui la lettera S con segno di abbreviazione al rovescio lascia il posto ad una S accompagnata da uno o più punti. I segni sono i seguenti: “tre punti (ad inizio leggenda)”, distinti da quelli della emissione precedente per non essere uniti, con una S seguita da due punti (S:); “trifoglio ai piedi del santo”, di cui si conoscono esemplari con due tipi di S (S•; •S•); infine i segni “tre punti a piramide tra i piedi del santo” e “piccolo cerchio o ruota (ad inizio leggenda)”, presenti su fiorini caratterizzati dalla S affiancata dai due punti (•S•), così come nelle emissioni più tarde con il santo in stile evoluto.

Le sequenza cronologica è probabilmente quella indicata. Le due ultime emissioni sono accomunate dalla lettera S tra due punti ma anche da un ulteriore elemento. In alcuni esemplari con segno “piccolo cerchio o ruota (ad inizio leggenda)” è possibile notare le tracce residue di uno o due punti tra le gambe del santo, esattamente nella posizione in cui era presente il segno dei tre punti a piramide, lasciando ipotizzare la rilavorazione del conio per il cambio del segno.

Per quanto riguarda gli altri due segni, alcuni esemplari del ripostiglio di Pisa con segno “tre punti (ad inizio leggenda)” e “trifoglio ai piedi del santo” sono stati battuti con lo stesso conio del dritto, mostrando quindi una sequenza tra le due emissioni. Ricordiamo che i fiorini con il trifoglio sono stati tradizionalmente riconosciuti come quelli battuti a San Jacopo al Serchio nel 1256 citati da Villani nella sua cronaca[88]. Tale attribuzione è stata ormai assimilata dalla letteratura numismatica ma non ha trovato unanime giudizio tra gli studiosi[89]. In questo lavoro si è preferito assegnare l’emissione alla zecca di Firenze sia per l’elevato numero di conii riscontrati che di pezzi censiti, che ne fanno l’emissione più comune di fiorini con il santo in stile arcaico insieme a quella con i “tre

[87] Esemplari da collezione privata riprodotti per gentile concessione.

[88] VILLANI, Nuova Cronica, Lib. VII, LXII. Per la prima attribuzione di questi fiorini a quelli citati da Villani, si veda RUGGERO 1907, pp. 402-403.

[89] Sui dubbi in merito alla identificazione di questo segno con iil “trifoglio a guisa di uno piccolo alboro” tra i piedi del santo descritto da Villani, è interessante ricordare quanto scritto da Giuseppe Castellani dopo il ritrovamento di numerosi esemplari nel ripostiglio di Pisa. Tra le sue osservazioni: l’elevato numero di esemplari conosciuti non coerente con una battitura simbolica di pochi pezzi,; lo stile identico agli esemplari usciti dalla zecca di Firenze che non poteva essere il risultato di una coniazione tumultuaria in campo; il segno composto da punti e non da foglie e che si trova vicino ai piedi e non “tra i piedi”. CASTELLANI 1937, pp. 482-483. Per un contributo recente ugualmente critico in merito a tale attribuzione, si veda TRAVAINI 2011, p. 1133.

punti a triangolo (ad inizio leggenda"). Ciò non esclude la battitura a San Jacopo al Serchio, ma, in tal caso occorre considerare la possibilità che la coniazione sia proseguita all'interno della zecca di Firenze nel periodo successivo, con la realizzazione di altri conii con lo stesso segno[90].

Per i fiorini di questa tipologia (qui suddivisi nei sottogruppi A1, A2, A3) è possibile riscontrare delle forti somiglianze con alcuni grossi "ghibellini" da 20 denari. È il caso ad esempio delle emissioni con "tre punti uniti (a fine leggenda)" e con "tre punti a triangolo (ad inizio leggenda)", con segni identici nei ghibellini e nei fiorini, le lettere H, A ed N con doppio tratto centrale e le lettere S con segno di abbreviazione o seguite da due punti. Si tratta quasi certamente del lavoro dello stesso incisore. Sembrano esservi similitudini anche con una emissione di denari, sia nella immagine del santo che per la leggenda con i tratti centrali doppi delle lettere. Non si evidenziano, invece, somiglianze con la produzione di grossi da 12 d., in cui la leggenda presenta lettere H, A e N con tratto centrale unico e la raffigurazione del santo diversa, con il nimbo che raggiunge le spalle nei fiorini e che si ferma all'altezza dei capelli nei grossi da 12 denari.

Il contributo offerto dall'analisi dello stile, comunque, si presenta di maggiore utilità quando si considerano periodi di tempo piuttosto lunghi, nei quali è possibile seguire la sua evoluzione. Nel caso di periodi brevi, come in questo caso, l'ausilio più importante proviene, come descritto in precedenza, dallo studio delle affinità ed identità di conio.

Tre fiorini del tipo A, con segno "un punto" sono stati sottoposti ad analisi XRF. I risultati hanno dato una purezza del 99,83% e del 99,80%, pari rispettivamente a 23,96 e 23,95 carati, coerentemente con lo standard di 24 carati fissati dalla zecca di Firenze[91]. Ciò dimostra l'elevato grado di abilità raggiunto dal personale della zecca di Firenze nel processo di affinamento dell'oro utilizzato nella produzione dei fiorini.

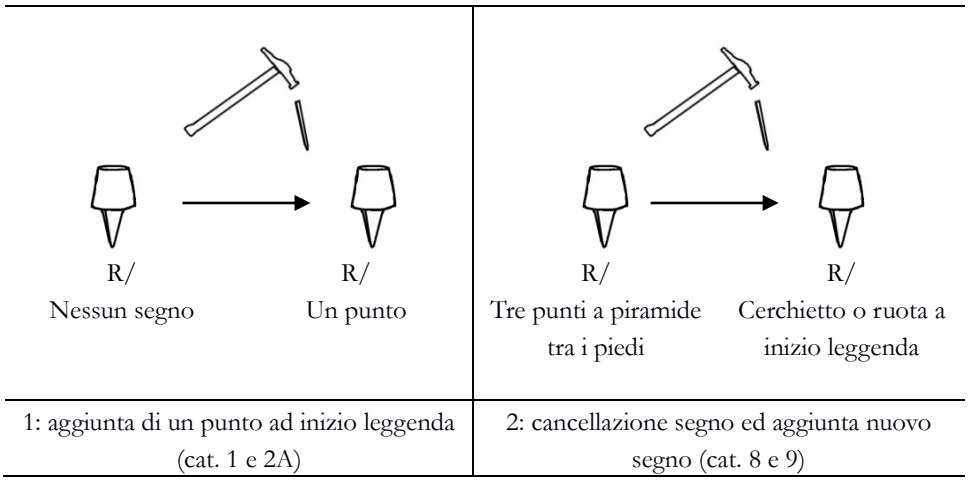


Fig. 16. Fiorini del tipo A: esempi di conii di R/ rilavorati per aggiungere o modificare il segno.

[90] L'elevato numero di conii riscontrati di dritto e rovescio delle emissioni in argento "con la volpe" coniate alle porte di Pisa in occasione della vittoria avvenuta nel 1363, superiori a quelle dello stesso semestre che ne sono prive, potrebbe essere spiegata allo stesso modo. Per approfondimenti, si veda Appendice G.

[91] Si veda in merito Appendice I.

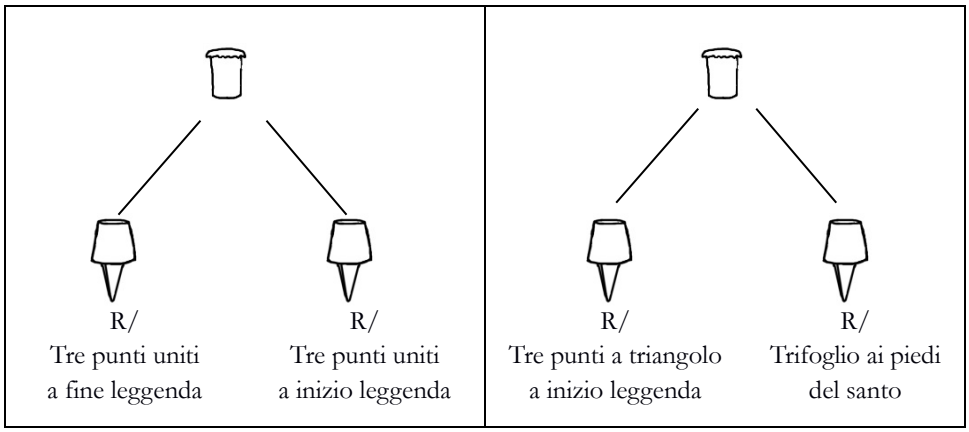


Fig. 17. Fiorini di tipo A: legami di conio di D/ riscontrati tra emissioni con segni diversi.

TIPO B

Tra i fiorini d'oro del santo in stile arcaico, vi sono due emissioni contraddistinte dalla lettera S che precede il nome del santo attraversata da un segno di abbreviazione (S̶). Si tratta di un particolare che trova un confronto nei grossi d'argento da 12 denari con leggenda +S IOHANNE B e in alcuni denari con leggenda S IOHANNES B, ma che risulta assente nelle varie emissioni di grossi "ghibellini" da 20 denari. Così come nei grossi da 12 d. e nei denari con tale caratteristica, anche nei fiorini di questo tipo la leggenda presenta un unico tratto centrale nelle lettere H, A e N.

Due sono le emissioni riunite in questa tipologia, entrambe attestate nel ripostiglio di Alberese. La prima è priva di segni, fatta eccezione per un punto all'interno della leggenda del dritto (+FLOR-ENTI•A). La seconda, invece, presenta due punti nella leggenda del rovescio (S IOHA-NNES:B:), analogamente ad una emissione conosciuta di grossi da 12 d. ed una di denari. Da notare che tra i fiorini con i due punti ve ne sono alcuni con la leggenda del dritto +FLOR-ENTI•A. Lo stile della raffigurazione del santo appare piuttosto simile a quello delle emissioni citate in argento e mistura. Il nimbo è liscio e si ferma all'altezza delle ciocche dei capelli, l'asta con croce presenta un globetto e l'avambraccio è verticale[92]. Per quanto riguarda il dritto, gli stami e il vertice del giglio non presentano alcun globetto. I pendenti sono vicini al fiore, in posizione quasi verticale, e la base del giglio presenta solo due piccoli globetti ai lati.

Al momento è stato censito un unico esemplare privo di segni e con punto all'interno della leggenda del dritto, mentre più numerosi sono i fiorini con il segno "due punti", per i quali si conoscono diverse varianti di leggenda del dritto (senza segni di interpunzione, con punto ad inizio leggenda, con punto tra la I e la A, con punto ad inizio leggenda e tra le lettere I e A). L'unico rinvenimento noto con fiorini di questo tipo è quello di Alberese (ante 1285). Le analisi sulla composizione del metallo condotte su un esemplare con segno "due punti" hanno dato come risultato una purezza dell'oro pari al 99,39%, pari a carati 23,85.

[92] Questa posizione dell'avambraccio sembra derivare dalle emissioni di grossi in argento da 12 d. dove la raffigurazione del busto del santo all'interno del cerchio non lasciava ulteriore spazio. Nei grossi "ghibellini" da 20 denari, invece, la figura intera del santo permetteva di incidere l'avambraccio anche in posizione più inclinata verso l'esterno, allo stesso modo in cui fu realizzato in altre emissioni di fiorini.

TIPO C

Sono riunite sotto questa tipologia due emissioni con alcune caratteristiche stilistiche distinte da quelle osservate nelle precedenti tipologie ma anche con diverse similitudini. Si tratta dei fiorini che hanno come segno posto a fine leggenda del rovescio una ".o." e una "stella piccola". Complessivamente sono stati censiti otto esemplari con il primo segno e solamente due con quello della "stella piccola"; questi ultimi realizzati con la stessa coppia di conii.

In questi fiorini il vertice del giglio non presenta alcun globetto, che appare invece negli stami. I pendenti sono vicini al fiore e in posizione quasi verticale; la base del giglio è caratterizzata da due piccolissimi globetti ai lati, appena accennati. Lo stile del santo dei fiorini con segno "stella piccola" è simile a quello di alcune emissioni di grossi d'argento da 12 denari (post 1250) e dei fiorini d'oro con segno "due punti", con il nimbo del santo liscio che si ferma all'altezza delle ciocche dei capelli e l'avambraccio in posizione verticale. La rappresentazione del volto del santo dei fiorini con il segno di un cerchietto tra due punti è invece distinta. Un altro elemento che accomuna i fiorini di questa tipologia con l'emissione con segno "due punti" è la presenza in alcuni esemplari di un punto ad inizio leggenda del dritto (+•FLOR-ENTIA). Rispetto, però, alle emissioni della tipologia precedente, queste due si differenziano per la leggenda, che ha il doppio tratto centrale nelle lettere H, A e N e la lettera S seguita da un segno di abbreviazione S.

Queste emissioni sono rare, in particolare quella con la stella piccola. Fiorini con il segno ".o." sono attestati nei ripostigli di Pisa ed Alberese e sembrano documentati anche nel ripostiglio di Aleppo. Le analisi sulla composizione del metallo condotte sue due esemplari con questo segno realizzate con strumentazione XRF, hanno dato come risultato una purezza del 99,68% e 99,84%, pari rispettivamente a 23,92 e 23,96 carati[93].

TIPO D

Questa tipologia riunisce due emissioni con il segno di "quattro punti" e di una "fogliolina con gambo", di cui sono stati censiti rispettivamente quattro e tre esemplari. In queste monete la leggenda presenta un unico tratto centrale nelle lettere H, A e N e la lettera S è seguita da un segno di abbreviazione (S). Al dritto il giglio mostra un piccolo globetto al vertice superiore e anche sugli stami è presente un piccolo globetto. I pendenti sono vicini al fiore e in posizione verticale e la base del giglio è priva di globetti alle estremità. Al rovescio il nimbo del santo è composto da piccolissime perline e si ferma all'altezza delle ciocche dei capelli. L'asta con croce presenta un globetto e l'avambraccio è verticale come nelle emissioni in argento. La raffigurazione del santo appare simile a quella riscontrabile in due emissioni di grossi "ghibellini" da 20 denari, entrambe con le stesse caratteristiche della leggenda riscontrate in questi fiorini d'oro[94]. Per quanto riguarda il volto e la chioma del santo, si notano similitudini anche con la raffigurazione che appare in alcuni grossi "di stella" da 12 denari del tipo con la S che precede il nome del santo.

Per quanto riguarda le provenienze, un esemplare con segno "fogliolina con gambo" appartiene al ripostiglio di Segromigno, mentre un fiorino con segno "quattro punti" sembra attestato in un

[93] Per maggiori dettagli si veda Appendice G.
[94] Una nuova classificazione delle emissioni in argento è proposta in Appendice C, a cui si rimanda per approfondimenti.

ripostiglio trecentesco rinvenuto in Polonia[95]. Le monete censite con segno "fogliolina con gambo" risultano realizzate da una unica coppia di conii.

Tre esemplari dei sette censiti sono stati sottoposti ad analisi XRF per determinare la composizione del metallo. I risultati hanno dato una purezza del 99,80% e 99,70% per i fiorini con il segno "quattro punti" (pari rispettivamente a 23,95 e 23,93 carati) e del 99,53% per un fiorino con il segno "fogliolina con gambo" (pari a 23,89 carati).

TIPO E

Sono riunite in questo gruppo due emissioni di fiorini il cui stile è peculiare e non sembra trovare un confronto nella coeva produzione di monete in argento e mistura. Entrambe presentano un piccolo segno al termine della leggenda del rovescio, composto da tre piccoli punti ovali tra loro uniti a formare un triangolo, a cui si aggiunge nella seconda emissione, un piccolo globetto separato.

La raffigurazione del volto del santo appare meno arcaica rispetto alle precedenti, come si nota soprattutto nella resa della chioma. Il santo presenta un nimbo composto da piccolissime perline e l'avambraccio leggermente obliquo, mentre l'asta con croce è priva di globetto. La parte superiore del manto, vicino al bottone, è delimitata da un bordo lineare ben evidente. Al dritto il giglio mostra un piccolo globetto al vertice superiore; sugli steli è presente un piccolissimo punto, spesso appena accennato. La leggenda presenta un singolo tratto centrale nelle lettere N, A ed H, fatta eccezione per la seconda emissione, in cui i tratti centrali delle N al rovescio sono doppi. Nel rovescio la lettera S della leggenda presenta un segno di abbreviazione.

Complessivamente è stato possibile censire solo sei esemplari di questa tipologia (tre per ogni segno), con una identità di conio del dritto tra due esemplari con segni diversi. Le monete risultano coniate con tre conii diversi del dritto (uno per ciascun segno ed uno in comune) e due di rovescio (uno per ciascun segno). Nessun fiorino proviene da ripostigli e, ad eccezione di un esemplare passato recentemente in un asta in Germania, tutte le monete sono conservate in raccolte italiane. I risultati sulla analisi della composizione del metallo di un esemplare, realizzata con metodologia XRF, ha dato come risultato un purezza del 99,61%, pari a 23,91 carati[96].

La nuova classificazione dei fiorini con il santo in stile arcaico risulta più articolata rispetto a quella introdotta con il CNF, che prevedeva la serie I (senza simboli, nimbo liscio), la serie II (senza simboli, nimbo perlato), la serie III (piccoli simboli, nimbo perlato). In particolare, è stato possibile verificare che i fiorini delle serie I e II senza simboli del CNF presentano il segno di "un punto", descritto nel Libro della Zecca, e come il nimbo liscio non sia una caratteristica unica di questi fiorini, essendo presente anche in alcune emissioni di fiorini con piccoli simboli. Per la nuova classificazione sono stati presi in considerazione ulteriori dettagli stilistici e della leggenda per comprendere la sequenza di queste prime emissioni. Un aiuto determinante è venuto inoltre dall'analisi delle identità di conio del D/ (giglio) tra emissioni con segni diversi. È stato così possibile ricostruire la probabile sequenza di un gruppo comprendente nove emissioni distinte, riunite nel tipo A.

[95] Si tratta del ripostiglio di Zalewo, occultato dopo il 1335. La fotografia della moneta, appartenente a collezione privata e dichiarata provenire dal ripostiglio, è pubblicata in WĘCŁAWSKI 1995, n. 14. Si veda anche Appendice F.
[96] Per i risultati completi si rimanda alla Appendice I.

La ricerca ha permesso di censire un numero più elevato di segni rispetto a quelli precedentemente noti, mostrando anche una maggior eterogeneità di stili. In aggiunta ai segni dei fiorini di tipo A sono stati classificati altri otto segni riuniti in quattro gruppo distinti (B, C, D ed E). Tutte le emissioni e le distinte tipologie sono state datate agli anni 1252/II-ca. 1267, in attesa di raccogliere elementi convincenti per poter proporre una cronologia ancora più precisa. Le similitudini, ma anche le differenze con la coeva produzione in argento e mistura della zecca di Firenze, rendono il quadro complessivo piuttosto complesso ed indicano la necessità di una attenta revisione della tradizionale cronologia proposta anche per tali monetazioni. I dati raccolti, infatti, indicano che la produzione di grossi e denari con il santo in stile arcaico è inquadrabile entro la fine degli anni '60 del Duecento, coerentemente con la produzione di fiorini d'oro.

È ora possibile avanzare anche alcune ipotesi in merito all'utilizzo dei segni e alla organizzazione per semestri dell'attività della zecca di Firenze. Le emissioni di grossi in argento precedenti la comparsa del fiorino (senza S prima del nome del santo e coniate su uno standard di peso maggiore), non presentano segni distintivi, fatta eccezione per una unica emissione con il segno di un trifoglio, ed anche quelle successive (con la S) sono note in solo tre tipi diversi (con stella, due punti, anelletto), solitamente posti al dritto. I pochi simboli noti non sarebbero quindi identificativi di un maestro di zecca od un semestre di emissione e resta valida l'ipotesi che possano aver segnalato variazioni della lega e/o del peso o accordi monetari con altre città. Il grosso "ghibellino" da 20 d., contraddistinto da numerosi simboli al rovescio, testimonia invece l'utilizzo di segni distintivi delle emissioni. Dai primi anni '60, quindi (questo nominale è citato per la prima volta nei documenti nel 1261), l'utilizzo di segni diversi per ogni semestre era già una realtà[97]. La classificazione dei fiorini d'oro di questo periodo ha portato a riconoscere come veri e propri segni anche elementi in precedenza descritti come elementi della leggenda che trovano una corrispondenza con alcuni segni di maestri di zecca sconosciuti descritti nel Libro della Zecca. Il loro numero è piuttosto elevato e sembra indicare che proprio con la introduzione del fiorino d'oro o forse poco tempo dopo, sia sorta la necessità di identificare le varie emissioni con un segno per agevolare le attività di controllo.

Tipo	Vertice del giglio/stami	Nimbo	Braccio	Lettera S	Leggenda	Cat.
A1	Spina/con globetti	Liscio/tocca le spalle	obliquo			1, 2A
A2	Spina/con globetti	Perlato/tocca le spalle	obliquo			2B, 3, 4, 5
A3	Spina/con globetti	Perlato/tocca le spalle	obliquo			6, 7, 8, 9
B	-/senza globetti	Liscio/tocca i capelli	verticale			10, 11
C	-/con globetti	Liscio/tocca capelli	verticale			12, 13
D	Globetto/con globetti	Perlato/tocca i capelli	verticale			14, 15
E	Globetto/piccoli punti	Liscio/tocca le spalle	obliquo			16, 17

Tab. 3. Tipologie di fiorini con santo in stile arcaico: sintesi delle caratteristiche principali.

[97] Per approfondimenti sulla monetazione in argento e mistura si rimanda alle Appendici C e D.

FIORINI CON IL SANTO IN STILE EVOLUTO (ca. 1267-1303)

In un momento non ben precisato si assiste alla introduzione nel fiorino di una raffigurazione del santo completamente nuova e decisamente più evoluta, sotto il profilo artistico, rispetto a quelle che avevano caratterizzato le emissioni precedenti e complessivamente descritte come "in stile arcaico". Di questo cambiamento non rimane traccia o testimonianza nelle fonti documentarie e per meglio fissarne la cronologia è necessario ricorrere ancora una volta all'evidenza data dai ripostigli e allo studio delle emissioni[98].

Il ritrovamento più importante per determinare il momento del cambiamento di stile nei fiorini è rappresentato dal ripostiglio di Pisa, in cui sono presenti alcuni esemplari con il santo in stile evoluto appartenenti a due emissioni distinte (segno "punto tra i piedi del santi" e "croce piccola"), insieme ad un gran numero di fiorini con il santo in stile arcaico. La presenza di monete d'oro di altre zecche di cui si conosce con più precisione la cronologia di emissione ha permesso di avanzare alcune ipotesi sulla data di occultamento, fissata intorno al 1266 in base alla presenza di tarì coniati da Manfredi (1258-1266). Questa cronologia non ha fino ad oggi preso in considerazione le monete di Firenze, che sono probabilmente da considerarsi come le emissioni più recenti del ripostiglio. Il ripostiglio di Pisa, infatti, offrirebbe una chiara testimonianza del momento in cui il fiorino affiancò le monete d'oro all'epoca in circolazione, prevalentemente tarì ed augustali, finendo poi per prendere il loro posto. Il periodo in cui ciò avvenne può essere inquadrato negli anni '60 del Duecento e più probabilmente nella seconda metà del decennio. Sembra infatti provato che inizialmente il fiorino d'oro faticasse ad essere accettato nei mercati, mentre a partire dagli anni '70 appare frequentemente citato nei documenti e già nel 1270 i registri relativi ai beni recuperati nel naufragio di alcune navi nel porto di Trapani lo indicano come la moneta d'oro maggiormente presente tra quelle documentate[99].

Il confronto con la coeva produzione in argento e mistura della zecca di Firenze sembra confermare tale cronologia. Le emissioni di grossi d'argento da 12 denari, coniate a partire dal 1235 ca., mostrano sempre il santo raffigurato in stile arcaico, così come i grossi "ghibellini" da 20 denari, documentati nelle fonti scritte a partire dal 1261 ed il cui periodo di coniazione è stato inquadrato negli anni di governo ghibellino della città (1260 - 1266). Nelle emissioni in mistura del denaro, documentato a partire dal 1256, si assiste come nel fiorino d'oro al cambiamento di stile nella raffigurazione del santo, con le primissime emissioni con il santo in stile arcaico e le successive caratterizzate dal santo in stile evoluto, come è stato possibile documentare in un recente studio[100]. Accettando la cronologia dei grossi "ghibellini" da 20 denari sembrerebbe che il cambio di stile abbia avuto pertanto luogo in un momento successivo al loro periodo di emissione (post 1266).

Appare interessante anche il confronto con la coeva produzione artistica nella città di Firenze. Nel Battistero di San Giovanni il complesso ciclo di mosaici realizzato tra il 1225 ed il 1330 permette di apprezzare nel lavoro di diversi artisti il passaggio da uno stile ancora legato alla tradizione bizantina ad uno stile più evoluto che si svilupperà soprattutto negli anni '70 ed '80 del Duecento grazie al lavoro di grandi maestri come Cimabue. In particolare, è interessante osservare nei mosaici

[98] I fiorini con il santo in stile evoluto sono classificati nel CNF come serie IV e datati al periodo 1252-1303. Più recentemente per le stesse emissioni è stata indicata una datazione al 1267-1303; anche se le ragioni alla base di tale proposta non sono indicate, è probabile che sia legata al termine di coniazione del ghibellino. MIR Firenze 2010, p. 130.

[99] CAROLUS-BARRÉ 1976; DE BENETTI 2015, p.

[100] Si veda Appendice D. Lo studio dei fiorini d'oro ha evidenziato la necessità di una revisione delle cronologie e delle classificazioni tradizionali per la monetazione in argento e mistura della zecca di Firenze, per le quali si sono avanzate nuove proposte. Si veda anche Appendice C.

dell'abside la rappresentazione di san Giovanni Battista, che presenta evidenti somiglianze con la nuova raffigurazione del santo introdotta nei fiorini d'oro. La datazione del mosaico è piuttosto controversa, ma secondo le ultime ipotesi sembra datarsi al periodo compreso tra il 1260 ed il 1270, con gli anni vicini al 1270 come più probabili[101].



Fig. 18. Confronto tra la raffigurazione del santo in stile evoluto su un fiorino con segno "croce piccola" ed il mosaico del Battistero di san Giovanni (ante 1270).

Una ulteriore indicazione sul cambio di stile nei fiorini d'oro proviene, infine, dal numero di segni censiti su fiorini di questo tipo coniati prima del 1303/II, cioè prima delle registrazioni relative ai singoli semestri contenute nel Libro della Zecca. Complessivamente, sono state individuate sessantotto emissioni distinte di fiorini con segni diversi, che abbracciano un periodo di trentaquattro anni considerando che la durata in carica dei maestri di zecca era di sei mesi[102]. A questi devono aggiungersi i segni conosciuti attraverso il Libro della Zecca ma non precisamente identificati nei simboli presenti sulle monete. Si tratta di dieci segni, di cui due sicuramente appartenenti ad emissioni non censite, mentre per gli altri otto resta aperta la possibilità di identificazione con alcuni dei segni già conosciuti sulle monete ed anche di un errore di descrizione da parte del compilatore del Libro della Zecca. Ciò fornisce un orizzonte cronologico compreso, nei limiti più ampi, tra il 1266 ed il 1269, tenendo anche conto della possibile esistenza di eventuali segni non riportati nel Libro della Zecca e non conosciuti sui fiorini.

Questo dato risulta coerente con la cronologia desunta dalle altre fonti e permette di indicare la seconda metà degli anni '60 come probabile momento di inizio della coniazione dei fiorini con il santo in stile evoluto (da qui l'indicazione ca. 1267).

[101] Il mosaico si trova lungo l'arco della volta dell'abside ed è stato osservato che, a differenza di altri come per esempio il San Giovanni in trono dell'abside, non ha subito interventi di restauro successivi. Sulla base di considerazioni stilistiche e confronti con gli altri mosaici e la produzione pittorica del periodo, la sua realizzazione è stata inquadrata tra il 1260 ed il 1270, con gli anni vicino al 1270 come più probabili. BOSKOVITS 2007, p. 232; SANTI 2017, p. 24.

[102] Viene così aggiornato il numero di segni riportato nel CNF, che indica n. 93 segni per i fiorini della serie IV, oltre a numerosi altri classificati all'interno della serie XX (periodo del fiorino stretto, 1252-1421).

I fiorini con il santo in stile evoluto sono stati datati nel CNF all'intero periodo 1252-1303 ed i segni classificati in ordine alfabetico. Con lo studio del ripostiglio di Alberese, si è però dimostrato come sia possibile proporre un inquadramento cronologico più preciso delle varie emissioni, che può essere adesso presentato per tutti i segni del periodo ed in modo più preciso[103]. L'evidenza offerta dai ripostigli e l'analisi della evoluzione stilistica permettono infatti di suddividere le varie emissioni in cinque gruppi cronologicamente distinti.

Periodo	Gruppo	n. segni	cat.
ca. 1267-ca. 1270	Fiorini con il santo in stile evoluto e piccoli segni	8	18-25
ca. 1270-ca. 1285	Fiorini con il santo in stile evoluto e segni più sviluppati	27	26-52
ca. 1285-1290	Fiorini più evoluti, attestati nei ripostigli del 1290-1291	11	53-63
ca. 1291-ca. 1299	Fiorini più evoluti, non attestati nei ripostigli del 1290-1291	17	64-80
1300-1303	Fiorini immediatamente precedenti le registrazioni del Libro della Zecca	5	81-85
		68	

Tab. 4. Periodizzazione delle emissioni di fiorini degli anni ca. 1267-1303

FIORINI CON IL SANTO IN STILE EVOLUTO E PICCOLI SEGNI (ca. 1267 – ca. 1270)

A partire dalla seconda metà degli anni '60 vengono coniati fiorini d'oro con una raffigurazione più evoluta del santo ed introdotti alcuni elementi stilistici che caratterizzeranno la produzione del fiorino nei decenni successivi. Il ripostiglio di Pisa offre una chiara testimonianza del cambiamento di stile e delle caratteristiche delle prime emissioni di questo tipo, grazie agli esemplari in esso rinvenuti (con segno punto tra i piedi del santo e croce piccola). L'esecuzione appare adesso molto curata e attenta anche ai più piccoli dettagli. Al dritto il giglio presenta pendenti piuttosto verticali; il vertice termina con un globetto e alla base compare un piccolo punto assente nelle emissioni precedenti; i globetti degli stami, dei pendenti e della base del fiore sono di piccole dimensioni. La nuova raffigurazione del santo è più raffinata, con una figura slanciata ed il volto realizzato in modo meno schematico. La chioma è fluente ed i capelli scendono in piccole ciocche lungo le spalle. L'avambraccio è obliquo e le dita sottili. Il mantello è ampio, presenta frange regolari e la parte interna è resa da una fitta trama di linee sottili diagonali che si incrociano. Alcune caratteristiche della leggenda, come ad esempio la forma delle A o la presenza in alcuni esemplari della lettera N con doppio tratto centrale, richiamano lo stile delle emissioni precedenti.

I segni apposti sono ancora piccoli e molto semplici (ad esempio una piccola croce, un crescente con punto, un punto entro cerchio o un quadrato). Solo in una emissione di questo tipo, probabilmente la prima, il segno di un globetto (o punto) è posto tra i piedi del santo. A partire da questo momento il segno sarà sempre collocato al termine della leggenda del rovescio. La leggenda

[103] Lo studio del ripostiglio di Alberese ha avuto come oggetto l'analisi di ventiquattro segni diversi presenti sui fiorini con il santo in stile evoluto, la cui cronologia di emissione è compresa entro i primi anni '80 del Duecento. L'estensione dello studio all'intera produzione di fiorini ha permesso di ricostruire un quadro più preciso delle emissioni, rivedendo anche alcune delle cronologie proposte, come ad esempio la data di introduzione della raffigurazione del santo in stile evoluto.

assume la sua forma definitiva, con i tratti centrali singoli delle lettere e al rovescio •S•IOHA-NNES•B (*segno*). La lettera S è preceduta e seguita da un punto, con l'abbandono definitivo del segno di abbreviazione che caratterizzava la maggior parte delle emissioni con il santo in stile arcaico, incluse quelle in argento e mistura[104].

Complessivamente è possibile assegnare a questo gruppo otto segni distinti. L'ordine indicato nel catalogo segue la possibile sequenza delle emissioni (cat. 18-25).

FIORINI CON IL SANTO IN STILE EVOLUTO E SEGNI PIÙ SVILUPPATI (ca. 1270 – ca. 1285)

Con queste emissioni vengono abbandonati alcuni elementi stilistici ancora vicini al gruppo di emissioni con il santo in stile arcaico, come è possibile vedere, ad esempio, nello sviluppo delle lettere A ed S. Le differenze rispetto alle emissioni del periodo precedente sono minime e le caratteristiche stilistiche sono praticamente invariate ma si osserva una resa ancora più precisa dei dettagli dell'incisione rispetto alle prime emissioni. Ad esempio alcuni particolari prima solo accennati, come i globetti presenti nella composizione del giglio, sono ora più evidenti. Rispetto alle emissioni precedenti, nel dritto è ora possibile osservare un globetto al vertice del giglio e alla base dello stesso di dimensioni maggiori; anche i globetti degli stami, dei pendenti e della base del fiore sono adesso più evidenti.

Al rovescio non si avvertono differenze sostanziali nella raffigurazione del santo, anche se la figura appare ancora più slanciata ed i dettagli del manto più curati. Il globetto nell'asta con croce è più evidente. I segni utilizzati per identificare i maestri di zecca sono più sviluppati e rappresentano oggetti concreti (ad es. foglie, frutti, fiori). Nella leggenda si notano piccole variazioni nella resa della lettera A, meno schematica e con la base che tende ad allargarsi, e della lettera S, che tende ad essere più sinuosa.

L'inquadramento cronologico di questo gruppo è stato determinato essenzialmente sulla base di due elementi: l'analisi delle caratteristiche stilistiche e l'evidenza data dal ripostiglio di Alberese[105]. Tutti i segni documentati in questo ritrovamento sono attestati anche nei tre ripostigli degli anni 1290-91 e sulla base dello stile i fiorini del ripostiglio sembrano precedere di qualche anno alcune delle emissioni presenti nei ripostigli di Acri ed Aleppo. Rispetto alla data di chiusura inizialmente proposta per il ripostiglio di Alberese compresa nei termini più ampi tra la fine degli anni '70 e la fine degli anni '80, ci sembra ora possibile restringere ulteriormente l'orizzonte temporale ed indicare come probabile la prima metà degli anni '80.

Le emissioni comprese in questo gruppo sono classificate seguendo il possibile ordine cronologico delle emissioni, seguendo l'evoluzione stilistica delineata. Pertanto, le prime emissioni sono quelle più vicine stilisticamente al gruppo precedente, databili pertanto al principio degli anni '70, mentre le ultime presentano caratteristiche più in linea con i fiorini del gruppo successivo, e pertanto databili ai primi anni '80. L'omogeneità generale dello stile indicherebbe il lavoro dello stesso incisore del gruppo precedente.

[104] Si veda in merito le Appendici C e D.
[105] DE BENETTI 2015, DE BENETTI 2017b.

FIORINI PIÙ EVOLUTI, ATTESTATI NEI RIPOSTIGLI DEL 1290-1291 (ca. 1285 - 1290)

Alcuni fiorini presenti nei ripostigli di Acri ed Aleppo presentano alcune caratteristiche non riscontrabili nei fiorini del ripostiglio di Alberese e che indicherebbero una coniazione più tarda. Si tratta delle piccole variazioni di stile già evidenziate per il gruppo precedente che si presentano più accentuate, soprattutto nelle lettere della leggenda. La lettera A appare adesso più ampia alla base e la lettera S ancora più sinuosa. I globetti utilizzati nelle raffigurazioni del dritto e del rovescio appaiono leggermente più grandi. Al dritto i pendenti del giglio appaiono leggermente più divaricati ed i globetti utilizzati nella composizione del giglio sono ben evidenti, soprattutto negli stami. Al rovescio il nimbo del santo è più ampio; l'avambraccio inizia a spostarsi verso il basso e la mano presenta dimensioni crescenti. Il bottone del mantello ha dimensioni maggiori.

Anche in questo caso il limite temporale di questo gruppo è determinato dall'evidenza dei ripostigli, in questo caso quelli di Acri ed Aleppo del 1291. Come è stato osservato, i tempi di navigazione necessari per raggiungere il nordafrica ed il rallentarsi dei viaggi in epoca invernale rendono altamente probabile che la più recente delle emissioni presenti possa essere quella del I semestre 1290 (con il periodo di carica da maggio a novembre). Da qui l'indicazione di questo anno come limite cronologico per i segni documentati nei due ripostigli ma assenti nel ripostiglio di Alberese e quelli relativi a fiorini con le stesse caratteristiche di stile.

FIORINI PIÙ EVOLUTI, NON ATTESTATI NEI RIPOSTIGLI DEL 1290-1291 (ca. 1291 - ca. 1299)

L'evidenza negativa data dai ripostigli e l'analisi delle caratteristiche stilistiche permettono di identificare questo gruppo di emissioni. Occorre osservare che le caratteristiche stilistiche delle prime emissioni di questo periodo appaiono praticamente invariate rispetto alle precedenti, ma nella seconda metà degli anni '90 si evidenzia un peggioramento nella qualità e nei dettagli delle raffigurazioni[106]. La composizione appare in generale meno curata e le lettere della leggenda sono meno precise e spesso non perfettamente allineate. Si registra un aumento del numero di varianti dovute alla presenza o meno dei punti posti all'interno delle leggende, segno di una minore attenzione da parte dell'incisore dei conii o conseguenza di una maggiore produzione degli stessi per far fronte alle esigenze dell'attività della zecca. I globetti utilizzati nelle raffigurazioni hanno dimensioni ancora maggiori rispetto alle precedenti emissioni.

Al dritto i pendenti del giglio appaiono leggermente più divaricati; i globetti utilizzati nella raffigurazione hanno dimensioni ancora maggiori rispetto alle precedenti emissioni. Il trattino obliquo della R, realizzato con un punzone triangolare, è di forma più allungata. Al rovescio il nimbo del santo è formato da globetti di dimensioni maggiori; l'avambraccio è più grande e spostato verso il basso; maggiori sono anche le dimensioni del bottone che chiude il manto e del globetto sull'asta. Il segno del maestro di zecca ha spesso dimensioni maggiori, determinando uno spostamento verso il basso della seconda parte della leggenda e dell'avambraccio del santo. Per mantenere l'equilibrio della composizione, l'asta con croce è più inclinata verso il basso, lasciando maggiore spazio tra la croce ed

[106] Considerato il limitato orizzonte emporale di questo gruppo si è preferito non operare una ulteriore suddivisione, per la quale si potrebbe solo fornire una data indicativa del momento nel quale si registra una ulteriore evoluzione dello stile, intorno alla metà degli anni '90. Nella classificazione delle emissioni si è comunque seguita l'evoluzione dello stile e pertanto l'ordine segue la probabile sequenza cronologica.

il nimbo. Il bottone del mantello ha dimensioni ancora maggiori, così come il globetto dell'asta, spesso non ben allineato.

Anche per questo periodo la classificazione proposta segue la possibile sequenza cronologica delle emissioni. Inoltre, come meglio vedremo in seguito, è stato possibile identificare la probabile emissione del 1293/I.

FIORINI IMMEDIATAMENTE PRECEDENTI LE REGISTRAZIONI DEL LIBRO DELLA ZECCA (1300 – 1303)

Le due emissioni datate del 1300 permettono di comprendere lo stile dei fiorini del periodo precedente il 1304, momento dal quale si conoscono con precisione le emissioni di ciascun semestre grazie alle registrazioni del Libro della Zecca[107]. Come nelle emissioni precedenti, lo stile continua ad essere meno curato; i globetti utilizzati nella composizione delle figure sono di grandi dimensioni, come è evidente soprattutto per quello posto alla estremità inferiore del giglio. Le lettere della leggenda sono di dimensioni maggiori rispetto alle precedenti emissioni. In particolare, al dritto fanno la loro comparsa due piccoli trattini nella parte superiore dei pendenti del giglio che si svilupperanno ulteriormente nelle emissioni del periodo successivo. Al rovescio il nimbo del santo è più grande e composto da perline di maggiori dimensioni. Il mantello appare più ampio alla base e l'avambraccio e la mano sono più piccoli rispetto alle emissioni precedenti.

Si registra anche l'introduzione di un particolare che caratterizza due emissioni, quelle con segno elmo e ampolla con beccuccio, in cui i globetti sull'asta sono due anzichè uno. Questa aggiunta scomparirà nelle emissioni successive.



Fig. 19. Fiorino con segno "bordone" del 1300/II[108]

[107] La prima registrazione del Libro della Zecca è del 1303/II. Per la precisa identificazione delle due emissioni del 1300, rispettivamente con segno "treccia" per il primo semestre e "bordone" per il secondo, si veda BERNOCCHI II, pp. XV-XVII.

[108] L'esemplare appartiene al ripostiglio di Willanzheim; la fotografia è tratta da DAY e DE BENETTI 2018, cat. 18.

RESTITUZIONE GRAFICA DELLA EVOLUZIONE STILISTICA NEI FIORINI CON IL SANTO IN STILE EVOLUTO (ca. 1267-1303)

Per una migliore comprensione dell'evoluzione stilistica delle emissioni comprese tra la fine degli anni '60 del Duecento (introduzione della nuova raffigurazione del santo) ed i primissimi anni del Trecento, si riporta di seguito la descrizione degli elementi del dritto e del rovescio nonchè delle caratteristiche delle leggende che meglio permettono di osservare l'evoluzione dello stile, insieme alle loro fotografie.

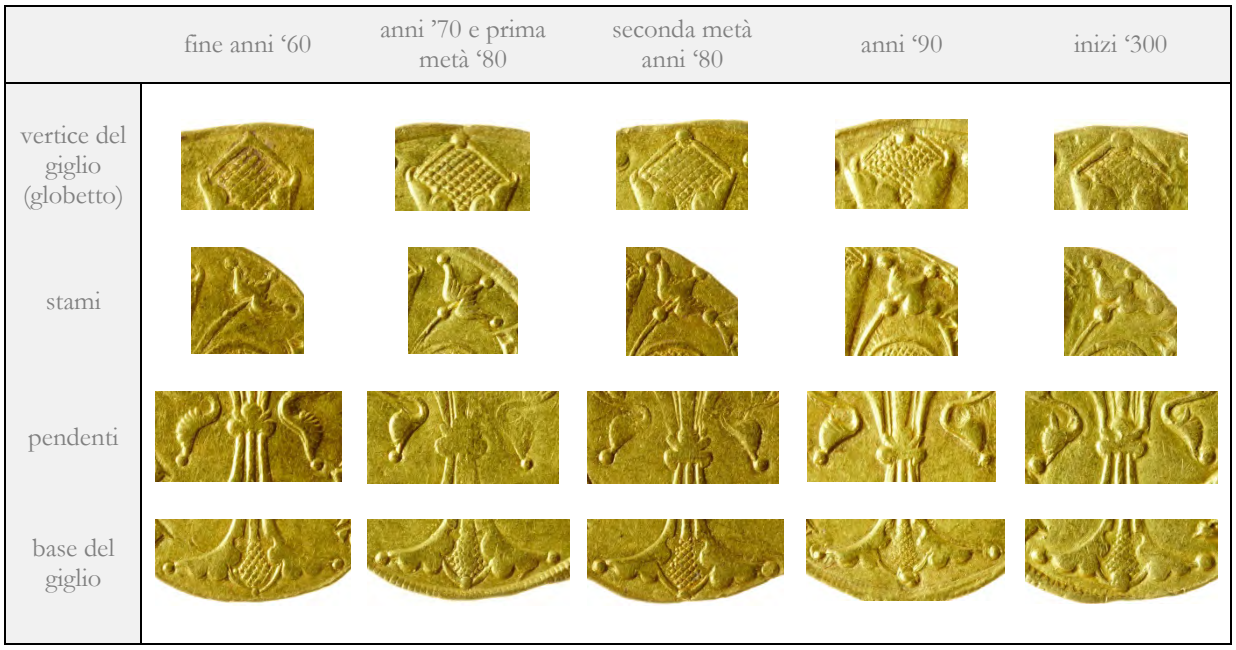


Fig. 20. Dettagli della evoluzione stilistica nella raffigurazione del giglio (ca. 1267-1303)

Vertice del giglio: il vertice del giglio è decorato da un globetto, di piccole dimensioni nelle primissime emissioni, che tende ad essere sempre più evidente con il passare degli anni. Nelle ultime emissioni degli anni '90 ed inizi '300 appare di maggiori dimensioni ed inserito nella composizione con meno precisione.

Stami: il globetto che decora lo stelo è appena accennato nelle prime emissioni divenendo in seguito ben evidente. Anche le dimensioni dei globetti che decorano gli stami aumentano con il passare degli anni.

Pendenti: inizialmente i pendenti sono piuttosto verticali per divenire più aperti nei decenni successivi. A partire dagli inizi del '300 compaiono nella parte superiore due piccoli apici che assumeranno successivamente la forma di veri e propri trattini verticali.

Base del giglio: la base del giglio è caratterizzata da tre globetti, di cui uno posto all'estremità inferiore e due ai lati. Le loro dimensioni tendono ad aumentare nel corso degli anni. Ciò è particolarmente evidente nel globetto dell'estremità inferiore, che risulta appena accennato nelle prime emissioni, diventa più evidente già negli anni '70 e molto più grande a partire dagli anni '90.



Fig. 21. Dettagli della evoluzione stilistica nella raffigurazione del santo (ca. 1267-1303)

Nel rovescio del fiorino l'evoluzione è ancora più evidente a causa del tipo più complesso. Anche in questo caso è possibile identificare un periodo immediatamente successivo alla introduzione della nuova figura del santo, con alcune caratteristiche peculiari, un secondo periodo che si potrebbe definire di maturità artistica nel quale l'incisore mantiene inalterate per diversi anni le caratteristiche della composizione, ed un periodo di minore accuratezza dell'incisione che potrebbe essere determinato da più fattori, come ad esempio l'età avanzata dell'incisore, la sua sostituzione con uno o più incisori meno abili, oppure anche la necessità di realizzare un maggior numero di conii in tempi più rapidi per far fronte alle aumentate esigenze di produzione della zecca. Per una analisi più efficace della evoluzione stilistica, sono stati individuati alcuni dettagli della figura del santo in cui i cambiamenti sono più evidenti e dei quali viene fornita di seguito una descrizione dettagliata.

Nimbo del santo: il nimbo è realizzato con piccoli punti e raggiunge le spalle del santo. Inizialmente viene realizzato a stretto contatto con la chioma del santo, ma con il tempo l'incisore tende a lasciare un maggiore spazio tra il nimbo ed i capelli, aumentando la circonferenza dello stesso. A partire dagli anni '90 i punti (o perline) che compongo il nimbo sono di dimensioni maggiori e a partire dagli inizi del '300 il nimbo appare più rigato che perlinato.

Bottone del mantello: il mantello è allacciato al petto da un bottone, pieno e di forma circolare. Le sue dimensioni tendono ad aumentare a partire dagli anni '80, per divenire ancora più grandi negli anni '90.

Avambraccio: l'avambraccio è leggermente obliquo nelle prime emissioni e con il tempo tende a spostarsi verso il basso, probabilmente come conseguenza delle maggiori dimensioni dei segni inseriti a fine leggenda. Ciò diventa particolarmente evidente a partire dagli anni '90, quando l'avambraccio assume dimensioni maggiori ed una posizione ancora più spostata verso il basso. A partire dal 1300 si nota un ulteriore cambiamento, con l'introduzione di un avambraccio più piccolo e corto.

Asta con croce: la posizione dell'asta cambia nel corso del tempo allo stesso modo dei cambiamenti osservati per l'avambraccio. Inizialmente ha una posizione più alta e vicina al nimbo, per poi spostarsi verso il basso, probabilmente in modo da equilibrare la composizione complessiva, lasciando sul lato destro del nimbo maggiore spazio, pari a quello occupato sul lato opposto da segni di dimensioni sempre maggiori. Il globetto presente sull'asta è appena accennato nelle prime emissioni della seconda metà degli anni '60, per poi divenire più evidenti ed assumere dimensioni ben maggiori a partire dagli anni '90. Tra le emissioni degli inizi del Trecento, due sono caratterizzate da due globetti nell'asta anzichè uno. Si tratta di un cambiamento che durò due semestri e fu subito abbandonato, non riscontrandosi in nessuna delle serie datate successive al 1303.

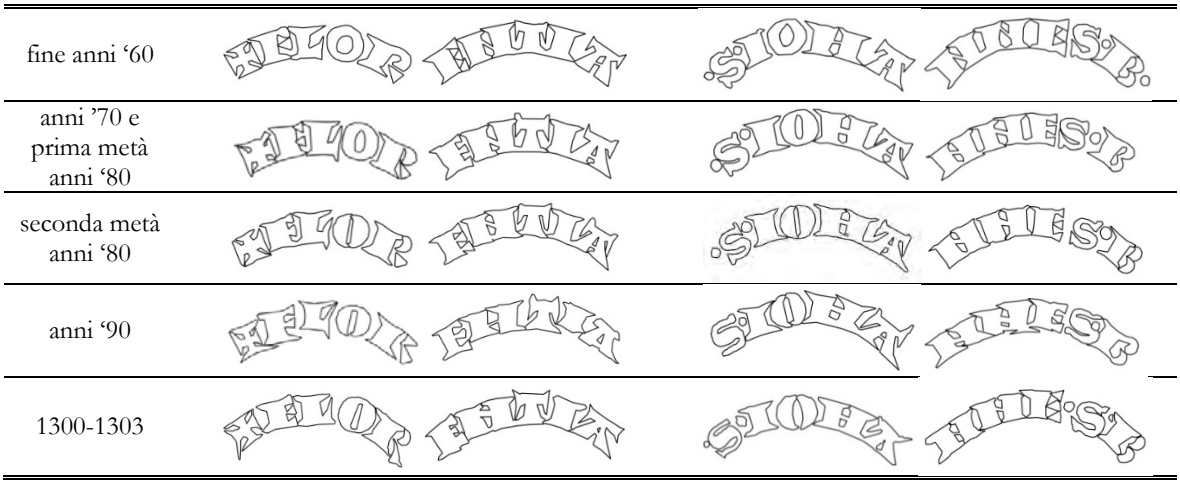


Fig. 22. Evoluzione della leggenda nei fiorini con il santo in stile evoluto (ca. 1267-1303)

Analogamente alla evoluzione osservata nelle raffigurazioni del giglio e del santo, anche lo stile delle leggende mostra alcuni cambiamenti nel corso del tempo. In generale, fino agli anni '90 la grafia appare molto lineare e l'uso dei punzoni utilizzati per formare le lettere molto preciso. A partire dagli anni '90 si assiste ad una minore precisione da parte dell'incisore nella composizione delle lettere e delle leggende. Ne consegue anche un aumento del numero di varianti dovute alla presenza o meno dei segni di interpunzione delle leggende. Le variazioni morfologiche dei caratteri epigrafici sono ben

leggibili nel gruppo delle lettere O, R, S, A e nella croce, anche se occorre tenere presente che l'evoluzione è osservabile in tutte le lettere. Si descrivono di seguito i principali cambiamenti che si osservano nelle singole lettere.

Lettera O: nelle prime emissioni ha forma circolare, come nelle emissioni con il santo in stile arcaico, ma con il tempo cambia la forma dei due punzoni utilizzati per la sua realizzazione. Come conseguenza lo spazio vuoto all'interno si riduce ed assume forma allungata.

Lettera R: la lettera è realizzata con il punzone della lettera I, un punzone a forma di crescente per l'archetto ed un punzone di forma triangolare. Nelle prime emissioni quest'ultimo ha forma più tozza mentre a partire dagli anni '90 è utilizzato un punzone di forma più allungata.

Lettere N e H: queste lettere sono formate da due lettere I, realizzate con medesimo punzone, unite da un trattino obliquo od orizzontale. Nelle primissime emissioni della fine degli anni '60 compare a volte un doppio tratto obliquo nella seconda N del rovescio, che ricorda l'uso del doppio tratto di numerose emissioni dei fiorini in stile arcaico. A partire dagli anni '90 si nota una minore precisione nella realizzazione del tratto centrale delle N e delle H, che diventano in alcuni casi poco distinguibili le une dalle altre.

Lettera A: si tratta di una delle lettere più esposte al mutare dello stile[109]. Inizialmente la sua forma è identica a quella riscontrabile nei fiorini con il santo in stile arcaico, ma con il passare del tempo tende ad allargarsi alla base, soprattutto nel corso degli anni '80. Con le emissioni della fine degli anni '90 e inizi del Trecento, si nota una minore precisione nella sua realizzazione con, a volte, l'assenza del tratto centrale.

Lettera S: come la A, anche questa lettera è particolarmente esposta al mutare dello stile. Inizialmente più tozza e realizzata con un punzone semicircolare ed un punzone triangolare per le due estremità, la lettera assume forma più sinuosa e schiacciata per cambiare in maniera ancora più evidente verso la fine degli anni '90, quando assume forma più lineare e di maggiori dimensioni.

Lettera B: è realizzata con il punzone della lettera I ed un punzone a forma di crescente per la realizzazione dei due archetti. Pur rimanendo invariata nel corso del tempo, si nota la minore precisione del'incisione che contraddistingue le emissioni della seconda metà degli anni '90 ed inizi Trecento, con gli archetti non perfettamente posizionati ed a volte con l'archetto inferiore disallineato rispetto alla base della lettera.

[109] DE BENETTI 2015, pp. 116-117; DE BENETTI 2017b.

I segni del periodo 1252/II-1303/I: identificazione e classificazione

In questa sezione sono descritti tutti i segni che è stato possibile assegnare al cosiddetto periodo dei maestri di zecca sconosciuti, cioè dall'inizio della coniazione del fiorino d'oro, nel novembre 1252, al primo semestre 1303. I segni sono stati distinti in due categorie principali, con la prima che comprende le emissioni con il santo raffigurato in stile arcaico (1252/II-ca. 1267) e la seconda relativa alle emissioni con il santo in stile più evoluto (ca. 1267-1303/I). Per questo secondo gruppo l'ordine segue la probabile cronologia delle emissioni, determinata sulla base dell'evidenza data dai ripostigli, dalla documentazione d'archivio disponibile e dall'analisi della evoluzione stilistica delle emissioni. Di ogni segno è riportata la corrispondente descrizione e raffigurazione contenuta nel Libro della Zecca, quando è stata possibile una precisa identificazione (immagine tratta dal documento originario, cioè la lista compilata dal notaio Salvi Dini nel 1317)[110]. A tale immagine è affiancata la fotografia del segno presente sulle monete per un confronto immediato.

Ogni segno è indicato con un termine quanto più possibile coerente con la descrizione contenuta nel Libro della Zecca, quando disponibile, che viene riportata trascritta tra parentesi, così come compare nel registro dopo la parola "signum". Nella descrizione di ogni segno si indicano le precedenti classificazioni e identificazioni contenute nei due principali repertori sulla moneta della Repubblica Fiorentina: il vol. XII del *Corpus Nummorum Italicorum* (CNI) ed il *Corpus Nummorum Florentinorum* di Mario Bernocchi (CNF). Sono inoltre forniti tutti i dati e le informazioni che hanno portato alla attuale classificazione ed alla identificazione del segno sui fiorini, nonchè informazioni utili per un inquadramento storico più preciso. Seguono la probabile datazione ed infine l'indicazione dei ripostigli di XIII secolo in cui l'emissione è attestata. Per i segni successivi al 1290 circa (data di chiusura dei più tardi dei ripostigli noti di XIII secolo) si riporta descritto il primo ripostiglio conosciuto di XIV secolo in cui è sicuramente attestata l'emissione descritta e di cui è stato possibile comprovare almeno la fotografia della moneta[111].

L'ordine dei segni segue la distinzione in tipologie e gruppi indicate nella sezione precedente. I segni descritti nel Libro della Zecca tuttavia non identificati sui fiorini o la cui identificazione è tuttora incerta, sono riportati in una sezione a parte a fine elenco. Per un quadro d'insieme di tutte le descrizioni e le raffigurazioni dei segni contenute nel Libro della Zecca, nonchè della numerazione a loro assegnata, si veda Appendice B. Per una sintesi dei ripostigli e dei fiorini attestati in ciascuno di essi secondo la nuova classificazione, si veda Appendice E.

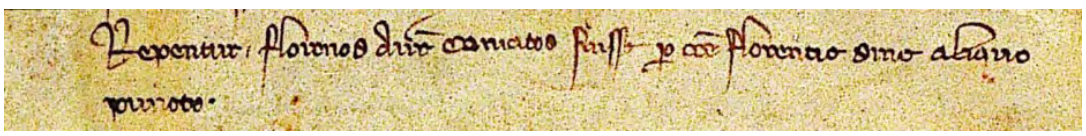
[110] Le fotografie riprodotte in questo lavoro sono pubblicate per gentile concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo/Archivio di Stato di Firenze, con divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione (prot. 1228 del 14/3/2018).

[111] Sono pertanto presi in considerazione solo i ripostigli in tutto o in parte ancora conservati o di cui sono tuttora disponibili fotografie delle monete.

SANTO IN STILE ARCAICO (1252/II – ca. 1267)

TIPO A

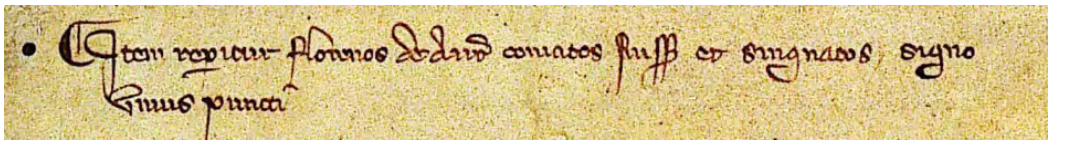
1 – Nessun segno (*sine aliquo puncto*)



La prima descrizione contenuta nell'elenco dei segni di maestri di zecca sconosciuti del Libro della Zecca è riferita a "Florenus Auri coniatos fuisse per comune Florentie sine aliquo puncto"[112] e trova corrispondenza con una emissione di fiorini con il santo con nimbo liscio priva di qualunque segno. Fiorini di questa emissione sono assenti nei principali repertori, anche se un esemplare del ripostiglio di Pisa sembra censito nel CNF tra quelli con piccoli simboli[113]. Nel CNF gli esemplari assegnati alle serie I e II, descritti come privi di simboli e con il nimbo liscio o perlato come principale elemento di distinzione tra le due serie, presentano dei piccoli segni non identificati come tali[114]. È probabile che i primi fiorini di Firenze fossero privi di segni, ma poichè esiste anche un'altra tipologia di fiorino senza segni e con caratteristiche diverse (si veda n. 10), si è qui preferito datare l'emissione all'intero periodo 1252-ca. 1267 piuttosto che al 1252[115].

Ripostigli: Pisa, Acri.

2 – Un punto (*unius puncti*)



Nei vari repertori punti e altri piccoli segni presenti sui primi fiorini sono stati considerati come semplici varianti dei segni di interpunzione della leggenda e non come veri e propri simboli utilizzati per differenziare le varie emissioni. Alcune descrizioni del Libro della Zecca, come questa che indica un punto, sembrano invece confermare il loro uso come segno utilizzato dai maestri di zecca per contrassegnare la produzione di un periodo. In questo caso il segno può essere identificato con il punto posto tra il nimbo e l'asta con la croce in una emissione di fiorini nota sia con il santo con nimbo liscio che con il santo con nimbo perlato.

---

[112] BERNOCCHI I, p. 2.

[113] Si tratta del fiorino in CNF p. 12, n. 102 (serie III, 1252-1303) indicato come appartenente alle collezioni del Museo di S. Matteo di Pisa. L'esemplare che abbiamo censito nel catalogo come collezione che fu di Mario Bernocchi fu acquisito dallo studioso dopo la pubblicazione del CNF.

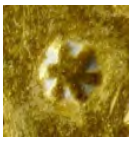
[114] Ad esempio, l'esemplare censito in CNF p. 9, n. 69 (senza simboli, serie I, 1252), presenta un punto tra il nimbo e la croce dell'asta, che contraddistingue una emissione distinta (si veda n. 2). Nell'emissione qui descritta come priva di simboli, invece, tale punto è assente.

[115] Il Libro della Zecca indica il nome del primo maestro di zecca per l'oro, senza ulteriori informazioni sui fiorini coniati: "Reperitur, relatione quanplurium, quod Lambertus de Antilla fuit, pro comuni Florentie, primus officialis et dominus monete auri", BERNOCCHI I, p. 2.

Fiorini di questa emissione sono descritti nel CNF come serie I (senza simboli, nimbo liscio) e serie II (senza simboli, nimbo perlato)[116]. Il nimbo non può essere considerato come l'elemento di distinzione tra due emissioni distinte, bensì più propriamente come un cambiamento di stile durante il periodo di produzione dei fiorini con il segno "un punto". I fiorini con questo segno possono essere considerati immediatamente successivi all'emissione "senza segni"; esistono infatti fiorini con il santo con nimbo liscio privi di segni e con segno "un punto" realizzati con lo stesso conio del rovescio (santo), rilavorato per aggiungere il punto.

Ripostigli: Pisa, Alberese.

3 – Stella piccola (ad inizio leggenda)

Segno non descritto nel Libro della Zecca	

Questa emissione di fiorini è caratterizzata dalla presenza di una piccola stella a sei raggi ad inizio leggenda. Le caratteristiche stilistiche appaiono molto simili a quelle dell'emissione con il segno di un punto con santo con nimbo perlato. Fiorini di questo tipo sono stati classificati nel CNI XII tra quelli senza segni di maestri di zecca e nel CNF all'interno della serie III, cioè con piccoli simboli[117]. In entrambi i casi il segno della "stella" è stato considerato come elemento della leggenda piuttosto che come vero e proprio segno identificativo della emissione ed infatti non compare nelle tavole dei segni del CNF. Una stella piccola, posta però a fine leggenda, compare anche in una emissione dalle caratteristiche distinte (si veda n. 13).

Ripostigli: Pisa.

4 – Tre punti uniti (ad inizio leggenda)

Segno non descritto nel Libro della Zecca	

Il segno è costituito da tre punti tra loro uniti ed anche in questo caso è situato tra il nimbo e la croce dell'asta, così come per le due emissioni precedenti con cui condivide caratteristiche di stile e leggenda (con la S seguita da segno di abbreviazione: S̃). Nel CNI XII e nel CNF fiorini di questa emissione sono stati classificati rispettivamente come monete senza segni di maestri di zecca o con

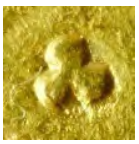
[116] CNF p. 9. N, 69 (serie I, senza simboli, nimbo liscio); CNF p. 10 n. 72 (serie II, senza simboli, nimbo perlato). Altri fiorini classificati come serie II presentano simboli diversi. Ad esempio, l'esemplare n. 70 ha il segno di tre punti a triangolo ad inizio leggenda, poco visibili a causa della coniazione, ed il n. 74 corrisponde all'esemplare del ripostiglio di Alberese con punto all'interno della leggenda (DE BENETTI 2015, n. 1).

[117] CNI XII, p. 6, n. 3 (monete senza segni di maestri di zecca, 1252-1303); CNF p. 12, nn. 104-105 (serie III, 1252-1303). Le tre monete descritte in CNF n. 104 corrispondono ai tre esemplari rinvenuti nel ripostiglio di Pisa, pubblicati in LENZI 1978, nn. 154-156.

piccoli simboli[118]. È importante notare che questa emissione differisce da un'altra in cui il segno è composto ugualmente da tre globetti posti nella stessa posizione, ma tra loro separati (si veda n. 6)[119].

Ripostigli: Segromigno, Pisa.

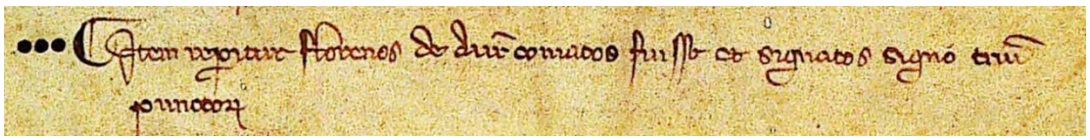
5 – Tre punti uniti

Segno non descritto nel Libro della Zecca	

In questa emissione il segno è praticamente identico al precedente, ma è posto al termine della leggenda, così come in una emissione di grossi "ghibellini" da 20 denari con cui condivide caratteristiche stilistiche e di leggenda (con la S seguita da segno di abbreviazione). Come la precedente, l'emissione è documentata con numerosi esemplari nel ripostiglio di Pisa. L'esame delle monete di questo ritrovamento ha mostrato la presenza di numerose identità di conio ed è stato possibile individuare esemplari appartenenti alle due emissioni realizzati con lo stesso conio del dritto (giglio). Ciò testimonia che la coniazione dei fiorini con il segno dei tre punti uniti posto a inizio leggenda e di quelli con lo stesso segno a fine leggenda avvenne in periodi tra loro vicini. Fiorini con questo segno sono descritti nel CNI XII tra quelli senza segni di maestri di zecca e nel CNF all'interno della serie III con piccoli simboli[120].

Ripostigli: Pisa.

6 – Tre punti a triangolo (ad inizio leggenda) (*trium punctorum*)

Questa emissione è caratterizzata dalla presenza di tre punti tra loro separati posti tra il nimbo e la croce, a differenza delle due precedenti in cui i punti sono tra loro uniti. Ulteriori elementi confermano che si tratta di una emissione distinta: al rovescio, la S è seguita da due punti (**S:**) anzichè dal segno di abbreviazione; la raffigurazione del santo è leggermente diversa, con il nimbo che da semicircolare assume una forma semiovale ed il volto che riempie lo spazio delimitato dal nimbo. Il segno sembra trovare corrispondenza in una delle descrizioni del Libro della Zecca, che indica i tre punti. Fiorini di questa emissione sono presenti nel CNI XII tra le monete senza segni di

[118] CNI XII p. 7, n. 9 (monete senza segni di maestri di zecca, 1252-1303) e CNF p. 10, nn. 78-79 e 81 (serie III, 1252-1303). Il segno non figura nelle tavole dei segni, che riportano solo il segno identico posto a fine leggenda del rovescio (tav. I, 20).

[119] Nel CNF le due emissioni non sono tra loro distinte. Si veda CNF p. 10, nn. 75-77 e nn. 78-81 (il primo gruppo è relativo ad esemplari con i tre punti a triangolo tra loro separati, il secondo con i tre punti uniti).

[120] CNI XII p. 7, n. 10 (monete senza segni di maestri di zecca, 1252-1303); CNF pp. 10-11, nn. 82-83, tav. I, 20 (serie III, 1252-1303).

maestri di zecca, mentre nel CNF figurano tra le monete della serie III, con piccoli simboli. Da notare che il segno è assente nelle tavole dei segni del CNF[121].

Tra le emissioni con il santo in stile arcaico, questa è sicuramente la più comune ed è attestata in quasi tutti i ripostigli noti della seconda metà del XIII secolo. In particolare, si tratta dell'emissione presente con il maggior numero di esemplari nel ripostiglio di Pisa. È interessante notare che su alcuni fiorini sono presenti dei piccoli difetti dell'incisione, facilmente riconoscibili, come la presenza di un piccolo apice sopra il globetto a fine leggenda del rovescio o un piccolo trattino nella parte inferiore della lettera B. Come già rilevato durante lo studio del ripostiglio di Alberese, si tratta quasi certamente di elementi dell'incisione che non indicano la volontà di distinguere una emissione, poichè riscontrabili in un unico conio[122]. Con questo segno è conosciuta anche una emissione di grossi "ghibellini" da 20 d., che presenta identiche caratteristiche stilistiche[123].

Ripostigli: Pisa, Alberese, Acri, Aleppo.

7 – Trifoglio ai piedi del santo

Di incerta identificazione con le descrizioni del Libro della Zecca (LdZ 28)	

Fiorini con il segno di un trifoglio a lato dei piedi del santo sono tradizionalmente riconosciuti come coniati a San Jacopo al Serchio nel 1256[124]. Questa è anche la classificazione data nel CNI XII e nel CNF[125]. Senza escludere tale attribuzione, l'emissione è qui riportata tra quelle della zecca di Firenze e con un orizzonte cronologico più ampio, poichè gli elementi raccolti non permettono di confermare con sicurezza la battitura in campo e lasciano aperte altre ipotesi, come quella di una coniazione ordinaria all'interno della zecca di Firenze oppure di una coniazione in campo proseguita poi nella zecca con ulteriori conii ed in gran numero di esemplari. L'abbondante quantità di fiorini coniati con questo segno è testimoniata, oltre che dal numero di esemplari censiti, anche dalle varietà di segni di interpunzione nella leggenda del rovescio. Nella maggior parte dei casi, la leggenda riporta la S iniziale seguita da un punto (S•), ma sono noti anche esemplari con la S seguita da due punti, come nella emissione precedente (S:) oppure con •S• come nelle emissioni qui classificate come successive.

L'analisi dei fiorini del ripostiglio di Pisa ha permesso di identificare esemplari con segno "tre punti a triangolo ad inizio leggenda" e "trifoglio ai piedi del santo" realizzati con lo stesso conio del dritto, confermando che le due emissioni furono coniate in momenti molto vicini[126].

Ripostigli: Segromigno, Pisa, Alberese.

---

[121] CNI XII p. 6, n. 8 e p. 7, n. 14 (monete senza segni di maestri di zecca, 1252-1303); CNF p. 10, nn. 76-77 (serie III, 1252-1303).

[122] Si conferma quanto riportato in merito all'analisi di un esemplare del ripostiglio di Alberese, con il globetto con apice a fine leggenda. Tutti gli esemplari con questa caratteristica sono stati realizzati dallo stesso conio di rovescio. DE BENETTI 2015, pp. 88-89, fig. 29.

[123] Si veda Appendice C, grossi "ghibellini", n. 5.

[124] La prima proposta in tal senso è in RUGGERO 1907.

[125] CNI XI p. 348, n. 1, tav. XXII, 9 (San Jacopo al Serchio, 1256); CNF p. 571, nn. 4102-4106 (San Jacopo al Serchio, 1256).

[126] Con lo studio del ripostiglio di Alberese era stata già evidenziata l'affinità stitlistica tra queste emissioni. DE BENETTI 2015, pp. 113-114, fig. 41.

8 – Tre punti a piramide tra i piedi del santo

Segno non descritto nel Libro della Zecca	

In questa emissione il segno è situato tra i piedi del santo ed è formato da tre punti (o globetti) che formano una piramide. L'emissione è nota in un numero di esemplari decisamente minore rispetto alle due precedenti. All'interno del ripostiglio di Pisa, ad esempio, sono attestati solamente tre monete di questo tipo. Nel CNI XII mancano fiorini con questo segno, mentre il CNF descrive tre esemplari tra le emissioni della serie III (santo in stile arcaico, con piccoli simboli) ed uno tra quelle della serie IV (con santo in stile evoluto)[127]. La moneta classificata come serie IV, oggi nelle collezioni del Bargello, mostra il santo in stile arcaico e può essere assegnata come le altre alla stessa emissione. Nella leggenda, la lettera S appare tra due punti (•S•), così come nelle emissioni con il santo in stile evoluto coniate a partire dalla seconda metà degli anni '60 (ca. 1267).

Ripostigli: Pisa, Alberese.

9 – Piccolo cerchio o ruota (ad inizio leggenda) (*ruote*)

Il piccolo cerchio presente ad inizio leggenda può essere identificato, con molta probabilità, con il segno descritto nel Libro della Zecca come "ruote"[128]. Fiorini con questo segno sono stati classificati nel CNI XII tra quelli privi di simboli del 1252-1303[129] e nel CNF all'interno della serie III (con piccoli simboli), con il cerchietto considerato come parte della leggenda ed assente nelle tavole dei segni[130]. Nel CNF compare inoltre, descritto a parte, il segno del Libro della Zecca, senza esemplari censiti[131]. Alcuni fiorini di questa emissione mostrano le tracce del segno "tre punti a piramide tra i piedi del santo", indizio di rilavorazione del conio di incudine con la raffigurazione del santo per la sostituzione del segno. Per tale motivo possono essere considerati cronologicamente successivi al segno n. 8. Nella leggenda, la lettera S appare tra due punti (•S•), così come nelle emissioni con il santo in stile evoluto coniate a partire dalla seconda metà degli anni '60 (ca. 1267).

Ripostigli: Pisa, Alberese.

[127] CNI XII (manca); CNF p. 12, nn. 98-100 (serie III, 1252-1303) e p. 14, n. 132, tav. I, 29 (serie IV, 1252-1303).
[128] Per questa identificazione, si veda DE BENETTI 2015, p. 87.
[129] CNI XII p. 7, n. 13 (monete senza segni di maestri di zecca, 1252-1303).
[130] CNF p. 11, nn. 85-89 (serie III, 1252-1303).
[131] CNF p. 28, n. 322, tav. IV, 10 (ruota, serie IV, 1252-1303), senza esemplari censiti.

TIPO B

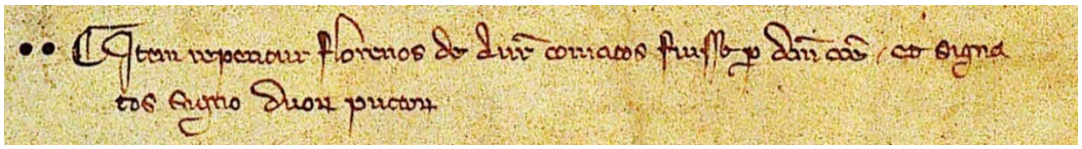
10 – Nessun segno (punto all'interno della leggenda)

Segno non descritto nel Libro della Zecca	

Si è deciso di indicare separatamente questo unico fiorino, rinvenuto nel ripostiglio di Alberese, privo di segni ma con un punto entro la leggenda del dritto, tra le lettere I ed A[132]. Le caratteristiche dell'esemplare differiscono, infatti, dalla emissione priva di segni censita al n. 1. Per quanto riguarda la leggenda, la lettera S è attraversata da segno di abbreviazione (S̶) e le lettere H, A e N hanno un unico trattino centrale; nella emissione n. 1, invece, la S è seguita dal tratto di abbreviazione (S̶) e le lettere presentano il doppio tratto centrale. Anche lo stile della raffigurazione del santo è diverso, con il nimbo che si ferma all'altezza dei capelli in questo esemplare e che, invece, raggiunge le spalle nell'emissione n. 1. Le caratteristiche così elencate sono identiche a quelle dell'emissione con segno "due punti", da cui questa moneta si distingue per la presenza di un unico punto prima e dopo la lettera B della leggenda del rovescio. Le due emissioni sono accomunate anche dalla presenza, in alcuni esemplari coniati con conii diversi, del punto all'interno della leggenda del dritto. Per questi motivi, pur non trattandosi di un vero e proprio segno, si è deciso di indicare separatamente l'emissione rispetto a quelle con "nessun segno" (n. 1) e con "due punti" (n. 11).

Ripostigli: Alberese.

11 – Due punti (*duorum pu(n)ctorum*)

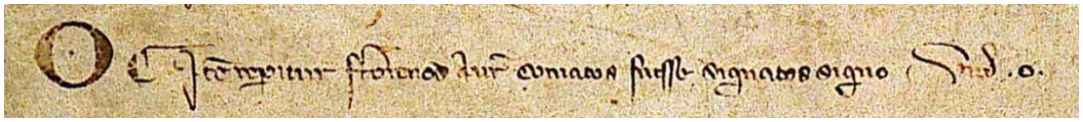
La descrizione del segno "due punti" del Libro della Zecca sembra trovare esatta corrispondenza con i due punti al termine della leggenda del rovescio presenti in una emissione di fiorini con il santo in stile arcaico[133]. Un fiorino di questo tipo fu censito nel CNI XII ed inserito tra le monete senza segni di zecca[134]. Nel CNF alcuni esemplari risultano descritti tra le emissioni della serie III (fiorini con piccoli simboli) anche se i due punti furono considerati come segni di interpunzione e non come un vero e proprio segno, privo infatti di descrizione ed assente nella tavola dei segni del volume[135].

Ripostigli: Alberese.

[132] DE BENETTI 2015, n. 1.
[133] Per la identificazione dell'emissione si veda DE BENETTI 2015, p. 85.
[134] CNI XII, p. 6, n. 7 (monete senza segni di maestri di zecca, 1252-1303).
[135] CNF p. 11, nn. 90-92 (serie III, 1252-1303).

TIPO C

12 – Segno .o. (*unius .o.*)




La descrizione fuorviante di questo segno nel Libro della Zecca accompagnata dalla illustrazione di una grande O ne ha reso difficile l'identificazione, proposta solo in tempi recenti. Occorre infatti osservare il dettaglio inserito a fine testo, un piccolo cerchio tra due punti, per riconoscervi il segno che compare a fine leggenda del rovescio su una emissione di fiorini in stile arcaico[136]. Il segno è assente nel CNI XII mentre il CNF riporta la descrizione del Libro della Zecca, senza esemplari censiti[137]. Nel CNF sono inoltre descritti alcuni fiorini con il segno .°. e con il segno o·, il cui esame ha mostrato appartenere alla unica emissione di fiorini descritta nel Libro della Zecca[138].

Ripostigli: Pisa, Alberese, Aleppo.

13 – Stella piccola

Segno non descritto nel Libro della Zecca



Il segno di una piccola stella, posta a fine leggenda del rovescio, è presente in una emissione di cui è stato possibile censire solo due esemplari, apparsi più volte all'asta in tempi recenti[139]. Entrambi risultano realizzati con la stessa coppia di conii. Fiorini con questo segno sembrano assenti nel CNI XII e nel CNF anche se non si può escludere che una moneta con il segno di una stella censita nei due repertori ed oggi non più verificabile poichè all'epoca in collezione privata, possa appartenere a questa emissione[140].

Ripostigli: nessuno.

---

136 Per l'identificazione del segno si veda DE BENETTI 2015, pp. 85-86.
137 CNF p. 25, n. 282, tav. III, 25 (O lettera, serie IV, 1252-1303, nessun esemplare censito).
138 CNF p. 11-12, nn. 96-97, tav. I, 21 (o·, serie III, 1252-1303) e CNF p. 12, n. 103, tav. I, 22 (.°. , serie III, 1252-1303).
139 Si veda Hess Divo, Auction 315, 28-10-2009, lotto 1128 = H. D. Rauch, Auction 83, 14-11-2008, lotto 1266, e Nomisma, asta 55, 4-5-2017, lotto 631 = Varesi, asta 67, 18-11-2015, lotto 171.
140 CNI XII, p. 6, n. 4 (monete senza segni di maestri di zecca, 1252-1303) = CNF p. 14, n. 129 (serie IV, 1252-1303). Occorre tenere presente che il segno di una stella a fine leggenda, ma di maggiori dimensioni, compare anche in una emissione del periodo ca. 1270-ca. 1285 e nell'emissione del 1354/II.

TIPO D

14 – Quattro punti

Segno non descritto nel Libro della Zecca	

Fiorini con questo segno sono censiti nel CNF tra le emissioni con piccoli simboli[141]. Un esemplare nelle collezioni del Kunthistorisches Museum di Vienna descritto nel CNI XII con quattro punti a fine leggenda, la cui classificazione è stata ripresa anche nel CNF assegnandolo a questa emissione, risulta invece non pertinente[142]. Al momento l'emissione non è attestata in ripostigli di XIII secolo[143].

Ripostigli: Zalewo ? (post 1335)

15 –Fogliolina con gambo

Segno non descritto nel Libro della Zecca	

La forma di questo segno non è chiaramente identificabile e per la sua descrizione si è deciso di mantenere quella proposta da Bernocchi per l'esemplare della collezione reale[144]. Anche se simile ad una stella, si differenzia per avere un trattino unico, riconosciuto come gambo, ed altri tre doppi, che ricordano le parti di una foglia. È stato possibile censire solo tre esemplari di questa emissione, coniati dalla stessa coppia di conii.

Ripostigli: Segromigno.

[141] CNF p. 12, nn. 106-107, tav. I, 23 (serie III, 1252-1303).
[142] CNI XII p. 7, n. 12 (monete senza segni di maestri di zecca, 1252-1303) = CNF p. 12 n. 108 (serie III, 1252-1303). L'esemplare, che è stato possibile verificare presso il museo, presenta il segno di quattro punti del 1362/II.
[143] L'unico ripostiglio in cui sembra essere presente un esemplare di questa emissione è quello di Zalewo, in Polonia (post 1335). La moneta appartiene a collezione privata ed è stata pubblicata come proveniente dal ripostiglio. WĘCŁAWSKI 1995, n. 14.
[144] CNF p. 12, n. 109, tav. I, 24 (serie III, 1252-1303). Questo esemplare non fu censito nel CNI XII poichè entrato a far parte della collezione di Vittorio Emanuele III dopo la pubblicazione del volume.

TIPO E

16 –Tre piccoli punti uniti

Segno non descritto nel Libro della Zecca	

Il segno è formato da tre piccoli punti tra loro uniti e compare a fine leggenda del rovescio. Si distingue per le dimensioni decisamente più piccole rispetto al segno simile presente su un'altra emissione (tipo A, n. 5). Due esemplari in raccolte pubbliche sono descritti nel CNI XII tra i fiorini senza segni di maestri di zecca e nel CNF tra quelli con piccoli simboli ma senza descrizione del segno nelle relative tavole[145]. Al momento non si conoscono ripostigli con fiorini di questo tipo.

Ripostigli: nessuno.

17 –Tre piccoli punti uniti e punto

Segno non descritto nel Libro della Zecca	

Questo segno deriva dal precedente da cui si distingue per l'aggiunta di un piccolo punto. Lo stretto legame tra le due emissioni è confermato dalle identità di conio del dritto riscontrate. Fiorini con questo segno non sono stati censiti nei principali repertori e sono conosciuti in un numero molto limitato di esemplari, di cui solamente uno conservato in una raccolta pubblica[146]. Anche in questo caso non sono documentati ritrovamenti in ripostigli.

Ripostigli: nessuno.

[145] CNI XII, p. 7, n. 11 (monete senza segni di maestri di zecca, 1252-1303); CNF p. 11, n. 84 (serie III, 1252-1303), non inserito nelle tavole dei segni.
[146] BARGELLO tav. 42, 26.

SANTO IN STILE EVOLUTO (ca. 1267-1303)

GRUPPO I: ca. 1267 - ca. 1270

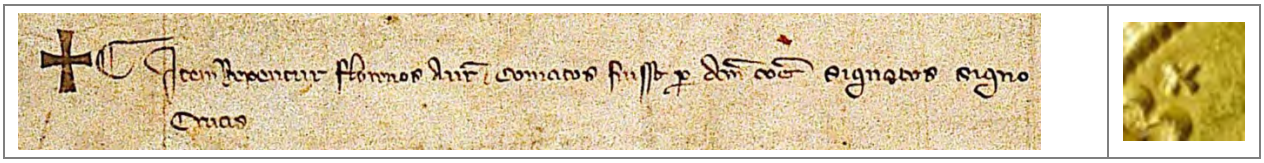
18 – Punto tra i piedi del santo (*cum uno punto al piede signatos*)



La descrizione contenuta nel Libro della Zecca permette una precisa identificazione di questi fiorini nei quali un punto, o globetto, è posto tra i piedi del santo. Nel CNI XII e nel CNF sono censiti alcuni esemplari con questo segno rispettivamente tra le monete senza segni di maestri di zecca (1252-1303) e tra quelli di maestri di zecca sconosciuti (1252-1303), senza però alcun riferimento alla descrizione del Libro della Zecca[147]. Si tratta di una delle primissime emissioni, se non la prima, coniata con il santo in stile evoluto, come dimostrerebbe anche il ritrovamento di alcuni esemplari nel ripostiglio di Pisa. Da notare anche che è l'unica conosciuta con il santo in stile evoluto che ha il segno posto tra i piedi del santo, invece che al termine della leggenda del rovescio. La nuova raffigurazione del santo venne introdotta sulla monetazione in oro, argento e mistura della zecca di Firenze verso la seconda metà degli anni '60 del Duecento, probabilmente intorno al 1267.

Ripostigli: Pisa, Alberese.

19 – Croce (piccola) (*signum crucis*)



Fiorini con il segno di una piccola croce sono attestati nel ripostiglio di Pisa e presentano caratteristiche stilistiche molto simili alla emissione precedente. Tale segno può essere identificato con il primo dei due segni descritti nel Libro della Zecca come "crucis" tra quelli dei maestri di zecca sconosciuti[148]. Nel CNI XII e nel CNF fiorini di questa emissione sono classificati senza descrizione del segno. Nel primo compaiono sia tra le monete senza segni di maestri di zecca (1252-1303) che tra quelle con segni di maestri di zecca sconosciuti (1303-1422); nel CNF li ritroviamo descritti tra quelli con segni di maestri di zecca sconosciuti (1252-1303)[149]. In considerazione del ritrovamento di Pisa e delle caratteristiche stilistiche degli esemplari, è probabile una datazione entro la fine degli anni '60 del Duecento. A partire da questa emissione il segno sui fiorini d'oro sarà sempre posto al termine della leggenda del rovescio.

Ripostigli: Pisa, Aleppo.

---

[147] CNI XII p. 6, n. 2, tav. XV, 12 (monete senza segni di maestri di zecca, 1252-1303; CNF p. 13, nn. 110-115, tav. I, 25 (punto fra i piedi del santo, serie IV, 1252-1303).

[148] Orsini 1760, n. 29 e n. 51; BERNOCCHI I , p. 5 e p. 8; CNF tav. II, 28 e 29.

[149] CNI XII p. 7, n. 17 (monete senza segni di maestri di zecca, 1252-1303) e p. 98, n. 668 (1303-1422); CNF p. 15, nn. 137-138, tav. II, 2 (serie IV, 1252-1303). Gli esemplari CNF n. 138 appartengono al ripostiglio di Pisa.

20 – Punto entro cerchio

Segno non descritto nel Libro della Zecca	

Anche se il segno non risulta descritto nel Libro della Zecca, le caratteristiche di stile e leggenda permettono di inquadrare questi fiorini tra le prime emissioni con il santo in stile evoluto[150]. Presentano, infatti, evidenti analogie con le due emissioni attestate nel ripostiglio di Pisa. Il CNI XII descrive questa emissione tra le monete senza segni di zecca del 1252-1303. Nel CNF è riportato solo il disegno del segno, privo di descrizione, tra quelli dei maestri di zecca sconosciuti del periodo 1252-1303[151]. Si data probabilmente alla fine degli anni '60 del Duecento.

Ripostigli: Alberese, Acri, Aleppo.

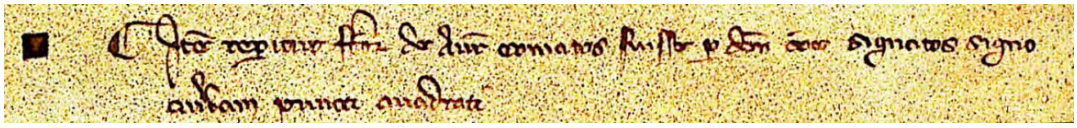
21 – Crescente con punto

Segno non descritto nel Libro della Zecca	

Il segno non compare tra quelli descritti nel Libro della Zecca, ma le caratteristiche epigrafiche e stilistiche permettono di inquadrare questi fiorini tra le prime emissioni con il santo in stile più evoluto. Anche in questo caso fiorini di questa emissione sono classificati nel CNI XII e nel CNF senza una precisa descrizione del segno. Nel CNI XII due esemplari della collezione reale sono descritti in modo diverso: uno tra le monete senza segni di maestri di zecca (1252-1303) e l'altro tra quelle con segni di maestri di zecca sconosciuti del periodo 1303-1422[152]. Nel CNF fiorini con questo segno sono descritti tra quelli di maestri di zecca sconosciuti (1252-1303)[153].

Ripostigli: Alberese, Acri, Aleppo.

22 – Quadrato (*puncti quadrati*)

Il segno è descritto come "puncti quadrati" nel Libro della Zecca[154]. La diversa raffigurazione tra il disegno del Libro della Zecca ed il segno presente sulle monete ha portato in passato a descrizioni diverse nei principali repertori. Lo ritroviamo, infatti, descritto come "quadrato" nel CNI (1252-

[150] DE BENETTI 2015, pp. 114-119.
[151] CNI XII p. 7, n. 15 (monete senza segni di maestri di zecca, 1252-1303); CNF p. 13, nn. 116-121, tav. 1, 26 (serie IV, 1252-1303).
[152] CNI XII p. 7, n. 16 (monete senza segni di maestri di zecca, 1252-1303) e p. 99, n. 685 (1303-1422).
[153] CNF p. 14, nn. 134-136, tav. II, 1 (serie IV, 1252-1303).
[154] DE BENETTI 2015, p. 91.

1421) mentre nel CNF è riportato tra i segni dei maestri di zecca sconosciuti (1252-1303) sia come "quadrato" che con il disegno di un rombo[155]. Di questo segno esiste anche una variante con un punto al suo interno, classificata in passato come segno distinto[156]. Non si rilevano però differenze sostanziali nelle caratteristiche stilistiche ed epigrafiche tra i fiorini con segno "quadrato" e "quadrato con punto", che pertanto possono essere assegnati alla stessa emissione[157].

Ripostigli: Alberese, Pavia, Aleppo.

23 – Trifoglio (*trefogli*)

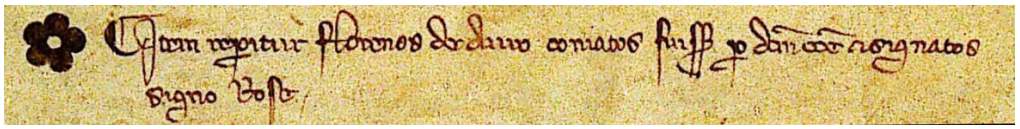




Il Libro della Zecca descrive due segni rappresentanti un trifoglio, la cui identificazione con i simboli presenti sui fiorini è possibile grazie ai disegni che li accompagnano[158]. In questo caso la forma delle foglie e l'assenza della nervatura centrale indicano trattarsi del segno descritto come "trefogli", che ricorda una particolare specie nota come trifoglio rosso o trifoglio dei prati *(trifolium pratense)*. Nel CNI XII e nel CNF le descrizioni del Libro della Zecca non sono associate chiaramente ai segni sui fiorini e la stessa descrizione trifoglio con gambo è utilizzata nei due repertori per indicare segni diversi, rendendo complessa la loro classificazione[159]. Nel CNF, inoltre, questo segno compare descritto due volte[160]. In considerazione dello stile, fiorini con questo segno possono essere inquadrati tra le prime emissioni con il santo in stile evoluto databili alla fine degli anni '60[161].

Ripostigli: Alberese, Acri; Aleppo.

24 – Rosa (piccola) (*rose*)





Il segno raffigura un piccolo fiore a cinque petali senza gambo, già noto ai compilatori del CNI e descritto in maniera diversa nel CNI XII e nel CNF tra i segni di maestri sconosciuti[162].

---

155 CNI XII tab. XVI, 38 (quadrato); CNF p. 26, n. 306, tab. IV, 4 (quadrato), con nessun esemplare descritto; CNF p. 15, nn. 139-142, tab. II, 3, con il disegno di un rombo. Il termine "diamond" è stato utilizzato per la descrizione di questo segno in alcuni lavori in lingua inglese (per esempio PHILLIPS 1997, p. 327).

156 CNF p. 46, n. 257, tav. VII, 17 (serie XX, 1252-1421).

157 La presenza del punto potrebbe essere determinata dalla forma del punzone utilizzato.

158 Si veda anche il segno n. 61.

159 CNI XII p. 96, n. 653, tav. XVI, 44 (trifoglio con gambo) e CNF p. 29, nn. 341-344, tav. IV, 23 (trifoglio con gambo), relativi a due segni diversi.

160 CNF p. 29, n. 340, tav. IV, 22 (trifoglio) e CNF p. 15, nn. 144-146, tav. II, 5 (segno trifoglio privo di descrizione). L'esemplare n. 146 appartiene al ripostiglio di Alberese. DE BENETTI 2015, p. 92, nota 177.

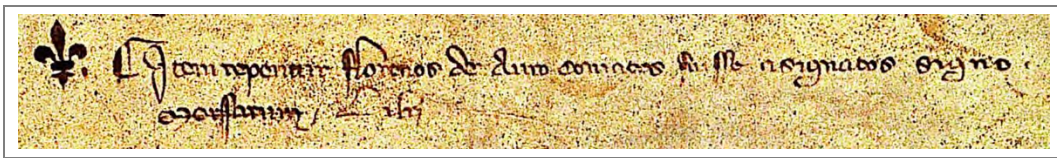
161 DE BENETTI 2015, pp. 114-116.

162 Il segno è descritto nel CNI come *fiorellino a cinque petali senza gambo* (CNI XII, p. 98, n. 674, tav. XVI, 59). Nel CNF fiorini con questo segno sono descritti a p. 15, nn. 147-149, tav II, 6, con solo il disegno del simbolo. Una diversa lettura del segno su due esemplari portò Bernocchi a descrivere separatamente anche un segno *rosellina* all'interno della serie XX, genericamente datata al periodo 1252-1421 (CNF p. 46, nn. 530-531; tav.VII, 19). Le due monete, appartenenti alle

Recentemente ne è stata proposta la identificazione con il segno "rose" descritto nel Libro della Zecca[163]. È stato inoltre verificato che i fiorini descritti sia in CNI che in CNF con il segno "rosa" del periodo dei maestri di zecca sconosciuti[164], sono in realtà emissioni del I semestre 1340, quando fu nuovamente utilizzato come simbolo un fiore a cinque petali, ma di maggiori dimensioni[165].

Ripostigli: Alberese.

25 – Giglio (piccolo) *(lili)*





Il segno di un giglio araldico di piccole dimensioni documentato in alcuni fiorini può essere identificato con il giglio descritto nel Libro della Zecca tra quelli dei maestri di zecca sconosciuti. La sua classificazione nei principali repertori non è, però, così chiara. Nel CNI un esemplare della collezione reale con questo segno, descritto come "piccolo giglio", fu inserito tra i fiorini del periodo 1303-1422[166]. Nel CNF fiorini con lo stesso segno, definito "giglio piccolo", sono elencati tra le emissioni del periodo 1252-1303, ma separatamente dal segno descritto nel Libro della Zecca, che fu descritto come "giglio" con un disegno di maggiori dimensioni e nessun esemplare censito[167]. Non esistono però ragioni per ipotizzare l'esistenza di due emissioni distinte[168].

Ripostigli: Alberese.

collezioni del Bargello (BARGELLO tav. 43, n. 38 e tav. 48, n. 105), mostrano una piccolissima differenza con il vuoto centrale parzialmente mancante a causa della battitura, ma appartengono alla stessa emissione.

[163] DE BENETTI 2015, pp. 93-94.

[164] CNI XII, p. 96, n. 649; tav. XVI, 40 e CNF pp. 27-28, nn. 318-321.

[165] CNI XII, tav. IV, n. 111; CNF tav. XVII, n. 14. Le monete descritte in CNF, pp. 27-28 con segno *rosa* (tav. IV, 9), presentano il segno del secondo semestre 1340 del maestro di zecca Masino di Maso dell'Antella (si veda CNF tav. XVII, 14). Le fotografie delle monete CNF n. 318 e 319 sono ora pubblicate in BARGELLO, tav. 48, nn. 104 and 106.

[166] CNI XII, p. 99, n. 686, tav. XVII, 11. Il termine "piccolo giglio" fu probabilmente utilizzato per differenziare la sua descrizione dall'altro segno raffigurante un giglio, di maggiori dimensioni, che contraddistingue l'emissione del 1310/I, e che fu descritto come "giglio". Si veda CNI XII, p. 15, n. 70.

[167] CNF p. 23, n. 253, tav. III, 15 (segno "giglio" descritto nel LdZ) e p. 23, nn. 254-256, tav. III, 16 (segno "giglio piccolo", 1252-1303).

[168] Il segno non deve essere confuso con quello di un giglio di maggiori dimensioni che contraddistingue l'emissione del I semestre 1310 (CNF tav. XIII, 24).

GRUPPO II: ca. 1270-ca. 1285

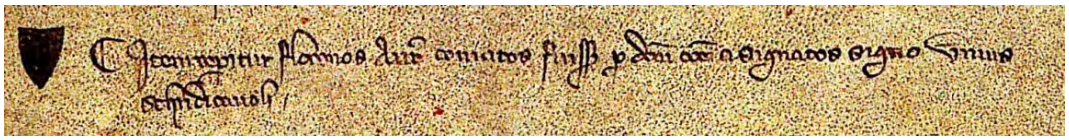
26 – Stella (a sei raggi) (*stelle*)




Questo segno è descritto nel Libro della Zecca accompagnato dal disegno di una stella ad otto raggi. Il simbolo della stella è conosciuto in tre emissioni distinte di fiorini d'oro del periodo dei maestri di zecca sconosciuti. Due sono emissioni con il santo in stile arcaico, con una piccola stella posizionata all'inizio della leggenda del rovescio, oppure alla fine della stessa (n. 3 e n. 13) ed una con il santo in stile evoluto e la stella di maggiori dimensioni. In tutti e tre i casi, la stella presenta sei raggi anzichè otto. Tale differenza può essere spiegata con il fatto che le raffigurazioni dei segni nel Libro della Zecca si basarono spesso su quanto descritto nei documenti rintracciati o sulle testimonianze raccolte e non sempre sulla osservazione diretta delle monete. In questo caso è probabile che la descrizione del Libro si riferisca alla più recente delle tre emissioni, che è anche la più comune e di cui alcuni esemplari erano ancora in circolazione al momento della compilazione del Libro della Zecca[169]. Questo segno è probabilmente descritto nel CNI XII tra le emissioni 1303-1422, ma il fiorino censito non è verificabile[170]. Nel CNF fiorini con questo segno sono classificati tra quelli del periodo 1252-1303, separatamente però dal segno del Libro della Zecca che è raffigurato come "stella" ad otto punte e senza esemplari censiti[171].

Ripostigli: Alberese, Acri, Aleppo.

27 – Scudetto *(scudicciuoli)*




[169] Esemplari di questa emissione sono attestati in ripostigli di XIV secolo, come ad esempio nei ripostigli di Bruges (post 1319) e di Willanzheim (*post* 1325). LEROY 2007, n. 17; DAY e DE BENETTI 2018, n. 1. Per quanto rigurda, invece, i fiorini con il santo in stile arcaico, occorre considerare che già a partire dall'ultimo decennio del XIII secolo la loro presenza nei ripostigli è decisamente meno frequente. Si veda ad esempio il ripostiglio della baia di Acri (maggio 1291) o lo stesso ripostiglio di Bruges, entrambi con solo tre esemplari, nessuno dei quali con il simbolo della stella. KOOL 2006, nn. 1-3; LEROY 2007, nn. 1, 4-5. Lo scarso numero di esemplari con il segno della stella a inizio o fine leggenda del periodo 1252/II-ca. 1267 che è stato possibile censire, inoltre, indica che si tratta di emissioni poco comuni.

[170] L'esemplare con segno "stella" descritto tra i fiorini con segni di maestri di zecca sconociuti apparteneva a collezione privata e non è verificabile; CNI XII, p. 92, n. 610 (1303-1422). L'esemplare della collezione di Vittorio Emanuele III con questo segno fu classificato invece come emissione del 1405/II; CNI XII p. 77, n. 491.

[171] Per il segno del Libro della Zecca: CNF p. 28, n. 332, tav. IV, 16 (stella). Per il segno della stella sull'emissione con santo in stile evoluto: CNF pp. 13-14, nn. 122-129, tav. I, 27. Questo segno non deve essere confuso con quello di una stella, sempre a sei raggi, utilizzato nel II semestre 1354 (CNF p. 202, nn. 1660-1661, tav. XVIII, 18). Per il periodo 1252-1303 il CNF descrive anche un fiorino con segno "stellina a cinque punte", il cui esame ha permesso di riconoscere come segno campana, con la parte superiore non visibile. Si tratta quindi di un segno inesistente.

Tra i segni del Libro della Zecca troviamo descritto come "scudicciuoli" uno scudo di forma triangolare ancora non identificato tra quelli documentati sui fiorini d'oro[172]. È possibile proporne la identificazione con un segno conosciuto sulle monete e riportato nel CNI XII e CNF come "cuneo" o semplicemente come segno di interpunzione a forma di triangolo[173]. Il segno sulle monete si presenta come un triangolo rovesciato e la sua forma appare simile a quella degli scudi triangolari in uso nel XIII secolo, documentati anche in numerosi sigilli della stessa epoca[174]. La principale differenza con la raffigurazione del Libro della Zecca, in cui lo scudo ha bordi laterali curvi anzichè rettilinei, può trovare una spiegazione con il fatto che tale disegno fu realizzato nel 1317, epoca in cui la forma degli scudi araldici aveva già subito una evoluzione. È possibile, quindi, che il disegnatore abbia raffigurato uno scudo secondo la forma in uso al suo tempo e non una fedele riproduzione di quanto osservabile sulle monete[175]. I fiorini di questa emissione presentano uno stile molto simile a quelli con segno stella, con i pendenti del giglio molto aperti.

Ripostigli: Alberese, Aleppo.

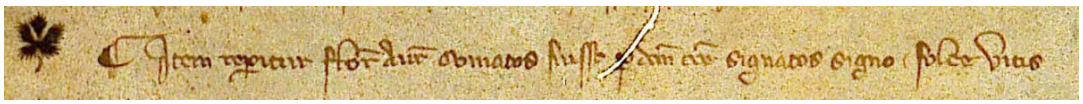
28 – Viola *(viuole)*




La precisa descrizione del segno nel Libro della Zecca e la sua raffigurazione ne permettono una chiara identificazione[176]. Fiorini con questo segno sono descritti tra quelli di maestri di zecca sconosciuti sia nel CNI (1303-1422) che nel CNF (1252-1303). Le caratteristiche stilistiche e la lettera A ancora di forma piuttosto arcaica, permettono di inquadrare l'emissione nei primi anni '70 del Duecento.

Ripostigli: Alberese, Aleppo.

29 – Foglia di vite *(folee vitis)*

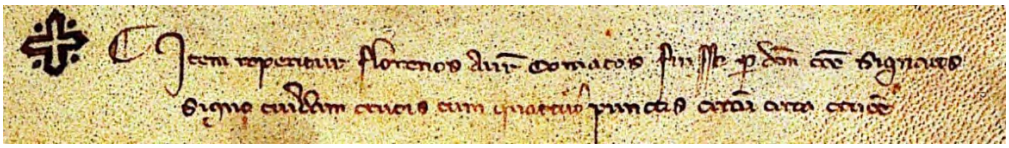



[172] CNF p. 28, n. 323, tav. IV, 11 (scudicciuolo, 1252-1303, nessun esemplare censito).
[173] CNF p. 20, nn. 217-220, tav. III, 2 (cuneo, 1252-1303). Occorre notare che fiorini con questo segno sono descritti in due modi diversi sia nel CNI che nel CNF (CNI XII, p. 6, n. 6 e p. 101, n. 702; CNF tav. I, 28 e tav. III, 2). Le due diverse classificazioni si riferiscono ad esemplari con le stesso simbolo. DE BENETTI 2015, pp. 96-97.
[174] Un esempio è dato dalla matrice sigillare di "messer Tegghia de' Frescobaldi" conservata nelle collezioni del Museo Nazionale del Bargello, inv. 2414, datata all'ultimo quarto del XIII secolo; *Sigilli* 1988-1990, vol. 2.1, p. 159, n. 472. Un ulteriore esempio è dato dalla matrice sigillare di Girardi di Armanno, sempre del XIII secolo; *ibidem*, vol. 2.1, p. 188, n. 573.
[175] Un chiaro esempio è dato dal segno "rocco" utilizzato sui fiorini d'oro sia prima del 1303 che nel secondo semestre 1347. Il disegno riportato nel Libro della Zecca per il periodo dei maestri di zecca sconosciuti appare più simile al segno sui fiorini del 1347/II che su quelli della emissione della seconda metà del XIII secolo. DE BENETTI 2015, pp. 101-102.
[176] CNI XII, p. 101, n. 706, tav. XVII, 26 (viola, 1303-1422); CNF p. 30, nn. 348-349, tav. IV, 26 (viola, 1252-1303).

Il disegno del Libro della Zecca appare molto simile al segno presente sui fiorini. Nonostante ciò, la sua identificazione in passato è stata piuttosto problematica. Nel CNI XII è stato descritto con questo segno ed assegnato al periodo 1252-1422 un fiorino largo del 1428-1431, come è possibile verificare dalla fotografia in una delle tavole del volume[177], mentre un fiorino con il segno della foglia di vite del periodo dei maestri di zecca sconosciuti fu descritto come emissione del 1308/I con segno "foglia di fico"[178]. Nel CNF fiorini con il segno della foglia di vite furono classificati sia come emissione del 1308/I con segno foglia di fico, sia come emissione del periodo dei maestri di zecca sconosciuti del 1252-1303 con il segno indicato correttamente come "foglia di vite"[179]. Anche in questo caso il ritrovamento di alcuni esemplari in ripostigli della seconda metà del XIII secolo ha permesso la corretta identificazione del segno[180].

Ripostigli: Alberese, Acri, Aleppo.

30 – Croce con quattro punti *(cuiusdam crucis cum quattuor punctis circum circa crucem)*





Il disegno di una croce con quattro punti presente nel Libro della Zecca è chiaramente individuabile sulle monete anche se può essere confuso con un altro segno conosciuto su fiorini di questo periodo ma non descritto nel Libro della Zecca. Quest'ultimo raffigura una croce vuota di forma diversa e con i quattro punti nella stessa posizione che sono però uniti alla croce[181] (si veda n. 42). Nel CNI XII il segno raffigurato nel Libro della Zecca è descritto come "croce incavata accostata da quattro punti[182]. Purtroppo, sembra che nel CNF vi sia stato uno scambio tra le raffigurazioni dei due segni tra loro simili, come è possibile verificare dall'analisi delle monete descritte in corrispondenza di ciascuno. Come conseguenza nel CNF le monete descritte con il segno "croce incavata accostata da quattro punti" (descrizione identica a quella del CNI XII) sono invece associate al segno non presente nel Libro della Zecca[183]. Tutto ciò ha creato problemi per la classificazione di fiorini con questo segno, la cui descrizione può cambiare a seconda del repertorio utilizzato. Si è qui preferito utilizzare una descrizione il più possibile coerente con quella del Libro della Zecca.

Ripostigli: Alberese, Aleppo.

[177] CNI XII, p. 99, n. 678, tav. XVII, 4 ("foglia di vite"); si tratta però di una emissione databile al periodo 1428-1431; si veda CNF p. 49, n. 555, tav. VIII, 5.
[178] Esemplare con descrizione "ma la foglia di fico è più piccola", CNI XII, p. 13, n. 53, tav. XV, 17.
[179] Tra i fiorini del 1308/I è descritto, ad esempio, un esemplare del ripostiglio di Alberese con segno foglia di vite (CNF p. 105, n. 996 = DE BENETTI 2015, n. 31), oltre al fiorino della collezione reale con identica descrizione del CNI con "foglia di fico più piccola" (CNF p. 105, n. 999). Lo stesso fiorino della collezione reale è descritto anche tra quelli con segno "foglia di vite" del periodo 1252-1303 (CNF p. 21, n. 234, tav. III, 8).
[180] DE BENETTI 2015, nn. 30-31; KOOL 2006, cat. 16-18.
[181] Per una completa disamina dei due segni si veda DE BENETTI 2015, pp. 98 e 104.
[182] CNI XII, p. 94, nn. 623-624, tav. XVI, 21 (croce incavata accostata da quattro punti). È possibile che anche un esemplare descritto separatamente con segno "croce vuota accantonata da quattro globetti" appartenga alla stessa emissione; si tratta del fiorino in CNI XII, p. 105, n. 755, tav. XXXIV, 26.
[183] Per esempio, è possibile verificare che gli esemplari della collezione reale descritti nel CNI con segno "croce incavata accostata da quattro punti" e descritti allo stesso modo nel CNF (CNF pp. 19-20, nn. 204-211, croce incavata accostata da quattro punti), presentano a lato la raffigurazione dell'altro segno, non descritto nel Libro della Zecca (tav. II, 30).

31 – Croce o quadrifoglio senza gambo

Di incerta identificazione con le descrizioni del Libro della Zecca (LdZ 51 ?)	

Questo segno appare di incerta identificazione e per tale ragione è stato descritto in modi diversi nei principali repertori. I compilatori del CNI lo descrissero come "quadrifoglio senza gambo", riportando due fiorini della collezione reale, ed è probabile che lo stesso segno presente su un fiorino in collezione privata sia stato descritto come "croce di S. Andrea". Entrambi furono inseriti tra i segni dei maestri di zecca sconosciuti del periodo 1303-1422[184]. Nel CNF gli esemplari del CNI furono riportati con identica descrizione dei segni ed inseriti tra quelli dei maestri di zecca sconosciuti del periodo 1252-1421[185]. Inoltre, altri due esemplari con questo segno, appartenenti alle collezioni del Museo Archeologico Nazionale di Firenze e provenienti dal ripostiglio di Alberese, furono descritti a parte con "segno – 3" e diversa raffigurazione del segno[186].

Il ritrovamento di monete di questa emissione nei ripostigli di Alberese e della baia di Acri e le caratteristiche stilistiche degli esemplari permettono di inquadrare oggi l'emissione nei primi anni '70 del Duecento[187]. La identificazione del segno rimane però incerta e si è qui preferito indicare entrambe le descrizioni di "croce" e "quadrifoglio senza gambo". Mentre nessun segno descritto come quadrifoglio è elencato nel Libro della Zecca tra quelli di maestri di zecca sconosciuti, il segno della croce è riportato due volte. Anche se il disegno appare distinto, non è quindi da escludere la sua identificazione con uno dei due segni[188].

Ripostigli: Alberese, Acri[189].

32 – Fiore a quattro petali con gambo

Segno non descritto nel Libro della Zecca	

Fiorini con questo segno, assente nel Libro della Zecca, sono descritti nel CNI tra le emissioni del periodo 1252-1422 e nel CNF tra quelle di maestri di zecca sconosciuti del periodo 1252-1303[190]. Le caratteristiche stilistiche ed i ritrovamenti noti permettono di inquadrarne l'emissione negli anni '70 del Duecento.

Ripostigli: Alberese, Acri.

---

184 CNI XII p. 97, n. 662, tav. XVI, 52 (quadrifoglio senza gambo, 1303-1422) e p. 104, n. 747, tav. XXXIV, 18 (croce di S. Andrea, 1303-1422). Per quest'ultimo, appartenente a collezione privata, non è oggi possibile una verifica.

185 CNF p. 46, n. 528 (quadrifoglio senza gambo, serie XX, 1252-1421); CNF p. 43, n. 480, tav. VI, 19 (croce di S. Andrea, serie XX, 1252-1421).

186 CNF p. 47, nn. 537-538 (segno – 3, serie XX, 1252-1421). Si veda in merito DE BENETTI 2015, p. 99.

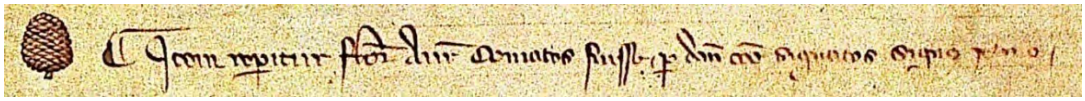
187 DE BENETTI 2015, nn. 36-37; KOOL 2006, pp. 319-320, nn. 27-28.

188 Per i segni del Libro della Zecca, si veda Appendice B, nn 29 e 51. Si veda in merito anche DE BENETTI 2015, pp. 98-99.

189 KOOL 2006, nn. 27-28. Gli esemplari sono descritti con "segno – 7" (CNF tav. VII, 27, serie XX, 1252-1421).

190 CNI XII p. 98, n. 673, tav. XVI, 58 (fiore a quattro petali con gambo, 1303-1422); CNF p. 21, nn. 25-29, tav. III, 6 (fiore a quattro petali con gambo, 1252-1303).

33 – Pigna *(pine)*





La raffigurazione del Libro della Zecca è molto simile al segno che compare sulle monete, anche se più particolareggiata[191]. Fiorini con questo segno sono descritti nel CNI XII tra le emissioni non datate del 1303-1422 e nel CNF tra quelle del 1252-1303[192]. Le caratteristiche stilistiche ed i ritrovamenti noti indicano una datazione agli anni '70 del Duecento.

Ripostigli: Alberese, Pavia, Aleppo.

34 – Fogliolina capovolta

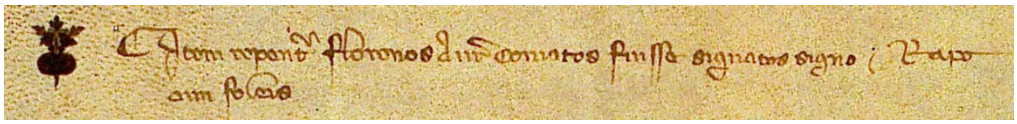
Segno non descritto nel Libro della Zecca



Questo segno, non riportato dal Libro della Zecca, è descritto nel CNI XII tra le monete di maestri di zecca sconosciuti del periodo 1303-1422 e nel CNF tra quelle del 1252-1303[193]. Sulla base delle caratteristiche stilistiche delle monete, l'emissione si data agli anni '70 del Duecento.

Ripostigli: Alberese, Acri[194].

35 – Rapa con foglie *(rape cum foleis)*





Il segno è raffigurato nel Libro della Zecca come una rapa con una piccola radice e foglie molto sviluppate. Il CNI XII e il CNF non descrivono alcun fiorino con questo segno. Recentemente ne è stata proposta la identificazione con il segno che gli autori del CNI XII e del CNF avevano descritto come "mela"[195]. Nelle monete appare con solo parte delle foglie, una soluzione probabilmente dovuta al limitato spazio a disposizione[196]. L'emissione si data probabilmente agli anni '70 del Duecento.

Ripostigli: Alberese, Acri[197], Aleppo.

---

[191] Si veda DE BENETTI 2015, p. 99.
[192] CNI XII, p. 96, n. 644, tav. XVI, 36; CNF p. 26, nn. 300-302, tav. IV, 1.
[193] CNI XII, p. 99, n. 679, tav. XVII, 5; CNF p. 22, nn. 237-242, tav. III, 11. La moneta descritta al n. 242 (M.A.F. 1016) appartiene al ripostiglio di Alberese. Si veda DE BENETTI 2015, p. 100.
[194] KOOL 2006, n. 4. L'esemplare è classificato come CNF tav. I, 24 (serie III, 1252-1303).
[195] Il segno è assente nel CNI XII, mentre nel CNF è riportata solo la descrizione del LdZ (CNF p. 27, n. 308, tav. IV, 6). Per la sua identificazione si veda DE BENETTI 2015, pp. 100-101. Esemplari con questo segno sono descritti in CNI XII, p. 95, n. 635, tav. XVI, 29 (mela, 1303-1422) e CNF p. 24, nn. 269-272, tav. III, 21 (mela, serie IV, 1252-1303).
[196] È interessante osservare che una rapa con foglie simile a quella del Libro della Zecca è raffigurata in una matrice sigillare oggi conservata nel Museo Nazionale del Bargello. *Sigilli,* vol. 2.1, n. 1024.
[197] Gli esemplari del ripostiglio di Acri sono stati descritti con segno "poppy" (papavero); KOOL 2006, nn. 29-30.

36 – Ghianda *(ghiande)*





Il segno è chiaramente identificabile per la perfetta corrispondenza tra il disegno nel Libro della Zecca ed il simbolo presente sulle monete. Fiorini con questo segno sono stati rinvenuti nei ripostigli di Alberese e di Pavia e sulla base delle caratteristiche stilistiche possono essere assegnati agli anni '70 del Duecento.

Ripostigli: Alberese, Pavia.

37 – Fiore a cinque petali con gambo

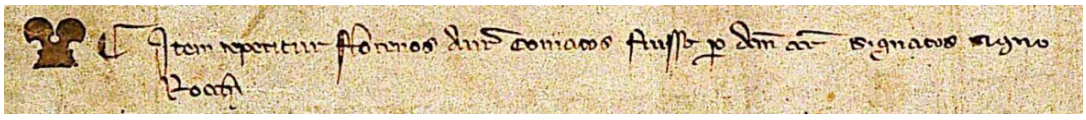
Segno non descritto nel Libro della Zecca



Questo segno, che non figura tra le descrizioni del Libro della Zecca, è simile a quello della rosa (si veda n. 24) anche se in questo caso è di maggiori dimensioni e presenta un piccolo gambo. Assente nel CNI XII, lo troviamo descritto nel CNF tra i segni di maestri di zecca sconosciuti del periodo 1252-1421[198]. Le caratteristiche stilistiche rendono probabile una datazione alla seconda metà degli anni '70.

Ripostigli: Aleppo.

38 – Rocco *(rocchi)*





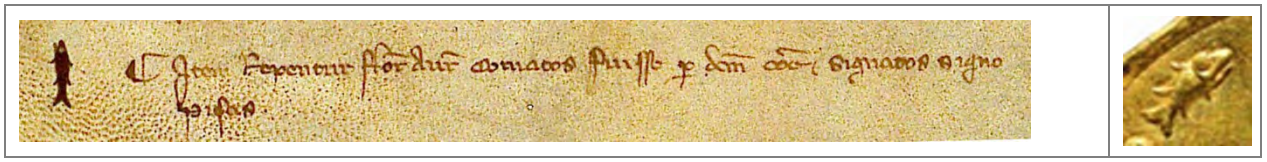
Questo segno rappresenta la figura araldica della torre degli scacchi, un simbolo presente in diversi scudi familiari fiorentini[199]. Il disegno nel Libro della Zecca è leggermente diverso dal segno delle monete del periodo dei maestri di zecca sconosciuti, presentando maggiori similarità con lo stesso simbolo apposto sui fiorini del secondo semestre 1347[200]. Una identificazione precisa delle due emissioni è possibile grazie alle differenze stilistiche ed ai ritrovamenti effettuati nei ripostigli. Fiorini con questo segno furono classificati nel CNI XII tra quelli con segno "rocco" del 1347/II mentre un esemplare del Museo Correr di Venezia con un piccolo punto alla base del segno fu inserito tra le emissioni del 1303-1422 ed il segno descritto come "campana con ceppo", probabilmente seguendo

[198] CNF p. 44, n. 491, tav. VI, 25 (fiorellino a cinque petali con gambo, serie XX, 1252-1421).
[199] Si veda per esempio la matrice sigillare di "messer Tegghia de' Frescobaldi" nelle collezioni del Museo del Bargello, inv. 2414, datata all'ultimo quarto del sec. XIII. *Sigilli*, vol. 2.1, p. 159, n. 472.
[200] CNI XII, p. 45, n. 283; CNF p. 187, n. 1551, tav. XVIII, 4.

la precedente classificazione data da Castellani[201]. Nel CNF il segno è descritto come "rocco" tra quelli del periodo dei maestri di zecca sconosciuti (1252-1303) e l'esemplare del Museo Correr è inserito tra quelli della serie XX (1252-1421) con segno nuovamente descritto come "campana con ceppo"[202]. Il ritrovamento di fiorini con questo segno in alcuni ripostigli ha permesso di identificare con precisione l'emissione più antica[203]. Sulla base delle caratteristiche stilistiche è possibile proporne la datazione tra la seconda metà degli anni '70 e l'inizio degli anni '80 del Duecento.

Ripostigli: Alberese, Pavia, Acri[204], Aleppo.

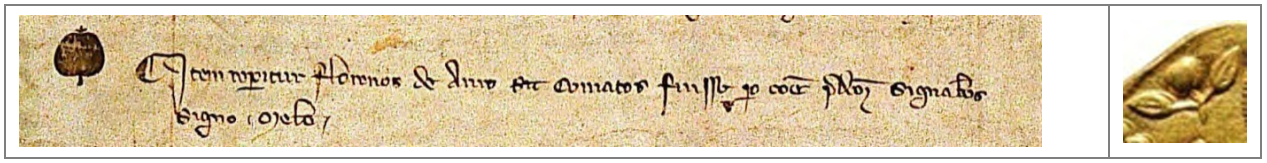
39 – Pesce *(piscis)*



Il Libro della Zecca riporta nell'elenco dei segni di maestri di zecca sconosciuti due segni raffigurati in modo identico, descritti come "piscis" e "pesciolini". L'esame dei fiorini pervenuti ai giorni nostri ha evidenziato l'esistenza di un unico segno raffigurante un pesce e che trova corrispondenza con le raffigurazioni del Libro della Zecca. Questo segno, descritto nel CNI XII come "pesciolino" e nel CNF come "pesce", è qui identificato con il segno *piscis* del Libro della Zecca[205]. Tutti i fiorini esaminati con questo segno presentano le stesse caratteristiche di stile ed epigrafia ed appartengono pertanto ad una unica emissione. Sulla base di tali caratteristiche e dei rinvenimenti noti, è possibile proporre una datazione tra la seconda metà degli anni '70 ed i primi anni '80 del Duecento. È interessante osservare che il Museo del Bargello conserva una matrice sigillare con un pesce inciso la cui raffigurazione è simile a questo segno, anche se più elaborata[206].

Ripostigli: Alberese, Pavia, Acri, Aleppo.

40 – Mela *(mele)*



[201] CNI XII p. 45, n. 283 (classificato come segno "rocco" del 1347/II) e p. 103, n. 726 (campana con ceppo, 1303-1422); CASTELLANI 1925, n. 9573 (campana col ceppo). L'esame di quest'ultima moneta ha permesso di verificare che si tratta del segno rocco. Il piccolo punto alla base fu probabilmente intepretato come parte del batacchio.

[202] CNF p. 27, nn. 314-317, tav. IV, 8 (rocco, serie IV, 1252-1303) e p. 42, n. 471 (campana con ceppo, serie XX, 1252-1421). La raffigurazione del segno rocco nel CNF è fuorviante, poichè più simile al segno del 1347/II che a quello di questo periodo.

[203] DE BENETTI 2015, pp. 101-102.

[204] Nel catalogo del ripostiglio di Acri il segno è classificato come "two oak leaves with stem" (due foglie di quercia con gambo). KOOL 2006, n. 19.

[205] CNI XII p. 95, n. 643, tav. XVI, 35 (pesciolino, 1303-1422); CNF p. 26, nn. 295-299, tav. III, 30 (pesce, serie IV, 1252-1303). Il segno "pesciolino" non è descritto nel CNF. Sulla identificazione del segno: DE BENETTI 2015, pp. 102-103.

[206] Si tratta della matrice sigillare di Buoncambio di Benedetto, datata alla prima metà del XIV secolo (inv. 724); *Sigilli* 1988-1990, vol. 2.1, pp. 84-85, n. 244.

Questo segno è rappresentato sui fiorini come un frutto con due foglie. Nel CNI XII fiorini di questa emissione furono classificati in modi diversi ed il segno descritto come "fiore o frutto con due foglie", datato genericamente al periodo 1303-1422, oppure come "cedro con due foglie" riconoscendovi il segno utilizzato nel 1330/I[207]. Queste diverse descrizioni dello stesso segno si ripetono anche nel CNF[208].

La presenza di fiorini di questa emissione in alcuni ripostigli e le caratteristiche stilistiche delle monete permettono di assegnare con precisione il segno al periodo dei maestri di zecca sconosciuti e più precisamente al periodo compreso tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80 del Duecento. Recentemente se ne è proposta l'identificazione con il segno mela descritto nel Libro della Zecca per le similitudini con raffigurazioni coeve di questo frutto, soprattutto in manoscritti medievali. Le differenze con il disegno del Libro della Zecca, dove il frutto della mela è raffigurato senza foglie, possono trovare spiegazione nel fatto che il disegnatore di basò sulla descrizione del segno contenuta in documenti o testimonianze raccolte, e non sull'osservazione diretta delle monete, probabilmente non disponibili nel momento in cui fu avviata la redazione del Libro della Zecca nel 1317[209].

Ripostigli: Alberese, Aleppo.

41 – Due pigne (o frutti)

Di incerta identificazione con le descrizioni del Libro della Zecca (LdZ 70 ?)	

Il segno è descritto nel CNI XII come due foglie di quercia grandi con un gambo solo (1303-1422), mentre nel CNF è indicato come due pigne tra quelli di maestri di zecca sconosciuti (1252-1303)[210]. Anche se presenta similitudini con la rappresentazione della pigna di un'altra emissione di fiorini di questo periodo (n. 33), appare improbabile che si tratti di due pigne per la presenza dei due lunghi gambi tra loro collegati, rendendo più probabile riconoscervi due frutti o forse due foglie. Non è quindi da escludere la sua identificazione con il segno descritto nel Libro della Zecca come "due foglie di quercia con gambo" (Appendice B, n. 70).

Ripostigli: Aleppo

[207] CNI XII p. 34, n. 211 (cedro con due foglie, 1330/I) e p. 99, n. 682, tav. XVII, 8 (fiore o frutto con due foglie, 1303-1422). I due esemplari classificati come emissione del 1330/I fanno parte della collezione di Vittorio Emanuele III, conservata al Museo Nazionale Romano e della collezione numismatica del Kunsthistorisches Museum di Vienna. Quello con segno descritto come fiore o frutto con due foglie appartiene alla collezione di Vittorio Emanuele III.

[208] CNF p. 21, nn. 230-232, tav. III, 7 (fiore o frutto con due foglie, serie IV, 1252-1303) e CNF p. 155, nn. 1369-1370, tav. XVI, 10 (cedro con due foglie, 1330/I). I quattro esemplari descritti nel CNF a p. 21 corrispondono ai seguenti: CNF 269-270 = BARGELLO tav. 46, n. 83 and tav. 47, n. 86; CNF 271-272 = DE BENETTI 2015, nn. 47-48. Quelli descritti a p. 155 corrispondono ai due esemplari del CNI (p. 34, n. 211) e ad un fiorino della collezione Franceschi conservato al Museo Nazionale San Matteo di Pisa.

[209] DE BENETTI 2015, pp. 103-104.

[210] CNI XII p. 99, n. 677, tav. XVII, 3 (due foglie di quercia grandi con un gambo solo, 1303-1422); CNF p. 26, n. 303, tav. IV, 2 (due pigne, serie IV, 1252-1303).

42 – Croce vuota con quattro punti

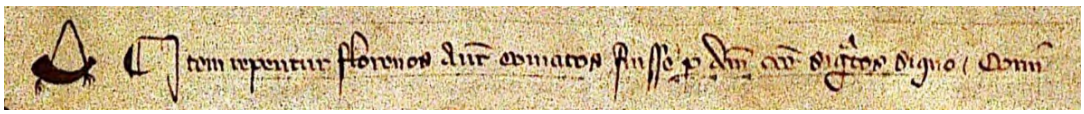
Segno non descritto nel Libro della Zecca	

Fiorini con questo segno sono stati classificati nei repertori di classificazione in modi diversi. I compilatori del CNI XII lo descrissero come "croce compassata accantonata da 4 palline con gambo o fiorellini", assegnandolo al 1323/I, per la similitudine con il disegno riportato nel Libro della Zecca per questo semestre[211]. Nel catalogo della raccolta Papadopoli-Aldobrandini, pubblicato alcuni anni prima, fu descritto come "croce con raggi" del periodo dei maestri di zecca sconosciuti (ante 1303).

Nel CNF figura tra i segni dello stesso periodo ma con un probabile scambio tra il suo disegno e quello simile di un'altra croce descritta nel Libro della Zecca (si veda n. 30). Pertanto nel CNF il disegno appare a lato degli esemplari con il segno descritto come croce incavata accostata da quattro punti[212]. Esemplari con lo stesso segno, descritto però come croce compassata con quattro fiori, risultano inoltre descritti come emissione del 1323/I[213]. La presenza di fiorini di questo tipo in alcuni ripostigli e le caratteristiche stilistiche dell'emissione indicano chiaramente la sua appartenenza al periodo dei maestri di zecca sconosciuti e più precisamente al periodo compreso tra la fine degli anni '70 ed i primi anni '80.

Ripostigli: Alberese, Acri, Aleppo.

43 – Corno da caccia *(corni)*

La descrizione ed il disegno del Libro della Zecca permettono di identificare con precisione il segno che compare sulle monete. È interessante osservare che nel Libro della Zecca il segno è raffigurato in posizione inversa rispetto a quanto osservabile sulle monete, così come anche in altri casi[214]. Una rappresentazione identica di un corno da caccia è incisa in una matrice sigillare conservata nel Museo del Bargello di Firenze e ricordiamo che il simbolo era presente in diversi stemmi familiari fiorentini, tra cui il più noto è forse quello dei Guicciardini[215]. Nel CNI XII il segno è descritto come corno da caccia mentre nel CNF è classificato come corno e riportato tra quelli del

[211] Si tratta di un esemplare della collezione di Vittorio Emanuele III; CNI XII, p. 29, n. 177 (croce compassata accantonata da 4 palline con gambo o fiorellini, 1323/I).

[212] CNF pp. 19-20, tav. II, 30 (croce incavata accostata da quattro punti) e III,1 (croce vuota accantonata da quattro globetti). Lo scambio dei disegni associati è confermato dalla verifica dei pezzi descritti. Per approfondimenti, DE BENETTI 2015, p. 104.

[213] CNF p. 142, nn. 1294-1296, tav. XV, 15 (croce compassata con quattro fiori, 1323/I). Si tratta di due esemplari del ripostiglio di Alberese, conservati nel Museo Archeologico Nazionale di Firenze, ed uno della collezione Franceschi al Museo Nazionale S. Matteo di Pisa.

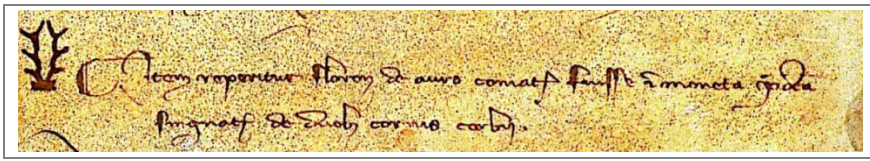
[214] Questa caratteristica sembra quasi far pensare che il disegnatore avesse a dispozione dei calchi delle monete, o meno probabilmente i punzoni utilizzati per l'impressione del segno nei conii. Si spiegherebbe in questo modo la posizione invertita di molte raffigurazioni.

[215] Si veda per esempio la matrice sigillare di Sozzo di Tuccio Guicciardini, datata tra la fine del XIII e gli inizi del XIV secolo; Museo del Bargello, inv. 908, pubblicata in TARTUFERI e SCALINI 2004, p. 177, cat. 56.

periodo 1252-1303[216]. Le caratteristiche stilistiche indicano una datazione alla prima metà degli anni '80 del Duecento.

Ripostigli: Aleppo.

44 – Corna di cervo (*duobus cornis cerbii)*

Questa descrizione fu aggiunta all'elenco dei segni del Libro della Zecca in un momento successivo alla sua compilazione, probabilmente intorno al 1325[217]. La raffigurazione del segno permette una precisa identificazione della corrispondente emissione di fiorini, di cui sono documentati pochissimi esemplari. Il segno non fu descritto dai compilatori del CNI XII, a cui probabilmente sfuggì l'esemplare del Museo Correr di Venezia pubblicato da Castellani con il segno descritto come "corni di cervo senza il teschio"[218]. Anche il CNF non censisce alcun esemplare, riportando la sola descrizione del Libro della Zecca[219]. Almeno due fiorini con questo segno sono attestati nel ripostiglio di Aleppo[220], permettendo di restringere la possibile cronologia di emissione, da inquadrarsi probabilmente nella prima metà degli anni '80 del Duecento.

È interessante osservare che questo segno fu utilizzato nuovamente nel 1311/I, quando era in carica come maestro della zecca per l'oro Donato di Lamberto dell'Antella. L'unica differenza riscontrabile è l'aggiunta di un anelletto a lato del segno. Si tratta di un elemento non casuale, poichè sembra che l'aggiunta di un punto o anelletto servisse a distinguere l'emissione da una precedente in cui era stato utilizzato lo stesso segno. Tale pratica è ben documentata nella zecca di Firenze[221], soprattutto in epoca più tarda quando si consolidò l'uso come segno dello stemma familiare del maestro di zecca in carica e lo stesso poteva ricoprire più volte lo stesso incarico. Non è da escludere che il maestro di zecca responsabile della emissione con segno corna di cervo (senza anelletto) possa essere stato un membro della famiglia dei Dell'Antella.

Ripostigli: Aleppo.

45 – Tre piccoli frutti

Di incerta identificazione con le descrizioni del Libro della Zecca (LdZ 8 ?)	

[216] CNI XII, p. 93, n. 621, tav. XVI, 19 (corno da caccia, 1303-1421); CNF p. 19, nn. 197-200, tav. II, 26 (corno, serie IV, 1252-1303). I fiorini descritti nel CNF ai nn. 198-199 corrispondono agli esemplari conservati al Museo del Bargello e pubblicati in BARGELLO tav. 44, n. 60 e tav. 45, n. 61.

[217] La mano è la stessa di chi compilò le registrazioni del Libro della Zecca del 1325 (BERNOCCHI I, p. 10, in nota).

[218] La moneta faceva parte della raccolta Papadopoli-Aldobrandini e fu pubblicata nel relativo catalogo alcuni anni prima della realizzazione del vol. XII del CNI. CASTELLANI 1925, n. 9560 (corni di cervo senza il teschio).

[219] CNF p. 19, n. 196, tav. II, 25 (corna di cervo, 1252-1303, nessun esemplare censito).

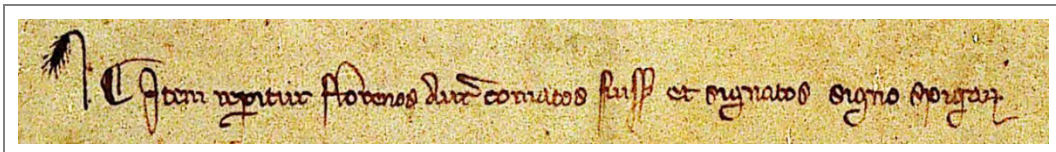
[220] DAY c.d.s.

[221] Un ulteriore esempio è dato dal segno del 1309/I, uno scudo crociato sormontato da un globetto che permetteva così di distinguere l'emissione da quella con scudo crociato dei primi anni '90 del Duecento (si veda il segno n. 68).

Il segno è descritto come tre piccoli frutti sia nel CNI XII che nel CNF, che elencano alcuni esemplari tra quelli di maestri di zecca sconosciuti[222]. In merito ad una sua possibile identificazione con un segno descritto nel Libro della Zecca, si veda Appendice B n. 8.

Ripostigli: Alberese, Aleppo.

46 – Spiga *(spigarum)*





Il segno di una spiga è descritto nel Libro della Zecca sia per il periodo dei maestri di zecca sconosciuti che per il 1344/I, con alcune differenze nel disegno posto a lato delle descrizioni. Fiorini con questo segno sono censiti sia nel CNI XII che nel CNF ma in modo tale da non permettere una precisa distinzione tra le due emissioni[223]. Il ritrovamento della baia di Acri ha permesso di eliminare qualunque dubbio sulla corretta identificazione del segno duecentesco. Le due emissioni possono essere distinte innanzitutto per il diverso stile, inoltre la spiga si presenta più piccola e leggermente obliqua nell'emissione duecentesca. Il corrispondente disegno del Libro della Zecca mostra una spiga su lungo stelo e pendente su un lato, basato quindi sulla descrizione e non sull'osservazione diretta della moneta.

Ripostigli: Acri, Aleppo.

47 – Spada *(spade)*





Il segno può essere facilmente riconosciuto nella descrizione del Libro della Zecca, anche se la posizione della spada del disegno differisce da quella sulle monete e ricorda segni simili utlizzati nella prima metà del XIV secolo[224]. Fiorini con questo segno sono assenti nel CNI XII, mentre il CNF censisce un esemplare tra quelli del periodo 1252-1303[225]. Sulla base delle caratteristiche stilistiche è probabile una datazione alla prima metà degli anni '80.

Ripostigli: Aleppo.

---

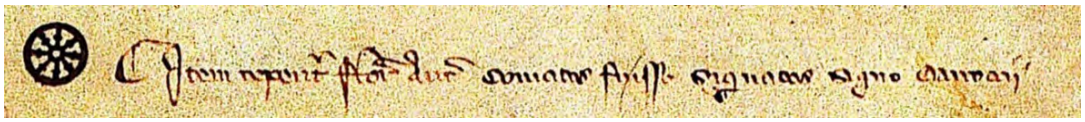
[222] CNI XII p. 99, n. 681, tav. XVII, 7 (tre piccoli frutti, 1303-1422); CNF p. 22, nn. 246-249, tav. III, 13 (tre piccoli frutti, serie IV, 1252-1303). In precedenza Castellani aveva fornito una descrizione simile per un esemplare presente nella collezione Papadopoli-Aldobrandini; CASTELLANI 1925, n. 9569 (tre globetti o tre frutti con gambo).

[223] Per il segno del periodo dei maestri di zecca sconosciuti, il CNI riporta la sola descrizione contenuta in ORSINI 1760 (CNI p. 101, n. 709, spiga, 1303-1422). I disegni dei due segni contenuti nel CNF (CNF tab. IV, 14, spiga, serie IV, 1252-1303, e CNF tab. XVII, 24, spiga di grano, 1344/I) possono essere fuorvianti, poichè il secondo è illustrato più piccolo rispetto al primo, mentre nelle monete è l'opposto. Per un esempio, si veda BARGELLO, tav. 48, n. 108 (periodo dei maestri di zecca sconosciuti) e n. 109 (emissione del 1344/I, ma classificata come emissione precedente).

[224] Per gli altri due segni che mostrano delle similarità, si veda CNF p. 159, n. 1391, tab. XVI, 17 (pugnale, 1332/I) e CNF pp. 164-165, nn. 1419-1422, tab. XVI, 25 (spada, 1334/II). Queste emissioni mostrano caratteristiche stilistiche diverse da quella duecentesca.

[225] CNF p. 28, n. 325, tab. IV, 13 (spada, serie IV, 1252-1303), con segno illustrato in posizione diversa rispetto a quanto osservabile sulle monete o nel Libro della Zecca.

48 – Ruota di carro *(carroccii)*

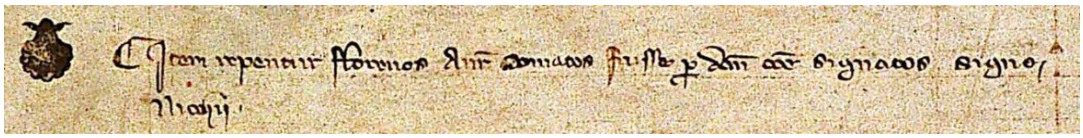




L'illustrazione del Libro della Zecca è leggermente più elaborata rispetto a quanto osservabile sulle monete, ed identica alla ruota di carro che compariva nell'insegna del sestiere di S. Pier Scheraggio[226]. Probabilmente la scelta di questo simbolo da parte del maestro di zecca non fu casuale e fu ispirata proprio dal sestiere, come per altri dello stesso periodo (si veda i segni "duomo" n. 59, "zampa di leone" n. 62 e "ponte" n. 75). Nel CNI XII il segno fu identificato con quello della ruota di carro utilizzato nella emissione del 1385/I, mentre nel CNF è descritto tra quelli dei maestri di zecca sconosciuti (1252-1303)[227].

Ripostigli: Aleppo.

49 – Nicchio *(nicchii)*





Il segno è di facile identificazione e risulta descritto nel CNI XII tra quelli del periodo 1303-1422 e nel CNF tra quelli dei maestri di zecca sconosciuti (1252-1303)[228]. Le caratteristiche stilistiche dell'emissione rendono probabile una datazione entro la prima metà degli anni '80.

Ripostigli: Acri, Aleppo.

50 – Fiore

Di incerta identificazione con le descrizioni del Libro della Zecca (LdZ 67 ?)



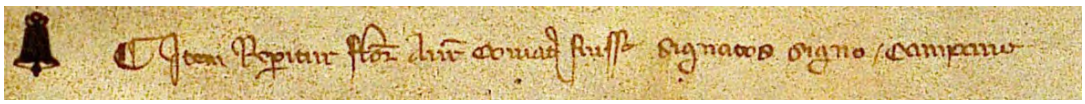
Il segno raffigura un fiore con un disco interno composto da piccoli punti. Il CNI XII non censisce fiorini di questa emissione, mentre nel CNF sono descritti tre esemplari assegnati agli anni 1348-1367 sulla base delle caratteristiche stilistiche[229]. La presenza di un fiorino con questo segno nel ripostiglio di Alberese ha permesso di inquadrare l'emissione tra quelle dei maestri di zecca

[226] Si veda per esempio lo stemma conservato nel cortile del Bargello; BRUCKER 1998, p. 8.
[227] CNI XII descrive solo l'esemplare della collezione di Vittorio Emanuele III a p. 63, n. 394 (ruota di carro, 1385/I), classificato correttamente nel CNF insieme a due esemplari della collezione Bernocchi: CNF p. 18, nn. 181-183; tav. II, 18 (carroccio - ruota di carro).
[228] CNI XII p. 95, n. 640, tav. XVI, 32 (nicchio, 1303-1422); CNF pp. 24-25, nn. 277-280, tav. III, 24 (nicchio, serie IV, 1252-1303).
[229] Sono così classificati tre esemplari appartenenti alla collezione dell'autore: CNF p. 37, nn. 431-33, tav. V, 24 (fiore, serie X, 1348/II-1367).

sconosciuti e di proporre una datazione entro la prima metà degli anni '80[230]. Sulla possibile identificazione del segno con una delle descrizioni del Libro della Zecca, si veda Appendice B n. 67.

Ripostigli: Alberese, Pavia, Aleppo.

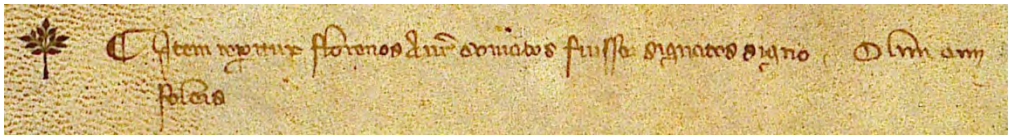
51 – Campana *(campane)*




La descrizione ed il disegno del Libro della Zecca rendono chiaramente riconoscibile questo segno sulle monete. Esemplari di questa emissione sono censiti nel CNI XII e nel CNF tra le emissioni di maestri di zecca sconosciuti[231]. Un ulteriore segno descritto nei due repertori come "campana con ceppo", deriva invece da una errata lettura del segno rocco su un fiorino della collezione Papadopoli-Aldobrandini[232].

Ripostigli: Aleppo.

52 – Ramo di olivo *(olmi cum foleis = olivi cum foleis)*




La descrizione del Libro della Zecca deriva da una lettura errata di "olmi" anzichè "olivi", indicando che il compilatore basava la sua registrazione su una precedente documentazione scritta piuttosto che sulla osservazione diretta delle monete o di disegni dei simboli[233]. Come conseguenza, il disegno associato è diverso dal segno di questa emissione di fiorini, che rappresenta un ramoscello con una oliva e tre foglie.

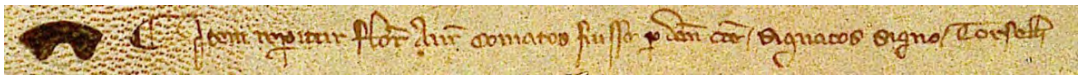
Nel CNI XII il segno è stato descritto come "ramo di quercia con ghianda e 3 foglie" mentre il CNF lo descrive come "ramo di olivo con tre foglie e frutto" tra quelli di maestri di zecca sconosciuti (1252-1303)[234]. Tra i segni di questo periodo il CNF riporta anche quello di un "olmo fronzuto" corrispondente alla descrizione del Libro della Zecca, da considerare però inesistente[235].

Ripostigli: Aleppo.

[230] Per approfondimenti: DE BENETTI 2015, pp. 105-107; DE BENETTI 2017.
[231] CNI XII p. 93, n. 618, tav. XVI, 16 (campana, 1303-1422); CNF p. 17, nn. 174-176, tav. II, 16 (campana, serie IV, 1252-1303).
[232] CNI XII p. 103, n. 726 (campana con ceppo, 1303-1422) e CNF p. 42, n. 471 (campana con ceppo, serie XX, 1252-1421). Si tratta dell'esemplare descritto in CASTELLANI 1925, n. 9573 (campana col ceppo).
[233] DAY c.d.s.
[234] CNI XII p. 100, n. 695, tav. XVII, 18 (ramo di quercia con ghianda e 3 foglie, 1303-1422); CNF p. 27, n. 307, tav. IV, 5 (ramo di olivo con tre foglie e frutto, serie IV, 1252-1303). In precedenza Castellani aveva descritto un esemplare della collezione Papadopoli-Aldobrandini come ramo con frutto e tre foglie; CASTELLANI 1925, n. 9565.
[235] CNF p. 25, n. 283, tab. 283, 26 (olmo fronzuto, serie IV, 1252-1303), di cui è riportata solo la descrizione del Libro della Zecca, senza esemplari censiti.

GRUPPO III: ca. 1285-1290

53 – Torsello o balla *(torselli)*





Il disegno del Libro della Zecca è leggermente diverso dal simbolo che appare sulle monete e presenta una forma piuttosto geometrica. Sui fiorini il segno rappresenta più fedelmente una balla di mercanzia o torsello; negli esemplari meglio conservati è possibile vedere anche piccole incisioni che probabilmente riproducono le corde con cui la balla era legata. Forse proprio a causa di questo dettaglio, non sempre visibile, i compilatori del CNI XII descrissero in due modi diversi questo segno, distinguendo fiorini con il segno di una "balla" e quelli con segno "torsello" tra quelli assegnati al periodo 1303-1422[236]. Tale classificazione fu seguita anche nel CNI XII, che elenca i due presunti segni tra quelli di maestri di zecca sconosciuti del 1252-1303[237]. L'esame delle monete ha però mostrato trattarsi della stessa emissione.

Fiorini con questo segno si datano probabilmente entro la prima metà degli anni '80. È interessante osservare che una simile raffigurazione della balla compare su un sigillo conservato presso il Museo del Bargello datato al XIII secolo[238].

Ripostigli: Aleppo.

54 – Uncinetto

Segno non descritto nel Libro della Zecca



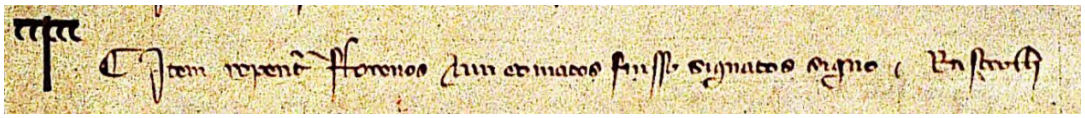
Il segno non è descritto nel Libro della Zecca ma può essere inquadrato tra le emissioni del periodo dei maestri di zecca sconosciuti per le caratteristiche stilistiche dell'emissione. Già noto ai compilatori del CNI XII e del CNF, è stato descritto come uncinetto e assegnato rispettivamente ai periodi 1303-1422 e 1252-1303[239]. Si data probabilmente attorno alla metà degli anni '80.

Ripostigli: Acri, Aleppo.

---

[236] CNI XII, p. 97, n. 655, tav. XVI, 46 (balla, 1303-1422) e p. 103, n. 729 (torsello, 1303-1422).
[237] CNF p. 16, nn. 162-165, tav. II, 12 (balla, serie IV, 1252-1303) e p. 29, nn. 338, tav. IV, 20 (torsello, serie IV, 1252-1303). La moneta CNF n. 164 = BARGELLO tav. 43, n. 43.
[238] *Sigilli*, vol. 2.1, p. 188, n. 573 (inv. 894), Girardo di Armanno.
[239] CNI XII p. 105, n. 761 (uncinetto, 1303-1422); CNF pp. 29-30, nn 346-347, tav. IV, 25 (uncinetto, serie IV, 1252-1303).

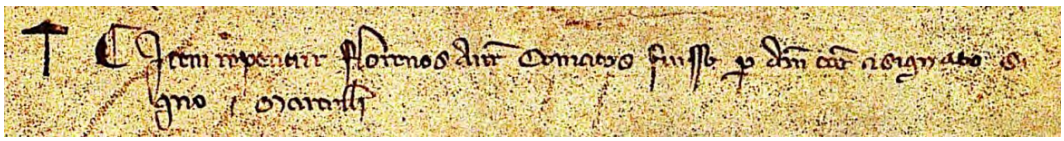
55 – Rastrello *(rastrelli)*




Il segno sui fiorini è facilmente identificabile con la descrizione ed il disegno del Libro della Zecca. Monete con questo segno sono state censite nel CNI XII e nel CNF, rispettivamente tra le emissioni del 1303-1422 e 1252-1303[240]. Sulla base delle caratteristiche stilistiche e l'attestazione nei ripostigli è probabile una datazione attorno alla metà degli anni '80.

Ripostigli: Aleppo.

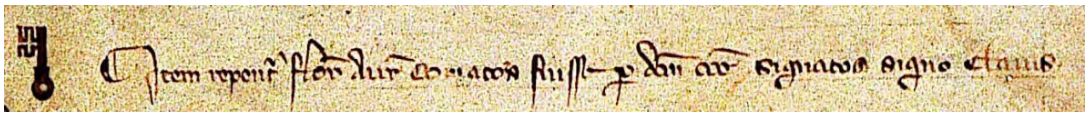
56 – Martello *(martelli)*




Anche in questo caso l'identificazione del segno sulle monete non presenta particolari problemi e fiorini di questa emissione risultano censiti sia nel CNI XII che nel CNF[241].

Ripostigli: Acri, Aleppo.

57 – Chiave *(clavis)*




Si tratta di un ulteriore esempio di segno rappresentato nel Libro della Zecca in posizione inversa rispetto a quanto osservabile sulle monete. In merito alla scelta della chiave è interessante osservare che due chiavi rappresentate in modo simile appaiono nell'insegna del sestiere di S. Pier Maggiore[242]. Fiorini con questo segno sono censiti sia nel CNI XII tra quelli del 1303-1422 e nel CNF tra quelli dei maestri di zecca sconosciuti del 1252-1303[243]. Si data con probabilità alla seconda metà degli anni '80.

Ripostigli: Acri, Aleppo.

---

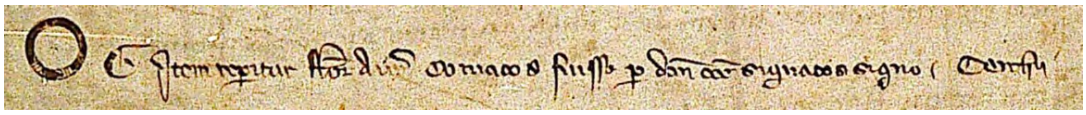
[240] CNI XII p. 96, n. 647, tav. XVI, 39 (rastrello, 1303-1422); CNF p. nn. 309-312, tav. IV, 7 (rastrello, serie IV; 1252-1303).

[241] CNI XII p. 95, n. 634, tav. XVI, 28 (martello, 1303- 1422); CNF p. 24, nn, 265-268, tav. III, 20 (martello, serie IV, 1252-1303).

[242] Per una descrizione dei "sestieri" di Firenze, si veda VILLANI, *Nuova Cronica*, Lib. IV, II. Per la rappresentazione dell'insegna del sestiere di S. Pier Maggiore, si veda lo stemma conservato nel cortile del Bargello, databile probabilmente agli anni '80. BRUCKER 1998, p. 8.

[243] CNI XII p. 93, n. 620, tav. XVI, 18 (chiave, 1303-1422); CNF p. 18, nn. 188-191, tav. II, 21 (chiave, serie IV, 1252-1303).

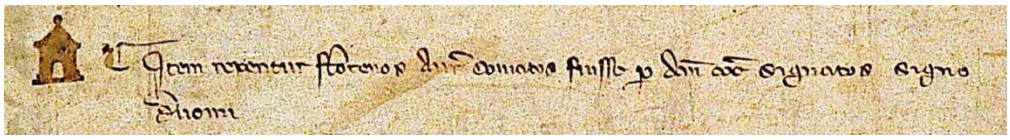
58 – Bracciale o anello *(cerchii)*




Il Libro della Zecca descrive in modo fedele il segno di un bracciale o anello, che può essere facilmente identificato con quello presente su una emissione di fiorini. Nonostante ciò, il segno è stato descritto in modo diverso nei principali repertori. Nel CNI XII è indicato come "bracciale" tra quelli del periodo 1252-1422[244]. Nel CNF, invece, compare descritto come "cerchio" tra i segni di maestri di zecca sconosciuti del 1252-1303 e come "bracciale" tra le emissioni non meglio datate del periodo del fiorino stretto (1252-1421)[245]. Sulla base delle caratteristiche stilistiche è possibile proporre una datazione alla seconda metà degli anni '80 del Duecento.

Ripostigli: Aleppo.

59 – Duomo *(duomi)*




Il segno descritto nel Libro della Zecca come "duomi" è raffigurato come un edificio con tetto sormontato da globo ed una porta frontale. È interessante osservare che tale rappresentazione è molto simile a quella che compare nell'insegna di uno dei sestieri in cui la città di Firenze era divisa all'epoca, cioè con quello di Porta del Duomo [246]. Un esempio di tale stemma è visibile nel cortile del palazzo del Podestà o Bargello a Firenze[247].

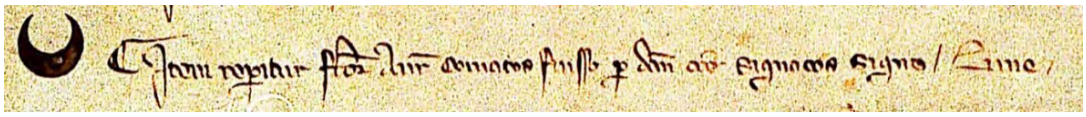
Il disegno del Libro della Zecca mostra una unica differenza rispetto a quanto osservabile sulle monete, cioè la presenza di un globo anzichè una croce sul tetto dell'edificio. Questo dettaglio ha determinato diverse descrizioni ed identificazioni del segno sui fiorini, sempre considerato come emissione distinta da quella descritta nel Libro della Zecca. Basandosi sulla classificazione data da Orsini nel 1760, i compilatori del CNI XII descrissero il segno come "croce sopra panca", assegnandolo erroneamente al 1300/II; inoltre riportarono un esemplare con segno descritto come "duomo" tra quelli non meglio identificati del periodo 1303-1422[248]. Bernocchi fu in grado di dimostrare l'inesattezza dell'attribuzione del segno al secondo semestre 1300, e lo assegnò al periodo dei maestri di zecca sconosciuti descrivendolo come "piccolo altare sormontato da croce". Poichè fu considerato una emissione distinta, il segno "duomo" del Libro della Zecca fu descritto a parte,

[244] CNI XII p. 104, n. 738, tav. XXXIV, 9 (bracciale, 1303-1422).
[245] CNF p. 18, n. 184, tav. II, 19 (cerchio, serie IV, 1252-1303) e CNF p. 42, n. 469, tab. VI, 11 (bracciale, serie XX, 1252-1421) = CNI XII, p. 104, n. 738.
[246] Una descrizione dei sestieri di Firenze è contenuta in Villani: "(...) porta del Duomo apresso colla insegna del Duomo"; VILLANI, *Nuova Cronica,* Lib. IV, II.
[247] Si veda BRUCKER 1998, p. 8. Per uno studio aggiornato su questo edificio ed una cronologia delle diverse fasi costruttive, si veda YUNN 2015.
[248] CNI XII p. 8, n. 23, tav. XV, 14 (croce sopra panca, 1300/II) e p. 105, n. 759 (duomo, 1303-1422).

sempre tra quelli del periodo 1252-1303 e senza alcun esemplare censito[249]. L'emissione si data probabilmente alla seconda metà degli anni '80 del Duecento.

Ripostigli: Aleppo.

60 – Luna *(lune)*

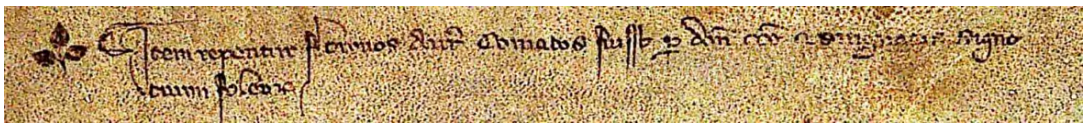




Il segno descritto come "luna" nel Libro della Zecca può essere identificato con quello di un crescente presente su una emissione di fiorini con caratteristiche stilistiche compatibili con la produzione di questo periodo. Il simbolo di una luna, ma di dimensioni maggiori, fu nuovamente utilizzato nei fiorini coniati nel 1339/II. Il segno è descritto nel CNI XII come "luna falcata" tra quelli del periodo 1303-1422 e come "luna" nel CNF (1252-1303)[250]. Può essere datato con probabilità alla seconda metà degli anni '80 del Duecento.

Ripostigli: Aleppo.

61 – Tre foglie *(trium foleorum)*





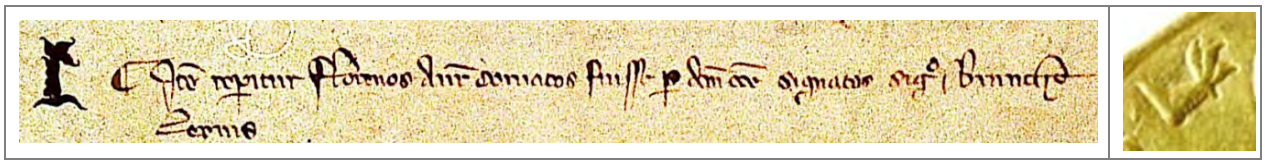
Il segno è raffigurato nel Libro della Zecca come un trifoglio con gambo, le cui foglie mostrano la nervatura centrale[251]. Questo dettaglio permette di identificarlo con una precisa emissione di fiorini. Il CNI XII ed il CNF non forniscono una chiara identificazione di questo segno con la descrizione del Libro della Zecca, in cui compare anche un altro segno descritto come trifoglio (si veda n. 23). Un esemplare della collezione di Vittorio Emanuele III è descritto nel CNI XII come "trifoglio con gambo, ma vario dal precedente"[252]. Nel CNF lo stesso segno è descritto come "trifoglio con gambo" tra quelli dei maestri di zecca sconosciuti (1252-1303), un termine che può essere fuorviante poichè utilizzato nel CNI XII per la descrizione del segno di una emissione distinta (n. 23). Inoltre, tra i segni di questo periodo il CNF riporta separatamente il segno contenuto nel Libro della Zecca, senza esemplari censiti[253]. Si è qui deciso di descrivere il segno come tre foglie sulla base di quanto riportato nel Libro della Zecca e per distinguerlo dall'altro segno di un trifoglio

[249] CNF pp. 15-16, nn. 151-153, tav. II, 8 (piccolo altare sormontato da croce, serie IV, 1252-1303) e p. 20, 221, tav. III, 3 (duomo, 1252-1303, nessun esemplare censito).
[250] CNI XII p. 92, n. 608 (luna falcata, 1303-1422); CNF p. 23, nn. 261-263, tav. III, 19 (luna, serie IV, 1252-1303).
[251] È possibile che il disegno rappresenti una particolare specie di trifoglio, cioè il trifoglio bianco (*trifolium repens*), che presenta una foglia trifogliata ovoidale con nervatura centrale piuttosto evidente. Tali caratteristiche sono identiche a quelle osservabili sul segno nelle monete.
[252] CNI XII p. 96, n. 653, tav. XVI, 44 (trifoglio con gambo, ma vario dal precedente, 1303-1422). Il riferimento del CNI è ad un esemplare con il segno di un trifoglio di forma distinta (si veda n. 23).
[253] CNF p. 29, nn. 341-344, tav. IV, 23 (trifoglio con gambo, serie IV; 1252-1303) e p. 21, n. 236, tav. III, 10 (tre foglie, 1252-1303, nessun esemplare censito).

descritto nel Libro della Zecca e relativo ad una emissione distinta (si veda n. 23). L'emissione si data molto probabilmente alla fine degli anni '80.

Ripostigli: Aleppo.

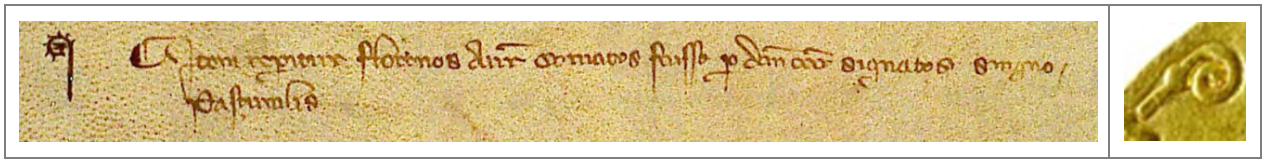
62 – Zampa di leone *(branche leonis)*



La raffigurazione di questo segno nel Libro della Zecca è praticamente identica a quanto osservabile sulle monete, anche se in posizione inversa, permettendone quindi una immediata identificazione. È interessante osservare che a Firenze la branca di leone era l'insegna del sestiere di San Pancrazio, che potrebbe spiegare la scelta da parte del maestro di zecca come segno da apporre sui fiorini (si vedano anche i segni 48, 59 e 75). Il segno è assente nel CNI XII, mentre nel CNF viene descritto tra quelli dei maestri di zecca sconosciuti (1252-1303)[254]. Si data con probabilità alla fine degli anni '80 del Duecento.

Ripostigli: Aleppo.

63 – Pastorale *(pasturalis*



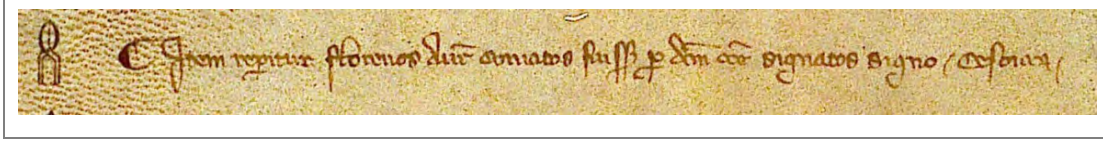
Questo segno, assente nel CNI XII, è stato descritto per la prima volta nel CNF e classificato tra quelli dei maestri di zecca sconosciuti (1252-1303)[255]. Si presenta con alcune differenze rispetto al disegno del Libro della Zecca, dove appare ornato e con l'estremità ricurva rivolta a sinistra anzichè a destra. Ad oggi è stato possibile censire un solo fiorino di questa emissione, le cui caratteristiche stilistiche sono coerenti con la datazione offerta dal ritrovamento di almeno un esemplare nel ripostiglio di Aleppo[256]. L'emissione può essere datata agli anni immediatamente precedenti l'occultamento del ripostiglio.

Ripostigli: Aleppo.

[254] CNF p. 30, nn. 350-351, tav. IV, 27 (zampa di leone, serie IV, 1252-1303).
[255] CNF p. 26, n. 294, tav. III, 29 (pastorale, serie IV, 1252-1303).
[256] DAY c.d.s. Non è da escludere che l'unico esemplare censito, facente parte della collezione Bernocchi ed acquistato nel mercato antiquario nel 1968, possa essere lo stesso documentato nel ripostiglio di Aleppo.

GRUPPO IV: ca. 1291-ca. 1299

64 – Cesoie *(cesoiarum)*



Il segno è facilmente identificabile grazie alla fedele raffigurazione del Libro della Zecca e risulta descritto correttamente come "cesoie" sia nel CNI XII (1303-1422) che nel CNF (1252-1303)[257]. Fiorini con questo segno non sono attestati nei ripostigli della seconda metà del XIII secolo, i più tardi dei quali si datano agli anni 1290-91. Le caratteristiche stilistiche, comuni ad alcune emissioni attestate in questi ripostigli e in altre successive, rendono probabile una datazione agli anni intorno al 1290[258].

Ripostigli: Willanzheim (post 1325).

65 – Mitria *(mitre)*

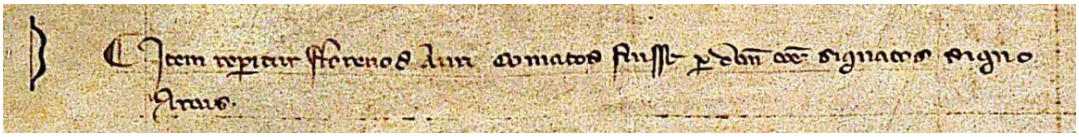


Si tratta di un ulteriore esempio di illustrazione del Libro della Zecca diversa da quanto osservabile sulle monete. Appare chiaro che, come per altri segni, il disegno non si basò su una diretta osservazione dei fiorini, ma semplicemente sulla descrizione raccolta attraverso documenti scritti o testimonianze orali. Il segno è descritto nel CNI XII tra quelli del periodo 1303-1422 e nel CNF tra quelli di maestri di zecca sconosciuti del 1252-1303[259]. La possibile appartenenza alla stessa emissione di un fiorino con segno descritto in entrambi i repertori come "mitria di forma speciale", non può essere verificata[260]. Lo stile dell'emissione indica una datazione all'inizio degli anni '90[261].

Ripostigli: Willanzheim (post 1325).

[257] CNI XII p. 93, n. 619, tav. XVI, 17 (cesoie, 1303-1422); CNF p. 18, nn. 185-187, tav. II, 20 (cesoie, serie IV, 1252-1303).
[258] Una analisi dello stile di questa emissione è stata pubblicata in DAY e DE BENETTI 2018.
[259] CNI XII p. 95, n. 638, tav. XVI, 31 (mitria, 1303-1422); CNF p. 24, nn. 274-276, tav. III, 23 (mitria, serie IV, 1252-1303).
[260] CNI XII, p. 95, n. 639 (mitria di forma speciale, 1303-1422) = CNF p. 45, n. 512, tav. VII, 10 (mitria di forma speciale, serie XX, 1252-1421). L'esemplare apparteneva a collezione privata e non è più rintracciabile, ma la raffigurazione del segno contenuta nel CNI (tav. XXXIV, 5) rende probabile trattarsi della stessa emissione. Due fiorini catalogati come segno "mitria" del 1252-1303 e "mitria" del 1252-1421 nelle collezioni del Bargello, in realtà appartengono alla stessa emissione; si veda BARGELLO tav. 47, n. 88 (segno mitria del 1252-1303) e tav. 52, n. 150 (segno mitria di forma speciale del 1252-1421).
[261] Per una moneta con questo segno nel ripostiglio di Willanzheim ed una analisi dello stile, si veda DAY e DE BENETTI 2018.

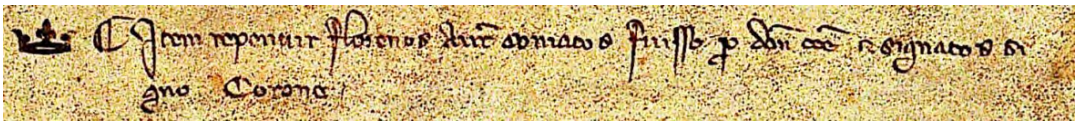
66 – Arco *(arcus)*



La corrispondenza tra il disegno del Libro della zecca ed il segno sulle monete ne permette una chiara identificazione[262]. Fiorini con questo segno sono descritti nel CNI XII (1303-1252) e nel CNF (1252-1303)[263]. In merito alla cronologia di emissione è probabile che furono coniati nella prima metà degli anni '90 del Duecento.

Ripostigli: Willanzheim (post 1325).

67 – Corona *(corone)*



Il disegno del Libro della Zecca è piuttosto diverso dal segno che appare sull'unica emissione di fiorini con una corona databile al periodo dei maestri di zecca sconosciuti. Nel Libro della Zecca la corona è sormontata da tre gigli mentre sulle monete ha forma diversa, con la parte inferiore decorata da piccoli punti che è assente nel disegno e le tre estremità superiori lineari anzichè in forma di gigli[264]. Nel CNF l'emissione di fiorini con questo segno è correttamente attribuita al periodo dei maestri di zecca sconosciuti (1252-1303), insieme ad un disegno che lo rappresenta fedelemente[265]. Nel CNI XII, invece, fiorini con questo segno figurano classificati come emissione del 1357/I, quando una corona, ma di forma diversa, fu nuovamente apposta sui fiorini d'oro[266]. Il CNI XII descrive anche due monete con il segno di una corona tra le emissioni relative a maestri di zecca sconosciuti del periodo 1303-1422, che non appartengono a questa emissione. Si tratta dei fiorini con i segni descritti come "corona aperta" e "corona chiusa", riportati anche nel CNF tra le emissioni non meglio determinate appartenenti al periodo del fiorino stretto (1252-1421)[267]. Le caratteristiche stilistiche dei fiorini con il segno corona rendono possibile inquadrare l'emissione nella prima metà degli anni '90.

Ripostigli: Concorezzo (post 1322).

---

[262] La unica differenza è data dalla posizione, con la corda dell'arco a sinistra nel disegno del Libro della Zecca, e a destra sulle monete.

[263] CNI XII p. 93, n. 614, tav. XVI, 12 (arco, 1303-1422); CNF p. 16, nn. 155-160, tav. II, 10 (arco, serie IV, 1252-1303).

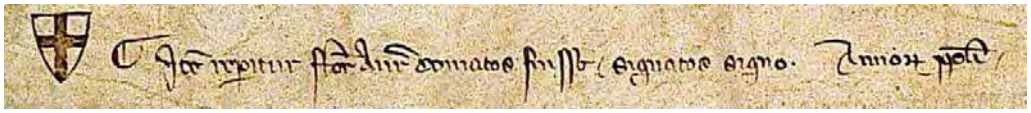
[264] Anche in questo caso sembra che il disegno fu ispirato dalla descrizione trasmessa da documenti o testimonianze e non basato sull'esame diretto delle monete.

[265] CNF p. 19, n. 201, tav. II, 27 (corona, serie IV, 1252-1303).

[266] CNI XII, p. 48, n. 303 (corona, 1357/I).

[267] CNI XII, p. 97, n. 660, tav. XVI, 50 and n. 661, tav. XVI, 51, corrispondenti rispettivamente a CNF p. 43, n. 477, tav.VI, 16 (corona aperta, serie XX, 1252-1421) e p. 42, n. 478, tav. VI, 17 (corona chiusa, serie XX, 1252-1421). Il secondo esemplare è una probabile imitazione di altra zecca.

68 – Arme del popolo *(armorum populi)*

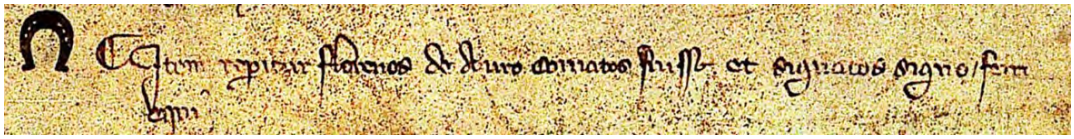




Il Libro della Zecca descrive tra i segni del periodo dei maestri di zecca sconosciuti l'arme del popolo fiorentino, con il disegno dello scudo che aveva una croce rossa su fondo bianco. Nessun fiorino con questo segno è stato censito nel CNI XII e nel CNF[268]. La sua identificazione è ora possibile grazie ad un esemplare recentemente acquisito dal museo Warmii i Mazuri di Olsztyn (Polonia) che mostra chiaramente il segno di uno scudo con croce in leggero rilievo, che corrisponde alla descrizione del Libro della Zecca[269]. Le caratteristiche stilistiche della moneta indicano che l'emissione avvenne molto probabilmente nella prima metà degli anni '90 considerando che presenta maggiori similitudini con le emissioni più recenti di fiorini attestate nei ripostigli di Pavia, Acri ed Aleppo (data di chiusura ca. 1290) che con le due emissioni datate con precisione al 1300. Tale cronologia sembra confermare l'ipotesi che il segno dell'arma del popolo sia stato apposto sui fiorini nel semestre immediatamente successivo alla data di promulgazione degli Ordinamenti di Giustizia, che ebbe luogo agli inizi del 1293[270]. Potrebbe quindi trattarsi dell'emissione del 1293/I, considerando che il semestre di carica degli ufficiali della Zecca aveva normalmente inizio in maggio.

Ripostigli: Zalewo (post 1335).

69 – Ferro di cavallo *(ferri equi)*





Il disegno del Libro della Zecca rappresenta fedelmente il segno osservabile sulle monete, descritto nel CNI XII tra quelli del 1303-1422 e nel CNF tra quelli di maestri di zecca sconosciuti del 1252-1303[271]. La possibile appartenenza alla stessa emissione di due segni simili descritti nel CNI XII e riportati anche dal CNF, non è verificabile[272].

Ripostigli: Zalewo (post 1335).

---

[268] CNI XII (manca); CNF p. 16, n. 161, tav. II, 11 (arma del popolo, serie IV, 1252-1303, nessun esemplare censito).

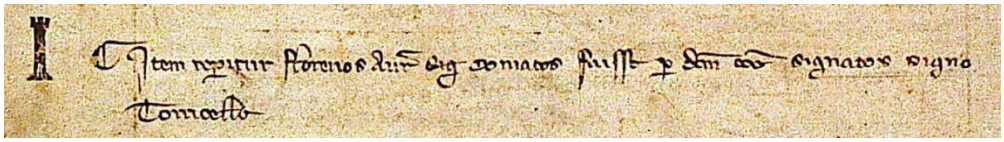
[269] Il fiorino è inedito e appartiene al ripostiglio ritrovato a Zalewo (PL). Per una informazione preliminare su questo ripostiglio, si veda JANUSZKIEWICZ, PASZKIEWICZ, WĘCŁAWSKI 1996, pp. 117-120. Sono grato al prof. Paszkiewicz per le informazioni su questo ripostiglio ed a Malgorzata Kumorowicz per aver permesso un esame diretto della moneta.

[270] Si veda DAVIDSOHN 1956-1968, vol. III, pp. 678-9. In merito alla promulgazione è interessante la testimonianza di Dino Compagni: "E al loro uficio de' Priori aggiunsono uno con la medesima balia che gli altri, il quale chiamorono Gonfaloniere di Giustizia (Baldo Ruffoli per Sesto di Porta Duomo), a cui fusse dato uno gonfalone dell'arme del popolo, che è la croce rossa nel campo bianco, e mille fanti tutti armati con la detta insegna o arme, che avessono a esser presti a ogni richiesta del detto Gonfaloniere, in piaza o dove bisognasse. E fecesi leggi, che si chiamorono Ordini della Giustizia, contro a' potenti che facessono oltraggio a' popolani (...)", COMPAGNI, *Cronica*, Libro I, XI.

[271] CNI XII p. 94, n. 625, tav. XVI, 22 (ferro di cavallo, 1303-1422); CNF p. 21, nn. 223-224, tav. III, 5 (ferro di cavallo, serie IV, 1252-1303).

[272] CNI XII, p. 94, n. 626 ("ferro di cavallo diverso") e n. 627 ("c. sopra ancora diverso") = CNF p. 43, n. 485, tav. VI, 23 (ferro di cavallo) e n. 486 ("ferro di cavallo diverso"). Tali esemplari appartenevano a collezione privata al momento della redazione del CNI e non sono più verificabili. Lo stato di conservazione di un esemplare con il segno di un ferro di cavallo con forma diversa da quella dell'emissione di questo periodo, conservato al Museo del Bargello, non permette una analisi precisa; BARGELLO tav. 45, n. 66.

70 – Torricella *(torricelle)*

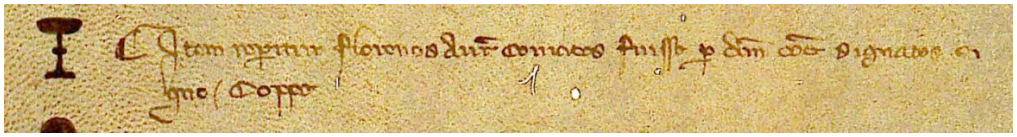




Il Libro della Zecca illustra una torre merlata con porta frontale che corrisponde a quanto osservabile sulle monete, dove il segno appare meno allungato. Fiorini di questa emissione compaiono nel CNI con segno descritto come "torricella" del periodo 1303-1422; un ulteriore esemplare figura invece assegnato al primo semestre 1335, con il segno descritto come "palazzo di forma diversa"[273]. Nel CNF il segno è descritto come torricella tra quelli del periodo 1252-1303[274].

Ripostigli: Willanzheim (post 1325).

71 – Coppa *(coppe)*

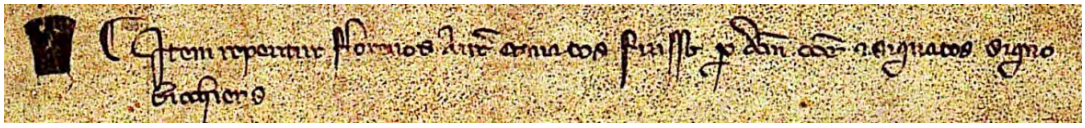




Il disegno del Libro della Zecca rappresenta fedelmente il segno presente sui fiorini, che raffigura un tipo di calice utilizzato nelle cerimonie religiose. Nel CNI XII il segno fu scambiato per quello utilizzato nell'emissione del 1323/II, mentre nel CNF è descritto tra quelli del periodo 1252-1303[275]. L'emissione si data con probabilità intorno alla metà degli anni '90 del Duecento.

Ripostigli: Zalewo (post 1335).

72 – Bicchiere *(bicchieris)*





Il segno sui fiorini corrisponde al disegno illustrato nel Libro della Zecca. È interessante notare che negli esemplari meglio conservati e realizzati con un conio di rovescio non usurato è possibile distinguere un dettaglio del segno assente nel disegno, cioè delle piccole protuberanze tondeggianti poste a decorazione delle pareti che sono tipiche di una tipologia di bicchieri in vetro documentati in Toscana nel XIII secolo[276]. Fiorini di questa emissione sono censiti nel CNI XII e nel CNF ed il

[273] CNI XII p. 96, n. 650, tav. XVI, 41 (torricella, 1303-1422) e p. 38, n. 236, tav. XV, 32 (palazzo di forma diversa, 1335/I). Anche Castellani aveva in precedenza riconosciuto in questo segno un palazzo; CASTELLANI 1925, n. 9639 (palazzo, 1335/I).

[274] CNF p. 29, nn. 335-337, tav. IV, 19 (torricella, serie IV, 1252-1303).

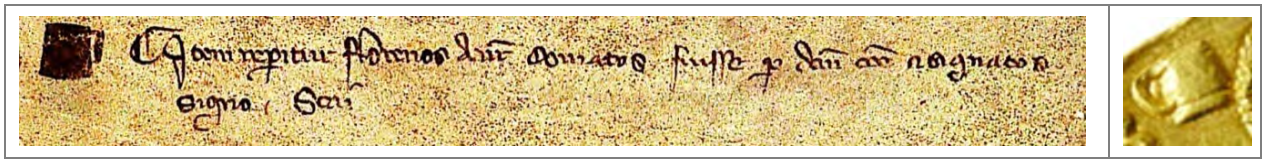
[275] CNI XII p. 29, n. 180 (coppa, 1323/II); CNF pp. 18-19, nn. 194-195, tav. II, 24 (coppa, serie IV, 1252-1303); l'esemplare CNF n. 195 = BARGELLO tav. 44, n. 55.

[276] Per ritrovamenti archeologici in Toscana di questa classe di materiali, si veda ad esempio STIAFFINI 2000, pp. 416-421.

segno descritto come "bicchiere" tra quelli di maestri di zecca sconosciuti per i periodi, rispettivamente, 1303-1422 e 1252-1303[277]. Le caratteristiche stilistiche indicano come probabile una datazione intorno alla metà degli anni '90.

Ripostigli: nessuno di XIII secolo.

73 – Staio *(stai)*



Il Libro della Zecca riproduce fedelmente il segno di questa emissione di fiorini, con l'unica differenza data dalla posizione del manico, raffigurato a destra nel disegno del Libro mentre è situato a sinistra sulle monete. Fiorini con questo segno sono descritti nel CNI XII tra quelli del periodo 1303-1422 e nel CNF tra quelli di maestri di zecca sconosciuti del 1252-1303[278]. Si data probabilmente intorno alla metà degli anni '90.

Ripostigli: Zalewo (post 1335).

74 – Orcio *(urcei)*



Anche in questo caso il disegno del Libro della Zecca è invertito rispetto al segno sulle monete, presentando l'ansa sul lato destro anzichè a sinistra. Esemplari di questa emissione sono classificati nel CNI XII tra quelli di maestri di zecca sconosciuti del periodo 1303-1422 e nel CNF tra i fiorini datati al 1252-1303[279]. Si data probabilmente intorno alla metà degli anni '90.

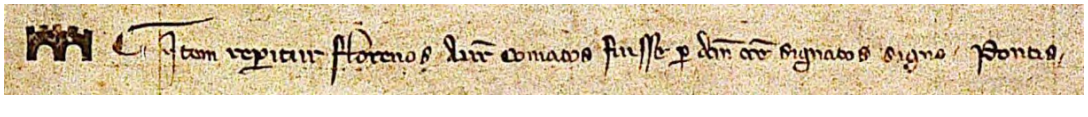
Ripostigli: nessuno di XIII secolo.

[277] CNI XII p. 93, n. 615, tav. XVI, 13 (bicchiere, 1303-1422); CNF p. 17, nn. 167-169, tav. II, 14 (bicchiere, serie IV, 1252-1303). L'esemplare CNF n. 169 = BARGELLO tav. 43, n. 46.

[278] CNI XII p. 101, n. 707, tav. XVII, 27 (staio, 1303-1422); CNF p. 28, nn. 328-331, tav. IV, 15 (staio, serie IV, 1252-1303). Il fiorino CNF n. 331 = BARGELLO tav. 49, n. 111. Un esemplare censito nel CNI, e riportato anche nel CNF, con segno descritto come "bicchiere con manico" potrebbe appartenere alla stessa emissione: CNI XII, p. 105, n. 754, tav. XXXIV, 25 (bicchiere con manico, 1303-1422) = CNF p. 42, n. 468, tab. VI, 10 (bicchiere con manico, serie XX, 1252-1421). L'esemplare apparteneva a collezione privata e non è verificabile.

[279] CNI XII p. 95, n. 641, tav. XVI, 33 (orcio, 1303-1422); CNF p. 25, nn. 284-286, tav. III, 27 (orcio, serie IV, 1252-1303). Non è chiaro se anche l'esemplare del CNF con segno "brocca" estremamente simile a questo possa appartenere alla stessa emissione, poichè non è stato possibile individuarlo con sicurezza tra le monete attualmente conservate al Museo del Bargello; CNF p. 42, n. 470, tav. VI, 12 (brocca, serie XX, 1252-1421).

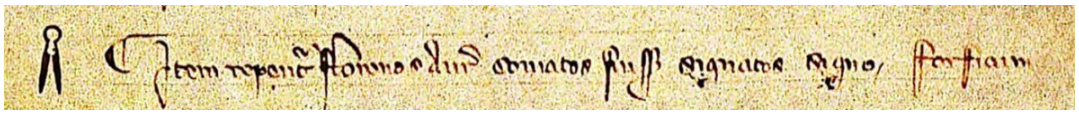
75 – Ponte (merlato) *(pontis)*



Il segno è fedelmente riprodotto nel Libro della Zecca e rappresenta un ponte merlato a due arcate. Un ponte simile compariva nell'insegna del sestiere d'Oltrarno, uno dei sei distretti amministrativi in cui era divisa all'epoca la città di Firenze[280]. È possibile che il maestro di zecca abbia voluto scegliere proprio tale simbolo; altri segni presenti sui fiorini di questo periodo, infatti, sembrano legati alle insegne dei sestieri (si veda nn. 48, 59 e 62). Esemplari di questa emissione sono censiti nel CNI XII tra quelli del periodo 1303-1422 e nel CNF tra quelli di maestri di zecca sconosciuti del 1252-1303[281]. Lo stile indica una datazione alla seconda metà degli anni '90.

Ripostigli: Willanzheim (post 1325).

76 – Forbici *(forficum)*



Il segno è facilmente riconoscibile e fiorini di questa emissione risultano censiti sia nel CNI che nel CNF tra quelli di maestri di zecca sconosciuti del periodo, rispettivamente, 1303-1422 e 1252-1303[282]. L'emissione si data probabilmente alla seconda metà degli anni '90, periodo nel quale i fiorini mostrano una minore attenzione nella esecuzione dei dettagli dell'incisione e anche della leggenda.

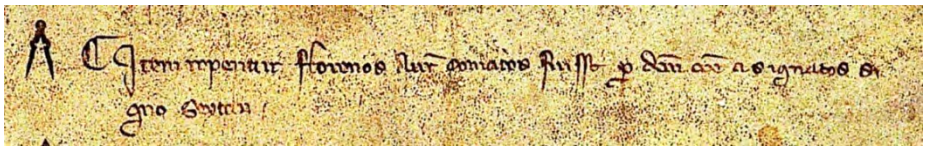
Ripostigli: Willanzheim (post 1325).

[280] Il nucleo urbano di Firenze contenuto entro le mura era diviso in quartieri, ciascuno dei quali prendeva il nome dalla corrispondente porta. Quando la città si espanse oltre l'Arno, queste unità territoriali divennero sei e presero il nome di sesti o sestieri. Uno di questi era quello d'Oltrarno, situato a sud del fiume Arno. Nella sua celebre Cronica, Villani riporta: "E la città era partita in quartieri, ciò sono le dette quattro porte; ma poi quando si crebbe la città, si recòe a sei sesti, siccome numero perfetto, che s'agiunse il sesto d'Oltrarno dapoi che s'abitò (...)". L'insegna di questo sestiere era un ponte, come testimoniato sempre da Villani: "(...) il sesto d'Oltrarno, acciò che andasse in oste colla 'nsegna del ponte"; VILLANI, *Nuova Cronica*, Lib. IV, II. Il ponte alludeva a Ponte Vecchio, che collegava il sestiere alla parte principale della città. L'organizzazione in sestieri durò fino al 1343, quando ci fu un ritorno al sistema dei quartieri. Per una rappresentazione dell'insegna del sestiere d'Oltrarno, si veda lo stemma presente nel cortile del Bargello, BRUCKER 1998, p. 8. Uno studio recente sulla architettura di questo edificio è in YUNN 2015.

[281] CNI XII p. 96, n. 645, tav. XVI, 37 (ponte merlato, 1303-1422); CNF p. 26 nn. 304-305 (ponte merlato, serie IV, 1252-1303.

[282] CNI XII p. 94, n. 629, tav. XVI, 24 (forbice, 1303-1422); CNF p. 22, nn. 243-245, tav. III, 12 (forbice, serie IV, 1252-1303).

77 – Compasso *(sextarum)*





Il disegno e la descrizione del Libro della Zecca sono molto chiari ma l'identificazione del segno sulle monete presenta alcune problematiche. Il CNI XII descrive il segno tra quelli del periodo 1303-1422 facendo riferimento all'opera di Orsini, poichè nessun fiorino era stato individuato in collezioni pubbliche o private[283]. Il CNF descrive il segno "compasso" tra quelli dei maestri di zecca sconosciuti del 1252-1303, con un solo esemplare censito. Si tratta di un fiorino conservato presso il museo del Bargello, con il segno "compasso" che sembra corrispondere al disegno del Libro della Zecca[284]. Lo stile dell'emissione, di cui è stato possibile esaminare anche altri due esemplari, presenta però alcune caratteristiche che sollevano dubbi sulla sua assegnazione al periodo dei maestri di zecca sconosciuti. Lo stile, infatti, è coerente con emissioni sicuramente successive al 1310, e più probabilmente successive al 1315, caratterizzate da un anelletto al posto del bottone del mantello e del globetto sull'asta. Inoltre, uno degli esemplari esaminati è riconiato su una emissione di altra zecca, un caso piuttosto singolare nella produzione di fiorini d'oro della zecca di Firenze. Questi ed altri elementi inducono a riconoscerlo come emissione imitativa[285].

È possibile identificare il segno "compasso" descritto nel Libro della Zecca con quello presente in una emissione di fiorini le cui caratteristiche stilistiche sono coerenti con quelle del periodo dei maestri di zecca sconosciuti. Si tratta del segno descritto nel CNF come "tenaglie chiuse" tra quelli del periodo 1303-1310[286]. Le caratteristiche stilistiche indicano chiaramente la sua appartenenza alle emissioni precedenti il 1303, con una probabile datazione agli ultimi anni '90 considerando le similitudini con i fiorini datati del 1300.

Ripostigli: Concorezzo (post 1322); Willanzheim (post 1325).

78 – Cappello *(cappelli)*





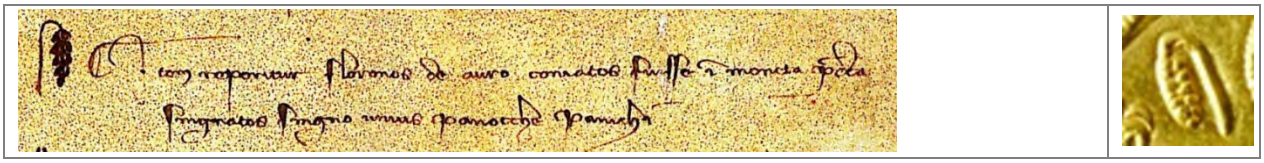
Il segno è chiaramente identificabile anche se l'illustrazione del Libro della Zecca mostra una forma leggermente distinta, con tesa più larga che lo rende simile ad un cappello cardinalizio, rispetto a quanto osservabile sulle monete.

[283] CNI XII p. 102, n. 714, tav. I, 9 (compasso, 1303-1422) = ORSINI 1760, n. 17.
[284] CNF p. 18, n. 193, tav. II, 23 (compasso, serie IV, 1252-1303 = BARGELLO tav. 44, n. 54.
[285] L'esemplare riconiato appartiene a collezione privata ed è inedito. L'altro esemplare è documentato nel ripostiglio di Limburg-Lahn; BERGHAUS 1961, n. 49.
[286] CNF p. 31, nn. 369-372, tav. V, 2 (tenaglie chiuse, serie V, 1303-1310). Lo stesso segno presente su un fiorino della collezione Papadopoli-Aldobrandini conservata al Museo Correr era stato in precedenza descritto come "seste"; CASTELLANI 1925, n. 9549 (seste).

Il segno è descritto nel CNI XII tra le emissioni non datate del 1303-1422 e nel CNF tra quelle di maestri di zecca sconosciuti del 1252-1303[287]. In considerazione dello stile è probabile una datazione alla fine degli anni '90.

Ripostigli: Willanzheim (post 1325).

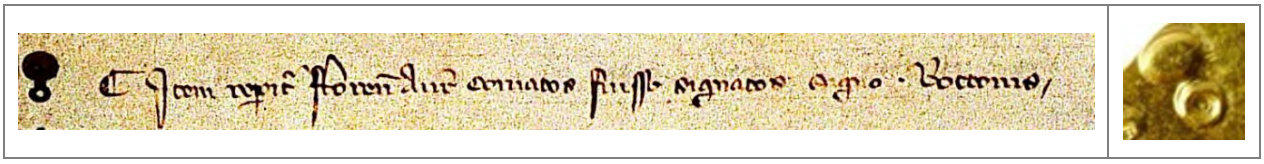
79 – Pannocchia di panico *(panocche panichi)*



Questa descrizione fu aggiunta in un momento successivo alla lista dei segni compilata da Salvo Dini, probabilmente attorno al 1324[288], insieme al disegno che si presenta, anche in questo caso, invertito rispetto a quanto osservabile sui fiorini. Monete con questo segno sono descritte nel CNI XII e nel CNF, rispettivamente tra le emissioni del 1303-1422 e del 1252-1303[289]. L'analisi dello stile indica una probabile datazione verso la fine degli anni '90.

Ripostigli: Willanzheim (post 1325).

80 – Bottone *(bottonis)*



L'illustrazione del Libro della Zecca rappresenta fedelmente il segno sulle monete. Esemplari di questa emissione sono censiti nel CNI e nel CNF rispettivamente tra quelli non meglio datati del 1303-1422 e del 1252-1303[290]. Lo stile di questi fiorini è estremamente simile alle emissioni datate dei due semestri del 1300, rendendo probabile la loro datazione agli anni immediatamente precedenti o successivi.

Ripostigli: Bruges (post 1319) [291].

---

[287] CNI XII, p. 93, n. 617, tav. XVI, 15 (cappello, 1303-1422); CNF p. 17, nn. 177-180, tav. II, 17 (cappello, serie IV, 1252-1303) = BARGELLO tav. 43, n. 47 e tav. 44, n. 49.

[288] La stessa calligrafia si riscontra nelle registrazioni del 1324 del Libro della Zecca. Si veda in merito BERNOCCHI I, p. XVII, in nota.

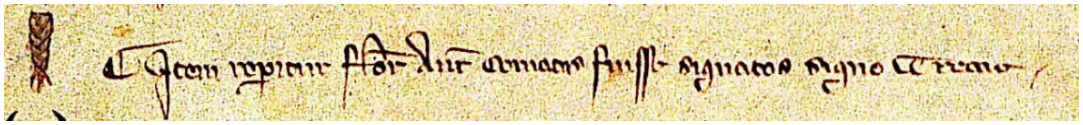
[289] CNI XII, p. 95, n. 642, tav. XVI, 24 (pannocchia di panico, 1303-1422); CNF pp. 25-26, nn. 287-293, tav. III, 28 (pannocchia di panico, serie IV, 1252-1303). Le monete CNF nn. 289-291 = BARGELLO tav. 47, nn. 91-93.

[290] CNI XII, p. 93, n. 616, tav. XVI, 14 (bottone, 1303-1422); CNF p. 17, nn. 170-173, tav. II, 15 (bottone, serie IV, 1252-1303). La moneta CNF 171 = BARGELLO tav. 43, n. 48.

[291] La possibile identificazione di un fiorino con questo segno tra quelli documentati nel ripostiglio di Aleppo non è certa. Si veda in merito DAY c.d.s. Le caratteristiche stilistiche dei fiorini esaminati indicano una cronologia più tarda dell'emissione.

GRUPPO V: 1300-1303

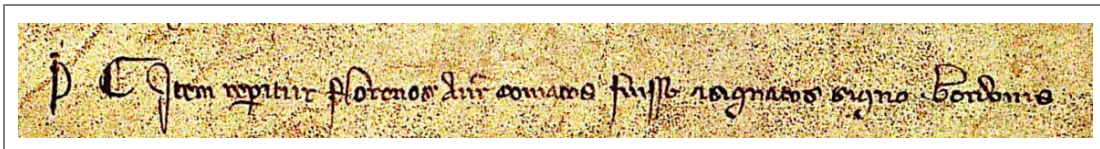
81 – Treccia *(treccie)*



Questo segno è stato datato con precisione al 1300/I, semestre in cui furono in carica come maestri di zecca per l'oro Geri di Cardinale e Sennuccio di Albizzo del Bene[292]. Fiorini con questo segno sono censiti nel CNI XII tra le emissioni non meglio datate del 1303-1422. Nel CNF, invece, il segno è descritto due volte come "treccia" e con due disegni diversi. Lo ritroviamo infatti tra quelli dei maestri di zecca sconosciuti del 1252-1303, senza esemplari censiti e con il disegno del Libro della Zecca, e come emissione del 1300/I con un disegno del segno leggermente diverso[293]. È stato inoltre possibile assegnare a questa emissione anche un altro segno, descritto nel CNF come "vaso di forma speciale" ed assegnato al periodo 1303-1310. Il segno sulla moneta è solo parzialmente visibile ma sembra potersi riconoscere come treccia anche grazie alla identità di conio del dritto con un esemplare dell'emissione del 1300/I[294].

Ripostigli: Zalewo (post 1335).

82 – Bordone *(bordonis)*



Anche di questo segno si conosce il preciso semestre di emissione grazie alla documentazione rintracciata. Fu utilizzato sui fiorini nel 1300/II, quando Ricco di Lapo di Arrigo e Vanni di Colto ricoprivano la carica di maestri di zecca per l'oro[295]. Nel CNI XII fu assegnato al I semestre 1300, una datazione successivamente corretta nel CNF[296].

L'adozione del bordone come segno sui fiorini in questo semestre è riconducibile quasi certamente al primo giubileo indetto nello stesso anno da Papa Bonifacio VII[297]. Il Giubileo richiamò

[292] In merito alla identificazione, si veda CNF p. XVI.

[293] CNI XII, p. 96, n. 651, tav. XVI, 42 (treccia, 1303-1422); CNF p. 29, n. 339, tav. IV, 21 (treccia, serie IV, 1252-1303, senza esemplari censiti) e CNF pp. 93-94, nn. 918-922, tav. XIII, 1 (treccia, 1300/I).

[294] CNF p. 32, n. 373, tav. V, 3 (vaso di forma speciale, serie V, 1303-1310). La moneta fa parte della collezione Bernocchi e presenta identità di conio di dritto con un esemplare del 1300/I in collezione privata = ex Numismatica Ars Classica, asta n. 44, 26-11-2007, lotto 452.

[295] BERNOCCHI I, p. 4 nota 1. Si veda anche CNF, pp. XV-XVI; pp. 94-95 nn. 923-931, tav. XIII, 2.

[296] CNI XII, p. 8, nn. 20-22 (bordone, 1300/I); CNF pp. 94-95, nn. 923-931, tav. XIII, 2 (bordone, 1300/II); I tre esemplari descritti nel CNF con indicazione M.A.F. e M.N.F. corrispondono ai fiorini adesso conservati nel Museo del Bargello; BARGELLO tav. 58, nn. 280-282.

[297] Si tratta della spiegazione più logica per la scelta di tale simbolo nel semestre immediatamente successivo alla data di indizione del Giubileo. Per una raffigurazione coeva del bordone si veda la fonte battesimale conservata nel cortile del Bargello, realizzata nel 1302 ed originariamente situata all'interno della chiesa di Santa Maria Novella a Firenze. Mostra il

a Roma molti Fiorentini, incluso Giovanni Villani che proprio durante la visita di questa città concepì l'idea di scrivere la sua celebre cronaca su Firenze[298]. La precisa datazione permette di disporre di uno strumento molto utile per determinare le caratteristiche dei fiorini di questo periodo e comprenderne lo stile[299].

Ripostigli: Bruges (post 1319); Concorezzo (post 1322).

83 – Barca *(barche)*





La descrizione del Libro della Zecca coincide con la raffigurazione di una barca con due remi (o forse due timoni laterali) che compare in una emissione di fiorini[300]. Il segno non è stato chiaramente identificato nei principali repertori. Il CNI XII descrive un fiorino con questo segno descrivendolo come "aratro" tra quelli di maestri di zecca sconosciuti del periodo 1303-1422. La fotografia dell'esemplare che compare in una delle tavole permette una corretta identificazione della moneta mentre ciò non è possibile per un altra moneta con segno descritto come "barca" all'interno dello stesso gruppo, e che probabilmente è riferibile alla stessa emissione[301]. Anche il CNF, seguendo la classificazione del CNI XII, descrive un segno "barca" tra quelli del periodo 1252-1303 e un segno "aratro" tra quelli di maestri non identificati del periodo 1303-1310[302]. L'esame diretto degli esemplari classificati nel repertorio mostra che si tratta di esemplari appartenenti alla stessa emissione e che il segno può essere identificato con quello descritto come "barca" nel Libro della Zecca.

Questa emissione presenta similarità stilistiche con i fiorini databili ai semestri immediatamente successivi al 1303, indicando come altamente probabile una cronologia di emissione compresa tra il 1301 e il 1303[303].

Ripostigli: Willanzheim (post 1325).

---

simbolo del bordone in rilievo, come riferimento al nome del committente, e presenta forma praticamente identica al segno presente sui fiorini. Una fotografia della fonte è in CALAMINI 2014, pp. 16-17 e fig. 4.

298 VILLANI, *Nuova Cronica*, Lib. IX, XXXVI.

299 La analisi della evoluzione stilistica dei fiorini del periodo dei maestri di zecca sconosciuti come strumento per un più preciso inquadramento cronologico delle emissioni ha preso avvio con lo studio del tesoro di Alberese (data di chiusura entro i primi anni '80 del Duecento). Si veda in merito DE BENETTI 2015, pp. 110-119 e DE BENETTI 2017.

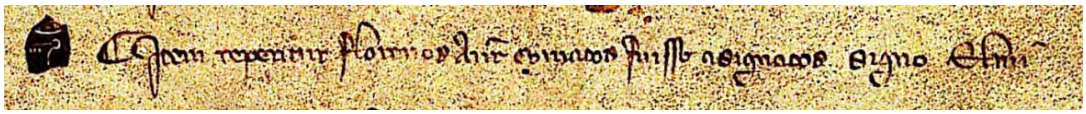
300 Per una rappresentazione estremamente simile della barca, si veda la matrice sigillare conservata al Museo del Bargello (inv. 1882). La matrice riporta l'iscrizione +S'DNI.NICCHOLUCCID'BARCH ed è stata attribuita a Nicoluccio de' Barchini di Prato e datata al 1313 circa. Si veda *Sigilli*, vol. 2.1, pp. 44-45, n. 126.

301 CNI XII, p. 105, n. 758 (barca, 1303-1422). La descrizione è priva di fotografia o del disegno del segno, anche se viene indicata l'appartenenza della moneta al Museo Archeologico Nazionale di Firenze, di cui la quasi totalità della collezione di monete medievali e moderne è confluita al Museo del Bargello.

302 CNF, p. 17 n. 166, tav. II.13 (barca, serie IV, 1252-1303) = BARGELLO tav. 43, n. 45; CNF p. 31 nn. 361-363, tav. IV, 29 (aratro, serie V, 1303-1310).

303 Una analisi dettagliata è contenuta in DAY e DE BENETTI 2018, in cui lo studio del ripostiglio ha permesso di analizzare l'evoluzione stilistica dei fiorini coniati dall'ultimo quarto del Duecento fino al 1330 circa, includendo anche il segno della barca.

84 – Elmo *(elmi)*

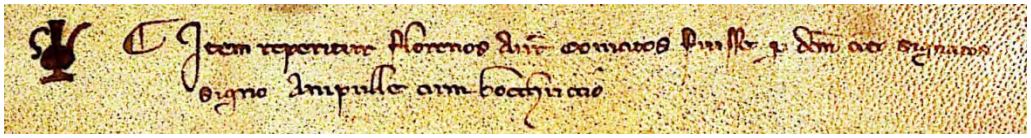



È opportuno soffermarci sulla analisi di questo segno per le diverse identificazioni proposte nei principali repertori, dovute alla diversa posizione del disegno del Libro della Zecca rispetto a quanto osservabile sulle monete. Il CNI XII descrive il segno di un elmo due volte tra quelli del periodo 1303-1421. La prima è semplicemente la descrizione del segno contenuto nel Libro della Zecca, con il riferimento al lavoro di Orsini ed il disegno di un elmo volto a sinistra[304]. La seconda si riferisce ad un esemplare in collezione privata con segno descritto come "elmo di forma speciale", oggi non più verificabile poichè apparteneva a collezione privata ma di cui è riportato il disegno del segno, che non permette, però, una chiara identificazione[305]. Nel CNF il segno dell'elmo compare descritto più volte. Lo troviamo tra quelli del periodo 1252-1303 (descritto come "elmo" e con segno rivolto a sinistra, come nel Libro della Zecca e senza esemplari censiti), tra i segni del periodo 1303-1310 (descritto come "elmetto e rivolto a destra", come sulle monete), infine tra quelli non meglio datati del periodo 1252-1421, descritto come "elmo di forma speciale" con riportato, oltre all'esemplare del CNI XII, anche un fiorino ora conservato presso il Museo del Bargello[306]. È stato possibile verificare che in tutti questi casi si tratta di diverse letture dello stesso segno.

Questa emissione mostra un particolare stilistico che fu utilizzato per un breve periodo. Nell'asta con croce tenuta dal santo sono presenti due globetti anzichè uno, una caratteristica che compare solo in un'altra emissione di fiorini, quella con il segno "ampolla con beccuccio" (si veda n. 85)[307]. I fiorini con il segno dell'elmo mostrano uno stile molto simile a quelli coniati subito dopo il 1303, rendendo probabile la loro emissione negli anni immediatamente precedenti, tra il 1301 ed il 1303[308].

Ripostigli: Bruges (post 1319).

85 –Ampolla con beccuccio *(ampulle cum bocchuccio)*




Il disegno del Libro della Zecca rappresenta fedelmente il segno presente sulle monete. Le identificazioni proposte nei principali repertori possono essere, però, fuorvianti. Il segno è descritto nel CNI XII come "ampolla con beccuccio" tra quelli del periodo 1303-1422 mentre nel CNF compare due volte: tra i segni del 1252-1303 e tra quelli del 1303-1310, riportato con la stessa

[304] CNI XII, p. 102, n. 713, tav. I, 8 (elmo, 1303-1422).
[305] CNI XII, p. 105, n. 748, tav. XXXIV, 19 (elmo di forma speciale, 1303-1422).
[306] CNF p. 20, n. 222, tav. III, 4 (elmo, serie IV, 1252-1303); p. 31, nn. 364-365, tav. IV, 30 (elmetto, serie V, 1303-1310); p. 43, nn. 483-484, tav. VI, 22 (elmo di forma speciale, serie XX, 1252-1422). L'esame dell'esemplare CNF n. 483 = BARGELLO tav. 49, n. 118 mostra trattarsi dello stesso segno descritto nel CNF come elmetto.
[307] Questa emissione fu probabilmente coniata nel semestre immediatamente precedente o successivo a quella con segno elmo.
[308] La cronologia proposta anche nel CNF per questa emissione (1303-1310) mostra come anche Bernocchi vi riconobbe caratteristiche di stile coerenti con quelle dei fiorini coniati dopo il 1303.

descrizione[309]. Un ulteriore esemplare della collezione di Vittorio Emanuele III compare nel CNI XII e nel CNF con segno descritto come "fiasco" del 1317/I[310]. L'esame delle monete censite ha mostrato che si tratta di esemplari appartenenti alla stessa emissione.

Questi fiorini mostrano un dettaglio presente anche nella emissione con segno elmo, cioè due globetti anzichè uno sull'asta con croce, rendendo probabile la loro coniazione in semestri tra loro vicini. Inoltre, la maggior parte degli esemplari visionati presenta una caratteristica assente nei fiorini coniati prima del 1300 e tipica delle emissioni successive al 1303, cioè un piccolo tratto che quasi lega i pendenti del giglio con il fiore. È quindi ragionevole datare questa emissione tra le ultime del periodo dei maestri di zecca sconosciuti, assegnandola al periodo 1301-1303. Non è da escludere che si possa trattare dell'emissione con segno "ampolla" del 1303/II, come meglio esposto nella sezione successiva dedicata al periodo dei maestri di zecca prevalentemente conosciuti.

Ripostigli: Bruges (post 1319).

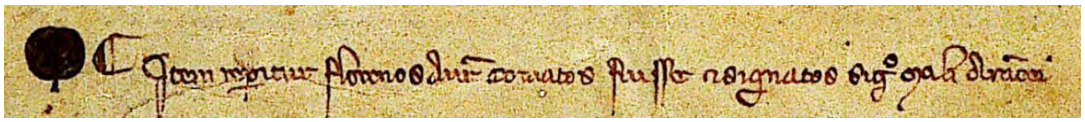
[309] CNI XII, p. 92, n. 606, tav. XVI, 11 (ampolla con beccuccio, 1303-1422); CNF p. 16, n. 154, tav. II, 9 (ampolla con beccuccio, serie IV, 1252-1303); CNF pp. 30-31, nn. 352-360, tav. IV, 28 (ampolla con beccuccio, serie V, 1303-1310). Gli esemplari CNF nn. 356 and 359 = BARGELLO tav. 49, nn. 116-117.

[310] CNI XII p. 22, n. 121 (fiasco, 1317/I) = CNF p. 128 n. 1194 (fiasca, 1317/I).

SEGNI DEL LIBRO DELLA ZECCA NON CONOSCIUTI SU FIORINI D'ORO O DI INCERTA IDENTIFICAZIONE (post 1252/II - ante 1316)

Sono qui descritti, secondo l'ordine in cui compaiono nel Libro della Zecca, quei segni per i quali sussistono ancora dubbi sulla precisa identificazione o per i quali non è stato possibile rintracciare fiorini d'oro con il segno corrispondente. Occorre tener conto che le modalità di raccolta dei dati che dettero origine alla lista dei segni e la sua compilazione nel 1317, a distanza di diversi anni dalle varie emissioni di fiorini, hanno probabilmente determinato la presenza di errori e duplicazioni. Anche la realizzazione di illustrazioni a volte diverse da quanto osservabile sulle monete, o basate su descrizioni errate, può essere alla base del mancato riconoscimento dei segni sulle monete. Per ogni segno si indicano alcune ipotesi e, quando possibile, se ne propone l'identificazione più probabile con un una delle emissioni di fiorini di questo periodo il cui segno non ha ancora trovato esatta corrispondenza con le registrazioni del Libro della Zecca.

LdZ 8 – Melarancia *(mali arancei)*

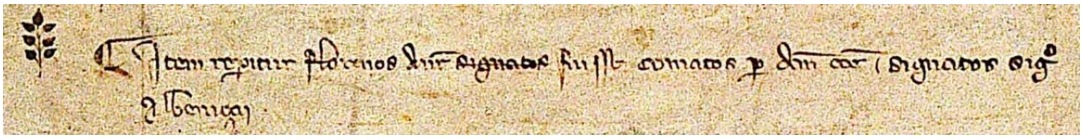
	n. i.

La descrizione è relativa al frutto dell'arancio[311]. Il CNF ha censito un solo fiorino con questo segno, conservato nel Museo Nazionale del Bargello. L'analisi dell'esemplare, in cui il segno è solo parzialmente visibile, indica però trattarsi di una emissione più tarda, rendendo probabile la sua identificazione con l'emissione del secondo semestre 1346 con il segno della melagrana[312]. Attualmente non sono quindi conosciuti fiorini con un segno identificabile con sicurezza come melarancia. Considerando la similarità della raffigurazione del Libro dela Zecca di questo frutto con quello della mela (si veda n. 40) esiste la possibilità che si tratti di una diversa registrazione dello stesso segno. Un'altra ipotesi è quella di identificare il segno con i tre piccoli frutti presenti su una emissione di fiorini del periodo dei maestri di zecca sconosciuti, che non trova esatta corrispondenza con nessuna delle descrizioni del Libro della Zecca (si veda n. 45). La forma rotonda e la loro raffigurazione in un grappolo di tre frutti appare coerente con le caratteristiche dell'arancio.

LdZ 28 – Alberino *(alberuccii)*

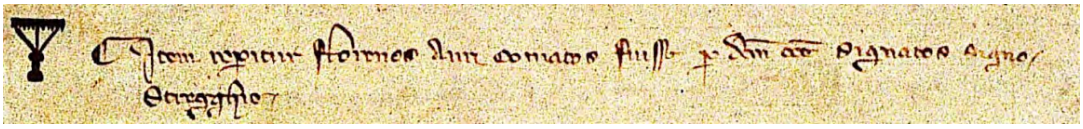
311 *Meli arancei* era il termine con cui veniva indicato il frutto dell'arancio. Per un esempio dell'uso di questo termine in documenti fiorentini dell'epoca, si veda ad esempio il *Proemio* in "*Statuto dell'arte degli oliandoli (1310-1313)*", CASTELLANI 1963-64, p. 11.

312 Si tratta della moneta in CNF p. 24, n. 273, tav. III, 22 (melarancia, serie IV, 1252-1303). Una fotografia dell'esemplare è pubblicata in BARGELLO tav. 47, 87. Il segno è solo parzialmente visibile ma le caratteristiche stilistiche ne indicano la coniazione in un momento sicuramente successivo al 1317, anno in cui fu redatta la lista dei segni del Libro della Zecca. Al rovescio, il bottone del mantello è vuoto al centro ed il bordo inferiore del mantello è puntinato anzichè frangiato, due elementi che fanno la loro comparsa sui fiorini coniati a partire dal 1326 (Bernocchi serie VIII) e che diventano più evidenti nei fiorini coniati tra il 1332 ed il 1348 (Bernocchi serie IX). Tali caratteristiche sono coerenti con la identificazione della moneta in questione con l'emissione del 1346/II con il segno della melagrana (CNF tav. XVII, 30).

	n. i.

Questo segno non è stato ancora identificato sui fiorini d'oro e nel CNF sono riportati il disegno e la descrizione del Libro della Zecca senza alcun esemplare censito[313]. È interessante osservare che il segno ricorda la descrizione fatta da Villani dei fiorini battuti in campo a San Jacopo al Serchio nel 1256 dalle armate fiorentine vittoriose contro i Pisani. Secondo la sua cronaca questi fiorini "ebbono per contrasegna tra' piedi di Santo Giovanni quasi come uno trefoglio, a guise d'uno piccolo albero"[314]. Il segno descritto da Villani è stato identificato con quello di un piccolo trifoglio posto a lato dei piedi del santo, che è ben documentato[315]. Secondo alcuni studiosi, però, in considerazione anche dell'alto numero di esemplari conosciuti, si tratterebbe di una emissione ordinaria della zecca di Firenze, mentre i fiorini battuti a San Jacopo al Serchio sarebbero ancora sconosciuti e dovrebbero mostrare lo stesso segno spostato tra i piedi del santo, come descritto da Villani[316]. Alla luce di quest'ultima ipotesi non è pertanto da escludere che il segno "alberucci" riportato nel Libro della Zecca sia il segno del "trefoglio, a guise d'uno piccolo albero" conosciuto nella emissione di fiorini attribuita a San Jacopo al Serchio, ma forse battuta nella zecca di Firenze. Ulteriori dati sono necessari per confermare o meno tale identificazione[317].

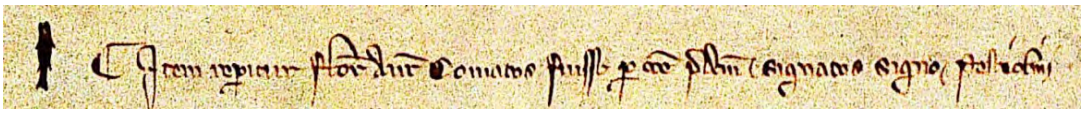
LdZ 40 – Striglia *(stregghie)*

	n. i.

Questo segno è tuttora sconosciuto sui fiorini d'oro[318]. È utile osservare che il disegno del Libro della Zecca ricorda un altro segno conosciuto sui fiorini e descritto anche nello stesso Libro, cioè quello del rastrello (si veda n. 55). Considerando che l'elenco dei segni deriva da informazioni raccolte attraverso documenti, testimonianze e anche dalla diretta osservazione dei fiorini ancora circolanti all'epoca della sua compilazione, non è da escludere la possibilità di una doppia registrazione con diversa descrizione dello stesso segno presente sulle monete.

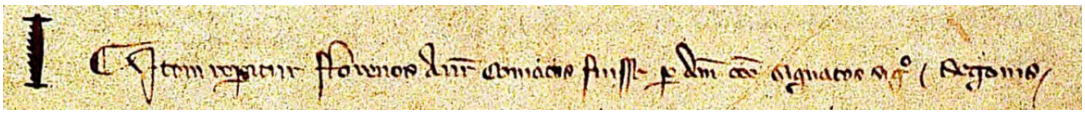
[313] CNF p. 15, n. 150, tav. II, 7 (alberino, serie IV, 1252-1303).
[314] VILLANI, *Nuova Cronica,* Lib. VII, LXII.
[315] CNI XI p. 348; CNF p. 571.
[316] GRIERSON 1979 p. 348; TRAVAINI 2011, p. 1133. Recentemente è apparso sul mercato un esemplare con il segno "tre punti ad inizio leggenda" con un piccolo gambo. In presenza di un unico esemplare è difficile stabilire se si tratta di un difetto nella lavorazione del conio, come già documentato in altre emissioni del periodo, o di una aggiunta intenzionale. Si veda Pandolfini, Firenze (31/05/2017), lotto 18.
[317] I dubbi su questa identificazione derivano dalla diversa raffigurazione del segno nel Libro della Zecca e dal fatto che la posizione ai piedi del santo non è menzionata nel Libro della Zecca a differenza di quanto riportato per un altro segno (Appendice B, n. 0B). Occorre però tener conto che diversi disegni presentano diversità con quanto osservabile sulle monete e che la descrizione del segno possa essere stata basata sulle testimonianze raccolte e non sulla diretta osservazione della moneta.
[318] Il CNF riporta la sola descrizione del Libro della Zecca; CNF p. 29, n. 334, tav. IV, 18 (striglia, serie IV, 1252-1303).

LdZ 41 – Pesciolino *(pesciolini)*

	n. i.

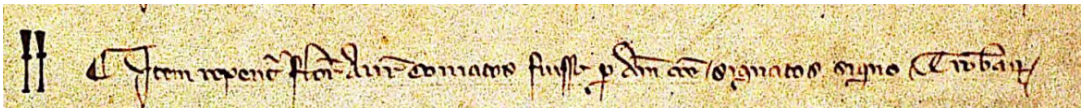
Il Libro della Zecca descrive separatamente il segno "pesciolini" e quello "piscis", senza però alcuna differenza nella loro raffigurazione (si veda n. 39). Poiché i fiorini con il simbolo di un pesce censiti fino ad oggi non mostrano particolari differenze e sono riconducibili alla stessa emissione, è possibile avanzare l'ipotesi che si tratti di una doppia registrazione dello stesso segno[319].

LdZ 45 – Sega *(segonis)*

	n. i.

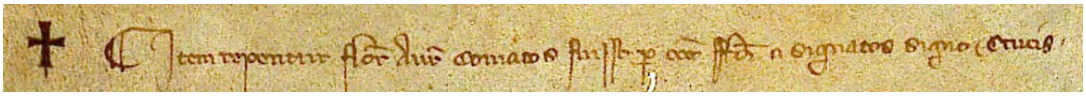
Al momento non sono conosciuti fiorini d'oro con questo segno[320].

LdZ 46 – Trombe *(trombarum)*

	n. i.

Questo segno risulta ancora sconosciuto sui fiorini d'oro[321]. Occorre però considerare che il segno di due trombe decussate fu utilizzato nell'emissione del 1315/I[322]. Non è pertanto da escludere la possibilità di una doppia descrizione dello stesso segno nel Libro della Zecca, cioè come segno del 1315/I e riportato anche nella lista dei segni di maestri di zecca sconosciuti con una diversa raffigurazione (trombe non decussate).

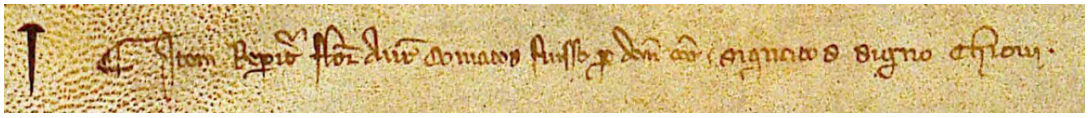
LdZ 51 – Croce *(crucis)*

	n. i.

[319] Il segno "pesciolini" non è riportato nel CNF, dove sono sempre descritti i segni non identificati sulle monete e conosciuti solo dalle descrizioni del Libro della Zecca. Probabilmente anche Bernocchi lo ritenne una doppia registrazione dello stesso segno del pesce.
[320] Il segno è descritto nel CNF con la descrizione ed il disegno presenti nel Libro della Zecca, senza alcun esemplare censito; CNF p. 28, n. 324, tab. IV,12 (sega, serie IV, 1252-1303).
[321] Nel CNF è riportata la descrizione del Libro della Zecca, senza alcun esemplare censito; CNF p. 29, n. 345, tav. IV, 24 (trombe, serie IV, 1252-1303).
[322] CNF p. 122, nn. 1141-1142, tab. XIV, 12 (due trombe decussate, 1315/I).

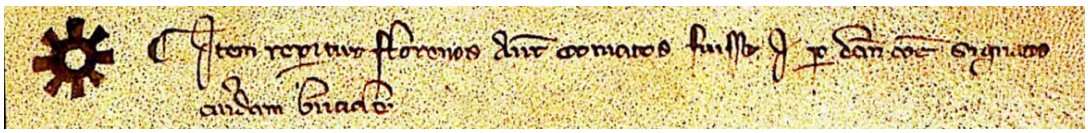
Si tratta del secondo segno descritto nel Libro della Zecca come "crucis" e raffigurante una croce latina (si veda anche n. 19). I due disegni sono praticamente identici fatta eccezione per un piccolo dettaglio presente nella estremità inferiore della seconda croce, che sembra indicare una croce astile. Il CNF riporta il solo disegno del Libro della Zecca, senza alcun esemplare censito[323]. Nessun segno sui fiorini conosciuti di questo periodo corrisponde esattamente alla illustrazione del Libro della Zecca, ma è utile tenere in considerazione che esiste un segno che ricorda una croce di stile diverso, con bracci della stessa lunghezza. Si tratta di una emissione sicuramente appartenente al periodo dei maestri di zecca sconosciuti e descritta in modi diversi nei vari repertori, cioè come quadrifoglio senza gambo, segno -3 ed anche come croce di S. Andrea (si veda n. 31). È possibile che il segno possa essere stato descritto come croce nelle registrazioni dell'epoca o così interpretato dai compilatori del Libro della Zecca, che forse aggiunsero un piccolo dettaglio al disegno per distinguerlo dal precedente[324]. Siccome permangono dei dubbi su questa identificazione, si è preferito presentarla come ipotesi da confermare.

LdZ 56 – Chiodo *(chiovi)*

	n. i.

Attualmente non si conoscono fiorini d'oro con questo segno coniati prima del 1317. Nel CNF è riportata solo la descrizione del Libro della Zecca, senza alcun esemplare censito[325]. Un fiorino d'oro con segno chiodo è descritto nel CNI XII tra quelli del periodo 1303-1421 ma presenta caratteri stilistici che appaiono incompatibili con le emissioni del periodo dei maestri di zecca sconosciuti. Si tratta della moneta censita nel CNF tra le emissioni datate genericamente al periodo del fiorino stretto (1252-1421) e segno descritto come lancia[326]. Il segno del chiodo è conosciuto sulla emissione di popolini del 1307/II[327].

LdZ 67 – Ruota dentata *(buciole)*

	n. i.

Questo segno è raffigurato nel Libro della Zecca con il disegno di una ruota dentata. Seguendo quanto riportato da Orsini nella sua opera sulle monete della Repubblica Fiorentina, sia nel CNI XII che nel CNF lo troviamo descritto come "guada", una pianta conosciuta fin dall'antichità per le sue

[323] CNF p. 19, n. 303, tav. II, 29 (croce vuota, serie IV, 1252-1303); il segno è descritto come croce vuota, probabilmente per distinguerlo dall'altro segno descritto come croce, ma nessun dettaglio dell'illustrazione del Libro della Zecca indica tale caratteristica.
[324] Per una possibile identificazione come croce, si veda DE BENETTI 2015, pp. 98-99.
[325] CNF p. 18, n. 192, tav. II, 22 (chiodo, serie IV, 1252-1303).
[326] CNI XII, p. 100, n. 690, tab. XVII, 14 (chiodo, 1303-1421); CNF p. 44, n. 500, tav. VII, 2 (lancia, serie XX, 1252-1421). La moneta appartiene alla collezione di Vittorio Emanuele III.
[327] CNF tav. XIII, 15.

qualità coloranti e utilizzata anche nel medioevo per la tintura dei tessuti[328]. Tale termine, però, deriva da una lettura errata della descrizione del Libro della Zecca, che riporta "buciola" o "buccola"[329].

L'illustrazione coincide con il segno presente su una emissione di fiorini pubblicata nel CNI XII e, pertanto, la sua identificazione sembrerebbe immediata. In realtà, le caratteristiche di questa emissione indicano trattarsi di una imitazione "non firmata" del fiorino[330]. Alla luce di ciò resta da chiarire se la descrizione del Libro della Zecca si riferisca ad una emissione di fiorini con segno ruota dentata tuttora da identificare, che fu alla base della imitazione, oppure se il Libro della Zecca descriva proprio il segno dei fiorini di imitazione, anche se questa seconda ipotesi appare meno probabile.

Un'altra ipotesi da considerare è che l'autore dell'elenco del Libro della Zecca abbia mal intepretato il segno osservato sulle monete, la cui descrizione fu alla base del disegno ad essa associato. Esiste, infatti, una emissione di fiorini del periodo dei maestri di zecca sconosciuti con il segno di un fiore a sette petali che, apparentemente, non coincide con nessuna delle descrizioni del Libro della Zecca (si veda n. 50). Ad una attenta osservazione questo segno mostra forti similitudini con una ruota dentata, con i petali che per la loro forma quadrangolare potrebbero ricordare i denti di un ingranaggio, specialmente in esemplari consunti o realizzati da conii stanchi con perdita dei dettagli della parte centrale del fiore. È possibile, quindi, che proprio l'esame di un fiorino consunto con questo segno portò alla sua descrizione nel Libro della Zecca come ruota dentata e che l'emissione imitativa abbia preso come modello l'emissione con il fiore a sette petali. Trattandosi di una ipotesi da confermare, si è preferito descrivere il segno "buciola" in questa sezione dedicata ai segni del Libro della Zecca di incerta identificazione.

	
Fiore (a sette petali) (zecca di Firenze – ca. 1270 - ca. 1285) (Coll. privata = CNF p. 37, n. 433)	Ruota dentata (zecca indeterminata – ante 1335) (da CNI XII, p. 95, n. 633, tab. XVII, 27)

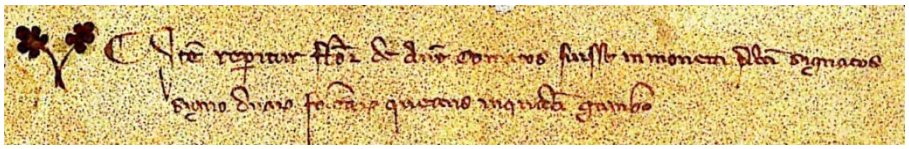
Fig. 23. Confronto tra un fiorino con segno fiore (a sette petali), che ricorda la forma della ruota dentata, e la sua probabile imitazione.

[328] ORSINI 1760, p. 70, segno n. 67; CNI XII, p. 95, n. 633, tav. XVI, 27 (guada, 1303-1422); CNF p. 23, n. 260, tav. III, 18 (guada, serie IV, 1252-1303)

[329] Occorre osservare che Fantappiè nella trascrizione del Libro della Zecca pubblicata nel vol. I dell'opera di Bernocchi, indicò la corretta lettura del segno (buciole). Tale lettura, però, non fu ripresa nella compilazione del CNF, dove compare il termine "guada". Per approfondimenti si veda DE BENETTI 2015, pp. 105-106.

[330] Si tratta di un esemplare appartenente alla collezione di Vittorio Emanuele III, di cui il CNI pubblica anche la fotografia; CNI XII, p. 95, n. 633, tav. XVI, 27 (guada, 1303-1422). Per un ulteriore esemplare di questa emissione rinvenuto nel ripostiglio di Willanzheim ed il suo riconoscimento come probabile imitazione, si veda DAY e DE BENETTI 2018, pp. 130-132, n. 56. Si veda anche la successiva Parte III.

LdZ 70 – Due foglie di quercia con gambo *(duarum folearum quercus in quidam gambo)*

	n. i.

Il CNI XII descrive con questo segno due fiorini della collezione di Vittorio Emanuele III che sembrano appunto mostrare il simbolo di due foglie su un gambo, inseriti tra le emissioni del periodo 1303-1421[331]. Le due monete figurano censite anche nel CNF ed il segno descritto come "due foglie di quercia con gambo" del periodo dei maestri di zecca sconosciuti (1252-1303)[332]. L'esame delle caratteristiche stilistiche di questa emissione ha permesso, però, di assegnarla al 1309/II e di riconoscere il segno come quello adottato dal maestro di zecca Lapo di Iacopo del Giudice, descritto nel Libro della Zecca come "due pannocchie di grano su gambo"[333]. Resta quindi aperta l'identificazione del segno due foglie di quercia con gambo, a meno che non si voglia considerare la possibilità che il segno del 1309/II sia stato descritto in due modi diversi nel Libro.

Tra i segni conosciuti su fiorini di questo periodo e non ancora associati alle descrizioni del Libro della Zecca ne esiste uno che appare piuttosto simile (si veda n. 41). Il segno è descritto nel CNI XII come "due foglie di quercia grandi con un gambo solo" e nel CNF come "due pigne"[334]. Anche se più simile a due pigne che a due foglie, la sua forma ricorda in qualche modo l'illustrazione del Libro della Zecca ed indica che potrebbe essere questo il segno che vi fu descritto come due foglie di quercia con gambo, forse a seguito di una errata intepretazione di quanto osservabile sulle monete. In mancanza di una identificazione sicura, il segno del Libro della Zecca è descritto in questa sezione.

331 CNI XII, p. 94, n. 628, tab. XVI, 23 (due foglie di quercia con gambo, 1303-1421).
332 CNF p. 21, n. 235, tab. III, 9 (due foglie di quercia con gambo, serie IV, 1252-1303). Un ulteriore esemplare con lo stesso segno è inoltre descritto, ma in modo diverso, tra i fiorini della serie XX: CNF p. 43, n. 488, tav. VI, 24 (due fiorellini, serie XX, 1252-1421).
333 Della identificazione del segno è stata data notizia nell'articolo relativo allo studio del ripostiglio di Willanzheim; DAY e DE BENETTI 2018, pp. 117-119.
334 CNI XII, p. 99, n. 677, tab. XVII, 3 (due foglie di quercia grandi con un gambo solo, 1303-1422); CNF p. 26, n. 303, tab. IV, 2 (due pigne, serie IV, 1252-1303).

CATALOGO I

PERIODO DEI MAESTRI DI ZECCA SCONOSCIUTI (1252/II-1303/I)

INTRODUZIONE AL CATALOGO I

Nel catalogo sono censiti 903 fiorini d'oro del periodo 1252/II-1303/I, i cui segni trovano corrispondenza, nella maggior parte dei casi, con quelli di maestri di zecca sconosciuti descritti nelle prime pagine del Libro della Zecca, compilato a partire dal 1317.

I fiorini di questo periodo sono suddivisi in gruppi distinti sulla base delle caratteristiche stilistiche e della evidenza data dai ripostigli. Si distinguono innanzitutto fiorini con il santo in stile arcaico e con il santo rappresentato in stile più evoluto. Per i primi è stato possibile individuare cinque tipologie, ciascuna con uno stile proprio e riconoscibile (tipi A-E). Per una di esse, quella con il maggior numero di segni censiti, le identità di conio del D/ (giglio) riscontrate tra esemplari con segni diversi hanno permesso di ricostruire la probabile sequenza delle emissioni (tipo A). Poichè l'ordine cronologico delle varie tipologie appare ancora incerto, anche quando confrontato con la coeva produzione in argento e mistura, si è preferito indicare per ogni emissione con il santo in stile arcaico la più ampia cronologia possibile, che appare comunque limitata a pochi anni (1252/II-ca. 1267). I fiorini con il santo in stile evoluto, coniati a partire dalla seconda metà degli anni '60 (ca. 1267), sono suddivisi in cinque gruppi cronologicamente distinti sulla base dei ritrovamenti noti e delle caratteristiche stilistiche. All'interno di ciascuno di essi l'ordine dei segni segue la probabile successione cronologica delle emissioni, determinata attraverso l'analisi della evoluzione dello stile.

Si riassume di seguito la suddivisione in gruppi delle emissioni del periodo 1252/II-1303/I:

- Fiorini con il santo in stile arcaico (1252/II-ca. 1267)
  - Tipo A
  - Tipo B
  - Tipo C
  - Tipo D
  - Tipo E

- Fiorini con il santo in stile evoluto (ca. 1267-1303)
  - ca. 1267-ca. 1270
  - ca. 1270-ca. 1285
  - ca. 1285-1290
  - ca. 1291-ca. 1299
  - 1300-1303

Ogni tipo o gruppo è preceduto da una scheda che ne riassume le caratteristiche principali. La descrizione dei segni corrisponde a quella del Libro della Zecca, quando presente, di cui è riportata a lato la trascrizione esatta (in corsivo, tra parentesi). Una fotografia del segno che compare sulle monete ne completa la descrizione.

Per ogni segno sono riportate le varianti di leggenda riscontrate, numerate con le lettere dell'alfabeto (a, b, c, etc..) e gli esemplari censiti per ciascuna di esse. Nella descrizione delle leggende non si è tenuto conto, a differenza del CNF, della posizione alta, centrale o bassa dei punti tra le lettere, poichè poco rilevante e piuttosto soggettiva. La loro posizione appare determinata dalla

disponibilità di spazio tra le lettere o dalla maggiore o minore precisione dell'incisore durante la realizzazione dei conii e non corrisponde ad una precisa volontà di differenziazione delle emissioni. Si è invece indicata l'assenza o l'aggiunta di eventuali punti che a volte caratterizzano alcune emissioni o alcuni periodi, così come di altri elementi utili a comprendere l'evoluzione stilistica e la possibile sequenza cronologica delle emissioni (segni di abbreviazione nella lettera S, asta centrale singola o doppia delle lettere A, H e N, etc..) o eventuali difetti dell'incisione.

Per ogni variante, i dati di ciascun esemplare sono riportati nel seguente ordine: numero progressivo, peso espresso in grammi (arrotondato al centesimo di grammo), diametro in millimetri (arrotondato a 0,5 mm.), luogo di conservazione con indicazione della eventuale appartenenza a una collezione o ad un ripostiglio. Sono descritti prevalentemente fiorini conservati in musei e collezioni pubbliche, mentre l'inserimento di monete di collezioni private o di cui è documentato il passaggio in aste pubbliche è limitato ad esemplari di particolare interesse o con varietà non altrimenti documentate.

Tutte le monete sono state visionate direttamente o attraverso fotografie di buona qualità. I pesi ed i diametri riportati sono stati acquisiti presso i musei o gli enti proprietari, quando possibile. Per la collezione formata da Mario Bernocchi sono riportati i dati pubblicati nel CNF. La distinzione tra collezione Bernocchi e Bernocchi II è relativa ad un gruppo di monete che lo studioso aveva separato dalla sua collezione principale, per lo più duplicati in parte descritti anche nel CNF (le monete dei due gruppi sono riportate nel CNF tra quelle con sigla C.P. = collezione privata). Anche per le monete della collezione Franceschi conservata al Museo Nazionale S. Matteo di Pisa sono riportate le misure di peso e diametro pubblicate nel CNF, disponibili solo per parte delle monete. Per gli esemplari passati in asta, i dati sono quelli forniti dalle ditte responsabili. I pesi delle monete del Bargello sono ripresi dal relativo catalogo pubblicato dal museo nel 2005.

Per omogeneità di contenuti, si è preferito evitare di riportare i numeri di inventario degli esemplari censiti, disponibili solo per alcune raccolte e mancanti per numerose collezioni importanti (è il caso, ad esempio, della collezione di Vittorio Emanuele III, di cui è in corso la nuova catalogazione, o della collezione Franceschi del Museo Nazionale S. Matteo di Pisa). Molti sono, infatti, gli esemplari inediti e ancora da inventariare. Per gli esemplari già pubblicati, la bibliografia indicata permette comunque di recuperare i numeri di inventario, quando disponibili.

Le referenze bibliografiche fanno riferimento alla descrizione degli stessi esemplari censiti nei due repertori principali di classificazione (CNI XII e CNF) o pubblicati in cataloghi e studi. Deve pertanto considerarsi come bibliografia specifica piuttosto che semplice bibliografia di confronto. Quando la moneta censita è descritta nel vol. XII del CNI e/o nel CNF, se ne indica anche la relativa classificazione, così da rendere più agevole il confronto tra le precedenti catalogazioni dello stesso esemplare e l'attuale. Questo dato non è invece riportato per altri studi e cataloghi, poichè le classificazioni proposte sono sempre basate sui due repertori precedenti (fa eccezione il catalogo della collezione Papadopopoli Aldobrandini pubblicato nel 1925 da Giuseppe Castellani, prima della stampa del vol. XII del CNI). Per le monete appartenenti alle collezioni del Museo Nazionale del Bargello di Firenze (che dal 2001 comprende anche numerosi pezzi trasferiti dal Museo Archeologico Nazionale di Firenze) nelle referenze bibliografiche si è preferito fare riferimento alle tavole fotografiche contenute nel volume edito nel 2005, piuttosto che al relativo catalogo. Sono inoltre inserite eventuali note relative alle condizioni delle monete (ad esempio se l'esemplare è ribattuto), identità di conio riscontrate o ulteriori informazioni utili.

Completano il catalogo un elenco fotografico dei segni, riportati secondo l'ordine sopra descritto e con indicazione del corrispondente disegno contenuto nel Libro della Zecca (LdZ), e le tavole di confronto tra il CNF e le nuove classificazioni proposte. Per maggiori dati sulle descrizioni del Libro della Zecca, le collezioni di appartenenza ed i ripostigli di provenienza, si rimanda alle Appendici A, B ed E.

Fiorini con il santo in stile arcaico – tipo A
1252/II - ca. 1267





CARATTERISTICHE GENERALI

Si tratta della tipologia con il maggior numero di segni e della quale è possibile seguire l'evoluzione e la probabile successione cronologica. Il santo è caratterizzato da un nimbo che raggiunge le spalle; la leggenda presenta le lettere H, A e N con il doppio tratto centrale, mentre la lettera S è seguita inizialmente da un segno di abbreviazione. Le prime emissioni si distinguono per l'assenza di veri e propri segni e per il nimbo liscio del santo che sarà poi sostituito da uno formato da perline. Successivamente si assiste alla comparsa di segni in posizioni diverse ma sempre nel rovescio (prima o dopo la leggenda, tra i piedi o vicino ai piedi del santo). Le ultime emissioni perdono il segno di abbreviazione che segue la lettera S, sostituito da uno o due punti. La raffigurazione del santo ricorda quella di alcune emissioni di grossi "ghibellini" da 20 denari.

D/ Il vertice del giglio presenta un apice costituito da un tratto verticale. Sugli stami è presente un globetto. I pendenti sono vicini al fiore e in posizione quasi verticale; la base del giglio è caratterizzata da due piccolissimi globetti ai lati, appena accennati.

R/ Il nimbo, che è liscio nelle primissime emissioni e perlato nelle successive, raggiunge le spalle; l'avambraccio è obliquo come in alcune emissioni di grossi "ghibellini". L'asta con croce presenta un globetto.

1 – Nessun segno (*sine aliquo puncto*)
1252/II - ca. 1267 – maestri di zecca sconosciuti



(con nimbo liscio)

a) D/ +FLOR-ENTIA ; {lettere N e A con doppio tratto centrale}
R/ S'IOHA-NNES•B• ; {S con segno di abbreviazione; lettere H, A e N con doppio tratto centrale}

1. 3,52 g.; 21 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
2. 3,49 g.; 21 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
3. 3,48 g.; 21 mm. (Israel Antiquity Authority, Jerusalem - Ripostiglio di Acri)
4. 3,47 g.; 20,5 mm. (Bibliothèque royale de Belgique, Bruxelles - Ripostiglio di Bruges)
5. - g.; - mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
6. - g.; - mm. (Coll. privata = ex coll. Gusberti; asta Santamaria, Roma, 21-11-1932, lotto 366)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII (manca); CNF p. 12, n. 102 (serie II, 1252-1303); Lenzi 1978, nn. 139 e 143; Kool 2006, n. 1; Leroy 2007, n. 1.
NOTE: l'esemplare della collezione Bernocchi fu acquisito dopo la pubblicazione del CNF.

2 – Un punto (ad inizio leggenda) (*unius puncti*)
1252/II - ca. 1267 – maestri di zecca sconosciuti



(con nimbo liscio)

a) D/ +FLOR-ENTIA ; {lettere N e A con doppio tratto centrale}
R/ (*segno*) - S'IOHA-NNES•B• ; {S con segno di abbreviazione; lettere H, A e N con doppio tratto centrale}

1. 3,53 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,52 g.; 20 mm. (American Numismatic Society, New York)
3. 3,53 g.; 20 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
4. 3,52 g.; 20 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
5. 3,51 g.; 21 mm. (Collezione Monte dei Paschi di Siena)
6. 3,46 g.; 20,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
7. - g.; - mm. (Coll. privata = ex coll. Ruchat; asta Santamaria, Roma, 28-11-1921, lotto 5)
8. 3,49 g.; 20 mm. (Coll. privata = ex Classical Numismatic Group, Shop online, marzo 2017)
9. 3,53 g.; - mm. (Coll. privata = ex Negrini, asta 21, 26-5-2005, lotto 666)
10. 3,56 g.; - mm. (Coll. privata = ex Numismatica Ars Classica, Auction 50, 15-11-2008, lotto 50)
11. 3,47 g.; - mm. (Coll. privata = ex Numismatica Ars Classica, Auction 57, 18-12-2010, lotto 19)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII (manca); CNF p. 9, n. 69, tav. I, 17-18 (serie I, senza simboli, circa 1252); Lenzi 1978, nn. 141 e 145.

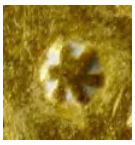
(con nimbo perlato)

b) D/ +FLOR-ENTIA ; {lettere N e A con doppio tratto centrale}
R/ (*segno*) - S'IOHA-NNES•B• ; {S con segno di abbreviazione; lettere H, A e N con doppio tratto centrale}

1. 3,50 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,40 g.; 21 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
3. 3,52 g.; 20 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
4. 3,49 g.; 21 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Firenze - Ripostiglio di Alberese)
5. 3,52 g.; 20 mm. (American Numismatic Society, New York - Ripostiglio di Aleppo)
6. 3,48 g.; 21 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)
7. 3,54 g.; 20,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
8. - g.; - mm. (Coll. privata = ex coll. Whiteway; asta Santamaria, Roma, 21-6-1928, lotto 190)
9. 3,44 g.; - mm. (Coll. privata = ex Numismatica Ars Classica, Auction 57, 18-12-2010, lotto 24)
10. 3,48 g.; - mm. (Coll. privata = ex Numismatica Ars Classica, Auction 44, 26-11-2007, lotto 405 = ex Nomisma, asta 23, 23-1-2003, lotto 434)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII, p. 6, n. 1 (monete senza segni di maestri di zecca, 1252-1303); CNF p. 10, nn. 72-73 (serie II, senza simboli, 1252-1303); Lenzi 1978, n. 144; De Benetti 2015, n. 4; Travaini e Broggini 2016, n. 62.
NOTE: tutti gli esemplari descritti presentano identità di conio di R/.

3 – Stella piccola (ad inizio leggenda)
1252/II - ca. 1267 – maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +FLOR-ENTIA ; {lettere A e N con doppio tratto centrale}
R/ (*segno*) - S'IOHA-NNES•B• ; {S con segno di abbreviazione; lettere H, A e N con doppio tratto centrale}

1. 3,51 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,53 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
3. 3,50 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
4. 3,49 g.; 20 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
5. 3,49 g.; 20 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
6. - g.; - mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
7. - g.; - mm. (Coll. privata = ex Fritz Rudolf Künker, Auction 147, 5-2-2009, lotto 27)
8. 3,47 g.; - mm. (Coll. privata = ex Fritz Rudolf Künker, Auction 256, 9-10-2014, lotto 6668)
9. 3,50 g.; - mm. (Coll. privata = Numismatik Lanz, Auction 157, 9-12-2013, lot 772)

BIBLIOGRAFIA: CNF p. 12, nn. 104-105 (serie III, 1252-1303); Lenzi 1978, nn. 154-156.
NOTE: si veda per confronto anche CNI XII, p. 6, n. 3 (monete senza segni di maestri di zecca, 1252-1303).

4 – Tre punti uniti (ad inizio leggenda)
1252/II - ca. 1267 – maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +FLOR-ENTIA ; {lettere A e N con doppio tratto centrale}
R/ (*segno*) - S'IOHA-NNES•B• ; {S con segno di abbreviazione; lettere H, A e N con doppio tratto centrale}

1. 3,53 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,52 g.; 21 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
3. 3,48 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)

4. 3,45 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale, Ripostiglio di Segromigno)
5. 3,55 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
6. 3,54 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
7. 3,53 g.; 20 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
8. 3,53 g.; 20 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
9. 3,52 g.; 20 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
10. 3,51 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
11. 3,50 g.; 20 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
12. 3,49 g.; 21 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
13. 3,49 g.; 20 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
14. 3,47 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
15. 3,47 g.; 20 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
16. 3,47 g.; 20 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
17. 3,45 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
18. 3,45 g.; 21 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
19. 3,45 g.; 20 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
20. 3,46 g.; 19,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
21. - g.; - mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 7, n. 9 (monete senza segni di maestri di zecca, 1252-1303); CNF p. 10, nn. 78-79 e 81 (serie III, 1252-1303); Lenzi 1978, nn. 179-193; Bargello tav. 42, 35.

5 – Tre punti uniti
1252/II - ca. 1267 – maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +FLOR-ENTIA ; {lettere A e N con doppio tratto centrale}
R/ S'IOHA-NNES•B (*segno*) ; {S con segno di abbreviazione; lettere H, A e N con doppio tratto centrale}

1. 3,50 g.; 21 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,48 g.; 21 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
3. 3,55 g.; 20 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
4. 3,52 g.; 20 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
5. 3,52 g.; 20 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
6. 3,52 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
7. 3,51 g.; 21 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
8. 3,50 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
9. 3,50 g.; 20 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
10. 3,49 g.; 20 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
11. 3,47 g.; 20 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
12. 3,47 g.; 20,5 mm. (Bibliothèque royale de Belgique, Bruxelles - Ripostiglio di Bruges)
13. 3,48 g.; 20,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
14. 3,42 g.; 20,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
15. - g.; - mm. (Collezione Bernocchi II, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 7, n. 10 (monete senza segni di maestri di zecca, 1252-1303); CNF pp. 10-11, nn. 82-83, tav. I, 20 (serie III, 1252-1303); Lenzi 1978, nn. 194-202; Leroy 2007, n. 4.

6 – Tre punti a triangolo (ad inizio leggenda) (*trium punctorum*)
1252/II - ca. 1267 – maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +FLOR-ENTIA ; {lettere A e N con doppio tratto centrale}
R/ (*segno*) - S:IOHA-NNES•B• ; {lettere H, A e N con doppio tratto centrale}

1. 3,47 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,53 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
3. 3,53 g.; 20 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
4. 3,52 g.; 21 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
5. 3,52 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
6. 3,51 g.; 20 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
7. 3,50 g.; 20 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
8. 3,50 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
9. 3,53 g.; 21 mm. (Israel Antiquity Authority, Jerusalem - Ripostiglio di Acri)
10. 3,47 g.; 20 mm. (Israel Antiquity Authority, Jerusalem - Ripostiglio di Acri)
11. 3,52 g.; 21 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Firenze - Ripostiglio di Alberese)
12. 3,47 g.; 20,5 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Firenze - Ripostiglio di Alberese)
13. 3,47 g.; 21,5 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Firenze - Ripostiglio di Alberese)
14. 3,46 g.; 21 mm. (Collezione Bernocchi II, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 6, n. 8 (monete senza segni di maestri di zecca, 1252-1303); CNF p. 10, n. 76 (serie III, 1252-1303); Lenzi 1978, nn. 157, 161, 168, 174 (solo rovescio), 175-176, 178; Kool 2006, nn. 2-3; De Benetti 2015, nn. 6-7, 9.

b) D/ +FLOR-ENTIA ; {lettere A e N con doppio tratto centrale}
R/ (*segno*) - S:IOHA-NNES•B• ; {lettere H, A e N con doppio tratto centrale; globetto a fine leggenda con trattino verticale}

1. 3,50 g.; 20 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
2. 3,50 g.; 20 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
3. 3,50 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
4. 3,49 g.; 20,5 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Firenze - Ripostiglio di Alberese)
5. 3,54 g.; - mm. (Fitzwilliam Museum, Cambridge)
6. - g.; - mm. (Coll. privata = ex Nomisma, asta 45, 12-5-2012, lotto 608)
7. - g.; - mm. (Coll. privata = ex Stack's Bowers, Auction 144, 20-11-2012, lotto 12187)
8. - g.; - mm. (Coll. privata = ex Negrini, asta 36, 18-1-2013, lotto 583)

BIBLIOGRAFIA: CNF p. 10, n. 77 (serie III, 1252-1303); Lenzi 1978, n. 165, 167, 172; De Benetti 2015, n. 8.
NOTE: unico conio di R/

c) D/ +FLOR-ENTIA ; {lettere A e N con doppio tratto centrale}
R/ (*segno*) - S:IOHA-NNES•B• ; {lettere H, A e N con doppio tratto centrale; lettera B con piccolo trattino in basso}

1. 3,53 g.; 20 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
2. 3,53 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
3. 3,53 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
4. 3,52 g.; 20 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)

5. 3,52 g.; 20 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
6. 3,52 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
7. 3,51 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
8. 3,51 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
9. 3,51 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
10. 3,51 g.; 20 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
11. 3,51 g.; 20 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
12. 3,50 g.; 20 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
13. 3,49 g.; 20 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
14. 3,50 g.; 20 mm. (American Numismatic Society, New York - Ripostiglio di Aleppo)
15. 3,53 g.; 21 mm. (Museo Civico Correr, Venezia - Collezione Papadopoli Aldobrandini)
16. 3,48 g.; 20,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
17. - g.; - mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
18. - g.; - mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
19. 3,47 g.; 20 mm. (Collezione Bernocchi II, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 7, n. 14 (monete senza segni di maestri di zecca, 1252-1303); CNF p. 10, n. 76 (serie III, 1252-1303); Castellani 1925, n. 9543; Lenzi 1978, nn. 140, 158-160, 162-164, 166, 169-171, 173, 177.
NOTE: unico conio di R/

d) D/ +FLOR-ENTIA ; {lettere A e N con doppio tratto centrale}
R/ (*segno*) - S**:**IOHA-NNES•B• ; {segno con piccolo gambo in basso; lettere H, A e N con doppio tratto centrale}

1. - g.; - mm. (Coll. privata = ex Asta Pandolfini n. 1, Firenze, 31/12/2017, lotto 18)

BIBLIOGRAFIA: inedito.

7 – Trifoglio ai piedi del santo
1252/II - ca. 1267 – maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +FLOR-ENTIA ; {lettere A e N con doppio tratto centrale}
R/ S•IOHA-NNES•B• ; {lettere H, A e N con doppio tratto centrale}

1. 3,48 g.; 21 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,47 g.; 21 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale, Ripostiglio di Segromigno)
3. - g.; 21 mm. (Museo Civico Archeologico, Bologna - Collezione Palagi)
4. 3,53 g.; 20 mm. (Museo Civico Correr, Venezia - Collezione Papadopoli Aldobrandini)
5. 3,55 g.; 20 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
6. 3,54 g.; 20 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
7. 3,54 g.; 20 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
8. 3,53 g.; 20 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
9. 3,53 g.; 20 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
10. 3,51 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
11. 3,51 g.; 21 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
12. 3,51 g.; 20 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
13. 3,51 g.; 20 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
14. 3,50 g.; 20 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)

15. 3,49 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
16. 3,47 g.; 21 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
17. 3,46 g.; 20 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
18. 3,54 g.; - mm. (Fitzwilliam Museum, Cambridge)
19. 3,49 g.; 21 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Firenze - Ripostiglio di Alberese)
20. 3,50 g.; 19,5 mm. (Bibliothèque royale de Belgique, Bruxelles - Ripostiglio di Bruges)
21. 3,51 g.; - mm. (American Numismatic Society, New York)
22. 3,45 g.; 20 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XI p. 348, n. 1 (San Jacopo al Serchio, 1256); CNF p. 571, nn. 4102 e 4106 (San Jacopo al Serchio, 1256); Castellani 1925, n. 9561; Lenzi 1978, nn. 217-229; Leroy 2007, n. 5; De Benetti 2015, n. 12.

b) D/ +FLOR-ENTIA ; {lettere A e N con doppio tratto centrale}
R/ S•IOHA-NNES•B• ; {lettere H, A e N con doppio tratto centrale; globetto sul bordo inferiore del mantello}

1. 3,56 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,48 g.; - mm. (Coll. privata = ex Numismatica Ars Classica, Auction 57, 18-12-2010, lotto 790)

BIBLIOGRAFIA: CNI XI p. 348, n. 1, tav. XXII, 9 (San Jacopo al Serchio, 1256).
NOTE: identità di conio di R/

c) D/ +FLOR-ENTIA ; {lettere A e N con doppio tratto centrale}
R/ •S•IOHA-NNES•B• ; {punto ad inizio leggenda; lettere H, A e N con doppio tratto centrale}

1. 3,52 g.; 20,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
2. 3,45 g.; 19 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
3. 3,44 g.; 20,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNF p. 571, nn. 4103-4105 (San Jacopo al Serchio, 1256).

d) D/ +FLOR-ENTIA ; {lettere A e N con doppio tratto centrale}
R/ S**:**IOHA-NNES•B• ; {due punti dopo la prima S; lettere H, A e N con doppio tratto centrale}

1. - g.; - mm. (Coll. privata = ex Inasta, asta 39, 14-5-2011, lotto 775 = ex Inasta, asta 28, 23-11-2008, lotto 1199 = ex Inasta, asta 25, 11-5-2008, lotto 1284).

BIBLIOGRAFIA: inedito.

8 – Tre punti a piramide tra i piedi del santo

1252/II - ca. 1267 – maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +FLOR-ENTIA ; {lettere A e N con doppio tratto centrale}
R/ •S•IOHA-NNES•B•; {lettere H, A e N con doppio tratto centrale}

1. 3,48 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,42 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
3. - g.; - mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
4. - g.; - mm. (Museo Civico Archeologico, Bologna - Collezione Palagi)
5. 3,50 g.; 21 mm. (Museo Civico Correr, Venezia - Collezione Papadopoli Aldobrandini)
6. 3,51 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
7. 3,50 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)

8. 3,50 g.; 20 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
9. 3,48 g.; 21 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Firenze - Ripostiglio di Alberese)
10. 3,47 g.; 20 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Firenze - Ripostiglio di Alberese)
11. 3,48 g.; 21 mm. (Collezione Monte dei Paschi di Siena)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII (manca); CNF p. 12, nn. 98-100 (serie III, 1252-1303) e p. 14, n. 132, tav. I, 29 (serie IV, 1252-1303); Castellani 1925, n. 9541; Lenzi 1978, nn. 146, 150 e 153; Bargello tav. 42, 29; De Benetti 2015, nn. 10-11.

9 – Piccolo cerchio o ruota (ad inizio leggenda) (*ruote*)
1252/II - ca. 1267 – maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +FLOR-ENTIA ; {lettere A e N con doppio tratto centrale}
R/ (*segno*) - •S•IOHA-NNES•B• ; {lettere H, A e N con doppio tratto centrale}

1. 3,50 g.; 20,6 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,50 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
3. 3,50 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
4. - g.; - mm. (Museo Civico Archeologico, Bologna – Collezione Palagi)
5. 3,54 g.; 20 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
6. 3,53 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
7. 3,51 g.; 20 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
8. 3,50 g.; 20 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
9. 3,49 g.; 20,5 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Firenze - Ripostiglio di Alberese)
10. 3,47 g.; 20,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
11. 3,46 g.; 19,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
12. 3,48 g.; 20 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 7, n. 13 (monete senza segni di maestri di zecca, 1252-1303); CNF p. 11, nn. 85-89 (serie III, 1252-1303); Lenzi 1978, nn. 206-208 e 210; Bargello tav. 42, 28 e 30; De Benetti 2015, n. 5. Per il segno, si veda inoltre CNF p. 28, n. 322, tav. IV, 10 (ruota, serie IV, 1252-1303), senza esemplari censiti.

b) D/ +FLOR-ENTIA ; {lettere A e N con doppio tratto centrale}
R/ (*segno*) - •S•IOHA-NNES•B• ; {lettere H, A e N con doppio tratto centrale; piccolo punto tra i piedi del santo}

1. 3,50 g.; 20 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
2. 3,50 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
3. 3,50 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
4. 3,49 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
5. - g.; - mm. (Coll. privata = ex coll. Eric P. Newman, Heritage World Coin Auctions, New York Signature Sale 3029, 14-1-2014, lotto 30766)

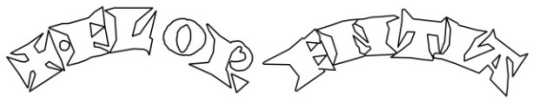
BIBLIOGRAFIA: Lenzi 1978, nn. 203-5 e 209.

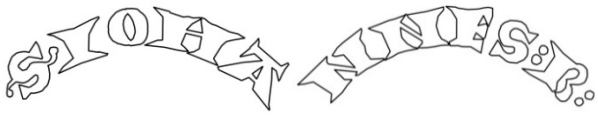
NOTE: il piccolo punto tra i piedi del santo è la traccia residua del segno tre punti a piramide ed indica che il conio è stato rilavorato per eliminare il segno ed aggiungere quello di questo periodo.

Fiorini con il santo in stile arcaico – tipo B
1252/II - ca. 1267









CARATTERISTICHE GENERALI

In questi fiorini la leggenda presenta un unico tratto centrale nelle lettere H, A e N e la lettera S è caratterizzata da un segno di abbreviazione che la attraversa. Queste caratteristiche della leggenda e lo stile della raffigurazione del santo sono riscontrabili in alcune emissioni di grossi d'argento da 12 denari (ante 1260/67). È da notare la presenza in alcuni esemplari di un globetto ad inizio leggenda del dritto o all'interno della stessa, prima della lettera A.

D/ Gli stami e il vertice del giglio non presentano alcun globetto. I pendenti sono vicini al fiore e in posizione quasi verticale; la base del giglio presenta due piccoli globetti ai lati.

R/ Il nimbo è liscio e si ferma all'altezza delle ciocche dei capelli; l'avambraccio è verticale come nelle emissioni in argento. L'asta con croce presenta un globetto. La lettera S della leggenda mostra un segno di abbreviazione che la attraversa, identico a quello dei grossi da 12 denari e di alcune emissioni di denari.

10 – Nessun segno (punto all'interno della leggenda)
1252/II - ca. 1267 – maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +FLOR-ENTI•A ; {punto prima della lettera A}
R/ **'**S**'**IOHA-NNES•B• ; {S con segno di abbreviazione che attraversa la lettera}
1. 3,42 g.; 21 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Firenze - Ripostiglio di Alberese)
BIBLIOGRAFIA: CNF p. 10, n. 74 (serie III, 1252-1303); De Benetti 2015, n. 1.

11 – Due punti (*duorum pu(n)ctorum*)
1252/II - ca. 1267 – maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +•FLOR-ENTIA ; {punto prima della lettera F}
R/ **'**S**'**IOHA-NNES**:**B (*segno*) ; {S con segno di abbreviazione che attraversa la lettera}
1. 3,52 g.; 21,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,50 g.; 21 mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
3. - g.; - mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
4. 3,50 g.; 20 mm. (Museo Civico Correr, Venezia - Collezione Papadopoli Aldobrandini)
5. 3,49 g.; 21 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Firenze - Ripostiglio di Alberese)
6. 3,47 g.; 20,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
7. 3,48 g.; - mm. (Coll. privata = ex Varesi, asta 51, 24-04-2008, lotto 1197)
8. - g.; - mm. (Coll. privata = ex Inasta, asta 20, 19-5-2007, lotto 1264)
BIBLIOGRAFIA: CNI XII, p. 6, n. 7 (monete senza segni di maestri di zecca, 1252-1303); CNF p. 11, nn. 90-92 (serie III, 1252-1303); Castellani 1925, n. 9540; Bargello tav. 42, 25; De Benetti 2015, n. 2.

b) D/ +FLOR-ENTIA
R/ **'**S**'**IOHA-NNES**:**B (*segno*) ; {S con segno di abbreviazione che attraversa la lettera}
1. - g.; - mm. (Coll. privata = ex Numismatica Ars Classica, Auction 57, 18-12-2010, lotto 23)
BIBLIOGRAFIA: inedito.

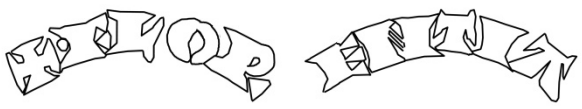
c) D/ +•FLOR-ENTI•A ; {punto prima della lettera F e punto all'interno della leggenda}
R/ **'**S**'**IOHA-NNES**:**B (*segno*) ; {S con segno di abbreviazione che attraversa la lettera}
1. 3,42 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
2. - g.; - mm. (Coll. privata)
BIBLIOGRAFIA: CNF p. 11, n. 93 (serie III, 1252-1303); Bargello tav. 42, 27.
NOTE: identità di conio di D/ e R/

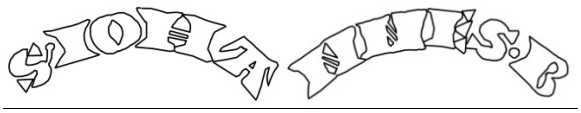
d) D/ +FLOR-ENTI•A ; {punto all'interno della leggenda}
R/ **'**S**'**IOHA-NNES**:**B (*segno*) ; {S con segno di abbreviazione che attraversa la lettera}
1. 3,51 g.; - mm. (Coll. privata = ex Numismatik Lanz, Auction 148, 4-1-2010, lotto 178)
BIBLIOGRAFIA: inedito.

Fiorini con il santo in stile arcaico – tipo C
1252/II - ca. 1267









CARATTERISTICHE GENERALI

La leggenda presenta un doppio tratto centrale nelle lettere H, A e N e la lettera S è seguita da un segno di abbreviazione. Lo stile del santo dei fiorini con segno "stella piccola" ricorda quello di alcune emissioni di grossi d'argento da 12 denari (ante 1260/67). Quello dei fiorini con il segno di un cerchietto tra due punti è invece distinto. Come per il tipo precedente, fiorini di queste emissioni possono presentare un globetto ad inizio leggenda del dritto. È quindi probabile che siano cronologicamente vicini.

D/ Il vertice del giglio non presenta alcun globetto, che appare invece negli stami. I pendenti sono vicini al fiore e in posizione quasi verticale; la base del giglio è caratterizzata da due piccolissimi globetti ai lati, appena accennati.

R/ Il nimbo del santo è liscio e si ferma all'altezza delle ciocche dei capelli; l'avambraccio è verticale come nelle emissioni di grossi d'argento. L'asta con croce presenta un globetto. La lettera S della leggenda mostra un segno di abbreviazione.

12 – Segno .o. (*unius .o.*)
1252/II - ca. 1267 – maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +FLOR-ENTIA ; {lettere A e N con doppio tratto centrale}
R/ S'IOHA-NNES•B (*segno*) ; {S con segno di abbreviazione; lettere H, A e N con doppio tratto centrale}

1. 3,51 g.; - mm. (American Numismatic Society, New York)
2. 3,51 g.; 21 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
3. 3,46 g.; 20,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
4. - g.; - mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
5. 3,53 g.; - mm. (Coll. privata = ex Numismatica Ars Classica, Auction 50, 15-11-2008, lotto 51)
6. 3,47 g.; - mm. (Coll. privata = Numismatica Ars Classica, Auction 57, 18-12-2010, lotto 25)
7. 3,48 g.; - mm. (Coll. privata = Numismatica Ranieri, Asta 4, 26-10-2012, lotto 132 = ex Numismatik Lanz München, Auction 148, 4-1-2010; lotto 181)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII (manca); CNF p. 11, n. 96, tav. I, 21 (o•, serie III, 1252-1303) e p. 12, n. 103, tav. I, 22 (.°. , serie III, 1252-1303); Lenzi, 1978, n. 142. Si veda anche CNF p. 25, n. 282, tav. III, 25 (serie IV, 1252-1303, nessun esemplare censito).

b) D/ +•FLOR-ENTIA ; {con punto prima della F; lettere A e N con doppio tratto centrale}
R/ S'IOHA-NNES•B (*segno*) ; {S con segno di abbreviazione; lettere H, A e N con doppio tratto centrale}

1. 3,46 g.; 21 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Firenze - Ripostiglio di Alberese)

BIBLIOGRAFIA: CNF p. 12, n. 97, tav. I, 21 (o·̇, serie III, 1252-1303); De Benetti 2015, n. 3.

13 – Stella piccola
1252/II - ca. 1267 – maestri di zecca sconosciuti



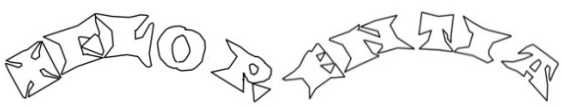
a) D/ +•FLOR-ENTIA ; {lettere A e N con doppio tratto centrale}
R/ S'IOHA-NNES•B (*segno*) ; {S con segno di abbreviazione; lettere H, A e N con doppio tratto centrale}

1. 3,55 g.; - mm. (Coll. privata = ex Hess Divo, Auction 315, 28-10-2009, lotto 1128 = ex H. D. Rauch, Auction 83, 14-11-2008, lotto 1266)
2. 3,54 g.; - mm. (Coll. privata = ex Nomisma, asta 55, 4-5-2017, lotto 631 = ex Varesi, asta 67, 18-11-2015, lotto 171)

BIBLIOGRAFIA: inedito. È possibile che il segno sia censito nel CNI e nel CNF su una moneta non più verificabile; si veda CNI XII, p. 6, n. 4 (monete senza segni di maestri di zecca, 1252-1303) = CNF p. 14, n. 129 (serie IV, 1252-1303).
NOTE: identità di conio di D/ e R/.

Fiorini con il santo in stile arcaico – tipo D
1252/II - ca. 1267







CARATTERISTICHE GENERALI

La leggenda presenta un unico tratto centrale nelle lettere H, A e N e la lettera S è seguita da un segno di abbreviazione. La raffigurazione del santo appare simile a quella riscontrabile in due emissioni di grossi "ghibellini" da 20 denari, entrambe con le stesse caratteristiche della leggenda riscontrate in questi fiorini d'oro. Per quanto riguarda il volto e la chioma del santo, vi sono similitudini anche con alcune emissioni di grossi "di stella" da 12 denari del tipo con leggenda del rovescio S IOHANNE B.

D/ Il giglio mostra un piccolo globetto al vertice superiore; sugli stami è presente un piccolo globetto. I pendenti sono vicini al fiore e in posizione verticale; la base del giglio è priva di globetti alle estremità.

R/ Il nimbo è composto da piccolissime perline e si ferma all'altezza delle ciocche dei capelli; l'avambraccio è verticale come nelle emissioni in argento. L'asta con croce presenta un globetto. La lettera S della leggenda mostra un segno di abbreviazione.

14 – Quattro punti
1252/II - ca. 1267 – maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ S'IOHA-NNES'B (*segno*) ; {S con segno di abbreviazione; seconda S seguita da segno allungato anzichè punto}
1. - g.; - mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
2. 3,44 g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Zalewo?)
BIBLIOGRAFIA: Węcławski 1995, n. 14.
NOTE: identità di conio del D/ dell'esemplare a.2 con l'esemplare b.1.

b) D/ +FLOR-ENTIA
R/ S'IOHA-NNES B (*segno*) ; {S con segno di abbreviazione; nessun punto tra la S e la B}
1. 3,42 g.; 20,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
BIBLIOGRAFIA: CNF p. 12, n. 107, tav. I, 23 (serie III, 1252-1303).
NOTE: identità di conio del D/ con l'esemplare a.2.

c) D/ +FLOR-EHTIA ; {lettera H al posto della N}
R/ 'S'IOHA-HHES•B (*segno*) ; {S con segno di abbreviazione che attraversa la lettera; lettera H al posto della N}
1. 3,42 g.; 20 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
BIBLIOGRAFIA: CNF p. 12, n. 106, tav. I, 23 (serie III, 1252-1303).

15 – Fogliolina con gambo
1252/II - ca. 1267– maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ S'IOHA-NNES•B (*segno*) ; {S con segno di abbreviazione}
1. 3,51 g.; 21,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale, Ripostiglio di Segromigno)
2. 3,43 g.; 21,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
3. 3,52; - mm. (Coll. privata = ex Numismatica Ars Classica, Auction 12, 1-5-1998, lotto 2531)
BIBLIOGRAFIA: CNF p. 12, n. 109, tav. I, 24 (serie III, 1252-1303).
NOTE: identità di conio di D/ e R/

Fiorini con il santo in stile arcaico – tipo E
1252/II - ca. 1267





CARATTERISTICHE GENERALI

Lo stile di questi fiorini si distingue per alcune caratteristiche peculiari, come la forma della lettera A e la resa del volto del santo. La leggenda presenta un singolo tratto centrale nelle lettere N, A ed H, fatta eccezione per una delle due emissioni conosciute di questo tipo, in cui i tratti centrali delle N al rovescio sono doppi.

D/ Il giglio mostra un piccolo globetto al vertice superiore; sugli steli è presente un piccolissimo punto, spesso appena accennato.

R/ La raffigurazione del volto del santo non trova confronti con altre emissioni e appare meno arcaica; il nimbo è composto da piccolissime perline e l'avambraccio è leggermente obliquo; l'asta con croce è priva di globetto. La parte superiore del manto, vicino al bottone, è delimitata da un bordo lineare ben evidente. La lettera S della leggenda presenta un piccolo segno di abbreviazione.

16 – Tre piccoli punti uniti
1252/II - ca. 1267 – maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +FLOR-ENTIA•
R/ S'IOHA-NNES•B (*segno*) ; {S con segno di abbreviazione}
1. 3,51 g.; 20 mm. (Museo Civico Correr, Venezia - Collezione Papadopoli Aldobrandini)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII, p. 7, n. 11 (monete senza segni di maestri di zecca, 1252-1303); CNF p. 11, n. 84 (serie III, 1252-1303); Castellani 1925, n. 9542.
NOTE: identità di conio del D/ con l'esemplare 17a.1 (tre piccoli punti uniti e punto) e di R/ con gli esemplari 16b.1-2.

b) D/ •+FLOR-ENTIA: ; {con punto iniziale e due punti al termine della leggenda}
R/ S'IOHA-NNES•B (*segno*) ; {S con segno di abbreviazione}
1. - g.; 20 mm. (Museo Civico Archeologico, Bologna – Collezione universitaria)
2. 3,56 g.; - mm. (Coll. privata = ex Fritz Rudolf Künker, Auction 230, 14-3-2013; lotto 6716)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII, p. 7, n. 11 (monete senza segni di maestri di zecca, 1252-1303); CNF p. 11, n. 84 (serie III, 1252-1303).
NOTE: identità di conio D/ e R/; identità di conio del R/ anche con l'esemplare 16a.1.

17 – Tre piccoli punti uniti e punto
1252/II - ca. 1267– - maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +FLOR-ENTIA• ; {punto al termine della leggenda}
R/ S'IOHA-NNES•B (*segno*) ; {S con segno di abbreviazione; seconda lettera N con doppio tratto centrale}
1. 3,50 g.; 20,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: inedito.
NOTE: identità di conio del D/ con l'esemplare con segno 16a.1 (tre piccoli punti uniti) e di R/ con i due esemplari 17b.1-2.

b) D/ +FLOR-ENTIA ; {senza punto al termine della leggenda}
R/ S'IOHA-NNES•B (*segno*) ; {S con segno di abbreviazione; seconda lettera N con doppio tratto centrale}
1. 3,49 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
2. 3,50 g.; - mm. (Coll. privata = ex Nomisma, asta 46, 27-10-2012, lotto 669; ex asta Numismatica Ars Classica 12, 1-5-1998, lotto 2540)

BIBLIOGRAFIA: Bargello tav. 42, 26.
NOTE: identità di conio di D/ e R/ degli esemplari 17b.1-2; identità di R/ anche con l'esemplare 17a.1

Fiorini con il santo in stile evoluto e piccoli segni
ca. 1267 - ca. 1270



CARATTERISTICHE GENERALI

A partire dalla seconda metà degli anni ’60 vengono coniati fiorini d’oro con una raffigurazione più evoluta del santo ed introdotti alcuni elementi stilistici che caratterizzeranno la produzione del fiorino nei decenni successivi. L’esecuzione appare adesso molto curata e attenta anche ai più piccoli dettagli. Alcune caratteristiche della leggenda, come ad esempio la forma delle A o la presenza in alcuni esemplari della lettera N con doppio tratto centrale, richiamano lo stile delle emissioni precedenti. I segni apposti sono ancora piccoli e molto semplici. Solo in una emissione di questo tipo, probabilmente la prima, il segno di un globetto (o punto) è posto tra i piedi del santo; a partire dalle successive il segno sarà sempre collocato al termine della leggenda del rovescio.

D/ Il giglio presenta pendenti piuttosto verticali; il vertice termina con un globetto e alla base compare un piccolo punto assente nelle emissioni precedenti; i globetti degli stami, dei pendenti e della base del fiore sono di piccole dimensioni.

R/ La nuova raffigurazione del santo è più raffinata, con una figura slanciata ed il volto realizzato in modo meno schematico. La chioma è fluente ed i capelli scendono in piccole ciocche lungo le spalle. L’avambraccio è obliquo e le dita sottili. Il mantello è ampio, presenta frange regolari e la parte interna è resa da una fitta trama di linee sottili diagonali che si incrociano.

18 – Punto tra i piedi del santo (*cum uno punto al piede signatos*)
ca. 1267 - ca. 1270 – maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B•

1. 3,49 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,44 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
3. - g.; - mm. (Museo Civico Archeologico, Bologna - Collezione Palagi)
4. 3,53 g.; 20 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
5. 3,52 g.; 20 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
6. 3,52 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
7. 3,51 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
8. 3,47 g.; 20 mm. (Israel Antiquity Authority, Jerusalem - Ripostiglio di Acri)
9. 3,46 g.; 20 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
10. 3,48 g.; 19,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
11. 3,46 g.; 20 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
12. 3,40 g.; 20 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 6, n. 2, tav. XV, 12 (monete senza segni di maestri di zecca, 1252-1303; CNF p. 13, nn. 110-115, tav. I, 25 (serie IV, 1252-1303); Lenzi 1978, nn. 147-148, 151-152; Kool 2006, n. 5.

b) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B• ; {seconda lettera N con doppio tratto centrale}

1. 3,52 g.; - mm. (American Numismatic Society, New York)
2. 3,47 g.; 20 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Firenze - Ripostiglio di Alberese)

BIBLIOGRAFIA: De Benetti 2015, n. 13.

c) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S:IOHA-NNES•B• ; {due piccoli punti dopo la lettera S}

1. 3,46 g.; 20 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)

BIBLIOGRAFIA: inedito.

19 – Croce (piccola) (*signum crucis*)
ca. 1267 - ca. 1270 – maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)

1. 3,53 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,53 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
3. 3,51 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
4. 3,53 g.; 20 mm. (Museo Civico Correr, Venezia - Collezione Papadopoli Aldobrandini)
5. 3,54 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
6. 3,52 g.; 20 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)

7. 3,49 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Ripostiglio delle Logge dei Banchi)
8. 3,48 g.; 20,5 mm. (Bibliothèque royale de Belgique, Bruxelles - Ripostiglio di Bruges)
9. 3,47 g.; 20 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
10. - g.; - mm. (Coll. privata = ex coll. Gnagnatti, asta Santamaria, 10-12-1930, lotto 109)
11. - g.; - mm. (Coll. privata = ex coll. Ellman, asta Santamaria, 13-1-1930, lotto 295)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 7, n. 17 (monete senza segni di maestri di zecca, 1252-1303) e p. 98, n. 668 (1303-1422); CNF p. 15, nn. 137-138, tav. II, 2 (serie IV, 1252-1303); Castellani 1925, n. 9544; Lenzi 1978 nn. 211-213; Leroy 2007, n. 2. Si veda anche CNI p. 104, n. 746 (1303-1422) = CNF p. 43, n. 481, tab. VI, 20 (croce piccola, serie XX, 1252-1421).

b) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*) ; {seconda lettera N con doppio tratto centrale}
1. 3,53 g.; 20 mm. (American Numismatic Society, New York - Ripostiglio di Aleppo)
2. - g.; - mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
3. - g.; - mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
4. 3,53 g.; - mm. (Coll. privata = ex Numismatica Ars Classica, Auction 47, 3-6-2008, lot 120)

BIBLIOGRAFIA: inedito.

c) D/ +FLOR-EИTIA• ; {N inversa; pendenti aperti; trattino verticale anzichè punto al vertice del giglio; punto a fine leggenda}
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*) ; {seconda lettera N con doppio tratto centrale}
1. - g.; - mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: inedito.

20 – Punto entro cerchio
ca. 1267 - ca. 1270 – maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,53 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,49 g.; 20 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Firenze - Ripostiglio di Alberese)
3. 3,50 g.; 19,5 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Firenze - Ripostiglio di Alberese)
4. 3,51 g.; 20 mm. (Israel Antiquity Authority, Jerusalem - Ripostiglio di Acri)
5. 3,50 g.; 20 mm. (Israel Antiquity Authority, Jerusalem - Ripostiglio di Acri)
6. - g.; - mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
7. 3,46 g.; 20 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
8. 3,47 g.; 20 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 7, n. 15 (monete senza segni di maestri di zecca, 1252-1303); CNF p. 13, nn. 116-119 e 121, tav. 1, 26 (serie IV, 1252-1303); De Benetti 2015, nn. 14-15; Kool 2006, nn. 6-7.

b) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*) ; {un globetto sotto la seconda S}
1. - g.; - mm. (Museo Civico Archeologico, Bologna – Collezione Palagi)
2. 3,44 g.; 19,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
3. - g.; - mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNF p. 13, n. 120, tav. I, 26 (serie IV, 1252-1303).

c) D/ +FLOR-EIITIA ; {N senza tratto obliquo}
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,51 g.; - mm (Coll. privata = ex Künker, Auction 138, 11-3-2008, lotto 4518)
2. 3,49 g.; - mm. (Coll. privata = ex Numismatica Ars Classica, Auction 47, 3-6-2008, lotto 118)
BIBLIOGRAFIA: inedito.

d) D/ +FLOR-EIITIΛ ; {N senza tratto obliquo, A senza tratto centrale}
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*) ; {un globetto sotto la seconda S}
1. 3,39 g.; 20 mm. (Bibliothèque Nationale de France, Parigi)
BIBLIOGRAFIA: inedito.

21 – Crescente con punto
ca. 1267 - ca. 1270 – maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,48 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,50 g.; 20,5 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Firenze - Ripostiglio di Alberese)
3. 3,47 g.; 20 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Firenze - Ripostiglio di Alberese)
4. 3,48 g.; 20 mm. (Israel Antiquity Authority, Jerusalem - Ripostiglio di Acri)
5. 3,47 g.; 20 mm. (Israel Antiquity Authority, Jerusalem - Ripostiglio di Acri)
6. 3,40 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 7, n. 16 (monete senza segni di maestri di zecca, 1252-1303); CNF p. 14, nn. 135-136, tav. II, 1 (serie IV, 1252-1303); Bargello tav. 42, 36; De Benetti 2015, nn. 16-17; Kool 2006, nn. 9-10.

b) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*) ; {seconda lettera N con doppio tratto centrale}
1. 3,47 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,51 g.; 20 mm. (American Numismatic Society, New York)
3. 3,41 g.; .20 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
4. 3,52 g.; - mm. (Coll. privata = ex Numismatica Ars Classica AG, Auction 47, 3-6-2008, lotto 119)
BIBLIOGRAFIA: CNI XII, p. 99, n. 685 (1303-1422); CNF p. 14, n. 134, tav. II, 1 (serie IV, 1252-1303).

22 – Quadrato (*puncti quadrati*)
ca. 1267 - ca. 1270 – maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,48 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,46 g.; 20 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
3. 3,46 g.; 19,5 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Firenze - Ripostiglio di Alberese)
4. 3,47 g.; 20 mm. (Bibliothèque royale de Belgique, Bruxelles - Ripostiglio di Bruges)

5. 3,45 g.; 19 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
6. 3,46 g.; 20,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 96, n. 646, tav. XVI, 38 (quadrato, 1303-1422); CNF p. 15, nn. 139-142, tav. II, 3 (serie IV, 1252-1303); Leroy 2007, n. 6; De Benetti 2015, n. 18.

22 var. – Quadrato con punto dentro
ca. 1267 - ca. 1270 – maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*) ; {segno quadrato con punto dentro}

1. 3,49 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. - g.; - mm. (Civiche Raccolte Numismatiche, Milano - Ripostiglio di Pavia)
3. 3,47 g.; - .mm. (Fitzwilliam Museum, Cambridge - Ripostiglio di Aleppo)
4. 3,49 g.; - mm. (Coll. privata = ex Numismatik Lanz, Auction 148, 4-1-2010, lotto 184)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 93, n. 612 (quadrato con punto in mezzo, 1303-1422); CNF p. 15, n. 143, tav. II, 4 (serie IV, 1252-1303); De Benetti 2015, p. 72, n. 1.

23 – Trifoglio (*trefogli*)
ca. 1267 - ca. 1270 – maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)

1. 3,51 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,52 g.; 20,5 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Firenze - Ripostiglio di Alberese)
3. 3,44 g.; 20 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Firenze - Ripostiglio di Alberese)
4. 3,48 g.; 20 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 96, n. 652, tav. XVI, 43 (trifoglio con gambo, 1303-1422); CNF p. 15, nn. 144-146, tav. II, 5; De Benetti 2015, nn. 19-20. Si veda anche CNF p. 29, n. 340, tav. IV, 22 (trifoglio, 1252-1303, nessun esemplare censito).

b) D/ +FLOR-ENTIA
R/ S IOHA-NNES B (*segno*) ; {senza segni di interpunzione}

1. 3,48 g.; 20 mm. (Israel Antiquity Authority, Jerusalem - Ripostiglio di Acri)
2. 3,39 g.; 20 mm. (Muzeum Warmii i Mazur, Olsztyn - Ripostiglio di Zalewo)
3. 3,48 g.; - mm. (Coll. privata = ex Spink, Auction 13039, 1-10-2013, lotto 222) = ex Numismatica Ars Classica, Auction 57, 18-12-2010, lotto 34)

BIBLIOGRAFIA: Kool 2006, n. 25.

24 – Rosa (piccola) (*rose*)
ca. 1267 - ca. 1270 – maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)

1. 3,50 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,49 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
3. 3,31 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
4. 3,52 g.; 20 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
5. 3,52 g.; 20 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Firenze - Ripostiglio di Alberese)
6. 3,50 g.; 20 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Firenze - Ripostiglio di Alberese)
7. 3,47 g.; 20 mm. (Israel Antiquity Authority, Jerusalem - Ripostiglio di Acri)
8. 3,46 g.; 19,5 mm. (Bibliothèque royale de Belgique, Bruxelles - Ripostiglio di Bruges)
9. 3,46 g.; 20 mm. (Bibliothèque royale de Belgique, Bruxelles - Ripostiglio di Bruges)
10. 3,50 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
11. 3,44 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
12. - g.; - mm. (Museo Civico Archeologico, Bologna - Collezione Palagi)
13. - g.; - mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
14. 3,38 g.; 20 mm. (Muzeum Warmii i Mazur, Olsztyn - Ripostiglio di Zalewo)
15. 3,48 g.; 19,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
16. 3,48 g.; 21 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
17. 3,51 g.; 20,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 98, n. 674, tav. XVI, 59 (fiorellino a 5 petali senza gambo, 1303-1422); CNF p. 15, nn. 147-149, tav. II, 6 (serie IV, 1252-1303) e p. 46, nn. 530-531, tav. VII, 19 (rosellina, serie XX, 1252-1421); Bargello, tav. 43, 38 e tav. 48, 105; Leroy 2007, n. 7 e n. 46 (?); De Benetti 2015, nn. 21-22; Kool 2006, n. 11.

b) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*) ; {seconda lettera N con doppio tratto centrale}

1. 3,50 g.; 20 mm. (Museo Arqueológico Nacional, Madrid)

BIBLIOGRAFIA: De Benetti c.d.s.

c) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*) ; {piccolo punto sotto il segno}

1. 3,51 g.; 19,5 mm. (American Numismatic Society, New York – Ripostiglio di Aleppo)

BIBLIOGRAFIA: inedito.

25 – Giglio (piccolo) (*lili*)
ca. 1267 - ca. 1270 – maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)

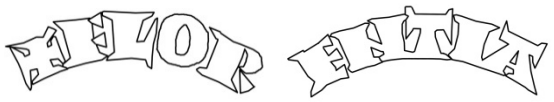
1. 3,52 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,48 g.; 20 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Firenze - Ripostiglio di Alberese)
3. 3,48 g.; - mm. (Coll. privata = ex Numismatik Lanz München, Auction 148, 4-1-2010, lotto 198)

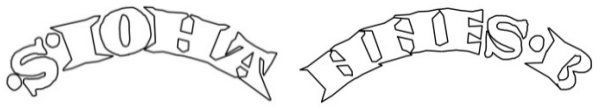
BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 99, n. 686, tav. XVII, 11 (piccolo giglio, 1303-1422); CNF pp. 23, n. 256, tav. II, 16 (giglio piccolo, serie IV, 1252-1303); De Benetti 2015, n. 23.

Fiorini con il santo in stile evoluto e segni più sviluppati
ca. 1270 - ca. 1285









CARATTERISTICHE GENERALI

Le caratteristiche stilistiche sono praticamente invariate ma si osserva una resa ancora più precisa dei dettagli dell'incisione rispetto alle prime emissioni; alcuni particolari prima solo accennati, come i globetti presenti nella composizione del giglio, sono ora più evidenti. I segni utilizzati per identificare i maestri di zecca sono più sviluppati e rappresentano oggetti concreti (ad es. foglie, frutti, fiori). Si notano piccole variazioni nella resa della lettera A, meno schematica e con la base che tende ad allargarsi, e della lettera S, più sinuosa.

D/ Rispetto alle emissioni precedenti, il globetto al vertice del giglio e quello alla base dello stesso sono di dimensioni maggiori; anche i globetti degli stami, dei pendenti e della base del fiore sono adesso più evidenti.

R/ Non si avvertono differenze sostanziali nella raffigurazione del santo, anche se la figura appare ancora più slanciata ed i dettagli del manto più curati. Il globetto nell'asta con croce è più evidente.

26 – Stella (a sei raggi) *(stelle)*
ca. 1270 - ca. 1285 – maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)

1. 3,48 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,48 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
3. 3,48 g.; 20 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Firenze - Ripostiglio di Alberese)
4. 3,48 g.; 20 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
5. 3,47 g.; 20 mm. (Israel Antiquity Authority, Jerusalem - Ripostiglio di Acri)
6. 3,51 g.; 19 mm. (American Numismatic Society, New York - Ripostiglio di Aleppo)
7. 3,48 g.; - mm. (Staatliche Münzsammlung, Monaco di Baviera - Ripostiglio di Willanzheim)
8. 3,49 g.; 20 mm. (Bibliothèque royale de Belgique, Bruxelles - Ripostiglio di Bruges)
9. 3,40 g.; 19 mm. (Muzeum Warmii i Mazur, Olsztyn - Ripostiglio di Zalewo)
10. 3,45 g.; 20 mm. (Muzeum Warmii i Mazur, Olsztyn - Ripostiglio di Zalewo)
11. 3,48 g.; 20 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
12. 3,48 g.; 19,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
13. - g.; - mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNF pp. 13-14, nn. 122-124, tav. I, 27 (serie IV, 1252-1303); Bargello tav. 42, 32; Leroy 2007, n. 17; De Benetti 2015, n. 24; Kool 2006, n. 8; Day e De Benetti 2018, n. 1. Si veda anche CNF p. 28, n. 332, tav. IV, 16 (stella, 1252-1303, nessun esemplare censito).

27 – Scudetto *(scudicciuoli)*
ca. 1270 - ca. 1285 – maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)

1. 3,52 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,51 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
3. 3,49 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
4. 3,49 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
5. 3,47 g.; 20 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
6. 3,52 g.; 20 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Firenze - Ripostiglio di Alberese)
7. 3,50 g.; 20 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Firenze - Ripostiglio di Alberese)
8. 3,48 g.; 20,5 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Firenze - Ripostiglio di Alberese)
9. 3,52 g.; 20 mm. (American Numismatic Society, New York - Ripostiglio di Aleppo)
10. 3,47 g.; 20 mm. (Bibliothèque royale de Belgique, Bruxelles - Ripostiglio di Bruges)
11. - g.; - mm. (Museo Civico Archeologico, Bologna - Collezione Palagi)
12. - g.; - mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
13. 3,45 g.; 20,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
14. 3,51 g.; 20 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
15. - g.; - mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 6, n. 6 (monete senza segni di maestri di zecca, 1252-1303); p. 101, n. 702 (1303-1422); CNF p. 20, nn. 217-220, tav III, 2 (cuneo, serie IV, 1252-1303); Leroy 2007, n. 3; Bargello tav. 42, 34; De Benetti 2015, nn. 25-27. Si veda anche CNI XII p. 102, n. 712, tav. I, 7 (scudicciuolo, 1303-1422) e CNF p. 28, n. 323, tav. IV, 11 (scudicciuolo, 1252-1303, nessun esemplare censito).

27 var. – Scudetto con punto dentro
ca. 1270 - ca. 1285 – maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*) ; {segno scudetto con punto dentro}
1. 3,50 g; - mm. (Coll. privata = ex Numismatica Ars Classica, Auction 57, 18-12-2010, lotto 29)

BIBLIOGRAFIA: inedito.
NOTE: tracce di doppia battitura al R/

28 – Viola *(viuole)*
ca. 1270 - ca. 1285 – maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,51 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,50 g.; 20 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
3. 3,52 g.; 20 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Firenze - Ripostiglio di Alberese)
4. 3,49 g.; 19,5 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Firenze - Ripostiglio di Alberese)
5. 3,49 g.; - mm. (Fitzwilliam Museum, Cambridge - Ripostiglio di Aleppo)
6. 3,52 g.; 19,5 mm. (American Numismatic Society - Ripostiglio di Aleppo)
7. 3,50 g.; 20 mm. (Bibliothèque royale de Belgique, Bruxelles - Ripostiglio di Bruges)
8. 3,47 g.; 19,5 mm. (Bibliothèque royale de Belgique, Bruxelles - Ripostiglio di Bruges)
9. - g.; - mm. (Zamek Królewski Muzeum, Varsavia - Ripostiglio di Zalewo)
10. 3,44 g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Zalewo)
11. 3,47 g.; 20 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
12. 3,50 g.; 20 mm. (Collezione Bernocchi II, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 101, n. 706, tav. XVII, 26 (viola, 1303-1422); CNF p. 30, nn. 348-349, tav. IV, 26 (viola, serie IV, 1252-1303); Leroy 2007, nn. 9-10; De Benetti 2015, nn. 28-29; Węcławski 1995, n. 5; Januszkiewicz-Paszkiewicz-Węcławsky 1997, n. 26.

29 – Foglia di vite *(folee vitis)*
ca. 1270 - ca. 1285 – maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)

1. 3,54 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,51 g.; 20,5 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Firenze - Ripostiglio di Alberese)
3. 3,48 g.; 20 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Firenze - Ripostiglio di Alberese)
4. 3,53 g.; 20 mm. (Museo Archeologico e d'Arte della Maremma, Grosseto – provenienza: Alberese)
5. 3,55 g.; 20 mm. (Israel Antiquity Authority, Jerusalem - Ripostiglio di Acri)
6. 3,51 g.; 20 mm. (Israel Antiquity Authority, Jerusalem - Ripostiglio di Acri)
7. 3,50 g.; 20 mm. (Israel Antiquity Authority, Jerusalem - Ripostiglio di Acri)
8. - g.; 19,5 mm. (Muzeum Warmii i Mazur, Olsztyn - Ripostiglio di Zalewo)
9. 3,44 g.; 20 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 13, n. 53, tav. XV, 17 (foglia di fico "più piccola", 1308/I); CNF p. 21, nn. 233-234, tav. III, 8 (foglia di vite, serie IV, 1252-1303) e p. 105, nn 996-997 (foglia di fico, 1308/I) e n. 999 (foglia di fico "più piccola", 1308/I); De Benetti 2015, nn. 30-31 e n. 77; Kool 2006, nn. 16-18.

30 – Croce con quattro punti *(cuiusdam crucis cum quattuor punctis circum circa crucem)*
ca. 1270 - ca. 1285 – maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)

1. 3,52 g.; 19 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Firenze - Ripostiglio di Alberese)
2. 3,49 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
3. 3,45 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
4. - g.; - mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
5. 3,43 g.; 19,5 mm. (Muzeum Warmii i Mazur, Olsztyn - Ripostiglio di Zalewo)
6. 3,46 g.; 19,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
7. 3,48 g.; 19,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNF p. 20, nn. 212-213, tav. III, 1 (croce vuota accantonata da quattro globetti, serie IV, 1252-1303); Bargello tav. 45, 63-64; De Benetti 2015, n. 32.
NOTE: nel CNF si è verificato uno scambio tra descrizione e disegno dei segni dei fiorini di questa emissione con la croce incavata e quelli con la croce vuota (si veda più avanti segno n. 42). Pertanto descrizione e segni dei fiorini censiti nel CNF non coincidono. Si veda in merito quanto osservato sulla classificazione contenuta nel CNF delle monete con questo segno del ripostiglio di Alberese. De Benetti 2015, p. 98.

b) D/ +FLOR-ENTIA ; {N inversa}
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)

1. 3,48 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,48 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
3. 3,50 g.; 19,5 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Firenze - Ripostiglio di Alberese)
4. 3,48 g.; 20 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Firenze - Ripostiglio di Alberese)
5. 3,45 g.; 20 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 94, n. 623, tav. XVI, 21 (croce incavata accostata da quattro punti, 1303-1422); CNF pp. 19-20, nn. 207-208 e 210, ma tav. III, 1 anzichè tav. II, 30 (croce incavata accostata da quattro punti, 1252-1303) e CNF p. 20, n. 215, tav. III,1 (croce vuota accantonata da quattro globetti, 1252-1303); De Benetti 2015, n. 33-34.
NOTE: si veda nota precedente.

c) D/ +FLOR-ЕИТІА ; {N inversa}
R/ •S•IOHA-ИNES•B (*segno*) ; {prima N inversa}
1. 3,48 g.; 19,5 mm. (Bibliothèque royale de Belgique, Bruxelles - Ripostiglio di Bruges)
2. 3,46 g.; 20 mm. (Bibliothèque royale de Belgique, Bruxelles - Ripostiglio di Bruges)
BIBLIOGRAFIA: Leroy 2007, nn. 29-30.

d) D/ +FOLR-ЕИТІА ; {spostamento di lettere e N inversa}
R/ •S•IOИA-НИES•B (*segno*) ; {N inversa anzichè H; НИ al posto di NN}
1. 3,51 g.; 20 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Firenze - Ripostiglio di Alberese)
BIBLIOGRAFIA: CNF p. 20, n. 209, ma tav. III, 1 anzichè tav. II, 30 (croce incavata accostata da quattro punti, 1252-1303); De Benetti 2015, n. 35.
NOTE: errore nella leggenda del dritto (*folr-entia* invece di *flore-entia*). Si veda inoltre quanto riportato nelle due note precedenti.

31 – Croce o quadrifoglio senza gambo
ca. 1270 - ca. 1285 – maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,53 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,51 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
3. 3,49 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
4. 3,45 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
5. - g.; - mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
6. 3,51 g.; 19,5 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Firenze - Ripostiglio di Alberese)
7. 3,47 g.; 20,5 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Firenze - Ripostiglio di Alberese)
8. 3,52 g.; 20 mm. (Israel Antiquity Authority, Jerusalem - Ripostiglio di Acri)
9. 3,48 g.; 20 mm. (Israel Antiquity Authority, Jerusalem - Ripostiglio di Acri)
10. - g.; - mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 97, n. 662, tav. XVI, 52 (quadrifoglio senza gambo, 1303-1422); CNF p. 47, nn. 537-538 (segno – 3, serie XX, 1252-1421) e p. 46, n. 528 (quadrifoglio senza gambo, serie XX, 1252-1421); Bargello, tav. 51, 143; De Benetti 2015, nn. 36-37; Kool 2006, nn. 27-28. Si veda anche CNI XII p. 104, n. 747, tav. XXXIV, 18 (croce di S. Andrea, 1303-1422) e CNF p. 43, n. 480, tav. VI, 19 (croce di S. Andrea, serie XX, 1252-1421).

32 – Fiore a quattro petali con gambo
ca. 1270 - ca. 1285 – maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,50 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)

2. 3,45 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
3. - g.; - mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
4. - g.; - mm. (Museo Civico Archeologico, Bologna - Collezione Palagi)
5. 3,53 g.; 19,5 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Firenze - Ripostiglio di Alberese)
6. 3,53 g.; 19 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Firenze - Ripostiglio di Alberese)
7. 3,54 g.; 21 mm. (Israel Antiquity Authority, Jerusalem - Ripostiglio di Acri)
8. 3,47 g.; 19,5 mm. (Bibliothèque royale de Belgique, Bruxelles - Ripostiglio di Bruges)
9. 3,47 g.; 18,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
10. 3,48 g.; 19,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
11. 3,48 g.; 19 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
12. 3,50 g.; 20 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 98, n. 673, tav. XVI, 58 (fiore a quattro petali con gambo, 1303-1422); CNF p. 21, nn. 225-229, tav. III, 6 (fiore a quattro petali con gambo, serie IV, 1252-1303); Bargello, tav. 45, 67; Leroy 2007, n. 8; De Benetti 2015, nn. 38-39; Kool 2006, n. 15.

b) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*) ; {prima N con doppio tratto centrale}
1. 3,42 g.; 20 mm. (Collezione Bernocchi II, Prato)

BIBLIOGRAFIA: inedito.

33 – Pigna *(pine)*
ca. 1270 - ca. 1285 – maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,53 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2.. 3,49 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
3. 3,53 g.; 20,5 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Firenze - Ripostiglio di Alberese)
4. 3,51 g.; 20,5 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Firenze - Ripostiglio di Alberese)
5. 3,51 g.; 20 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Firenze - Ripostiglio di Alberese)
6. 3,51 g.; 20 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Firenze - Ripostiglio di Alberese)
7. 3,50 g.; 20 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Firenze - Ripostiglio di Alberese)
8. - g.; - mm. (Civiche Raccolte Numismatiche, Milano - Ripostiglio di Pavia)
9. - g.; - mm. (Civiche Raccolte Numismatiche, Milano - Ripostiglio di Pavia)
10. 3,52 g.; 20 mm. (Israel Antiquity Authority, Jerusalem - Ripostiglio di Acri)
11. 3,48 g.; 20 mm. (Israel Antiquity Authority, Jerusalem - Ripostiglio di Acri)
12. 3,41 g.; 20,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
13. 3,49 g.; 20 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 96, n. 644, tav. XVI, 36 (pigna, 1303-1422); CNF p. 26, nn. 300-302, tav. IV, 1 (pigna, serie IV, 1252-1303); De Benetti 2015, nn. 40-44 (ripostiglio di Alberese) e p. 71, nn. 3 e 7 (ripostiglio di Pavia); Kool 2006, nn. 22-23.

34 – Fogliolina capovolta
ca. 1270 - ca. 1285 – maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,53 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. - g.; - mm. (Museo Civico Archeologico, Bologna - Collezione Palagi)
3. 3,50 g.; 20,5 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Firenze - Ripostiglio di Alberese)
4. - g.; - mm. (Civiche Raccolte Numismatiche, Milano - Ripostiglio di Pavia)
5. 3,47 g.; 20 mm. (Israel Antiquity Authority, Jerusalem - Ripostiglio di Acri)
6. 3,50 g.; 19,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
7. 3,48 g.; 20 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 99, n. 679, tav. XVII, 5 (fogliolina capovolta, 1303-1422); CNF p. 22, nn. 239-242, tav. III, 11 (fogliolina capovolta, serie IV, 1252-1303); De Benetti 2015, n. 46 (ripostiglio di Alberese) e p. 72, n. 8 (ripostiglio di Pavia); Kool 2006, n. 4 (come "piccola foglia", Bernocchi serie III, tav. II, 24).

b) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-ИИES•B (*segno*) ; {N inverse}
1. 3,50 g.; 19,5 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Firenze - Ripostiglio di Alberese)
2. 3,48 g.; 19,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
3. 3,51 g.; 20 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNF p. 22, nn. 237-238, tav. III, 11 (fogliolina capovolta, serie IV, 1252-1303); De Benetti 2015, n. 46.

35 – Rapa con foglie *(rape cum foleis)*
ca. 1270 - ca. 1285 – maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,46 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,47 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
3. 3,50 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
4. - g.; - mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
5. 3,52 g.; 20 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Firenze - Ripostiglio di Alberese)
6. 3,50 g.; 20 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Firenze - Ripostiglio di Alberese)
7. 3,50 g.; 20 mm. (Israel Antiquity Authority, Jerusalem - Ripostiglio di Acri)
8. 3,48 g.; 20 mm. (Israel Antiquity Authority, Jerusalem - Ripostiglio di Acri)
9. 3,48 g.; 20 mm. (Bibliothèque royale de Belgique, Bruxelles - Ripostiglio di Bruges ?)
10. - g.; - mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 95, n. 635, tav. XVI, 29 (mela, 1303-1422); CNF p. 24, nn. 269-272, tav. III, 21 (mela, serie IV, 1252-1303); Bargello, tav. 46, 83 e tav. 47, 86; Leroy 2007, n. A3; De Benetti 2015, nn. 47-48; Kool 2006, nn. 29-30.

36 – Ghianda *(ghiande)*
ca. 1270 - ca. 1285 – maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)

1. 3,53 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,47 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
3. - g.; - mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
4. - g.; - mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
5. 3,47 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
6. 3,53 g.; 20 mm. (Museo Bottacin, Padova)
7. 3,45; 20 mm. (Bibliothèque Nationale de France, Parigi)
8. - g.; - mm. (Museo Civico Archeologico, Bologna - Collezione Palagi)
9. 3,51 g.; 20 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Firenze - Ripostiglio di Alberese)
10. 3,51 g.; 19 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Firenze - Ripostiglio di Alberese)
11. 3,50 g.; 20,5 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Firenze - Ripostiglio di Alberese)
12. 3,47 g.; 19,5 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Firenze - Ripostiglio di Alberese)
13. - g.; - mm. (Civiche Raccolte Numismatiche, Milano - Ripostiglio di Pavia)
14. 3,51 g.; 19 mm. (American Numismatic Society, New York - Ripostiglio di Aleppo)
15. 3,51 g.; 19,5 mm. (Bibliothèque royale de Belgique, Bruxelles - Ripostiglio di Bruges)
16. 3,44 g.; 20 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
17. 3,49 g.; 19 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 94, n. 630, tav. XVI, 25 (ghianda, 1303-1422); CNF pp. 23-24, nn. 250-252, tav. III, 14 (ghianda, serie IV, 1252-1303); Bargello tav. 46, 74; Leroy 2007, n. 16; De Benetti 2015, nn. 73-76 (ripostiglio di Alberese) e p. 72, n. 6 (ripostiglio di Pavia).

37 – Fiore a cinque petali con gambo
ca. 1270 - ca. 1285 – maestri di zecca sconosciuti

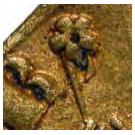


a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)

1. 3,45 g.; - mm. (Fitzwilliam Museum, Cambridge - Ripostiglio di Aleppo)
2. 3,46 g.; 20 mm. (Bibliothèque royale de Belgique, Bruxelles - Ripostiglio di Bruges)
3. 3,44 g.; 20 mm. (Bibliothèque royale de Belgique, Bruxelles - Ripostiglio di Bruges)
4. - g.; - mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
5. 3,53 g.; 20 mm. (Coll. privata = ex Classical Numismatic Group, Triton XX, 10-1-2017, lotto 1247)

BIBLIOGRAFIA: Leroy 2007, nn. 43-44.

37 var. – Fiore a cinque petali con gambo (con stelo tra il segno e la mano del santo, alla sinistra del gambo)
ca. 1270 - ca. 1285 – maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,44 g.; 21 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)

BIBLIOGRAFIA: CNF p. 44, n. 491, tav. VI, 25 (fiorellino a cinque petali con gambo, serie XX, 1252-1421).

38 – Rocco *(rocchi)*
ca. 1270 - ca. 1285 – maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,55 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. - g.; - mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
3. - g.; - mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
4. 3,48 g.; 20 mm. (Museo Civico Correr, Venezia - Collezione Papadopoli Aldobrandini)
5. 3,54 g.; 19,5 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Firenze - Ripostiglio di Alberese)
6. 3,53 g.; 20,5 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Firenze - Ripostiglio di Alberese)
7. 3,51 g.; 20 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Firenze - Ripostiglio di Alberese)
8. 3,51 g.; 20,5 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Firenze - Ripostiglio di Alberese)
9. 3,49 g.; 20,5 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Firenze - Ripostiglio di Alberese)
10. 3,49 g.; 20,5 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Firenze - Ripostiglio di Alberese)
11. 3,49 g.; 20 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Firenze - Ripostiglio di Alberese)
12. - g.; - mm. (Civiche Raccolte Numismatiche, Milano - Ripostiglio di Pavia)
13. 3,54 g.; 20 mm. (Israel Antiquity Authority, Jerusalem - Ripostiglio di Acri)
14. 3,50 g.; 20 mm. (Bibliothèque royale de Belgique, Bruxelles - Ripostiglio di Bruges)
15. 3,44 g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Zalewo)
16. 3,48 g.; 20 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 45, n. 283 (rocco, 1347/II) e p. 103, n. 726 (campana con ceppo, 1303-1422); CNF p. 27, n. 314, tav. IV, 8 (rocco, serie IV, 1252-1303) e p. 42, n. 471 (campana con ceppo, serie XX, 1252-1421); Castellani 1925, n. 9573 (campana col ceppo); Węcławski 1995, n. 23; Leroy 2007, n. 47; De Benetti 2015, nn. 49-52 e 54-56 (ripostiglio di Alberese) e p. 72, n. 4 (ripostiglio di Pavia); Kool 2006, n. 19 (due foglie di quercia con gambo).

b) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*) ; {punto sotto la I}
1. 3,47 g.; 21 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
2. 3,47 g.; 19,5 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Firenze - Ripostiglio di Alberese)
3. 3,46 g.; 20 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNF p. 27, nn. 315-316, tav. IV, 8 (rocco, serie IV, 1252-1303); De Benetti 2015, n. 53.

39 – Pesce *(piscis)*
ca. 1270 - ca. 1285 – maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)

1. 3,54 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,43 g.; 19 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
3. 3,51 g.; 20 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
4. - g.; - mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
5. 3,48 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
6. 3,54 g.; 20 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Firenze - Ripostiglio di Alberese)
7. 3,53 g.; 20 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Firenze - Ripostiglio di Alberese)
8. 3,53 g.; 20,5 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Firenze - Ripostiglio di Alberese)
9. 3,51 g.; 19,5 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Firenze - Ripostiglio di Alberese)
10. 3,51 g.; 20 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Firenze - Ripostiglio di Alberese)
11. 3,50 g.; 20,5 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Firenze - Ripostiglio di Alberese)
12. 3,50 g.; 19,5 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Firenze - Ripostiglio di Alberese)
13. - g.; - mm. (Civiche Raccolte Numismatiche, Milano - Ripostiglio di Pavia)
14. 3,50 g.; - mm. (Fitzwilliam Museum, Cambridge - Ripostiglio di Aleppo)
15. 3,50 g.; 20,5 mm. (Bibliothèque royale de Belgique, Bruxelles - Ripostiglio di Bruges)
16. 3,47 g.; - mm. (Staatliche Münzsammlung, Monaco di Baviera - Ripostiglio di Willanzheim)
17. 3,44 g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Zalewo)
18. - g.; 20 mm. (Nationalmuseet, Copenhagen - Collezione C. J. Thomsen)
19. 3,49 g.; 18,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
20. 3,45 g.; 19 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 95, n. 643, tav. XVI, 35 (pesciolino, 1303-1422); CNF p. 26, nn. 295-299, tav. III, 30 (pesce, serie IV, 1252-1303); Bargello, tav. 47, 95; Węcławski 1995, n. 11; Leroy 2007, n. 20; De Benetti 2015, nn. 57-63 (ripostiglio di Alberese) e p. 72, n. 5 (ripostiglio di Pavia); Day e De Benetti 2018, n. 2; Erslev 1992, tav. IX, n. 2047.

40 – Mela *(mele)*
ca. 1270 - ca. 1285 – maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)

1. 3,52 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,48 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
3. 3,49 g.; 20 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
4. 3,50 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
5. 3,40 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
6. 3,49 g.; 19 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
7. - g.; - mm. (Museo Civico Archeologico, Bologna - Collezione universitaria)

8. 3,50 g.; 20,5 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Firenze - Ripostiglio di Alberese)
9. 3,50 g.; 19,5 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Firenze - Ripostiglio di Alberese)
10. 3,45 g.; 20 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
11. 3,46 g.; 20 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
12. 3,46 g.; 19 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 34, n. 211 (cedro con due foglie, 1330/I) e p. 99, n. 682, tav. XVII, 8 (fiore o frutto con due foglie, 1303-1422); CNF p. 21, nn. 230-232, tav. III, 7 (fiore o frutto con due foglie, serie IV, 1252-1303) e CNF p. 155, nn. 1369-1370, tav. XVI, 10 (cedro con due foglie, 1330/I); Bargello, tav. 45, 68-69; De Benetti 2015, nn. 64-65.

b) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*) ; {prima N con doppio tratto centrale}
1. 3,49 g.; 18 mm. (Coll. privata = ex Bertolami Fine Arts - ACR Auctions, Auction 15, 27-4-2015, lotto 852)

BIBLIOGRAFIA: inedito.

41 – Due pigne (o frutti)
ca. 1270 - ca. 1285 – maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,51 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,50 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
3. - g.; - mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
4. 3,51 g.; - mm. (Fitzwilliam Museum, Cambridge - Ripostiglio di Aleppo)
5. 3,52 g.; 19 mm. (American Numismatic Society, New York - Ripostiglio di Aleppo)
6. 3,52 g.; 19,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
7. 3,44 g.; - mm. (Coll. privata = ex Numismatica Ranieri, asta 7, 16-11-2014, lotto 387)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 99, n. 677, tav. XVII, 3 (due foglie di quercia grandi con un gambo solo, 1303-1422); CNF p. 26, n. 303, tav. IV, 2 (due pigne, serie IV, 1252-1303); Bargello tav. 45, 70.

42 – Croce vuota con quattro punti
ca. 1270 - ca. 1285 – maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,53 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,45 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
3. 3,46 g.; 20 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
4. 3,53 g.; 20 mm. (Museo Civico Correr, Venezia - Collezione Papadopoli Aldobrandini)
5. 3,48 g.; - mm. (Fitzwilliam Museum, Cambridge - Ripostiglio di Aleppo)
6. - g.; - mm. (Museo Civico Archeologico, Bologna - Collezione Palagi)

7. 3,54 g.; 20 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Firenze - Ripostiglio di Alberese)
8. 3,53 g.; 19 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Firenze - Ripostiglio di Alberese)
9. 3,49 g.; 19,5 mm. (Bibliothèque royale de Belgique, Bruxelles - Ripostiglio di Bruges)
10. 3,43 g.; 20 mm. (Bibliothèque royale de Belgique, Bruxelles - Ripostiglio di Bruges)
11. 3,53 g.; 20 mm. (Israel Antiquity Authority, Jerusalem - Ripostiglio di Acri)
12. 3,50 g.; 20 mm. (Israel Antiquity Authority, Jerusalem - Ripostiglio di Acri)
13. 3,44 g.; - mm. (Staatliche Münzsammlung, Monaco di Baviera - Ripostiglio di Willanzheim)
14. 3,40 g.; 19,5 mm. (Muzeum Warmii i Mazur, Olsztyn - Ripostiglio di Zalewo)
15. 3,41 g.; 20 mm. (Muzeum Warmii i Mazur, Olsztyn - Ripostiglio di Zalewo)
16. 3,48 g.; 19,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
17. 3,51 g.; 19,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
18. 3,45 g.; 19,5 mm. (Collezione Bernocchi II, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 29, n. 177 (croce compassata accantonata da 4 palline con gambo o fiorellini, 1323/I); CNF pp. 19-20, nn. 204, 206, 211, tav. II, 30 (croce incavata accostata da quattro punti, serie IV, 1252-1303) e p. 142, nn. 1294-1296, tav. XV, 15 (croce compassata con quattro fiori, 1323/I); Castellani 1925, n. 9558 (croce con raggi); Bargello tav. 45, 62; Leroy 2007, nn. 31-32; De Benetti 2015, nn. 66-67; Kool 2006, nn. 13-14; Day e De Benetti 2018, n. 5.

NOTE: nel CNF si è verificato uno scambio tra descrizione e disegno dei segni dei fiorini di questa emissione con la croce vuota e quelli con la croce incavata (si rimanda alle note del segno n. 30 "croce con quattro punti"). Pertanto descrizione e segni dei fiorini censiti nel CNF non coincidono. Inoltre alcuni fiorini con questo segno sono classificati sia nel CNI XII che nel CNF come emissione del 1323/I. Si veda in merito quanto osservato sulla classificazione del CNF degli esemplari del ripostiglio di Alberese. De Benetti 2015, p. 104.

43 – Corno da caccia *(corni)*
ca. 1270 - ca. 1285 – maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)

1. 3,53 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,51 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
3. 3,47 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
4. 3,50 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
5. 3,49 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
6. 3,47 g.; 19 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
7. 3,50 g.; 20 mm. (Museo Civico Correr, Venezia - Collezione Papadopoli Aldobrandini)
8. 3,52 g.; 19 mm. (American Numismatic Society, New York - Ripostiglio di Aleppo)
9. 3,49 g.; 20 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 93, n. 621, tav. XVI, 19 (corno da caccia, 1303-1422); CNF p. 19, nn. 197-200, tav. II, 26 (corno, serie IV, 1252-1303); Bargello tav. 44, 59-60 e tav. 45, 61; Castellani 1925, n. 9554 (corno da caccia).

44 – Corna di cervo (*duobus cornis cerbii)*
ca. 1270 - ca. 1285 – maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)

1. 3,50 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
2. 3,49 g.; 20 mm. (Museo Civico Correr, Venezia - Collezione Papadopoli Aldobrandini)
3. 3,47 g.; 20,5 mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Limburg/Lahn)
4. - g.; - mm. (Coll. privata = ex Goldberg auctions, The New York Sale 83, 7-1-2015, lotto 1282)
5. - g.; - mm. (Coll. privata = ex Nomisma, asta n. 12, 15-11-1998, lotto 725)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII (manca); Castellani 1925, n. 9560 (corni di cervo senza il teschio); Bargello tav. 44, 58; Berghaus 1961, n. 13. Si veda anche CNF p. 19, n. 196, tav. II, 25 (corna di cervo, serie IV, 1252-1303, nessun esemplare censito).

45 – Tre piccoli frutti
ca. 1270 - ca. 1285 – maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)

1. 3,53 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,49 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
3. 3,49 g.; 20 mm. (Museo Civico Correr, Venezia - Collezione Papadopoli-Aldobrandini)
4. 3,50 g.; 20 mm. (Museo Bottacin, Padova)
5. 3,53 g.; 20 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Firenze - Ripostiglio di Alberese)
6. 3,49 g.; 19,5 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Firenze - Ripostiglio di Alberese)
7. 3,45 g.; - mm. (Fitzwilliam Museum, Cambridge - Ripostiglio di Aleppo)
8. 3,52 g.; 19 mm. (Bibliothèque royale de Belgique, Bruxelles - Ripostiglio di Bruges)
9. 3,49 g.; 19 mm. (Bibliothèque royale de Belgique, Bruxelles - Ripostiglio di Bruges)
10. 3,48 g.; 20 mm. (Bibliothèque royale de Belgique, Bruxelles - Ripostiglio di Bruges)
11. 3,46 g.; 20 mm. (Bibliothèque royale de Belgique, Bruxelles - Ripostiglio di Bruges)
12. 3,42 g.; - mm. (American Numismatic Society, New York)
13. 3,51 g.; 20 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 99, n. 681, tav. XVII, 7 (tre piccoli frutti, 1303-1422); CNF p. 22, nn. 246 e 248-249, tav. III, 13 (tre piccoli frutti, serie IV, 1252-1303); Castellani 1925, n. 9569 (tre globetti o tre frutti con gambo); Leroy 2007, nn. 12-15; De Benetti 2015, nn. 68-69.

46 – Spiga *(spigarum)*
ca. 1270 - ca. 1285 – maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,49 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. - g.; - mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
3. 3,50 g.; 20 mm. (Israel Antiquity Authority, Jerusalem - Ripostiglio di Acri)
4. 3,46 g.; - mm. (Fitzwilliam Museum, Cambridge - Ripostiglio di Aleppo)
5. 3,48 g.; 19,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 101, n. 709 (spiga, 1303-1422); CNF p. 28, nn. 326-327, tav. IV, 14 (spiga, serie IV, 1252-1303); Kool 2006, n. 24.

b) D/ +FLOR-ENTIA
R/ • - •S•IOHA-NNES•B (*segno*) ; {punto tra il nimbo e la croce}
1. 3,48 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
2. 3,46 g.; 19,5 mm. (Bibliothèque royale de Belgique, Bruxelles - Ripostiglio di Bruges)

BIBLIOGRAFIA: Bargello tav. 48, 108; Leroy 2007, n. 38

47 – Spada *(spade)*
ca. 1270 - ca. 1285 – maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. - g.; - mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
2. 3,52 g.; 20 mm. (American Numismatic Society, New York - Ripostiglio di Aleppo)
3. 3,50 g.; 20,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII (manca); CNF p. 28, n. 325, tav. IV, 13 (spada, serie IV, 1252-1303).

48 – Ruota di carro *(carroccii)*
ca. 1270 - ca. 1285 – maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,53 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,51 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
3. - g.; - mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
4. 3,49 g.; 20 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
5. - g.; - mm. (Museo Civico Archeologico, Bologna - Collezione Palagi)
6. 3,52 g.; 19 mm. (American Numismatic Society, New York - Ripostiglio di Aleppo)
7. 3,49 g.; - mm. (Staatliche Münzsammlung, Monaco di Baviera - Ripostiglio di Willanzheim)
8. 3,48 g.; 19,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
9. 3,50 g.; 19,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII (classificato come segno "ruota" del 1385/I, p. 63, n. 394); CNF p. 18, nn. 181-183, tav. II, 18 (carroccio, ruota di carro, serie IV, 1252-1303); Day e De Benetti 2018, n. 6.

49 – Nicchio *(nicchii)*
ca. 1270 - ca. 1285 – maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,50 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,49 g.; 20 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
3. 3,52 g.; 20 mm. (Israel Antiquity Authority, Jerusalem - Ripostiglio di Acri)
4. 3,52 g.; - mm. (Fitzwilliam Museum, Cambridge - Ripostiglio di Aleppo)
5. 3,51 g.; 19 mm. (Bibliothèque royale de Belgique, Bruxelles - Ripostiglio di Bruges)
6. 3,49 g.; 19,2 mm. (Bibliothèque royale de Belgique, Bruxelles - Ripostiglio di Bruges)
7. 3,48 g.; 19 mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Limburg/Lahn)
8. 3,38 g.; 20 mm. (Muzeum Warmii i Mazur, Olsztyn - Ripostiglio di Zalewo)
9. - g.; - mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
10. 3,51 g.; 19 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
11. 3,48 g.; 19,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 95, n. 640, tav. XVI, 32 (nicchio, 1303-1422); CNF pp. 24-25, nn. 277-280, tav. III, 24 (nicchio, serie IV, 1252-1303); Kool 2006, n. 21; Leroy 2007, nn. 18-19; Berghaus 1961, n. 46.

50 – Fiore
ca. 1270 - ca. 1285 – maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,53 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,49 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
3. 3,47 g.; 19,5 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
4. 3,52 g.; 19,5 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Firenze - Ripostiglio di Alberese)
5. 3,51 g.; 19,5 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Firenze - Ripostiglio di Alberese)
6. - g.; - mm. (Civiche Raccolte Numismatiche, Milano - Ripostiglio di Pavia)
7. 3,48 g.; 20 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII (manca); CNF p. 37, n. 431, tav. V, 24 (fiore, serie X, 1348/II-1367); De Benetti 2015, nn. 71-72 (ripostiglio di Alberese) e p. 72, n. 2 (ripostiglio di Pavia).

b) D/ +FLOR-ENTIA ; {A senza tratto centrale}
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,49 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
2. - g.; - mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
3. 3,53 g.; 21 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Firenze - Ripostiglio di Alberese)
4. 3,49 g.; 19,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
5. 3,46 g.; 19,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNF p. 37, nn. 432-433, tav. V, 24 (fiore, serie X, 1348/II-1367); Bargello, tav. 51, 134; De Benetti 2015, n. 70.

51 – Campana *(campane)*
ca. 1270 - ca. 1285 – maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,53 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,46 g.; 21 mm. (Museo Civico Correr, Venezia - Collezione Papadopoli Aldobrandini)
3. 3,52 g.; 20 mm. (American Numismatic Society, New York - Ripostiglio di Aleppo)
4. 3,50 g.; 20 mm. (Bibliothèque royale de Belgique, Bruxelles - Ripostiglio di Bruges)
5. 3,44 g.; 20,5 mm. (Bibliothèque royale de Belgique, Bruxelles - Ripostiglio di Bruges)
6. 3,39 g.; 19,5 mm. (Muzeum Warmii i Mazur, Olsztyn - Ripostiglio di Zalewo)
7. 3,51 g.; 20 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
8. - g.; - mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 93, n. 618, tav. XVI, 16 (campana, 1303-1422); CNF p. 17, nn. 174 e 176, tav. II, 16 (campana, serie IV, 1252-1303); Castellani 1925, n. 9556 (campana); Leroy 2007, nn. 27-28.

b) D/ +FLOR-ENTIA ; {A con doppio tratto centrale}
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,46 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)

BIBLIOGRAFIA: CNF p. 17, n. 175, tav. II, 16 (campana, serie IV, 1252-1303).

52 – Ramo di olivo *(olmi cum foleis = olivi cum foleis)*
ca. 1270 - ca. 1285 – maestri di zecca sconosciuti

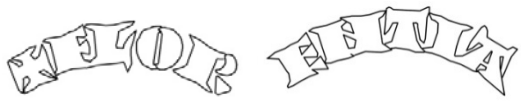


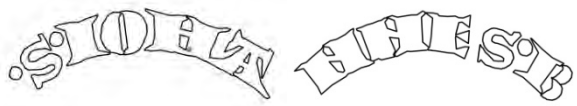
a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,52 g.;19 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,52 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
3. 3,46 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
4. 3,54 g; 20 mm. (Museo Civico Correr, Venezia - Collezione Papadopoli Aldobrandini)
5. 3,52 g.; - mm. (Fitzwilliam Museum, Cambridge - Ripostiglio di Aleppo)
6. 3,51 g.; 19 mm. (American Numismatic Society, New York - Ripostiglio di Aleppo)
7. 3,51 g.; 19,5 mm. (Bibliothèque royale de Belgique, Bruxelles - Ripostiglio di Bruges ?)
8. 3,49 g.; 19 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
9. - g.; - mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 100, n. 695, tav. XVII, 18 (ramo di quercia con ghianda e 3 foglie, 1303-1422); CNF p. 27, n. 307, tav. IV, 5 (ramo di olivo con tre foglie e frutto, serie IV, 1252-1303) e p. 43, n. 487 (fiore con tre foglie capovolte, serie XX, 1252-1421); Castellani 1925, n. 9565 (ramo con frutto e tre foglie); Leroy 2007, n. A2.

Fiorini più evoluti, attestati nei ripostigli del 1290-1291
ca. 1285 - 1290







CARATTERISTICHE GENERALI

Le piccole variazioni di stile evidenziate per i fiorini del gruppo precedente, sono ora più accentuate, soprattutto nelle lettere della leggenda. La lettera A appare adesso più ampia alla base e la lettera S è più sinuosa. I globetti utilizzati nelle raffigurazioni del dritto e del rovescio sono leggermente più grandi.

D/ I pendenti del giglio appaiono leggermente più divaricati; i globetti sono ben evidenti, soprattutto negli stami.

R/ Il nimbo del santo è più ampio; l'avambraccio inizia a spostarsi verso il basso e la mano presenta dimensioni crescenti. Il bottone del mantello ha dimensioni maggiori.

53 – Torsello o balla *(torselli)*
ca. 1285 - 1290 – maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)

1. 3,52 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,40 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
3. 3,49 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
4. - g.; - mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
5. 3,52 g.; 20 mm. (Museo Civico Correr, Venezia - Collezione Papadopoli Aldobrandini)
6. 3,52 g.; 20 mm. (American Numismatic Society, New York - Ripostiglio di Aleppo)
7. 3,51 g.; 19,5 mm. (Bibliothèque royale de Belgique, Bruxelles - Ripostiglio di Bruges)
8. 3, 46 g.; - mm. (Staatliche Münzsammlung, Monaco di Baviera - Ripostiglio di Willanzheim)
9. 3,45 g.; 20 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
10. 3,48 g.; 19,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
11. - g.; - mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 97, n. 655, tav. XVI, 46 (balla, 1303-1422) e p. 103, n. 729 (torsello, 1303-1422); CNF p. 16, nn. 162-165, tav. II, 12 (balla, serie IV, 1252-1303) e p. 29, n. 338, tav. IV, 20 (torsello, serie IV, 1252-1303); Castellani 1925, n. 9581 (torsello); Bargello tav. 43, 43-44; Leroy 2007, n. 26; Day e De Benetti 2018, n. 3.

54 – Uncinetto
ca. 1285 - 1290 – maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)

1. 3,52 g.; 20 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
2. 3,50 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
3. - g.; - mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
4. 3,51 g.; 20 mm. (Israel Antiquity Authority, Jerusalem - Ripostiglio di Acri)
5. 3,45 g.; - mm. (Fitzwilliam Museum, Cambridge - Ripostiglio di Aleppo)
6. 3,50 g.; 19 mm. (Bibliothèque royale de Belgique, Bruxelles - Ripostiglio di Bruges)
7. 3,49 g.; 19 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
8. 3,52 g.; - mm. (Coll. privata = ex Numismatica Ars Classica, Auction 57, 18-12-2010, lotto 50)
9. - g.; - mm. (Coll. privata = ex Inasta, asta 18, 16-11-2006, lotto 986)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 105, n. 761 (uncinetto, 1303-1422); CNF pp. 29-30, nn 346-347, tav. IV, 25 (uncinetto, serie IV, 1252-1303); Bargello tav. 49, 115; Kool 2006, n. 26; Leroy 2007, n. 33.

55 – Rastrello *(rastrelli)*
ca. 1285 - 1290 – maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)

1. 3,51 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,51 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
3. 3,53 g.; 19 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
4. - g.; - mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
5. 3,51 g.; - mm. (Fitzwilliam Museum, Cambridge - Ripostiglio di Aleppo)
6. 3,51 g.; 19 mm. (American Numismatic Society, New York - Ripostiglio di Aleppo)
7. 3,51 g.; 20,5 mm. (Bibliothèque royale de Belgique, Bruxelles - Ripostiglio di Bruges)
8. 3,48 g.; 20 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)
9. 3,49 g.; 19 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 96, n. 647, tav. XVI, 39 (rastrello, 1303-1422); CNF p. 27, nn. 309-312, tav. IV, 7 (rastrello, serie IV; 1252-1303); Leroy 2007, n. 25; Travaini e Broggini 2016, n. 64.

56 – Martello *(martelli)*
ca. 1285 - 1290 – maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)

1. 3,48 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,48 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
3. 3,41 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
4. 3,47 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
5. 3,44 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
6. - g.; - mm. (Museo Nazionale d'Arte Medievale e Moderna, Arezzo)
7. 3,52 g.; - mm. (American Numismatic Society, New York)
8. 3,53 g.; 21 mm. (Israel Antiquity Authority, Jerusalem - Ripostiglio di Acri)
9. 3,51 g.; 19,5 mm. (Bibliothèque royale de Belgique, Bruxelles - Ripostiglio di Bruges)
10. 3,49 g.; 19,5 mm. (Bibliothèque royale de Belgique, Bruxelles - Ripostiglio di Bruges)
11. 3,51 g.; - mm. (Staatliche Münzsammlung, Monaco di Baviera - Ripostiglio di Willanzheim)
12. 3,39 g.; 19 mm. (Muzeum Warmii i Mazur, Olsztyn - Ripostiglio di Zalewo)
13. 3,45 g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Zalewo)
14. 3,50 g.; 20 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
15. 3,47 g.; 19,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 95, n. 634, tav. XVI, 28 (martello, 1303- 1422); CNF p. 24, nn, 265-266 e 268, tav. III, 20 (martello, serie IV, 1252-1303); Bargello tav. 46, 80-81; Węcławski 1995, n. 20; Kool 2006, n. 20; Leroy 2017, nn. 23-24; Day e De Benetti 2018, n. 4.

57 – Chiave *(clavis)*
ca. 1285 - 1290 – maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)

1. 3,50 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,48 g.; 20 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
3. - g.; - mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
4. 3,54 g.; 21 mm. (Israel Antiquity Authority, Jerusalem - Ripostiglio di Acri)
5. 3,50 g.; 20,5 mm. (Bibliothèque royale de Belgique, Bruxelles - Ripostiglio di Bruges)
6. 3,50 g.; 19,5 mm. (Bibliothèque royale de Belgique, Bruxelles - Ripostiglio di Bruges)
7. 3,51 g.; - mm. (Staatliche Münzsammlung, Monaco di Baviera - Ripostiglio di Willanzheim)
8. - g.; - mm. (Zamek Królewski Muzeum, Varsavia - Ripostiglio di Zalewo)
9. 3,46 g.; 20 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
10. - g.; . mm. (Coll. privata = ex Clinton Sherwood Ward Collection, Stack's Bowers Auction, 11-1-2020, lotto 891)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 93, n. 620, tav. XVI, 18 (chiave, 1303-1422); CNF p. 18, nn. 188-189 e 191, tav. II, 21 (chiave, serie IV, 1252-1303); Kool 2006, n. 12; Leroy 2017, nn. 21-22; Day e De Benetti 2018, n. 7; Januszkiewicz-Paszkiewicz-Węcławsky 1997, n. 7.

58 – Bracciale o anello *(cerchii)*
ca. 1285 - 1290 – maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)

1. 3,51 g.; - mm. (Fitzwilliam Museum, Cambridge - Ripostiglio di Aleppo)
2. 3,51 g.; 19 mm. (American Numismatic Society, New York - Ripostiglio di Aleppo)
3. 3,49 g.; 19,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
4. - g.; - mm. (Coll. privata = ex Heritage Auctions, Auction 3032, 10-4-2014, lotto 25278)

BIBLIOGRAFIA: CNF p. 18, n. 184, tav. II, 19 (cerchio, serie IV, 1252-1303). Si veda anche CNI XII p. 104, n. 738, tav. XXXIV, 9 (bracciale, 1303-1422) e CNF p. 42, n. 469, tav. VI, 11 (bracciale, serie XX, 1252-1421).

59 – Duomo *(duomi)*
ca. 1285 - 1290 – maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)

1. 3,49 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. - g.; - mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)

3. - g.; - mm. (Museo Civico Archeologico, Bologna - Collezione Palagi)
4. 3,50 g.; 19 mm. (American Numismatic Society, New York - Ripostiglio di Aleppo)
5. - g.; - mm. (Zamek Królewski Muzeum, Varsavia)
6. 3,48 g.; 19,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
7. 3,52 g.; - mm. (Coll. privata = ex Numismatik Lanz, Auction 148, 4-1-2010, lotto 185)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 8, n. 23, tav. XV, 14 (croce sopra panca, 1300/II) e p. 105, n. 759 (duomo, 1303-1422); CNF pp. 15-16, nn. 151-153, tav. II, 8 (piccolo altare sormontato da croce, serie IV, 1252-1303). Si veda anche CNF p. 20, n. 221, tav. III, 3 (duomo, 1252-1303, nessun esemplare censito).

60 – Luna *(lune)*
ca. 1285 - 1290 – maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)

1. 3,45 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
2. 3,52 g; - mm. (Fitzwilliam Museum, Cambridge - Ripostiglio di Aleppo)
3. 3,52 g.; 19 mm. (American Numismatic Society - Ripostiglio di Aleppo)
4. 3,41 g.; 20 mm. (Muzeum Warmii i Mazur, Olsztyn - Ripostiglio di Zalewo)
5. 3,48 g.; 19 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
6. 3,43 g.; 21 mm. (Coll. privata = ex Numismatica Ars Classica, Auction 44, 26-11-2007, lotto 439)
7. 3,50 g.; - mm. (Coll. privata = ex Baldwin's Auctions Ltd, Auction 65, 4-5-2010, lotto 1712)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 92, n. 608 (luna falcata, 1303-1422); CNF p. 23, nn. 261-263, tav. III, 19 (luna, serie IV, 1252-1303); Bargello tav. 73, 477.

61 – Tre foglie *(trium foleorum)*
ca. 1285 - 1290 – maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)

1. 3,51 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,51 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
3. - g.; - mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
4. 3,50 g.; 19 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
5. 3,50 g.; 19 mm. (Bibliothèque royale de Belgique, Bruxelles - Ripostiglio di Bruges)
6. 3,50 g.; 19,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
7. 3,48 g. ; 19 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
8. 3,51 g.; 19,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 96, n. 653, tav. XVI, 44 (trifoglio con gambo, ma vario dal precedente, 1303-1422); CNF p. 29, nn. 341-344, tav. IV, 23 (trifoglio con gambo, serie IV; 1252-1303); Bargello, tav. 43, 37; Leroy 2017, n. 11. Si veda anche CNF p. 21, n. 236, tav. III, 10 (tre foglie, 1252-1303, nessun esemplare censito).

62 – Zampa di leone *(branche leonis)*
ca. 1285 - 1290 – maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,41 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,50 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
3. 3,54 g.; 19,5 mm. (American Numismatic Society, New York - Ripostiglio di Aleppo)
4. 3,46 g. ; 19 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
5. 3,49 g.; 19,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
6. 3,53 g., 19 mm. (Coll. privata = ex WRG collection, Coin Galleries, 20-8-1986, lotto 4119)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII (manca); CNF p. 30, nn. 350-351, tav. IV, 27 (zampa di leone, serie IV, 1252-1303); Bargello, tav. 49, 114.

63 – Pastorale *(pasturalis)*
ca. 1285 - 1290 – maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,47 g.; 19,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII (manca); CNF p. 26, n. 294, tav. III, 29 (pastorale, serie IV, 1252-1303).
NOTE: un esemplare con questo segno è stato documentato nel ripostiglio di Aleppo.

Fiorini più evoluti, non attestati nei ripostigli del 1290-1291
ca. 1291 - ca. 1299





CARATTERISTICHE GENERALI

Le caratteristiche stilistiche delle prime emissioni di questo periodo appaiono praticamente invariate rispetto alle precedenti ma verso la seconda metà degli anni '90 si evidenzia un peggioramento nella qualità e nei dettagli dell'incisione. La composizione appare in generale meno curata e le lettere della leggenda sono meno precise e spesso non perfettamente allineate. Si registra un aumento del numero di varianti nele leggende, segno di una minore attenzione da parte dell'incisore dei conii. I globetti utilizzati nelle raffigurazioni hanno dimensioni ancora maggiori rispetto alle precedenti emissioni.

D/ I pendenti del giglio appaiono leggermente più divaricati. Il trattino obliquo della R, realizzato con un punzone triangolare, è di forma più allungata.

R/ Il nimbo del santo è formato da globetti di maggiori dimensioni; l'avambraccio è più grande e spostato verso il basso; maggiori sono anche le dimensioni del bottone che chiude il manto e del globetto sull'asta. Il segno del maestro di zecca ha spesso dimensioni maggiori, determinando uno spostamento verso il basso della seconda parte della leggenda e dell'avambraccio del santo. Per mantenere l'equilibrio della composizione, l'asta con croce è più inclinata verso il basso, lasciando maggiore spazio tra la croce ed il nimbo.

64 – Cesoie *(cesoiarum)*
ca. 1291 - ca. 1299 – maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)

1. 3,50 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,50 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
3. 3,42 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
4. 3,46 g.; 20 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
5. 3,52 g.; - mm. (Staatliche Münzsammlung, Monaco di Baviera - Ripostiglio di Willanzheim)
6. 3,39 g.; 19,5 mm. (Muzeum Warmii i Mazur, Olsztyn - Ripostiglio di Zalewo)
7. 3,50 g.; 19 mm. (Coll. privata = ex Bertolami Fine Arts-ACR Auctions, auction 3, 31-5-2011, lotto 566)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 93, n. 619, tav. XVI, 17 (cesoie, 1303-1422); CNF p. 18, nn. 185-187, tav. II, 20 (cesoie, serie IV, 1252-1303); Bargello tav. 44, 50 e tav. 70, 436; Day e De Benetti 2018, n. 8.

65 – Mitria *(mitre)*
ca. 1291 - ca. 1299 – maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)

1. 3,54 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,52 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
3. 3,45 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
4. 3,48 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
5. - g.; - mm. (Museo Civico Archeologico, Bologna - Collezione Palagi)
6. 3,50 g.; - mm. (Staatliche Münzsammlung, Monaco di Baviera - Ripostiglio di Willanzheim)
7. 3,39 g.; 19,5 mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Limburg/Lahn)
8. 3,43 g.; 20 mm. (Muzeum Warmii i Mazur, Olsztyn - Ripostiglio di Zalewo)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 95, n. 638, tav. XVI, 31 (mitria, 1303-1422); CNF p. 24, nn. 274-276, tav. III, 23 (mitria, serie IV, 1252-1303); Bargello tav. 47, 88 e tav. 52, 150; Day e De Benetti 2018, n. 9; Berghaus 1961, n. 45.

66 – Arco *(arcus)*
ca. 1291 - ca. 1299 – maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)

1. 3,43 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)

2. 3,50 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
3. 3,51 g.; 20 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
4. 3,46 g.; 20 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
5. 3,47 g.; 19 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
6. - g.; - mm. (Museo Civico Archeologico, Bologna - Collezione Palagi)
7. 3,35 g.; - mm. (Staatliche Münzsammlung, Monaco di Baviera - Ripostiglio di Willanzheim)
8. - g.; - mm. (Muzeum Mistelbach, Asparn/Zaya - Ripostiglio di Krems)
9. 3,50 g.; 19,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNF p. 16, nn. 155-156 e 158-160, tav. II, 10 (arco, serie IV, 1252-1303); Bargello, tav. 43, 41-42; Hahn 1981, p. 558, n. 10.1; Day e De Benetti 2018, n. 10.

b) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*) ; {due punti sotto la croce, ai lati dell'asta}
1. 3,53 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,50 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 93, n. 614, tav. XVI, 12 (arco, 1303-1422).

67 – Corona *(corone)*
ca. 1291 - ca. 1299 – maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,51 g.; 21 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,51 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
3. 3,44 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
4. 3,46 g.; 20 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli – Ripostiglio di Montella)
5. - g.; - mm. (Civiche Raccolte Numismatiche, Milano - Ripostiglio di Concorezzo)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 48, n. 303 (corona, 1357/I); CNF p. 19, n. 201, tav. II, 27 (corona, serie IV, 1252-1303); Bargello tav. 51, 142; Travaini - Broggini 2016, n. 63.

68 – Arma del popolo *(armorum populi)*
ca. 1291 - ca. 1299 (1293/I ?) – maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,40 g.; 19,5 mm. (Muzeum Warmii i Mazur, Olsztyn - Ripostiglio di Zalewo)

BIBLIOGRAFIA: inedito; CNI XII (manca). Si veda CNF p. 16, n. 161, tav. II, 11 (arma del popolo, serie IV, 1252-1303, nessun esemplare censito).

69 – Ferro di cavallo *(ferri equi)*
ca. 1291 - ca. 1299 – maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)

1. 3,50 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,46 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
3. 3,46 g.; 20 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
4. - g.; - mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
5. 3,49 g.; - mm. (Fitzwilliam Museum, Cambridge)
6. 3,40 g.; 19 mm. (Muzeum Warmii i Mazur, Olsztyn - Ripostiglio di Zalewo)
7. 3,44 g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Zalewo)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 94, n. 625, tav. XVI, 22 (ferro di cavallo, 1303-1422); CNF p. 21, n. 224, tav. III, 5 (ferro di cavallo, serie IV, 1252-1303); Bargello tav. 45, 65; Węcławski 1995, n. 21.

70 – Torricella *(torricelle)*
ca. 1291 - ca. 1299 – maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)

1. 3,51 g.; 21 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,44 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
3. 3,50 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
4. 3,44 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
5. - g.; - mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
6. 3,50 g.; 20 mm. (Museo Civico Correr, Venezia - Collezione Papadopoli Aldobrandini)
7. 3,46 g.; 20 mm. (Museo Bottacin, Padova)
8. 3,41 g.; - mm. (Staatliche Münzsammlung, Monaco di Baviera - Ripostiglio di Willanzheim)
9. - g.; - mm. (Zamek Królewski Muzeum, Varsavia - Ripostiglio di Zalewo)
10. 3,43 g.; 19 mm. (Muzeum Warmii i Mazur, Olsztyn - Ripostiglio di Zalewo)
11. 3,42 g.; 20 mm. (Muzeum Warmii i Mazur, Olsztyn - Ripostiglio di Zalewo)
12. 3,49 g.; 20 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 96, n. 650, tav. XVI, 41 (torricella, 1303-1422) e p. 38, n. 236, tav. XV, 32 (palazzo di forma diversa, 1335/I); CNF p. 29, nn. 335-337, tav. IV, 19 (torricella, serie IV, 1252-1303); Castellani 1925, n. 9639 (palazzo, 1335/I); Bargello tav. 49, 112-113; Januszkiewicz-Paszkiewicz-Węcławsky 1997, n. 25; Day e De Benetti 2018, n. 11.

71 – Coppa *(coppe)*
ca. 1291 - ca. 1299 – maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)

1. 3,53 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,50 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
3. 3,46 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
4. 3,45 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
5. - g.; - mm. (Museo Civico Archeologico, Bologna - Collezione Palagi)
6. 3,44 g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Zalewo)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 29, n. 180 (coppa, 1323/II); CNF pp. 18-19, nn. 194-195, tav. II, 24 (coppa, serie IV, 1252-1303); Bargello tav. 44, 55 e 57; Węcławski 1995, n. 24.

72 – Bicchiere *(bicchieris)*
ca. 1291 - ca. 1299 – maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)

1. 3,51 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,43 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
3. 3,46 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
4. 3,50 g.; 20 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
5. 3,53 g.; 19,5 mm. (Coll. privata = ex Classical Numismatic Group, Electronic auction 383, 28-9-2016, lotto 678; ex Hess-Divo Lugdunum Auction 12, 16-9-2015, lotto 1623)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 93, n. 615, tav. XVI, 13 (bicchiere, 1303-1422); CNF p. 17, nn. 167-169, tav. II, 14 (bicchiere, serie IV, 1252-1303); Bargello tav. 43, 46.

73 – Staio *(stai)*
ca. 1291 - ca. 1299 – maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)

1. 3,54 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,50 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
3. 3,50 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
4. - g. ; - mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
5. 3,49 g.; 21 mm. (Museo Civico Correr, Venezia - Collezione Papadopoli Aldobrandini)
6. 3,45 g.; 21 mm. (Muzeum Warmii i Mazur, Olsztyn - Ripostiglio di Zalewo)

7. 3,47 g.; 20 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
8. 3,46 g.; 19,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
9. 3,50 g.; 19 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 101, n. 707, tav. XVII, 27 (staio, 1303-1422); CNF p. 28, nn. 328-331, tav. IV, 15 (staio, serie IV, 1252-1303); Castellani 1925, n. 9551 (staio); Bargello tav. 49, 110-111.

74 – Orcio *(urcei)*
ca. 1291 - ca. 1299 – maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)

1. 3,53 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,51 g.; 20 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
3. 3,50 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
4. 3,48 g.; 20 mm. (Museo Civico Correr, Venezia - Collezione Papadopoli Aldobrandini)
5. 3,49 g.; - mm. (Fitzwilliam Museum, Cambridge)
6. 3,52 g.; - mm. (Coll. privata = Bolaffi, asta 21, 6-12-2012, lotto 283)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 95, n. 641, tav. XVI, 33 (orcio, 1303-1422); CNF p. 25, nn. 284-286, tav. III, 27 (orcio, serie IV, 1252-1303); Castellani 1925, n. 9548 (orcio); Bargello tav. 47, 90.

75 – Ponte (merlato) *(pontis)*
ca. 1291 - ca. 1299 – maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)

1. 3,51 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,40 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
3. 3,46 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
4. - g.; - mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
5. 3,51 g.; 20 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
6. 3,51 g.; 21 mm. (Museo Civico Correr, Venezia - Collezione Papadopoli Aldobrandini)
7. 3,46 g.; - mm. (American Numismatic Society, New York)
8. 3,48 g.; - mm. (Staatliche Münzsammlung, Monaco di Baviera - Ripostiglio di Willanzheim)
9. 3,45 g.; 20 mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Limburg/Lahn)
10. 3,40 g.; 20,5 mm. (Muzeum Warmii i Mazur, Olsztyn - Ripostiglio di Zalewo)
11. 3,46 g.; 20 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
12. 3,47 g.; 19,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
13. 3,50 g.; 19 mm. (Collezione Bernocchi II, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 96, n. 645, tav. XVI, 37 (ponte merlato, 1303-1422); CNF p. 26 nn. 304-305 (ponte merlato, serie IV, 1252-1303); Castellani 1925, n. 9552 (ponte merlato); Bargello tav. 48, 98-99; Day e De Benetti 2018, n. 14; Berghaus 1961, n. 47.

76 – Forbici *(forficum)*
ca. 1291 - ca. 1299 – maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,51 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,45 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
3. - g. ; - mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
4. - g.; - mm. (Museo Civico Archeologico, Bologna - Collezione Palagi)
5. - g.; - mm. (Museo Civico Archeologico, Bologna - Collezione universitaria)
6. 3,48 g.; - mm. (British Museum, Londra)
7. 3,44 g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Zalewo)
8. 3,42 g.; 20,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
9. 3,46 g.; 20 mm. (Collezione Bernocchi II, Prato)
BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 94, n. 629, tav. XVI, 24 (forbice, 1303-1422); CNF p. 22, nn. 243-245, tav. III, 12 (forbice, serie IV, 1252-1303); Bargello tav. 45, 72; Węcławski 1995, n. 4.

b) D/ +FLOR-ENTIA
R/ S•IOHA-NNES•B (*segno*) ; {senza punto iniziale}
1. 3,50 g.; - mm. (Staatliche Münzsammlung, Monaco di Baviera - Ripostiglio di Willanzheim)
BIBLIOGRAFIA: Day e De Benetti 2018, n. 17.

77 – Compasso *(sextarum)*
ca. 1291 - ca. 1299 – maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ S•IOHA-NNES•B (*segno*) ; {senza punto iniziale}
1. 3,49 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,50 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
3. 3,48 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
4. 3,51 g.; 21 mm. (Museo Civico Correr, Venezia - Collezione Papadopoli Aldobrandini)
5. 3,50 g.; - mm. (Staatliche Münzsammlung, Monaco di Baviera - Ripostiglio di Willanzheim)
6. - g.; - mm. (Civiche Raccolte Numismatiche, Milano - Ripostiglio di Concorezzo)
7. 3,41 g.; - mm. (Coll. privata = ex Numismatica Ranieri, asta 4, 26-10-2012, lotto 133)
BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 102, n. 714, tav. I, 9 (compasso, 1303-1422); CNF p. 31, nn. 370-371, tav. V, 2 (tenaglie chiuse, serie V, 1303-1310); Castellani 1925, n. 9549 (seste); Bargello tav. 44, 53; Day-DeBenetti 2018, n. 13.

b) D/ +FLOR-ЕИTIA ; {N inversa}
R/ S•IOHA-NNES•B (*segno*) ; {senza punto iniziale}
1. 3,50 g.; 20,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
BIBLIOGRAFIA: CNF p. 31, n. 369, tav. V, 2 (tenaglie chiuse, serie V, 1303-1310).

c) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*) ; {con punto iniziale e le due N tra loro legate da trattino obliquo}
1. 3,47 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
2. 3,48 g.; 19 mm. (British Museum, Londra)
BIBLIOGRAFIA: CNF p. 32, n. 372, tav. V, 2 (tenaglie chiuse, serie V, 1303-1310); Bargello tav. 49, 119.

d) D/ +FLOR-EIITIA ; {N senza tratto centrale}
R/ ·S•IOHA-NNES•B (*segno*) ; {con piccolo punto iniziale}
1. 3,51 g.; - mm. (American Numismatic Society, New York)
BIBLIOGRAFIA: inedito.

78 – Cappello *(cappelli)*
ca. 1291 - ca. 1299 – maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. - g.; 20 mm. (Nationalmuseet, Copenhagen - Collezione C. J. Thomsen)
2. - g.; - mm. (Zamek Królewski Muzeum, Varsavia – Ripostiglio di Zalewo)
3. 3,48 g.; 19,5 mm. (Coll. privata – Ripostiglio di Limburg/Lahn)
BIBLIOGRAFIA: Januszkiewicz-Paszkiewicz-Węclawsky 1997, n. 4 ; Berghaus 1961, n. 43; Erslev 1992, tav. IX, n. 2038.

b) D/ +FLOR-ENTIA ; {con piccolo punto sopra la A}
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,47 g.; 20 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 93, n. 617, tav. XVI, 15 (cappello, 1303-1422).

c) D/ +FLOR-ENTIA
R/ S•IOHA-NNES•B (*segno*) ; {senza punto iniziale}
1. 3,50 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
2. 3,44 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
3. - g. ; - mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
4. 3,53 g.; 20 mm. (Museo Civico Correr, Venezia - Collezione Papadopoli Aldobrandini)
5. 3,49 g.; - mm. (Staatliche Münzsammlung, Monaco di Baviera - Ripostiglio di Willanzheim)
BIBLIOGRAFIA: CNF p. 17, nn. 178 e 180, tav. II, 17 (cappello, serie IV, 1252-1303); Castellani 1925, n. 9557 (cappello); Bargello tav. 43, 47 e tav. 44, 49; Day e De Benetti 2018, n. 16.

d) D/ +FLOR-ENTIA
R/ S•IOHA-NNES•B (*segno*) ; {senza punto iniziale; prima N con doppio tratto centrale}
1. 3,53 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,49 g.; 19,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
3. 3,43 g.; 19,5 mm. (Collezione Bernocchi II, Prato)
BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 93, n. 617, tav. XVI, 15 (cappello, 1303-1422); CNF p. 17, n. 177, tav. II, 17 (cappello, serie IV, 1252-1303).

79 – Pannocchia di panico *(panocche panichi)*
ca. 1291 - ca. 1299 – maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ S•IOHA-NNES•B (*segno*) ; {senza punto iniziale}
1. 3,53 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,48 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
3. 3,46 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 95, n. 642, tav. XVI, 34 (pannocchia di panico, 1303-1422); CNF p. 25, nn. 289 e 291, tav. III, 28 (pannocchia di panico, serie IV, 1252-1303); Bargello tav. 47, 92-93.

b) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-IINES•B (*segno*) {lettere H ed A con doppio tratto centrale, prima lettera N senza tratto obliquo}
1. 3,47 g.; 19 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
2. 3,44 g.; 19,5 mm. (Muzeum Warmii i Mazur, Olsztyn - Ripostiglio di Zalewo)

BIBLIOGRAFIA: CNF p. 25, n. 292, tav. III, 28 (pannocchia di panico, serie IV, 1252-1303).

c) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S IOHΛ-NNES•B (*segno*) ; {senza punto dopo la S; A senza tratto centrale}
1. - g.; - mm. (Museo Civico Archeologico, Bologna - Collezione Palagi)
2. 3,51 g.; - mm. (Staatliche Münzsammlung, Monaco di Baviera - Ripostiglio di Willanzheim)
3. 3,49 g.; 20 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNF p. 25, n. 287, tav. III, 28 (pannocchia di panico, serie IV, 1252-1303); Day e De Benetti 2018, n. 12.

d) D/ +FLOR-ENTIΛ ; {A senza tratto centrale}
R/ S IOHA-NNES•B (*segno*) ; {senza punto prima e dopo la S}
1. 3,62 g.; 20,5 mm. (Collezione Monte dei Paschi, Siena)

BIBLIOGRAFIA: inedito.

NOTE: per il peso si tenga conto che l'esemplare è stato trasformato in ciondolo, con aggiunta di appicagnolo.

e) D/ +FLOR-ENTIΛ; {A senza tratto centrale}
R/ S•IOHΛ-NNES•B (*segno*) ; {senza punto iniziale; A senza tratto centrale}
1. 3,49 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
2. 3,52 g.; - mm. (Coll. privata = ex Münzen & Medaillen, Auction 22, 24-5-2007, lot 1699)

BIBLIOGRAFIA: CNF p. 25, n. 290, tav. III, 28 (pannocchia di panico, serie IV, 1252-1303); Bargello tav. 47, 91.

f) D/ +FLOR-ENTIΛ ; {A senza tratto centrale}
R/ :S•IOHA-NNES•B (*segno*) ; {due punti ad inizio leggenda }
1. 3,56 g.; - mm. (Coll. privata = Nomisma, asta 53, 20-10-2015, lotto 909 = ex Inasta, asta 56, 16-9-2014, lotto 2180)

BIBLIOGRAFIA: inedito.

80 – Bottone *(bottonis)*
ca. 1291 - ca. 1299 – maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +FLOR-ENTIΛ; {A senza tratto centrale}
R/ S•IOHΛ-NNES•B (*segno*) ; {senza punto iniziale; A senza tratto centrale}
1. 3,48 g.; 20 mm. (Bibliothèque royale de Belgique, Bruxelles - Ripostiglio di Bruges ?)
2. 3,50 g.; - mm. (Staatliche Münzsammlung, Monaco di Baviera - Ripostiglio di Willanzheim)
BIBLIOGRAFIA: LEROY 2007, n. A1; Day e De Benetti 2018, n. 15.

b) D/ +FLOR-ENTIΛ; {A senza tratto centrale}
R/ S•IOHΛ-IINES•B (*segno*) {senza punto iniziale; A e prima lettera N senza tratto centrale}
1. 3,53 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 93, 616, tav. XVI, 14 (bottone, 1303-1422); CNF p. 17, n. 172, tav. II, 15 (bottone, serie IV, 1252-1303).

c) D/ +FLOR-ENTIΛ; {A senza tratto centrale}
R/ S•IOHΛ-NNES•B (*segno*) ; {senza punto iniziale; A senza tratto centrale; N con doppio tratto}
1. 3,46 g. ; 19 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
BIBLIOGRAFIA: CNF p. 17, n. 173, tav. II, 15 (bottone, serie IV, 1252-1303).

d) D/ +FLOR-ENTIΛ; {A senza tratto centrale}
R/ S•IOHΛ-NHES•B (*segno*) ; {senza punto iniziale; A senza tratto centrale; seconda N come H}
1. 3,48 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
BIBLIOGRAFIA: CNF p. 17, n. 171, tav. II, 15 (bottone, serie IV, 1252-1303); Bargello tav. 43, 48.

e) D/ +FLOR-ENTIΛ; {N con doppio tratto; A senza tratto centrale}
R/ S•IOHΛ-NHES•B (*segno*) ; {senza punto iniziale; A senza tratto centrale}
1. 3,50 g.; 19,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
BIBLIOGRAFIA: CNF p. 17, n. 170, tav. II, 15 (bottone, serie IV, 1252-1303).

Fiorini immediatamente precedenti le registrazioni del Libro della Zecca
1300 - 1303





CARATTERISTICHE GENERALI

Come nelle emissioni precedenti, lo stile continua ad essere meno curato. I globetti utilizzati sia al dritto che al rovescio sono di grandi dimensioni, come è evidente soprattutto nella estremità inferiore del giglio.

D/ I pendenti del giglio presentano due piccoli trattini nella parte superiore.

R/ Il nimbo del santo è più grande e composto da perline di maggiori dimensioni; il mantello è più ampio alla base; l'avambraccio e la mano sono più piccoli rispetto alle emissioni precedenti. In due emissioni, quelle con segno elmo e ampolla con beccuccio, i globetti sull'asta sono due anzichè uno.

81 – Treccia *(treccie)*
1300/I – Geri di Cardinale e Sennuccio di Albizzo del Bene



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,53 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,51 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
3. 3,49 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
4. 3,48 g.; 20 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
5. 3,48 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
6. 3,48 g.; 21 mm. (Museo Civico Correr, Venezia - Collezione Papadopoli Aldobrandini)
BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 96, n. 651, tav. XVI, 42 (treccia, 1303-1422); CNF p. 94, nn. 920 e 922, tav. XIII, 1 (treccia, 1300/I); Castellani 1925, n. 9579 (dente? incudine?); Bargello tav. 57, 276. Si veda anche CNF p. 29, n. 339, tav. IV, 21 (treccia, serie IV, 1252-1303, nessun esemplare censito).

b) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*) ; {nimbo liscio}
1. 3,45 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
2. 3,53 g.; 20 mm. (Museo Civico Correr, Venezia - Collezione Papadopoli Aldobrandini)
3. 3,43 g.; 21 mm. (Muzeum Warmii i Mazur, Olsztyn - Ripostiglio di Zalewo)
BIBLIOGRAFIA: CNF p. 94, n. 921, tav. XIII, 1 (treccia, 1300/I); Castellani 1925, n. 9584 (palme, 1304/I); Bargello tav. 58, 279. Si veda anche p. 29, n. 339, tav. IV, 21 (treccia, serie IV, 1252-1303, nessun esemplare censito).

c) D/ +FLOR-EIITIA ; {N senza tratto centrale}
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,49 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
2. 3,50 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
3. 3,52 g.; 19,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
4. 3,50 g.; 19,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
5. 3,51 g.; - mm. (Coll. privata = ex Numismatica Ars Classica, Auction 44, 26-11-2007, lotto 452)
BIBLIOGRAFIA: CNI XII, p. 105, n. 748, tav. XXXIV, 19 (vaso di forma speciale, 1303-1422); CNF p. 32, n. 373, tav. V, 3 (vaso di forma speciale, serie V, 1303-1310) e p. 94, nn. 918-919 tav. XIII, 1 (treccia, 1300/I); Bargello tav. 57, 277.

d) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHΛ-NNES•B (*segno*) ; {A senza tratto centrale}
1. 3,45 g.; 20 mm. (Muzeum Warmii i Mazur, Olsztyn - Ripostiglio di Zalewo)
BIBLIOGRAFIA: inedito.

82 – Bordone *(bordonis)*
1300/II – Ricco di Lapo di Arrigo e Vanni di Colto



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. - g.; - mm. (Museo Civico Archeologico, Bologna - Collezione Palagi)
2. - g.; - mm. (Museo Civico Archeologico, Bologna - Collezione universitaria)
3. - g.; - mm. (Civiche Raccolte Numismatiche, Milano - Ripostiglio di Concorezzo)
4. 3,48 g. ; 21 mm. (Muzeum Warmii i Mazur, Olsztyn - Ripostiglio di Zalewo)
5. 3,46 g.; 20,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 8, n. 21, tav. I, 10 (bordone, 1300/I); CNF p. 94, n. 923, tav. XIII, 2 (bordone, 1300/II).

b) D/ +FLOR-EIITIΛ; {N ed A senza tratto centrale}
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,51 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,50 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
3. 3,46 g.; 20 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
4. 3,52 g.; 20 mm. (Bibliothèque royale de Belgique, Bruxelles - Ripostiglio di Bruges)
5. 3,54 g.; - mm. (Staatliche Münzsammlung, Monaco di Baviera - Ripostiglio di Willanzheim)
BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 8, n. 20, tav. I, 10 (bordone, 1300/I); CNF p. 95, nn. 924 e 927, tav. XIII, 2 (bordone, 1300/II); Bargello tav. 58, 282; Leroy 2007, n. 35; Day e De Benetti 2018, n. 18.

c) D/ +FLOR-EHTIΛ; {A senza tratto centrale}
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,45 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
2. 3,47 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
BIBLIOGRAFIA: CNF p. 95, nn. 925 e 928, tav. XIII, 2 (bordone, 1300/II); Bargello tav. 58, 281.

d) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*) ; {H con doppio tratto centrale}
1. 3,44 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
2. 3,44 g.; 19,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
BIBLIOGRAFIA: CNF p. 95, nn. 926 e 931, tav. XIII, 2 (bordone, 1300/II); Bargello tav. 58, 280.

e) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*) ; {prima N con doppio tratto centrale}
1. 3,52 g.; 20 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
BIBLIOGRAFIA: CNI XII, p. 8, n. 22 (bordone, 1300/I); CNF p. 95, n. 930, tav. XIII, 2 (bordone, 1300/II).

f) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IONA-NNES•B (*segno*) ; {N con marcato tratto centrale al posto della lettera H}
1. 3,47 g.; 20,5 mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Limburg/Lahn)
BIBLIOGRAFIA: Berghaus 1961, n. 3.

83 – Barca *(barche)*
1301 - 1303/I – maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,46 g.; - mm. (Staatliche Münzsammlung, Monaco di Baviera - Ripostiglio di Willanzheim)
BIBLIOGRAFIA: Day e De Benetti 2018, n. 19.

b) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S IOHA-NNES•B (*segno*) ; {senza punto dopo S}
1. 3,49 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
2. - g.; - mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
3. 3,44 g.; 20 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
4. 3,37 g.; 19 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
5. - g.; - mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
6. 3,50 g.; - mm. (Coll. privata = ex Classical Numismatic Group, Numismatica Ars Classica, Freeman & Sear, Auction Triton II, 1-12-1998, lotto 1179)
BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 105, n. 758 (barca, 1303-1422); CNF p. 17, n. 166, tav. II, 13 (barca, serie IV, 1252-1303) e p. 31, nn. 361-362, tav. IV, 19 (aratro, serie V, 1303-1310); Bargello tav. 43, 45.

c) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHΛ-NNES B (*segno*) ; {senza punto dopo la seconda S; lettera A senza tratto centrale; asta "doppia" sotto la croce}
1. 3,48 g.; 21 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,49 g.; 21 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
3. 3,48 g.; 20 mm. (Muzeum Warmii i Mazur, Olsztyn - Ripostiglio di Zalewo)
BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 99, n. 683, tav. XVII, 9 (aratro, 1303-1422); CNF p. 31, n. 363, tav. IV, 19 (aratro, serie V, 1303-1310).
Note: identità di conio di R/

d) D/ +FLOR-EHTIA ; {H anzichè N}
R/ •S IOHA-NNES B (*segno*) ; {senza punto dopo le lettere S}
1. 3,52 g.; - mm. (Coll. privata = ex Numismatica Ars Classica, Auction 44, 26-11-2007, lot 409)
BIBLIOGRAFIA: inedito.

84 – Elmo *(elmi)*
1301 - 1303/I – maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,46 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)

2. 3,46 g. ; 20 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
3. 3,41 g.; 19,5 mm. (Bibliothèque royale de Belgique, Bruxelles - Ripostiglio di Bruges)
4. 3,53 g.; - mm. (Coll. privata = ex Fritz Rudolf Künker, Auction 260, 10-3-2015, lotto 1600; ex Bolaffi, asta 24, 5-6-2014, lotto 443)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 102, n. 713, tav. I, 8 (elmo, 1303-1422); CNF p. 31, n. 365, tav. IV, 30 (elmetto, serie V, 1303-1310) e p. 43, n. 483, tav. VI, 22 (elmo di forma speciale, serie XX, 1252-1421); Bargello tav. 49, 118; Leroy 2007, n. 45. Si veda anche CNI XII p. 105, n. 748, tav. XXXIV, 19 (elmo di forma speciale, 1303-1422) = CNF p. 43, n. 484, tav. VI, 22 (elmo di forma speciale, serie XX, 1252-1421) e CNF p. 20, n. 222, tav. III, 4 (elmo, nessun esemplare censito).

b) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNE•S•B (*segno*) ; {asta con due globetti; punto tra la E e la S}
1. 3,46 g.; 19,5 mm. (Muzeum Warmii i Mazur, Olsztyn - Ripostiglio di Zalewo)
2. 3,50 g.; 19,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNF p. 31, n. 364, tav. IV, 30 (elmetto, serie V, 1303-1310).

85 – Ampolla con beccuccio *(ampulle cum bocchuccio)*
ca. 1301 - 1303 – maestri di zecca sconosciuti



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*) ; {asta con due globetti}
1. 3,48 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
2. 3,54 g. ; 20 mm. (Museo Civico Correr, Venezia - Collezione Papadopoli Aldobrandini)
3. 3,46 g.; 19,5 mm. (British Museum, Londra)
4. 3,51 g.; 19 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
5. 3,42 g.; 19,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
6. 3,36 g.; 18 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNF p. 30, nn. 353-355 e 357, tav. IV, 28 (ampolla con beccuccio, serie V, 1303-1310); Castellani 1925, n. 9559. Si veda anche CNI XII p. 92, n. 607 (ampolla con beccuccio, 1303-1422) = CNF p. 16, n. 154, tav. II, 9 (ampolla con beccuccio, serie IV, 1252-1303).

b) D/ +FLOR-ENTIA
R/ S•IOHA-NNES•B (*segno*) ; {asta con due globetti; senza punto ad inizio leggenda}
1. 3,48 g.; - mm. (Staatliche Münzsammlung, Monaco di Baviera - Ripostiglio di Willanzheim)
2. - g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Zalewo)
3. - g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Zalewo)
4. 3,45 g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Zalewo)
5. 3,50 g.; 20,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNF p. 30, nn. 352, tav. IV, 28 (ampolla con beccuccio, serie V, 1303-1310); Dutkowski 1993; Dutkowski 1995; Węclawski 1995, n. 6; Day e De Benetti 2018, n. 20.

c) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B• (*segno*) ; {asta con due globetti; punto a fine leggenda}
1. 3,54 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)

2. 3,49 g.; 21 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 92, n. 606, tav. XVI, 11 (ampolla con beccuccio, 1303-1422); CNF p. 31, n. 358, tav. IV, 28 (ampolla con beccuccio, serie V, 1303-1310).

d) D/ +FLOR-ENTIA

R/ **:**S•IOHA-NNES•B• (*segno*) ; {asta con due globetti; due punti ad inizio leggenda e punto a fine leggenda}

1. 3,49 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)

2. 3,42 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)

3. 3,51 g.; - mm. (American Numismatic Society, New York)

4. 3,51 g.; 18,5 mm. (Bibliothèque royale de Belgique, Bruxelles - Ripostiglio di Bruges)

5. 3,45 g.; - mm. (Coll. privata = ex Numismatica Ars Classica, Auction 104, 16-12-2017, lotto 39)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 22, n. 121 (fiasco, 1317/I) = CNF p. 128 n. 1194 (fiasca, 1317/I); CNF p. 31, nn. 359-360, tav. IV, 28 (ampolla con beccuccio, serie V, 1303-1310); Bargello tav. 49, 117; Leroy 2007, n. 34.

e) D/ +FLOR-ENTIA

R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*) ; {asta con due globetti; H con doppio tratto centrale}

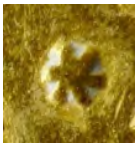
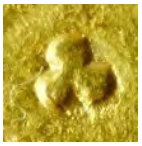
1. 3,49 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)

2. 3,54 g.; 20 mm. (Coll. privata = ex Classical Numismatic Group, Triton XX, 10-1-2017, lotto 1252)

BIBLIOGRAFIA: CNF p. 30, n. 356, tav. IV, 28 (ampolla con beccuccio, serie V, 1303-1310); Bargello tav. 49, 116.

PERIODO DEI MAESTRI DI ZECCA SCONOSCIUTI
TAVOLE DEI SEGNI DEI FIORINI D'ORO
(dal 1252/II al 1303/I)

SANTO IN STILE ARCAICO
(1252/II - ca. 1267)

TIPO A (similitudine stile con grossi "ghibellini" da 20 d.)					
	1. Nessun segno (LdZ n. 0A)	2. Un punto ad inizio leggenda (LdZ n. 1)	3. Stella piccola ad inizio leggenda	4. Tre punti uniti ad inizio leggenda	5. Tre punti uniti a fine leggenda
					
	6. Tre punti ad inizio leggenda (LdZ n. 3)	7. Trifoglio ai piedi del santo	8. Tre punti a piramide tra i piedi del santo	9. Piccolo cerchio a inizio leggenda (LdZ n. 50)	
TIPO B (similitudine stile con grossi "di stella" e "nuovi" da 12 d.)					
		10. Nessun segno (punto leggenda D/)	11. Due punti (LdZ n. 2)		
TIPO C (similitudine stile con grossi "nuovi" da 12 d.)					
		12. Segno .o. (LdZ 34)	13. Stella piccola		
TIPO D (similitudine stile con grossi "di stella" da 12 d. e "ghibellini" da 20 d.)					
		14. Quattro punti	15. Fogliolina con gambo		
TIPO E (stile peculiare, nessuna similitudine con emissioni in argento e mistura)					
		16. Tre piccoli punti uniti	17. Tre piccoli punti uniti e punto		

SANTO IN STILE EVOLUTO
(ca. 1267 - 1303)

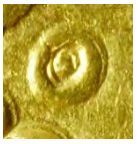
ca. 1267 - ca. 1270



18. Punto tra i piedi del santo (LdZ n. 0B)



19. Croce piccola (LdZ n. 29)



20. Punto entro cerchio



21. Crescente con punto



22. Quadrato (LdZ n. 68)



22 var. (quadrato con punto dentro)



23. Trifoglio (LdZ n. 69)



24. Rosa piccola (LdZ n. 5)



25. Giglio (LdZ n. 18)

ca. 1270 - ca. 1285



26. Stella (LdZ 53)



27. Scudetto (LdZ 10)



27 var. (scudetto con punto dentro)



28. Viola (LdZ 4)



29. Foglia di vite (LdZ 52)



30. Croce con quattro punti (LdZ 65)



31. Croce o quadrifoglio senza gambo (LdZ 51 ?)



32. Fiore a quattro petali con gambo



33. Pigna (LdZ 48)



34. Fogliolina capovolta



35. Rapa con foglie (LdZ 60)



36. Ghianda (LdZ 7)



37. Fiore a cinque petali con gambo



38. Rocco (LdZ 30)



39. Pesce (LdZ 55)



40. Mela (LdZ 27)



41. Due pigne (o frutti)



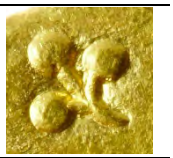
42. Croce vuota con quattro punti



43. Corno da caccia (LdZ 35)



44. Corna di cervo (LdZ 72)



45. Tre piccoli frutti



46. Spiga (LdZ 6)



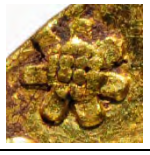
47. Spada (LdZ 36)



48. Ruota di carro (LdZ 49)



49. Nicchio (LdZ 23)



50. Fiore (LdZ 67 ?)



51. Campana (LdZ 54)



52. Ramo di olivo (LdZ 59)

ca. 1285 - 1290


53. Torsello o balla (LdZ 57)


54. Uncinetto


55. Rastrello (LdZ 39)


56. Martello (LdZ 19)


57. Chiave (LdZ 37)


58. Bracciale o anello (LdZ 33)


59. Duomo (LdZ 31)


60. Luna (LdZ 43)


61. Tre foglie (LdZ 9)


62. Zampa di leone (LdZ 44)


63. Pastorale (LdZ 61)

ca. 1291 - ca. 1299


64. Cesoie (LdZ 58)


65. Mitria (LdZ 15)


66. Arco (LdZ 22)


67. Corona (LdZ 14)


68. Arma del popolo 1293/I? (LdZ 32)


69. Ferro di cavallo (LdZ 16)


70. Torre (LdZ 25)


71. Coppa (LdZ 62)


72. Bicchiere (LdZ 11)


73. Staio (LdZ 21)


74. Orcio (LdZ 12)


75. Ponte (LdZ 24)


76. Forbici (LdZ 47)


77. Compasso (LdZ 17)


78. Cappello (LdZ 63)


79. Pannocchia di panico (LdZ 71)


80. Bottone (LdZ 38)

1300 - 1303


81. Treccia 1300/I (LdZ 42)


82. Bordone 1300/II (LdZ 20)


83. Barca (LdZ 26)


84. Elmo (LdZ 13)


85. Ampolla con beccuccio (LdZ 66)

SEGNI DEL LIBRO DELLA ZECCA NON CONOSCIUTI SU FIORINI D'ORO O DI INCERTA IDENTIFICAZIONE (POST 1252/II - ANTE 1316)

Sono qui descritti i segni elencati nel Libro della Zecca tra quelli di maestri di zecca sconosciuti per i quali sussistono dubbi sulla identificazione dell'emissione di fiorini corrispondente (LdZ nn. 8, 28, 40, 41, 46, 51, 67, 70) o di cui manca un segno simile nei fiorini che è stato possibile censire (LdZ nn. 45, 56).

				
Melarancia (LdZ n. 8)	Alberino (LdZ n. 28)	Striglia (LdZ n. 40)	Pesciolino (LdZ n. 41)	Sega (LdZ n. 45)
				
Trombe (LdZ n. 46)	Croce (LdZ n. 51)	Chiodo (LdZ n. 56)	Buccola (LdZ n. 67)	Due foglie di quercia su gambo (LdZ n. 70)

Variazioni ed aggiornamenti nella classificazione dei segni rispetto al CNF (1252/II-1303/I)

CNF serie I
(senza simboli con nimbo liscio, 1252)

Tav. CNF	Classificazione CNF	Nuova classificazione	Cat.
I, 17-18	Circa 1252 - Senza simboli, con nimbo liscio(CNF n. 69)	1252/II-ca. 1267 - Un punto ad inizio leggenda (nimbo liscio)	2

CNF serie II
(senza simboli con nimbo perlato, 1252-1303)

Tav. CNF	Classificazione CNF	Nuova classificazione	Cat.
I, 19	1252-1303 - Senza simboli, con nimbo perlato (CNF nn. 72-73)	1252/II-ca. 1267 - Un punto ad inizio leggenda (nimbo perlato)	2
n.i.	1252-1303 - Senza simboli, con nimbo perlato (CNF n. 74)	1252/II-ca. 1267 – Nessun segno (punto entro leggenda del D/)	10

CNF serie III
(con piccoli simboli, 1252-1303)

Tav. CNF	Classificazione CNF	Nuova classificazione	Cat.
n.i.	1252-1303 - (Tre punti a inizio leggenda, CNF nn. 75-77)	1252/II-ca. 1267 - Tre punti a triangolo (ad inizio leggenda)	6
n.i.	1252-1303 - (Tre punti a inizio leggenda, CNF nn. 78-81)	1252/II-ca. 1267 - Tre punti uniti (a inizio leggenda)	4
I, 20	1252-1303 - (Tre punti a triangolo, CNF nn. 82-83)	1252/II-ca. 1267 - Tre punti uniti	5
n.i.	1252-1303 - (Tre punti a triangolo, CNF 84)	1252/II-ca. 1267 - Tre piccoli punti uniti	16
n.i.	1252-1303 - (Cerchietto ad inizio leggenda, CNF nn. 85-89)	1252/II- ca. 1267 - Piccolo cerchio (ruota) ad inizio leggenda	9
n.i.	1252-1303 - (Due punti a fine leggenda, CNF nn. 90-93)	1252/II-ca. 1267 - Due punti	11
n.i.	1252-1303 - (CNF nn. 94-95)	1252/II-ca. 1267 - Un punto ad inizio leggenda	2
I, 21	1252-1303 - (Cerchietto con punto, CNF nn. 96-97)	1252/II-ca. 1267 - Segno .o.	12
n.i.	1252-1303 - Tre punti a piramide tra i piedi del santo (CNF nn. 98-100)	1252/II-ca. 1267 - Tre punti a piramide tra i piedi del santo	8
n.i.	1252-1303 - (Sei punti a inizio leggenda, CNF n. 101)	1252/II-ca. 1267 - Stella piccola (ad inizio leggenda)	3
n.i.	1252-1303 - (CNF n. 102)	1252/II-ca. 1267 - Nessun segno	1
I, 22	1252-1303 - (Cerchietto tra due punti, CNF n. 103)	1252/II-ca. 1267 - Segno .o.	12
n.i.	1252-1303 - (Stella ad inizio leggenda, CNF nn. 104-105)	1252/II-ca. 1267 - Stella piccola (ad inizio leggenda)	3
I, 23	1252-1303 - (Quattro punti, CNF nn. 106-108)	1252/II-ca. 1267 - Quattro punti	14
I, 24	1252-1303 - (Fogliolina, CNF n. 109)	1252/II-ca. 1267 - Fogliolina con gambo	15

CNF San Jacopo al Serchio, 1256

Tav. CNF	Classificazione CNF	Nuova classificazione	Cat.
XLI, 4	1256 - Un trifoglio con gambo fra i piedi del santo	1252/II-ca. 1267 - Trifoglio ai piedi del santo (non attribuibile con certezza a San Jacopo al Serchio)	7

CNF serie IV (1252-1303)

Tav. CNF	Classificazione CNF	Nuova classificazione	Cat.
I, 25	1252-1303 - Punto fra i piedi del santo	ca. 1267-ca. 1270 - Punto tra i piedi del santo	18
I, 26	1252-1303 - (Cerchio con punto)	ca. 1267-ca. 1270 - Punto entro cerchio	20
I, 27	1252-1303 - (Stella)	ca. 1270-ca. 1285 - Stella (a sei raggi)	26
I, 28	1252-1303 - (Piccolo cuneo)	ca. 1270-ca. 1285 - Scudetto	27
I, 29	1252-1303 - (Tre cerchietti a piramide)	1252/II-ca. 1267 – Tre punti a piramide tra i piedi del santo	8
I, 30	1252-1303 - (Tre punti a triangolo)	1252-ca. 1267 - Tre punti a triangolo (ad inizio leggenda)	6
II, 1	1252-1303 - (Crescente con punto)	ca. 1267-ca. 1270 - Crescente con punto	21
II, 2	1252-1303 - (Crocetta)	ca. 1267-ca. 1270 – Croce (piccola)	19
II, 3	1252-1303 - (Rombo)	ca. 1267-ca. 1270 - Quadrato	22
II, 4	1252-1303 - (Rombo vuoto con punto)	ca. 1267-ca. 1270 - Quadrato (var. con punto)	22 var.
II, 5	1252-1303 - (Trifoglio)	ca. 1267 - ca. 1270 - Trifoglio	23
II, 6	1252-1303 - (Fiorellino)	ca. 1267-ca. 1270 – Rosa (piccola)	24
II, 7	1252-1303 - Alberino (nessun esemplare censito)	ante 1316 - Alberino (nessun esemplare censito)	LdZ 28
II, 8	1252-1303 - Piccolo altare sormontato da croce	ca. 1285-1290 - Duomo	59
II, 9	1252-1303 - Ampolla con beccuccio	1301-1303 - Ampolla con beccuccio	85
II, 10	1252-1303 - Arco	ca. 1291-ca. 1299 - Arco	66
II, 11	1252-1303 – Arma del popolo (nessun esemplare censito)	ca. 1291-ca. 1299 (1293/I ?) - Arme del popolo	68
II, 12	1252-1303 - Balla	ca. 1285-1290 - Torsello o balla	53
II, 13	1252-1303 - Barca	1301-1303/I - Barca	83
II, 14	1252-1303 - Bicchiere	ca. 1291-ca. 1299 - Bicchiere	72
II, 15	1252-1303 - Bottone	ca. 1291-ca. 1299 - Bottone	80
II, 16	1252-1303 - Campana	ca. 1270-ca. 1285 - Campana	51
II, 17	1252-1303 - Cappello	ca. 1291-ca. 1299 - Cappello	78
II, 18	1252-1303 - Carroccio	ca. 1270-ca. 1285 - Ruota di carro	48
II, 19	1252-1303 - Cerchio	ca. 1285-1290 - Bracciale	58
II, 20	1252-1303 - Cesoie	ca. 1291-ca. 1299 - Cesoie	64
II, 21	1252-1303 - Chiave	ca. 1285-1290 - Chiave	57
II, 22	1252-1303 - Chiodo (nessun esemplare censito)	ca. 1267-1315 - Chiodo (nessun esemplare censito)	LdZ 56
II, 23	1252-1303 - Compasso	(imitazione)	
II, 24	1252-1303 - Coppa	ca. 1291-ca. 1299 - Coppa	71
II, 25	1252-1303 - Corna di cervo (nessun esemplare censito)	ca. 1270-ca. 1285 - Corna di cervo	44

II, 26	1252-1303 - Corno	ca. 1270-ca. 1285 - Corno da caccia	43
II, 27	1252-1303 - Corona	ca. 1291-ca. 1299 - Corona	67
II, 28	1252-1303 - Croce (nessun esemplare censito)	ca. 1267-ca. 1270 – Croce (piccola)	19
II, 29	1252-1303 - Croce vuota (nessun esemplare censito)	ante 1316 – Croce (nessun esemplare censito)	LdZ 51
II, 30	1252-1303 - Croce incavata accostata da quattro punti (N.B. gli es. censiti hanno il segno seguente)	ca. 1270-ca. 1285 - Croce vuota con quattro punti	42
III, 1	1252-1303 - Crove vuota accantonata da quattro globetti (N.B. gli es. censiti hanno il segno prec.te)	ca. 1270-ca. 1285 - Croce con quattro punti	30
III, 2	1252-1303 - Cuneo	ca. 1270-ca. 1285 - Scudetto	27
III, 3	1252-1303 - Duomo (nessun esemplare censito)	ca. 1285-1290 - Duomo	59
III, 4	1252-1303 - Elmo (nessun esemplare censito)	1301-1303/I - Elmo	84
III; 5	1252-1303 - Ferro di cavallo	ca. 1291-ca. 1299 - Ferro di cavallo	69
III, 6	1252-1303 - Fiore a quattro petali con gambo	ca. 1270-ca. 1285 - Fiore a quattro petali con gambo	32
III, 7	1252-1303 - Fiore o frutto con due foglie	ca. 1270-ca. 1285 - Mela	40
III, 8	1252-1303 - Foglia di vite	ca. 1270-ca. 1285 – Foglia di vite	29
III, 9	1252-1303 - Due foglie di quercia con gambo	1309/II - Due spighe di grano su un gambo	1309 /II
III, 10	1252-1303 - Tre foglie (nessun esemplare censito)	ca. 1285-1290 - Tre foglie	61
III, 11	1252-1303 - Fogliolina capovolta	ca. 1270-ca. 1285 - Fogliolina capovolta	34
III, 12	1252-1303 - Forbice	ca. 1291-ca. 1299 - Forbici	76
III, 13	1252-1303 - Tre piccoli frutti	ca. 1270-ca. 1285 - Tre piccoli frutti	45
III, 14	1252-1303 - Ghianda	ca. 1270-ca. 1285 - Ghianda	36
III, 15	1252-1303 - Giglio (nessun esemplare censito)	ca. 1267 - ca. 1270 - Giglio (piccolo)	25
III, 16	1252-1303 - Giglio piccolo	ca. 1267 - ca. 1270 - Giglio (piccolo)	25
III, 17	1252-1303 - Grillo	1311-1315 - Grillo (1312/I o 1314/II)	1311-1315
III, 18	1252-1303 - Guada	(imitazione)	
III, 19	1252-1303 - Luna	ca. 1285-1290 - Luna	60
III, 20	1252-1303 - Martello	ca. 1285-1290 - Martello	56
III, 21	1252-1303 - Mela	ca. 1270-ca. 1285 - Rapa con foglie	35
III, 22	1252-1303 - Melarancia	ca. 1267-1315 - Melarancia (nessun esemplare censito)	LdZ 8
III, 23	1252-1303 - Mitria	ca. 1291-ca. 1299 - Mitria	65
III, 24	1252-1303 - Nicchio	ca. 1270-ca. 1285 - Nicchio	49
III, 25	1252-1303 – O (lettera) (nessun esemplare censito)	1252/II-ca.1267 - Segno .o.	12
III, 26	1252-1303 - Olmo fronzuto (nessun esemplare censito)	ca. 1270-ca. 1285 - Ramo di olivo	52
III, 27	1252-1303 - Orcio	ca. 1291-ca. 1299 - Orcio	74
III, 28	1252-1303 - Pannocchia di panico	ca. 1291-ca. 1299 - Pannocchia di panico	79
III, 29	1252-1303 - Pastorale	ca. 1285-1290 - Pastorale	63
III, 30	1252-1303 - Pesce	ca. 1270-ca. 1285 - Pesce	39
IV, 1	1252-1303 - Pigna	ca. 1270-ca. 1285 - Pigna	33
IV, 2	1252-1303 - Due pigne	ca. 1270-ca. 1285 – Due pigne (o frutti)	41
IV, 3	1252-1303 - Ponte (merlato)	ca. 1291-ca. 1299 - Ponte (merlato)	75

IV, 4	1252-1303 - Quadrato (Nessun esemplare censito)	ca. 1267-ca. 1270 - Quadrato	22
IV, 5	1252-1303 - Ramo di olivo con tre foglie e frutto	ca. 1270-ca. 1285 - Ramo di olivo	52
IV, 6	1252-1303 - Rapa con foglie (nessun esemplare censito)	ca. 1270-ca. 1285 - Rapa con foglie	35
IV, 7	1252-1303 - Rastrello	ca. 1285-1290 - Rastrello	55
IV, 8	1252-1303 - Rocco	ca. 1270-ca. 1285 - Rocco	38
IV, 9	1252-1303 - Rosa	1340/I - Rosa	1340/I
IV, 10	1252-1303 - Ruota (nessun esemplare censito)	1252/II- ca. 1267 - Piccolo cerchio (ruota) ad inizio leggenda	9
IV, 11	1252-1303 - Scudicciuolo (nessun esemplare censito)	ca. 1270-ca. 1285 - Scudetto	27
IV, 12	1252-1303 - Sega (nessun esemplare censito)	ca. 1267-1315 - Sega (nessun esemplare censito)	LdZ 45
IV, 13	1252-1303 - Spada	ca. 1270-ca. 1285 - Spada	47
IV, 14	1252-1303 - Spiga	ca. 1270-ca. 1285 - Spiga	46
IV, 15	1252-1303 - Staio	ca. 1291-ca. 1299 - Staio	73
IV, 16	1252-1303 - Stella (nessun esemplare censito)	ca. 1270-ca. 1285 – Stella (a sei raggi)	26
IV, 17	1252-1303 - Stellina a cinque raggi	ca. 1270-ca. 1285 – Stella (a sei raggi)	26
IV, 18	1252-1303 - Striglia (nessun esemplare censito)	ca. 1267-1315 - Striglia (nessun esemplare censito)	LdZ 40
IV, 19	1252-1303 - Torricella	ca. 1291-ca. 1299 - Torricella	70
IV, 20	1252-1303 - Torsello	ca. 1285-1290 - Torsello o balla	53
IV, 21	1252-1303 - Treccia	1300/I - Treccia	81
IV, 22	1252-1303 – Trifoglio (nessun esemplare censito)	ca. 1267 - ca. 1270 - Trifoglio	23
IV, 23	1252-1303 - Trifoglio con gambo	ca. 1267 - ca. 1270 - Trifoglio	23
IV, 24	1252-1303 - Trombe (nessun esemplare censito)	ca. 1267-1315 - Trombe (possibile segno "trombe decussate", 1315/I)	1315/I
IV, 25	1252-1303 - Uncinetto	ca. 1285-1290 - Uncinetto	54
IV, 26	1252-1303 - Viola	ca. 1270-ca. 1285 - Viola	28
IV, 27	1252-1303 - Zampa di leone	ca. 1285-1290 - Zampa di leone	62

CNF serie XX (1252-1421)

Tav. CNF	Classificazione CNF	Nuova classificazione	Cat.
VI, 11	1252-1421 - Bracciale	ca. 1285-1290 - Bracciale o anello	58
n.i.	1252-1421 - Campana con ceppo	ca. 1270-ca. 1285 - Rocco	38
VI, 20	1252-1421 - Croce piccola	ca. 1267-ca. 1270 – Croce (piccola)	19
VI, 22	1252-1421 - Elmo di forma speciale	1301-1303/I - Elmo	84
n.i	1252-1421 - Fiore con tre foglie capovolte	ca. 1270-ca. 1285 - Ramo di olivo	52
n.i.	1252-1421 - Tre fiori rotondi uniti al gambo	ca. 1270-ca. 1285 - Tre piccoli frutti	45
VI, 25	1252-1421 - Fiorellino a cinque petali con gambo	ca. 1270-ca. 1285 - Fiore a cinque petali con gambo	37 var.
VI, 28	1252-1421 - Frutto con gambo	ca. 1285-1290 - Uncinetto	54
VI, 29	1252-1421 - Tre globetti a piramide	1252/II-ca. 1267 - Tre punti a triangolo (ad inizio leggenda)	6

VI, 30	1252-1421 - Tre globetti a piramide o trifoglio senza gambo	1252/II-ca. 1267 - Tre punti uniti	5
n.i.	1252-1421 - Tre globetti a piramide o trifoglio senza gambo ma i globetti sono all'inizio della leggenda	1252/II-ca. 1267 - Tre punti uniti (a inizio leggenda)	4
VII, 17	1252-1421 - Quadrato con punto in mezzo	ca. 1267-ca. 1270 - Quadrato (var. con punto)	22 var.
n.i.	1252-1421 - Quadrifoglio senza gambo	ca. 1270-ca. 1285 - Croce o quadrifoglio senza gambo	31
VII, 19	1252-1421 - Rosellina	ca. 1267-ca. 1270 – Rosa (piccola)	24
VII, 23	1252-1421 - Segno -3	ca. 1270-ca. 1285 - Croce o quadrifoglio senza gambo	31
VII, 27	1252-1421 - Segno -7	ca. 1270-ca. 1285 - Croce o quadrifoglio senza gambo	31

PARTE II
Il periodo dei maestri di zecca conosciuti (1303/II – 1351/I)

Le registrazioni del Libro della Zecca (dal 1303/II)

Nel secondo semestre 1316 Gherardo Gentili e Giovanni Villani ricoprirono l'incarico di maestri di zecca rispettivamente per l'oro, e per l'argento e la mistura. Verso la fine del loro mandato dettero incarico al notaio Salvi Dini di iniziare la compilazione del Libro della Zecca, con indicazione dei segni utilizzati sulle monete, dei nomi dei signori della zecca in carica e del personale che ricopriva gli incarichi più importanti e annotazioni sui nominali emessi e l'attività della zecca. La documentazione disponibile e le testimonianze raccolte permisero di recuperare dati piuttosto completi per il periodo precedente fino al secondo semestre 1303. È quindi possibile distinguere due gruppi di registrazioni per il periodo oggetto di ricerca, cioè i semestri compresi tra il 1303/II ed il 1316/I, per il quale le registrazioni del Libro della Zecca si basarono su dati precedenti ed ancora disponibili all'epoca della sua compilazione, e le annotazioni relative ai semestri compresi tra il 1316/II ed 1351/I (data limite del periodo interessato dalla ricerca) che sono da considerarsi contemporanee all'attività della zecca per quel semestre, salvo alcune eccezioni[335].

A partire dal 1303/II, quindi, il Libro della Zecca contiene registrazioni piuttosto dettagliate per ciascun semestre, che si ripetono secondo una formula ricorrente, che subirà nel tempo lievi cambiamenti. La registrazione inizia generalmente con l'invocazione di Dio o Cristo, seguita dalla data. Sono poi riportati i nomi degli ufficiali incaricati di sovrintendere al conio delle monete, spesso preceduti da quelli delle più importanti magistrature in carica del Comune (Podestà, Capitano del Popolo o altri). Gli Ufficiali della moneta, poi detti maestri di zecca, avevano il compito di garantire la legalità di peso e fattura delle monete. Durante la prima metà del Trecento erano normalmente due, iscritti l'uno all'arte di Calimala e l'altro all'arte del Cambio, ciascuno responsabile della coniazione delle monete d'oro o della produzione di monete in argento e mistura[336]. La loro carica durava sei mesi, anche se sono note durate più brevi o più lunghe del previsto[337]. Seguivano nella registrazione i nomi di alcuni degli impiegati più importanti della zecca, come ad esempio i sentenziatori o approvatori, che si occupavano di verificare la regolarità di peso, bontà della lega e qualità dell'incisione delle monete che uscivano dalla zecca[338]. Altri impiegati spesso indicati nelle registrazioni del Libro della Zecca sono i notai, i rimettitori e i saggiatori, tutti al servizio dei maestri di zecca in carica[339].

Ai fini di questa ricerca è particolarmente utile l'indicazione, per alcuni semestri, degli intagliatori dei conii. Il loro nome è registrato saltuariamente ma fornisce una importante indicazione sulla durata del loro incarico ed il numero di intagliatori utilizzati contemporaneamente nella zecca, che

335 In alcuni casi, raffigurazioni dei segni o relative annotazioni furono aggiunte anche in momenti successivi al semestre di riferimento. Si veda ad esempio il segno raffigurato nel Libro della Zecca per il 1345/II. BERNOCCHI I, p. 91, in nota. Come vedremo in seguito, tali integrazioni non sempre furono esenti da errori.

336 Dal 1324 l'elezione dei maestri di zecca fu affidata ad una commissione formata dagli Ufficiali di Mercanzia e da due membri delle cinque Arti Maggiori.

337 Sono noti anche semestri in cui il maestro di zecca lasciò l'incarico prima della scadenza del mandato, chiamando a sostituirlo un familiare. Si veda ad esempio il 1351/I. BERNOCCHI I, p. LVIII.

338 Per maggiori informazioni su questa carica, si rimanda a BERNOCCHI III, p. 7.

339 I notai si occupavano di compilare gli elenchi delle maestranze e degli impiegati dei vari uffici, di redigere i verbali relativi alle monete coniate e poste in circolazione dalla Zecca e di registrare le dichiarazioni liberatorie rilasciate dai mercanti quando ricevevano la quantità di monete corrispondente al metallo consegnato alla zecca. I rimettitori o affinatori svolgevano attività legata alla fonditura ed alla affinatura dell'oro. I saggiatori erano a disposizione di chi volesse verificare la bontà della lega delle monete in circolazione. BERNOCCHI III, pp. 6-12.

poteva variare da uno a due. Si tratta di dati particolarmente utili per comprendere l'evoluzione stilistica delle emissioni, su cui torneremo nel relativo paragrafo[340].

La registrazione del semestre è completata dalla indicazione dei segni apposti sulle monete, che permette la datazione al semestre di emissione delle monete coniate nella zecca di Firenze. A fianco di tale indicazione compare, inoltre, l'impronta su foglia d'oro o d'argento delle monete coniate ed il disegno del simbolo. Si riporta di seguito un esempio della registrazione relativa ad un semestre, così come appare nel Libro della Zecca.

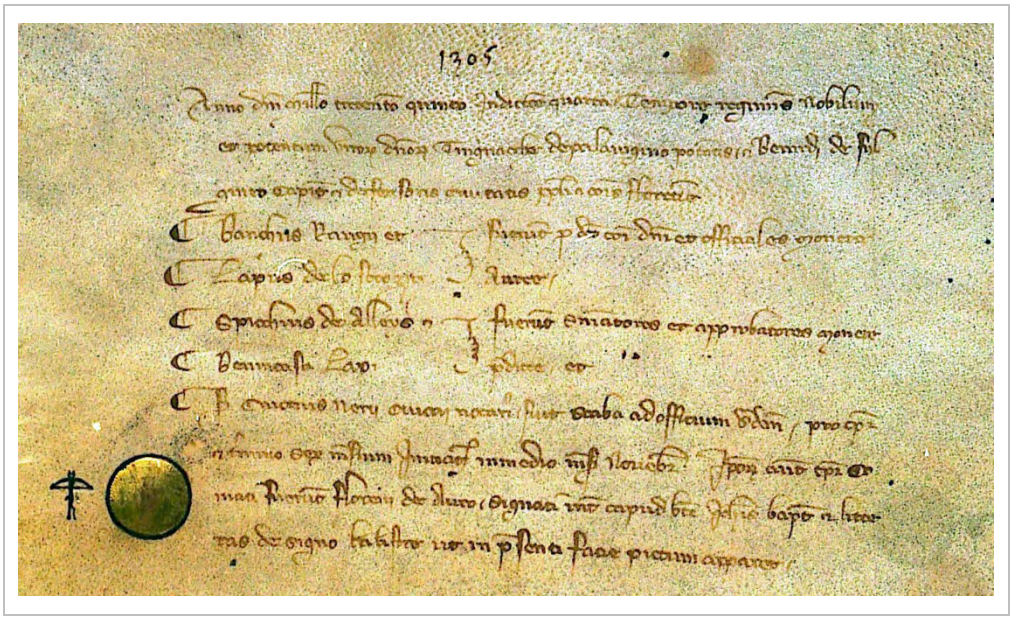


Fig. 24. Libro della Zecca: registrazione relativa al secondo semestre 1305.
(ASFi, Ufficiali della Moneta, 79, c. 5v; per gentile concessione del MIBACT).

Il Libro della Zecca permette quindi di datare le emissioni della zecca di Firenze al semestre di emissione, un caso praticamente unico nel panorama delle zecche medievali europee. Tuttavia, nonostante l'eccezionalità di questo documento, occorre tenere presente alcuni limiti che hanno impedito fino ad oggi una completa ricostruzione della sequenza delle emissioni e reso più difficile l'identificazione dei segni utilizzati in alcuni semestri. Per il periodo oggetto di indagine, dal 1303/II al 1351/I, si possono infatti riscontrare alcuni problemi, che sono di seguito descritti.

1 - Registrazione mancante

Il Libro della Zecca presenta alcune lacune, mancando le registrazioni relative ai seguenti semestri: 1312/I; 1340/I; 1343/II; 1346/I; 1348/I; 1348/II; 1349/I; 1349/II; 1350/I; 1351/I. È stato osservato che tali lacune riflettono momenti particolari della vita della città, coincidendo con eventi militari o di particolare gravità ben documentati[341]. Nel 1312, ad esempio, Firenze era in guerra

[340] La prima registrazione contenuta nel Libro della Zecca con indicazione del nome degli intagliatori dei conii è relativa al 1332/I (Dato di Giunta e Benincasa di Lapo).
[341] CARSON SIMPSON 1952, p. 129.

contro l'imperatore Enrico VII che nei mesi di settembre ed ottobre assediò la città[342]; nel 1340 la città soffrì, a partire dal mese di marzo, una grave epidemia e una carestia che provocarono grande mortalità tra gli abitanti[343]; nel 1343 si registrarono ben tre complotti per porre termine alla signoria di Gualtieri di Brienne, con numerosi tumulti prima della definitiva cacciata del duca di Atene da Firenze, che rinunciò alla Signoria il giorno 1 di agosto[344]; a partire dal 1348 la città fu colpita dalla grande epidemia di peste che ne decimò la popolazione; infine, nel 1351 ebbe inizio la guerra tra Firenze e Giovanni Visconti, arcivescovo e Signore di Milano, che si protrasse fino al 1353[345].

2 – Registrazione del semestre incompleta (senza descrizione del segno e/o del disegno)

A volte la registrazione non è completa, mancando la raffigurazione o la descrizione del segno utilizzato nel semestre. Tra i casi che è possibile citare vi sono, ad esempio, le registrazioni del 1315/II e del 1334/I che presentano il disegno del segno sui fiorini d'oro ma ne omettono la descrizione, mentre per il 1347 si verifica il caso opposto, con indicazione del segno privo però del relativo disegno. Eventuali omissioni sono ancora più frequenti nel caso delle monete in argento e mistura.

3 – Possibili errori o aggiunte successive nella registrazione

Il Libro della Zecca non è esente da errori ed imprecisioni, come evidenziato per il periodo dei maestri di zecca sconosciuti. Per gli anni successivi al 1303 e, soprattutto, al 1316, a partire cioè dal momento in cui le registrazioni sono contemporanee all'attività della Zecca, la possibilità di errori diminuisce, ma è comunque da tenere presente. Un esempio relativo a questo periodo è dato dalla registrazione del 1345/II, dove a fianco della descrizione del segno relativo ai fiorini d'oro (sirena) compare il disegno di una tanaglia, probabile aggiunta successiva[346].

4 – Disegno del segno poco fedele all'originale

La raffigurazione del segno presenta, a volte, alcune differenze rispetto a quanto osservabile sulle monete. Si tratta di un elemento da tenere in considerazione quando si procede alla identificazione del relativo segno sulle monete, come dimostrato per diversi segni del periodo dei maestri di zecca sconosciuti. Un esempio per questo periodo può essere fornito dal segno "porta" del 1311/II, per il quale il disegno ben dettagliato del Libro della Zecca non trova corrispondenza con l'incisione estremamente semplificata che si riscontra nei fiorini d'oro. Tali differenze sono da imputare al fatto che l'autore della descrizione era diverso dalla persona incaricata di eseguire il disegno, come si evince anche dalla formula contenuta nella registrazione che fu in uso fino a circa la metà del Trecento, e che indicava che il simbolo era "etiam in presenti facie picto"[347].

5 – Stesso segno utilizzato in semestri diversi

Il segno apposto sulle monete aveva la funzione di poter assegnare ciascun fiorino in circolazione all'ufficiale responsabile della sua coniazione, in modo da poterne controllare l'operato e

342 VILLANI, Cronica, Lib. X, XLVII. Per questo semestre è utile ricordare che le registrazioni del Libro della Zecca si basarono sulla documentazione ancora disponibile nel 1317.
343 VILLANI, Cronica, Lib. XII, CXLV.
344 VILLANI, Cronica, Lib. XII, XVI-XVII.
345 Nel Libro della Zecca oltre alle registrazioni del 1351/I mancano anche quelle del 1351/II e 1352/I.
346 BERNOCCHI I, p. 91. Nel CNF il segno della tanaglia è stato assegnato al semestre successivo (1346/I), di cui manca la registrazione nel Libro della Zecca.
347 Per approfondimenti si rimanda a BERNOCCHI I, p. XVII.

prendere provvedimenti nei suoi confronti qualora fossero state riscontrate eventuali carenze in termini di peso, bontà della lega o qualità dell'incisione. Ogni nuovo maestro in carica sceglieva quindi un segno diverso dai precedenti, anche quando ricopriva più volte lo stesso incarico. Esistono però delle eccezioni[348]. Il segno rocco, ad esempio fu utilizzato sia durante il periodo ca. 1270 - ca. 1285 che nel 1347/II, così come quello delle corna di cervo utilizzato nel periodo ca. 1270 - ca. 1285 e nel 1311/I, o dell'arme del Popolo che compare sui fiorini del 1293/I e del 1309/I. Generalmente lievi differenze, come la forma leggermente diversa o l'aggiunta di un globetto o di un cerchietto, permettevano di distinguere le diverse emissioni, ma occorre ricorrere all'analisi dello stile e all'evidenza dei ripostigli per determinare con maggiore sicurezza la distinta cronologia delle emissioni.

Oltre a quanto sopra esposto occorre tenere conto che le impronte delle monete su foglia d'oro, quando preservate ed ancora leggibili, non possono essere utilizzate come ausilio per identificare l'emissione corrispondente. Tutte le impronte dei fiorini d'oro sono relative, infatti, al dritto della moneta, con l'immagine del giglio, e non al rovescio dove compare il segno del maestro di zecca.

Il Libro della Zecca, quindi, pur rappresentando uno strumento fondamentale per ogni studio sulla monetazione di Firenze, non è di per sè sufficiente per ricostruirne l'intera storia. Tali limiti sono emersi nel corso dei vari studi che hanno affrontato questa materia, a partire dai primi lavori del XVIII secolo fino all'edizione del vol. XII del CNI nel 1930, che si sono basati soprattutto sui dati contenuti del Libro della Zecca. Nel 1952, però, la pubblicazione di due articoli ad opera di Ives e Carson Simpson ha richiamato l'attenzione degli studiosi sulla necessità di ricorrere ad altre fonti per colmare le lacune del Libro della Zecca, in particolare lo studio della evoluzione stilistica del fiorino d'oro ed il ricorso ad altre fonti documentarie. L'opera di Mario Bernocchi pubblicata negli anni '70 del secolo scorso ha contribuito in modo determinante all'evoluzione degli studi, fornendo nuova documentazione utile, una analisi della evoluzione stilistica del fiorino d'oro ed un corpus basato sull'esame di un consistente numero di monete.

Nonostante i risultati raggiunti, recentemente alcuni studiosi coinvolti in progetti di studio che includono la zecca di Firenze hanno fatto notare come la ricerca sulla monetazione di Firenze, e sul fiorino d'oro in particolare, sia ancora insufficiente[349]. In questo contesto si inserisce la presente ricerca, con l'obiettivo di aggiungere nuovi dati utili ad una più precisa identificazione delle emissioni del periodo 1303/II-1351/I. Come per il periodo precedente, la metodologia utilizzata integra i dati provenienti dal Libro della Zecca e dalle altre fonti documentarie note con l'evidenza offerta dai ripostigli e l'analisi dell'evoluzione stilistica. Infine, anche per questo periodo si è proceduto ad una revisione dei dati raccolti nel CNI vol. XII e nel CNF attraverso l'esame degli esemplari in essi censiti e la classificazione di un numero consistente di altri esemplari, con la realizzazione di un corpus aggiornato delle emissioni di fiorini d'oro coniati fino al 1351/I.

[348] Sulle problematiche relative alle difficoltà di datazione dei fiorini d'oro determinate dall'utilizzo in semestri diversi di segni identici o simili, si vedano IVES 1952 e CARSON SIMPSON 1952.

[349] Ad esempio William R. Day Jr., attualmente impegnato nei lavori del vol. 13 del Medieval European Coinage Project dell'Università di Cambridge, e Lucia Travaini che nel 2005 ha presentato durante la *XII Icomon Conference* in Costa Rica un progetto di ricerca dal titolo *Gold Coins 1252-1535. Gold Italian Coins and their Imitations in the World, a research project under the auspices of ICOMON*.

I ripostigli della prima metà del XIV secolo

Lo studio delle emissioni di fiorini d'oro coniati a Firenze tra il 1303 ed il 1351 può avvalersi di una importante fonte di dati ed informazioni che è data dai ripostigli. Anche se in questo periodo la maggior parte dei segni di zecca è conosciuta grazie alle registrazioni del Libro della Zecca, i ritrovamenti di fiorini all'interno di ripostigli di cui è possibile fissare la data di chiusura possono costituire un ausilio importante per identificare le emissioni ancora sconosciute e per confermare la corretta identificazione dei segni sulle monete.

A tale scopo si è proceduto innanzitutto ad un censimento dei ripostigli noti attraverso lo spoglio della bibliografia esistente[350]. In aggiunta, sono stati contattati numerosi direttori di istituzioni, musei, soprintendenze e docenti universitari di vari paesi, per verificare la possibile esistenza in magazzini e collezioni di ripostigli inediti, nonchè per informazioni sul luogo di attuale conservazione delle monete per poterne prendere visione. Ai fini della ricerca si è ritenuto necessario procedere ad una verifica diretta di tutti gli esemplari rinvenuti, anche quando precedentemente catalogati. La classificazione dei fiorini d'oro di Firenze, infatti, risulta complessa a causa dell'elevato numero di segni esistenti, la presenza di segni simili o identici utilizzati in semestri diversi e la difficoltà della loro corretta lettura, con possibilità di errori o di letture diverse dello stesso segno da parte degli studiosi. Per tale ragione si è proceduto ad una nuova catalogazione dei fiorini d'oro di ogni ritrovamento disponibile, anche quando recentemente pubblicato, ed i singoli esemplari sono stati così inseriti e descritti nel nuovo corpus realizzato.

Considerato che le emissioni oggetto di studio sono comprese tra il 1303/II ed il 1351/I, si è scelto come limite temporale dei ripostigli da censire il 1355. Ripostigli occultati successivamente sarebbero infatti poco utili per lo studio delle emissioni della prima metà del XIV secolo, poichè la data di chiusura non rappresenterebbe un *terminus ante quem* utile per determinarne o confermarne la cronologia e la corretta identificazione. Allo stesso modo non sono qui descritti i ritrovamenti singoli, di maggior interesse per studi sulla circolazione ma poco utili per gli scopi di questa ricerca mancando in tal caso informazioni cronologiche precise fornite dai materiali numismatici associati.

Complessivamente è stato possibile censire n. 33 ripostigli contenenti fiorini d'oro di Firenze o classificati come tali[351]. Come meglio vedremo la maggior parte è relativa a vecchi ritrovamenti, soprattutto del XIX secolo, che sono stati almeno in parte documentati prima della dispersione delle monete.

---

[350] Di particolare utilità in questa fase sono stati i seguenti lavori: per l'Italia settentrionale e meridionale MEC 12 e MEC 14; per la penisola iberica MEC 8; per la Francia DUPLESSY 1995; per il Belgio DENGIS 2010; per la Polonia KUBIAK 1998; per i territori della ex Yugoslavia MIRNIK 1981; per la Germania BERGHAUS 1965 ed il *Fundkatalog der Numismatischen Kommission der Länder in der Bundesrepublik Deutschland*; per la Svizzera l'inventario dei ritrovamenti monetali in Svizzera. Sono grato al Prof. Hubert Emmerig (Università di Vienna) per ulteriori informazioni su ritrovamenti di fiorini d'oro in Austria e Germania e a Michael Matzke per notizie sui ripostigli della Svizzera. Sono stati inoltre consultati i lavori di GIARD 1967, BOMPAIRE e BARRANDON 1989, KLEIN 2004, LEROY 2007 contenenti informazioni su ripostigli con fiorini d'oro rinvenuti al nord delle Alpi. Per la Toscana, ulteriori dati sono stati acquisiti attraverso lo spoglio inventariale delle schede del Museo Archeologico Nazionale di Firenze e della Soprintendenza Archeologica della Toscana (prima della riorganizzazione su base territoriale di questa e delle altre Soprintendenze).

[351] Sono censiti ripostigli in cui sono presenti fiorini a leggenda *Florentia*, cioè fiorini di Firenze e, come meglio vedremo nella parte III di questo lavoro, imitazioni "non firmate" del fiorino di Firenze fino ad oggi non distinte dalle emissioni fiorentine.

Per una migliore analisi abbiamo suddiviso questi ritrovamenti in tre gruppi distinti cronologicamente: dal 1303 al 1332, dal 1333 al 1347, dal 1347 al 1355. Di ogni ritrovamento ancora disponibile sono state esaminate le monete, operando una classificazione aggiornata[352].

DAL 1303 AL 1332

N.	Data[353]	Provenienza	Totale monete	Fiorini *Florentia*[354]	Situazione attuale
1	1308-1310	La Bouteille (1876) - FR	26 (Au)	16	disperso
2	1313-1315	Longvillers (1913) - FR	9 (Au) e 56 (Ag)	5	disperso
3	post 1313	Ponte a Cappiano (1930) - IT	3 (Au)	3	conservato (?)[355]
4*	post 1319	Bruges (1877) - BE	73 (Av) e 93 (Ag)	65	parz. cons.
5	post 1320	Lurate Caccivio o Abbate (1887) - IT	29 (Av) e 1244 (Ag)	14	disperso
6*	post 1322	Concorezzo (1913) - IT	>400, di cui almeno 6 (Au) e 292 (Ar-Mi)	6	parz. cons.
7*	post 1325	Willanzheim (1853) - DE	163 (Au)	>60	parz. cons.
8*	post 1327	Rueras (1936) - CH	6 (Au) e 27 (Ag)[356]	5[357]	parz.cons.
9*	post 1329	Maribor (1931) - SLO	ca. 100 (Au) e ca. 6 (Ag)	47	parz.cons.
10	post 1330	Laeken (1845) - BE	49 (Au) e 40 Kg (Ag)	3	disperso

* ripostigli di cui è stato possibile esaminare le monete (si veda Appendice F)

Tab. 5. Ripostigli con fiorini d'oro a leggenda Florentia (1303-1332)

[352] I fiorini d'oro dei ripostigli sono stati visionati direttamente o, quando ciò non è stato possibile, attraverso fotografie di buona qualità. La descrizione delle monete, nuovamente classificate, è contenuta nel catalogo complessivo delle emissioni di questo periodo (1303/II-1351/II). Inoltre, si è riportato in appendice un elenco aggiornato dei segni presenti in ciascun ripostiglio esaminato.

[353] La data indicata è quella di probabile occultamento, non sempre determinabile con precisione a causa delle notizie a volte incomplete sulle monete rinvenute. Laddove possibile, si è preferito indicare una data successiva (post) alla datazione dell'esemplare più recente documentato.

[354] Si indicano in questa sezione i fiorini con leggenda Florentia, che sono stati fino ad oggi assegnati esclusivamente alla zecca di Firenze. Come vedremo meglio nella parte III di questo lavoro, alcuni esemplari possono appartenere anche ad imitazioni "non firmate", cioè emissioni che riprendono esattamente i tipi di dritto e rovescio del fiorino fiorentino, ma realizzate in altre zecche. Per una prima introduzione al problema e la identificazione di alcuni esemplari, si veda DAY e DE BENETTI 2018.

[355] Di questo ritrovamento, inedito, si conserva documentazione d'archivio presso il Museo Archeologico Nazionale di Firenze. Le monete furono rinvenute a Ponte a Cappiano (Fucecchio) durante lavori di costruzione dell'edificio scolastico e fecero il loro ingresso nel museo nel 1930. Si trattava di tre fiorini d'oro "fior di conio" datati al 1306 e 1313 (inv. 89247-89249). Poichè non è stato possibile rintracciare le monete nel medagliere del museo, è probabile che queste siano confluite all'interno del gruppo di oltre 17.000 pezzi medievali e moderni conservati all'archeologico che furono prelevati nel 2001 e trasferiti al Museo Nazionale del Bargello. In merito al trasferimento, si veda TODERI-VANNEL 2005, pp. XII-XIX.

[356] La prima notizia del ritrovamento indica quattro monete d'oro (di cui tre fiorini di Firenze ed un fiorino del regno di Boemia) e venticinque monete d'argento; VOGT 1937. Studi successivi indicano invece sei monete d'oro (di cui cinque fiorini di Firenze ed un fiorino del regno di Boemia) e ventisette d'argento; KLEIN 2004, con bibliografia precedente.

[357] Si veda nota precedente in merito al numero di fiorini di questo ripostiglio.

Per questo periodo sono stati censiti dieci ripostigli, la maggior parte dei quali rinvenuti nel XIX secolo e non più verificabili. È questo il caso, ad esempio, dei due ripostigli francesi di La Bouteille (1876) e Longvillers (1913), di quello di Lurate Caccivio (Lurate Abbate, 1887) e di Laeken (1845), dei quali si conserva informazione del solo numero di fiorini di Firenze rinvenuti ed in qualche caso la descrizione di alcuni dei segni[358].

I ritrovamenti più importanti di questo periodo per numero di fiorini d'oro e per essere tuttora conservati, almeno in parte, sono quelli di Bruges (1877) e di Willanzheim (1853), che è stato quindi possibile esaminare ed includere in questa ricerca[359]. Per il primo, recentemente pubblicato in modo completo e dettagliato, si sono utilizzati i dati disponibili e si è proceduto ad un aggiornamento della classificazione[360]. Per il secondo, già noto agli studiosi ma praticamente inedito, si è proceduto ad uno studio completo durante il periodo del dottorato, in collaborazione con William R. Day, pubblicandone i risultati[361]. Entrambi contengono numerosi fiorini degli anni compresi tra il 1291 ed il 1303 e si sono rivelati particolarmente utili per confermare la nuova periodizzazione proposta per le emissioni dei maestri di zecca sconosciuti. Il ripostiglio di Willanzheim, inoltre, ha fornito dati importanti per la identificazione dei segni relativi alle poche emissioni non conosciute del primo quarto del Trecento, che possono finalmente essere assegnate al preciso semestre o al corretto periodo di riferimento[362]. La sicura determinazione della data di occultamento dei due ripostigli risulta difficile, poichè entrambi sono conservati solo parzialmente, ma sulla base delle emissioni più recenti in essi contenuti sono stati proposti gli anni compresi tra il 1319 ed il 1330 per il ripostiglio di Bruges e tra il 1326 ed il 1336 per quello di Willanzheim[363].

Tra gli altri ripostigli conservati si segnala quello di Concorezzo (1913), per il quale l'esame dei fiorini d'oro ha permesso di aggiornare la possibile data di occultamento, successiva al 1322[364]. Del

---

358 Le prime notizie dei ritrovamenti di La Bouteille e Longvillers, in Francia, sono pubblicate rispettivamente in PAPILLON, ROGINE 1877 e in *Revue Numismatique*, serie IV, vol. 18, 1914, p. 118. Del primo si conservano informazioni dei seguenti segni sui fiorini: "tréfle" (trifoglio, ca. 1267-ca. 1270 o tre foglie, ca. 1285-1290), "pique à double tête" (rocco ?, ca. 1270-ca. 1285), "chapeau" (cappello, 1291-1299), "tresse" (treccia, 1300/I); "treillis" (scala ?, 1306/I). Per il ripostiglio di Lurate Caccivio (Lurate Abbate), si veda AMBROSOLI 1888 e per ultimo MEC 12, p. 677, n. 29. Per la descrizione delle monete del ripostiglio di Laeken, CHALON 1846, pp. 295-297 e per ultimo DENGIS 2010, vol. V, p. 16, n. 29; si conserva la sola indicazione di tre fiorini di Firenze, senza indicazione dei segni.

359 I due ripostigli costituiscono una testimonianza importante della diffusione del fiorino d'oro in Europa. La città di Bruges rappresentava nella prima metà del Trecento il principale centro finanziario del nord Europa, con stretti legami con le compagnie mercantili fiorentine, tanto che non è da escludere l'appartenenza del tesoro ad un mercante proveniente dalla Toscana. I fiorini d'oro del ripostiglio di Willanzheim potrebbero invece essere legati al soldo delle truppe mercenarie provenienti dai territori dell'attuale Germania che operarono in Italia nel corso degli anni '20 del Trecento, che erano normalmente retribuite con la valuta in oro in circolazione all'epoca.

360 LEROY 2007. È stato inoltre possibile classificare quattro dei cinque fiorini non identificati del ripostiglio, cioè i nn. 43-44 (fiore a cinque petali con gambo, ca. 1270-ca. 1285), n. 45 (elmo, 1301-1303) e n. 47 (rocco, ca. 1270-ca. 1285). Per l'esemplare n. 46, il cui segno risulta di difficile lettura, lo stile permette di inquadrarlo tra le emissioni del periodo ca. 1267-ca. 1270 ed è probabile che il segno sia quello della "rosa". La identificazione di questi ulteriori esemplari non altera pertanto la cronologia proposta per il ripostiglio.

361 DAY e DE BENETTI 2018.

362 Si veda più avanti il dettaglio dei segni "due spighe di grano su un gambo" e "grillo". Ulteriori novità sono emerse con l'identificazione di imitazioni "non firmate" del fiorino.

363 Del ripostiglio di Bruges non sono più rintracciabili diciotto fiorini d'oro e ventisette grossi tornesi. LEROY 2007, p. 88, note 8 e 9. Per Willanzheim si conservano cinquantasei fiorini d'oro dei 163 originariamente scoperti. DAY e DE BENETTI 2018.

364 Su questo ritrovamento si veda per ultimo MEC 12, p. 674, n. 14, con relativa bibliografia. Sei fiorini d'oro del ripostiglio sono conservati presso le Civiche raccolte numismatiche di Milano. L'emissione più recente presenta il segno "monte con foglia di fico sopra", del 1322/II, che permette di aggiornare la data di occultamento finora proposta per questo ritrovamento (post 1312) agli anni immediatamente successivi al 1322. Sono grato a Rodolfo Martini, responsabile del Gabinetto Numismatico e Medagliere delle Civiche raccolte di Milano, per le informazioni su questo ripostiglio.

ripostiglio di Rueras (1936), occultato dopo il 1327, è stato possibile visionare le fotografie di alcune delle monete recuperate, tra cui due fiorini di Firenze[365]. Infine, è stato possibile visionare alcune monete del ripostiglio rinvenuto a Maribor, in Slovenia, che si data probabilmente tra il 1329 ed il 1335[366]. Di questo ritrovamento, originariamente composto da circa 100 monete d'oro e n. 6 in argento, si conservano sedici fiorini di Firenze presso il museo provinciale di Maribor[367].

DAL 1333 AL 1347

N.	Data	Provenienza	Totale monete	Fiorini *Florentia*	Situazione attuale
11*	post 1335	Zalewo (1991) - PL	200-220 (Au)	>140	parz. cons.
12*	post 1338	Limburg an der Lahn (1957) - DE	136 (Au)	84	sconosciuta
13	1338-1340	Vallendar (1869) - DE	20 (Au) e 68 (Ag)	12	parz. cons.
14	ca. 1340 ?	Berlin/Papenstrasse (1841) - DE	(tot. ?); documentati 2 (Au) e 3 (Ag)	2	sconosciuta
15	ca. 1340	Freiberg/Sachsen (1896) - DE	5 (Au) e 200 (Ag)	5	sconosciuta
16	ca. 1340	Ioannina (1965) - GR	137 (Au e Ag)	1	sconosciuta
17*	1340-1341	Milhac-de-Nontron (1935) – FR	>47 (Av)	4	disperso
18*	1340-1350	Lenk (1893) - CH	19 (Au)	>2	parz. cons.
19	1341-1350	La Villedieu-du-Clain (1827) - FR	108 (Au)	15	disperso
* ripostigli di cui è stato possibile esaminare le monete (si veda Appendice F)					

Tab. 6. Ripostigli con fiorini d'oro a leggenda Florentia (1333-1347)

A partire da questo periodo il numero di ripostigli noti inizia ad aumentare, coincidendo con la forte diffusione del fiorino al nord delle Alpi, in particolare nelle regioni dell'Europa centrale. Nella maggior parte dei casi il numero di fiorini d'oro di Firenze contenuti o documentati in questi ripostigli è piuttosto basso (da 1 a 5 esemplari)[368], fatta eccezione per due ripostigli di elevato interesse. Il primo fu rinvenuto a Limburg an der Lahn, in Germania, nel 1957 e conteneva 136 monete d'oro tra cui ottantaquattro fiorini d'oro a leggenda *Florentia*. Fu pubblicato pochi anni dopo da Peter Berghaus, con un catalogo completo delle monete e la fotografia di un esemplare di ciascuna

[365] Le fotografie sono pubblicate in VOGT 1937, tav. XI, 1-2. Le due monete presentano il segno giglio (1310/I) e il simbolo degli Acciaiuoli (1318/I). È descritto anche un terzo esemplare con segno "piccone a due punte" del 1327/I, privo però di fotografia.

[366] BAUMGARTNER 1932; METCALF 1979, p. 172; MIRNIK 1981, p. 111, n. 500.

[367] Sono grato ad Oskar Habjanič del Museo di Maribor per l'aiuto nelle ricerche. Il ripostiglio fu trovato durante i lavori compiuti nel 1931 in una casa della piazza centrale di Maribor,

[368] È il caso ad esempio dei ripostigli di Freiberg Sachsen (*Blätter für Münzfreunde und Münzforschung* 1896, n. 216, pp. 2086, 2087); Ioannina (METCALF 1979, p. 221; STAHL 2000b, p. 433, n. 22), Milhac-de-Nontron (JOUGLA 1936); DUPLESSY p. 98, n. 219) e Lenk (KLEIN e SCHMUTZ 2003).

emissione[369]. Di questo ritrovamento abbiamo avuto l'opportunità di recuperare le fotografie di tutti i fiorini, anche quelli non pubblicati, che è stato così possibile utilizzare ai fini della nostra ricerca[370]. Il secondo è un ripostiglio di recente scoperta, ancora poco conosciuto e di cui è stata pubblicata solo una nota preliminare[371]. Si tratta del ripostiglio rinvenuto a Zalewo, in Polonia, nel 1991 durante lavori edili che hanno interessato una zona ancora occupata dalle macerie di edifici distrutti durante la seconda guerra mondiale. Era composto da circa 200-220 monete d'oro recuperate in più occasioni ed in buona parte conservate o documentate. Trattandosi di un ripostiglio solo parzialmente edito e visto l'elevato numero di fiorini d'oro di Firenze in esso contenuto, si è deciso di procedere al suo studio per raccogliere nuovi dati utili ai fini di questa ricerca[372]. La sua probabile data di chiusura è testimoniata dal più recente dei fiorini di Firenze rinvenuti, databile al 1334/II (emissione comprendente anche i primi mesi del 1335).

DAL 1348 AL 1355

Il numero di ripostigli contenenti fiorini d'oro censiti per questo periodo è ancora più elevato, ma sono pochi quelli confluiti in collezioni museali o di cui si conservano le fotografie delle monete. Si tratta in diversi casi di ritrovamenti effettuati tra il XIX e gli inizi del XX secolo di cui furono documentati il numero delle monete ed il luogo del ritrovamento prima della loro dispersione nel mercato antiquario. Fanno eccezione, per essere ancora disponibili almeno parzialmente, quelli di Krems an der Donau (1878 - Austria) e di Aumont (1899 e 1906 – Svizzera) contenenti però un numero esiguo di fiorini d'oro di Firenze[373].

I ripostigli di questo periodo di maggior interesse ai fini di questa ricerca sono quello di Środa Śląska (1988 – Polonia) e di Montella (1957 – Italia). Nel primo caso si tratta di un tesoro recuperato nel 1988 durante lavori edili, composto da n. 39 monete d'oro, 3.922 d'argento e preziosi gioielli in oro, tra cui una corona[374]. Il ritrovamento è particolarmente interessante poichè i numerosi materiali ed i dati raccolti hanno permesso agli studiosi di determinare la possibile data di occultamento (ca. 1350), utile anche per lo studio delle monete in esso contenute[375]. Di particolare interesse è anche il ripostiglio di Montella, sia per essere quasi interamente conservato che per l'elevato numero di fiorini

---

369 BERGHAUS 1961.

370 Sono grato al Prof. Hubert Emmerig (Università di Vienna) per aver messo a disposizione le fotografie originali di questo ripostiglio, realizzate da Peter Berghaus, che furono inviate all'Institut für Numismatik und Geldgeschichte dell'Università di Vienna da Philip Grierson.

371 JANUSZKIEWICZ-PASZKIEWICZ-WĘCŁAWSKI 1996. Desidero ringraziare il Prof. Paszkiewicz per informazioni su questo ripostiglio ed altri ritrovamenti di fiorini d'oro di Firenze in Polonia.

372 La maggior parte delle monete del ripostiglio è conservata presso il *Muzeum Warmii i Mazur* di Olstzyn ed in parte presso il Castello reale di Varsavia (*Zamek Królewski Muzeum*). Desidero ringraziare Malgorzata Kumorowicz per l'aiuto nelle ricerche e per aver permesso di visionare direttamente le monete durante il viaggio studio a Olstzyn. Sono inoltre grato a Michal Zawadzki per le fotografie ed i dati degli esemplari conservati presso il castello reale di Varsavia.

373 Per il ripostiglio di Krems an der Donau si veda HAHN 1981; recentemente è stato oggetto di un nuovo esame da parte di un gruppo di studio condotto dal Prof. Hubert Emmerig dell'Università di Vienna, che ringrazio per le informazioni aggiornate e le fotografie delle monete. Il ripostiglio di Aumont è pubblicato in BARBEY 1925 e FRITZ 1963.

374 Per approfondimenti PIETRUSIŃSKI-WITKOWSKI 1996, PIENKOWSKI 2000, KARNICKA-MILITKÝ 2010. Ringrazio Magdalena Karnicka del Muzeum Narodowe di Wroklaw (Breslavia) per informazioni su questo ritrovamento e per aver messo a disposizione fotografie e schede di inventario delle monete durante la visita presso il museo.

375 Si rimanda alla parte III di questo lavoro per maggiori dettagli su alcuni esemplari di questo ripostiglio ed alla Appendice F per una sintesi dei dati sul ritrovamento.

d'oro contenuti[376]. Come vedremo meglio in seguito, la sua data di chiusura (1354) si è rivelata utile per confermare alcune cronologie e proposte di identificazione emerse nel corso di questa ricerca, relative ad emissioni degli anni '40 del Trecento.

N.	Data	Provenienza	Totale monete	Fiorini *Florentia*	Situazione attuale
20	post 1348	Köln/Rathaus (ante 1961) - DE	40 (Au) e (?) (Ag)	1	sconosciuta
21	1350-1370	Wachenroth (ca. 1817) - DE	40 (Au)	6	disperso
22	ca. 1349	Jawor (1726) - PL	400 (Au)	(?)	disperso
23*	post 1349	Krems an der Donau (1878) - AT	37 (Au)	3	parz. cons.
24	1349-1364	Vernon (ante 1926) - FR	>25 (Au)	2	disperso
25*	ca. 1350	Środa Śląska (1988) - PL	39 (Au) e 3922 (Ag)	9	conservato
26	1351	Niederauerbach (1908) - DE	24 o 25 (Au)	9	sconosciuta
27	post 1351	Stainz (1886 o 1887) - AT	24 (Au)	2	conservato
28	1351-1354	Digny (1844) - FR	90 (Au) e 300 (Ag)	1	parz. cons.
29	1351-1354	Sainte-Arailles (1901) – FR	390 (Au)	34	disperso
30*	post 1354	Montella (1954) - IT	210+2 (Au)	89	conservato
31	1354	Rhaunen (1900) - DE	>11 (Au)	>2	disperso
32	1355	Kytin (ante 1957) - CZ	(?)	(?)	sconosciuta
33*	1355	Aumont (1899 e 1906) - CH	51 (Au)	6	conservato

* ripostigli di cui è stato possibile esaminare le monete (si veda Appendice F)

Tab. 7. Ripostigli con fiorini d'oro a leggenda Florentia (1348-1355)

[376] Per una prima notizia del ritrovamento si veda Stazio 1956. Il ripostiglio è stato recentemente oggetto di uno studio approfondito a cui si rimanda per approfondimenti; TRAVAINI e BROGGINI 2016.

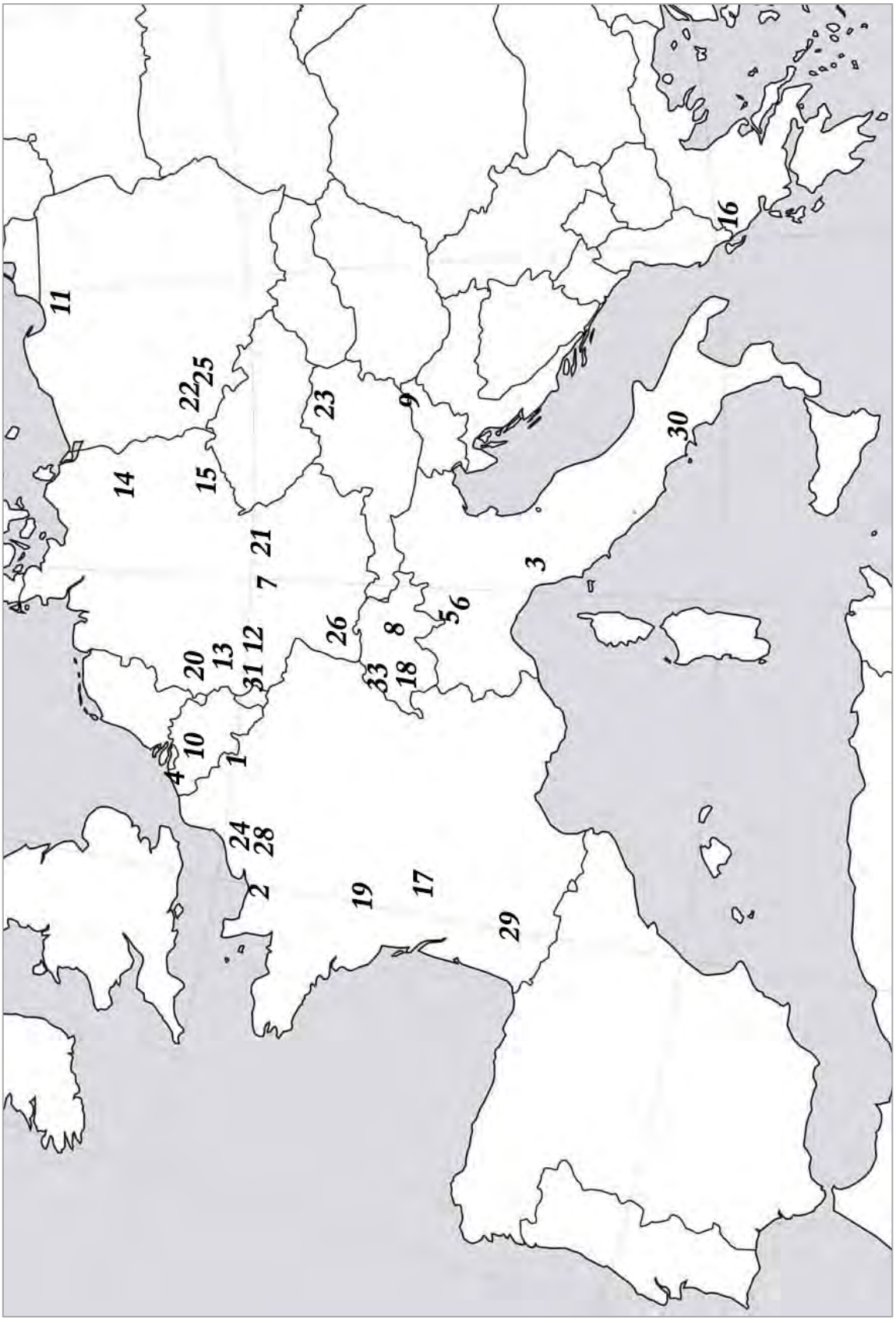


Fig. 25. Mappa dei ripostigli con fiorini d'oro di Firenze (data di chiusura tra il 1303 ed il 1355)

L'evoluzione stilistica del fiorino d'oro di Firenze (1303/II-1351/I)

Le informazioni contenute nel Libro della Zecca permettono di ricostruire, salvo alcune eccezioni, la sequenza cronologica delle emissioni di fiorini coniati a partire dal 1303/II, grazie al riconoscimento del segno che contraddistingue la produzione di ciascun semestre. È quindi possibile delineare l'evoluzione stilistica dei fiorini d'oro in modo più preciso rispetto al periodo dei maestri di zecca sconosciuti.

Nella redazione del CNF, Bernocchi suddivise la produzione di fiorini d'oro successivi al 1303/I in gruppi o serie distinte sulla base dello stile[377]. Come indicato nell'introduzione al volume, il criterio adottato era quello di seguire la mano dell'incisore, esaminando ogni singola moneta al fine di rilevarne lo sviluppo formale più o meno accentuato[378]. In questo modo era stato possibile effettuare una ampia periodizzazione e costituire varie serie di monete con le stesse caratteristiche, permettendo anche un più preciso inquadramento cronologico di quelle emissioni il cui segno non era riconducibile ad un preciso semestre[379]. Complessivamente, nel CNF i fiorini d'oro sono raccolti in trentuno serie relative ad un periodo di tempo che va dal 1252 al 1533. Le prime quattro serie sono relative al periodo dei maestri di zecca sconosciuti (1252-1303/I), già delineato nella prima parte di questa ricerca. Per il periodo oggetto di indagine di questa seconda parte la produzione di fiorini d'oro è suddivisa nel CNF in ulteriori cinque serie: serie V (1303/II-1310/II), serie VI (1311/I-1315/I), serie VII (1315/II-1325/II), serie VIII (1326/I-1332/I), serie IX (1332/II-1348/I), serie X (1348/II-1367/I).

La ricerca condotta sulle monete di questo periodo ha permesso di verificare come la suddisivisione operata da Bernocchi rifletta i principali cambiamenti stilistici riscontrabili su fiorini d'oro della prima metà del Trecento. Pertanto, l'analisi che proponiamo di seguito segue la divisione in gruppi introdotta dallo studioso, con l'indicazione di ulteriori caratteristiche distintive riscontrate sulle monete che si aggiungono a quelle già note.

Periodo	Intagliatori dei conii	n. segni
1303/II-1310/II	Sconosciuti.	15
1311/I-1315/I	Sconosciuti.	9
1315/II-1325/II	Sconosciuti.	21
1326/I-1332/I	Ante 1332 Benincasa di Lapo, dal 1332/I con Dato di Giunta.	13
1332/II-1348/I	Dato di Giunta, affiancato in alcuni semestri da Francesco di Giovanni	32
Dal 1348/II (al 1351/I)	Sandro di Mercatante e Giovanni di Lapuccio	6
		96

Tab. 8. Periodizzazione delle emissioni di fiorini sulla base delle caratteristiche stilistiche (1303-1351)

[377] È utile ricordare che l'utilità di applicare l'analisi della evoluzione stilistica allo studio dei fiorini d'oro di Firenze come ausilio per la loro datazione, era stata oggetto in precedenza di un articolo specifico pubblicato negli anni '50. IVES 1952.
[378] CNF p. XII.
[379] Sul risultato dell'applicazione di tale metodo ai fiorini con segni sconosciuti, Bernocchi scrisse: "Ecco quindi come pur non essendo a conoscenza dei nomi dei Signori della Zecca, attraverso un altro elemento, l'incisione, abbiamo potuto fornire anche per questa categoria di monete una elencazione cronologica sia pure per periodi". CNF p. XII.

DAL 1303/II AL 1310/II

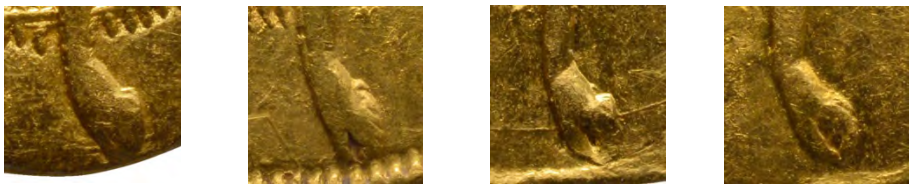
Il primo gruppo di fiorini del periodo dei maestri di zecca sconosciuti che presenta caratteristiche stilistiche omogenee comprende le emissioni coniate fino al 1310/II. Secondo Bernocchi, questi fiorini presentano alcuni elementi realizzati in modo più grossolano rispetto alle emissioni con il santo in stile evoluto del precedente periodo, in particolare la parte terminale dei due stami e la base frangiata del mantello. Inoltre i pendenti del giglio sono più aperti e la lettera R mostra l'asta obliqua più allungata.

Tali caratteristiche mostrano una continuità con quelle osservabili sulle emissioni che abbiamo precedentemente datato agli anni compresi tra il 1301 ed il 1303. Tra la fine degli anni '90 e i primissimi anni del Trecento lo stile appare meno curato e ciò si riflette anche in un elevato numero di varianti determinate soprattutto dalla variabilità riscontrata nel numero dei segni di interpunzione utilizzati, probabile conseguenza di una minore attenzione in fase di incisione dei conii. Un'altra caratteristica che si sviluppa già a partire dalle ultime emissioni del precedente periodo è la presenza nella parte superiore dei pendenti di un piccolo apice che tende a diventare nel corso degli anni più evidente fino a collegarsi con la parte inferiore dei petali, seguendo lo spostamento verso l'alto dei pendenti che, come già osservato da Bernocchi, tendono ad essere più aperti rispetto alle emissioni precedenti. Per quanto riguarda lo stile delle lettere, oltre alla diversa asta obliqua della lettera R, si notano una O di forma più rotonda e la lettera S che presenta una accentuazione stilistica con le curve più ampie e la biforcazione delle grazie alle estremità.

Un attento esame dei fiorini realizzati in questo periodo, in particolare della figura del santo, ha rivelato la presenza di un elemento caratteristico presente in uno dei punzoni utilizzati per l'incisione dei conii, che tende a diventare più evidente nel corso degli anni. Si tratta di un probabile difetto presente nel piede del santo che si inizia ad osservare a partire dall'emissione del 1305/I (segno "falcetto"). Un confronto con le emissioni immediatamente precedenti indicherebbe la sua origine nella volontà dell'incisore di separare l'alluce dalle altre dita, traducendosi però con il tempo in un incavo di dimensioni via via maggiori. Questo difetto caratterizza i fiorini coniati fino al 1310/II (segno "monte") quando il punzone fu probabilmente rilavorato o sostituito. È interessante osservare che questa caratteristica compare anche nella coeva produzione di popolini d'argento coniati dalla zecca a partire dal 1306, data di introduzione di questo nominale, fino al 1310. Si ha in questo modo conferma che l'incisione dei coni dei nominali in oro e argento era realizzata dallo stesso intagliatore e che veniva utilizzato lo stesso punzone per la realizzazione di alcuni particolari di nominali diversi nei due metalli.

La comparsa di questo difetto nei fiorini coniati a partire dal 1305/I e il suo sviluppo nel corso del tempo fino al 1310/II fornisce un ulteriore elemento utile per confermare la sequenza cronologica delle emissioni. In effetti, questo particolare è stato di aiuto per identificare l'emissione del 1309/II ed il relativo segno raffigurante "due spighe di grano su un gambo" descritto nel Libro della Zecca, non precedentemente riconosciuto sui fiorini d'oro[380].

[380] Dell'identificazione di questo segno si è data notizia nell'articolo relativo allo studio dei fiorini d'oro del ripostiglio di Willanzheim. DAY e DE BENETTI 2018. Fiorini con questo segno sono stati fino ad oggi classificati come emissioni del periodo 1252-1303 ed il segno riconosciuto con quello descritto come "due foglie di quercia su gambo" nel Libro della Zecca, tra quelli di maestri di zecca sconosciuti . Le caratteristiche stilistiche dei fiorini di questa emissione, come ad esempio i pendenti aperti e la presenza in tutti gli esemplari che è stato possibile visionare della particolare caratteristica del piede, ne hanno permesso la identificazione.



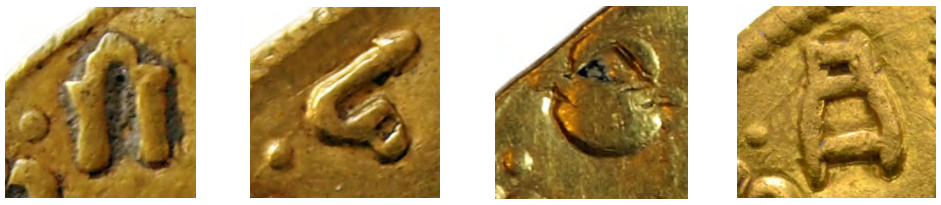
1304/II (linea dell'alluce)	1305/I (comparsa del difetto)	1309/I (evoluzione del difetto)	1309/II (difetto ben evidente)

Fig. 26. Particolare del piede del santo e sviluppo del difetto in corrispondenza dell'alluce nelle emissioni comprese tra il 1305/I ed il 1310/II.

DAL 1311/I AL 1315/I

I fiorini coniati dal maggio 1311 all'ottobre 1315 presentano alcune caratteristiche distintive rispetto alle emissioni precedenti. Come notato da Bernocchi, il bottone che chiude il mantello inizia ad essere scavato anzichè pieno e lo stile appare più grossolano[381]. In aggiunta a queste caratteristiche è possibile osservare che anche il globetto dell'asta è spesso scavato al centro, allo stesso modo del bottone del mantello. Questi elementi contraddistinguono la maggior parte degli esemplari coniati; tuttavia si riscontrano anche alcuni esemplari in cui sono meno evidenti, con il bottone od il globetto che continuano ad essere pieni. In merito alla esecuzione della figura del santo, si nota anche una minor precisione nella resa delle frange del mantello rispetto alle emissioni precedenti, che tendono ad essere irregolari. Il nimbo, inoltre, è spesso rigato anzichè composto da perline. L'analisi dei fiorini di questo periodo permette anche di verificare l'utilizzo di un nuovo punzone per l'incisione del piede del santo, nel quale adesso si possono distinguere chiaramente tutte le dita.

Per quanto riguarda la leggenda si nota che le grazie della S tornano ad essere normali. Una ulteriore novità è rappresentata dall'utilizzo di un globetto a fine leggenda del rovescio che in precedenza era apparso solo nelle emissioni del 1309/I e 1310/II. Questo globetto è situato tra la leggenda ed il segno del maestro di zecca e si riscontra nei fiorini coniati nel 1311/II, 1312/II, 1313/I e 1313/II (non si conoscono fiorini coniati nel 1314/II). Dal 1315 si ha un ritorno ad una leggenda priva di tale aggiunta.



1311/II - Porta	1312/I - Chiavistello	1313/I- Caldaia	1313/II - Staffa

Fig. 27. Punto a fine leggenda del rovescio che contraddistingue alcune emissioni del 1311-1315/I (particolare)

[381] BERNOCCHI III, tav. VI.

Per quanto riguarda il dritto non si notano variazioni di rilievo, anche se è possibile osservare che l'apice che compare nella parte superiore dei pendenti raggiunge adesso i petali.

L'analisi delle caratteristiche stilistiche degli esemplari coniati tra il 1311 ed il 1315 rende possibile proporre una nuova datazione per una emissione di fiorini fino ad oggi datata al periodo 1252-1303 e contraddistinta dal segno di un grillo[382]. I fiorini con questo segno presentano caratteristiche incompatibili con le emissioni di tale periodo, come ad esempio il bottone al centro del mantello ed il globetto dell'asta scavati al centro ed i pendenti del giglio aperti e con il piccolo tratto verticale che tocca i petali. Elementi stilistici, cioè, che appaiono sui fiorini coniati dopo il 1310. Poichè il Libro della Zecca inizia a registrare i nomi dei maestri di zecca in carica a a partire dal 1303/II, insieme ai rispettivi segni, gli studiosi hanno fino ad oggi considerato i segni di maestri di zecca sconosciuti contenuti nell'elenco che precede le registrazioni come segni relativi al periodo precedente, cioè ai semestri compresi tra il 1252/II ed il 1303/I. In realtà il Libro della Zecca non fornisce alcuna datazione per questi segni, limitandosi ad indicare che si tratta di segni per i quali non fu possibile incontrare alcuna memoria nella documentazione della zecca[383]. Questa annotazione si data al 1317, cioè al termine del mandato dei maestri di zecca Gherardo Gentili e Giovanni Villani (1316/II), quando il notaio Salvi Dini fu incaricato di iniziare la compilazione del Libro della Zecca. È quindi altamemente probabile che l'elenco contenga anche la descrizione di segni che si datano tra il 1303 ed il 1315[384], come ad esempio quello del 1312/I di cui manca ogni registrazione nel Libro della Zecca[385].



Fig. 28. Emissione con segno "grillo" databile al 1311-1315 sulla base delle caratteristiche stilistiche (da notare il globetto dell'asta, scavato al centro)[386]

[382] CNF tav. III, 17 (grillo, 1252-1303).

[383] "*Infrascripti sunt singna fatta in florenis auri coniatis per populum et comune Florentie, de quibus et tempore quorum dominorum et officialium et sententiatorum et aliorum officialium ditte monete auri non reperiuntur memoria seu libri per dominus et officiales monete preditte supradittos* (...)"; BERNOCCHI I, p. 2.

[384] L'estensione della possibile cronologia di tali segni fino al 1315 è importante e di aiuto anche per comprendere la presenza di eventuali errori nella compilazione del Libro della Zecca. Nella prima parte di questo lavoro è stato evidenziato come alcuni segni descritti e raffigurati in tale elenco ed ancora oggi non conosciuti sui fiorini, possano essere duplicazioni di segni del periodo 1303/II-1315 determinate dall'utilizzo di fonti diverse.

[385] Sulla possibile datazione del segno grillo al 1312/I si è data notizia nello studio del ripostiglio di Willanzheim. DAY e DE BENETTI 2018. La precisa cronologia dell'emissione sarà oggetto di approfondimento nelle pagine seguenti.

[386] Collezione Franceschi, Museo Nazionale San Matteo di Pisa, pubblicato per gentile concessione.

DAL 1315/II AL 1325/II

I cambiamenti di stile si sviluppano nel corso degli anni e solo in pochi casi si nota un cambiamento ben preciso, che spesso può essere attribuito alla sostituzione dell'incisore dei conii. Per questi anni mancano nel Libro della Zecca indicazioni sui nomi degli incisori, ma in generale i cambiamenti osservati non sono particolarmente netti rispetto al periodo precedente e seguono una progressiva evoluzione, diventando più marcati a partire dagli anni '20[387].

Nelle emissioni di questo periodo la raffigurazione del giglio rimane praticamente invariata rispetto agli anni precedenti, anche se i pendenti tendono ad essere ancora più aperti, soprattutto dopo il 1320[388]. Al rovescio il cambiamento più evidente è dato dalla parte inferiore del mantello del santo, con il bordo che tende a pareggiarsi e che presenta frange irregolari. Il bottone del mantello ed il globetto dell'asta continuano ad essere vuoti al centro, pur se con qualche eccezione. Nel volto del santo si nota un cambiamento nella realizzazione degli occhi, che continuano ad essere resi con due piccoli globetti fino al 1320 e che a partire dalle emissioni successive vengono sostituiti da due piccoli incavi. Si soluziona così il problema estetico derivante da globetti (occhi) non ben allineati che si riscontra in alcuni conii utilizzati prima del 1320.

Per quanto riguarda la leggenda, si nota il ritorno ad una lettera S priva della biforcazione delle grazie, particolare che anche in questo caso diventa più evidente a partire dagli anni '20.



1317/I – Fiasca



1322/II - Monte sormontato da foglia di fico

Fig. 29. Particolare degli occhi del santo nelle emissioni ante 1320 (realizzati con due globetti) e successive (senza globetti)

DAL 1326/I AL 1332/I

Il principale cambiamento stilistico che contraddistingue la produzione di fiorini a partire dal 1326 è relativo al mantello del santo, la cui base inizia ad essere realizzata con piccoli punti anzichè essere frangiata, salvo alcuni casi in cui si notano delle frange appena accennate. Per il resto le caratteristiche stilistiche sono simili alle precedenti emissioni, con il bottone del mantello ed il globetto dell'asta che nella maggior parte dei casi continuano ad essere scavati al centro in modo più

[387] Anche se il 1320 sembra essere un anno a partire dal quale si notano alcuni cambiamenti di stile, si è preferito non suddividere ulteriormente il periodo dal 1315/II al 1325/II.

[388] Non si è invece riscontrata la caratteristica dei fiori più piccoli indicata nei precedenti studi. Si veda BERNOCCHI III, tav. VII.

o meno evidente. Al dritto il giglio presenta pendenti ancora più aperti rispetto alle precedenti emissioni. Lo stile appare, in generale, meno curato.

Il 1332/I è il primo semestre per il quale si conoscono i nomi degli incisori dei conii della zecca di Firenze, che sono Benincasa di Lapo e Dato di Giunta. Le informazioni contenute nel Libro della Zecca sembrano indicare che Benincasa di Lapo sia stato fino ad allora l'unico incisore della zecca, al quale fu in questo semestre affiancato Dato di Giunta. Le motivazioni dell'ingresso di un secondo incisore appaiono descritte chiaramente nello stesso Libro con data del 3 ottobre 1332. In tale giorno fu convocato il Consiglio del Podestà e del Comune per deliberare su una richiesta presentata dai banchieri di Firenze e da alcuni mercanti, con la quale si lamentava che le monete battute nella zecca di Firenze presentavano vistosi difetti dovuti all'incisore Benincasa di Lapo che, per l'età avanzata, non era in grado di incidere con precisione i conii delle monete tanto che i fiorini d'oro parevano simili ai fiorini genovesi[389]. Veniva pertanto richiesto di affiancare a Benincasa di Lapo un altro incisore che potesse incidere conii di migliore qualità per non far perdere al fiorino il corso ed il prestiglio che si era guadagnato a livello internazionale[390].

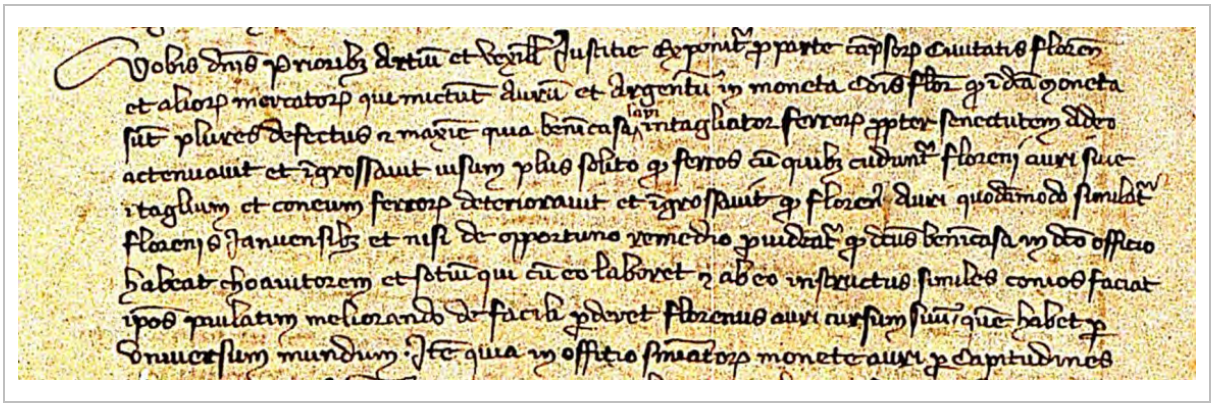


Fig. 30. Libro della Zecca, particolare della registrazione del 3 ottobre 1332 relativa all'intagliatore dei conii Benincasa di Lapo[391]

I fiorini d'oro di questo semestre e dei precedenti che è stato possibile esaminare mostrano uno stile poco curato, ma non si sono rilevati difetti così evidenti da giustificare tale provvedimento[392]. In ogni caso Benincasa di Lapo fu ben presto sostituito se già dal semestre successivo compare nel

[389] È possibile che il riferimento sia alle imitazioni del fiorino d'oro di Firenze realizzate in Liguria. Si veda in merito la parte III di questa ricerca.

[390] BERNOCCHI III, p. 25. Il testo del Libro della Zecca recita *"(...) qui mictunt aurum et argentum in moneta comunis Florentie, quod, in dicta moneta, sunt pures defectus, et maxime quia Benincasa Lapi intagliator ferrorum, propter senectutem, adeo actenuavit et ingrossavit visum plus solito, quod ferros cum quibus cuduntur floreni auri, sive intaglium et coneum ferrorum, deterioravit et ingrossavit, quod florenis auri quodammodo similatur florenis Ianuensibus; et nisi de opportuno remedio provideatur, quod dictus Benincasa in dicto officio habeat choaiutorem et sotium, qui cum co laboret et ab eo instructus similis conios faciat, ipsos paulatim meliorando, de facili perderet florenus auri cursum suum, quem habet per universum mundum*". BERNOCCHI I, p. 53.

[391] ASFi, Ufficiali della Moneta, 79, c. 20r.; su gentile concessione del MIBACT.

[392] Bernocchi cita l'esistenza di un fiorino d'oro realizzato da questo incisore con il santo addirittura privo dell'asta, all'epoca facente parte della sua collezione. BERNOCCHI III, p. 26, nota 2. Attualmente, però, non sono presenti nella collezione esemplari con questa caratteristica.

Libro della Zecca il solo nome di Dato di Giunta come intagliatore dei conii, la cui mano appare riconoscibile nello stile delle monete.

DAL 1332/II AL 1348/I

La produzione di fiorini di questo periodo mostra alcune novità rispetto al periodo precedente[393]. Al dritto i pendenti del giglio sono meno aperti, tornando ad una posizione quasi verticale. Al rovescio la figura del santo presenta il bottone del mantello vuoto come nelle emissioni precedenti, ma il globetto dell'asta è ora sempre pieno. Il mantello diventa più stretto e la base, pur continuando ad essere priva di frange, ha una forma più arcuata. Lo stile appare in generale più curato.

Questi cambiamenti sono riconducibili al lavoro di un nuovo incisore, Dato di Giunta, che iniziò la sua attività già nel semestre precedente affiancando l'ormai anziano Benincasa di Lapo. Le registrazioni del Libro della Zecca hanno lasciato testimonianza dei nomi degli intagliatori della zecca per i semestri 1332/II (Dato di Giunta), 1344/I e 1348/I (Dato di Giunta e Francesco di Giovanni)[394]. Sulla base di queste informazioni appare probabile che Dato di Giunta abbia ricoperto l'incarico per l'intero periodo dal 1332/II al 1348/I, affiancato in un certo momento da un secondo intagliatore, Francesco di Giovanni.

DAL 1348/II

A partire dal 1348/II assumono l'incarico di nuovi intagliatori dei conii Sandro di Mercatante e Giovanni di Lapuccio. La nuova mano degli incisori è evidente nello stile dei fiorini coniati in questo periodo. Al dritto, il giglio presenta pendenti meno aperti. Al rovescio, la figura del santo appare meno slanciata con il mantello che tende a divenire più stretto e la base che torna ad essere frangiata in basso. Il bottone del mantello è vuoto, mentre il globetto dell'asta è pieno. L'avambraccio è di minori dimensioni e nella mano del santo il dito indice è più evidente. Nelle lettere, si nota l'incisione della lettera A priva del tratto centrale, soprattutto nella leggenda del rovescio.

[393] Si veda in merito BERNOCCHI III, tav. IX.
[394] Sull'incarico degli intagliatori dei conii e la sua dirata, si veda BERNOCCHI III, p. 8.

RESTITUZIONE GRAFICA DELLA EVOLUZIONE STILISTICA NEI FIORINI (dal 1303 AL 1351)

Si illustrano di seguito, con l'ausilio delle immagini fotografiche, i dettagli che mostrano l'evoluzione stilistica delle emissioni di fiorini d'oro. Per facilitare il confronto, sono indicati gli stessi elementi scelti per il periodo precedente. Rispetto allle variazioni di stile indicate nel CNF si sono qui descritti ulteriori caratteristiche sia delle raffigurazioni che delle leggende[395].



Fig. 31. Dettagli della evoluzione stilistica nella raffigurazione del giglio (1303/II-1351/I)

Vertice del giglio: come per il periodo precedente il vertice è caratterizzato dalla presenza di un globetto piuttosto evidente. Nel corso del periodo non si notano variazioni di particolare rilievo, fatta eccezione per la puntinatura di riempimento, con punti di maggiori dimensioni nelle emissioni più tarde.

Stami: non si notano variazioni di rilievo.

Pendenti: è questo l'elemento che al dritto distingue maggiormente le emissioni dei vari periodi; i pendenti tendono ad essere sempre più aperti fino alle emissioni del periodo 1326/I-1332/I, in cui raggiungono la massima apertura. A partire dal 1332/II tornano ad essere realizzati in posizione praticamente verticale.

Base del giglio: così come per il vertice del giglio, si nota negli ultimi periodi un aumento della dimensione dei puntini di riempimento.

[395] Si veda Bernocchi III, tavv. V-X.



Fig. 32. Dettagli della evoluzione stilistica nella raffigurazione del santo (1303/II-1351/I)

Il rovescio permette di apprezzare le variazioni più significative di stile. Occorre comunque tenere presente che la corretta lettura dello stile di una emissione deve tener conto dell'insieme dei vari dettagli qui presentati, sia nelle leggende che nelle raffigurazioni.

Volto del santo: nel volto del santo si notano dei cambiamenti a partire dagli anni '20, con l'assenza in molti casi dei due globetti utilizzati per rappresentare gli occhi. Il nimbo a partire dal 1348 diventa più sottile.

Bottone del mantello: nel primo decennio del Trecento il bottone è pieno ma a partire dal 1311, ed in modo più ancora più evidente dal 1315, il bottone è incavato e spesso vuoto al centro. Si tratta di un elemento che caratterizzerà la produzione dei fiorini dell'intero periodo, pur con alcune eccezioni.

Avambraccio: la principale variazione si nota nella mano del santo a partire dagli anni '30 e soprattutto dopo il 1348, con l'indice più evidente ed inciso sopra il medio e l'anulare piegati all'interno della mano.

Asta con croce: così come per il bottone del mantello, il globetto dell'asta è inizialmente pieno ma dal 1311 iniziano a comparire fiorini in cui il globetto è incavato o vuoto al centro. L'asta con globetto vuoto caratterizza molte delle emissioni coniate fino al 1332, momento nel quale ritorna ad essere utilizzato un globetto pieno, così come per il periodo successivo.

Base del mantello: si tratta di uno degli elementi più caratterizzanti delle emissioni di questo arco di tempo. A partire dal 1311 le frange del bordo inferiore del mantello diventano più irregolari e dal 1315/II la base tende ad essere più lineare. Dal 1326 le frange sono sostituite da piccoli punti e dal 1332 la base tende di nuovo ad assumere una forma più arcuata. Dal 1348 ricompaiono nuovamente le frange.

1303/II-1310	
1311/I-1315/I	
1315/II-1325/II	
1326/I-1332/I	
1332/II-1348/I	
Dal 1348/II	

Fig. 33. Evoluzione della leggenda nei fiorini d'oro del periodo 1303-1351

Anche la leggenda mostra alcuni mutamenti di stile nel corso degli anni, che caratterizzano periodi di lavoro di incisori dei conii diversi.

Lettera O: questa lettera è realizzata nelle prime emissioni con due punzoni a forma di crescente tra loro uniti a formare il cerchio della lettera, con uno spazio vuoto all'interno piuttosto ridotto. A partire dal 1332 la lettera assume una forma più precisa e circolare, con un spazio interno maggiore.

Lettera R: la lettera continua ad essere realizzata con il punzone della lettera I, un punzone a forma di crescente per l'archetto ed un punzone di forma triangolare. Fino al 1332 quest'ultimo ha spesso forma allungata mentre in seguito tende ad avere una forma più ridotta.

Lettere N e H: queste lettere tendono ad essere realizzate inizialmente con minor precisione. Appaiono infatti piuttosto grossolane e con i tratti centrali non sempre ben posizionati fino al 1332, momento nel quale si nota una maggior cura nella incisione.

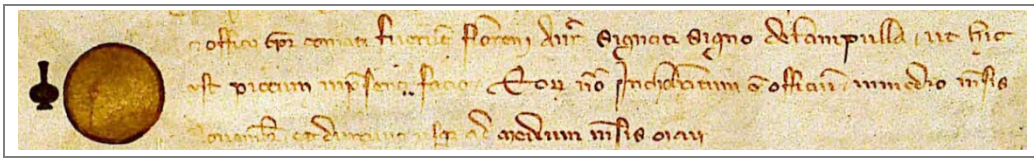
Lettera A: la lettera ha una base inizialmente piuttosto allargata che si riduce di dimensioni nel periodo successivo al 1332. A partire dal 1348/II si nota inoltre una minore precisione nella sua realizzazione con l'assenza frequente del tratto centrale.

Lettera S: sviluppa una accentuazione stilistica con le curve più ampie e la biforcazione delle grazie alle estremità, che scompaiono a partire dal 1332.

I segni del periodo 1303/II-1351/I: classificazione e nuove identificazioni

Per il periodo compreso tra il 1303/II ed il 1351/I si è proceduto a esaminare le monete descritte nei principali repertori di classificazione, insieme ad un numero consistente di altri esemplari conservati in raccolte pubbliche e private e provenienti in parte anche da ripostigli. Si presenta di seguito la descrizione di quei segni per i quali è ora possibile proporre un aggiornamento della classificazione o una nuova identificazione che integra o modifica quanto indicato in precedenti lavori.

1303/II – Ampolla *(de l'ampulla)*
Boninsegna di Angiolino Machiavelli e Nerio di Datuccio

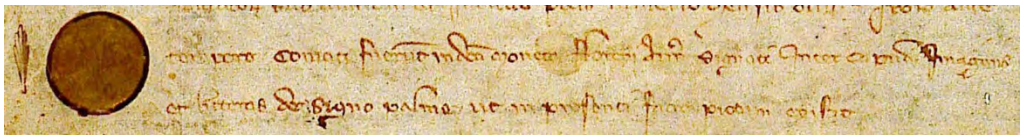
	n.i.

Si tratta della prima registrazione del Libro della Zecca con indicazione del semestre di emissione e completa dei nomi dei maestri di zecca e di altre cariche. Il segno "de l'ampulla" è raffigurato a lato della foglia d'oro che riproduce la moneta. Il disegno appare identico a quello illustrato per il segno "guastada" [396] del 1307/I. Tutti i fiorini esaminati con il segno di una ampolla (o guastada) sono attribuibili al 1307/I . Sono infatti riconoscibili per una caratteristica che appare nella produzione di fiorini compresa tra il 1305/I ed il 1310/II, quando il piede del santo fu realizzato con un punzone che metteva in evidenza l'alluce, di cui è possibile seguire il deterioramento nel corso del tempo fino alla sua sostituzione[397].

Al momento non è stato possibile identificare alcun esemplare con il segno di una ampolla riferibile al 1303/II[398]. L'utilizzo di due segni identici in semestri piuttosto vicini appare comunque improbabile, considerato che il segno assolveva la funzione di poter identificare il responsabile della coniazione. È probabile che il disegno sia stato realizzato basandosi sulla descrizione contenuta nei documenti disponibili ai compilatori del Libro della Zecca e che non corrisponda esattamente al simbolo apposto sui fiorini, così come evidenziato anche per numerosi altri segni del periodo precedente. A questo proposito è interessante osservare che il segno di una ampolla, che si distingue per la presenza di un beccuccio, appare descritto nel Libro della Zecca tra quelli di maestri di zecca sconosciuti, il cui elenco fu compilato nel 1317 ed è conosciuto su una emissione di fiorini. Sulla base dello stile l'emissione si data tra il 1301 ed il 1303 e potrebbe quindi essere riconducibile al 1303/II.

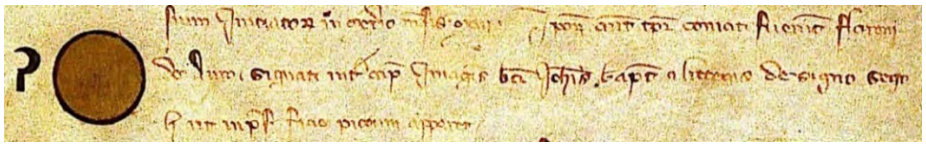
[396] Con il termine guastada si indicava un recipiente per liquidi, generalmente acqua o vino, in forma di caraffa con corpo largo e collo stretto, talvolta con beccuccio e con manici, oppure d'altre forme in relazione all'uso cui era destinata.
[397] Si veda in merito la sezione dedicata all'evoluzione stilistica del fiorino d'oro. Di questo particolare si è data notizia anche nello studio del ripostiglio di Willanzheim; DAY e DE BENETTI 2018, pp. 117-119.
[398] Gli esemplari descritti con questo segno in CNI XII p. 8, n. 24, tav. I, 11 (ampolla, 1303/I) e CNF pp. 95-96, nn. 932-933, tav. XIII, 3 (ampolla, 1303/II) presentano il segno del 1307/I (guastada).

1304/I – Palma *(palme)*
Baldo di Ridolfo e Giovanni di Lamberto dell'Antella



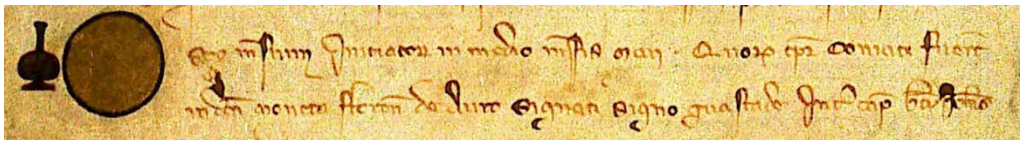

Fiorini con il segno di una palma sono descritti nel CNF come emissione di maestri di zecca sconosciuti del periodo 1303-1310[399]. L'esame delle monete ha permesso di verificare che appartengono alla emissione del 1304/I, di cui il CNF riporta due varianti, cioè con palma "senza punto" o "con punto"[400]. Quest'ultima è riferibile all'emissione del 1348/II, di cui i repertori non avevano censito fino ad ora alcun esemplare (segno: palma con due fioretti).

1305/I – Falcetto *(segoli)*
Simone di Gherardo e Donato di Lamberto dell'Antella




Il segno appare nel Libro della Zecca rivolto a sinistra, mentre sulle monete è rivolto a destra. Tra i fiorini classificati nel CNF come emissioni di questo semestre figurano esemplari con "falcetto a destra" e con "falcetto di forma speciale" rivolto a sinistra[401]. Per le loro caratteristiche stilistiche i secondi sono da considerarsi emissioni non fiorentine.

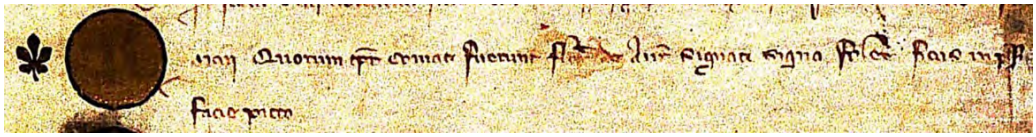
1307/I – Guastada *(guastade)*
Nigio di Dietisalvi




Tutti i fiorini esaminati con questo segno, identico a quello raffigurato nel Libro della Zecca per il 1303/II, sono riferibili a questo semestre, inclusi gli esemplari classificati in precedenza come emissioni del 1303/II[402].

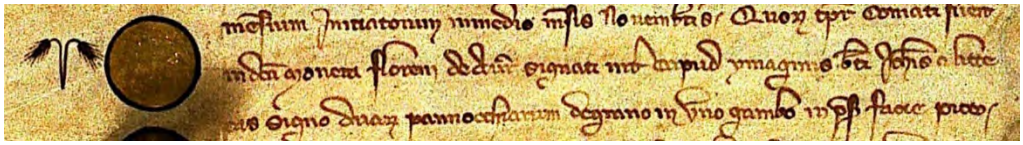
399 CNF p. 31, nn. 366-368 (palma, serie V, 1313-1310).
400 Si veda CNF p. 96, nn. 934-936 e n. 937.
401 Si veda CNF p. 98, nn. 942-945 (falcetto a destra, 1305/I) e n. 946 (falcetto di forma speciale, 1305/I) = CNI XII, p. 10, n. 31 (roncola).
402 Si veda ad esempio l'esemplare della Collezione Reale, CNF p. 96, n. 933.

1308/I – Foglia di fico *(folee ficus)*
Tano di Baroncello



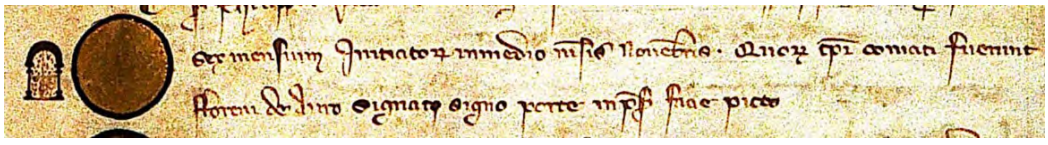

La variante con "foglia più piccola" descritta nel CNI e nel CNF per questo semestre è inesistente, trattandosi di fiorini con il segno "foglia di vite" del periodo ca. 1270-ca.1285[403].

1309/II –Due spighe di grano su un gambo *(duarum pannocchiarum de grano in uno gambo)*
Lapo di Iacopo del Giudice




Il Libro della Zecca descrive per questo semestre il segno di due spighe di grano su un gambo, completo di disegno, ma i vari repertori non hanno censito alcun fiorino con questo segno[404]. L'esame dei fiorini con segni di maestri di zecca sconosciuti precedenti la compilazione del Libro della Zecca (ante 1317) ha finalmente permesso di identificare l'emissione coniata in questo semestre, il cui segno è stato fino ad oggi descritto come "due foglie di quercia con gambo"[405]. Le caratteristiche stilistiche di questi fiorini sono compatibili con le emissioni del periodo 1303-1310; inoltre, nella figura del santo il piede è realizzato con lo stesso punzone utilizzato per la creazione dei conii delle monete in oro e argento emesse tra il 1305/I ed il 1310/II, rendendo quindi praticamente certa l'identificazione[406].

1311/II – Porta *(porte)*
Andrea di Andrea




È possibile assegnare a questo semestre anche una emissione classificata nel CNF tra quelle di maestri di zecca sconosciuti del periodo 1315/II-1325[407]. L'esame delle monete ha permesso di verificare che non ci sono differenze tali da far pensare a due emissioni distinte.

[403] CNI XII p. 13, n. 53, tav. XV, 17 (foglia di fico più piccola, 1308/I) = CNF p. 105, n. 999 (foglia più piccola, 1308/I).
[404] Nel CNI XII è descritto il segno illustrato in Orsini, senza alcun esemplare censito (CNI XII p. 14, n. 66). Nel CNF è riportato il disegno illustrato nel Libro della Zecca, senza esemplari censiti (CNF p. 109, tav. XIII, 22).
[405] CNI XII p. 94, n. 628, tav. XVI, 23 (due foglie di quercia con gambo); CNF p. 21, n. 235, tav. II, 9 (due foglie di quercia con gambo, 1252-1303); BARGELLO tavv. 48-49, 96-97 (due pigne; 1252-1303).
[406] Per approfondimenti: DAY e DE BENETTI 2018, pp. 118-119.
[407] Si veda CNF p. 34, nn. 395-398, tav. V, 10 (segno, serie VII, 1315-1325).

1312/I o 1314/II- Grillo (*grilli*) (?)
Maestri di zecca sconosciuti

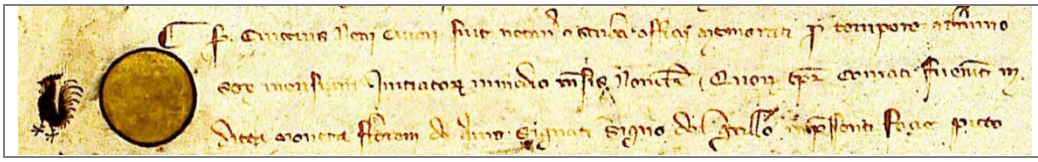



Fino ad oggi gli studiosi hanno datato i segni presenti nella lista contenuta nelle prime pagine del Libro della Zecca al periodo 1252-1303, considerando che a partire dal 1303/II il Libro della Zecca contiene registrazioni complete dei segni utilizzati per ogni semestre e indicazione dei nomi dei maestri di zecca. Lo stesso Libro della Zecca, però, non indica alcuna datazione per i segni contenuti nell'elenco iniziale, riferendosi ad essi come quei segni per i quali non fu possible rintracciare, nel 1317, alcuna informazione, lasciando aperta la possibilità che tra questi sia compreso anche il segno del 1312/I. Per questo semestre, infatti, manca nel Libro della Zecca qualunque indicazione sui nomi dei maestri di zecca e sul segno apposto sui fiorini..

Tra i fiorini con segni di maestri di zecca sconosciuti elencati nello stesso Libro della Zecca esiste una emissione le cui caratteristiche stilistiche sono coerenti con quelle dei fiorini emessi nel periodo 1310/II-1315/I. Si tratta di quella con il segno di un grillo, assegnata fino ad oggi al periodo 1252-1303[408]. L'esame delle varie emissioni di fiorini ha evidenziato che si tratta dell'unica relativa a maestri di zecca sconosciuti le cui caratteristiche stilistiche siano compatibili con quelle del periodo 1310/II-1315/I. Tutti gli altri segni di maestri non identificati assegnati nel CNF al periodo 1310/II-1315/II derivano infatti da una diversa lettura di segni già noti o assegnabili ad altri periodi[409]. Con questo segno sono conosciuti anche alcuni esemplari anomali, da identificare come imitazioni coniate fuori della zecca di Firenze[410].

Il segno "grillo" potrebbe essere assegnato al 1312/I, ma esiste anche la possibilità che sia riferibile al 1314/II, e derivare da una lettura errata della registrazione del Libro della Zecca (gallo anzichè grillo).

1314/II – Gallo (*del gallo*) (o grillo ?)
Lapo di Lapo della Strozza



n.i.

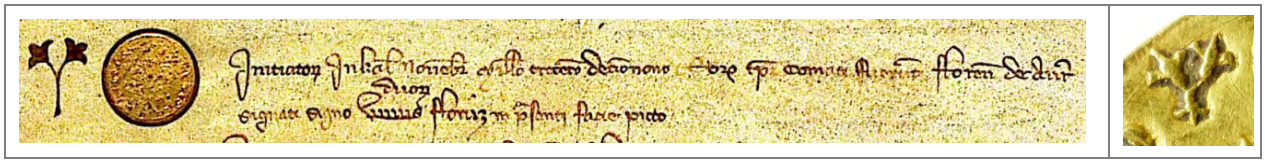
Il segno del gallo compare descritto due volte nel Libro della Zecca, cioè come segno del 1314/II e del 1320/I. I disegni posti a lato delle registrazioni sono praticamente identici, fatta eccezione per il fatto che nel primo caso il gallo è rivolto sinistra, mentre nel secondo a destra. Nel

[408] CNF tav. III, 17 (grillo, serie IV, 1252-1303)
[409] CNF tav. IV, 28 (ampolla con beccuccio, 1303-1310) = ampolla con beccuccio (1301-1303); CNF tav. IV, 29 (aratro 1303-1310) = barca (1301-1303); CNF tav. IV, 30 (elmetto 1303-1310) = elmo (1301-1303); CNF tav. V, 1 (palma, 1303-1310) = palma (1304/I); CNF tav. V, 2 (tenaglie chiuse, 1303-1310) = compasso (1291-1299); CNF tav. V, 3 (vaso di forma speciale, 1303-1310) = treccia (1300/I). Si rimanda per approfondimenti alla analisi dei singoli segni contenuta in questo volume.
[410] Della possibile identificazione del segno "grillo" al 1312/I e dell'esistenza di imitazioni "non firmate" si è data una prima notizia nella pubblicazione del ripostiglio di Willanzheim. DAY e DE BENETTI 2018.

CNI XII e nel CNF sono censiti esemplari per entrambi i semestri, ma il loro esame non ha mostrato caratteristiche tali da far pensare a due emissioni distinte[411]. Tutti i fiorini esaminati mostrano il gallo rivolto a destra e lo stile appare coerente con le emissioni del periodo 1315/II-1325/II, rendendo più probabile l'identificazione di queste monete con l'emissione del 1320/II.

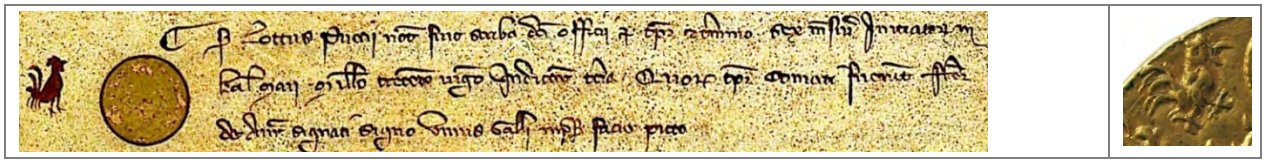
Allo stato attuale non si conoscono fiorini sicuramente attribuibili a questo semestre. È da tenere presente che appare piuttosto improbabile che sia stato adottato lo stesso segno in due semestri tra loro così vicini e da parte due maestri di zecca diversi. Non è pertanto da escludere la possibilità di un errore di lettura o trascrizione nella registrazione di questo semestre. Osservando il testo, infatti, il segno potrebbe essere letto anche come "grillo". Questo possibile errore confermerebbe che i disegni a lato delle registrazioni erano realizzati da una persona diversa.

1319/II – Due fiori (*duorum florum*)
Tommaso di Peruzzio



È possibile assegnare a questo semestre anche due emissioni che sono state classificate nel CNF tra quelle di maestri di zecca sconosciuti del periodo 1315/II-1325, con il segno descritto come "tre giglietti in triangolo" e "tre giglietti in triangolo più piccoli"[412]. L'esame delle monete non ha mostrato differenze tali da far pensare ad emissioni distinte.

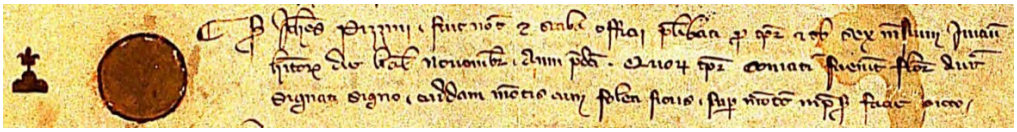
1320/I – Gallo (*unius galli*)
Boninsegna di Angiolino Machiavelli



Come indicato per il 1314/II, per il quale le registrazioni del Libro della Zecca indicano l'utilizzo del segno di un gallo, tutti gli esemplari con questo segno che è stato possibile esaminare appartengono alla stessa emissione e per le loro caratteristiche sembrano riferibili al 1320/I[413]. Mostrano infatti un mantello più ampio e con un base meno arcuata rispetto alle emissioni del periodo 1311-1315/I. L'evidenza dei ripostigli sembra confermare questa cronologia, con fiorini con questo segno assenti nei ripostigli la cui data di occultamento precede gli anni '20 del Trecento[414].

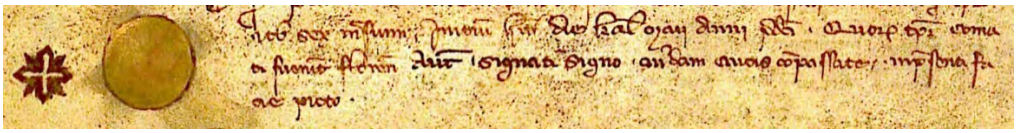
411 Si veda CNI XII p. 18, n. 98 (gallo, 1314/II) e p. 26, n. 150 (gallo, 1320/II) e CNF p. 121, nn. 1128-1130, tav. XIV, 10 (gallo, 1314/II) e p. 136, nn.1254-1256, tav. XV, 1 (gallo, 1320/II).
412 CNF p. 33, nn. 388-389, tav. V, 8 (tre giglietti in triangolo, 1315/II-1325) e n. 390 (tre giglietti a triangolo più piccoli, 1315/II-1325).
413 Ricordiamo che CNI XII e CNF distinguono, invece, fiorini con questo segno coniati nel 1314/II e nel 1320/II.
414 Fiorini con questo segno sono assenti, ad esempio, nel ripostiglio di Bruges, la cui data di chiusura si colloca nel 1319 (LEROY 2007), mentre sono attestati nel ripostiglio di Willanzheim, occultato probabilmente nella seconda metà degli anni '20 del Trecento (DAY e DE BENETTI 2018).

1322/II - Monte con foglia di fico sopra (*cuiusdam montis cum folea ficus super montem*)
Totto di Tedaldo

Tra le monete di questo semestre il CNF descrive anche un esemplare il cui segno si differenzia per la presenza di un cerchietto anzichè una foglia di fico sopra il monte. Tale emissione, per le sue caratteristiche, è da considerarsi una imitazione estranea alla produzione della zecca di Firenze[415].

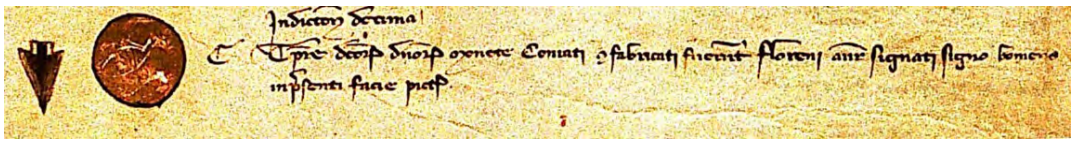
1323/I - Croce compassata (*cuiusdam crucis compassate*)
Gherardo di Lanfredino

	n.i.

Le monete classificate nel CNI XII e nel CNF come emissione di questo semestre sono fiorini con il segno di una "croce vuota accantonata da quattro globetti", databili al periodo ca. 1270-ca. 1285[416]. Anche la descrizione fornita dai repertori del segno di questo semestre, cioè "croce compassata con quattro fiori" non corrisponde alla descrizione del Libro della Zecca, che si limita a riportare "croce compassata". Il disegno del segno nel Libro della Zecca non trova esatta corrispondenza con alcuno dei segni conosciuti sui fiorini. È possibile trovare però una certa similitudine con il segno di una croce che compare su una emissione di fiorini le cui caratteristiche stilistiche sono coerenti con la produzione di fiorini del periodo 1315/II-1325[417]. Anche se il segno appare diverso, rappresentando una croce trifogliata, è stato possibile individuare una identità di conio del dritto di una di queste monete con un fiorino del 1323/II con segno coppa con gambo aperto, che rende alquanto probabile la sua identificazione con il segno della croce compassata del 1323/I[418]. Si è comunque preferito descrivere il segno a parte indicando come probabile la identificazione.

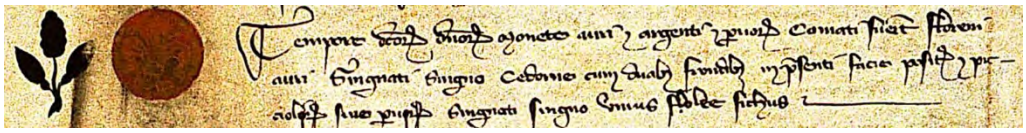
[415] CNI XII p. 29, n. 175 (monte con circoletto sopra, 1323/I); CNF p. 142, nn. 1292-1293 (monte con circoletto sopra, 1323/I).
[416] Gli esemplari descritti in CNI XII, p. 29, n. 177 (croce compassata accantonata da 4 palline con gambo o fiorellini, 1323/I) e CNF p. 142, nn. 1294-1296, tav. XV, 15 (croce compassata con quattro fiori, 1323/I), appartengono all'emissione con segno croce vuota con quattro punti del periodo dei maestri di zecca sconosciuti (ca. 1270-ca. 1285).
[417] CNI XII p. 98, n. 667 e n. 669 (croce trifogliata, 1303-1422); CNF p. 32, nn. 375-381, tav. V, 5 (croce trifogliata, 1315/II-1325/II).
[418] Si tratta di un esemplare con segno croce trifogliata conservato al Kunsthistorisches Museum di Vienna e di un esemplare del 1323/II appartenente alla collezione di Vittorio Emanuele III, oggi al Museo Nazionale Romano.

1326/II - Vomere (*vomeris*)
Lapo di Giovanni di Buonaccorso




Sono attribuibili a questo semestre anche i fiorini con segno "pala senza manico" classificati nel CNF come emissione di maestri di zecca sconosciuti datata genericamente al periodo del fiorino stretto (1252-1421)[419]. È probabile che appartenga a questo semestre anche l'esemplare con segno descritto come "punta di freccia" nel CNI XII, non più verificabile poichè all'epoca in collezione privata ed oggi non rintracciabile[420].

1330/I – Cedro con due foglie (*cedorne cum duabus frondibus*)
Tano di Chiarissimo



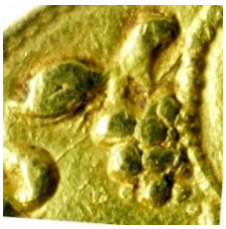
n.i.

Gli esemplari descritti con questo segno in CNI XII e CNF appartengono all'emissione con il segno "mela" del periodo dei maestri di zecca sconosciuti (ca. 1270-ca. 1285)[421]. Al momento non è stato possibile identificare con certezza il segno del cedro con due foglie sui fiorini d'oro anche se vi sono forti somiglianze con quello presente in una emissione di fiorini databile sulla base dello stile al periodo 1326/I-1332/I. I fiorini di questa emissione presentano un segno descritto nei repertori di classificazione come "grappolo con foglia"[422]. Lo stile è coerente con le emissioni di questo periodo e la cronologia è confermata anche dal ritrovamento di alcuni esemplari nei ripostigli di Zalewo in Polonia e di Limburg/Lahn in Germania, le cui date di chiusura sono rispettivamente 1335 e 1338. Il segno presenta in questo caso un frutto con due foglie, di cui quella a destra più piccola, che appare come un grappolo per essere realizzato con piccoli globetti. Si tratta dell'unico segno assegnabile a questo periodo di cui manca una precisa identificazione e di cui appare possibile l'attribuzione al 1330/II. Restano però alcuni dubbi relativi alla forma del segno, soprattutto se confrontato con l'altro segno "cedro" descritto nel Libro della Zecca (senza disegno) relativo alla emissione di quattrini del 1335/I[423]. Per queste ragioni si è preferito classificare il segno a parte indicando la possibilità di questa identificazione.

[419] CNF p. 45, nn. 515-517, tav. VII, 12 (pala senza manico, serie XX, 1252-1421).
[420] CNI XII p. 93, n. 611 (punta di freccia, 1303-1422), collezione Del Vivo.
[421] Si tratta delle monete descritte in CNI XII p. 34, n. 211 (cedro con due foglie, 1330/I) e CNF p. 155, nn. 1369-1370, tav. XVI, 10 (cedro con due foglie, 1330/I).
[422] CNF p. 34, nn. 400-404, tav. V, 12 (grappolo con foglia, serie VIII, 1326-1332/I).
[423] CNF p. 165, n. 1426, tav. XVI, 28. Il disegno del segno in CNF differisce da quanto osservabile sulle monete per la presenza di una seconda foglia.



Segno "cedro con due foglie" del 1330/II (LdZ)



Segno "grappolo con foglia" del 1326/I-1332/I

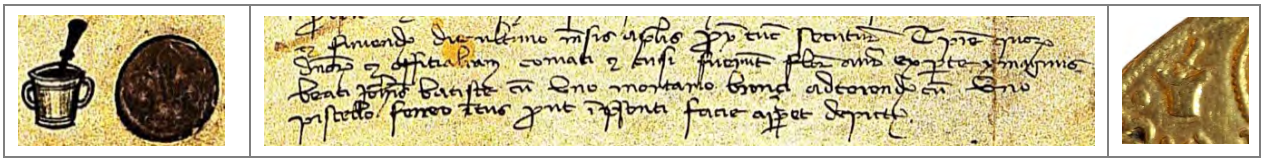
Fig. 34. Confronto tra l'illustrazione del Libro della Zecca ed il segno del periodo 1326/I-1332/I

1334/II – Croce cuspidata *(disegno senza descrizione)*
Duccio di Lapo Alberti



Per il 1334/II il Libro della Zecca riporta una registrazione incompleta, mancando la descrizione del segno apposto sulle monete. È però presente la foglia d'oro con a lato il disegno del segno, raffigurante una croce definita dagli studiosi "ancorata". Il segno è riconoscibile con quello di una croce cuspidata che compare in una emissione di fiorini, anche se differisce leggermente dal disegno del Libro della Zecca. Fiorini con questo segno sono stati descritti e classificati nel CNF in modi diversi, con il segno descritto come "croce ancorata" del 1334/II, così come nel CNI XII, e descritto anche come "croce cuspidata", classificata ques'ultima come emissione di maestri di zecca sconosciuti del periodo 1332/II-1348/I. L'esame delle monete ha permesso di verificare che si tratta in entrambi i casi della stessa emissione, assegnabile quindi al 1334/II[424].

1337/II – Mortaio con pestello *(uno mortario bronçi ad terendum cum uno pistello ferreo intus)*
Francesco di Andrea di Amadore

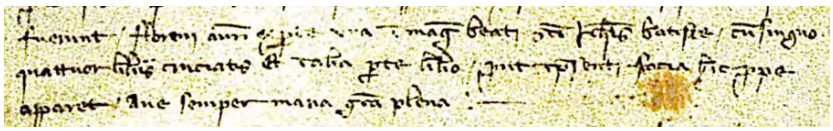


Il segno sui fiorini di questo semestre è un mortaio con pestello e privo di manici, presenti invece nel disegno che accompagna la descrizione nel Libro della Zecca. Il CNF descrive fiorini con il segno del mortaio senza manici e con manici, ma questi ultimi sono identici ai primi[425]. Il fiorino

[424] Si veda CNI XII p. 37, n. 230 (croce ancorata, 1323/II); CNF p. 35, nn. 408-410, tav. V, 15 (croce cuspidata, serie VIII, 1326-1332/I) e p. 164, n. 1418, tav. XVI, 24 (croce ancorata, 1334/I).
[425] CNI XII p. 39, n. 247 (mortaio con pistello, 1337/II); CNF pp. 170-171, nn. 1455-1457, tav. XVII, 7 (mortaio senza manici, 1337/II) e p. 171 nn. 1459-1461 (mortaio con manici, 1337/II).

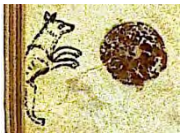
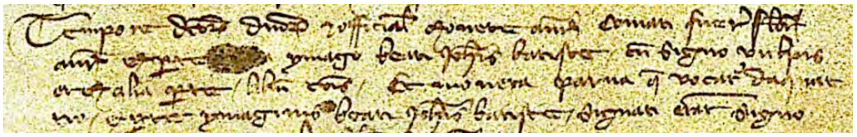
con segno descritto nel CNI come "mortaio senza manici e pistello dritto" e la cui descrizione è ripresa anche nel CNF è invece una imitazione[426].

1338/II – Quattro gigli in croce (*quattuor lilis cruciatis*)
Vanni di Manetto


L'emissione di questo semestre è nota ma alcuni esemplari con lo stesso segno sono stati classificati sia nel CNI XII che nel CNF come emissione distinta da quella del 1338/II. Si tratta dell'emissione con segno "quattro foglie in croce", descritta nel CNI e nel CNF tra quelle di maestri di zecca sconosciuti del periodo 1303-1422 nel primo e 1332/II-1348/I nel secondo. L'esame delle monete così descritte nei due repertori ha mostrato trattarsi di esemplari con il segno dei quattro gigli in croce, a volte più consunti e meno riconoscibili[427].

1339/I – Volpe (*vulpis*)
Sandro di Cenne di Biliotto


Il Libro della Zecca illustra il segno descritto per questo semestre come una volpe apparentemente rampante, a causa della mancanza di parte del disegno che si trova a bordo foglio. Si tratta di un segno che fino ad ora non è stato identificato tra quelli presenti nei fiorini d'oro. Appare però ragionevole attribuire a questo semestre l'emissione con il segno descritto in passato come "cane". Oltre alla somiglianza del segno con l'illustrazione del Libro della Zecca, questi fiorini hanno caratteristiche stilistiche compatibili con le monete coniate in questi anni. Nel CNF questa emissione è stata descritta tra quelle di maestri di zecca sconosciuti del periodo 1332/II-1348/I mentre nel CNI XII fiorini con questo segno furono classificati erroneamente come emissione del 1392/II, quando fu utilizzato il segno di un cane ma su fiorini il cui stile è diverso e riconoscibile[428].

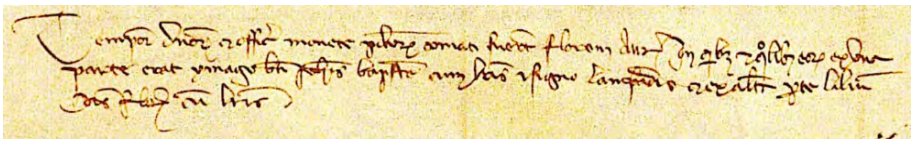
[426] CNI XII p. 39, n. 248 (mortaio senza manici e con pistello dritto, 1337/I) = CNF p. 171 n. 1458. L'esemplare censito in CNI XII e CNF non è verificabile ma per un esemplare con queste caratteristiche si veda Varesi, asta 51, 23-4-2008, lotto 1209.
[427] CNI XII p. 39, n. 250 (4 gigli in croce, 1338/II) e p. 98, n. 671, tav. XVI, 56 (quattro foglie in croce, 1303-1422); CNF p.172, n. 1466, tav. XVII, 9 (quattro giglietti in croce, 1338/II) e p. 35, nn. 411-412, tav. V, 16 (quattro foglie in croce, 1332/II-1348/I).
[428] CNI XII p. 68, n. 428 (cane bracco, 1392/II); CNF p. 35, nn. 406-407, tav. V, 14 (cane, 1332/II-1348/I).

1340/I – Rosa (*disegno senza descrizione*)
Masino di Maso della Antella




Nel Libro della Zecca manca la registrazione relativa al 1340/I ma nello spazio della pagina lasciato in bianco compare il disegno di una rosa o fiore a cinque petali[429]. L'assenza della descrizione del segno ha fatto sì che fiorini di questa emissione fossero classificati nel CNI XII e CNF tra quelli del periodo dei maestri di zecca sconosciuti[430]. Le diverse caratteristiche stilistiche delle emissioni e le differenze nella dimensione e nella forma di questo segno rispetto a quello della rosa databile al periodo ca. 1267-ca.1270, rendono possibile una corretta identificazione.

1343/I – Lampada (*lanpadis*)
Lapo di Niccolò


Il segno è descritto nel Libro della Zecca come lampada ed il disegno illustra una lampada con due manici, che corrisponde esattamente a quanto osservabile sulle monete. Nel CNI XII e nel CNF sono censiti anche fiorini con il segno di una lampada senza manici, ma il loro esame ha mostrato trattarsi dello stesso segno, senza particolari differenze[431]. Esiste anche una emissione di fiorini con il segno ispirato a quello di questo semestre e simile ad una lampada senza manici, di cui un esemplare è descritto ed illustrato nel CNI XII; le caratteristiche stilistiche indicano trattarsi di una imitazione estranea alla zecca di Firenze[432].

1346/I – Spirito santo (colomba con raggi) (*senza descrizione*)
Nerio di Boccuccio

Nessuna descrizione nel Libro della Zecca



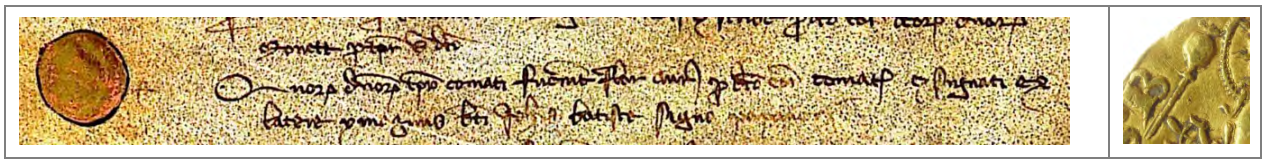
[429] BERNOCCHI I, p. 71.
[430] CNI XII p. 96, n. 649, tav. XVI, 40 (rosa a 5 petali, 1303-1422); CNF p. 27, nn. 318-321, tav. IV, 9 (rosa, serie IV, 1252-1303) e p. 174, n. 1473, tav. XVII, 14 (rosa, 1340/I). Per approfondimenti si veda DE BENETTI 2015, pp. 93-94.
[431] CNI XII p. 42, n. 268 (lampada, 1343/I); CNF p. 180, nn. 1505-1507 (lampada senza manici, 1343/I), per un refuso in corrispondenza del n. 1506 è indicato il riferimento al n. 266 del CNI anzichè al n. 268. Nell'esemplare CNF n. 1507, conservato al Museo Nazionale S. Matteo di Pisa, i manci della lampada sono meno visibili, ma ugualmente presenti.
[432] Questo fiorino è descritto ed illustrato in CNI XII, p. 100, n. 689, tav. XVII, 13 con segno descritto come incudine e classificato tra le emissioni di maestri di zecca sconosciuti (1303-1422).

Nel Libro della Zecca manca la registrazione relativa a questo semestre ma grazie alle ricerche condotte da Bernocchi su altre fonti si conosce il nome del maestro di zecca, Nerio di Boccuccio[433]. Nel CNF lo studioso indicò come segno apposto sui fiorini quello di una "tanaglia". Il disegno di una tanaglia compare nel Libro della Zecca in corrispondenza della registrazione relativa al semestre successivo, per il quale però è descritto chiaramente che fu adottato il "signo serene", cioè quello di una sirena. Fantappiè, autore della trascrizione del Libro della Zecca, notò che il disegno della tenaglia fu aggiunto successivamente. Sulla base di questi elementi Bernocchi suppose che doveva trattarsi del segno del semestre precedente, privo di registrazioni. È possibile, invece, che questa aggiunta sia un errore di uno dei compilatori del Libro della Zecca.

Il segno delle tenaglie appare sui fiorini coniati nel 1330/II quando fu maestro di zecca Aldobrandino di Lapo di Tanaglia, che scelse pertanto il simbolo con chiaro riferimento al suo nome[434]. Quando ricoprì nuovamente la carica nel 1345/II, secondo quanto descritto nel Libro della Zecca, il segno apposto sui fiorini fu quello di una sirena, di cui però non compare il disegno a lato della descrizione. È quindi possibile che in un momento successivo si sia voluto integrare la descrizione aggiungendo il segno delle tenaglie, che in effetti era il segno adottato da questo maestro di zecca, ma non in questo semestre, bensì nel 1330/II. Tutti i fiorini esaminati con il segno delle tenaglie mostrano caratteristiche compatibili con le emissioni del 1330/II; inoltre, appare improbabile che tale segno sia stato utilizzato nuovamente senza alcun particolare che permettesse di distinguerlo dal precedente e per di più da Nerio di Boccuccio nel 1346/I e non dallo stesso Aldobrandino di Lapo Tanaglia che ricoprì la carica nel 1345/II.

Sulla base delle considerazioni sopra esposte è ragionevole ipotizzare che il simbolo di questo semestre non sia quello delle tanaglie, ma più probabilmente quello dello Spirito santo (una colomba con raggi). Questa emissione ha caratteristiche stilistiche coerenti con quelle di questi anni ed il suo segno è l'unico tra quelli conosciuti su fiorini di questo periodo a non essere descritto nel Libro della Zecca o in altri documenti coevi[435].

1347/I – Papavero (*papaveri*)
Nerone del Nero

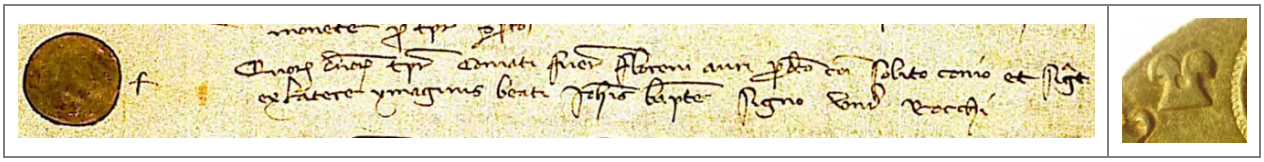


Il segno non è illustrato nel Libro della Zecca e fiorini contraddistinti da un papavero sono stati assegnati nel CNF a due emissioni distinte. L'emissione di fiorini con segno "papavero" descritta nel CNF all'interno della serie XX, cioè tra quelle di maestri di zecca sconosciuti del periodo del fiorino

433 BERNOCCHI I, p. XLI.
434 Aldobrandino di Lapo di Tanaglia ricoprì l'incarico di Signore della Zecca per l'oro nel 1330/II (segno: tanaglia) nel 1341/II (segno: spina di pesce) e nel 1345/II (segno sconosciuto) e quello di Signore della Zecca per l'argento e la mistura nel 1342/II.
435 Fiorini con questo segno sono censiti in CNI XII, p. 100, n. 696, tav. XVII, 19 (spirito santo – colomba con raggi, 1303-1422) e CNF p. 36, nn. 424-426, tav. V, 20 (spirito santo – colomba con raggi, 1332/II-1348/I).

stretto (1252-1421)[436] è riconducibile a questo semestre. Gli esemplari ivi descritti presentano infatti identiche caratteristiche a quelli del 1347/I.

1347/II – Rocco (*rocchi*)
Nerio di Lippo



Fiorini con questo segno sono stati spesso identificati con l'emissione con segno "rocco" del periodo dei maestri di zecca sconosciuti[437]. L'assenza del disegno nel Libro della Zecca e la similarità del segno sui fiorini con l'illustrazione dell'elenco contenuto nelle prime pagine del Libro della Zecca sono le ragioni alla base di tale errata identificazione. Le differenti caratteristiche stilistiche permettono di distinguere chiaramente le due emissioni[438].

1348/I – Catena (*unius catene*[439])
Bernardo di Nerozzo Alberti

Nessuna descrizione nel Libro della Zecca



Le registrazioni del Libro della Zecca si interrompono nel 1348, in concomitanza con l'epidemia di peste nera che da marzo ad agosto flagellò la città, decimandone la popolazione. L'attività della zecca continuò, ma per conoscere i segni adottati ed il nome dei maestri di zecca occorre ricorrere ad altre fonti documentarie che indicano che i fiorini d'oro erano contraddistinti "cum singno unius catene"[440].

Il CNI XII ed il CNF non forniscono indicazioni sul segno di questo semestre[441], di cui è ora possibile proporre la identificazione. Si tratta del segno composto da un anello rotondo con quattro anelli ovali ad esso uniti e tra loro equidistanti, quasi a formare una sorta di croce, conosciuto su una emissione di fiorini le cui caratteristiche stilistiche sono coerenti con quelle del periodo. Il segno è ben leggibile solo su esemplari in elevata conservazione, poichè nella maggior parte dei casi il dettaglio degli anelli scompare a causa della consunzione e probabilmente anche delle caratteristiche del punzone utilizzato ed il segno assume una forma incomprensibile. Si spiega in questo modo il

[436] CNF p. 46, nn. 519-520, tav. VII, 13 (papavero, serie XX, 1252-1421). L'esame delle monete ha mostrato trattarsi dell'emissione del 1347/II con segno identico agli esempari descritti a p. 186, nn. 1543-1544, tav. XVIII, 1 (papavero, 1347/I).
[437] Si vedano per esempio CNF p. 27, n. 317, tav. IV, 8 (rocco, serie IV, 1252-1303) e BARGELLO tav. 48, nn. 101 e 102.
[438] Per approfondimenti si veda DE BENETTI 2015, pp. 101-102.
[439] Per la trascrizione dei documenti che riportano il nome dei maestri di zecca ed il segno adottato, si veda Bernocchi I p. XLVI. La descrizione del segno non compare però nel CNF.
[440] Si veda nota precedente.
[441] Il CNI indica che "nel libro originale mancano i semestri seguenti, essendo Firenze funestata dalla peste, descritta dal Boccaccio"; CNI XII, p. 45. Nel CNF è indicato il nome del maestro di zecca per l'oro, Bernardo di Nerozzo Alberti, senza però alcuna descrizione o disegno del segno sulle monete; CNF p. 189.

fatto che fiorini con questo segno furono censiti da Bernocchi nel CNF assegnandoli alla serie IX (1332/II-1348/I) in considerazione delle loro caratteristiche stilistiche, accompagnati però da un disegno del segno non identificabile, tanto da essere descritto semplicemente come "segno"[442].

1348/II – Palma con due fioretti (*palme cum duobus floretis*[443])
Vanni di Manetto

Nessuna descrizione nel Libro della Zecca	

Nel Libro della Zecca mancano descrizione e illustrazione del segno di questo semestre di cui però è stato possibile recuperare informazioni in altri documenti della zecca, che indicano l'uso di una palma con due fioretti.[444]. Del segno, non riconosciuto sui fiorini d'oro, è ora possibile proporre una chiara identificazione. Fiorini con questo segno furono infatti descritti nel CNF in modo diverso, cioè come emissioni del 1304/I con segno "palma con punto" oppure come emissioni di maestri di zecca sconosciuti del periodo 1315/II-1325 con segno descritto come "palma di forma diversa" oppure "palma di forma diversa con due punti in alto". Un esemplare fu infine censito tra le emissioni di maestri di zecca sconosciuti del periodo 1332/II-1348/I ed il segno descritto come "lucertolone"[445]. L'esame di queste monete ha mostrato che si tratta di esemplari appartenenti alla stessa emissione con il segno di una palma affiancata da due piccoli punti ai lati, legati alla palma stessa e che corrisponderebbero ai due "fioretti" descritti nei documenti della zecca. Le caratteristiche stilistiche confermano l'appartenenza dell'emissione al momento del cambio di stile, con il ritorno ad un mantello frangiato anzichè puntinato in basso. L'esistenza di almeno un esemplare con caratteristiche stilistiche del periodo precedente, cioè con il mantello privo delle frange in basso, conferma che tale variazione di stile fu introdotta proprio in questo semestre[446].

Un fiorino con questo segno è presente nel ripostiglio di Montella la cui data di chiusura è stata fissata al 1354 circa[447].

[442] CNF p. 36, nn. 421-423, tav. V, 19 (segno, serie IX, 1332/II-1348/I). Per un esemplare in cui il segno è perfettamente leggibile, si veda Inasta, asta n. 63, 16-3-2016, lotto 3140.
[443] Le descrizione del segno, assente nel Libro della Zecca, è documentata in altri documenti della zecca di Firenze. Si veda BERNOCCHI I, p. IL.
[444] Si veda in merito BERNOCCHI I, p. IL.
[445] Si tratta delle monete descritte in CNF p. 96, n. 937 (palma con punto, 1304/I); CNF p. 33, nn. 391-393, tav. V, 9 (palma di forma diversa, serie VII, 1315/II-1325), CNF p. 34, n. 394 (palma di forma diversa con due punti in alto, serie VII, 1315/II-1325); CNF p. 35, n. 435, tav. V, 17 (lucertolone, serie IX, 1332/II-1348/I).
[446] L'esemplare appartiene alla collezione Bernocchi.
[447] Si veda in merito TRAVAINI e BROGGINI 2016. L'esemplare è illustrato a p. 103, n. 65 (palma con due fioretti, 1315/II-1325). È possibile apprezzare l'ottimo stato di conservazione della moneta, caratteristica coerente con una datazione al 1348/II che lo identifica come il fiorino di Firenze più recente del ripostiglio.

1351/I – Tre mezzelune (*nessuna descrizione*)
Marco di Rosso Strozzi (1 maggio - 9 giugno) e Carlo di Strozza Strozzi (10 giugno - 31 ottobre)

Nessuna descrizione nel Libro della Zecca	

Per questo semestre nel Libro della Zecca non figura alcuna registrazione. Le ricerche condotte da Bernocchi hanno però permesso di recuperare in altri documenti conservati i nomi dei maestri di zecca per l'oro, senza però indicazione del segno utilizzato sui fiorini[448]. L'incarico fu ricoperto da Marco di Rosso Strozzi che fu sostituito a partire dal 10 giugno dal nipote Carlo, figlio di Strozza Strozzi. Si tratta di due membri della importante famiglia degli Strozzi, il cui stemma recava tre lune crescenti. La recente identificazione del segno formato da tre mezzelune poste a triangolo che compare su una emissione di fiorini come possibile segno di questo semestre, appare convincente[449]. Fiorini con questo segno furono datati nel CNF al periodo 1332/II-1348/I ma lo stile mostra caratteristiche tipiche delle emissioni immediatamente successive al 1348[450]. In questo periodo la parte inferiore del mantello torna ad essere frangiata in basso e l'indice della mano del santo diventa più evidente, insieme ad altri dettagli dovuti al cambio, a partire del 1348/II, degli intagliatori dei conii.

Esiste anche una emissione con il segno di questo semestre con caratteristiche stilistiche anomale, che abbiamo identificato come imitazione e pertanto classificato a parte (si veda parte III).

Dal 1313 ca.

In aggiunta alle nuove identificazioni ed alle revisioni sopra presentate, occorre tenere presente che un certo numero di fiorini censiti nei repertori come emissioni di Firenze sono quasi certamente delle imitazioni " non firmate", cioè fiorini realizzati in altre zecche con gli stessi tipi della moneta fiorentina e standard di peso e purezza molto vicini a quelli delle emissioni ufficiali. La questione è approfondita nella parte III di questa ricerca.

[448] BERNOCCHI I, p. LVIII.
[449] Si veda la nota a cura di A. Montagano per l'esemplare del catalogo d'asta Pandolfini, 1 giugno 2017, cat. 26.
[450] Il segno è descritto in CNF tav. V, 18.

CATALOGO II
Periodo dei maestri di zecca conosciuti (1303/II-1351/I)

INTRODUZIONE AL CATALOGO II

Sono qui descritti 967 fiorini d'oro del periodo 1303/II-1351/I per il quale il Libro della Zecca riporta, salvo alcune eccezioni, la descrizione dei segni ed i nomi dei maestri di zecca in carica. Le emissioni sono state suddivise in gruppi sulla base delle caratteristiche stilistiche, confermando le cronologie già proposte da Bernocchi nel CNF. I periodi 1332/II-1348/I e dal 1348/II corrispondono all'attività di incisori distinti, documentata nel Libro della Zecca. Si è preferito indicare a parte, al termine della suddivisione in gruppi, tre emissioni per le quali sussistono alcuni dubbi in merito alla assegnazione al preciso semestre di emissione. Di queste viene data indicazione del gruppo di appartenenza sulla base delle caratteristiche di stile e del probabile semestre di emissione. Si riassume di seguito la suddivisione in gruppi delle emissioni del periodo 1303/II-1351/I:

- Fiorini con segni del periodo dei maestri di zecca prevalentemente conosciuti
  - 1303/II-1310/II
  - 1311/I-1315/I
  - 1315/II-1325/II
  - 1326/I-1332/I
  - 1332/II-1348/I
  - dal 1348/II

- Fiorini con segni di incerta assegnazione al semestre di emissione
  - 1303/II-1351/I

Ogni tipo o gruppo è preceduto da una scheda che ne riassume le caratteristiche principali. La descrizione dei segni corrisponde a quella del Libro della Zecca, quando presente, di cui è riportata a lato la trascrizione esatta (in corsivo, tra parentesi). Segue l'indicazione del semestre di emissione (anno, seguito da I o II, per primo o secondo semestre). Va tenuto conto che a Firenze vigeva il calendario *ab incarnatione* con inizio dell'anno il 25 marzo. Il primo semestre di carica dei maestri di zecca comprendeva generalmente i mesi da maggio ad ottobre mentre il secondo il periodo da novembre ad aprile. Per ogni emissione sono inoltre indicati i nomi dei maestri di zecca. Una fotografia del segno che compare sulle monete ne completa la descrizione. Quando per un semestre non sono stati censiti o identificati i fiorini corrispondenti, è riportato il disegno del Libro della Zecca.

Le modalità di classificazione e di redazione del catalogo sono le stesse descritte nella introduzione al catalogo I. Completano il catalogo un elenco fotografico dei segni, riportati secondo l'ordine cronologico delle emissioni, e le tavole di confronto tra il CNF e le nuove classificazioni proposte. Per informazioni più precise sulle collezioni di appartenenza ed i ripostigli di provenienza, si rimanda rispettivamente alle Appendici A e F.

Fiorini d'oro coniati dal 1303/II al 1310/II





CARATTERISTICHE GENERALI

Lo stile è simile al periodo precedente, con il globetto dell'asta e quelli alle estremità del giglio ben evidenti. Il globetto dell'asta torna ad essere unico, dopo la breve esperienza dei due globetti che caratterizzavano le emissioni di due semestri del periodo 1301-1303. A partire dall'emissione con segno falcetto del 1305/I, si nota nel piede alla destra una piccola linea incavata, probabilmente realizzata per evidenziare l'alluce ma che tende a diventare più evidente nel corso degli anni. L'utilizzo di questo punzone caratterizza la produzione dei fiorini emessi fino al 1310/II. Per quanto riguarda le caratteristiche della leggenda, si nota nella lettera R l'uso di un punzone triangolare di forma più allungata; la O è rotonda e la lettera S presenta una accentuazione stilistica con le curve più ampie e la biforcazione delle grazie alle estremità. Si notano numerose varianti nei segni di interpunzione.

D/ I pendenti del giglio sono più aperti e mostrano un apice nella parte superiore, inizialmente appena accennato come nelle ultime emissioni del periodo precedente, che tende ad entrare in contatto con i petali del fiore.

R/ Il nimbo del santo anzichè formato da perline è ora realizzato con una linea su cui sono stati incisi dei piccoli tratti che sulla moneta appiono in rilievo. Il mantello del santo è ampio, con la base frangiata e di forma curva. Il bottone al centro del mantello è pieno, così come il globetto dell'asta.

Ampolla *(de l'ampulla)*
1303/II – Boninsegna di Angiolino Machiavelli e Nerio di Datuccio



Nessun esemplare censito. Gli esemplari descritti con questo segno in CNI XII p. 8, n. 24, tav. I, 11 (ampolla, 1303/I) e CNF pp. 95-96, nn. 932-933, tav. XIII, 3 (ampolla, 1303/II) presentano il segno del 1307/I (guastada).

Palma *(palme)*
1304/I – Baldo di Ridolfo e Giovanni di Lamberto dell'Antella



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,52 g.; 19 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,53 g.; - mm. (Staatliche Münzsammlung, Monaco di Baviera - Ripostiglio di Willanzheim)
3. 3,48 g.; 18,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 9, n. 25 (palma, 1304/I); CNF p. 96, nn. 934 e 936, tav. XIII, 4 (palma, 1304/I); Day e De Benetti 2018, n. 21.

b) D/ +FLOR-ENTIA
R/ S•IOHA-NNES•B (*segno*) ; {senza punto ad inizio leggenda}
1. 3,51 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 98, n. 675, tav. XVII, 1 (spiga di grano ?, 1303-1422); CNF p. 31, n. 366, tav. V, 1 (palma, serie V, 1303-1310).

c) D/ +FLOR-ENTIA
R/ S IOHA-NNES•B (*segno*) ; {senza punto ad inizio leggenda e dopo la prima S}
1. 3,48 g.; 20 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
2. - g.; - mm. (Coll. privata = Inasta, asta 18, 16-11-2006, lotto 989)
BIBLIOGRAFIA: inedito.

Incudine *(de l'ancudine)*
1304/II – Nerio di Cambio e Tedicio di Manovello



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,45 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
2. 3,44 g.; 19 mm. (Museo Nazionale S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
3. 3,52 g.; 20 mm. (Museo Civico Correr, Venezia - Collezione Papadopoli Aldobrandini)
4. 3,49 g.; 20 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)

5. 3,49 g.; - mm. (Staatliche Münzsammlung, Monaco di Baviera - Ripostiglio di Willanzheim)
6. 3,48 g.; 20 mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Limburg/Lahn)
7. 3,46 g.; 19,5 mm. (Muzeum Warmii i Mazur, Olsztyn - Ripostiglio di Zalewo)
8. 3,50 g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Milhac-de-Nontron = ex Baron Ribeyre & Associés, Vente aux enchères publiques, Paris, 24-11-2008, lotto 127)

BIBLIOGRAFIA: CNF p. 97, nn. 938 e 940, tav. XIII, 5 (incudine, 1304/II); Castellani 1925, n. 9585; Jougla 1936, p. 142 (descrizione n. 3, in alto a dx); Berghaus 1961, n. 5; Bargello tav. 58, 283; Day e De Benetti 2018, n. 22.

b) D/ +FLOR-ENTIA
R/ S IOHA-NNES B (*segno*) ; {senza segni di interpunzione}
1. 3,49 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 9, n. 28 (incudine, 1304/II); CNF p. 97, n. 941, tav. XIII, 5 (incudine, 1304/II).

c) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES B• (*segno*) ; {punto a fine leggenda)
1. 3,42 g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Zalewo)

BIBLIOGRAFIA: Węcławski 1995, n. 7.

d) D/ +FLOR-ENTIA
R/ S•IOHA-NNES•B• (*segno*) ; {senza punto ad inizio leggenda; punto a fine leggenda}
1. 3,52 g.; - mm. (Coll. privata = ex Chaponnière & Hess Divo, auction 1, 18-05-2010, lotto 590)

BIBLIOGRAFIA: inedito.

e) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S IOHA-NNES•B• (*segno*) ; {senza punto dopo la prima S; punto a fine leggenda}
1. 3,49 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)

BIBLIOGRAFIA: CNF p. 97, n. 939, tav. XIII, 5 (incudine, 1304/II); Bargello tav. 58, 284.

f) D/ +FLOR-ENTIA ; {lettera N con doppio tratto centrale}
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,50 g.; 19 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 9, n. 27 (incudine, 1304/II).

g) D/ +FLOR-ENTIA ; {lettera N con doppio tratto centrale}
R/ S IOHA-NNES B (*segno*) ; {senza segni di interpunzione}
1. - g.; - mm. (Zamek Królewski Muzeum, Varsavia - Ripostiglio di Zalewo)

BIBLIOGRAFIA: Januszkiewicz-Paszkiewicz-Węcławsky 1997, n. 34.

Falcetto *(segoli)*
1305/I – Simone di Gherardo e Donato di Lamberto dell'Antella



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)

1. 3,52 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,52 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
3. 3,44 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
4. 3,45 g.; 20 mm. (Museo Nazionale S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
5. 3,49 g.; 20 mm. (Museo Civico Correr, Venezia - Collezione Papadopoli Aldobrandini)
6. 3,41 g.; 20,5 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
7. 3,52 g.; - mm. (Staatliche Münzsammlung, Monaco di Baviera - Ripostiglio di Willanzheim)
8. 3,48 g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Limburg/Lahn)
9. 3,48 g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Limburg/Lahn)
10. 3,42 g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Zalewo)
11. - g.; - mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
12. 3,47 g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Milhac-de-Nontron = ex Baron Ribeyre & Associés, Vente aux enchères publiques, Paris, 24-11-2008, lotto 126)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 9, nn. 29-30 (roncola, 1305/I); CNF p. 98, nn. 942-945, tav. XII, 6 (falcetto a destra, 1305/I); Castellani 1925, n. 9586 (segolo); Bargello tav. 58, 286-287; Jougla 1936, p. 142 (descrizione n. 1 in alto a sx); Berghaus 1961, n. 6 (2 es.); Węcławski 1995, n. 12; Day e De Benetti 2018, n. 23.

Balestra *(balestre)*
1305/II – Banco di Raugio e Lapo della Strozza



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)

1. 3,49 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,49 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
3. - g.; - mm. (Museo Nazionale S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
4. 3,41 g.; 20 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
5. 3,52 g.; 21 mm. (Museo Civico Correr, Venezia - Collezione Papadopoli Aldobrandini)
6. 3,54 g.; 20,1 mm. (Bibliothèque royale de Belgique, Bruxelles - Ripostiglio di Bruges)
7. 3,48 g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Limburg/Lahn)
8. 3,52 g.; 20 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 10, n. 32 (balestra, 1305/II); CNF p. 98, n. 947, tav. XIII, 7 (balestra, 1305/II); Castellani 1925, n. 9587; Bargello tav. 58, 288; Berghaus 1961, n. 7; Leroy 2007, n. 39.

b) D/ +FLOR-ENTIA
R/ S•IOHA-NNES•B (*segno*) ; {senza punto ad inizio leggenda; punto sopra la lettera I}

1. 3,42 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)

BIBLIOGRAFIA: CNF p. 98, n. 948, tav. XIII, 7 (balestra, 1305/II); Bargello tav. 58, 289.

Scala *(de la schala)*
1306/I – Lapo di Ghino e Geri di Cardinale



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)

1. 3,53 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2.. 3,44 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
3.. 3,40 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
4. 3,46 g.; 20 mm. (Bibliothèque Nationale de France, Parigi)
5. 3,52 g.; 20 mm. (Bibliothèque royale de Belgique, Bruxelles - Ripostiglio di Bruges)
6. 3,47 g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Limburg/Lahn)
7. 3,47 g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Limburg/Lahn)
8. 3,46 g.; 20 mm. (Muzeum Warmii i Mazur, Olsztyn - Ripostiglio di Zalewo)
9. 3,45 g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Zalewo)
10. 3,44 g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Zalewo)
11. 3,49 g.; 20 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 11, n. 38 (scala, 1306/I); CNF pp. 100-101, nn. 961-964, tav. XIII, 9 (scala, 1306/I); Bargello tav. 59, 294-295; Berghaus 1961, n. 8 (2 es.); Węcławski 1995, nn. 9-10; Leroy 2007, n. 40.

b) D/ +FLOR-ENTIA
R/ S•IOHA-NNES•B (*segno*) ; {senza punto ad inizio leggenda}
1. 3,52 g.; - mm. (Staatliche Münzsammlung, Monaco di Baviera - Ripostiglio di Willanzheim)

BIBLIOGRAFIA: Day e De Benetti 2018, n. 24.

c) D/ +•FLOR-ENTIA ; {punto ad inizio leggenda}
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,47 g.; 20 mm. (Museo Nazionale S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
2. 3,52 g.; 21 mm. (Museo Civico Correr, Venezia - Collezione Papadopoli Aldobrandini)
3. 3,46 g.; 20 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
4. 3,43 g.; 20 mm. (Muzeum Warmii i Mazur, Olsztyn - Ripostiglio di Zalewo)
5. 3,48 g.; 21 mm. (Muzeum Warmii i Mazur, Olsztyn - Ripostiglio di Zalewo)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 11, n. 38 (scala, 1306/I); Castellani 1925, n. 9589.

d) D/ +•FLOR-ENTIA ; {punto ad inizio leggenda}
R/ S•IOHA-NNES•B (*segno*) ; {senza punto ad inizio leggenda}
1. - g.; - mm. (Coll. privata = ex Numismatica Ranieri, asta 4, 26-10-2012, lotto 135)

BIBLIOGRAFIA: inedito.

e) D/ +•FLOR-ENTIA ; {punto ad inizio leggenda}
R/ •S•IOHA-NNES B (*segno*) ; {senza punto tra S e B}
1. 3,44 g.; - mm. (Coll. privata = ex Warszawskie Centrum Numizmatyczne, Auction 26, 18-05-2002, lotto 120 - Ripostiglio di Zalewo ?)

BIBLIOGRAFIA: inedito.

Pera *(de la pera)*
1306/II – Tedicio di Manovello e Gherardo di Baroncello



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)

1. 3,52 g.; 21 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,44 . g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
3. 3,40 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
4. 3,50 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
5. - g.; - mm. (Museo Nazionale S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
6. - g.; - mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
7. 3,53 g.; 22 mm. (Museo Civico Correr, Venezia - Collezione Papadopoli Aldobrandini)
8. - g.; - mm. (Museo Civico Archeologico, Bologna - Collezione Palagi)
9. 3,44 g.; 20,5 mm. (Bibliothèque Nationale de France, Parigi)
10. 3,53 g.; - mm. (Staatliche Münzsammlung, Monaco di Baviera - Ripostiglio di Willanzheim)
11. 3,50 g.; 20 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
12. 3,45 g.; 20 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
13. 3,50 g.; 20,5 mm. (Collezione Bernocchi II, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 11, n. 40 (pera, 1306/II); CNF p. 101, nn. 966-968, tav. XIII, 10 (pera, 1306/II); Castellani 1925, n. 9590; Bargello tav. 59, 296-298; Day e De Benetti 2018, n. 25.

Guastada *(guastade)*
1307/I – Nigio di Dietisalvi



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)

1. 3,50 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,50 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
3. 3,50 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
4. 3,47 g.; 21 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
5. 3,48 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
6. 3,40 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
7. 3,49 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
8. 3,47 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
9. 3,50 g.; 21 mm. (Museo Civico Correr, Venezia - Collezione Papadopoli Aldobrandini)
10. - g.; - mm. (Museo Civico Archeologico, Bologna - Collezione Palagi)
11. 3,54 g.; 21,1 mm. (Bibliothèque royale de Belgique, Bruxelles - Ripostiglio di Bruges)
12. 3,53 g.; 20 mm. (Bibliothèque royale de Belgique, Bruxelles - Ripostiglio di Bruges)
13. 3,47 g.; 21 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
14. 3,50 g.; 20,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
15. 3,52 g.; 20,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 11, n. 42 (guastada o anfora, 1307/I); CNF p. 96, n. 33, tav. XIII, 3 (ampolla, 1303/II) e p. 102, nn. 970 e 972-973 (guastada, 1307/I); Castellani 1925, n. 9583 (ampolla); Bargello tav. 59, 299-301; Leroy 2007, nn. 36-37.

b) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S IOHA-NNES•B (*segno*) ; {senza punto dopo la prima S}

1. 3,48 g.; 20,5 mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Limburg/Lahn)

BIBLIOGRAFIA: Berghaus 1961, n. 4.

Pettine *(pettinis)*
1307/II – Giovanni della Antella



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,52 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,48 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
3. 3,47 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
4. 3,46 g.; - mm. (Staatliche Münzsammlung, Monaco di Baviera - Ripostiglio di Willanzheim)
5. 3,50 g.; 20,5 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
6. 3,51 g.; 20,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 12, n. 47 (pettine, 1307/II); CNF p. 104, nn. 984-986, tav. XIII, 14 (pettine, 1307/II); Bargello tav. 60, 305; Day e De Benetti 2018, n. 26.

b) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES B (*segno*) ; {senza punto prima dopo la seconda S}
1. 3,52 g.; 20 mm. (Museo Civico Correr, Venezia - Collezione Papadopoli Aldobrandini)
2. - g.; - mm. (Museo Civico Archeologico, Bologna - Collezione Palagi)
3. 3,48 g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Limburg/Lahn)
4. 3,50 g.; 19,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNF p. 104, nn. 983, tav. XIII, 14 (pettine, 1307/II); Castellani 1925, n. 9592; Berghaus 1961, n. 9.

Foglia di fico *(folee ficus)*
1308/I – Tano di Baroncello



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,51 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,48 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
3. - g.; - mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
4. 3,50 g.; - mm. (Staatliche Münzsammlung, Monaco di Baviera - Ripostiglio di Willanzheim)
5. 3,53 g.; 21 mm. (Museo Civico Correr, Venezia - Collezione Papadopoli Aldobrandini)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII, p. 13, n. 52, tav. XV, 16 (foglia di fico, 1308/I); CNF p. 105, nn. 995 e 998, tav. XIII, 16 (foglia di fico, 1308/I); Castellani 1925, n. 9594; Bargello tav. 60, 310; Day e De Benetti 2018, n. 27.

b) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES B (*segno*) ; {senza punto dopo la seconda S}
1. 3,48 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)

BIBLIOGRAFIA: CNF p. 105, n. 998, tav. XIII, 16 (foglia di fico, 1308/I); Bargello tav. 60, 311.

c) D/ +•FLOR-ENTIA ; {con punto ad inizio leggenda}
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,47 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
BIBLIOGRAFIA: Bargello tav. 60, 309.

d) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S IOHA-NNES B (*segno*) ; {senza punto dopo le S}
1. 3,47 g.; 20,5 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
BIBLIOGRAFIA: CNI XII, p. 13, n. 52 (foglia di fico, 1308/I).

Due chiodi decussati *(duorum clovium incrocicchiatorum)*
1308/II – Feo di Buonfantino



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,47 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,47 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
3. 3,51 g.; - mm. (Staatliche Münzsammlung, Monaco di Baviera - Ripostiglio di Willanzheim)
4. 3,47 g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Limburg/Lahn)
5. - g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Zalewo)
6. 3,51 g.; - mm. (Coll. privata = ex Numismatica Ars Classica, Auction 44, 26-11-2007, lotto 443)
BIBLIOGRAFIA: CNF p. 106, n. 1009, tav. XIII, 18 (due chiodi decussati, 1308/II) e p. 244, n. 1905, tav. XX, 12 (due martelli decussati, 1382/II); Bargello tav. 84, 631; Berghaus 1961, n. 10; Dutkowski 1995; Day e De Benetti 2018, n. 28.

b) D/ +FLOR-ENTIA ; {lettera N con doppio tratto centrale}
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,47 g.; 20 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
BIBLIOGRAFIA: CNF p. 106, n. 1011, tav. XIII, 18 (due chiodi decussati, 1308/II).

c) D/+•FLOR-ENTIA ; {punto ad inizio leggenda}
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,45 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
BIBLIOGRAFIA: CNF p. 106, n. 1010, tav. XIII, 18 (due chiodi decussati, 1308/II); Bargello tav. 60, 313.

d) D/ +•FLOR-EИTIA ; {punto ad inizio leggenda; N inversa}
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,45 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
BIBLIOGRAFIA: CNF p. 244, n. 1904, tav. XX, 12 (due martelli decussati, 1382/II); Bargello tav. 84, 630.

Scudo crociato (sormontato da globetto) *(cuiusdam clipei, in quo esta quedam crux)*
1309/I – Dato di Andrea Canigiani



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B• (*segno*)

1. 3,52 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,51 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
3. 3,44 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
4. - g.; - mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
5. 3,52 g.; - mm. (Staatliche Münzsammlung, Monaco di Baviera - Ripostiglio di Willanzheim)
6. 3,52 g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Limburg/Lahn)
7. 3,51 g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Limburg/Lahn)
8. 3,49 g.; 20 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII, p. 14, n. 61, tav. XV, 18 (scudo crociato, 1309/I) e p. 58, n. 368 (scudo crociato con globetto sopra, 1374/II); CNF pp. 107-108, nn. 1017-1019, tav. XIII, 20 (scudo semiovale crociato con globetto); Berghaus 1961, n. 11 (2 es.); Bargello tav. 61, 315; Day e De Benetti 2018, n. 29.

Due spighe di grano su un gambo *(duarum pannocchiarum de grano in uno gambo)*
1309/II – Lapo di Iacopo del Giudice



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (segno)

1. 3,50 g.; 21 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,50 g.; 21 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
3. 3,41 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
4. 3,49 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
5. - g.; - mm. (Museo Nazionale d'Arte Medievale e Moderna, Arezzo)
6. 3,51 g.; - mm. (Staatliche Münzsammlung, Monaco di Baviera - Ripostiglio di Willanzheim)
7. 3,5 g.; - mm. (Coll. privata = ex Thesaurus, asta n. 7 Gemini, 10-11-2012, lotto 544)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 94, n. 628, tav. XVI, 23 (due foglie di quercia con gambo, 1303-1422) e p. 14, n. 66 (due pannocchie di grano con un sol gambo, 1309/II, nessun esemplare censito); CNF p. 21, n. 235, tav. III, 9 (due foglie di quercia con gambo, 1252-1303) e tav. XIII, 22 (due pannocchie di grano su un gambo, 1309/II; nessun esemplare censito); Bargello tav. 46, 96 e tav. 48, 97; Day e De Benetti 2018, n. 30.

Giglio *(lilii parvi)*
1310/I – Lapo di Ghino



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)

1. 3,45 g.; 21 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,50 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
3. 3,44 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
4. - g.; - mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
5. - g.; - mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
6. 3,48 g.; 21 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
7. 3,51 g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Limburg/Lahn)
8. - g.; - mm. (Schweizerischen Landesmuseum, Zurigo - Ripostiglio di Rueras)
9. 3,47 g.; 20 mm. (Muzeum Warmii i Mazur, Olsztyn - Ripostiglio di Zalewo)
10. 3,45 g.; 21 mm. (Muzeum Warmii i Mazur, Olsztyn - Ripostiglio di Zalewo)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 15, n. 70 (giglio, 1310/I); CNF p. 110, n. 1037, tav. XIII, 24 (giglio piccolo, 1310/I); Bargello tav. 46, 75 e tav. 61, 321; Berghaus 1961, n. 12; Vogt 1937, tav. 11, 1.

b) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES B (*segno*) ; {senza punto dopo la seconda S}
1. - g.; - mm. (Museo Civico Archeologico, Bologna - Collezione Palagi)

BIBLIOGRAFIA: inedito.

c) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-HHES•B (*segno*) ; {H al posto delle N}
1. 3,54 g.; 21 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 65, n. 469 (giglio araldico, 1389/I).

Monte *(unius montis)*
1310/II – Alberto di Iacopo del Giudice



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B• (*segno*)
1. 3,49 g.; 21,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. - g.; - mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
3. 3,48 g.; 21 mm. (Museo Civico Correr, Venezia - Collezione Papadopoli Aldobrandini)
4. 3,48 g.; - mm. (Staatliche Münzsammlung, Monaco di Baviera - Ripostiglio di Willanzheim)
5. 3,50 g.; 21 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
6. 3,48 g.; 21 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
7. - g.; - mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 15, n. 75 (monte fra due piccole alture, 1310/II) e p. 100, n. 692, tav. XVII, 16 (monti, 1303-1422); CNF p. 111, nn. 1050-1051, tav. XIII, 26 (monte, 1310/II) e p. 45, nn. 513-514, tav. VII, 11 (monti, serie XX, 1252-1421); Castellani 1925, n. 9599 (sei monti); Day e De Benetti 2018, n. 31.

Fiorini d'oro coniati dal 1311/I al 1315/I



CARATTERISTICHE GENERALI

A partire dal 1311 vengono introdotti alcuni piccoli cambiamenti di stile, evidenti soprattutto nella figura del santo. Per quanto riguarda la leggenda si nota il maggior utilizzo di un globetto al termine della leggenda del rovescio, prima del segno, che contraddistingue le emissioni del 1311/II, 1312/II, 1313/I e 1313/II (non si conoscono fiorini coniati nel 1314/II). In precedenza un globetto a fine leggenda era apparso solo nelle emissioni del 1309/I e 1310/II. Dal 1315 si ha un ritorno ad una leggenda priva di tale particolare.

D/ Il giglio rimane invariato rispetto al precedente periodo.

R/ Il bottone del mantello appare scavato al centro nella maggior parte degli esemplari di questo periodo, così come il globetto dell'asta. La base del mantello presenta frange irregolari. Il nimbo del santo è spesso rigato.

Corna di cervo (con anelletto) *(duorum cornuum cervi unitorum)*
1311/I – Donato di Lamberto dell'Antella



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. - g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
2. 3,47 g.; 20 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
3. 3,46 g.; 21 mm. (Servizio archeologico del Cantone di Friburgo - Ripostiglio di Aumont)
4. 3,52 g.; 20,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
BIBLIOGRAFIA: CNI XII, p. 69, n. 437 (corna di cervo °, 1394/II); CNF p. 113, n. 1058, tav. XII, 28 (corna di cervo); Fritz 1963, tav. VII, 2.

b) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*) ; {doppia incisione dell'asta con croce; senza bottone al centro del mantello}
1. 3,55 g.; 21,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,51 g.; 21 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
3. 3,51 g.; - mm. (Staatliche Münzsammlung, Monaco di Baviera - Ripostiglio di Willanzheim)
4. 3,51 g.; - mm. (Coll. privata – Ripostiglio di Limburg/Lahn)
5. 3,50 g.; - mm. (Coll. privata – Ripostiglio di Limburg/Lahn)
6. 3,52 g.; 20,5 mm. (Muzeum Warmii i Mazur, Olsztyn - Ripostiglio di Zalewo)
BIBLIOGRAFIA: CNI XII, p. 69, n. 437 (corna di cervo °, 1394/II); CNF p. 113, nn. 1060 e 1062, tav. XII, 28 (corna di cervo); Berghaus 1961, n. 14 (2 es.); Day e De Benetti 2018, n. 32..

c) D/ +FLOR-ENTIA
R/ S•IOHA-NNES•B (*segno*); {senza punto ad inizio leggenda}
1. 3,50 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
2. - g.; - mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
3. 3,52 g.; 21 mm. (Museo Civico Correr, Venezia - Collezione Papadopoli Aldobrandini)
4. 3,48 g.; 21 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
BIBLIOGRAFIA: CNF p. 113, n. 1059, tav. XII, 28 (corna di cervo); Castellani 1925, n. 9601 (corni di cervo e °); Bargello tav. 62, 329.

Porta *(porte)*
1311/II – Andrea di Andrea



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B• (*segno*)
1. 3,51 g.; 21 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,48 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
3. 3,48 g.; - mm. (Staatliche Münzsammlung, Monaco di Baviera - Ripostiglio di Willanzheim)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII, p. 16, n. 82 (porta, 1311/II); CNF p. 114, n. 1076, tav. XIII, 30 (porta 1311/II); Bargello tav. 50, 127; Day e De Benetti 2018, n. 33.

b) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOИA-NNES•B• (*segno*) ; {N inversa invece di H}
1. 3,49 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
2. 3,45 g.; 20 mm. (Muzeum Warmii i Mazur, Olsztyn - Ripostiglio di Zalewo)
BIBLIOGRAFIA: CNF p. 34, n. 396, tav. V, 10 (segno, serie VII, 1315-1325); Bargello tav. 50, 128.

c) D/ +FLOR-ENTIA
R/ S•IOHA-NNES•B• (*segno*) ; {senza punto ad inizio leggenda}
1. 3,49 g.; 20,5 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
BIBLIOGRAFIA: CNI XII, p. 16, n. 82 (porta, 1311/II).

d) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S IOHA-NNES•B• (*segno*) ; {senza punto dopo la S iniziale}
1. 3,53 g.; 21 mm. (Museo Civico Correr, Venezia - Collezione Papadopoli Aldobrandini)
BIBLIOGRAFIA: Castellani 1925, n. 9603.

e) D/ +FLOR-ENTIA
R/ S IOHA-NNES•B• (*segno*) ; {senza punto prima e dopo la S iniziale}
1. 3,42 g.; 20 mm. (Bibliothèque Nationale de France, Parigi)
2. 3,44 g.; 20,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
BIBLIOGRAFIA: CNF p. 34, n. 395, tav. V, 10 (segno, serie VII, 1315-1325).

f) D/ +FLOR-ENTIΛ ; {lettera A senza tratto centrale}
R/ •S•IOHA-NNES•B• (*segno*)
1. 3,38 g.; 20 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
BIBLIOGRAFIA: CNF p. 34, n. 397, tav. V, 10 (segno, serie VII, 1315-1325).

Sconosciuto 1312/I – Maestri di zecca sconosciuti	

Nel Libro della Zecca manca la registrazione relativa a questo semestre. È possibile che il segno sia quello del grillo, elencato tra quelli dei maestri di zecca sconosciuti precedenti la data di compilazione del Libro e databile in base alle caratteristiche stilistiche al periodo 1311-1315. Poichè l'identificazione non è certa (esiste infatti la possibilità che il segno "grillo" appartenga al 1314/II), il segno è descritto in appendice a questo catalogo tra quelli di incerta attribuzione al semestre.

Chiavistello (*chiavistelli*)
1312/II – Lapo di Iacopo del Giudice



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B• (*segno*)
1. 3,50 g.; 21 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,44 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
3. 3,50 g.; 20 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
4. - g.; - mm. (Museo Civico, Pistoia)
5. 3,47 g.; 20 mm. (Muzeum Warmii i Mazur, Olsztyn - Ripostiglio di Zalewo)
6. 3,45 g.; 19,5 mm. (Muzeum Warmii i Mazur, Olsztyn - Ripostiglio di Zalewo)
7. **-** g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Zalewo)
BIBLIOGRAFIA: CNI XII, p. 17, n. 88 (chiavistello, 1312/II); CNF p. 116, nn. 1091-1092 e 1094, tav. XIV, 3 (chiavistello, 1312/II); Melani 1970, n. 4; Bargello tav. 63, 342; Dutkowski 1995.

b) D/ +FLOR-ENTIA
R/ S IOHA-NNES•B• (*segno*) ; {senza punto prima e dopo la S iniziale}
1. 3,40 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
BIBLIOGRAFIA: CNF p. 116, n. 1093, tav. XIV, 3 (chiavistello, 1312/II); Bargello tav. 63, 341.

c) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES B• (*segno*) ; {senza punto dopo la seconda S}
1. 3,51 g.; 20 mm. (Museo Civico Correr, Venezia - Collezione Papadopoli Aldobrandini)
2. 3,53 g.; - mm. (Pokrajinski Muzej, Maribor - Ripostiglio di Maribor)
BIBLIOGRAFIA: Castellani 1925, n. 9606; Baumgartner 1932 n. 29.

d) D/ +FLOR-EHTIA ; {con H al posto della N}
R/ •S•IOHA-HNES•B• (*segno*) ; {con H al posto della prima N}
1. 3,51 g.; - mm. (Staatliche Münzsammlung, Monaco di Baviera - Ripostiglio di Willanzheim)
BIBLIOGRAFIA: Day e De Benetti 2018, n. 35.

Caldaia (*caldarie*)
1313/I – Totto di Tedaldo



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B• (*segno*)
1. 3,48 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
2. 3,48 g.; 21 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
3. 3,42 g.; 20 mm. (Muzeum Warmii i Mazur, Olsztyn - Ripostiglio di Zalewo)
4. 3,49 g.; 20,5 mm. (Muzeum Narodowe, Wroklaw - Tesoro di Środa Śląska)
5. 3,53 g.; 21 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)

6. 3,45 g.; 20,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
7. - g.; - mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 18, n. 93 (caldaia, 1313/I); CNF pp. 117-118, nn. 1100, 1102, tav. XIV, 5 (caldaia, 1313/I); Bargello tav. 63, 345; Karnicka-Militký 2011, n. VII.2.7Ka; Travaini e Broggini 2016, n. 71.

b) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES:B• (*segno*) ; {due punti tra la S e la B}
1. 3,52 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,39 g.; 20,5 mm. (Muzeum Narodowe, Wroklaw - Tesoro di Środa Śląska)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 18, n. 94 (caldaia, 1313/I); CNF p. 118, n. 1107, tav. XIV, 5 (caldaia, 1313/I); Karnicka-Militký 2011, n. VII.2.7.Ka.

c) D/ +FLOR-ENTIA
R/ S IOHA-NNES:B• (*segno*) ; {senza punto prima e dopo la S iniziale; due punti tra la S e la B}
1. 3,45 g.; 20,5 mm. (Muzeum Warmii i Mazur, Olsztyn - Ripostiglio di Zalewo)

BIBLIOGRAFIA: inedito.

d) D/ +FLOR-ENTIA
R/ S•IOHA-NNES•B• (*segno*) ; {senza punto ad inizio leggenda}
1. 3,46 g.; 21 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)

BIBLIOGRAFIA: CNF p. 118, n. 1105, tav. XIV, 5 (caldaia, 1313/I).

e) D/ +FLOR-ENTIA
R/ S IOHA-NNES•B• (*segno*) ; {senza punto prima e dopo la S iniziale}
1. 3,53 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,49 g.; 21 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
3. 3,49 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
4. 3,48 g.; 21 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 18, nn. 95-96 (caldaia, 1313/I); CNF p. 118, nn. 1104, 1108-1109, tav. XIV, 5 (caldaia, 1313/I); Bargello tav. 63, 344.

f) D/ +FLOR-ENTIA
R/ S IOHA-NNES B (*segno*) ; {senza segni di interpunzione}
1. 3,48 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
2. 3,49 g.; 21 mm. (Museo Civico Correr, Venezia - Collezione Papadopoli Aldobrandini)
3. 3,52 g.; - mm. (Staatliche Münzsammlung, Monaco di Baviera - Ripostiglio di Willanzheim)

BIBLIOGRAFIA: CNF p. 118, n. 1110, tav. XIV, 5 (caldaia, 1313/I); Castellani 1925, n. 9607 (caldara); Bargello tav. 63, 343; Day e De Benetti 2018, n. 36.

Staffa (*staffe*)
1313/II – Tano di Baroncello



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B• (*segno*)

1. 3,53 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,45 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
3. 3,40 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
4. 3,46 g.; 21 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
5. 3,54 g.; 20 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)
6. 3,48 g.; 20,5 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
7. 3,50 g.; - mm. (Staatliche Münzsammlung, Monaco di Baviera - Ripostiglio di Willanzheim)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII, p. 18, n. 98 (staffa, 1313/II); CNF p. 119, nn. 1113-1116, tav. XIV, 7 (staffa, 1313/II); Bargello tav. 63, 347-348; Travaini e Broggini 2016, n. 70; Day e De Benetti 2018, n. 37.

b) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IONA-NNES•B• (*segno*) ; {N anzichè H}
1. 3,52 g.; - mm. (Coll. privata = Chaponnière & Hess-Divo, Auction 1, 18-5-2010, lotto 593)

BIBLIOGRAFIA: inedito.

Botte (*vegetis*)
1314/I – Nerio di Iacopo del Giudice



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,55 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,45 g.; 21 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
3. 3,45 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
4. 3,46 g.; 20 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
5. 3,50 g.; - mm. (Staatliche Münzsammlung, Monaco di Baviera - Ripostiglio di Willanzheim)
6. 3,49 g.; - mm. Pokrajinski Muzej, Maribor - Ripostiglio di Maribor)
7. 3,47 g.; 21 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 18, n. 99 (botte, 1314/I) e p. 99, n. 684, tav. XVII, 10 (ape, 1303-1422); CNF p. 120, nn. 1117-1118, tav. XIV, 8 (botte, 1314/I); Bargello tav. 63, 349; Baumgartner 1932, n. 3; Day e De Benetti 2018, n. 38.

b) D/ +FLOR-ENTIA
R/ S IOHA-NNES•B (*segno*) ; {senza punto ad inizio leggenda e dopo la prima S}
1. 3,40 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)

BIBLIOGRAFIA: CNF p. 120, n. 1119, tav. XIV, 8 (botte, 13014/I); Bargello tav. 64, 350.

c) D/ +•FLOR-ENTIA ; {punto a inizio leggenda}
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,46 g.; 19 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)

BIBLIOGRAFIA: CNF p. 120, n. 1120, tav. XIV, 8 (botte, 1314/I).

Gallo o grillo (*del gallo* o *del grillo ?*)
1314/II – Lapo di Lapo della Strozza



Nessun esemplare censito. I fiorini descritti con questo segno in CNI XII p. 18, n. 98 (gallo, 1314/II) e CNF p. 121, nn. 1128-1130, tav. XIV, 10 (gallo, 1314/II), presentano il segno del 1320/I (gallo a d.). È possibile che il disegnatore all'epoca abbia interpretato come "gallo" la registrazione del segno nel Libro della Zecca, che potrebbe essere letta anche come "grillo". Non è quindi da escludere che il segno relativo a questo semestre sia quello del "grillo" conosciuto su una emissione di fiorini che per le loro caratteristiche stilistiche possono essere datati al periodo 1311-1315 (si veda più avanti la sezione dedicata ai segni conosciuti sulle monete di incerta assegnazione al semestre di emissione).

Due trombe decussate (*duarum tubarum incrocicchiatarum*)
1315/I – Anselmo di Palla



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)

1. 3,48 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,49 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
3. 3,45 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
4. 3,45 g.; 20 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
5. 3,49 g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Limburg/Lahn)
6. 3,47 g.; 19,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
7. 3,50 g.; - mm. (Coll. privata = ex Inasta, asta 23, 10-11-2007, lotto 1033)
8. 3,54 g.; - mm. (Coll. privata = ex Münzen & Medaillen GmbH, Auction 22, 24-5-2007, lotto 1706)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 19, n. 103 (due trombe decussate, 1315/I); CNF p. 122, nn. 1141-1142, tav. XIV, 12 (due trombe decussate, 1315/I); Bargello tav. 64, 356-357; Berghaus 1961, n. 16.

Fiorini d'oro coniati dal 1315/II al 1325/II







CARATTERISTICHE GENERALI

Lo stile tende ad essere meno curato, come appare evidente nelle frange del mantello. Nel volto del santo si nota un cambiamento nella realizzazione degli occhi, che continuano ad essere resi con due piccoli globetti fino a circa il 1320 e che a partire dalle emissioni successive vengono sostituiti da due piccoli incavi. Si soluziona così il problema estetico derivante da globetti (occhi) non ben allineati che si riscontra in numerosi fiorini coniati negli anni precedenti.

D/ I pendenti del giglio tendono ad essere più aperti.

R/ Il nimbo del santo è composto da piccole perline. Il bottone del mantello è scavato al centro, così come il globetto dell'asta, salvo alcune eccezioni. La base del mantello presenta frange irregolari ed è quasi orizzontale.

Sferza (*unius ferze*)
1315/II – Lapo di Ghino



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,47 g.; 20, 5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,50 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
3. 3,44 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
4. 3,47 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
5. 3,48 g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Limburg/Lahn)
6. 3,54 g.; - mm. (Coll. privata = Münzen & Medaillen GmbH, Auction 22, ex lotto 707, 24-5-2007)
BIBLIOGRAFIA: CNI XII, p. 19, n. 107 (sferza, 1315/II); CNF p. 124, nn. 1154-1156, tav. XIV, 13 (sferza, 1315/II) ; Bargello tav. 64, 364-365; Berghaus 1961, n. 17.

b) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*) ; {lettera H con doppio tratto centrale}
1. 3,50 g.; - mm. (Pokrajinski Muzej, Maribor - Ripostiglio di Maribor)
BIBLIOGRAFIA: Baumgartner 1932, n. 1.

Morso (*morsium*)
1316/I – Lapo di Iacopo del Giudice



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,52 g.; - mm. (Staatliche Münzsammlung, Monaco di Baviera - Ripostiglio di Willanzheim)
2. 3,50 g.; - mm. (Coll. privata = ex Numismatica Ars Classica, auction 44, 26-11-2004, lotto 460)
BIBLIOGRAFIA: Day e De Benetti 2018, n. 39.

Due chiavi decussate (*duarum clavium incrocicchiatarum*)
1316/II – Gherardo di Gentile



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,50 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,49 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
3. - g.; - mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
4. 3,50 g.; 20 mm. (Museo Civico Correr, Venezia - Collezione Papadopoli Aldobrandini)
BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 20, n. 110 (chiavi decussate, 1316/II); CNF p. 125, nn. 1159-1160, tav. XIV, 15 (due chiavi decussate volte in fuori, 1316/II); Castellani 1925, n. 9610; Bargello, tav. 65, 367.

Fiasca (*fiaschi*)
1317/I – Totto di Tedaldo



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,51 g.; 19 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
2. 3,48 g.; 19 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
3. 3,48 g.; - mm. (Coll. privata = ex Jean Elsen, auction 122, 13-9-2104, lotto 560)
4. 3,51 g.; - mm. (Coll. privata = UBS Gold & Numismatics, Auction 61, 14-9-2004, lotto 1231)

BIBLIOGRAFIA: CNF p. 128, nn. 1190 e 1192, tav. XIV, 17 (fiasca, 1317/I).

Luna con stella inchiusa (*lune et cuisdam stelle in luna*)
1317/II – Dardano Acciaiuoli



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,42 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
2. 3,40 g.; 20 mm. (Bibliothèque royale de Belgique, Bruxelles - Ripostiglio di Bruges)
3. - g.; - mm. (Staatliche Münzsammlung, Monaco di Baviera - Ripostiglio di Willanzheim)
4. 3,48 g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Limburg/Lahn)
5. 3,52 g.; - mm. (Coll. Privata = ex UBS Gold & Numismatics, Auction 63, 6-9-2005, lot 3446)

BIBLIOGRAFIA: CNF p. 129, n. 1195, tav. XIV, 19 (luna con stella inchiusa, 1317/II); Bargello tav. 65, 375; Berghaus 1961, n. 18; Leroy 2007, n. 41; Day e De Benetti 2018, n. 41.

b) D/ +FLOR-ENTIA
R/ S IONA-NNES•B (*segno*) ; {senza punto ad inizio leggenda e dopo la prima S; N anzichè H}
1. 3,48 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,48 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 22, n. 124 (luna falcata con stella inchiusa, 1317/II); CNF p. 129, nn. 1196-1197, tav. XIV, 19 (luna con stella inchiusa, 1317/II); Bargello tav. 65, 376.

Simbolo degli Acciaiuoli (acciarino tra due punti) (*acciaiuoli*)
1318/I – Dardano Acciaiuoli



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B• (*segno*)
1. 3,45 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
2. - g.; - mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
3. 3,46 g.; 20 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)

4. 3,48 g.; 20 mm. (Museo Civico Correr, Venezia - Collezione Papadopoli Aldobrandini)
5. 3,49 g.; 20 mm. (Museo Bottacin, Padova)
6. 3,49 g.; - mm. (Staatliche Münzsammlung, Monaco di Baviera - Ripostiglio di Willanzheim)
7. 3,51 g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Milhac-de-Nontron = ex Baron Ribeyre & Associés, Vente aux enchères publiques, Paris, 24-11-2008, lotto 129)

BIBLIOGRAFIA: CNF p. 130, n. 1199, tav. XIV, 20 (simbolo degli Acciaiuoli – acciarino con punto, 1318/I); Castellani 1925, n. 9615; Bargello tav. 65, 377; Jougla 1936, p. 142 (descrizione n. 2, in basso a sx); Travaini – Broggini 2016, n. 72; Day e De Benetti 2018, n. 42.

b) D/ +FLOR-EIITIA ; {II anzichè H}
R/ •S•IOHA-NNES•B• (*segno*)
1. 3,52 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII, p. 22, n. 126 (acciarino, 1318/I); CNF p. 130, n. 1200, tav. XIV, 20 (simbolo degli Acciaiuoli – acciarino con punto, 1318/I)

c) D/ +FLOR-EHTIA ; {H anzichè N}
R/ •S:IOHA-HNES•B• (*segno*) ; {due punti uniti dopo la S; H e N tra loro legate da trattino}
1. - g.; - mm. (Schweizerischen Landesmuseum, Zurigo - Ripostiglio di Rueras)

BIBLIOGRAFIA: Vogt 1937, tav. 11, 2.

Sole (*solis*)
1318/II – Catellino di Aldobrando



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,53 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,48 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
3. 3,50 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
4. - g.; - mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
5. 3,48 g.; 21 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
6. 3,50 g.; 21 mm. (Museo Civico Correr, Venezia - Collezione Papadopoli Aldobrandini)
7. - g.; - mm. (Museo Civico Archeologico, Bologna – Collezione Palagi)
8. 3,48 g.; - mm. (Staatliche Münzsammlung, Monaco di Baviera - Ripostiglio di Willanzheim)
9. 3,44 g.; 20 mm. (Muzeum Warmii i Mazur, Olsztyn - Ripostiglio di Zalewo)
10. - g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Limburg/Lahn)
11. - g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Limburg/Lahn)
12. - g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Limburg/Lahn)
13. 3,44 g.; 20 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
14. 3,20 g.; 19 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
15. - g.; - mm. (Collezione Bernocchi 2, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII, p. 24, n. 135 (sole, 1318/II); CNF p. 132, nn. 1223-1226, tav. XIV, 23 (sole, 1318/II); Castellani 1925, n. 9617; Berghaus 1961, n. 19 (3 es.); Bargello tav. 66, 385; Day e De Benetti 2018, n. 43.

b) D/ +FLOR-EHTIA ; {H anzichè N}
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. - g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Limburg/Lahn)

BIBLIOGRAFIA: Berghaus 1961, n. 19 (1 es.).

c) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IONA-NNES•B (*segno*) ; {N anzichè H}
1. - g.; - mm. (Pokrajinski Muzej, Maribor - Ripostiglio di Maribor)

BIBLIOGRAFIA: Baumgartner 1932, n. 6.

Colomba con ramo di olivo nel becco (*columbe cum ramo olive in becco*)
1319/I – Nerio di Iacopo del Giudice



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,52 g.; 19 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,51 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
3. 3,42 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
4. 3,49 g.; 20 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
5. 3,50 g.; 20 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)
6. 3,49 g.; 20 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
7. 3,49 g.; 20 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
8. - g.; - mm. (Museo Civico Archeologico, Bologna - Collezione Palagi)
9. 3,47 g.; 21 mm. (Schweizerischen Landesmuseum, Zurigo - Ripostiglio di Lenk)
10. 3,46 g.; 19,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 25, n. 142 (colomba con ramoscello d'olivo nel becco, 1319/I) e p. 101, n. 704, tav. XVII, 24 (sparviero o uccello in piedi a destra con le ali aperte, 1303-1422); CNF p. 134, nn. 1237-1239, tav. XIV, 26 (colomba con ramo di olivo nel becco, 1319/I); Bargello tav. 66, 388; Klein e Schmutz 2003, tav. 6, n. 2.

Due fiori (*duorum florum*)
1319/II – Tommaso di Peruzzio



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,54 g.; mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,49 g.; mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
3. 3,40 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
4. 3,45 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
5. 3,51 g.; 20 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
6. 3,43 g.; 20 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
7. 3,51 g.; 20 mm. (Museo Civico Correr, Venezia - Collezione Papadopoli Aldobrandini)
8. - g.; - mm. (Museo Civico Archeologico, Bologna - Collezione Palagi)
9. 3,53 g.; 20 mm. (Bibliothèque royale de Belgique, Bruxelles - Ripostiglio di Bruges)

10. 3,52 g.; - mm. (Pokrajinski Muzej, Maribor - Ripostiglio di Maribor)
11. 3,50 g.; - mm. (Coll. privata – Ripostiglio di Limburg/Lahn)
12. - g.; - mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 25, n. 146 (due fiori con un solo gambo, 1319/II); CNF p. 135, n. 1249, tav. XIV, 29 (due fiori, 1319/II) e p. 33, nn. 388-389, tav. V, 8 (tre giglietti in triangolo, 1315/II-1325) e n. 390 (tre giglietti a triangolo più piccoli, 1315/II-1325); Castellani 1925, n. 9619; Bargello tav. 50, 125-126; Baumgartner 1932, n. 10; Berghaus 1961, n. 20; Leroy 2007, n. 42.

b) D/ +FLOR-EHTIA ; {H al posto di N}
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,52 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 25, n. 146 (due fiori con un solo gambo, 1319/II); CNF p. 135, nn. 1249, tav. XIV, 29 (due fiori, 1319/II).

c) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-HHES•B (*segno*) ; {H al posto di N}
1. 3,50 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)

BIBLIOGRAFIA: CNF p. 135, n. 1250, tav. XIV, 29 (due fiori, 1319/II); Bargello tav. 50, 124.

d) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IONA-NNES•B (*segno*) ; {N al posto di H}
1. 3,50 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
2. 3,50 g.; 20 mm. (Muzeum Warmii i Mazur, Olsztyn - Ripostiglio di Zalewo)
3. - g.; - mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)

BIBLIOGRAFIA: CNF p. 135, n. 1251, tav. XIV, 29 (due fiori, 1319/II); Bargello tav. 67, 392.

Gallo (*unius galli*)
1320/I – Boninsegna di Angiolino Machiavelli



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,54 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,47 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
3. 3,48 g.; 20 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
4. - g.; - mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
5. 3,47 g.; 21 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
6. 3,51 g.; - mm. (Staatliche Münzsammlung, Monaco di Baviera - Ripostiglio di Willanzheim)
7. 3,52 g.; - mm. (Pokrajinski Muzej, Maribor - Ripostiglio di Maribor)
8. - g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Limburg/Lahn)
9. - g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Limburg/Lahn)
10. 3,45 g.; 19,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 18, n. 98 (gallo, 1314/II); CNF p. 121 nn. 1128 e 1130, tav. XIV, 10 (gallo, 1314/II) e p. 136, nn. 1254 e 1256, tav. XV, 1 (gallo, 1320/I); Bargello tav. 64, 352; Baumgartner 1932, n. 28; Berghaus 1961, n. 15 (2 es.); Day e De Benetti 2018, n. 44. Si veda anche CNI XII p. 26, n. 150 (gallo, 1320/I).

Due spade decussate (*duarum spatarum incrocicchiatarum*)
1320/II – Iacopo di Alberto del Giudice



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)

1. 3,47 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,47 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
3. 3,51 g.; 21 mm. (Museo Civico Correr, Venezia - Collezione Papadopoli Aldobrandini)
4. 3,49 g.; 20 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
5. 3,50 g.; 19,5 mm. (Institut für Numismatik und Geldgeschichte, Università di Vienna)
6. 3,52 g.; - mm. (Staatliche Münzsammlung, Monaco di Baviera - Ripostiglio di Willanzheim)
7. 3,51 g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Zalewo)
8. - g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Limburg/Lahn)
9. - g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Limburg/Lahn)
10. - g.; - mm. (Collezione Bernocchi 2, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII, p. 26, n. 153 (due spade decussate, 1320/II); CNF p. 137, nn. 1258-1259, tav. Xv, 4 (due spade decussate, 1320/II); Castellani 1925, n. 9620; Bargello tav. 67, 395; Berghaus 1961, n. 21 (2 es.); Węcławski 1995, n. 16; Day e De Benetti 2018, n. 45.

b) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHΛ-NNES•B (*segno*) ; {A senza tratto centrale; lettere N unite da trattino}

1. 3,48 g.; 20 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)

BIBLIOGRAFIA: CNF p. 137, n. 1259, tav. XV, 4 (due spade decussate, 1320/II).

Cesoie (*cesoiarum*)
1321/I – Tano di Baroncello



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)

1. 3,50 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. - g.; - mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
3. 3,49 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
4. 3,44 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
5. 3,51 g.; 21 mm. (Museo Civico Correr, Venezia - Collezione Papadopoli Aldobrandini)
6. 3,51 g.; 20,5 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
7. 3,49 g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Limburg/Lahn)
8. 3,51 g.; 20,5 mm. (Muzeum Warmii i Mazur, Olsztyn - Ripostiglio di Zalewo)
9. 3,40 g.; 20 mm. (Muzeum Warmii i Mazur, Olsztyn - Ripostiglio di Zalewo)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII, p. 27, n. 158 (forbice, 1321/I); CNF p. 138, n. 1269, tav. XV, 7 (cesoie, 1321/I); Castellani 1925, n. 9621; Bargello tav. 67, 399-400; Berghaus 1961, n. 22.

b) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES B (*segno*) ; {senza punto tra la S e la B}

1. 3,52 g.; - mm. (Staatliche Münzsammlung, Monaco di Baviera - Ripostiglio di Willanzheim)

BIBLIOGRAFIA: Day e De Benetti 2018, n. 46.

Testa di leone (*teste leonis*)
1321/II – Lapo di Ghino e Ubertino di Rosso Strozzi



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,51 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,47 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
3. 3,47 g.; - mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
4. 3,51 g.; 20,5 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
5. - g.; 20 mm. (Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti, Modena)
6. 3,52 g.; - mm. (Staatliche Münzsammlung, Monaco di Baviera - Ripostiglio di Willanzheim)
7. 3,53 g.; - mm. (Pokrajinski Muzej, Maribor - Ripostiglio di Maribor)
8. 3,42 g.; 20,5 mm. (Servizio archeologico del Cantone di Friburgo - Ripostiglio di Aumont)
9. 3,44 g.; 20,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
10. - g.; - mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 27, n. 165 (testa di leone, 1321/II); CNF p. 140, nn. 1275-1276, 1278, 1280, tav. XV, 9 (testa di leone, 1321/II); Bargello tav. 68, 403; Baumgartner 1932, n. 30; Fritz 1963, tav. VII, 6; Missere-Boccolari 2001, n. 2; Day e De Benetti 2018, n. 47.

b) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES B (*segno*) ; {senza punto tra la S e la B}
1. 3,44 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,40 g.; 20 mm. (Muzeum Warmii i Mazur, Olsztyn - Ripostiglio di Zalewo)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 27, n. 163 (testa di leone, 1321/II); CNF p. 139, n. 1277, tav. XV, 9 (testa di leone, 1321/II).

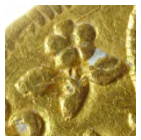
c) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*) ; {prima N con doppio tratto centrale}
1. 3,52 g.; 20,5 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)

BIBLIOGRAFIA: inedito.

c) D/ +FLOR-EHTIA ; {H anzichè N}
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,50 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)

BIBLIOGRAFIA: CNF p. 140, n. 1279, tav. XV, 9 (testa di leone, 1321/II); Bargello tav. 68, 404.

Rosa con due foglie e gambo (*unius rose in uno gambo cum duobus foleis*)
1322/I – Maffeo di Chiarissimo



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,50 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
2. 3,52 g.; 20 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)
3. 3,48 g.; - mm. (Museo Archeologico Nazionale, Parma)

4. - g.; - mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
5. 3,54 g.; 20 mm. (Museo Civico Correr, Venezia - Collezione Papadopoli Aldobrandini)
6. 3,48 g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Limburg/Lahn)
7. 3,49 g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Limburg/Lahn)
8. 3,45 g.; 20 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNF p. 141, nn. 1283 e 1286, tav. XV, 11 (rosa con due foglie e gambo, 1322/I); Castellani 1925, n. 9624; Bargello tav. 68, 406; Berghaus 1961, n. 23 (2 es.); Travaini e Broggini 2016, n. 74.

b) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*) ; {seconda lettera N con doppio tratto centrale}
1. 3,46 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)

BIBLIOGRAFIA: Bargello tav. 68, 405.

c) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES B (*segno*) ; {lettera H con doppio tratto centrale; senza punto tra la S e la B}
1. 3,52 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,47 g.; 20 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 28, n. 168 (rosa con due foglie e gambo, 1322/I); CNF p. 141, n. 1285, tav. XV, 11 (rosa con due foglie e gambo, 1322/I).

d) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NHES B (*segno*) ; {H al posto della seconda lettera N; senza punto tra la S e la B}
1. 3,54 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,42 g.; 20,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 28, n. 168 (rosa con due foglie e gambo, 1322/I); p. 141, n. 1284, tav. XV, 11 (rosa con due foglie e gambo, 1322/I).

e) D/ +FLOR-ENTIA ; {lettera A con doppio tratto centrale}
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,52 g.; - mm. (Staatliche Münzsammlung, Monaco di Baviera - Ripostiglio di Willanzheim)

BIBLIOGRAFIA: Day e De Benetti 2018, n. 48.

Monte con foglia di fico sopra (*cuiusdam montis cum folea ficus super montem*)
1322/II – Totto di Tedaldo



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,47 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
3. 3,50 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
4. - g.; - mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
5. 3,50 g.; 21 mm. (Museo Civico Correr, Venezia - Collezione Papadopoli Aldobrandini)
6. - g.; - mm. (Civiche Raccolte Numismatiche, Milano - Ripostiglio di Concorezzo)
7. 3,51 g.; - mm. (Staatliche Münzsammlung, Monaco di Baviera - Ripostiglio di Willanzheim)
8. - g.; - mm. (Pokrajinski Muzej, Maribor - Ripostiglio di Maribor)
9. 3,49 g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Limburg/Lahn)
10. 3,44 g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Zalewo)
10. - g.; - mm. (Centro di Documentazione del Territorio di Scarlino – Ripostiglio di Scarlino)
11. 3,41 g.; 20 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
12. 3,45 g.; 19,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII, p. 28, n. 174 (monte con giglio sopra, 1322/II); CNF p. 141, nn. 1288-1291, tav. XV, 14 (monte con foglia di fico sopra, 1322/II); Castellani 1925, n. 9625; Bargello tav. 68, 407; Baumgartner 1932, n. 12; Berghaus 1961, n. 24; Węcławski 1995, n. 17; Day e De Benetti 2018, n. 49.

b) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOИA-NNES•B (*segno*) ; {N inversa anzichè H}
1. - g.; - mm. (Pokrajinski Muzej, Maribor - Ripostiglio di Maribor)
BIBLIOGRAFIA: Baumgartner 1932, n. 12.

Croce compassata con quattro fiori (*cuiusdam crucis compassate*)
1323/I – Gherardo di Lanfredino



Nessun esemplare censito. I fiorini descritti in CNI XII, p. 29, n. 177 (croce compassata accantonata da 4 palline con gambo o fiorellini, 1323/I) e CNF p. 142, nn. 1294-1296, tav. XV, 15 (croce compassata con quattro fiori, 1323/I), appartengono all'emissione con segno croce vuota con quattro punti del periodo dei maestri di zecca sconosciuti (ca. 1270-ca. 1285). È molto probabile che l'emissione di questo semestre possa essere identificata con i fiorini con il segno classificato come "croce trifogliata", di cui è stato censito un esemplare che presenta identità di conio del dritto con un fiorino con segno coppa con gambo aperto (1323/II). Poichè l'identificazione non è sicura, il segno "croce trifogliata" è descritto in appendice a questo catalogo tra quelli di incerta attribuzione al semestre.

Coppa con gambo aperto (*coppe, cum gambo aperto*)
1323/II – Giano di Lando Albizzi



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,51 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,52 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
3. 3,40 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
4. 3,45 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
5. 3,46 g.; 20 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
6. 3,53 g.; 20 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
7. 3,52 g.; - mm. (Staatliche Münzsammlung, Monaco di Baviera - Ripostiglio di Willanzheim)
BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 143, p. 29, n. 180 (coppa, 1323/II) e p. 32, n. 202 (candeliere, 1327/II); CNF p. 143, nn. 1300-1304, tav. XV, 17 (coppa con gambo aperto, 1323/II); Bargello tav. 68, 410-411; Day e De Benetti 2018, n. 50.

b) D/ +FLOR-EHTIA ; {H al posto di N}
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,48 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
2. 3,44 g.; 20 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
BIBLIOGRAFIA: CNF p. 143, nn. 1305-1306, tav. XV, 17 (coppa con gambo aperto, 1323/II); Bargello tav. 68, 409.

c) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*) ; {H con doppio tratto centrale}
1. 3,49 g.; - mm. (Coll. privata – Ripostiglio di Limburg/Lahn)
BIBLIOGRAFIA: Berghaus 1961, n. 25

Riccio (*unius spinosi*)
1324/I – Ricciardo Ricci



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,53 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,48 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
3. 3,47 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
4. 3,52 g.; 20 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)
5. 3,53 g.; 20 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)
6. 3,49 g.; 20,5 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
7. 3,52 g.; - mm. (Staatliche Münzsammlung, Monaco di Baviera - Ripostiglio di Willanzheim)
8. 3,50 g.; - mm. (Pokrajinski Muzej, Maribor - Ripostiglio di Maribor)
BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 30, n. 182 (porcospino o riccio, 1324/I); CNF p. 144, nn. 1308 e p. 145 nn. 1310-1311, tav. XV, 19 (riccio, 1324/I); Bargello tav. 68, 414; Baumgartner 1932, n. 13; Travaini e Broggini 2016, nn. 75-76; Day e De Benetti 2018, n. 51.

b) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NHES•B (*segno*) ; {H al posto della seconda N}
1. 3,42 g.; 20,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
BIBLIOGRAFIA: CNF p. 144, n. 1307, tav. XV, 19 (riccio, 1324/I).

c) D/ +FLOR-EHTIA ; {H anzichè N}
R/ •S•IOHΛ-NHES B (*segno*) ; {H con doppio tratto centrale; A senza tratto centrale; senza punto dopo la seconda S}
1. 3,40 g.; 19,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
BIBLIOGRAFIA: CNF p. 144, n. 1309, tav. XV, 19 (riccio, 1324/I).

Accetta (*unius accette*)
1324/II – Tano di Baroncello



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,53 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,42 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
3. 3.48 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
4. - g.; - mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
5. 3,45 g.; 20,5 mm. (Museo Bottacin, Padova)
6. 3,51 g.; 20,5 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)

7. 3,50 g.; - mm. (Staatliche Münzsammlung, Monaco di Baviera - Ripostiglio di Willanzheim)
8. 3,51 g.; 21 mm. (Muzeum Narodowe, Wroklaw - Tesoro di Środa Śląska)
9. 3,47 g.; 20 mm. (Servizio archeologico del Cantone di Friburgo - Ripostiglio di Aumont)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 30, n. 185 (accetta, 1324/II); CNF p. 145, nn. 1313-1314, tav. XV, 22 (accetta, 1324/II); Castellani 1926, n. 9626; Bargello tav. 68, 412-413; Fritz 1963, tav. VII, 3; Karnicka-Militký 2011, n. VII.2.10K; Day e De Benetti 2018, n. 52.

b) D/ +FLOR-EHTIA ; {H anzichè N}
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. - g.; - mm. (Museo Civico Archeologico, Bologna - Collezione Palagi)

BIBLIOGRAFIA: inedito.

c) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-HHES•B (*segno*) ; {H anzichè N}
1. 3,48 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 30, n. 185 (accetta, 1324/II); CNF p. 145, n. 1314, tav. XV, 22 (accetta, 1324/II).

Due mazze di ferro decussate –(*duarum macçarum de ferro incrocicchiatarum*)
1325/I – Filippo di Lando Albizzi



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,51 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,50 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
3. 3,42 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
4. - g.; - mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
5. 3,51 g.; 20 mm. (Museo Civico Correr, Venezia - Collezione Papadopoli Aldobrandini)
6. 3,48 g. ; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Limburg/Lahn)
7. 3,48 g. ; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Limburg/Lahn)
8. 3,50 g. ; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Limburg/Lahn)
9. - g.; - mm. (Pokrajinski Muzej, Maribor - Ripostiglio di Maribor)
10. 3,49 g.; 20 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
11. - g.; - mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 30, n. 187 (due mazze di ferro decussate, 1325/I); CNF p. 146, nn. 1317-1319, tav. XV, 24 (due mazze di ferro decussate, 1325/I); Castellani 1925, n. 9627; Bargello tav. 65, 366 e tav. 68, 415; Baumgartner 1932, n. 5; Berghaus 1961, n. 26.

b) D/ +FLOR-EHTIA ; {H anzichè N}
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,52 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 30, n. 187 (due mazze di ferro decussate, 1325/I); CNF p. 146, n. 1320, tav. XV, 24 (due mazze di ferro decussate, 1325/I).

Leoncino seduto (*unius leoncini sedentis*)
1325/II – Giovanni di Buonaccorso



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,50 g.; 21 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,45 g.; - mm (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
3. 3,49 g.; 20 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
4. 3,49 g.; 21 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)
5. 3,46 g.; 20 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)
6. 3,48 g. ; 20,5 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
7. 3,44 g.; 20,5 mm. (Museo Arqueologico Nacional, Madrid)
8. 3,47 g.; 20,5 mm. (Bibliothèque Nationale de France, Parigi)
9. 3,52 g.; 21 mm. (Museo Civico Correr, Venezia - Collezione Papadopoli Aldobrandini)
10. 3,50 g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Limburg/Lahn)
11. - g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Limburg/Lahn)
12. 3,46 g.; 20,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
13. 3,47 g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Milhac-de-Nontron = ex Baron Ribeyre & Associés, Vente aux enchères publiques, Paris, 24-11-2008, lotto 128)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 31, n. 190 (leone seduto a destra, 1325/II); CNF p. 147, n. 1325-1326, tav. XV, 26 (leone seduto, 1325/II); Castellani 1925, n. 9628; Bargello tav. 69, 418; Jougla 1936, p. 142 (descrizione n. 4 in basso a dx); Berghaus 1961, n. 27; Travaini e Broggini 2016, nn. 77-78; De Benetti c.d.s.
Note: l'esemplare n. a.13 forato.

b) D/ +FLOR-EHTIA ; {H anzichè N}
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,50 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)

BIBLIOGRAFIA: CNF p. 148, n. 1327, tav. XV, 26 (leone seduto, 1325/II); Bargello tav. 69, 419.

c) D/ +FLOR-EHTIA ; {H anzichè N}
R/ S IOHA-HHES B (*segno*) ; {senza segni di interpunzione; H anzichè N}
1. 3,47 g.; 20 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNF p. 148, n. 1328, tav. XV, 26 (leone seduto, 1325/II).

d) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NHES•B (*segno*) ; {H al posto della seconda N}
1. - g; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Limburg/Lahn)

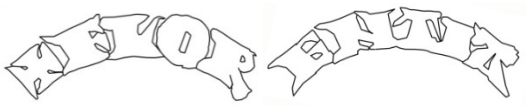
BIBLIOGRAFIA: Berghaus 1961, n. 27.

e) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*) ; {difetto di incisione sotto la O}
1. 3,52 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
1. 3,54 g.; - mm. (Staatliche Münzsammlung, Monaco di Baviera - Ripostiglio di Willanzheim)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 68, n. 429 (cane bracco, 1392/II); Day e De Benetti 2018, n. 53.

Fiorini d'oro coniati dal 1326/I al 1332/I







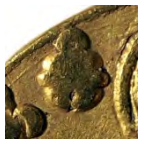
CARATTERISTICHE GENERALI

A partire dal 1326 si nota un cambiamento nel mantello del santo, la cui base è puntinata anzichè frangiata, salvo alcuni casi in cui si notano delle frange appena accennate. Per il resto le caratteristiche stilistiche sono simili alle precedenti emissioni. Il 1332/I è il primo semestre per il quale si conoscono i nomi degli incisori dei conii della zecca di Firenze: Benincasa di Lapo e Dato di Giunta. Quest'ultimo venne affiancato al primo a seguito di una delibera del Consiglio del Podestà e del Comune, poichè un gruppo di banchieri e mercanti aveva lamentato che i conii realizzati da Benincasa di Lapo presentavano numerosi difetti ed imprecisioni dell'incisione dovuti alla sua età avanzata.

D/ I pendenti del giglio sono più aperti.

R/ In generale il bottone del mantello continua ad essere scavato al centro, così come il globetto dell'asta. La base del mantello è puntinata anziché frangiata ed è quasi orizzontale.

Sonaglio (*sonagli*)
1326/I – Gherardino di Gianni



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,46 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
2. 3,53 g.; 20 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)
3. 3,48 g.; 21 mm. (Museo Civico Correr, Venezia - Collezione Papadopoli Aldobrandini)
4. 3,48 g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Limburg/Lahn)
5. - g.; - mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
BIBLIOGRAFIA: CNF p. 149, n. 1335, tav. XV, 28 (sonaglio, 1326/I); Castellani 1925, n. 9629; Bargello tav. 69, 423; Berghaus 1961, n. 28; Travaini e Broggini 2016, n. 79.

b) D/ +FLOR-EHTIA ; {H anzichè N}
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,46 g.; - mm. (Fitzwilliam Museum, Cambridge)
BIBLIOGRAFIA: inedito.

c) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NHES•B (*segno*) ; {H al posto della seconda N}
1. 3,44 g.; 20,5 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 31, n. 193 (sonaglio, 1326/I).

d) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IONA-NNES•B (*segno*) ; {N anzichè H}
1. 3,51 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 31, n. 194 (sonaglio, 1326/I); CNF p. 149, n. 1336, tav. XV, 28 (sonaglio, 1326/I).

e) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IONA-NNES•B (*segno*) ; {N anzichè H; le lettere N ed E tra loro unite da tratto obliquo}
1. 3,53 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 31, n. 193 (sonaglio, 1326/I); CNF p. 149, n. 1337, tav. XV, 28 (sonaglio, 1326/I).

f) D/ +FLOR-EHTIA ; {H anzichè N}
R/ •S•IOHA-NHES•B (*segno*) ; {H al posto della seconda N}
1. 3,48 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
2. 3,48 g.; - mm. (Coll. privata – Ripostiglio di Limburg/Lahn)
BIBLIOGRAFIA: Bargello tav. 51, 135; Berghaus 1961, n. 28.

g) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-HHES•B (*segno*) ; {H al posto delle N}
1. 3,46 g.; 20 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
BIBLIOGRAFIA: CNF p. 149, n. 1338, tav. XV, 28 (sonaglio, 1326/I).

Vomere (*vomeris*)
1326/II – Lapo di Giovanni di Buonaccorso



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,42 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
2. - g.; - mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
3. 3,35 g.; 21 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
4. 3,51 g.; 21 mm. (Museo Civico Correr, Venezia - Collezione Papadopoli Aldobrandini)
BIBLIOGRAFIA: CNI XII, p. 32, nn. 199-200 (vomero, 1326/II); CNF p. 150, n. 1342, tav. XVI, 1 (vomere, 1326/II); Castellani 1925, n. 9630; Bargello tav. 69, 425.

b) D/ +FLOR-EHTIA ; {H anzichè N}
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,45 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
2. 3,46 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
BIBLIOGRAFIA: CNF p. 45, nn. 516-517, tav. VII, 12 (pala senza manico, serie XX, 1252-1421); Bargello tav. 52, 151-152.

c) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES B (*segno*) ; {senza punto tra la S e la B}
1. 3,51 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,52 g.; .- mm. (Pokrajinski Muzej, Maribor - Ripostiglio di Maribor)
3. - g.; - mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 32, n. 199 (vomere, 1326/II); CNF p. 45, n. 515, tav. VII, 12 (pala senza manico, serie XX, 1252-1421); Baumgartner 1932, n. 27.

d) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NHES•B (*segno*) ; {doppio tratto centrale nella prima N; H anzichè N per la seconda}
1. 3,50 g.; 21 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)
BIBLIOGRAFIA: Travaini e Broggini 2016, n. 68.

Piccone a due punte (*unius picchonis cum duabus puntis*)
1327/I – Donato di Lamberto della Antella



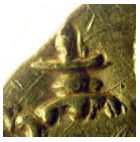
a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,52 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,49 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
3. 3,49 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
4. 3,44 g.; 20 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
5. 3,49 g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Limburg/Lahn)
6. 3,47 g.; 20 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII, p. 32, n. 201 (piccone, 1327/I); CNF p. 150, nn. 1344-1347, tav. XVI, 2 (piccone, 1327/I); Bargello tav. 46, 79; Berghaus 1961, n. 30.

b) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-HHES•B (*segno*) ; {H anzichè N}
1. 3,52 g.; 20 mm. (Museo Civico Correr, Venezia - Collezione Papadopoli Aldobrandini)
BIBLIOGRAFIA: Castellani 1925, n. 9631.

c) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES:B (*segno*) ; {due punti tra la S e la B}
1. 3,52 g.; - mm. (Pokrajinski Muzej, Maribor - Ripostiglio di Maribor)
BIBLIOGRAFIA: Baumgartner 1932, n. 16.

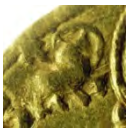
Candeliere (*candelleri*)
1327/II – Giovanni Villani



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,46 g.; 20 mm. (Museo Nazionale S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
2. 3,50 g.; 20 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)
3. 3,49 g.; 20 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)
4. 3,51 g.; 21 mm. (Museo Civico Correr, Venezia - Collezione Papadopoli Aldobrandini)
5. 3,48 g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Limburg/Lahn)
6. 3,49 g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Limburg/Lahn)
BIBLIOGRAFIA: CNI p. 32, n. 202 (candeliere, 1327/II); CNF p. 151, nn. 1349-1350, tav. XVI, 3 (candeliere, 1327/II); Castellani 1925, n. 9575; Berghaus 1961, n. 31 (2 es.); Travaini e Broggini 2016, nn. 80-81.

b) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES B (*segno*) ; {senza punto tra la S e la B}
1. 3,48 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
2. 3,47 g.; 19,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
BIBLIOGRAFIA: CNF p. 151, n. 1348 , tav. XVI, 3 (candeliere, 1327/II); Bargello tav. 69, 426.

Agnello pasquale (*agnus Dei*)
1328/I – Gherardino di Gianni



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,50 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
2. 3,49 g.; 21 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
3. 3,48 g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Limburg/Lahn)
4. 3,52 g. – mm. (Pokrajinski Muzej, Maribor)
5. 3,47 g.; 20,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
6. 3,50 g.; - mm. (Coll. privata = ex Numismatica Ars Classica, Auction 81, 30-11-2014, lotto 37)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 33, n. 203 (agnello pasquale, 1328/I); CNF p. 152, nn. 1351 e 1353, tav. XVI, 4 (agnello pasquale, 1328/I); Bargello tav. 69, 428; Baumgartner 1932, n. 17; Berghaus 1961, n. 32.

b) D/ +FLOR-EHTIA ; {H anzichè N}
R/ •S•IOHA-NNES B (*segno*) ; {senza punto tra la S e la B}
1. 3,50 g.; - mm. (Coll. privata = ex Stack's Bowers Galleries & Ponterio, Sale 168 ANA Auction, 8-8-2012, lotto 50190)
BIBLIOGRAFIA: inedito.

c) D/ +FLOR-EHTIA ; {H anzichè N}
R/ •S•IOHA-NNES B (*segno*) ; {trattino che lega le due N; senza punto tra la S e la B}
1. 3,47 g.; 20 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
BIBLIOGRAFIA: CNF p. 152, n. 1352, tav. XVI, 4 (agnello pasquale, 1328/I).

Chiocciola (*unius chiocciole*)
1328/II – Naddo di Cenne Rucellai



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,54 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,51 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
3. 3,45 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
4. 3,44 g.; 20 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
5. 3,48 g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Limburg/Lahn)
BIBLIOGRAFIA: CNI XII, p. 33, nn. 204-205 (chiocciola, 1328/II); CNF p. 153, nn. 1354 e 1357-1358, tav. XVI, 5 (chiocciola, 1328/II); Bargello tav. 69, 430; Berghaus 1961, n. 33.

b) D/ +FLOR-EHTIA ; {H anzichè N}
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,50 g.; 20 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
BIBLIOGRAFIA: CNF p. 153, n. 1355, tav. XVI, 5 (chiocciola, 1328/II).

c) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NHES•B (*segno*) ; {H con doppio tratto centrale, anche al posto della seconda N}
1. 3,47 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
BIBLIOGRAFIA: CNF p. 153, n. 1356, tav. XVI, 5 (chiocciola, 1328/II); Bargello tav. 69, 429.

d) D/ +FLOR-ENTIA ; {trattino obliquo tra la E e la N}
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. - g.; - mm. (Pokrajinski Muzej, Maribor - Ripostiglio di Maribor)
BIBLIOGRAFIA: Baumgartner 1932, n. 18.

Barile (*unius barilis*)
1329/I – Stefano di Cambio



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,46 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,43 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
3. 3,46 g.; 20 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
4. 3,52 g.; - mm. (Coll. privata = ex UBS Gold & Numismatics, Auction 84, 19-1-2010, lotto 1062)
BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 33, n. 206 (barile, 1329/I); CNF p. 154, nn. 1361-1363, tav. XVI, 6 (barile, 1329/I); Bargello tav. 70, 432.

b) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-HNES•B (*segno*) ; {H posto della prima N}
1. 3,36 g.; 20 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 33, n. 206 (barile, 1329/I)

c) D/ +FLOR-ENTIA
R/ :S•IOHA-NNES•B (*segno*) ; {due punti ad inizio leggenda}
1. 3,44 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
BIBLIOGRAFIA: CNF p. 153, n. 1360, tav. XVI, 6 (barile, 1329/I); Bargello tav. 70, 431.

d) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NHES•B (*segno*) ; {H con doppio tratto centrale, anche al posto della seconda N}
1. 3,39 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 33, n. 206 (barile, 1329/I).

e) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES B (*segno*) ; {NN unite da tratto obliquo, senza punto tra la S e la B}
1. 3,52 g.; - mm. (Coll. privata = ex Numismatica Ranieri, asta 8, 9-11-2015, lotto 209)
BIBLIOGRAFIA: inedito.

Testa di bue (*teste bovis*)
1329/II – Duccio di Lapo Alberti



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,52 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,51 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
3. 3,52 g.; 21 mm. (Museo Civico Correr, Venezia - Collezione Papadopoli Aldobrandini)
4. 3,50 g.; 20 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
5. 3,48 g.; - mm. (Coll. privata = ex Numismatica Ars Classica, Auction 81, 30-11-2014, lotto 38)
6. - g.; - mm. (Coll. privata = ex Inasta, asta 23, Auction 23, 10-11-2007, lotto 1034)
7. 3,49 g.; -mm. (Coll. privata = ex Argenor Numismatique S.A., Auction 5, 25-4-2002, lotto 596)
BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 33, n. 208 (testa di bue, 1329/II); CNF p. 154, nn. 1364-1366, tav. XVI, 8 (testa di bue, 1329/II); Castellani 1925, n. 9632.

Cedro con due foglie (*cedorne cum duabus frondibus*)
1330/I – Tano di Chiarissimo



Nessun esemplare censito. I fiorini descritti con questo segno in CNI XII p. 34, n. 211 (cedro con due foglie, 1330/I) e CNF p. 155, nn. 1369-1370, tav. XVI, 10 (cedro con due foglie, 1330/I) presentano il segno della mela del periodo dei maestri di zecca sconosciuti (ca. 1270-ca. 1285).

Tanaglie (*tanalglie*)
1330/II – Aldobrandino di Lapo di Tanaglia



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,52 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,49 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
3. 3,42 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
4. 3,51 g.; - mm. (Fitzwilliam Museum, Cambridge)
5. 3,50 g.; 20 mm. (Muzeum Warmii i Mazur, Olsztyn - Ripostiglio di Zalewo)
6. 3,48 g.; 20 mm. (Museo Civico Correr, Venezia - Collezione Papadopoli Aldobrandini)
7. 3,42 g.; 20,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
BIBLIOGRAFIA: CNI p. 34, n. 214 (tanaglia, 1330/II); CNF p. 156, nn. 1374-1376, tav. XVI,12 (tanaglia, 1330/II); Castellani 1925, n. 9633; Bargello tav. 70, 435.

b) D/ +FLOR-ENTIA ; {lettera N con doppio tratto centrale}
R/ •S•IOHA-NNES B (*segno*) ; {lettera H e seconda lettera N con doppio tratto centrale; senza punto tra la S e la B}
1. - g.; - mm. (Muzeum Mistelbach, Asparn/Zaya - Ripostiglio di Krems)
BIBLIOGRAFIA: inedito.

c) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES B (*segno*) ; {lettera H con doppio tratto centrale)
1. 3,51 g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Limburg/Lahn)
BIBLIOGRAFIA: Berghaus 1961, n. 34.

d) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-IINES B (*segno*) ; {prima lettera N senza tratto centrale)
1. - g.; 21 mm. (Nationalmuseet, Copenhagen - Collezione C. J. Thomsen)
BIBLIOGRAFIA: Erslev 1992, tav. IX, n. 2051.

e) D/ +FLOR-EHTIΛ ; {H anzichè N; A senza tratto centrale)
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,45 g.; 21 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
BIBLIOGRAFIA: CNF p. 156, n. 1378, tav. XVI, 12 (tanaglia, 1330/II)

Due palme decussate (*duarum palmarum incroccicchiatarum*)
1331/I – Iacopo di Alberto Alberti



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,49 g.; 21 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
2. 3,51 g.; 21 mm. (Museo Civico Correr, Venezia - Collezione Papadopoli Aldobrandini)
4. - g.; - mm. (Museo Civico Archeologico, Bologna - Collezione Palagi)
5. 3,49 g.; 20 mm. (Museo Bottacin, Padova)
6. - g.; - mm. (Museo Civico, Siena)
7. - g.; - mm. (Museo Archeologico e d'Arte della Maremma, Grosseto)
8. - g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Limburg/Lahn)
9. 3,53 g.; 19,5 mm. (Muzeum Narodowe, Wroklaw - Tesoro di Środa Śląska)
10. 3,54 g.; 20 mm. (Muzeum Narodowe, Wroklaw - Tesoro di Środa Śląska)
11. 3,48 g.; 20 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
12. 3,51 g.; 20 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNF p. 157, nn. 1381-1382, tav. XVI, 14 (due palme decussate, 1331/I); Castellani 1925, n. 9634; Bergahus 1961, n. 35; Karnicka-Militký 2011, n. VII.2.11Ka-b.

b) D/ +FLOR-ENTIA
R/ S IOHA-NNES B (*segno*) ; {senza segni di interpunzione)
1. 3,49 g.; 20 mm. (Museo Arqueologico Nacional, Madrid)
2. 3,46 g.; 19,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
3. 3,46 g.; 20,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNF p. 157, nn. 1383-1384, tav. XVI, 14 (due palme decussate, 1331/I); De Benetti c.d.s.

c) D/ +FLOR-ENTIA
R/ **:**S•IOHA-NNES•B (*segno*) ; {due punti ad inizio leggenda)
1. 3,51 g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Limburg/Lahn)
2. - g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Limburg/Lahn)

BIBLIOGRAFIA: Berghaus 1961, n. 35.

d) D/ +FLOR-EHTIA ; {lettera H al posto della N}
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,47 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)

BIBLIOGRAFIA: CNF p. 158, nn. 1385, tav. XVI, 14 (due palme decussate, 1331/I); Bargello tav. 70, 437.

e) D/ +FLOR-ENTIA ; {lettera N con doppio tratto centrale)
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. - g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Limburg/Lahn)

BIBLIOGRAFIA: Berghaus 1961, n. 35.

Lettera A con coppa sopra (*A cum una coppa*)
1331/II – Antonio di Lando



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. - g.; - mm. (Museo Civico Archeologico, Bologna - Collezione Palagi)
2. - g.; - mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 35, n. 219 (A con coppa sopra, 1331/II); CNF p. 158, n. 1390, tav. XVI, 16 (lettera A con coppa sopra, 1331/II).

b) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES B (*segno*) ; {senza punto tra la S e la B}
1. 3,52 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,51 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
3. 3,50 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
4. 3,43 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
5. 3,41 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
6. 3,50 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
7. 3,48 g.; 20 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)
8. 3,49 g.; 21 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
9. 3,52 g.; 21 mm. (Museo Civico Correr, Venezia - Collezione Papadopoli Aldobrandini)
10. 3,48 g.; 20,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 35, n. 218 (A con coppa sopra, 1331/II); CNF p. 158, n. 1386-1389, tav. XVI, 16 (lettera A con coppa sopra, 1331/II); Castellani 1925, n. 9635; Bargello tav. 70, 438-440; Travaini e Broggini 2016, n. 82.

Pugnale (*cultelli feritorii*)
1332/I – Vanni di Bandino



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,47 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,41 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
3. 3,48 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
4. - g.; - mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
5. 3,51 g.; - mm. (Fitzwilliam Museum, Cambridge)
6. 3,48 g.; 20 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
7. - g.; - mm. (Museo Civico Archeologico, Bologna - Collezione Palagi)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 35, n. 220 (pugnale, 1332/I); CNF p. 159, n. 1391, tav. XVI, 17 (pugnale, 1332/I); Bargello tav. 70, 441-443.

b) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*) ; {globetto nel campo, alla destra del santo}
1. 3,52 g.; 20 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)

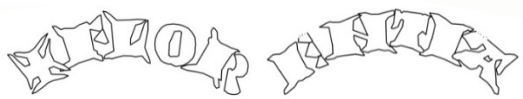
BIBLIOGRAFIA: Travaini e Broggini 2016, n. 83.

c) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-HNES•B (*segno*) ; {lettera H al posto della prima N}
1. 3,51 g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Limburg/Lahn)
2. 3,50 g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Limburg/Lahn)
BIBLIOGRAFIA: Berghaus 1961, n. 36.

Fiorini d'oro coniati dal 1332/II al 1348/I









CARATTERISTICHE GENERALI

In questo periodo è documentata l'attività dell'intagliatore dei conii Dato di Giunta, che operò solo (1332/II) o affiancato da Francesco di Giovanni (1344/I e 1348/I). Rispetto alle precedenti emissioni si nota un ritorno alla posizione verticale dei pendenti del giglio e alla forma più arcuata della base del mantello, che continua ad essere puntinato anzichè frangiato. L'incisione è ora più precisa e si notano alcuni cambiamenti anche nella realizzazione delle lettere della leggenda, come per esempio nella A, nelle grazie della S e anche nelle lettere E e R.

D/ I pendenti del giglio tornano ad essere meno aperti.

R/ Il bottone del mantello del santo è vuoto mentre il globetto dell'asta è pieno. La base del mantello è perlinata ma la forma è più arcuata rispetto al periodo precedente. In molte emissioni gli occhi del santo tornano ad essere resi attraverso due piccoli globetti.

Lettera A (*A*)
1332/II – Rosso di Aldobrandino



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)

1. 3,48 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,47 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
3. 3,44 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
4. 3,43 g.; 20 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
5. 3,53 g.; 20 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli – Ripostiglio di Montella)
6. 3,49 g.; 21 mm. (Museo Civico Correr, Venezia - Collezione Papadopoli Aldobrandini)
7. 3,48 g.; 20 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
8. 3,49 g.; 20 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 36, n. 223 (A ornata, 1332/II); CNF pp. 160-161, nn. 1398-1401, tav. XVI, 19 (Lettera A, 1332/II); Castellani 1925, n. 9637; Bargello tav. 71, 445-446; Travaini e Broggini 2016, n. 84.

b) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-HHES•B (*segno*) ; {lettera H al posto delle N}

1. 3,51 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 36, n. 224 (A ornata, 1332/II).

Mezzo giglio e mezza croce (*medium lilium et media crux*)
1333/I – Ruggero di Nerio Ricci



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)

1. 3,52 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,47 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
3. 3,44 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
4. 3,49 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
5. 3,52 g.; 20 mm. (Museo Arqueologico Nacional, Madrid)
6. 3,53 g.; 20 mm. (Museo Civico Correr, Venezia - Collezione Papadopoli Aldobrandini)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 36, n. 226 (mezzo giglio e mezza croce, 1333/I) CNF p. 162, nn. 1408-1411 (mezza croce con mezzo giglio, 1333/I) ; Castellani 1925, n. 9638; Bargello tav. 71, 447-448; De Benetti c.d.s.

b) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES B (*segno*) ; {senza punto tra la S e la B}

1. 3,50 g.; 20 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli – Ripostiglio di Montella)
2. 3,48 g.; 19,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNF p. 162, n. 1406, tav. XVI, 21 (mezza croce con mezzo giglio, 1333/I); Travaini e Broggini 2016, n. 85.

c) D/ +FLOR-ENTIA
R/ S•IOHA-NNES B (*segno*) ; {senza punto iniziale e senza punto tra la S e la B}
1. 3,43 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Collezione Franceschi)

BIBLIOGRAFIA: CNF p. 162, n. 1407, tav. XVI, 21 (mezza croce con mezzo giglio, 1333/I)

Vessillo con croce *(disegno senza descrizione)*
1333/II – Lapo di Niccolò



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,54 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,44 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
3. 3,44 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
4. 3,50 g.; 19 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)
5. 3,47 g.; 20 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
6. 3,51 g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Limburg/Lahn)
7. 3,51 g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Limburg/Lahn)
8. - g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Limburg/Lahn)
9. 3,49 g.; 19,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
10. - g.; - mm. (Collezione Bernocchi 2, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 36, n. 228, (vessillo crociato, 1333/II); CNF p. 163, nn.1415-1417; Berghaus 1961, n. 37; Bargello tav. 71, 452-453; Travaini e Broggini 2016, n. 86.

b) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-HHES•B (*segno*) ; {H al posto delle N}
1. - g.; - mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa – Collezione Franceschi)
2. - g.; - mm. (Coll. privata – Ripostiglio di Limburg/Lahn)

BIBLIOGRAFIA: Berghaus 1961, n. 37.

Croce cuspidata *(disegno senza descrizione)*
1334/I – Duccio di Lapo Alberti



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,45 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,43 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
3. 3,50 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
4. 3,48 g.; 20 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
5. 3,45 g.; 19,5 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
6. 3,51 g.; - mm. (Staatliche Münzsammlung, Monaco di Baviera = ex Lanz, sale 55, 13-11-1990, lotto 1230)
7. - g.; - mm. (Museo Civico Archeologico, Bologna - Collezione Verzaglia Rusconi)
8. 3,45 g.; 19,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 37, n. 230 (croce ancorata, 1323/II); CNF p. 35, nn. 409-410, tav. V, 15 (croce cuspidata, serie VIII, 1326-1332/I) e p. 164, n. 1418, tav. XVI, 24 (croce ancorata, 1334/I); Bargello tav. 50, 129 e tav. 71, 454; Day e De Benetti 2018, n. 62.

b) D/ +•FLOR-ENTIA ; {punto ad inizio leggenda}
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,46 g.; 19,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNF p. 35, n. 408, tav. V, 15 (croce cuspidata, serie VIII, 1326-1332/I).

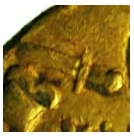
c) D/ +FLOR-EHTIA ; {H al posto della N}
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,49 g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Limburg/Lahn)

BIBLIOGRAFIA: Berghaus 1961, n. 38.

d) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOIIA-NNES•B (*segno*) ; {H senza tratto centrale}
1. 3,47 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 37, n. 230 (croce ancorata, 1323/II).

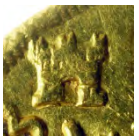
Spada (*spate*)
1334/II – Tano di Chiarissimo



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,53 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,48 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
3. - g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
4. 3,49 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
5. 3,47 g.; 19 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
6. 3,52 g.; 20 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)
7. 3,52 g.; 19 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)
8. 3,42 g.; 20 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
9. 3,51 g.; - mm. (Staatliche Münzsammlung, Monaco di Baviera = ex Lanz, sale 55, 13-11-1990, lotto 1231)
10. 3,53 g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Zalewo)
11. 3,49 g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Limburg/Lahn)
12. 3,50 g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Limburg/Lahn)
13. 3,51 g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Limburg/Lahn)
14. 3,52 g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Limburg/Lahn)
15. 3,52 g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Limburg/Lahn)
16. 3,52 g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Limburg/Lahn)
17. 3,52 g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Limburg/Lahn)
18. 3,53 g.; 19,5 mm. (Muzeum Narodowe, Wroklaw - Tesoro di Środa Śląska)
19. 3,37 g.; 19,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
20. 3,45 g.; 19 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 37, n. 232 (spada, 1334/II); CNF p. 164-165, nn. 1419-1422, tav. XVI, 25 (spada, 1334/II); Castellani 1925, n. 9555; Berghaus 1961, n. 39 (7 es.); Bargello tav. 48, 103 e 107; Węcławski 1995, n. 2; Karnicka-Militký 2011, n. VII.2.12K; Travaini e Broggini 2016, nn. 87-88; Day e De Benetti 2018, n. 63.

Palazzo (*palactii*)
1335/I – Lapaccio del Bene



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,51 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,43 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
3. - g.; - mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
4. 3,52 g.; 19 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)
5. 3,50 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
6. 3,50 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
7. 3,49 g.; 20 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
8. 3,40 g.; 19 mm. (Museo Arqueologico Nacional, Madrid)
9. - g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Limburg/Lahn)
10. 3,49 g.; 20 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 37, n. 235 (palazzo, 1335/I); CNF p. 165, nn. 1423-1425, tav. XVI, 27 (palazzo, 1335/I); Bargello tav. 71, 455-456; Berghaus 1961, n. 40; Travaini e Broggini 2016, n. 89; De Benetti c.d.s.

b) D/ +FLOR-ENTIA
R/ S IOHA-NNES B (*segno*) ; {senza segni di interpunzione}
1. - g.; - mm. (Coll. privata – Ripostiglio di Limburg/Lahn)

BIBLIOGRAFIA: Berghaus 1961, n. 40.

Mannaia (*mannarie ad lignanem*)
1335/II – Naddo di Cenne di Nardo



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,53 g.; 19 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,42 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
3. 3,50 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
4. 3,46 g.; 19 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
5. 3,50 g.; 19 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)
6. 3,48 g.; 19,5 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
7. 3,47 g.; 20 mm. (Museo Civico Correr, Venezia - Collezione Papadopoli Aldobrandini)
8. 3,40 g.; 19,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 38, n. 239 (mannaia, 1335/II); CNF p. 166, nn. 1429-1432, tav. XVI, 29 (mannaia, 1335/II); Castellani 1925, n. 9640; Bargello tav. 71, 457 e tav. 72, 458; Travaini e Broggini 2016, n. 90.

b) D/ +•FLOR-ENTIA ; {punto ad inizio leggenda}
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,49 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)

BIBLIOGRAFIA: CNF p. 166, n. 1427, tav. XVI, 29 (mannaia, 1335/II).

c) D/ +FLOR-EHTIA ; {H al posto della N}
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,40 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
BIBLIOGRAFIA: CNF p. 166, n. 1433, tav. XVI, 29 (mannaia, 1335/II); Bargello tav. 72, 459.

Trottola (*trottole*)
1336/I – Caroccio di Lapo Alberti



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,50 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,44 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
3. 3,45 g.; 19 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
4. 3,52 g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Limburg/Lahn)
5. 3,52 g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Limburg/Lahn)
6. 3,44 g.; 19,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
BIBLIOGRAFIA: CNF p. 167, nn. 1437-1439, tav. XVII, 1(trottola, 1336/I); Bargello tav. 72, 463; Berghaus 1961, n. 41 (2 es.).

b) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*) ; {difetto sotto la I}
1. 3,50 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 38, n. 241 (trottola, 1336/I)

Rondine (*arundinis*)
1336/II – Ghino di Verio di Rondinello



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,51 g.; 19 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,47 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
3. 3,41 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
4. 3,44 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
5. 3,45 g.; 19 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
6. 3,52 g.; 20 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
7. 3,50 g.; - mm. (Staatliche Münzsammlung, Monaco di Baviera)
8. 3,50 g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Limburg/Lahn)
9. 3,53 g.; 20,5 mm. (Muzeum Narodowe, Wroklaw - Tesoro di Środa Śląska)
10. - g.; - mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 38, n. 243 (rondine, 1336/II); CNF p. 169, nn. 1445-1448, tav. XVII, 3 (rondine, 1336/II); Bargello tav. 72, 466-467; Berghaus 1961, n. 42; Karnicka-Militký 2011, n. VII.2.13K; Day e De Benetti 2018, n. 55.

b) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IONA-NNES•B (*segno*) ; {N anzichè H}

1. 3,47 g.; 20 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNF p. 169, n. 1449, tav. XVII, 3 (rondine, 1336/II).

Testa di toro con parte del collo (*teste tauri cum parte colli)*
1337/I – Paolo di Boccuccio



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,46 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,45 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
3. 3,50 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
4. 3,52 g.; 19 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 245 p. 39, n. 245 (testa di toro con parte del collo, 1337/I); CNF p. 170, nn. 1451 e 1453, tav. XVII, 5 (testa di toro, 1337/I); Bargello tav. 72, 468-469; Travaini e Broggini 2016, n. 91.

b) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*) ; {con tratto obliquo che lega le due N}
1. 3,46 g.; 19 mm. (Museo Nazionale S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)

BIBLIOGRAFIA: CNF p. 170, n. 1452, tav. XVII, 5 (testa di toro, 1337/I).

Mortaio con pestello *(uno mortario bronçi ad terendum cum uno pistello ferreo intus*)
1337/II – Francesco di Andrea di Amadore



b) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B• (*segno*) ; {con punto a fine leggenda}
1. 3,50 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,48 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
3. 3,45 g.; -mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
4. 3,45 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
5. - g.; - mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
6. 3,50 g.; 20 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
7. 3,45 g.; 20 mm. (Museo Civico Correr, Venezia - Collezione Papadopoli Aldobrandini)
8. 3,44 g.; 19,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 39, n. 247 (mortaio con pistello, 1337/II); CNF pp. 170-171, nn. 1455-1457, tav. XVII, 7 (mortaio senza manici, 1337/II) e p. 171 nn. 1459-1461 (mortaio con manici, 1337/II); Castellani 1925, n. 9641; Bargello tav. 72, 472-473 e tav. 73, 475.

Fibbia con ardiglione (*fibbie cum ardiglione*)
1338/I – Giovanni di Stefano di Soderino



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)

1. 3,47 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,42 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
3. 3,40 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
4. 3,42 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
5. 3,51 g.; 20 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)
6. 3,52 g.; 20,5 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 39, n. 249 (fibbia con ardiglione, 1338/I); CNF p. 172, nn. 1463-1465, tav. XVII, 8 (fibbia con ardiglione, 1338/I); Bargello tav. 72, 471 e tav. 73, 474; Travaini e Broggini 2016, n. 92.

b) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHΛ-NNES•B (*segno*) ; {A senza tratto centrale}
1. 3,48 g.; 19 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNF p. 171, n. 1462, tav. XVII, 8 (fibbia con ardiglione, 1338/I)

a) D/ +FLOR-EITTIA ; {N senza tratto centrale}
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,52 g.; 19 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)

BIBLIOGRAFIA: Travaini e Broggini 2016, n. 93.

Quattro gigli in croce (*quattuor lilis cruciatis*)
1338/II – Vanni di Manetto



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,44 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,12 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
3. 3,50 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
4. 3,45 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
5. - g.; - mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
6. 3,53 g.; 19 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)
7. 3,52 g.; 19 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)
8. 3,44 g.; 20 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 39, n. 250 (4 gigli in croce, 1338/II) e p. 98, n. 671, tav. XVI, 56 (quattro foglie in croce, 1303-1422); CNF p.172, n. 1466, tav. XVII, 9 (quattro giglietti in croce, 1338/II) e p. 35, n. 411, tav. V, 16 (quattro foglie in croce, 1332/II-1348/I); Bargello tav. 50, 122 e tav. 73, 476; Travaini e Broggini 2016, nn. 94-95.

b) D/ +FLOR-EHTIA ; {H anzichè N}
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,50 g.; 19,5 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)

BIBLIOGRAFIA: inedito.

c) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOИA-NNES•B (*segno*) ; {con N inversa anzichè H}
1. 3,44 g.; 20 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNF p. 35, n. 412, tav. V, 16 (quattro foglie in croce, 1332/II-1348/I).

Volpe (*vulpis*)
1339/I – Sandro di Cenne di Biliotto



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)

1. 3,48 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,50 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
3. 3,51 g.; 20 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
4. - g.; - mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
5. 3,48 g.; 19,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
6. 3,40 g.; 19 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
7. - g.; - mm. (Coll. privata = ex Inasta, asta 18, 16-11-2006, lotto 986)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 68, n. 428 (cane bracco, 1392/II); CNF p. 35, nn. 406-407, tav. V, 14 (cane, 1332/II-1348/I); Bargello tav. 52, 146.

Luna (*lune*)
1339/II – Giovanni Covoni



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)

1. 3,52 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,43 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
3. 3,46 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
4. - g.; - mm. (Museo Nazionale S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
5. - g.; - mm. (Museo Nazionale S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
6. 3,49 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
7. 3,50 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
8. 3,51 g.; 20 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)
9. 3,54 g.; 20 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)
10. 3,52 g.; 20,5 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
11. 3,50 g.; 20 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
12. - g.; - mm. (Museo Civico Archeologico, Bologna - Collezione Palagi)
13. 3,40 g.; 19 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
14. 3,45 g.; 20,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 40, n. 254 (crescente, 1339/II) e p. 62, n. 392 (crescente, 1384/I); CNF p. 174, nn. 1468-1462 (luna, 1339/II); Bargello tav. 46, 77-78; Travaini e Broggini 2016, nn. 96-97.

Rosa (*disegno senza descrizione*)
1340/I – Masino di Maso della Antella



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)

1. 3,45 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)

2. 3,46 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
3. 3,44 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
4. 3,46 g.; 20 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
5. 3,52 g.; 21 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
6. 3,50 g.; 20 mm. (Museo Civico Correr, Venezia - Collezione Papadopoli Aldobrandini)
7. 3,45 g.; 19,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 96, n. 649, tav. XVI, 40 (rosa a 5 petali, 1303-1422); CNF p. 27, nn. 318-320, tav. IV, 9 (rosa, serie IV, 1252-1303) e p. 174, nn. 1473-1474, tav. XVII, 14 (rosa, 1340/I); Castellani 1925, n. 9545; Bargello tav. 48, 104 e 106.

b) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IONA-NNES•B (*segno*) ; {N anzichè H}
1. 3,47 g.; 20 mm. (Museo Nazionale S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)

BIBLIOGRAFIA: CNF p. 28, n. 321, tav. IV, 9 (rosa, serie IV, 1252-1303).

c) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B• (*segno*) ; {con punto a fine leggenda}
1. 3,51 g.; 19 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)

BIBLIOGRAFIA: Travaini e Broggini 2016, n. 99.

Scorpione (*scorpionis*)
1340/II – Lippo di Marino di Soldano



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,52 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,51 g.; 20 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)
3. 3,53 g.; 19 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)
4. 3,51 g.; 20 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
5. 3,50 g.; 20 mm. (Bibliothèque Nationale de France, Parigi)
6. 3,47 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
7. 3,50 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
8. 3,51 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
9. 3,46 g.; 20 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
10. 3,41 g.; 19,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 40, n. 258 (scorpione, 1340/II); CNF p. 175, nn. 1475-1479, tav. XVII, 8 (scorpione, 1340/II); Bargello tav. 73, 478-480; Travaini e Broggini 2016, nn. 100-101.

b) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IONA-NNES•B (*segno*) ; {N anzichè H}
1. 3,45 g.; 20 mm. (Servizio archeologico del Cantone di Friburgo - Ripostiglio di Aumont)

BIBLIOGRAFIA: Fritz 1963, tav. VII, 4.

c) D/ +FLOR-ENTIΛ ; {A senza tratto centrale}
R/ •S•IONA-NNES•B (*segno*) ; {N anzichè H}
1. 3,42 g.; 19 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
2. 3,44 g.; .19,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNF p. 175, nn. 1481-1482, tav. XVII, 15 (scorpione, 1340/II).

Granchio (*canceris*)
1341/I – Nerio di Boccuccio



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,51 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,49 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
3. 3,49 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
4. 3,42 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
5. 3,40 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
6. 3,44 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
7. - g.; - mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
8. 3,52 g.; 20 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)
9. 3,53 g.; 19 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)
10. 3,52 g.; 19 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)
11. 3,53 g.; 19 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)
12. 3,52 g.; 20 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
13. 3,53 g.; 20 mm. (Museo Civico Correr, Venezia - Collezione Papadopoli Aldobrandini)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 41, nn. 260-261 (granchio, 1341/I); CNF pp. 176-177, nn. 1487-1490 (granchio, 1341/I); Castellani 1925, n. 9642; Bargello tav. 73, 481-483; Travaini e Broggini 2016, nn. 102-105.

Spina di pesce (*spine*)
1341/II – Aldobrandino di Lapo di Tanaglia



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,51 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,49 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
3. 3,50 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
4. 3,41 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
5. 3,45 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
6. 3,54 g.; 19 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)
7. 3,53 g.; 19 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)
8. 3,53 g.; 19 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)
9. 3,48 g.; 19 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 41, nn. 263-264 (spina pesce); CNF p. 177, nn. 1491-1492 e 1494, tav. XVII, 19 (spina di pesce, 1341/II); Bargello tav. 73, 484-485 e tav. 74, 486; Travaini e Broggini 2016, n. 106-108.

b) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-HNES•B (*segno*) ; {H al posto della prima N}
1. 3,52 g.; 19,5 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)

BIBLIOGRAFIA: inedito.

c) D/ +FLOR-ENTIA
R/ S IOHA-NNES•B (*segno*) ; {senza punto iniziale e dopo la prima S}
1. - g.; - mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)

BIBLIOGRAFIA: CNF p. 177, n. 1493, tav. XVII, 19 (spina di pesce, 1341/II).

Lettera I coronata (*unius I coronati*)
1342/I – Cappone di Recco di Cappone



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,52 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,46 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
3. - g.; - mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
4. 3,53 g.; 19 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)
5. 3,52 g.; 20 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)
6. - g.; - mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
7. 3,52 g.; - mm. (Coll. privata = ex Numismatica Ars Classica, Auction 50, 15-11-2008, lotto 58)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 41, n. 265 (I coronata, 1342/I); CNF p. 178, n. 1495, tav. XVII, 20 (lettera I coronata); Bargello tav. 74, 487; Travaini e Broggini 2016, nn. 109-110.

Lettera S (*delle S*)
1342/II – Filippo di Lippo Angiolieri



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,50 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,47 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
3. - g.; - mm. (Museo Nazionale S. Matteo, Pisa – Collezione Franceschi)
4. 3,52 g.; 19 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)
5. 3,52 g.; 19 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)
6. 3,53 g.; 19 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)
7. 3,54 g.; 20 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)
8. 3,54 g.; 19 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)
9. 3,54 g.; 19 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)
10. 3,53 g.; 19 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)
11. 3,53 g.; 19 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)
12. 3,54 g.; 19 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)
13. 3,52 g.; 20 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)
14. 3,54 g.; 19 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)
15. 3,53 g.; 19 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)
16. 3,53 g.; 19 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)
17. 3,50 g.; 20 mm. (Museo Civico Correr, Venezia - Collezione Papadopoli Aldobrandini)
18. 3,48 g.; 20 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 42, n. 266 (S, 1342/II) e p. 65, n. 408 (S, 1388/II); CNF pp. 178-179, nn. 1496-1497, tav. XVII, 21 (lettera S, 1342/II) ; Castellani 1925, n. 9643; Travaini e Broggini 2016, nn. 111-123.

b) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B• (*segno*) ; {punto a fine leggenda}
1. 3,40 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)

2. - g.; - mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
3. 3,54 g.; 19 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)
4. 3,54 g.; 19 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)
5. 3,53 g.; 19 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)
6. 3,54 g.; 20 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)
7. 3,54 g.; 19 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)
8. 3,52 g.; 19 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)
9. 3,52 g.; 20 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)
10. 3,53 g.; 19 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)
11. 3,54 g.; 19 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)
12. 3,50 g.; 19,5 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
13. 3,50 g.; 20 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 42, n. 266 (S, 1342/II); CNF p. 179, n. 1499, tav. XVII, 21 (lettera S, 1342/II); Bargello tav. 74, 489; Travaini e Broggini 2016, nn. 124-126, 128-133.

c) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IONA-NNES•B• (*segno*) ; {N anzichè H; punto a fine leggenda}

1. 3,53 g.; 20 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)
2. 3,53 g.; 20 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)
3. 3,53 g.; 19 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)
4. 3,53 g.; 19 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)
5. 3,54 g.; 20 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)
6. 3,54 g.; 20 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)
7. 3,52 g.; 19 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)
8. 3,52 g.; 20 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)
9. 3,54 g.; 19 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)
10. 3,54 g.; 19 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)
11. 3,52 g.; 19 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)
12. 2,67 g.; 19 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)
13. 3,51 g.; 19 mm. (Museo Arqueologico Nacional, Madrid)
14. 3,49 g.; 19 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNF p. 179, n. 1498, tav. XVII, 21 (lettera S, 1342/II); Travaini e Broggini 2016, nn. 127, 134-144; De Benetti c.d.s.
NOTE: l'esemplare n. 12 mancante di circa un terzo del tondello.

Lampada (*lanpadis*)
1343/I – Lapo di Niccolò



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)

1. 3,49 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,41 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
3. 3,49 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
4. 3,50 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
5. 3,52 g.; 20 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)
6. 3,51 g.; 20 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
7. 3,49 g.; 19,5 mm. (Bibliothèque Nationale de France, Parigi)

8. - g.; - mm. (Civiche Raccolte Numismatiche, Milano)
9. 3,46 g.; 19 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 42, n. 268 (lampada, 1343/I); CNF p. 179, n. 1503, tav. XVII, 22 (lampada con due manici, 1343/I) e p. 180, nn. 1505-1506 (lampada senza manici, 1343/I); Bargello tav. 51, 136 e 140 e tav. 74, 491; Travaini e Broggini 2016, n. 145.

b) D/ +FLOR-EIITIΛ ; {N e A senza tratto centrale}
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,45 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)

BIBLIOGRAFIA: CNF p. 180, n. 1507, tav. XVII, 22 (lampada senza manici, 1343/I)
NOTE: il segno presenta i manici ma sono poco visibili.

Croce piana (*disegno senza descrizione*)
1343/II – Vanni di Manetto



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,50 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,48 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
3. 3,47 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
4. 3,50 g.; 20 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
5. 3,44 g.; 19,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
6. 3,49 g.; - mm. (Coll. privata = Numismatica Ars Classica, Auction 47, 3-6-2008, lotto 2008)

BIBLIOGRAFIA: CNF p. 180, nn. 1508-1511, tav. XVI, 20 (croce piana, 1303-1422); Castellani 1925, n. 9553; Bargello tav. 74, 492.

b) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IONA-NNES•B (*segno*) ; {N anzichè H}
1. 3,49 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 94, n. 622, tav. XVI, 20 (croce piana, 1303-1422); CNF p. 180, n. 1512, tav. XVII, 23 (croce piana, 1343/II).

Spiga di grano (*spiche grani*)
1344/I – Nastagio di Buonaguida Tolosini



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,50 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,45 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
3. 3,49 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
4. - g.; - mm. (Museo Nazionale S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
5. 3,52 g.; 20 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)
6. - g.; - mm. (Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti, Modena)
7. 3,44 g.; 19 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
8. - g.; - mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 42, n. 270 (spiga di grano 1344/I); CNF p. 181, nn. 1513-1515 tav. XVII, 24 (spiga di grano, 1344/I); Bargello tav. 74, 493; Missere-Boccolari 2001, n. 1; Travaini e Broggini 2016, n. 146.

b) D/ +FLOR-BNTIA ; {B anzichè E}
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. - g.; - mm. (Collezione Bernocchi 2, Prato)

BIBLIOGRAFIA: inedito.
NOTE: errore nella leggenda del dritto.

Covone (*unius fastelli*)
1344/II – Giovanni di Guasco Covoni



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,52 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,48 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
3. 3,46 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
4. 3,46 g.; 20 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
5. 3,52 g.; 19 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
6. 3,46 g.; 19,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 42, n. 271 (covone, 1344/II); CNF p. 182, nn. 1516-1517 e 1520-1521 (covone, 1344/II).

b) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*) ; {le due N legate da tratto orizzontale}
1. 3,50 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
2. 3,45 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
3. 3,51 g.; 19 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)

BIBLIOGRAFIA: CNF p. 182, nn. 1518-1519, tav. XVII, 25 (covone, 1344/II); Bargello tav. 74, 494-495; Travaini e Broggini 2016, n. 147.

Arcione (*arcionis*)
1345/I – Buonaccorso di Pallarcione



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,51 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,51 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
3. 3,42 g.; 19 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
4. 3,44 g.; 18,5 mm. (Museo Nazionale S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
5. 3,50 g.; 19,5 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
6. 3,45 g.; 19,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 43, n. 272 (arcione, 1345/I); CNF pp. 182-183, nn. 1522-1525, tav. XVII, 26 (arcione, 1345/I).

b) D/ +FLOR-ENTIA
R/ S•IOHA-NNES•B (*segno*) ; {senza punto ad inizio leggenda}
1. 3,53 g.; 19 mm. (Museo Civico Correr, Venezia - Collezione Papadopoli Aldobrandini)
BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 43, n. 273 (arcione, 1345/I); CNF p. 183, n. 1526, tav. XVII, 26 (arcione, 1345/I); Castellani 1925, n. 9644.

Sirena (*serene*)
1345/II – Aldobrandino di Lapo di Tanaglia



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,52 g.; 19 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,45 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
3. 3,48 g.; 19,5 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
4. 3,49 g.; 19 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
5. 3,50 g.; - mm. (Coll. privata = ex Bolaffi, asta 32, 31-5-2018, lotto 711)
6. - g.; - mm. (Coll. privata = ex Bolaffi, asta 27, 2-12-2015, lotto 945)
BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 43, n. 275 (sirena, 1345/II); CNF p. 184, nn. 1533-1534 e 1536, tav. XVII, 28 (sirena, 1345/II) ; Bargello tav. 75, 498.

b) D/ +FLOR-ENTIΛ ; {A senza tratto centrale}
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,45 g.; 19,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
BIBLIOGRAFIA: CNF p. 184, n. 1535, tav. XVII, 28 (sirena, 1345/II).

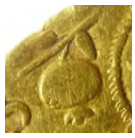
Spirito santo (colomba con raggi) (*nessuna descrizione*)
1346/I – Nerio di Boccuccio



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,49 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,44 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
3. 3,47 g.; 19 mm. (Museo Nazionale S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
4. 3,48 g.; 20 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
BIBLIOGRAFIA: CNI XII, p. 100, n. 696, tav. XVII, 19 (spirito santo - colomba con raggi, 1303-1422); CNF p. 36, nn. 425-426, tav. V, 20 (spirito santo - colomba con raggi, 1332/II-1348/I); Bargello tav. 51, 133.

b) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOIIA-NNES•B (*segno*) ; {H senza tratto centrale}
1. 3,48 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
2. 3,50 g.; 19 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
BIBLIOGRAFIA: CNF p. 36, n. 424, tav. V, 20 (spirito santo - colomba con raggi, 1332/II-1348/I); Bargello tav. 50, 130.
NOTE: identità di conio di R/

Melagrana (*pomi granati*)
1346/II – Lippo di Marino di Soldano



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,50 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
2. 3,50 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
3. - g.; - mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
4. 3,51 g.; 19 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
5. 3,51 g.; 19 mm. (Museo Civico Correr, Venezia - Collezione Papadopoli Aldobrandini)
6. 3,37 g.; 19 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
7. 3,45 g.; 19 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 44, n. 278 (melagrana, 1346/II); CNF p. 185, nn. 1540-1542 (melagrana, 1346/II); Castellani 1925, n. 9646; Bargello tav. 46, 84 e tav. 47, 85.

b) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-IINES•B (*segno*) ; {prima N senza tratto centrale}
1. 3,52 g.; 19 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 44, n. 278 (melagrana, 1346/II).

Papavero (*papaveri*)
1347/I – Nerone del Nero



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,51 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,50 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
3. 3,47 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
4. - g.; - mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
5. 3,52 g.; 19 mm. (Museo Civico Correr, Venezia - Collezione Papadopoli Aldobrandini)
6. 3,50 g.; 19,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
7. 3,49 g.; - mm. (Coll. privata = ex Gerhard Hirsch Nachfolger, Auction 308, 13-2-2015, lotto 4082)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 100, nn. 693, tav. XVII, 17 e n. 694 (papavero, 1303-1422); CNF p. 46, nn. 519-520, tav. VII, 13 (papavero, serie XX, 1252-1421) e p. 186, nn. 1543-1544, tav. XVIII, 1 (papavero, 1347/I); Castellani 1925, n. 9568; Bargello tav. 75, 500.

b) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*) ; {lettera H con doppio tratto centrale}
1. 3,52 g.; - mm. (Coll. privata = ex Numismatica Ars Classica, Auction 44, 26-11-2007, lotto 441)

BIBLIOGRAFIA: inedito.

Rocco (*rocchi*)
1347/II – Nerio di Lippo



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)

1. 3,52 g.; 19 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,52 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
3. 3,41 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
4. 3,49 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
5. - g.; - mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
6. 3,53 g.; 19 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)
7. 3,46 g.; 19 mm. (Servizio archeologico del Cantone di Friburgo - Ripostiglio di Aumont)
8. - g.; - mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
9. 3,49 g.; - mm. (Coll. privata = ex Numismatica Ars Classica, Auction 109, 24-5-2018, lotto 1326)
10. 3,45 g.; - mm. (Coll. privata = ex Numismatica Ars Classica, Auction 44, 26-11-2007, lotto 426)
11. - g.; - mm. (Coll. privata = ex Inasta, asta 28, 23-11-2008, lotto 1203)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 45, n. 283 (rocco, 1347/II); CNF p. 27, n. 317, tav. IV, 8 (rocco, serie IV, 1252-1303) e p. 187, n. 1551, tav. XVIII, 4 (rocco, 1347/II); Bargello tav. 48, 101-102; Fritz 1963, tav. VII, 4; Travaini e Broggini 2016, n. 148.

Catena (*unius catene*)
1348/I – Bernardo di Nerozzo Alberti



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)

1. 3,45 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
2. 3,50 g.; - mm. (Fitzwilliam Museum, Cambridge)
3. 3,45 g.; 19 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
4. 3,42 g.; 19,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
5. - g.; - mm. (Coll. privata = ex Inasta, asta n. 63, 16-3-2016, lotto 3140)
6. 3,48 g.; - mm. (Coll. privata = ex Bolaffi Spa, asta 29, 30-11-2016, lotto 382)

BIBLIOGRAFIA: CNF p. 36, nn. 421-423, tav. V, 19 (segno, serie IX, 1332/II-1348/I); Bargello tav. 52, 155.

Fiorini d'oro coniati dal 1348/I







CARATTERISTICHE GENERALI

A partire dal 1348/II assumono l'incarico di nuovi intagliatori dei conii Sandro di Mercatante e Giovanni di Lapuccio. La nuova mano degli incisori è evidente nello stile dei fiorini coniati in questo periodo, con la figura del santo che appare meno slanciata. Nella leggenda, si nota l'incisione della lettera A spesso priva del tratto centrale, soprattutto al rovescio.

D/ I pendenti sono meno divaricati.

R/ Il mantello tende a divenire più stretto e la base torna ad essere frangiata in basso. Il bottone del mantello è vuoto, mentre il globetto dell'asta è pieno. L'avambraccio è di minori dimensioni e nella mano del santo il dito indice è più evidente.

Palma con due fioretti (*palme cum duobus floretis*)
1348/II – Vanni di Manetto



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,47 g.; 20 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
BIBLIOGRAFIA: CNF p. 33, n. 392, tav. V, 9 (palma di forma diversa, serie VII, 1315/II-1325).

b) D/ +FLOR-EIITIA ; {N senza tratto centrale}
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,46 g.; 20 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
BIBLIOGRAFIA: CNF p. 35, n. 413, tav. V, 17 (lucertolone, serie IX, 1332/II-1348/I).

c) D/ +FLOR-EIITIA ; {N senza tratto centrale }
R/ •S•IOHΛ-NNES•B (*segno*) ; {A senza tratto centrale}
1. 3,42 g.; 19,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
2. 3,47 g.; 21 mm. (Coll. privata = ex Numismatica Ars Classica, Auction 44, 26-11-2007, lotto 432)
BIBLIOGRAFIA: CNF p. 33, n. 393, tav. V, 9 (palma di forma diversa, serie VII, 1315/II-1325).

d) D/ +FLOR-EHTIA ; {H anzichè N}
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,47 g.; - mm. (Coll. privata = ex Numismatica Ars Classica, Auction 89, 29-11-2015, lotto 27)
BIBLIOGRAFIA: inedito.

e) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHΛ-NNES•B (*segno*) ; {A senza tratto centrale}
1. 3,49 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
2. 3,47 g.; 19,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
3. 3,45 g.; 20 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
BIBLIOGRAFIA: CNF p. 33, n. 391, tav. V, 9 (palma di forma diversa, serie VII, 1315/II-1325), CNF p. 34, n. 394 (palma di forma diversa con due punti in alto, serie VII, 1315/II-1325); CNF p. 96, n. 937 (palma con punto, 1304/I); Bargello tav. 62, 462.

f) D/ +FLOR-ENTA ; {mancanza della lettera I}
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,54 g.; 20 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)
BIBLIOGRAFIA: Travaini e Broggini 2016, n. 65.
NOTE: errore nella leggenda del dritto (*flor-enta* anzichè *flor-entia*).

Riccio (*nessuna descrizione*)
1349/I – Giorgio di Ricciardo Ricci

Per questo semestre manca la descrizione nel Libro della Zecca. Il segno utilizzato è noto da altre fonti documentarie. Nessun esemplare censito.

Poggio con lista trasversale (*nessuna descrizione in LdZ*)
1349/II – Biagio di Fecino di Ridolfo



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHΛ-NNES•B (*segno*) ; {A senza tratto centrale}
1. 3,47 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
2. 3,45 g.; 19 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
3. 3,50 g.; 19 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
BIBLIOGRAFIA: CNF p. 193, nn. 1597-1598, tav. XVIII, 9 (poggio con lista trasversale, 1349/II); Bargello tav. 75, 511.

b) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IONΛ-NNES•B (*segno*) ; {N anzichè H; A senza tratto centrale}
1. 3,46 g.; 19 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
BIBLIOGRAFIA: CNF p. 193, n. 1599, tav. XVIII, 9 (poggio con lista trasversale, 1349/II).

c) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHΛ-NNES•B (*segno*) ; {H con doppio tratto centrale; A senza tratto centrale}
1. 3,51 g.; 20 mm. (Museo Civico Correr, Venezia - Collezione Papadopoli Aldobrandini)
BIBLIOGRAFIA: CNI XII, p. 103, n. 725 (monti bandati, 1303-1422); CNF p. 193, n. 1601, tav. XVIII, 9 (poggio con lista trasversale, 1349/II); Castellani 1925, n. 9572.

Sudario (*nessuna descrizione in LdZ*)
1350/I – Lippo di Dino di Tingo



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,50 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
2. 3,44 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
3. 3,44 g.; 19 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
4. 3,47 g.; 20 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
5. 3,48 g.; 21 mm. (Museo Civico Correr, Venezia - Collezione Papadopoli Aldobrandini)
BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 101, n. 705 (sudario, 1303-1422); CNF p. 195, nn. 1614-1615, tav. XVIII, 11 (sudario, 1350/I); Castellani 1925, n. 9571; Bargello tav. 76, 514-515.

b) D/ +FLOR-ENTIΛ ; {A senza tratto centrale}
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,54 g.; 19 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
BIBLIOGRAFIA: CNF p. 194, n. 1612, tav. XVIII, 11 (sudario, 1350/I).

c) D/ +FLOR-ENTIΛ ; {A senza tratto centrale}
R/ •S•IOHΛ-NNES•B (*segno*) ; {A senza tratto centrale}
1. 3,49 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,48 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
3. - g.; - mm. (Museo Civico Archeologico, Bologna - Collezione Palagi)
BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 101, n. 705, tav. XVII, 25 (sudario, 1303-1422).

Torsello con B sopra (*nessuna descrizione in LdZ*)
1350/II – Bartolomeo di Caroccio Alberti



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,44 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
BIBLIOGRAFIA: CNF p. 195, n. 1621, tav. XVIII, 12 (torsello con B sopra, 1350/II)

b) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHΛ-NNES•B (*segno*) ; {A senza tratto centrale}
1. 3,52 g. 19,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,38 g.; 19 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
3. 3,49 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
4. - g.; - mm. (Collezione Bernocchi 2 , Prato)
BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 46, n. 289 (torsello sormontato da B, 1350/I); CNF p. 195, nn. 1618-1620, tav. XVIII, 12 (torsello con B sopra, 1350/II); Bargello tav. 76, 516.

c) D/ +FLOR-ENTIΛ ; {A senza tratto centrale}
R/ •S•IOHΛ-NNES•B (*segno*) ; {A senza tratto centrale}
1. 3,51 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,48 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 46, n. 289 (torsello sormontato da B, 1350/I); CNF p. 195, n. 1618, tav. XVIII, 12 (torsello con B sopra, 1350/II).

d) D/ +FLOR-ENTIΛ ; {A senza tratto centrale}
R/ •S•IOHΛ-NNES B (*segno*) ; {A senza tratto centrale; senza punto tra S e B}
1. 3,51 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,49 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
3. 3,49 g.; 19,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 46, n. 288 (torsello sormontato da B, 1350/I); CNF p. 195, nn. 1616-1617, tav. XVIII, 12 (torsello con B sopra, 1350/II).
NOTE: identità di conio di R/

Tre mezzelune (*nessuna descrizione in LdZ*)
1351/I – Marco di Rosso Strozzi (1 maggio - 9 giugno) e Carlo di Strozza Strozzi (10 giugno - 31 ottobre)



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHΛ-NNES•B (*segno*) ; {A senza tratto centrale}
1. 3,41 g.; 19,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
BIBLIOGRAFIA: CNF p. 35, n. 414, tav. V, 18 (tre mezzelune, 1332/II-1348/I).

b) D/ +FLOR-ENTIΛ ; {A senza tratto centrale}
R/ •S•IOHΛ-NNES•B (*segno*) ; {A senza tratto centrale}
1. 3,35 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)

2. 3,47 g.; 20 mm. (Museo Nazionale S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
3. 3,49 g.; 20,5 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
4. 3,49 g.; 19 mm. (Museo Civico Correr, Venezia - Collezione Papadopoli Aldobrandini)
5. 3,49 g.; - mm. (Coll. privata = ex Bolaffi, asta 32, 31-5-2018, lotto 713)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII, p. 95, n. 637 (tre mezzelune, 1303-1422); CNF p. 36, nn. 418-420, tav. V, 18 (tre mezzelune, 1332/II-1348/I); Castellani 1925, n. 9570; Bargello tav. 50, 131.

c) D/ +FLOR-ENTIΛ ; {A senza tratto centrale}
R/ •S•IOHΛ-NNES B (*segno*) ; {A senza tratto centrale; senza punto tra S e B}
1. 3,48 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)

BIBLIOGRAFIA: CNF p. 36, n. 417, tav. V, 18 (tre mezzelune, 1332/II-1348/I); Bargello tav. 50, 132.

SEGNI CONOSCIUTI SU FIORINI D'ORO DI INCERTA ASSEGNAZIONE AL SEMESTRE DI EMISSIONE (1303/II - 1351/I)

Grillo (*grilli*)
1311/I - 1315/I (possibile segno sconosciuto del 1312/I o segno "grillo" anzichè "gallo" del 1314/II)



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)

1. 3,51 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,44 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
3. 3,51 g.; 20 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
4. 3,49 g.; 21 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
5. 3,46 g.; 20 mm. (Bibliothèque Nationale de France, Parigi)
6. 3,46 g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Limburg/Lahn)
7. 3,48 g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Limburg/Lahn)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 94, n. 632, tav. XVI, 26 (grillo, 1303-1422); CNF p. 23, nn. 257-259 (grillo, serie IV, 1252-1303); Bargello tav. 46, 76 ; Berghaus 1961, n. 44.

Croce trifogliata
1315/II - 1325/II (probabile segno "croce compassata" del 1323/I)



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)

1. 3,50 g.; 21 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,48 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
3. 3,48 g.; 20 mm. (Museo Nazionale di S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)
4. 3,45 g.; 20 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
5. 3,45 g.; 20 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
6. 3,49 g.; 20 mm. (Bibliothèque Nationale de France, Parigi)
7. 3,48 g.; 20 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 98, n. 667 (croce trifogliata, 1303-1422); CNF p. 32, nn. 376-377, tav. V, 5 (croce trifogliata, 1315/II-1325/II); Bargello tav. 50, 121.

b) D/ +FLOR-EHTIA ; {H anzichè N}
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)

1. 3,51 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 98, n. 667, tav. XVI, 54 (croce trifogliata, 1303-1422); CNF p. 32, n. 379, tav. V, 5 (croce trifogliata, 1315/II-1325/II).

c) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S:IOHA-NNES•B (*segno*) ; {due punti dopo la prima S; seconda N con doppio tratto centrale}

1. 3,41 g.; 20 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNF p. 32, n. 375, tav. V, 5 (croce trifogliata, 1315/II-1325/II).

d) D/ +FLOR-ENTIA

R/ •S•IOHA-IIIIES•B (*segno*) ; {lettere N senza tratto centrale}

1. 3,52 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)

2. 3,46 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 98, n. 669 (croce trifogliata, 1303-1422); CNF p. 33, nn. 380-381, tav. V, 5 (croce trifogliata, 1315/II-1325/II); Bargello tav. 50, 123.

e) D/ +FLOR-EHTIA ; {H anzichè N}

R/ •S:IOHA-NNES•B (*segno*) ; {due punti dopo la prima S; seconda N con doppio tratto centrale}

1. 3,49 g.; - mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)

BIBLIOGRAFIA: CNF p. 33, n. 378, tav. V, 5 (croce trifogliata, 1315/II-1325/II); Bargello tav. 49, 120.

Grappolo con foglia
1326/I – 1332/I (possibile segno cedro con due foglie del 1330/I)



a) D/ +FLOR-ENTIA

R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)

1. 3,50 g.; 20 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)

2. 3,47 g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Limburg/Lahn)

3. 3,47 g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Limburg/Lahn)

4. 3,49 g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Limburg/Lahn)

5. 3,50 g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Limburg/Lahn)

6. 3,48 g.; 19,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

7. 3,48 g.; 19,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNF p. 34, nn. 400-401, tav. V, 12 (grappolo con foglia, 1326/I-1332/I); Berghaus 1961, n. 48 (4 es.); Travaini e Broggini 2016, n. 66.

b) D/ +FLOR-ENTIA

R/ •S•IOIIA-NNIES•B (*segno*) ; {H senza tratto centrale; le due N in nesso}

1. 3,52 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)

2. **-** g.; - mm. (Pokrajinski Muzej, Maribor - Ripostiglio di Maribor)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 99, n. 687, tav. XVII, 12 (grappolo con foglia, 1303-1422); CNF p. 34, n. 402, tav. V, 12 (grappolo con foglia, 1326/I-1332/I); Baumgartner 1932, n. 26.

c) D/ +FLOR-ENTIA

R/ •S•IOHA-IINES•B (*segno*) ; {prima N senza tratto centrale}

1. 3,45 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)

2. 3,46 g.; 20 mm. (Museo Nazionale S. Matteo, Pisa - Collezione Franceschi)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 100, n. 688 (grappolo con foglia, 1303-1422); CNF p. 34, nn. 403-404, tav. V, 12 (grappolo con foglia, 1326/I-1332/I).

d) D/ +FLOR-ENTIA ; {A con doppio tratto centrale}
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)

1. 3,52 g.; 20,5 mm. (Muzeum Warmii i Mazur, Olsztyn - Ripostiglio di Zalewo)

BIBLIOGRAFIA: inedito.

e) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NIIES•B (*segno*) ; {seconda N senza tratto centrale}

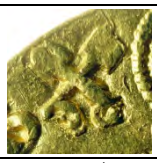
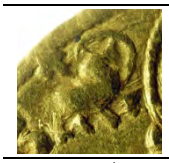
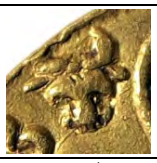
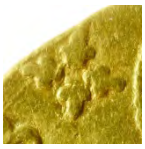
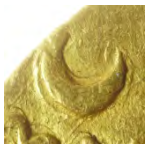
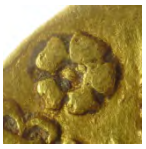
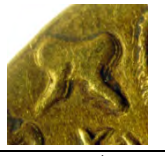
1. 3,50 g.; 20 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)

BIBLIOGRAFIA: Travaini e Broggini 2016, n. 67.
NOTE: lettera S poco leggibile.

.

PERIODO DEI MAESTRI DI ZECCA PREVALENTEMENTE CONOSCIUTI
TAVOLE DEI SEGNI DEI FIORINI D'ORO
(dal 1303/II al 1351/I)

						
1303/II Ampolla	1304/I Palma	1304/II Incudine	1305/I Balestra	1305/II Falcetto	1306/I Scala	1306/II Pera
						
1307/I Guastada	1307/II Pettine	1308/I Foglia di fico	1308/II Due chiodi decussati	1309/I Scudo crociato	1309/II Due spighe di grano su un gambo	1310/I Giglio
			*Sconosciuto*			
1310/II Monte	1311/I Corna di cervo (con anelletto)	1311/II Porta	1312/I	1312/II Chiavistello	1313/I Caldaia	1313/II Staffa
						
1314/I Botte	1314/II Gallo (o grillo)	1315/I Due trombe decussate	1315/II Sferza	1316/I Morso	1316/II Due chiavi decussate	1317/I Fiasca
						
1317/II Luna con stella inchiusa	1318/I Simbolo degli Acciaiuoli	1318/II Sole	1319/I Colomba con ramo di olivo	1319/II Due fiori	1320/I Gallo	1320/II Due spade decussate
						
1321/I Cesoie	1321/II Testa di leone	1322/I Rosa con due foglie	1322/II Monte con foglia di fico	1323/I Coppa con gambo aperto	1323/II Croce compassata	1324/I Riccio

						
1324/II Accetta	1325/I Due mazze decussate	1325/II Leoncino seduto	1326/I Sonaglio	1326/II Vomere	1327/I Piccone a due punte	1327/II Candeliere
						
1328/I Agnello pasquale	1328/II Chiocciola	1329/I Barile	1329/II Testa di bue	1330/I Cedro con due foglie	1330/II Tanaglia	1331/I Due palme decussate
						
1331/II Lettera A con coppa sopra	1332/I Pugnale	1332/II Lettera A	1333/I Mezza croce con mezzo giglio	1333/II Vessillo con croce	1334/I Croce cuspidata	1334/II Spada
						
1335/I Palazzo	1335/II Mannaia	1336/I Trottola	1336/II Rondine	1337/I Testa di toro con parte del collo	1337/II Mortaio con pestello	1338/I Fibbia con ardiglione
						
1338/II Quattro gigli in croce	1339/I Volpe	1339/II Luna	1340/I Rosa	1340/II Scorpione	1341/I Granchio	1341/II Spina di pesce
						
1342/I Lettera I coronata	1342/II Lettera S	1343/I Lampada	1343/II Croce piana	1344/I Spiga	1344/II Covone	1345/I Arcione
						
1345/II Sirena	1346/I Colomba con raggi (Spirito santo)	1346/II Melagrana	1347/I Papavero	1347/II Rocco	1348/I Catena	1348/II Palma con due fioretti

Nessun disegno				
1349/I Riccio	1349/II Poggio con lista trasversale	1350/I Sudario	1350/II Torsello con B sopra	1351/I Tre mezzelune (simbolo degli Strozzi)

SEGNI CONOSCIUTI SU FIORINI D'ORO DI INCERTA ASSEGNAZIONE AL SEMESTRE DI EMISSIONE (1303/II-1351/I)

 	 	 
1311/I-1315/I Grillo (descritto nel Libro della Zecca tra i segni di maestri sconosciuti ante 1316; possibile segno sconosciuto del 1312/I o segno grillo anzichè gallo del 1314/II)	1315/II-1325/II "Croce trifogliata" (verificata identità di conio del D/ con emissione del 1323/II; probabile segno croce compassata del 1323/I)	1326/I-1332/I "Grappolo con foglia" (documentato in ripostigli post 1335; possibile segno cedro con due foglie del 1330/I)

Variazioni ed aggiornamenti nella classificazione dei segni di maestri di zecca conosciuti, rispetto al CNF (1303/II-1351/I)

Tav. CNF	Classificazione CNF	Nuova classificazione
XIII, 3	1303/II - Ampolla (gli esemplari censiti hanno il segno guastada del 1307/I)	1303/II - Ampolla (nessun esemplare censito)
XIII, 4	1304/I - Palma con o senza punto (var. Palma con punto)	1304/I - Palma (la var. con punto corrisponde al segno palma con due fioretti, 1348/II)
XIII, 6	1305/I - Falcetto a destra o a sinistra (var. Falcetto di forma speciale)	1305/I - Falcetto (le var. falcetto a sinistra o falcetto di forma speciale sono imitazioni)
XIII, 16	1308/I - Foglia di fico (var. foglia più piccola)	1308/I - Foglia di fico (la var. con foglia più piccola è il segno foglia di vite, ca. 1270-ca. 1285)
XIII, 18	1308/II - Due chiodi decussati	1308/II - Due chiodi decussati (e imitazioni)
XIII, 22	1309/II - Due pannocchie di grano su un gambo (nessun esemplare censito)	1309/II - Due spighe di grano su un gambo (identificato segno sulle monete)
XIII, 24	1310/I - Giglio piccolo	1310/I - Giglio
XIII, 28	1311/I - Due corna di cervo	1311/I - Corna di cervo (con anelletto)
n.i.	1312/I - Sconosciuto	Possibile segno grillo (1312/I o 1314/II)
XIV, 3	1312/II - Chiavistello	1312/II - Chiavistello (e uncinetto, ca. 1285-1290)
XIV, 5	1313/I - Caldaia	1313/I - Caldaia (e imitazioni)
XIV, 10	1314/II - Gallo (gli esemplari censiti appartengono all'emissione con segno gallo del 1320/I)	1314/II - Gallo (nessun esemplare censito) o possibile segno grullo (1312/I o 1314/II)
XIV, 5	1316/II - Due chiavi decussate volte in fuori	1316/I - Due chiavi decussate (e imitazioni)
XIV, 17	1317/I - Fiasca	1317/I - Fiasca (e imitazioni)
XIV, 19	1317/II - Luna con stella inchiusa	1317/II - Luna con stella inchiusa (e imitazioni)
XIV, 20	1318/I - Simbolo degli Acciaiuoli (acciarino con punto)	1318/I - Simbolo degli Acciaiuoli (acciarino tra due punti) (e imitazioni)
XIV, 23	1318/II - Sole	1318/II - Sole (e imitazioni)
XIV, 26	1319/I - Colomba con ramo di olivo nel becco	1319/I - Colomba con ramo di olivo nel becco (e imitazioni)
XV, 14	1322/II - Monte con foglia di fico o con circoletto sopra	1322/II - Monte con foglia di fico sopra (la var. con circoletto sopra è una imitazione)
XV, 15	1323/I - Croce compassata con quattro fiori (gli esemplari censiti hanno il segno croce vuota con quattro punti, ca. 1270-ca. 1285)	1323/I - Croce compassata (probabile segno croce trifogliata del 1315/II-1325/II)
XVI, 10	1330/I - Cedro con due o tre foglie (gli es. in CNF con due foglie hanno il segno mela, ca. 1270-ca-1285)	1330/I - Cedro con due foglie (nessun esemplare censito)

XVI, 24	1334/I - Croce ancorata	1334/I - Croce cuspidata
XVI, 29	1335/II - Mannaia	1335/II - Mannaia (e imitazioni)
XVII, 7	1337/II - Mortaio con pestello con o senza manici (var. mortaio senza manici e con pestello dritto)	1337/II - Mortaio con pestello (il segno esiste solo con manici; la var. con pestello dritto è una imitazione)
XVII, 10	1339/I - Volpe (nessun esemplare censito)	1339/I - Volpe (identificato segno sulle monete)
XVII, 22	1343/I - Lampada con o senza manici	1343/I - Lampada (la var. senza manici è una imitazione)
n.i.	1346/I - Tanaglia (nessun esemplare censito)	1346/I - Spirito santo (colomba con raggi)
n.i.	1348/I - Sconosciuto	1348/I - Catena
n.i.	1348/II - Palma con due fioretti (nessun esemplare censito)	1348/II - Palma con due fioretti (identificato segno sulle monete)
n.i.	1351/I - Sconosciuto	1351/I - Tre lune crescenti (simbolo degli Strozzi)

Segni di maestri di zecca sconosciuti in CNF (post 1303) e loro nuova classificazione

CNF serie V (1303/II-1310/II)

Tav. CNF	Classificazione CNF	Nuova classificazione
IV, 28	1303-1310 - Ampolla con beccuccio	1301-1303 - Ampolla con beccuccio
IV, 29	1303-1310 - Aratro	1301-1303 - Barca
IV, 30	1303-1310 - Elmetto	1301-1303 - Elmo
V, 1	1303-1310 - Palma	1304/I - Palma
V, 2	1303-1310 - Tenaglie chiuse	ca. 1291-1299 - Compasso
V, 3	1303-1310 - Vaso di forma speciale	1300/I - Treccia

CNF serie VII (1315/II-1325)

Tav. CNF	Classificazione CNF	Nuova classificazione
V, 4	1315/II-1325 - Croce fiorata	(imitazione)
V, 5	1315/II-1325 - Croce trifogliata	Probabile segno croce compassata del 1323/II.
V, 6	1315/II-1325 - Fiore a quattro petali senza gambo	(imitazione)
V, 7	1315/II-1325 - Due foglie di quercia grandi con un gambo solo	(imitazione)
V, 8	1315/II-1325 - Tre giglietti in triangolo + var. tre giglietti in triangolo più piccoli	1319/II - Due fiori
V, 9	1315/II-1325 - Palma di forma diversa + var. palma di forma diversa con due punti in alto	1348/II - Palma con due fioretti
V, 10	1315/II-1325 - Segno	1311/II - Porta
V, 11	1315/II-1325 - Trifoglio senza gambo con foglie dentellate	(probabile imitazione)

CNF serie VIII (1325-1332/I)

Tav. CNF	Classificazione CNF	Nuova classificazione
V, 12	1325-1332/I - Grappolo con foglia	Possibile segno cedro con due foglie del 1330/I
V, 13	1325-1332/I - Testa umana diversa	(probabile imitazione)

CNF serie IX (1332/II-1348/I)

Tav. CNF	Classificazione CNF	Nuova classificazione
V, 14	1332/II-1348/I - Cane	1339/I - Volpe
V, 15	1332/II-1348/I - Croce cuspidata	1334/I - Croce cuspidata
V, 16	1332/II-1348/I - Quattro foglie in croce	1338/II - Quattro gigli in croce
V, 17	1332/II-1348/I - Lucertolone	1348/II - Palma con due fioretti
V, 18	1332/II-1348/I - Tre mezzelune	1351/I - Tre mezzelune (e imitazioni)
V, 19	1332/II-1348/I - Segno	1348/I - Catena
V, 20	1332/II-1348/I - Spirito Santo (colomba con raggi)	1346/I - Spirito Santo (colomba con raggi)
V, 21	1332/II-1348/I - Stella a sei raggi con piccolo cerchio al centro	(imitazione)
V, 22	1332/II-1348/I - Testa umana di fronte	(imitazione)

CNF serie X (1348/II-1367)

Tav. CNF	Classificazione CNF	Nuova classificazione
V, 24	1348/II-1367 - Fiore	ca. 1270-ca. 1285 - Fiore
V, 25	1348/II-1367 - Foglia con ramo	(imitazione)
V, 30	1348/II-1367 - Segno circondato da cerchietti	(imitazione)
VI, 1	1348/II-1367 - Sonaglio di forma speciale	(imitazione)

CNF serie XX (1252-1421)

Tav. CNF	Classificazione CNF	Nuova classificazione
n.i.	1252-1421 - Anello sormontato da V gotica	(imitazione)
n.i.	1252-1421 - Anitra	(imitazione)
n.i	1252-1421 - Ape	1314/I - Botte
VI, 26	1252-1421 - Fiorellino a sei petali con stelo	(imitazione)
n.i.	1252-1421 -Punta di freccia	1326/II - Vomere
VII, 1	1252-1421 - Incudine	(imitazione)
VII, 11	1252-1421 - Monti	1310/II - Monte
VII, 12	1252-1421 - Pala senza manico	1326/II - Vomere
VII, 13	1252-1421 - Papavero	1347/I - Papavero
VII, 25	1252-1421 - Segno -5	(imitazione)

PARTE III

Un nuovo campo di indagine: le imitazioni "non firmate" del fiorino d'oro (dal 1313 ca.)

Contraffazioni ed imitazioni "firmate" e "non firmate" del fiorino d'oro di Firenze

Il fiorino di Firenze, dopo una prima fase in cui faticò ad essere accettato, si impose ben presto nei mercati, divenendo la moneta d'oro di riferimento negli scambi internazionali, ampiamente conosciuta ed apprezzata[451]. Già nei primi anni '70 del Duecento Genova introdusse il genovino d'oro seguendo gli standard di peso e purezza della moneta fiorentina[452] e quando Venezia iniziò la coniazione del ducato, nel 1284, fu stabilito che fosse "tam bona et fina per aurum vel melior ut est florenus"[453]. Il fenomeno si estese rapidamente anche fuori della penisola italiana. Nel 1290, ad esempio, in Francia entrò in circolazione il *petit royal d'or*, coniato con le stesse caratteristiche metrologiche della moneta fiorentina[454].

Queste monete avevano tipi e leggende distinte dal fiorino e la scelta di adottarne gli stessi standard derivava dal vantaggio di poter circolare alla pari con questa moneta che, oltre ad essere la più conosciuta ed accettata, si era ormai imposta nei mercati anche come moneta di conto. In altri casi, però, le autorità emittenti scelsero di coniare monete che per le loro caratteristiche erano destinate a confondersi con i fiorini di Firenze e per questo definite dagli studiosi come imitazioni ingannevoli.

È utile fare a questo punto una precisazione e distinguere tra contraffazioni ed imitazioni, anche perchè tale distinzione non è sempre immediata ed automatica[455]. Sono ritenute contraffazioni, o falsi contemporanei, le monete realizzate riproducendo tipi in circolazione ma diminuendo il contenuto di fino, il peso o addirittura immettendo in circolazione esemplari suberati, allo scopo di conseguire il massimo lucro. Diverso il caso delle imitazioni, che pur prendendo a modello una moneta in circolazione, di cui copiano i tipi e talvolta le leggende, sono realizzate con standard di peso e fino molto simili all'originale, poichè l'obiettivo principale è quello di sfruttare l'ampia accettabilità e diffusione della moneta imitata. Tale distinzione non è, però, sempre così chiara. Una moneta realizzata copiando una emissione di successo sarebbe considerata buona nel territorio dell'autorità emittente ed anche in altri territori qualora rispetti gli standard di peso e fino della emissione presa a modello, ma sarebbe vista come un falso da parte dell'autorità responsabile della coniazione di quest'ultima. Generalmente, le contraffazioni sono prodotte da zecche clandestine private, mentre le imitazioni sono realizzate da zecche ufficiali che imitano le emissioni di zecche vicine o nominali di particolare successo.

Le prime contraffazioni del fiorino d'oro fecero probabilmente la loro comparsa poco dopo la sua introduzione. Il caso più noto è quello documentato da Dante Alighieri nel canto XXX dell'Inferno, relativo al falsario mastro Adamo da Brescia che nel castello dei conti Guidi di Romena,

---

451 Il cronista fiorentino Paolino Pieri scrisse, intorno al 1305, che all'inizio nessuno accettava questa moneta, ed è probabile che iniziò ad affermarsi solo intorno agli anni '60. ADAMI 1755, p. 27. Una testimonianza in tal senso è data dall'elenco delle monete recuperate nel porto di Trapani nel novembre 1270 dove a seguito di una tempesta erano naufragate numerose navi. Il numero di fiorini registrati, nettamente superiore alle altre monete d'oro, mostra come nel 1270 il fiorino si fosse ormai affermato come valuta aurea nel bacino del Mediterraneo occidentale. CAROLUS-BARRÉ 1976.

452 L'introduzione del genovino d'oro si data agli anni immediatamente precedenti il 1275; si veda MEC 12, p. 269.

453 "Capta fuit pars quod debeat laborari moneta auri communis, videlicet LXVII pro marcha auri tam bona et fina per aurum vel melior ut est florenus (...)"; STAHL 2000b, p. 31, nota 20.

454 Su questa moneta, si veda LAFAURIE 1951, p. 28, n. 211.

455 Si veda in merito GRIERSON 1975, p. 158.

in Casentino, allestì per loro conto una zecca clandestina che realizzava fiorini con ventuno carati d'oro e "tre carati di mondiglia" anzichè i ventiquattro tradizionali[456]. L'attività, che dovette aver luogo verso il 1280, fu scoperta e mastro Adamo condannato al rogo. Il fenomeno delle contraffazioni in senso stretto è noto soprattutto per i documenti che trattano delle pene inflitte ai falsari, che offrono una idea della sua diffusione, ma poco documentato dal punto di vista delle monete superstiti. Raramente se ne trova traccia nelle collezioni, anche perchè una volta scoperte queste monete uscivano di circolazione e venivano prontamente distrutte o rifuse per recuperare, almeno, il poco metallo prezioso in esse contenuto.

Circa quaranta anni più tardi, nel settembre 1322, fecero la loro apparizione le prime imitazioni "firmate" del fiorino di Firenze, coniate nella nuova zecca papale di Pont de Sorgues, nei pressi di Avignone, durante il pontificato di Giovanni XXII (1316-1334). Si trattava di monete coniate agli stessi standard di peso e purezza del fiorino e che ne riprendevano anche la stessa raffigurazione del giglio al dritto e di San Giovanni al rovescio. Questi fiorini erano però contrassegnati dall'autorità emittente con una tiara come segno di zecca e per riportare sul lato del giglio la leggenda SAHT PETRII o PETRVS al posto di FLORENTIA, preceduta da due chiavi decussate. Si parla in questo caso di imitazione "firmata", poichè pur riprendendo in modo estremamente fedele i tipi della moneta fiorentina e la stessa leggenda del rovescio, questi fiorini indicano la diversa autorità emittente. Da notare, inoltre, che questa coniazione avvenne con il consenso e la collaborazione delle autorità fiorentine[457].



Fig. 35. Fiorino papale coniato a partire dal 1322 a Pont de Sorgues, prima imitazione "firmata" del fiorino d'oro di Firenze (dal ripostiglio di Willanzheim, DAY e DE BENETTI 2018, n. 61)

I fiorini papali rappresentarono le prime emissioni di questo genere e costituirono un precedente a cui fece seguito una vera e propria ondata di altre imitazioni "firmate" del fiorino d'oro. Nel 1325 fecero la loro comparsa i fiorini coniati da Giovanni I re di Boemia (1309-1346) seguiti poco dopo da quelli di Carlo Roberto d'Angiò, re d'Ungheria (1309-1342). Entrambi imitavano il fiorino di Firenze, di cui ripetevano il tipo e le caratteristiche metrologiche e da cui presero anche il nome. Nel 1327 fu la volta dei fiorini d'oro del Delfinato, battuti da Guigues VIII (1319-1333) e di quelli di Borgogna coniati sotto il duca Eudes IV (1315-1350). Così come per i fiorini papali, si trattava di imitazioni

[456] Dante Alighieri, Inferno, XXX, 61-90.
[457] Da Firenze vennero portati dei pesi atti a garantire la corrispondenza dei fiorini papali con lo standard di quelli di Firenze ed anche il personale responsabile della coniazione era composto da fiorentini; DAY 2013.

"firmate" che, pur mantenendo inalterati i tipi della moneta fiorentina e la leggenda sul lato del santo, riportavano il nome dell'autorità emittente al posto della indicazione della città di Firenze[458].

A partire dagli anni '30 del Trecento le imitazioni "firmate" divennero ancora più numerose e la loro coniazione si diffuse in tutta Europa e, per un breve periodo, anche nel Mediterraneo orientale. Verso la metà del XIV secolo fecero inoltre la loro comparsa le imitazioni "ibride" del fiorino, che utilizzavano solo un tipo della moneta fiorentina, il giglio o il santo Giovanni, sostituendo l'altro con un motivo di significato locale o araldico[459]. La produzione di imitazioni "firmate" e "ibride" raggiunse proporzioni enormi e fu determinata da un insieme di fattori, legati ovviamente alla diffusione del fiorino di Firenze nei mercati internazionali sia come moneta utilizzata negli scambi che come moneta di conto, ma anche ad un rialzo del prezzo dell'oro che rese conveniente la produzione di moneta aurea e, in alcune zone, lo sfruttamento di nuove miniere che rese disponibile maggiori quantità di questo metallo.

Numerosi studi si sono occupati di queste imitazioni, di cui si conserva testimonianza nei documenti dell'epoca, e gran parte delle emissioni di fiorini d'oro realizzate nelle varie zecche sono state identificate. Tuttavia, occorre tener presente che la produzione di fiorini d'oro al di fuori della zecca di Firenze è documentata ben prima della introduzione delle imitazioni "firmate" nel 1322.

Secondo la testimonianza fornita da Villani, l'imperatore Enrico VIII (1310-1313, imperatore dal 1312) avrebbe concesso a Teodoro I Paleologo, marchese del Monferrato, e ad un nobile genovese, Obizzino Spinola, il diritto di battere fiorini "contraffatti" nel 1313[460]. Sempre secondo Villani, papa Giovanni XXII promulgò nel 1324 una bolla papale contro la produzione di "fiorini contraffatti e falsi a la forma di que' di Firenze", realizzati da "molti signori" tra cui fa esplicito riferimento al marchese del Monferrato e Obizzino Spinola[461].

Quanto tramandato da Villani appare verosimile. Della concessione di tali diritti da parte dell'imperatore non si hanno ulteriori testimonianze, ma occorre ricordare che i marchesi del Monferrato godevano già dal secolo precedente del diritto di battere moneta[462] e Teodoro aveva uno stretto legame con Obizzino poichè ne aveva sposato la figlia nel 1307. La bolla papale del 1324, anche se perduta, è citata in una bolla del 1328 dello stesso papa Giovanni XXII nella quale si identificavano la Lombardia settentrionale ed i territori del Piemonte e della Liguria come i luoghi di provenienza di una recente ondata di imitazioni del fiorino di Firenze[463]. Altre fonti sembrano confermare che si trattava di imitazioni ingannevoli. Nel 1325 papa Giovanni chiese alle autorità fiorentine l'autorizzazione per poter continuare la sua produzione di imitazioni "firmate" del fiorino d'oro, che venivano coniate dal 1322 nella zecca di Pont de Sorgues, facendo riferimento alla carenza

458 La leggenda del dritto (giglio) era rispettivamente IOHES-R.BOEH nei fiorini di Giovanni I, KARO-LV.REX in quelli di Carlo Roberto d'Angiò, G.DPh-VIENS per i fiorini del Delfinato e EVDVX-B(tre punti a colonna)GVnDA per quelli del ducato di Borgogna.

459 Per una disamina delle imitazioni "firmate" del fiorino e delle emissioni "ibride" si veda BERNOCCHI V.

460 "(...) consentì per privilegio a messer Ubizzino Spinola di Genova e al marchese di Monferrato che potessero battere in loro terre i fiorini d'oro contraffatti sotto il conio di quegli di Firenze"; VILLANI, *Nuova Cronica*, Lib. X, 49.

461 "Nel detto anno e mese di dicembre papa Giovanni fece grandi processi e scomunica contro chiunque facesse battere o battesse fiorini d'oro contraffatti e falsi a la forma di que' di Firenze, però che per molti signori erano fatti falsificare, com'era il marchese di Monferrato e Spinoli di Genova. Ma il papa per sue scomuniche corresse altrui, ma in questa parte non corresse sé medesimo, ché fece fare i fiorini a lega e conio di quegli di Firenze (...)"; VILLANI, Nuova Cronica, Lib. X, 278).

462 Per approfondimenti si veda MEC 12, p. 166.

463 SCHÄFER 1911, pp. 138-139. Il riferimento alla Lombardia settentrionale in questa bolla è relativo alla valle del Po ad ovest di Pavia, mentre le marche sono da identificarsi probabilmente con i marchesati, includendo quindi territori del Piemonte e dell'Emilia.

di fiorini nei mercati e alla proliferazione di fiorini provenienti dal nord-ovest dell'Italia ("partibus Pedimontis") che imitavano quelli di Firenze ma erano carenti in termini di peso e bontà del metallo[464].

Appare pertanto chiaro come prima ancora della comparsa delle imitazioni "firmate" fossero in circolazione imitazioni ingannevoli del fiorino di Firenze, di cui le autorità fiorentine erano sicuramente informate. Nel marzo 1318 i Priori approvarono una provvisione con la quale si fissava un limite alla tariffa prevista per la coniazione dei fiorini d'oro, portandola a diciotto denari d'oro per oncia; ciò comportava la consegna di $95^{1}/_{10}$ fiorini per ogni libbra d'oro portata alla zecca di Firenze[465]. Il linguaggio usato fa pensare che in precedenza la tariffa fosse ancora più alta e possa aver incoraggiato la produzione di imitazioni del fiorino, probabilmente anche di buona qualità, la cui coniazione poteva risultare conveniente rispetto alle tariffe praticate dalla zecca di Firenze. Un'altra provvisione dello stesso anno attesta, infatti, la presenza nei mercati di molti fiorini "falsi", che circolavano già da un certo tempo. In risposta a questo problema le autorità fiorentine decisero di riconoscere un premio di 500 lire per ogni denuncia di infrazione o di persona coinvolta in queste coniazioni[466].

Nel 1320 a Firenze furono prese ulteriori misure per combattere la produzione di fiorini falsi e la loro circolazione nel proprio territorio. Si stabilì la possibilità per i maestri di zecca di offrire ricompense per la segnalazione di persone coinvolte nella contraffazione di monete fiorentine; inoltre, fu stabilito per i lavoranti della zecca l'obbligo di prestare garanzie per 300 fiorini d'oro prima dell'assunzione dell'incarico[467]. Di particolare interesse è una provvisione della fine del 1321, con la quale le autorità fiorentine proibirono il possesso e l'utilizzo di fiorini e ducati tosati o riconiati e bandirono dalla circolazione i fiorini d'oro coniati da Obizzino Spinola e tutti quelli di conio non fiorentino[468]. Spinola era morto nel 1315 ma evidentemente i fiorini da lui coniati continuavano a circolare e forse anche ad essere coniati, insieme ad altri ugualmente realizzati fuori della zecca di Firenze. Sulle caratteristiche di queste monete non vengono forniti particolari; è chiaro che le autorità fiorentine indicavano come falso qualunque fiorino la cui coniazione non fosse stata autorizzata, ma non sappiamo se e in quale misura queste monete si discostassero dagli standard di peso e di fino della moneta fiorentina.

I provvedimenti adottati non sortirono gli effetti sperati e le autorità fiorentine, proprio con il preciso intento di scoraggiare la coniazione di fiorini d'oro "falsi", decisero nel 1327 di diminuire la tariffa prevista per la coniazione dei fiorini d'oro. Fu stabilito, infatti, di pagare 95 fiorini e otto soldi d'oro per ogni libbra portata alla zecca di Firenze, con una diminuzione di circa un terzo della tariffa applicata in precedenza[469]. Le conseguenze di questo provvedimento non si conoscono ma è probabile che la produzione e circolazione di fiorini falsi da parte di altre zecche continuò anche negli anni successivi. Una registrazione del Libro della Zecca del 1332 relativa a "florenos Ianuenses", ad esempio, potrebbe far riferimento ad una di queste coniazioni, forse proprio quella iniziata da Obizzino Spinola[470].

---

464 "(...) sed tam in pondere quam auri puritate ac bonitate peccantem"; MOLLAT 1908, pp. 260-261.
465 ASFi, *Provvisioni*, *Regesti*, 15 (9 marzo 1317, stile fiorentino).
466 ASFi, *Provvisioni*, *Regesti*, 15 (11 agosto 1318). BERNOCCHI III, p. 49.
467 BERNOCCHI I pp. 28-29.
468 ASFi, Provvisioni, Regesti, 18 (18 dicembre 1321).
469 ASFi, Provvisioni, Regesti, 23 (9 giugno 1327); BERNOCCHI III, p. 40.
470 Il riferimento è interessante, poichè le autorità fiorentine, lamentandosi dell'operato dell'intagliatore dei conii, ormai anziano e quasi cieco, paragonano i fiorini così realizzati ai fiorini genovesi, evidentemente meno curati nello stile. Così

Quello dei fiorini "contraffatti" è un fenomeno che attende ancora di essere studiato. Le fonti ne offrono una adeguata documentazione ma, fino ad oggi, non è stato possibile identificare le monete prodotte da queste zecche. Appare però evidente che la coniazione di fiorini d'oro al di fuori della zecca di Firenze iniziò ben prima della introduzione delle imitazioni "firmate". L'utilizzo dei termini "falsi" e "contraffatti" nei documenti superstiti ha probabilmente indotto gli studiosi ad ipotizzare che si trattasse di monete realizzate con scarso contenuto di oro e facilmente riconoscibili ad un occhio esperto, ma queste coniazioni dovevano essere ben più ingannevoli se il loro uso fu così diffuso, come testimoniato dalle fonti. Agli occhi delle autorità fiorentine qualunque fiorino realizzato al di fuori della zecca di Firenze era considerato come contraffazione, ma è possibile ipotizzare che, almeno in alcuni casi, queste monete fossero imitazioni fedeli del fiorino di Firenze, di cui riprendevano oltre ai tipi e alle leggende anche gli standard di peso e di fino. Fiorini, cioè, che non possono essere considerati contraffazioni in senso stretto, ma che è più corretto definire come imitazioni "non firmate"[471].

La individuazione durante questa ricerca di numerosi fiorini dallo stile anomalo e con caratteristiche non compatibili con la produzione della zecca di Firenze, getta ora nuova luce su questo fenomeno[472].

recita il testo del Libro della Zecca "(...) qui mictunt aurum et argentum in moneta comunis Florentie, quod, in dicta moneta, sunt pures defectus, et maxime quia Benincasa Lapi intagliator ferrorum, propter senectutem, adeo actenuavit et ingrossavit visum plus solito, quod ferros cum quibus cuduntur floreni auri, sive intaglium et coneum ferrorum, deterioravit et ingrossavit, quod florenis auri quodammodo similatur florenis Ianuensibus". BERNOCCHI I, p. 53.

[471] Sul fenomeno delle imitazioni e la distinzione tra imitazioni "firmate" e "non firmate" si veda l'articolo dedicato al ripostiglio di fiorini d'oro rinvenuto a Willanzheim; DAY e DE BENETTI 2018. In tale articolo si sono presentati anche i primi risultati relativi allo studio di alcuni fiorini anomali, riconosciuti come imitazioni "non firmate", insieme ad una disamina delle fonti relative alla "contraffazione" del fiorino di Firenze.

[472] Come vedremo meglio in seguito, la direzione in cui indirizzare le ricerche era stata correttamente indicata da Fritz, in un articolo pubblicato nel 1963: "Le prestige incontesté du florin florentin, dont la demande ne faisait que croître, devait naturellement inciter d'autres ateliers à se procurer de l'or pour en frapper. Il est probable que les premières émissions étrangères commencèrent tout au début du XIVe siècle, si ce n'est plus tôt; elles sont des copies parfaites, impossibles à distinguer des originaux. Parmi le grand nombre de différents non identifiés, il en est certainement qui ne sont pas florentins". FRITZ 1963, p. 42.

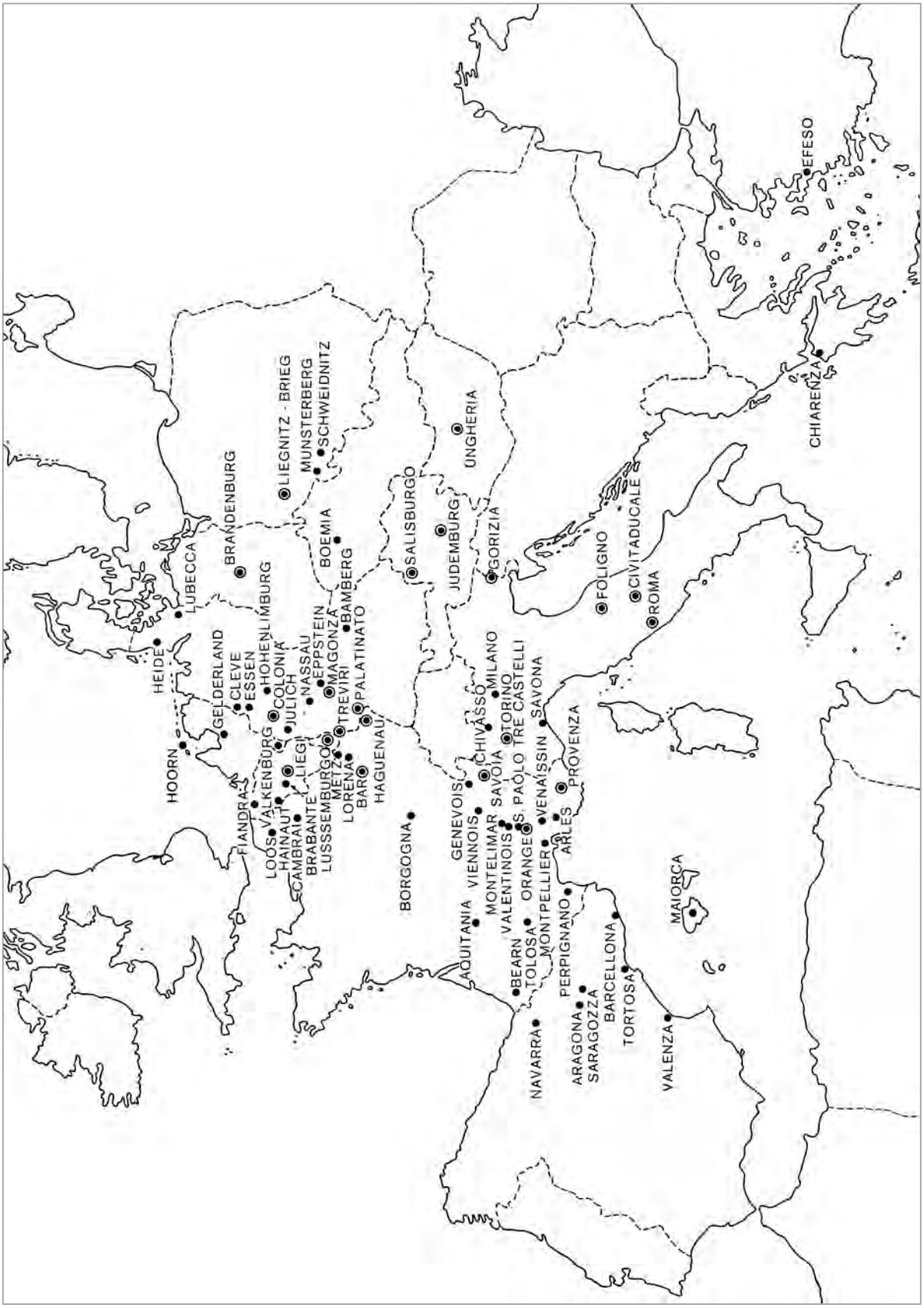


Fig. 36. Zecche che batterono imitazioni "firmate" e ibridi del fiorino d'oro di Firenze (contraddistinte rispettivamente da un pallino e da un pallino cerchiato, da BERNOCCHI V, p. 35, tav. II)

Fiorini anomali e loro classificazione nei principali repertori

Nel corso della ricerca è stato possibile incontrare numerosi fiorini con caratteristiche anomale, cioè con uno stile non compatibile con quello proprio della produzione della zecca di Firenze e/o con segni non descritti nel Libro della Zecca. Molti di questi esemplari sono inediti ma un numero consistente appare descritto nei principali repertori di classificazione ed in cataloghi editi di ripostigli e collezioni, dove sono stati attribuiti, senza eccezioni, alla zecca di Firenze. È importante sottolineare che fino ad oggi le anomalie di stile di queste monete non sono state rilevate, così come le differenze dei segni, attribuite a varianti o censiti come segni di maestri di zecca sconosciuti.

È possibile operare una prima suddivisione di questi fiorini anomali sulla base delle caratteristiche del segno e dello stile. Vediamola di seguito.

A) Fiorini con segni identici a quelli descritti nel Libro della Zecca, ma con caratteristiche stilistiche anomale

Si tratta di esemplari identici alla emissione ufficiale, ma che presentano uno stile anomalo, non coerente con le caratteristiche evidenziate durante lo studio della evoluzione stilistica del fiorino di Firenze. Un esempio di questo tipo è dato da un fiorino con segno "colomba con ramo di ulivo nel becco" rinvenuto nel ripostiglio di Willanzheim, in Germania[473]. Il confronto con esemplari con lo stesso segno, battuti a Firenze nel 1319/I, evidenzia lo stile più grossolano di questo esemplare, particolarmente evidente nella parte superiore della figura del santo. Ulteriori differenze sono evidenti anche nello stile delle lettere e nei segni di interpunzione della leggenda, dove si nota l'uso di cerchietti vuoti anzichè di globetti pieni. Oltre alle differenze di stile, va rilevato che l'esemplare anomalo presenta un peso di 3,44 g., che è inferiore rispetto allo standard dei fiorini del periodo, pari a 3,53 g., pur apparendo in buona conservazione e senza tracce di una eventuale tosatura. Questi elementi, anomali se confrontati con esemplari con lo stesso segno, hanno portato ad ipotizzarne una probabile produzione al di fuori della zecca di Firenze, come sembra dimostrare anche l'uso di punzoni diversi da quelli in uso nella zecca (si veda per esempio l'avambraccio del santo).



Zecca di Firenze (1319/I) (collezione privata)	Zecca indeterminata (post 1319/I) (ripostiglio di Willanzheim)

Fig. 37. Confronto tra un fiorino con segno "colomba con ramo di olivo nel becco" e la sua probabile imitazione (particolare)

[473] Di questo esemplare e delle sue caratteristiche anomale si è dato notizia nello studio del ripostiglio; Day e De Benetti 2018, pp. 27-28.

B) FIORINI CON SEGNI DERIVANTI DA QUELLI DESCRITTI NEL LIBRO DELLA ZECCA, MA DA QUESTI DIVERSI E CON CARATTERISTICHE STILISTICHE ANOMALE

Un caso simile è dato da quei fiorini che oltre a presentare uno stile anomalo, recano un segno che presenta alcune differenze rispetto a quello conosciuto nella relativa emissione. Le differenze possono essere più o meno evidenti e riguardare la forma del simbolo oppure, in alcuni casi, un particolare aggiunto o eliminato rispetto al segno originale. Un esempio in questo senso è dato da un particolare fiorino con il segno di un "monte sormontato da una croce"[474]. Si tratta di un segno assente dalle descrizioni del Libro della Zecca ma che sembra derivare chiaramente dal segno "monte con foglia di fico sopra", utilizzato sui fiorini d'oro della zecca di Firenze nel 1322/II.

Un confronto tra un fiorino dell'emissione fiorentina del 1322/II con questo esemplare aiuta a comprendere similitudini e differenze. Nel fiorino di questo semestre lo stile è quello tipico delle emissioni del periodo ed il segno corrisponde esattamente alla descrizione del Libro della Zecca. L'altro esemplare presenta invece uno stile diverso, particolarmente evidente per la esecuzione più semplificata del volto e della chioma del santo. Si nota l'esecuzione da parte di un diverso incisore e l'utilizzo di punzoni diversi. Anche in questo caso lo stile delle lettere della leggenda è differente, come osservabile nelle lettere S e B, e si rileva la presenza di un punto a fine leggenda, assente nella normale produzione fiorentina del periodo. Il segno appare diverso per essere sormontato da una croce anzichè da una foglia di fico, ma è evidente la similarità con quello dell'emissione originale. Il peso dell'esemplare, di 3,41 g. è inferiore rispetto allo standard di Firenze.

Questi elementi portano ad ipotizzare che la sua coniazione sia avvenuta al di fuori della zecca di Firenze, imitando tipi e leggende del fiorino d'oro ma con segno leggermente diverso[475].



Zecca di Firenze (1322/II) (collezione privata)	Zecca indeterminata (post 1322/II) (coll. privata = ex Elsen, asta 131, lotto 135)

Fig. 38. Confronto tra l'emissione con segno "monte con foglia di fico sopra" e la sua imitazione (particolare)

[474] L'esemplare è inedito ed il segno assente nei principali repertori.

[475] Per un'altra emissione con caratteristiche anomale e segno derivato da quello in uso nella zecca di Firenze nel 1322/II, si veda il segno "monte con un circoletto sopra". Esemplari con questo segno sono censiti sia nel CNI XII che nel CNF come emissione della zecca di Firenze del 1322/II. Si veda CNI XII p. 29, n. 175 e CNF p. 142 nn. 1292-1293.

C) FIORINI CON SEGNI ASSENTI NEL LIBRO DELLA ZECCA E CARATTERISTICHE STILISTICHE ANOMALE.

Un ultimo gruppo è rappresentato da quei fiorini i cui segni non trovano un riscontro nelle registrazioni del Libro della Zecca ed il cui stile non trova un preciso confronto con le serie nelle quali è stato possibile suddividere la produzione di fiorini d'oro di Firenze. Un esempio è dato da un fiorino con il segno di una maschera, inedito e recentemente apparso in vendita nel mercato antiquario. Oltre al segno sconosciuto nella produzione fiorentina, è lo stile ad indicare anche in questo caso alcune anomalie rispetto alla produzione ufficiale. Ciò è particolarmente evidente nella resa del volto, che risulta particolarmente incavato. Anche la presenza di un punto a fine leggenda risulta anomala. Va comunque rilevato che lo stile riflette alcune caratteristiche della produzione ufficiale che ovviamente veniva presa come modello. Si riscontrano quindi elementi caratteristici delle emissioni di un particolare periodo,come ad esempio il bordo inferiore del mantello puntinato anzichè frangiato, tipico dei fiorini coniati tra il 1332 ed il 1348.



Fig. 39. Zecca indeterminata, fiorino con segno "maschera"
(Collezione privata = ex Comptoir des Monnaies, shop online, luglio 2018) [476]

CLASSIFICAZIONE DEI FIORINI "ANOMALI" NEI PRINCIPALI REPERTORI

In generale, come abbiamo visto, si tratta di emissioni accomunate da differenze di stile rispetto alla normale produzione della zecca di Firenze e che possono presentare segni più o meno diversi da quelli descritti nel Libro della Zecca. Prima di entrare nel merito della loro identificazione, è utile comprendere come queste monete siano state descritte e classificate nel CNF, il corpus più recente sulla monetazione di Firenze e riferimento per ogni successiva catalogazione.

Ricordiamo che il sistema di classificazione adottato nel CNF prevedeva la suddivisione in serie distinte, in modo che ciascuna serie identificasse un periodo ben definito di produzione del fiorino d'oro, con precise caratteristiche di stile. In questo modo l'autore si proponeva di operare una classificazione che seguisse la mano dell'incisore, evidenziando attraverso ciascuna serie i cambiamenti di stile del fiorino d'oro, che spesso coincidono con la sostituzione della persona incaricata di incidere i conii. Si tratta di un sistema che permette di circoscrivere ad un periodo

[476] Fotografia messa a disposizione dalla ditta Comptoir des Monnaies e pubblicata per gentile concessione.

preciso la cronologia di ciascuna emissione di fiorini, anche quando il segno non sia descritto nel Libro della Zecca e pertanto non possa essere datato con precisione.

I fiorini anomali con segni identici a quelli del Libro della Zecca (esempio A) sono descritti nel CNF tra quelli del semestre di riferimento. A volte è la trascrizione della leggenda a evidenziare una anomalia, come nei casi in cui compare l'uso della lettera N inversa al posto delle lettere H e N[477]. Anche gli esemplari con segni simili a quelli del Libro della Zecca (esempio B) sono descritti all'interno del semestre a cui è possibile attribuirli. In questo caso, la forma o le caratteristiche del segno sono indicate nel CNF a lato dell'esemplare corrispondente, come ad esempio "falcetto di forma speciale" anzichè "falcetto a destra" nel caso dell'emissione del 1305/I[478]. È utile osservare che il disegno di questi segni compare spesso a lato dell'esemplare corrispondente nel corpus, ma è assente nelle tavole dei segni che corredano il volume. Appare evidente, pertanto, che le monete furono classificate come semplici varianti sulla base delle caratteristiche del segno, senza alcun riferimento in merito allo stile.

I fiorini con segni diversi da quelli riconducibili al singolo semestre (esempio C) risultano in parte assegnati genericamente alle diverse serie insieme ad altri fiorini non chiaramente identificati[479]. È chiaro che in molti casi lo stile anomalo non ne permetteva una precisa classificazione sulla base dei criteri stilistici osservati nella evoluzione dei fiorini della zecca di Firenze. Per tale motivo la maggior parte degli esemplari risulta essere descritta tra i fiorini della serie XX, ovvero tra quelle monete che l'autore non fu in grado di assegnare ad una serie precisa per le loro caratteristiche, per l'unicità dell'esemplare o per l'impossibilità di una verifica diretta, e quindi datate genericamente al periodo del fiorino stretto (1252-1421).

Anche nel CNI XII i fiorini che qui abbiamo definito anomali risultano classificati seguendo lo stesso criterio. Gli esemplari con segni identici o simili a quelli del Libro della Zecca furono assegnati al relativo semestre, con indicazione dell'eventuale diversità del segno quando riscontrata in alcuno degli esemplari censiti. È il caso, ad esempio, dell'emissione del 1322/II, dove insieme ad un esemplare con il segno "monte con giglio sopra", segno descritto nel Libro della Zecca per tale semestre, fu descritto anche un fiorino con il segno del "monte con circoletto sopra"[480]. In generale, però, fiorini con segni non riconducibili ad un preciso semestre furono descritti all'interno della categoria delle monete con segni di maestri di zecca sconosciuti riferibili al periodo del fiorino stretto[481].

I recenti studi e cataloghi di ripostigli e collezioni hanno seguito le classificazioni offerte dal CNI XII o dal CNF, anche quando i segni e lo stile appaiono decisamente diversi da quelli delle emissioni documentate della zecca di Firenze. Sul riconoscimento di alcuni fiorini dalle caratteristiche anomale si è data una prima notizia con lo studio del ripostiglio di Willanzheim, realizzato nel corso di questa ricerca e recentemente pubblicato, identificandoli come imitazioni "non firmate"[482].

[477] Si veda ad esempio l'esemplare descritto in CNF, p. 166, n. 1428.
[478] CNF p. 98, n. 946.
[479] Le serie relative alla prima metà del Trecento, sono le seguenti: serie V (1303-1310), serie VI (1311-1315/I), serie VII (1315/II-1325), serie VIII (1326-1332/I), serie IX (1332/II-1348/I), serie X (1348/II-1367).
[480] CNI XII pp. 28-29, n. 174 (monte con giglio sopra, 1322/II) e n. 175 (monte con circoletto sopra, 1322/II).
[481] CNI XII p. 92 e ss.
[482] DAY e DE BENETTI 2018.

Ripostigli con imitazioni "non firmate" del fiorino d'oro di Firenze

Il fenomento delle imitazioni "non firmate" appare estremamente ampio ed eterogeneo, con fiorini stilisticamente molto diversi tra loro e con numerosi segni censiti. L'analisi delle caratteristiche stilistiche è importante per identificare la possibile natura imitativa della moneta e, in alcuni casi, anche l'emissione presa come modello, ma è lo studio dei ritrovamenti a fornire i dati indispensabili per meglio comprendere l'estensione del fenomeno e per un più preciso inquadramento cronologico delle varie emissioni.

Occorre innanzitutto considerare che l'esame dei ripostigli della seconda metà del Duecento non ha restituito alcun esemplare anomalo, confermando indirettamente quanto documentato dalle fonti, secondo le quali numerosi fiorini ad imitazione di quelli di Firenze fecero la loro comparsa negli anni '10 e '20 del Trecento. Complessivamente, è stato possibile esaminare tredici ripostigli relativi alla prima metà del XIV secolo (fino al 1355 ca.) contenenti fiorini d'oro. Si tratta di un numero inferiore a quello complessivo dei ripostigli conosciuti poichè, come visto in precedenza, buona parte dei ritrovamenti è andata dispersa[483], ma costituisce un campione consistente e piuttosto rappresentativo. I ripostigli coprono un arco temporale che va dal 1319 al 1355 ca. e risultano rinvenuti in diverse paesi dell'Europa, comprendenti Italia, Francia, Svizzera, Austria, Slovenia, Germania, Belgio e Polonia, con un totale di 465 fiorini a leggenda *Florentia*. Tra questi fiorini sono stati identificati gli esemplari che presentano caratteristiche anomale, cioè con uno stile che non risulta coerente con la produzione fiorentina, e/o con segni diversi da quelli registrati nel Libro della Zecca. Sono così emersi n. 87 fiorini anomali, pari al 18,7 % del totale.

Si tratta di una dato piuttosto rilevante. Ovviamente non è possibile affermare con sicurezza che tutte queste monete siano imitazioni "non firmate" basandosi esclusivamente sulla analisi dello stile e dei segni, ma, come vedremo meglio in seguito, vi sono ulteriori elementi che supportano tale ipotesi.

Appare interessante notare che sette ripostigli su dodici presentano fiorini anomali. Tra quelli in cui non sono presenti, tre hanno un numero molto basso di fiorini di Firenze (si tratta di Rueras e di Krems an der Donau, con solo due esemplari ciascuno, e di Aumont con sei); di uno, rinvenuto a Maribor in Slovenia, si conservano solo sedici dei quarantotto fiorini rinvenuti, per cui non è da escludere che alcune imitazioni fossero comunque presenti. Il quarto merita un discorso a parte. Si tratta infatti del ripostiglio di Bruges, la cui data di chiusura è stata fissata al 1319, in pratica il più antico dei ripostigli esaminati della prima metà del Trecento. Un ripostiglio che, per il luogo di ritrovamento e per la analisi che ne è stata fatta, è possibile appartenesse ad un mercante fiorentino, con una provenienza diretta da Firenze dei fiorini d'oro, nel quale sarebbe piuttosto strano trovare fiorini che non fossero prodotti dalla zecca di Firenze. Occorre tenere presente anche la composizione di questo ripostiglio, con la maggior parte dei pezzi che si data alla seconda metà del Duecento o i primissimi anni del Trecento. In pratica un periodo nel quale, sempre secondo le fonti, ancora non si era verificata la massiccia ondata di "falsi" che ebbe luogo tra la metà degli anni '10 e gli anni '20 del Trecento.

Nella tabella seguente sono riportati i ripostigli che è stato possibile esaminare, insieme con la indicazione del numero di fiorini di Firenze rinvenuti e degli esemplari anomali qui riconosciuti come imitazioni "non firmate".

[483] In alcuni casi si conservano dati sul numero dei fiorini "di Firenze" rinvenuti, ma ovviamente tali dati non sono utili ai fini di questa ricerca, mancando la possibilità di una lettura della moneta.

N.	Data[484]	Provenienza	Fiorini di Firenze	Fiorini *Florentia* (imitazioni)	Totale	% imitazioni *Florentia*
4*	post 1319	Bruges (1877) - BE	47	0	47	-
6*	post 1322	Concorezzo (1913) - IT	4	2	6	33,3%
7*	post 1325	Willanzheim (1853) - DE	52	6	58	10,3%
8*	post 1327	Rueras (1936) - CH	2	0	2	-
9*	post 1329	Maribor (1931) - SLO	16	0	16	-
11*	post 1335	Zalewo (1991) - PL	73	67	140	47,9%
12*	post 1338	Limburg an der Lahn (1957) - DE	80	4	84	4,8%
17*	1340-1341	Milhac-de-Nontron (1935) - FR	4	0	4	-
18*	1340-1350	Lenk (1893) - CH	1	1	2	50%
23*	post 1349	Krems an der Donau (1878) - AT	2	0	2	-
25*	ca. 1350	Środa Śląska (1988) - PL	6	3	9	33,3%
30*	post 1354	Montella (1954) - IT	85	4	89	4,5%
33*	ca. 1355	Aumont (1899 e 1906) - CH	6	0	6	-
		Tot.	378	87	465	18,7%

* È riportato il numero progressivo relativo all'elenco dei ripostigli descritti nella parte II

Tab. 9. Elenco dei ripostigli esaminati con indicazione del numero di fiorini di Firenze e di esemplari anomali, probabili imitazioni "non firmate" (1303-1355)[485]

Nelle pagine che seguono si presenta una disamina dei ripostigli contenenti esemplari anomali che vengono descritti nelle loro caratteristiche essenziali, con una analisi degli elementi che permettono di classificarli come probabili imitazioni "non firmate". La data di occultamento di ciascun ripostiglio è particolarmente utile per un inquadramento cronologico di queste emissioni che si presentano piuttosto eterogenee. Ogni ripostiglio è indicato con il numero progressivo relativo all'elenco riportato nella parte II di questo lavoro, a cui si rimanda anche per una mappa dei ritrovamenti.

[484] La data indicata è quella di probabile occultamento, non sempre determinabile con precisione a causa delle notizie a volte incomplete sulle monete rinvenute. Laddove possibile, si è preferito indicare una data successiva (post) alla datazione dell'esemplare più recente documentato.

[485] Per un catalogo delle monete rinvenute in ciascun ripostiglio si veda Appendice F; i singoli esemplari sono inoltre classificati dettagliatamente nei cataloghi delle Parti I, II e III di questo lavoro.

6 - IL RIPOSTIGLIO DI CONCOREZZO 1913 (post 1322)

Seguendo un ordine cronologico, il primo ripostiglio censito in cui compaiono alcuni esemplari anomali è quello di Concorezzo (IT), composto per la maggior parte di monete d'argento e di cui si conservano sei fiorini d'oro finora attribuiti a Firenze[486]. Due fiorini sono emissioni che si datano al 1291-1299, un terzo reca il segno del "bordone" del 1300/II e l'esemplare più recente del ripostiglio ha il segno del "monte con foglia di fico sopra" del 1322/II, che offre anche indicazione della probabile data di chiusura del ripostiglio. Due fiorini d'oro, per le loro caratteristiche, possono essere considerati imitazioni "non firmate"[487]. La prima di queste reca il segno di una ampolla che sembra imitare il segno "guastada" del 1307/I, da cui si distingue per alcuni dettagli, come ad esempio la base più evidente ed allungata, tanto da renderlo più simile ad un boccale privo di ansa. È soprattutto lo stile della moneta, però, a tradirne la esecuzione al di fuori della zecca di Firenze. Al dritto il giglio presenta dei pendenti estremamente aperti, praticamente orizzontali, ed una base priva della consueta linea su cui si trova il globetto posizionato al centro, che in questo caso appare quasi sospeso nel vuoto e di dimensioni maggiori. L'esecuzione dell'incisione è poco precisa, come appare evidente anche nel vertice del giglio, dove una delle linee è disallineata. La figura del santo è quella che mostra in modo più chiaro la minore abilità dell'incisore rispetto a coloro che operavano nella zecca di Firenze negli stessi anni. Le ciocche di capelli sono rese in modo approssimativo, con delle semplici linee, nella mano si distinguono solo tre dita ed in generale tutta la composizione appare meno curata, seppure piuttosto fedele all'originale e quindi ingannevole. La leggenda del rovescio (santo) presenta la particolarità di avere la lettera N inversa al posto della H e delle N.

Un particolare potrebbe essere indicativo del periodo di produzione di questa moneta, cioè il bottone del mantello ed il globetto dell'asta che sono entrambi vuoti. Si tratta di una caratteristica che compare nei fiorini di Firenze solo a partire dal 1311 ed in modo più marcato a partire dal 1315, ma mai in modo così evidente come in questo esemplare. L'incisore potrebbe quindi aver preso a modello fiorini battuti tra gli anni '10 e '20, oltre che il segno del 1307/II. Ciò risulterebbe coerente con la data di chiusura del ripostiglio.



Fig. 40. Zecca indeterminata: imitazione "non firmata" dell'emissione fiorentina con segno guastada del 1307/I, dal ripostiglio di Concorezzo (data di chiusura, 1322)[488]

[486] Per una sintesi aggiornata del contenuto del ripostiglio, si veda MEC 12, p. 674.
[487] L'elenco completo dei segni e la descrizione del ripostiglio sono indicati in Appendice F.
[488] L'esemplare è conservato presso le civiche raccolte numismatiche di Milano ed è pubblicato per gentile concessione. Ringrazio Rodolfo Martini, conservatore delle collezioni, per le fotografie delle monete di questo ripostiglio.

Il secondo fiorino presumibilmente non fiorentino reca il segno di "due chiodi decussati", segno utilizzato nella zecca di Firenze nel 1308/II. In questo caso la moneta presenta diversità stilistiche meno marcate ed il segno appare praticamente identico a quello osservabile sulla corrispondente emissione di Firenze. Ad un attento esame, però, emergono alcune anomalie. La moneta presenta infatti il bottone del mantello ed il globetto dell'asta vuoti, mentre nella emissione del 1308/II sono pieni così come in tutti i fiorini coniati prima del 1311. Le lettere della leggenda, inoltre, sono realizzate con punzoni diversi rispetto a quelli utilizzati nella zecca di Firenze e che si riscontrano nella produzione del periodo. L'esecuzione, infine, appare complessivamente meno curata, come è possibile vedere anche nella composizione del giglio, che non ha lo stesso equilibrio dei fiorini coniati in questi anni. Si tratterebbe quindi del lavoro di un incisore diverso da quello che operava normalmente nella zecca di Firenze. Anche se non si può escludere che in un particolare momento la zecca di Firenze abbia commissionato alcuni conii ad un diverso intagliatore, ciò appare poco probabile. Le registrazioni del Libro della Zecca, che dal 1332 riportano per alcuni semestri anche il nome degli incisori, indicano che si trattava di un incarico di lunga durata affidato ad una o due persone che operavano stabilmente all'interno della zecca.

Appare quindi probabile riconoscere anche in questo esemplare una imitazione "non firmata" del fiorino di Firenze. Come per l'esemplare precedente, la sua coniazione dovrebbe aver avuto luogo tra gli anni '10 ed i primi anni '20 del Trecento (ante 1322).



Zecca di Firenze – 1308/II (ripostiglio di Willanzheim)	Zecca indeterminata – post 1308/II (ripostiglio di Concorezzo)

Fig. 41. Confronto tra un fiorino del 1308/II con segno "due chiodi decussati" e l'esemplare rinvenuto nel ripostiglio di Concorezzo.

7 - Il ripostiglio di Willanzheim 1853 (post 1325)

Di questo ripostiglio, composto da 163 fiorini d'oro per la maggior parte di Firenze, si conservano n. 56 monete presso *Staatliche Münzsammlung* di Monaco di Baviera, insieme ad almeno altri quattro esemplari non pertinenti, purtroppo di difficile identificazione. Ciò rende difficoltoso stabilire con precisione la data di chiusura del ripostiglio, che potrebbe essere compresa tra il 1325 ed il 1336. Tra le monete conservate sono presenti alcuni fiorini chiaramente anomali. Poiché l'intero ripostiglio è stato oggetto di uno studio approfondito come parte di questa ricerca, si rimanda all'articolo pubblicato per informazioni dettagliate sul ritrovamento e sulle monete, presentando in

questa sede solo due imitazioni di sicura appartenenza al ripostiglio ed i cui segni non trovano un confronto tra quelli del Libro della Zecca di Firenze[489].

Il primo fiorino reca un segno composto da tre globetti di forma ovale uniti a formare un trifoglio[490]. Oltre all'assenza di questo segno nel Libro della Zecca è lo stile particolarmente grossolano a fornire un chiaro indizio della estraneità di questa moneta alla produzione della zecca di Firenze. Le registrazioni del Libro della Zecca indicano infatti chiaramente come fossero elevati i controlli sulla qualità dei fiorini, non solo in termini di bontà di peso e di fino, ma anche di esecuzione[491]. In questo esemplare si nota la resa schematica della chioma e del volto del santo, una composizione piuttosto imprecisa del giglio e alcune diversità nella realizzazione della leggenda, con l'uso della lettera N al posto della lettera H. Come per gli esemplari precedentemente descritti anche il peso piuttosto basso, pari a 3,43 g., ne confermerebbe la produzione non fiorentina.

Alcuni particolari sono utili per datarne approssimativamente l'esecuzione. La presenza di un punto a fine leggenda e l'uso di un anelletto anzichè di un globetto per il bottone del mantello ed il globetto dell'asta sono caratteristici della produzione di fiorini di Firenze degli anni 1311-1315, che potrebbero essere stati presi come modello dall'incisore che realizzò i conii di questo esemplare. La cronologia più probabile è quindi compresa tra la seconda metà degli anni '10 e la prima metà degli '20 del Trecento, considerando la possibile data di chiusura del ripostiglio.



Fig. 42. Imitazione "non firmata" con segno "tre globetti ovali a formare un trifoglio", dal ripostiglio di Willanzheim (DAY e DE BENETTI 2018, n. 57)

L'altro esemplare del ripostiglio con segno assente nel Libro della Zecca non è chiaramente identificabile come imitazione poichè presenta una qualità stilistica molto vicina a quella della produzione fiorentina[492]. Il segno è composto da due steli verticali posti su una base, ciascuno con una foglia discendente verso l'esterno ed è conosciuto solo in un altro esemplare conservato nelle collezioni del Museo Nazionale S. Matteo di Pisa[493]. L'esame dei due fiorini mostra alcuni difetti di

[489] DAY e DE BENETTI 2018.

[490] L'appartenenza di questo fiorino al ripostiglio è confermata dalle registrazioni relative all'ingresso delle monete nel museo, poco tempo dopo il ritrovamento, in cui compare la descrizione di un esemplare con il segno di "ein stern auf drei Kugeln". Si veda DAY e DE BENETTI 2018, p. 26.

[491] Si veda ad esempio la registrazione del 1332 in cui le autorità fiorentine accolgono le lamentele relative alla scarsa qualità dell'incisione dell'allora intagliatore dei conii, Benincasa di Lapo. BERNOCCHI I, p. 53.

[492] Anche in questo caso la moneta è sicuramente attribuibile al ripostiglio grazie all registrazione del segno nella documentazione compilata subito dopo l'ingresso delle monete nel museo. Si veda DAY e DE BENETTI 2018, p. 27.

[493] La moneta è censita anche nel CNF, p. 47, n. 541, tav. VII, 26 (segno – 6, serie XX, 1252-1421). L'esame delle monete ha permesso di verificare che furono realizzate con lo stesso conio di rovescio ma diverso conio del dritto.

esecuzione come una debolezza di conio in corrispondenza del volto. Le caratteristiche stilistiche indicano una coniazione compresa tra gli anni '10 e la prima metà degli anni '20.



Segno "due foglie"
(1311-1325)

Fig. 43. Probabile imitazione "non firmata" con segno "due foglie" (particolare).
Dal ripostiglio di Willanzheim (da DAY e DE BENETTI 2018, n. 58)

Oltre a questi esemplari il ripostiglio contiene altri tre fiorini anomali, con segni "grillo", "fiasca" e "colomba con ramo nel becco" (probabili imitazioni dei corrispondenti segni del 1311-1315, 1317/I e del 1319/I)[494]. Ulteriori due fiorini, come vedremo meglio in seguito, sono classificabili con sicurezza come imitazioni. Si tratta di un esemplare di sicura appartenenza al ripostiglio, con segno "ruota dentata" e di un secondo di cui è probabile l'estraneità al ritrovamento, con il segno di una "fibbia tra cerchietti"[495].

11 - RIPOSTIGLIO DI ZALEWO (post 1335)

Il ripostiglio venuto alla luce a Zalewo, in Polonia, nel 1991 è di grande importanza per lo studio delle imitazioni "non firmate" del fiorino d'oro. È stato stimato che si componesse di circa 200-220 fiorini d'oro di cui buona parte è stata documentata o è entrata a far parte di collezioni museali. Il ritrovamento è stato oggetto negli anni '90 di alcuni articoli che hanno documentato tre gruppi di monete recuperate da privati[496] e di una comunicazione preliminare pubblicata nel 1996 nella quale si è proposta una ricostruzione dell'intero ripostiglio[497], ma nel corso degli anni successivi sono apparsi nel mercato antiquario ulteriori esemplari, in buona parte acquisiti dal *Muzeum Warmii i Mazur* di Olstzyn.

In considerazione della consistenza del ritrovamento e della sua data di chiusura, che lo rende uno dei ritrovamenti più antichi di fiorini d'oro in Europa centrale, si è proceduto a raccogliere maggiori dati ed informazioni durante un viaggio studio presso il museo di Olstzyn, dove è conservata buona parte del ripostiglio, così da poter procedere ad una analisi dettagliata delle

494 DAY e DE BENETTI 2018, nn. 34, 40 e 59. Si aggiornano in questo senso i dati pubblicati, con l'inserimento tra le possibili imitazioni dei due esemplari con segno "grillo" e "fiasca".
495 DAY e DE BENETTI 2018, nn. 56 e 60.
496 DUTKOWSKI 1993; DUTKOWSKI 1995; WĘCŁAWSKI 1995.
497 JANUSZKIEWICZ, PASZKIEWICZ, WĘCŁAWSKI, 1996. Desidero ringraziare il prof. Paszkiewicz per le informazioni su questo ripostiglio e gli altri ritrovamenti di fioini d'oro in Polonia.

monete[498]. É così possibile presentare in questa sede un catalogo dettagliato dei pezzi ed una nuova classificazione basata sui risultati di questa ricerca[499]. Sulla base dei dati raccolti è stato possibile censire n. 151 monete del ripostiglio, oltre a due esemplari probabilmente appartenenti allo stesso per un totale di n. 153 monete. Di queste, n. 101 sono conservate presso il *Muzeum Warmii i Mazur* di Olstzyn, n. 10 sono sono presso lo *Zamek Królewski Muzeum* di Varsavia, n. 40 in collezioni private e documentate da fotografie, n. 2 esemplari sono apparsi negli anni successivi al ritrovamento in vendita nel mercato antiquario in Polonia, senza indicazione di provenienza ma con identità di conio con esemplari rinvenuti nel ripostiglio[500].

Delle monete a leggenda Florentia documentate nel ripostiglio, sono quasi la metà quelle che presentano caratteristiche anomale e possono essere classificate come imitazioni "non firmate" del fiorino d'oro di Firenze (n. 67 esemplari su 140). Oltre al numero sicuramente elevato, colpisce la varietà delle emissioni e delle tipologie, con ben trentatré segni diversi documentati, che imitano i segni dei fiorini di Firenze, sono derivati da questi con alcune modifiche oppure sono assolutamente originali. Nell'impossibilità di presentare in questa sede tutte le imitazioni "non firmate" del fiorino presenti, si descrivono di seguito alcuni esemplari più rappresentativi[501].

Tra i fiorini con segni che copiano fedelmente quelli delle emissioni fiorentine sono presenti nel ripostiglio due esemplari con il segno "grillo". Fiorini con questo segno appartengono con molta probabilità all'emissione di Firenze del 1312/I o del 1314/II, così come indicato nella parte II di questo lavoro, ma in questo caso si notano delle differenze di stile tra gli esemplari di Zalewo e quelli fiorentini. In particolare si nota una incisione piuttosto semplificata della chioma del santo e l'uso della lettera N nella leggenda del rovescio al posto della lettera H. Il peso di questi esemplari appare inoltre inferiore rispetto agli standard di Firenze, (3,40 e 3,41 g.)



Fig. 44. Zecca indeterminata, segno "grillo", imitazione del probabile segno della zecca di Firenze del 1312/I o del 1314/II (dal ripostiglio di Zalewo, ante 1335)[502]

[498] Desidero ringraziare Malgorzata Kumorowicz del museo di Olstzyn per la disponibilità e l'aiuto nelle ricerche.

[499] Si veda Appendice F. La maggior parte dei pezzi è inoltre classificata in dettaglio nei cataloghi di monete relativi alle parti I, II e III di questo lavoro. Così come indicato nelle note introduttive relative alla metodologia di indagine adottata, anche in questo caso si sono prese in considerazione solo le monete verificabili direttamente o attraverso una fotografia dell'esemplare. Occorre considerare, infatti, che per quelli privi di fotografia sommariamente descritti negli articoli pubblicati poco tempo dopo la scoperta, non è possibile verificare la correttezza della lettura e la eventuale duplicazione rispetto ad esemplari successivamente entrati a far parte delle collezioni museali.

[500] Si tratta di un esemplare della zecca di Firenze con segno "scala" del 1306/I (Subasta Warszawskie Centrum Numizmatyczne, 18-05-2002, Auction 26, lotto 120) e di una imitazione "non firmata" con segno "anitra" (Dom Aukcyjny Numimarket, Auction 2, 17-9-2018, lotto 110).

[501] Per un elenco completo dei segni documentati nel ripostiglio si veda Appendice F.

[502] Questa e le altre fotografie delle monete del ripostiglio di Zalewo sono state realizzate da Grzegorz Kumorowicz e messe gentilmente a disposizione da parte del Muzeum Warmii i Mazur di Olstzyn (Polonia).

In altri casi il segno sui fiorini riproduce in modo meno fedele il corrispondente segno presente nelle emissioni ufficiali di Firenze. È il caso, ad esempio, di un esemplare del ripostiglio di Zalewo contraddistinto dal segno di un sole affiancato da un semicerchio. Il sole è derivato dal corrispondente segno del 1318/II della zecca di Firenze, di cui imita anche il volto al centro e la forma, ma in questo caso è presente un ulteriore elemento. Le caratteristiche stilistiche, come nel caso precedente, differiscono dall'emissione fiorentina, così come il peso che risulta inferiore allo standard ed il diametro leggermente superiore (3,40 g. e 21 mm.).



Fig. 45. Zecca indeterminata, segno "sole entro semicerchio", derivato dal segno "sole" del 1318/II della zecca di Firenze (dal ripostiglio di Zalewo, post 1318 - ante 1335)

Tra i fiorini del ripostiglio di Zalewo ve ne sono alcuni assolutamente inediti. È il caso, ad esempio, dell'emissione con il segno di una "croce entro cerchio con quattro punti", di cui è stato possibile censire, al momento, solo i due esemplari del ripostiglio, realizzati con conii diversi. L'assenza del segno nelle registrazioni del Libro della Zecca e soprattutto lo stile e le caratteristiche anomale di questi fiorini (3,37 g. e 3,40 g.), confermano anche in questo caso la natura imitativa dell'emissione, da assegnarsi per il momento ad una zecca ancora indeterminata.



Fig. 46. Zecca indeterminata, segno "croce entro cerchio con quattro punti" (dal ripostiglio di Zalewo, ante 1335)

È interessante rilevare che la maggior parte delle imitazioni "non firmate" presenti nel ripostiglio si caratterizza per alcuni elementi che ne tradiscono la realizzazione al di fuori della zecca di Firenze. Oltre alle caratteristiche di stile, che saranno approfondite in seguito, queste monete mostrano una

minore perizia o cura nella realizzazione. Si notano ad esempio tondelli più irregolari, con diametri variabili dai 19 ai 21 mm. ed alcune incertezze nella battitura, con diverse debolezze di conio. Il peso è forse uno degli elementi più indicativi, poichè appare inferiore rispetto allo standard del fiorino d'oro di Firenze, con valori compresi tra i 3,37 g. ed i 3,45 g. ed una concentrazione della maggior parte degli esemplari intorno ai 3,40-3,44 grammi.

L'emissione più recente documentata nel ripostiglio, un fiorino di Firenze con segno "spada" del 1334/II, in ottimo stato di conservazione, indica nel 1335 la possibile data di chiusura. Il dato è di particolare rilevanza per lo studio di tutte le imitazioni "non firmate" presenti, poichè fornisce un importante limite temporale. In particolare, le emissioni che imitano i segni della zecca fiorentina possono essere così inquadrate cronologicamente tra la data dell'emissione di Firenze imitata ed il 1335.

Anche se il ritrovamento è ancora in attesa di uno studio approfondito, la classificazione delle monete offre ora un quadro sicuramente più chiaro della sua composizione e nuovi elementi utili per comprenderne la possibile formazione. È interessante osservare, ad esempio, che le uniche imitazioni "firmate" del fiorino presenti sono quelle del papato e del contado venassino coniate nei pressi di Avignone, in Provenza a partire rispettivamente dal 1322 e dal 1327. Come accennato in precedenza, quando nel 1325 papa Giovanni chiese alle autorità fiorentine l'autorizzazione per poter continuare la sua produzione di imitazioni "firmate" del fiorino d'oro fece esplicito riferimento alla proliferazione di fiorini provenienti dal nord-ovest dell'Italia ("partibus Pedimontis") che imitavano quelli di Firenze ma erano carenti in termini di peso e bontà del metallo[503]. Questa testimonianza indica l'abbondante circolazione all'epoca di imitazioni quasi certamente "non firmate" ed il loro territorio di origine. In considerazione della data di chiusura del ripostiglio e della presenza come uniche imitazioni "firmate" dei fiorini del papato e del contado venassino, è possibile che almeno una parte delle imitazioni "non firmate" possa provenire proprio dai territori citati. Il documento indica, tra l'altro, come a causa della carenza di fiorini "buoni" in circolazione, i mercanti e le stesse autorità si trovassero nelle condizioni di dover accettare in pagamento queste monete.

12 - RIPOSTIGLIO DI LIMBURG AN DER LAHN 1957 (post 1338)

Questo ripostiglio ha una data di chiusura molto vicina a quello di Zalewo. Tra gli ottantaquattro fiorini d'oro a leggenda Florentia che ne facevano parte, vi sono quattro esemplari che per le loro caratteristiche anomale possono essere considerati imitazioni "non firmate". Due presentano uno stile tra loro simile con due segni diversi derivati dalle emissioni fiorentine del periodo dei maestri di zecca sconosciuti. Si tratta dei segni "compasso" e "ampolla con beccuccio", coniati a Firenze rispettivamente nei periodi 1291-1299 e 1301-1303, ma in questo caso con alcune differenze nella forma. Il segno del compasso, ad esempio, ha le aste più aperte e sottili, mentre quello dell'ampolla è di minori dimensioni. È comunque lo stile a mostrare le differenze maggiori, con un giglio dai pendenti molto aperti, la figura del santo realizzata in modo meno preciso e con il bottone del mantello ed il globetto della croce incavati al centro anzichè pieni, caratteristica che comparirà nella produzione fiorentina solo a partire dal 1311[504].

[503] MOLLAT 1908, pp. 260-261.

[504] BERGHAUS 1961, n. 49. Un fiorino di questo tipo con il segno del "compasso" è presente nelle collezioni del Bargello. È descritto nel CNF come emissione fiorentina ed il segno identificato con quello del compasso descritto nel Libro della

Un terzo esemplare anomalo ha il segno della "lettera B", derivato dal segno "acciarino" dell'emissione fiorentina del 1318/I. I fiorini di questo semestre sono tra i più imitati ed è stato possibile censire numerosi esemplari con stili diversi e presumibilmente realizzati in zecche distinte. Esemplari di questo tipo avevano destato qualche dubbio anche in passato. Nello studio delle monete di questo tipostiglio pubblicato nel 1961, Peter Berghaus descrisse il segno come "lettera B" senza assegnarlo all'emissione del 1318/I[505]. Poco più tardi, nel 1963, Aubert Fritz pubblicava un nuovo studio del ripostiglio di Aumont, in cui scriveva: "tra i molti segni non identificati, ve ne sono certamente alcuni che non sono fiorentini. Prendiamo per esempio i fiorini con legenda FLORENTIA ed il segno B: il ripostiglio di Bretzenheim ne conteneva dieci esemplari e quello di Limburg uno. Questa varietà non è menzionata né da Orsini né dal CNI XII. Poiché sono sconosciuti in Italia, ma comuni in Germania, questi fiorini non devono essere italiani. Dobbiamo cercare l'origine a nord delle Alpi, in uno dei primi atelier che hanno copiato il fiorino"[506]. Quello con la lettera B, in effetti, è solo un esempio della numerosa serie di imitazioni "non firmate" del fiorino di Firenze. Anche un quarto esemplare del ripostiglio può essere classificato come probabile imitazione, ma in questo caso il segno è poco leggibile. Forse potrebbe derivare dal segno "vomere" del 1326/II)[507].



Segno "ampolla con beccuccio" - imitazione dell'emissione del 1301-1303 (ripostiglio di Limburg an der Lahn)	Segno "lettera B" - imitazione dell'emissione con segno "acciarino" del 1318/I (ripostiglio di Limburg an der Lahn)

Fig. 47. Due imitazioni "non firmate" del ripostiglio di Limburg an der Lahn (per gentile concessione del *Institut für Numismatik und Geldgeschichte*, Università di Vienna)[508]

Zecca tra i segni di maestri di zecca sconosciuti; CNF p. 18, 193, tav. II, 23 (compasso, 1252-1303). Il segno "compasso" presente sui fiorini di Firenze è descritto invece come "tenaglie chiuse" e datato al 1303-1310; CNF pp. 31-32, nn. 369-372, tav. V, 2 (tenaglie chiuse, 1303-1310).

[505] BERGHAUS 1961, n. 51.

[506] FRITZ 1963, p. 42.

[507] BERGHAUS 1961, n. 29.

[508] Le fotografie di tutti gli esemplari del ripostiglio furono realizzate da Berghaus ed inviate dal Prof. Philip Grierson all'Università di Vienna, dove sono ora conservate. Sono grato al prof. Hubert Emmerig per questa informazione e per aver permesso la consultazione e la riproduzione di queste immagini.

18 - RIPOSTIGLIO DI LENK 1893 (1340-1350)

Questo ripostiglio rinvenuto in Svizzera nel 1893 conteneva diciannove monete d'oro, tra cui si sono conservati due fiorini a leggenda *Florentia*[509]. Uno di questi presenta un segno censito nei repertori e descritto come "falcetto a sinistra" o "falcetto di forma speciale", assegnato all'emissione del 1305/I della zecca fiorentina[510]. Sebbene il Libro della Zecca riporti per tale semestre il disegno di un falcetto rivolto a sinistra, è stato possibile riconoscere con chiarezza che nell'emissione di tale semestre il falcetto è rivolto a destra[511]. I fiorini di questo tipo, come quello rinvenuto a Lenk, mostrano caratteristiche stilistiche che non sono compatibili con la produzione fiorentina dei primi anni del Trecento. Ciò è evidente soprattutto nel mantello del santo, la cui base è priva di frange in basso, una caratteristica che contraddistingue i fiorini battutti solo dopo il 1326 e ancora più evidente tra il 1332 ed il 1348. Lo stile dell'emissione, però, presenta incongruenze stilistiche anche con le emissioni fiorentine di tale periodo ed è stato possibile, come vedremo meglio in seguito, riconoscerla come una imitazione "non firmata" di buona qualità[512]. Il particolare anomalo più evidente è il volto del santo, in cui si nota una parte incavata tra gli occhi e la barba. Al momento, il ripostiglio di Lenk è il contesto più antico in cui compare questa tipologia che sembra potersi datare entro il 1350.



Fig. 48. Zecca indeterminata: fiorino con segno "falcetto a sinistra", probabile imitazione dell'emissione di Firenze con segno "falcetto" del 1305/II (dal ripostiglio di Lenk)[513]

25 - TESORO DI ŚRODA ŚLĄSKA 1988 (ca. 1350)

Questo vero e proprio tesoro composto da gioielli, trentanove monete d'oro e 3.922 monete d'argento è stato scoperto nel 1988 nei pressi di Wroklaw (Breslavia) nella regione della Slesia, in Polonia[514]. Tra le monete d'oro, oltre a ventinove imitazioni "firmate" del fiorino ed un ducato di Venezia di Francesco Dandolo (1328-1339), vi sono nove fiorini finora attribuiti a Firenze. Per le loro caratteristiche, tre esemplari possono essere ora classificati come imitazioni "non firmate".

[509] KLEIN e SCHMUTZ 2003, tav. 6, nn. 1-2. Si veda anche KLEIN 2004, tav. 8, 22.
[510] CNF p. 98, n. 946 (falcetto di forma speciale, 1305/I).
[511] Si veda in merito la descrizione del segno contenuta nella parte II di questo lavoro.
[512] Si tratta della tipologia "con volto incavato" di imitazioni "non firmate" descritta più in dettaglio nelle pagine seguenti.
[513] L'esemplare è conservato presso il Bernisches Historisches Museum (Svizzera), inv. N/A36 ed è stato pubblicato in KLEIN e SCHMUTZ 2003, tav. 6, n. 1. Desidero ringraziare Daniel Schmutz, curatore delle collezioni numismatiche del museo, per aver messo a disposizione la fotografia della moneta, qui pubblicata per gentile concessione.
[514] Per una pubblicazione recente delle monete d'oro del ripostiglio, si rimanda a KARNICKA-MILITKÝ 2011.

Il primo reca il segno di un "sole", così come nella emissione del 1318/II della zecca di Firenze. È possibile però rilevare alcune anomalie. Per quanto riguarda il segno, i fiorini di Firenze hanno un sole con nove raggi con un volto al centro; quello di Sroda Slaska appare privo del volto e mostra solo otto raggi. Nella leggenda si nota in questo fiorino l'uso della N al posto della H nel rovescio e la presenza di un punto finale, assente nelle emissioni fiorentine del periodo. Infine, lo stile appare diverso, come evidente soprattutto nella realizzazione semplificata della chioma e del volto, in cui si perdono quasi tutti i dettagli degli occhi e della barba. Peso e diametro sono comunque in linea con gli standard di Firenze (3,49 g.; 20,5 mm.)[515].



Zecca di Firenze (1318/II) – segno "sole" (dal ripostiglio di Willanzheim)	Zecca indeterminata (post 1318/II) - imitazione del segno "sole" (dal ripostiglio di Środa Śląska)

Fig. 49. Confronto tra l'emissione con segno "sole" della zecca di Firenze ed il fiorino del tesoro di Środa Śląska.

Il secondo esemplare presenta il segno di un "gallo", evidente imitazione dell'emissione della zecca di Firenze del 1320/I. Anche in questo caso il segno è più semplificato rispetto all'originale, con la perdita di alcuni dettagli ed una forma diversa. Osservando il fiorino del ripostiglio si notano alcune caratteristiche che ne indicano la natura imitativa, in particolare la composizione poco precisa, evidente anche nella realizzazione del giglio, e la rappresentazione piuttosto schematica della figura del santo. Le debolezze di conio presenti sia al dritto che al rovescio, così come altri difetti, compaiono sovente in queste monete, indice di una minore perizia nella loro esecuzione o in generale di una minore attenzione. Il peso di 3,40 g. è inferiore rispetto agli standard fiorentini.



Fig. 50. Zecca indeterminata: imitazione del fiorino di Firenze con segno "gallo" del 1320/I (ripostiglio di Środa Śląska, da KARNICKA-MILITKÝ 2011, n. VII.2.8K)

[515] L'esemplare è pubblicato in KARNICKA-MILITKÝ 2011, p. 579, n. VII.7.2.9K.

L'ultimo esemplare del ripostiglio con caratteristiche anomale e classificabile come imitazione "non firmata" del fiorino d'oro di Firenze, ha il segno della "caldaia", identico a quello in uso a Firenze nel 1313/I.

30 - RIPOSTIGLIO DI MONTELLA 1954 (post 1354)

Questo ripostiglio riveste grande interesse per contenere un elevato numero di fiorini d'oro di Firenze e di sue imitazioni "firmate" realizzate in numerose zecche diverse, oltre che per essere stato praticamente recuperato nella sua interezza[516]. Insieme a n. 80 fiorini di Firenze nel ripostiglio sono state rinvenute anche quattro monete che per le loro caratteristiche possono esse identificate come imitazioni "non firmate". Uno di questi esemplari presenta il segno di un fiore a cinque petali che sembra derivare dal segno "rosa" dell'emissione fiorentina del 1340/I, da cui si distingue per alcune caratteristiche stilistiche[517]. Nell'esemplare di Montella il santo presenta un mantello ampio ed irregolare ai lati, completo di frange in basso, a differenza dell'emissione di Firenze che ha il mantello più stretto e lineare ai lati e con la base priva di frange. L'esecuzione appare inoltre poco curata, con il volto e la chioma del santo resi in modo semplificato ed il nimbo che si presenta irregolare, segno di una incerta esecuzione dell'incisione del conio.



Fig. 51. Zecca indeterminata: imitazione "non firmata" dell'emissione di Firenze con segno "rosa" del 1340/I (ripostiglio di Montella)[518]

Le altre tre imitazioni "non firmate" sono accomunate da uno stesso stile e possono essere attribute ad una unica zecca[519]. Un esemplare presenta il segno del "falcetto a sinistra", attestato come visto in precedenza anche nel ripostiglio di Lenk che si chiude entro il 1350.

[516] Il ripostiglio è stato oggetto di un approfondito studio, recentemente pubblicato, a cui si rimanda per maggiori informazioni. TRAVAINI e BROGGINI 2016.
[517] TRAVAINI e BROGGINI 2016, cat. 98.
[518] Le fotografie sono qui pubblicate per gentile concessione degli autori dello studio sul ripostiglio e del Museo Archeologico Nazionale di Napoli (autorizzazione n. 7617 del 17-9-2018). Desidero ringraziare Lucia Travaini e Matteo Broggini ed il direttore del museo Paolo Giulierini e Laura Forte ed Anna Pizza dell'archivio fotografico per la loro disponibilità e per aver messo a disposizione le immagini delle monete.
[519] Si tratta degli esemplari descritti in TRAVAINI e BROGGINI 2016, n. 69 e nn. 149-150.



Fig. 52. Zecca indeterminata, segno "falcetto a sinistra" (dal ripostiglio di Montella) [520]

Altri due fiorini recano uno stesso segno, non censito nei principali repertori, che risulta poco visibile negli esemplari del ripostiglio ma che è ora possibile descrivere con più precisione grazie ad un esemplare dello stesso tipo apparso recentemente nel mercato antiquario. Si tratta di un volto di fronte o più precisamente di una maschera, che non trova riscontro tra le registrazioni del Libro della Zecca e che pertanto non deriva da quelli in uso nella zecca di Firenze. La data di chiusura del ripostiglio conferma per questi esemplari e per quello con falcetto a sinistra una datazione entro il 1354 e più probabilmente entro il 1350, come indicato dal ripostiglio di Lenk.



Zecca indeterminata: segno "maschera" (dal ripostiglio di Montella) [521]

Rovescio di un esemplare dello stesso tipo con segno più riconoscibile (coll. privata) [522]

Fig. 53. Imitazione "non firmata" del fiorino d'oro, segno "maschera" (ante 1354).

[520] Esemplare pubblicato in TRAVAINI e BROGGINI 2016, n. 69.
[521] La moneta è pubblicata in TRAVAINI e BROGGINI 2016, n. 150.
[522] Ex Comptoir des Monnaies, shop online, luglio 2018. Fotografia pubblicata per gentile concessione.

Alcuni casi di riconiazione nelle imitazioni "non firmate" del fiorino d'oro

Nel corso della ricerca è stato possibile esaminare un elevato numero di fiorini d'oro appartenenti a ripostigli, collezioni pubbliche e private o apparsi nel mercato antiquario. Tra questi sono stati identificati alcuni esemplari riconiati su altre emissioni che conservano tracce del sottotipo. Si tratta di un numero estremamente esiguo, con soli cinque esemplari su circa 3.000 monete esaminate relative ai primi cento anni di coniazione del fiorino[523]. L'aspetto più interessante è che tutte queste monete possono essere identificate come imitazioni "non firmate" del fiorino d'oro, mentre non è stato individuato alcun fiorino d'oro di Firenze riconiato su altro nominale. Nelle pagine che seguono si descrivono gli esemplari identificati insieme ad una analisi delle loro caratteristiche e la identificazione del sottotipo, quando possibile.

N. 1 – IMITAZIONE DELL'EMISSIONE CON SEGNO "COMPASSO" DEL 1291-1299 (DALLA COLLEZIONE BERNOCCHI)

L'esemplare è inedito ed è conservato in collezione privata. Proviene dalla collezione di Mario Bernocchi e fu acquistato dallo studioso dopo la pubblicazione del CNF, dove pertanto non compare[524]. Il segno è un "compasso" realizzato, molto probabilmente, ad imitazione dello stesso segno presente sulla emissione della zecca di Firenze che si data tra il 1291 ed il 1299. Rispetto a questo la forma è diversa, essendo più aperto ed appuntito alle estremità[525]. Si conoscono altri due esemplari di questa emissione, di cui uno rinvenuto nel ripostiglio di Limburg-Lahn che offre anche un importante limite cronologico per inquadrare il periodo di coniazione (ante 1338)[526].

La moneta è riconiata su un genovino, battuto a partire dai primi anni '70 del Duecento adottando lo standard del fiorino di Firenze[527]. In questo caso si tratta della tipologia con cerchietti all'interno della leggenda. L'esemplare è stato sottoposto ad analisi non distruttiva con tecnica XRF per verificare la composizione del metallo. I risultati hanno dato una purezza dell'oro pari al 99,79%, equivalente a 23,95 carati[528].

---

[523] L'estrema malleabilità del metallo fa sì che nella riconiazione di monete d'oro si abbia un numero molto basso di esemplari in cui resta traccia del sottotipo. Si veda in merito anche BALDASSARRI 2017.

[524] Sono grato alla famiglia dello studioso per aver permesso l'esame della moneta e resa possibile la sua pubblicazione.

[525] Si veda nella parte I la identificazione del segno "compasso" descritto nel Libro della Zecca con il segno "tenaglie chiuse" del CNF (CNF p. 31, nn. 369-372, tav. V, 2, tenaglie chiuse, serie V, 1303-1310). È qui considerata, invece, come imitazione "non firmata" l'emissione con il segno descritto nel CNF come "compasso" (CNF p. 18, n, 193, tav. II, 23, compasso, serie IV, 1252-1303).

[526] BERGHAUS 1961, n. 49. L'altro esemplare è conservato nelle collezioni del museo del Bargello; CNF p. 18, n, 193, tav. II, 23 (compasso, serie IV, 1252-1303)= BARGELLO tav. 44, n. 54.

[527] Per la nuova proposta di cronologia di emissione del genovino, si veda MEC 12.

[528] Si ringrazia la famiglia Bernocchi per aver gentilmente messo a disposizione la moneta. L'analisi è stata effettuata con strumentazione dell'Iccom CNR di Pisa e sono grato a Vincenzo Palleschi per la gentile disponibilità e la collaborazione nella ricerca. Oltre all'oro, gli altri elementi rilevati sono i seguenti: Fe 0,12%; Cu 0,2%; Ag 0,7%. I dati sono il risultato della media dei valori ottenuti con la analisi del dritto e del rovescio della moneta. Si veda in merito l'Appendice I.



Zecca indeterminata; fiorino; ante 1338 D/ + FLOR-EHTIA R/ +·S·IOHA-HHES·B· (segno) 3,51 g.; 21 mm.	Zecca di Genova; genovino; inizi '70 fine anni '80 R/ [+◦CVNRAD]VS[◦R]E[X]; tracce del cerchio perlinato e della croce D/ [+◦I◦A◦N◦]V◦A; tracce del cerchio perlinato e del castello

Fig. 54. Fiorino riconiato (imitazione del segno "compasso") e tracce del sottotipo[529].

N. 2 – Imitazione dell'emissione del 1313/I con segno "caldaia" (Muzeum Narodowe, Wroklaw, dal tesoro di Środa Śląska)

La moneta fa parte del tesoro rinvenuto nel 1988 a Środa Śląska, in Slesia[530]. Reca il segno di una caldaia, così come l'emissione fiorentina del 1313/I, ma in questo caso la forma è leggermente diversa, con il corpo della caldaia di dimensioni minori. La lettura dei tipi è limitata dalla debolezza del conio sia al dritto che al rovescio e dalla riconiatura, ma si notano alcuni dettagli anomali rispetto alla coeva produzione di Firenze. Al dritto il giglio presenta la parte inferiore della base solo parzialmente decorata, al rovescio il volto e la chioma del santo hanno uno stile leggermente diverso. Inoltre, si nota l'inserimento di un punto in una posizione inusuale, ad inizio della leggenda del dritto[531]. Le caratteristiche stilistiche richiamano quelle di alcune imitazioni "non firmate" presenti nel ripostiglio di Zalewo, permettendo di restringere ulteriormente la probabile cronologia di emissione (post 1318-ante 1335).

Il fiorino presenta sia al dritto che al rovescio evidenti tracce di un cerchio perlinato, purtroppo senza ulteriori dettagli del sottotipo. È stato ipotizzato che la moneta sia stata riconiata su un ducato veneziano, ma le dimensioni del cerchio sembrano indicare come più probabile un genovino[532].

[529] Dalla collezione di Mario Bernocchi; pubblicato per gentile concessione.
[530] La descrizione dell'esemplare è pubblicata in Karnicka-Militký 2011, p. 579, n. VII.2.7Kb. Desidero ringraziare Magdalena Karnicka per la disponibilità e l'aiuto nelle ricerche durante la visita studio presso il *Muzeum Narodowe* di Wroklaw (Polonia).
[531] Nel medioevo l'utilizzo di un punto cosiddetto "segreto" all'interno della leggenda o di altri particolari della moneta poteva assolvere la funzione di riconoscimento di un particolare lotto di monete. Sulla possibilità che questo particolare potesse servire a distinguere alcune imitazioni "non firmate" del fiorino d'oro di Firenze, si veda l'articolo in corso di stampa De Benetti c.d.s., riportato in Appendice G.
[532] Per la ipotesi di una possibile riconiazione su ducato di Venezia, si veda Karnicka-Militký 2011, p. 579.



Zecca indeterminata; fiorino; post 1313/I
D/ +·FLOR-ENTIA
R/ +·S·IOHA-NNES·B· (segno)
3,48 g.; 20,5 mm.

Genovino (?)
D/ [...]; tracce di cerchio perlinato
R/ [...]; tracce di cerchio perlinato (?)

Fig. 55. Fiorino riconiato (imitazione del segno "caldaia") e tracce del sottotipo.

N. 3 – Imitazione dell'emissione con segno "fiasca" del 1317/I (dal mercato antiquario)

Di particolare interesse è un fiorino apparso recentemente nel mercato antiquario, poichè presenta ben evidenti i dettagli della moneta su cui fu coniato[533]. Anche in questo caso le caratteristiche stilistiche indicano che si tratta di una imitazione, con il segno della "fiasca", corrispondente all'emissione fiorentina del 1317/I. L'incisione è piuttosto simile all'originale, ma si notano alcune differenze: l'orlo è più ampio, le anse sono realizzate con un anelletto e la posizione del segno è obliqua anzichè verticale. Le differenze di stile rispetto ai fiorini di Firenze sono evidenti soprattutto nella figura del santo, dove la chioma è realizzata in modo più schematico così come l'avambraccio con la mano in atto di benedire. Le tracce del sottotipo sono chiaramente visibili sia al dritto che al rovescio ed indicano che la moneta fu coniata su un genovino del tipo battuto a partire dagli anni '70 del Duecento, anche in questo caso con cerchietti all'interno della leggenda.



Zecca indeterminata; fiorino; post 1317/I
D/ +FLOR-ENTIA
R/ +·S·IOHA-NNES B (segno)
3,44 g.; - mm.

Zecca di Genova; genovino; inizi '70 fine anni '80
D/ [+◦I]◦A[◦N◦V◦A]; tracce del cerchio e del castello
R/ [+◦CVNRAD]V[S◦REX]; tracce del cerchio e della croce

Fig. 56. Fiorino riconiato (imitazione del segno "fiasca") e tracce del sottotipo.

[533] Asta Bolaffi del 31 maggio 2012, lotto 269. Pubblicato per gentile concessione.

N. 4 – IMITAZIONE DELL'EMISSIONE CON SEGNO "SOLE" DEL 1318/II
(MUSEO NAZIONALE ROMANO, COLLEZIONE DI VITTORIO EMANUELE III)

Un ulteriore esempio di fiorino riconiato è dato da un esemplare appartenuto alla collezione di Vittorio Emanuele III, con il segno di un "sole entro semicerchio", di chiara derivazione dal segno "sole" del 1318/II della zecca di Firenze. Da notare, oltre la presenza del semicerchio sul lato destro del sole, assente nel segno originale, anche il numero minore di raggi, con otto anzichè nove. L'esemplare non è censito nel vol. XII del CNI poichè si tratta di un acquisto successivo alla sua pubblicazione, mentre risulta descritto nel CNF tra gli esemplari con segno "sole del 1318/II)[534]. Rispetto alla produzione ufficiale lo stile appare diverso, come evidente soprattutto nella figura del santo, realizzata in modo più grossolano. La leggenda è caratterizzata dalla lettera N al posto della lettera H. Si conservano al rovescio le tracce del sottotipo, con parte di una croce (?), che non permette, però, di identificare con precisione il nominale utilizzato come tondello per questo fiorino. Il peso è di g. 3,42, piuttosto basso se confrontato con quello dei fiorini di Firenze, considerando che l'esemplare si presenta in buona conservazione e non presenta tracce di tosatura. Un fiorino con questo segno è stato rinvenuto nel ripostiglio di Zalewo, che insieme al segno imitato fornisce una indicazione importante per comprenderne la cronologia di emissione (post 1318/II - ante 1335).





Zecca indeterminata; fiorino; post 1318/II-ante 1335 D/ +FLORENTIA R/ +·S·IOHA-NNES·B (segno) 3,42 g.; 20 mm.	Sottotipo: indeterminato (genovino ?)

Fig. 57. Fiorino riconiato (imitazione del segno "sole") e tracce del sottotipo[535].

N. 5 – IMITAZIONE DELL'EMISSIONE CON SEGNO "PUGNALE" DEL 1332/I
(MUSEO CORRER DI VENEZIA, COLLEZIONE PAPADOPOLI ALDOBRANDINI)

Questa moneta fa parte della importante collezione appartenuta al conte Niccolò Papadopoli-Aldobrandini e da questi donata nel 1922 con lascito testamentario al Comune di Venezia[536]. L'esemplare riporta il segno di un pugnale in palo, identico a quello che compare nella emissione di

[534] CNF p. 132, n. 1226 (sole, 1318/II).
[535] Fotografia pubblicata su gentile concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Museo Nazionale Romano, Medagliere (aut.ne prot. 3872, 28.13.10/1.8 del 23-11-2018).
[536] Si ringrazia Cristina Crisafulli, conservatore delle collezioni numismatiche del Museo Correr, per la disponibilità e l'aiuto nelle ricerche svolte presso il museo. La fotografia di questo esemplare è pubblicata per gentile concessione.

fiorini del 1332/I[537]. Lo stile della raffigurazione del santo è però diverso, con l'estremità inferiore del mantello frangiata anzichè puntinata e con il volto e la chioma realizzati in modo meno preciso; inoltre, manca il bottone del mantello ed anche il nodo della cintura sembra assente. Le differenze rispetto alla coeva produzione della zecca di Firenze indicherebbero che si tratta di una imitazione "non firmata". Il fiorino reca le tracce sia al dritto che al rovescio dei tipi della moneta su cui fu riconiata. Al dritto, in corrispondenza del centro del giglio, si riconosce una croce mentre al rovescio si distinguono le tracce di ciò che potrebbe essere il castello delle monete genovesi. Le dimensioni della croce forniscono alcune indicazioni sulla tipologia di moneta. Potrebbe trattarsi di un genovino ma in questo caso non dovrebbe appartenere alle prime emissioni coniate dagli anni '70, con leggenda al D/ +◦I◦A◦N◦V◦A; e la R/ +◦CVNRADVS◦REX, in cui la croce è di dimensioni maggiori, bensì a quelle di nuovo tipo, con D/ IANVA QVAM DEVS PROTEGAT e R/ +CONRADVS REX ROMANORVM coniate a partire dal 1305/6534F[538]. Al momento si tratta dell'unico esemplare di questo tipo e con questo segno che è stato possibile censire. Peso e dimensioni sono in linea con la coeva produzione di fiorini di Firenze e di genovini (g. 3,51; 21 mm.). In considerazione del segno e dello stile, si data probabilmente agli anni '30 del Trecento (post 1332).



Zecca indeterminata; fiorino; post 1332
D/ +FLORENTIA
R/ +·S·IONA-NNES·B (segno)
3,51 g.; 21 mm.

Zecca di Genova; genovino; 1305/6-1339 (?)
R/ Croce
D/ Tracce di castello (?)

Fig. 58. Fiorino riconiato (imitazione del segno "pugnale") e tracce del sottotipo.

CONSIDERAZIONI GENERALI

Questi fiorini riconiati sono di estremo interesse. Innanzitutto, è stato possibile verificare che si tratta esclusivamente di imitazioni e non di fiorini di Firenze. Tale dato non deve soprendere, considerando le attenzioni poste dalle autorità di Firenze a tutela del prestigio e della bontà della propria moneta. Difficilmente Firenze avrebbe battuto il fiorino su altri nominali senza poter garantire in questo modo il contenuto di fino; inoltre, anche se ciò fosse avvenuto, fiorini battuti così malamente non avrebbero passato i rigidi controlli a cui erano sottoposti prima di entrare in circolazione. La riconiazione di nominali diversi ma con la stessa bontà di fino e peso del fiorino è

[537] La moneta è descritta nel catalogo della collezione Papadopoli-Aldobrandini, donata al Comune di Venezia, e pubblicato poco dopo la sua morte; CASTELLANI 1925, n. 9636 (pugnale, 1332/I).
[538] Le cronologie qui riportate per questi nominali sono riprese da MEC 12, pp. 280-281. Le due emissioni sono classificate come classe N (inizi anni '70, fine anni '80) e classe Q (1305/6-1339); si veda MEC 12 nn. 236 e 254.

più facilmente comprensibile, invece, in quelle zecche che coniavano imitazioni, che potevano così ridurre i propri costi di produzione assolvendo comunque il compito di fornire al committente il nominale richiesto, quasi sicuramente con una spesa minore rispetto all'aggio praticato dalla zecca fiorentina.

I cinque fiorini sono caratterizzati da segni ed anche da stili non omogenei, per cui è probabile che siano il prodotto di zecche distinte e/o realizzati in periodi diversi. Uno degli aspetti più interessanti su cui soffermarsi è la tipologia di monete su cui la maggior parte, se non tutti, furono riconiati, cioè il genovino. La scelta di disporre di fiorini anzichè di genovini, pur se coniati con gli stessi standard, doveva risultare conveniente per il possessore che li consegnava alla zecca sostenendo anche i costi di una tale operazione. Appare evidente che il fiorino aveva un vantaggio in termini di valore e/o di accettazione nei mercati rispetto alla moneta di Genova e la coniazione delle imitazioni "non firmate" del fiorino era una conseguenza della forte domanda di questo nominale e della sua carenza in alcuni territori[539]. L'uso di genovini, inoltre, appare coerente con l'indicazione contenuta nelle fonti dell'epoca in merito ai territori di provenienza dei fiorini contraffatti degli anni '10 e '20, cioè le attuali regioni di Lombardia, Piemonte e Liguria[540], in cui questa moneta circolava ed era disponibile. Non si può ovviamente escludere che la necessità, o il vantaggio, di cambiare genovini in fiorini si sia presentato in altri paesi o mercati, anche d'oltralpe, dove la moneta di Genova non aveva corso o veniva penalizzata rispetto al fiorino. È quindi possibile che alcune delle zecche che realizzavano queste monete siano da cercarsi in altri luoghi, forse in quegli stessi paesi che realizzarono in seguito imitazioni "firmate" del fiorino. Si tratta di un tema che viene qui introdotto e che sarà molto interessante sviluppare e investigare ulteriormente in futuro.



Inizi anni '70-fine anni '80 del Duecento	Dal 1305/6 al 1339
Genovino - MEC 12, serie N[541]	Genovino d'oro - MEC 12, serie Q[542]

Fig. 59. I due tipi di genovino utilizzati per coniare alcune imitazioni "non firmate" del fiorino.

[539] La carenza di fiorini nei mercati è testimoniata anche nella richiesta del 30 marzo 1325 con cui Papa Giovanni chiedeva autorizzazione alla coniazione di fiorini d'oro. Nel documento si legge che a causa della carenza di fiorini d'oro di Firenze i mercanti e la stessa Curia erano costretti ad accettare ed utilizzare fiorini piemontesi, che erano però carenti in termini di fino e peso. "Sane, quia propter defectum vere florenorum monete, que in tanta copia quod ipsis sufficeret mercatoribus et aliis Curiam sequentibus, reperiri nequaquam poterat nec haberi, predictam florenorum Pedimontis monetam prefati mercatores et negociatores alii recipere et expendere cogebantur"; MOLLAT 1908, pp. 260-261.

[540] L'indicazione è contenuta in una bolla del 1328 che richiamava il contenuto di una bolla precedente del 1324, in cui il Papa indicava "in Lombardie Superioris et Marchie et Ianuen", le Marche da intendersi probabilmente come Piemonte, cioè la regione dei marchesati. SCHÄFER 1911, p. 138.

[541] In nessuno degli esemplari riconiati è possibile distinguere l'eventuale segno al termine della leggenda del D/. L'esemplare qui riprodotto proviene da vendita all'asta: Numismatica Varesi, asta 69.2, 7-10-2016, lotto 20.

[542] Numismatica Ars Classica NAC AG, auction 107, 12-5-2018, lotto 4, pubblicato per gentile concessione.

Un caso particolare: l'esemplare con segno "delfino"

Tra le numerose imitazioni "non firmate" del fiorino di Firenze, è interessante segnalare un esemplare con il segno di un pesce o più probabilmente di un delfino. La moneta presenta alcune caratteristiche anomale, come la leggenda del rovescio con la lettera N inversa al posto delle lettere H e N, e la raffigurazione del santo realizzata con uno stile diverso. La forma del mantello, del bottone e del globetto dell'asta indicherebbero l'imitazione di emissioni fiorentine coniate tra il 1311 ed il 1326[543].

L'aspetto interessante di questa moneta è rappresentato dal segno. Il Libro della Zecca di Firenze non descrive segni con queste caratteristiche, però un segno simile compare nelle prime imitazioni "firmate" del fiorino di Firenze fatte coniare da Guigues VIII a partire dal 1927. Il delfino era infatti il simbolo del Delfinato, presente anche nel suo stemma e fu scelto per contraddistinguere le prime emissioni dei fiorini d'oro del Delfinato, coniate con gli stessi tipi di quelli di Firenze ma con leggenda + G.DPh-VIENS anzichè +FLOR-ENTIA[544].

Un confronto tra i due segni mostra alcune similitudini, anche se le caratteristiche stilistiche delle due emissioni appaiono distinte. In ogni caso questo fiorino induce ad alcune riflessioni. Ad esempio, è possibile che la produzione di imitazioni "non firmate" abbia interessato anche le zecche che produssero le imitazioni "firmate" del fiorino? In tal caso l'apposizione di elementi utili ad identificare l'autorità emittente dei fiorini avrebbe reso legittima la coniazione e portato alla luce un fenomeno già esistente e che aveva avuto larga diffusione, probabilmente poco o per nulla documentato nella documentazione ufficiale della zecca di produzione, considerando che si trattava pur sempre di una forma di contraffazione. Oppure, più semplicemente, è possibile che nella varietà di emissioni di imitazioni "non firmate", alcuni segni potrebbero essere stati derivati da quelli presenti sulle imitazioni "firmate". Sicuramente, per mercanti, cambiavalute e persone che concludevano affari in fiorini, non doveva essere facile districarsi nella ricca varietà di monete di questo tipo in circolazione.



Fig. 60. Zecca indeterminata; segno "delfino"[545].

[543] Si veda in merito l'analisi stilistica descritta nella Parte II.
[544] BERNOCCHI V, p. 91, n. 244.
[545] Auktionen HD Rauch Münzen, auction 74, 7-12-2004, lotto 1054. Pubblicato per gentile concessione.

Verso una classificazione delle imitazioni "non firmate"

Le cosiddette imitazioni "non firmate" rappresentano un campo di indagine completamente nuovo emerso durante questa ricerca sul fiorino d'oro di Firenze. Come evidenziato si tratta di un fenomeno complesso e di rilevante entità, sia per il numero delle zecche coinvolte che per la sua estensione, che ha dato vita a coniazioni diverse con caratteristiche non sempre facilmente distinguibili. È comunque certo che la produzione di queste imitazioni non fu esclusiva di una o poche autorità, ma coinvolse numerosi signori, stando a quanto documentato dalle fonti coeve. Ne risulta, come emerso durante l'esame delle monete, una grande varietà di emissioni e di segni più o meno simili alla produzione ufficiale.

La classificazione di queste monete presenta numerose difficoltà. I segni apposti possono essere di vario tipo, con imitazioni fedeli dei segni fiorentini, segni derivati da quelli ufficiali ma con alcuni dettagli che li distinguono, oppure segni originali e completamente diversi dalla produzione di Firenze. Nei primi due casi, in cui è stato preso a modello un segno ufficiale, l'esame delle monete ha evidenziato che si possono avere imitazioni realizzate in stili diversi e a volte in tempi diversi recanti lo stesso segno. Pertanto l'analisi dei segni non può essere l'elemento principale su cui basare la classificazione. Allo stesso modo una classificazione basata solo sullo stile, per quanto utile, non è sempre possibile. A volte, infatti, le diversità riscontrate sono minime oppure il numero di esemplari disponibili per ciascun tipo così limitato da non costituire un campione rilevante.

Un aiuto importante ed inaspettato nella classificazione delle imitazioni "non firmate" è stato offerto dalla analisi dei legami di conio. Nello studio dei fiorini di Firenze questa analisi ha dato risultati piuttosto limitati per la comprensione della sequenza delle emissioni, fatta eccezione per la produzione del primo periodo (ante 1267) sicuramente più bassa rispetto alle enormi produzioni di centinaia di migliaia di fiorini per semestre della prima metà del Trecento. Ma nello studio delle imitazioni "non firmate", la cui produzione si concentrò in determinati periodi e che non raggiunse i livelli della zecca fiorentina, i legami di conio tra fiorini con segni diversi hanno permesso di confermare l'attribuzione ad uno stesso centro di produzione e ad un periodo determinato di un gruppo di emissioni, aiutando a comprenderne anche le caratteristiche stilistiche comuni.

Di seguito si presenta una proposta di classificazione di una parte consistente di imitazioni "non firmate", che sono state riunite in tre gruppi omogenei appartenenti a periodi diversi. Di ogni gruppo sono riportate le caratteristiche stilistiche, le cronologie e le informazioni sulla circolazione offerte dai ripostigli e dai ritrovamenti, l'elenco dei segni, le identità di conio ed i risultati delle analisi effettuate sulla composizione del metallo.

GRUPPO I – TIPO "STILE GEOMETRICO"(ante 1335)

Lo studio del ripostiglio di Willanzheim ha permesso di identificare come imitazioni "non firmate" alcuni fiorini dallo stile piuttosto impreciso, particolarmente evidente nella resa del volto e della chioma del santo[546]. La modalità di incisione delle ciocche dei capelli, che appaiono piuttosto rigide e di forma triangolare, ha dato il nome a questa tipologia. I segni sono numerosi e di vario tipo,

[546] DAY e DE BENETTI 2018.

con alcuni che riproducono in modo più o meno fedeli quelli della zecca di Firenze ed altri assolutamente originali. I dati raccolti indicano come probabile cronologia di emissione gli anni '20 del Trecento, sicuramente entro il 1335 considerando l'elevato numero e varietà di segni di fiorini di questo tipo presenti nel ripostiglio di Zalewo, che si chiude in tale anno[547]. Il peso medio delle monete in migliore conservazione è di 3,44 grammi, in difetto di circa 0,1 grammi rispetto al fiorino di Firenze. Anche se la purezza dell'oro è in linea con lo standard fiorentino, il peso di queste monete risulta più basso di circa il 3%.

Analisi stilistica

Questi fiorini sono riconoscibili per la realizzazione piuttosto grossolana della figura del rovescio. Si nota, in particolare, la carenza di dettagli nel volto e nella chioma del santo. Le ciocche dei capelli sono realizzate in modo schematico, così come l'avambraccio e la mano, con uno stile che si può definire "geometrico". In generale, la figura del santo appare meno slanciata rispetto alla coeva produzione fiorentina. Il bottone al centro del mantello ed il globetto dell'asta possono essere pieni o scavati al centro, mentre la base del mantello è sempre frangiata in basso, indicando la probabile derivazione da emissioni fiorentine coniate tra il 1303 ed il 1326. Al dritto, il giglio si distingue per la linea semicircolare piuttosto ampia che ne delimita la base e che racchiude uno spazio solo parzialmente riempito dalla decorazione. Occorre tenere presente che queste sono le caratteristiche che accomunano la maggior parte degli esemplari censiti per questa tipologia, ma si sono riscontrate identità di conio del D/ (giglio) anche con emissioni dallo stile leggermente diverso. Al momento si sono assegnati a questa tipologia solo segni relativi ad emissioni che condividono identità di conio del D/ (giglio) o che presentano identico stile. Il numero dei segni qui censiti è quindi sicuramente in difetto[548].



Fig. 61. Imitazione "non firmata" del fiorino di Firenze, tipo "stile geometrico" (segno "ruota dentata", dal ripostiglio di Willanzheim)[549]

[547] L'emissione più recente è del 1334/II. Considerato che il secondo semestre di battitura aveva inizio nel mese di novembre e terminava a fine aprile, l'anno di chiusura indicato per il ripostiglio è il 1335.

[548] Si è scelta questa soluzione poichè in questo modo è possibile assegnare con più sicurezza le varie emissioni ad uno stesso atelier. L'esiguo numero di esemplari disponibili, la varietà delle differenze di stile, a volte poco riconoscibili, ed il fatto che si sono riscontrate identità di conio anche tra emissioni con stili diversi, rende difficile identificare elementi comuni che permettano l'assegnazione ad uno stesso centro di produzione che non siano quelli adottati.

[549] Da DAY e DE BENETTI 2018, n. 56.

I segni

I segni censiti su monete di questa tipologia sono numerosi e molto diversi. Alcuni derivano dalle emissioni fiorentine del periodo dei maestri di zecca sconosciuti ma la maggior parte sono una chiara imitazione dei segni utilizzati nella zecca fiorentina tra la seconda metà degli anni '10 e la prima metà degli anni '20 del Trecento. Il segno "leoncino seduto" della zecca di Firenze del 1325/II è il più recente tra quelli presi a modello. Non mancano, comunque, segni originali privi di riscontro nella coeva produzione ufficiale.

Identità di conio

Gli esemplari censiti mostrano numerosi legami di conio tra emissioni con segno diverso. In un caso, ad esempio, è stato possibile identificare fiorini con sette segni distinti accomunati dallo stesso conio relativo al lato del giglio. Si tratta evidentemente di una ulteriore conferma della coniazione di queste monete in una zecca diversa da quella di Firenze. La realizzazione di fiorini con segno diverso rispondeva probabilmente alla esigenza di introdurre in circolazione monete che potessero affiancare i fiorini di Firenze, senza poter essere da questi distinti. Sulla base del numero dei conii riscontrati è inoltre probabile che nel conio di incudine fosse inciso il giglio ed in quello di martello il santo, in modo opposto rispetto a quanto avveniva nella zecca di Firenze[550].

A giudicare dal numero dei segni e dei conii, la produzione di fiorini di questa tipologia fu piuttosto consistente e si protrasse per un certo numero di anni. Le identità di conio del D/ (giglio) hanno permesso di assegnare allo stesso atelier anche emissioni dallo stile diverso, che risulta più evidente nella realizzazione della figura del santo al R/, rendendo piuttosto complesso identificare con chiarezza le caratteristiche che accomunano questa produzione.

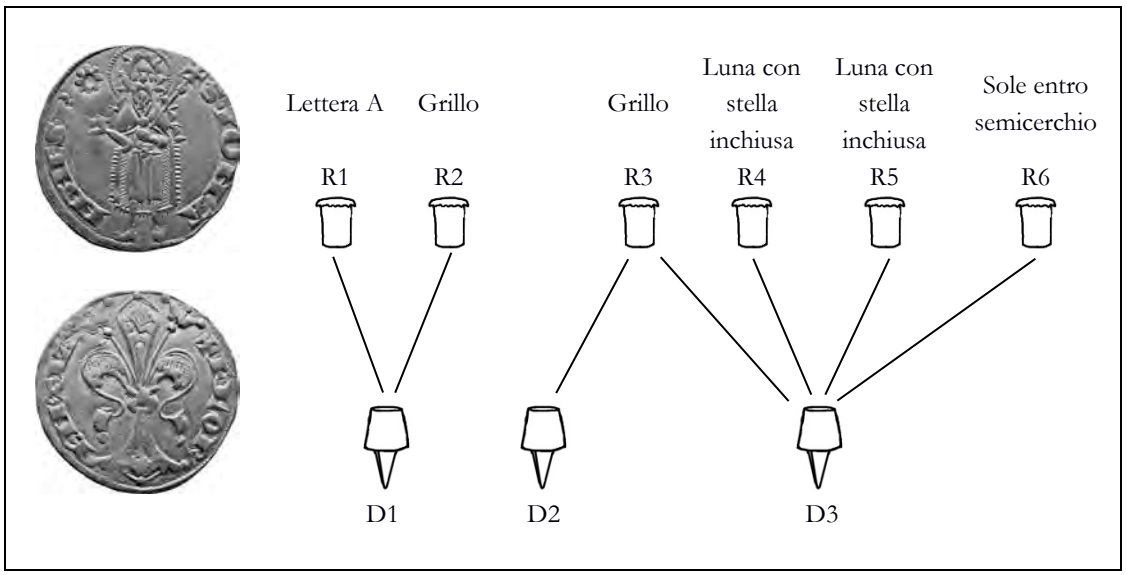


Fig. 62. Imitazioni "non firmate" del fiorino, tipo "stile geometrico": alcuni esempi dei legami di conio di D/ (giglio) riscontrati tra esemplari con segni diversi.

[550] Sulla raffigurazione del san Giovanni nel conio di incudine del fiorino d'oro di Firenze, si veda TRAVAINI e BROGGINI 2013, pp. 169 ss.

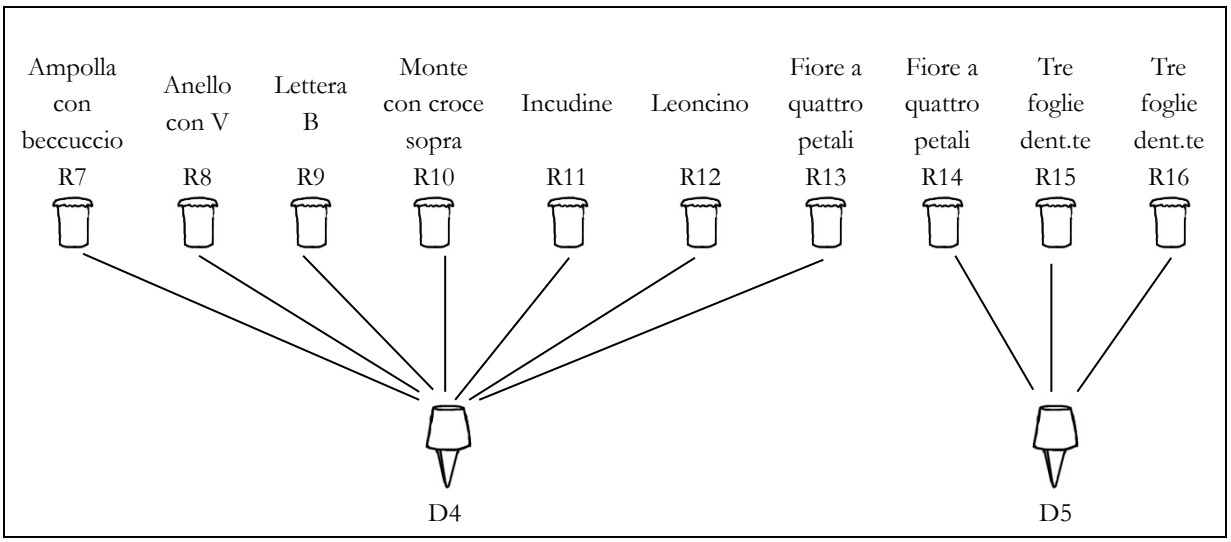


Fig. 63. Imitazioni "non firmate" del fiorino, tipo "stile geometrico": ulteriori esempi dei legami di conio di D/ riscontrati tra esemplari con segno diverso.

Ripostigli e ritrovamenti

Alcuni esemplari di questa tipologia sono presenti nel ripostiglio scoperto a Willanzheim nel 1853, occultato in un momento sicuramente successivo al 1325. Purtroppo la precisa data di occultamento è difficilmente determinabile a causa del suo recupero parziale e della sicura presenza di intrusioni tra i fiorini tuttora conservati; non dovrebbe superare, comunque, la fine degli anni '30. Maggiori certezze sono offerte dal ripostiglio rinvenuto in tempi più recenti a Zalewo ed in gran parte documentato e conservato, contenente fiorini d'oro papali (coniati dal 1322), del Delfinato (coniati a partire dal 1327) e un elevato numero di fiorini di Firenze di emissioni di maestri di zecca sconosciuti (seconda metà del Duecento) e dei primi decenni del Trecento, con l'emissione più recente che si data al 1334/II. Altrettanto numerosi sono i fiorini riconoscibili come imitazioni "non "firmate" della moneta di Firenze, con esemplari che presentano stili anche diversi. Fiorini di questo tipo sono presenti anche nei ripostigli di Limburg an der Lahn e di Środa Śląska. Al momento la mappa dei ritrovamenti indica la circolazione di questa tipologia in Europa centrale, negli attuali territori di Germania e Polonia.

Analisi della composizione del metallo

Due fiorini di questa tipologia sono stati sottoposti ad analisi non distruttiva per determinare la composizione del metallo. Le due monete, con segno "grillo" e "fiore a quattro petali senza gambo", presentano un contenuto di fino molto alto, con valori superiori al 99%, pari a circa 23,9 carati.

Segno	**Fe (%)**	**Cu (%)**	**Ag (%)**	**Au (%)**	**Carati**
Grillo	0,06	0,01	0,48	99,45	23,87
Fiore a quattro petali senza gambo	0,03	0,01	0,25	99,71	23,93
Valori medi	*0,05*	*0,01*	*0,36*	*99,58*	*23,9*

Tab. 10. Imitazioni "non firmate" del fiorino, tipo "stile geometrico": analisi sulla composizione del metallo.

GRUPPO II – TIPO "VOLTO INCAVATO" (ca. 1340-1354)

Tra i numerosi fiorini con caratteristiche anomale è stato possibile identificare un gruppo omogeneo, accomunato da una particolare resa del volto del santo che rende queste monete piuttosto riconoscibili e che dà il nome a questa tipologia, definita con "volto incavato"[551]. Le caratteristiche delle monete indicano che la produzione fu realizzata probabilmente in una zecca ufficiale che riusciva a produrre fiorini con standard molto vicini a quelli di Firenze. Il numero degli esemplari e dei diversi segni censiti (n. 30 esemplari e n. 14 segni diversi), nonchè dei conii utilizzati, indica una produzione piuttosto consistente che probabilmente si protrasse per un certo periodo di tempo.

La probabile cronologia di emissione si colloca tra gli anni '40 del Trecento ed il 1354, in accordo con il segno più recente imitato (del 1338/I), l'evidenza offerta dai ripostigli (i più antichi dei quali sono quelli di Lenk, datato al 1340-1350, e di Montella, con data di chiusura nel 1354) e lo stile coerente con la produzione fiorentina antecedente il 1348.

Analisi stilistica

Questa tipologia si distingue per la particolare resa del volto del santo, che presenta due incavi ben evidenti tra gli zigomi e la barba. Le caratteristiche stilistiche riprendono quelle delle emissioni ufficiali di fiorini coniate tra il 1332/II ed il 1348/I, con il bottone del mantello vuoto al centro, il globetto dell'asta pieno ed il mantello punteggiato anzichè frangiato in basso. L'esecuzione è piuttosto precisa. Al dritto il giglio è ben dettagliato anche se i globetti alle estremità dei fiori e dei pendenti hanno dimensioni maggiori se confrontati con la coeva produzione di Firenze. Nella realizzazione della figura del santo, oltre alle caratteristiche già evidenziate relative al volto, si notano alcune differenze nel nimbo, che ha spesso un diametro più piccolo, nel mantello che è piuttosto stretto e nelle gambe che appaiono più tozze. Anche le ciocche dei capelli sono realizzate in modo più semplificato.



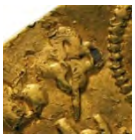
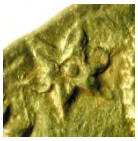
Fig. 64. Imitazione "non firmata" del fiorino di Firenze; tipo "volto incavato" (segno "foglia con ramo", imitazione del segno "foglia di fico" del 1308/I)[552]

[551] Di un fiorino di questo tipo e della sua natura "imitativa" si è dato comunicazione per la prima volta con la pubblicazione del ripostiglio di Willanzheim. DAY e DE BENETTI 2018.
[552] Collezione Bernocchi, pubblicato per gentile concessione.

I segni

Complessivamente sono stati censiti n. 13 segni diversi presenti sui fiorini di questo tipo. Parte di questi appaiono ispirati a quelli delle emissioni ufficiali comprese tra gli anni '70 del Duecento e gli anni '30 del Trecento, come nel caso del segno "cappello", quasi identico al corrispondente segno della zecca di Firenze del 1291-1299, o del segno "foglia con ramo" derivato probabilmente dal segno "foglia di fico" dell'emissione fiorentina del 1308/I. Nella maggior parte dei casi questi segni non sono una imitazione fedele, bensì una rielaborazione del segno ufficiale che assume così caratteristiche peculiari, mostrando in questo modo la natura imitativa dell'emissione. È il caso, ad esempio, del segno "monte con circoletto sopra", che copia il segno "monte con foglia di fico sopra" del 1322/II, sostituendo però la foglia di fico con un cerchio. Un ulteriore esempio è dato dal segno "falcetto a sinistra", derivato probabilmente dal segno "falcetto" del 1305/I. Questi ultimi furono descritti anche nel CNF, classificati tra i fiorini del semestre di riferimento, come probabili varianti. Alcuni segni, invece, sono originali e non trovano una precisa corrispondenza con quelli utilizzati dalla zecca di Firenze, come per i segni "testa umana di fronte", e "maschera", forse realizzati utilizzando uno stesso punzone con l'aggiunta di alcuni elementi.

Nella maggior parte dei casi è stato possibile censire un solo esemplare o al massimo due per ogni segno, molti dei quali inediti, fatta eccezione per i segni "foglia con ramo" e "falcetto a sinistra", di cui sono descritti rispettivamente sette e sei esemplari. L'elevato numero di segni conosciuti ed una evoluzione dello stile indicano che la coniazione si protrasse per un certo periodo di tempo.

N.	*Segno*	*Descrizione segno*	*Classificazione in CNI XII e CNF*	*Tot. esemplari censiti*
1		Fiore con quattro petali vuoti e stelo (derivato dal segno croce vuota con quattro punti del periodo ca. 1270 - ca. 1285 ?)	Non censito	1
2		Stella a sei raggi con punto al centro (derivato dal segno stella del periodo ca. 1270 - ca. 1285 ?)	CNI XII, p. 100, n. 697 (stella a sei raggi, 1303-1422); CNF p. 36, nn. 427-428, tav. V, 21 (stella a sei raggi con piccolo cerchio al centro, serie IX, 1332/II-1348/I)	2
3		Fiore a sei petali con stelo	CNF p. 44, n. 492, tav. VI, 26 (fiorellino a sei petali con gambo, serie XX, 1252-1421)	1
4		Cappello (imitazione del segno cappello del periodo ca. 1291 - ca. 1299)	Non censito	1
5		Falcetto a sinistra (derivato dal segno falcetto del 1305/I)	CNI XII p. 10, n. 31 (roncola, 1305/I); CNF p. 98, n. 946 (falcetto di forma speciale, 1305/I)	6

6		Foglia con ramo (derivato dal segno foglia di fico del 1308/I)	CNF p. 37, n. 434, tav. V, 25 (foglia con ramo, serie X, 1348/II-1367)	7
7		Monte (derivato dal segno monte con foglia di fico del 1322/II)	Non censito	1
8		Monte con circoletto sopra (derivato dal segno monte con foglia di fico del 1322/II)	CNI XII p. 15, n. 76, tav. XV, 19 (monte con sopra o, 1310/II) e p. 29, n. 175 (monte con circoletto sopra, 1322/II); CNF p. 142, nn. 1292-1293 (monte con circoletto sopra, 1322/II)	1
9		Testa umana di fronte	CNI XII p. 101, n. 699, tav. XVII, 20 (testa umana di fronte, 1303-1422); CNF p. 36, n. 429, tav. V, 22 (testa umana di fronte, serie IX, 1332/II-1348/I)	1
10		Maschera	Non censito	3
11		Chiocciola (derivato dal segno chiocciola del 1328/II)	Nel CNI censito tra i fiorini del 1406/I; non censito nel CNF.	1
12		Fibbia (?) (derivato dal segno fibbia con ardiglione del 1338/I ?)	Non censito	2
13		Fibbia tra cerchietti (derivato dal segno fibbia con ardiglione del 1338/I)	CNI XII p. 102, n. 715, tav. XVII, 29 (segno circondato da cerchietti, 1303-1422); CNF p. 38, n. 444, tav. V, 30 (segno circondato da cerchietti, serie X, 1348/II, 1367)	3
		Totale		*30*

Fig. 65. Elenco dei segni sui fiorini d'oro imitativi del tipo "volto incavato".

Identità di conio

L'esistenza di numerose identità di conio del dritto tra fiorini con segno diverso, sembra indicare l'uso contemporaneo di varie coppie di conii, ad ulteriore conferma della produzione di questi fiorini al di fuori della zecca di Firenze. In un caso è stato possibile rilevare fiorini recanti rovesci con quattro segni distinti accomunati da un unico conio di dritto (giglio). È evidente in questo caso la volontà di immettere in circolazione fiorini con segni diversi destinati a mescolarsi alla produzione ufficiale fiorentina e che non fossero da questa distinguibili.

Complessivamente è stato possibile censire n. 30 esemplari, realizzati con n. 16 conii diversi del dritto (giglio) e n. 20 del rovescio (santo). Il santo era inciso molto probabilmente nel conio di martello, destinato ad essere sostituito con più frequenza. Si rileverebbe, quindi, una scelta del tipo da incidere nei due conii diversa da quella operata nella zecca di Firenze.

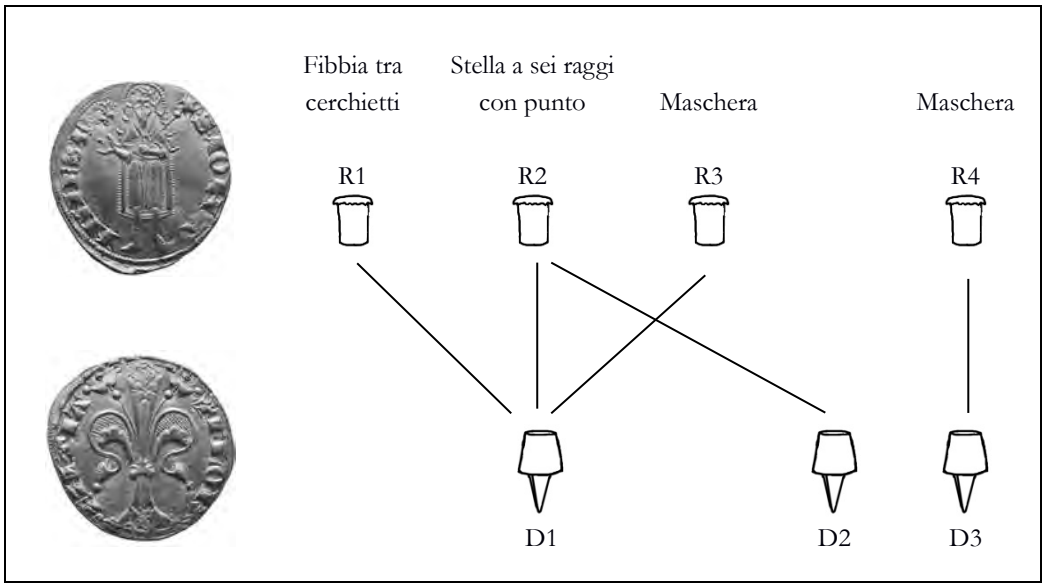


Fig. 66. Legami di conio nelle emissioni con segno "fibbia tra cerchietti", "stella a sei raggi con punto al centro" e "maschera"[553].

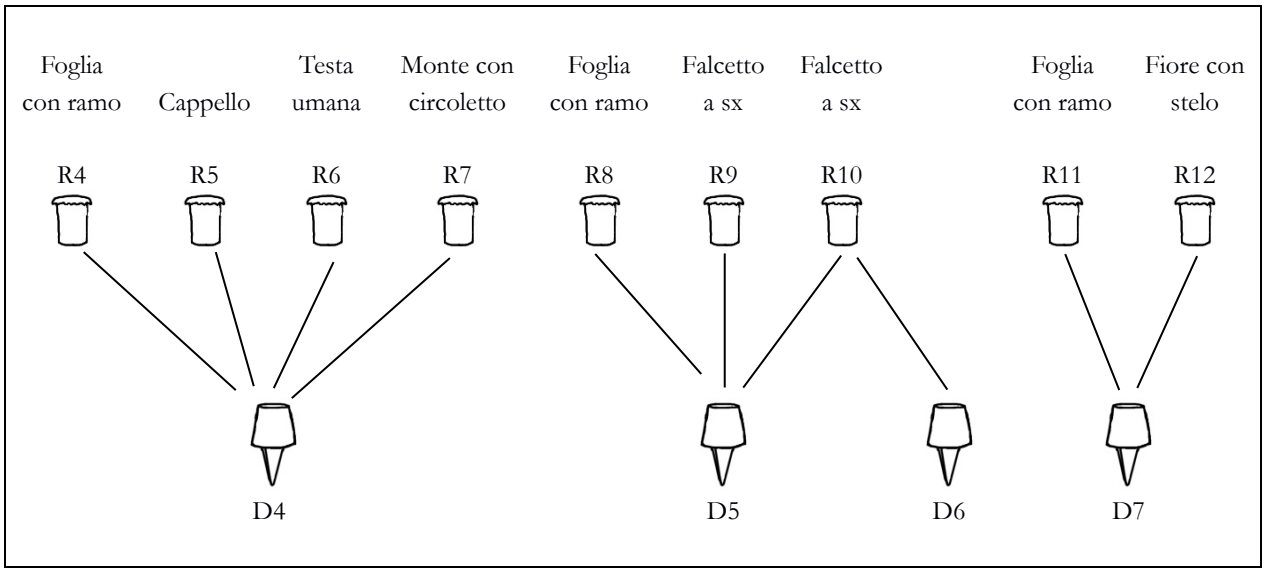


Fig. 67. Legami di conio dell'emissione con segno "foglia con ramo" con altre emissioni con segni diversi.

[553] L'esemplare riprodotto nel grafico con segno "fibbia tra cerchietti" è tratto da DAY e DE BENETTI 2018, n. 60.

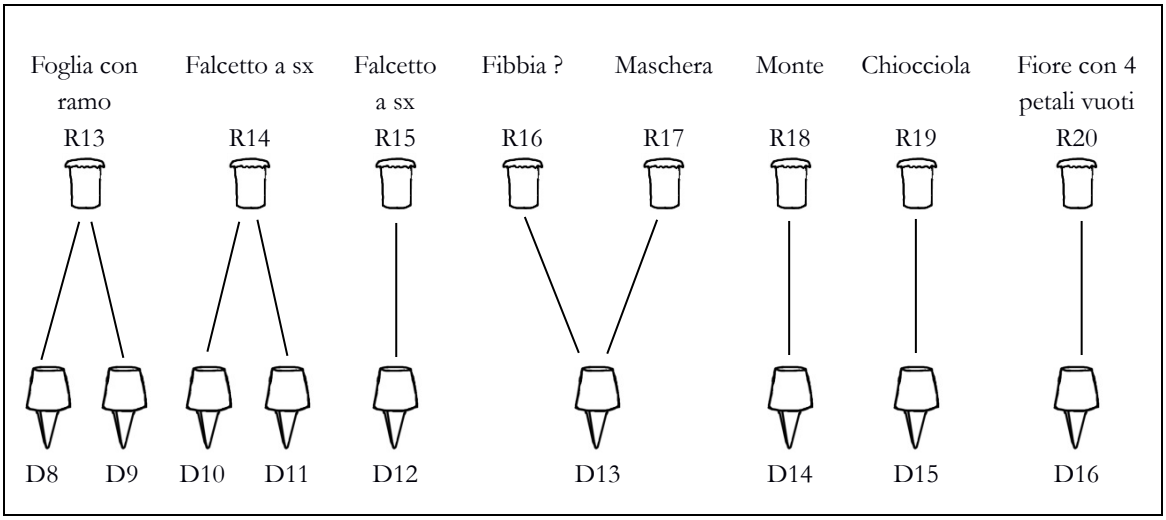


Fig. 68. Ulteriori legami di conio riscontrati tra fiorini del tipo "volto incavato".

N.	*Segno*	*n. conii di incudine D/ (giglio)*	*n. conii di martello R/ (santo)*	*Tot. esemplari censiti*
1	Fiore con quattro petali vuoti e stelo	D16	R20	1
2	Stella a sei raggi con piccolo cerchio al centro	D1, D2	R2	2
3	Fiore con stelo e piccolo cerchio al centro	D7	R12	1
4	Cappello	D4	R5	1
5	Falcetto a sinistra	D5, D6, D10, D11, D12	R9, R10, R14, R15	6
6	Foglia con ramo	D4, D5, D7, D8, D9	R4, R8, R11, R13	7
7	Monte	D14	R18	1
8	Monte con circoletto sopra	D4	R7	1
9	Testa umana di fronte	D4	R6	1
10	Maschera	D1, D3, D13	R3, R4, R17	3
11	Chiocciola	D15	R19	1
12	Fibbia ?	D13	R16	2
13	Fibbia tra cerchietti	D1	R1	3
	Totale	*16*	*20*	*30*

Tab. 11. Tipo "volto incavato": segni e numero dei conii.

Ripostigli e ritrovamenti

Tra i trenta esemplari censiti, sei appartengono a ripostigli ed offrono indicazioni importanti sulla cronologia di emissione di questa tipologia. Ricordiamo che un fiorino di questo tipo è stato identificato per la prima volta come imitazione con lo studio del ripostiglio di Willanzheim, rinvenuto in Baviera. Lo studio ha mostrato, però, come il fiorino con segno "fibbia tra cerchietti" oggi conservato con le monete del ripostiglio, sia probabilmente un intrusione e non possa pertanto essere considerato come parte di questo ritrovamento[554]. Il dato sembra ora confermato anche dalla cronologia di emissione che è possibile proporre per questa tipologia di imitazioni "non firmate", piuttosto più tarda rispetto al resto dei fiorini sicuramente appartenenti al ripostiglio, i più recenti dei quali si datano al 1325.

[554] DAY e DE BENETTI 2018.

Il ripostiglio più antico in cui è attestato un fiorino della tipologia con "volto incavato" è quello di Lenk, in Svizzera, da cui proviene un esemplare con segno "falcetto a sinistra"[555]. Il ripostiglio, contenente complessivamente n. 19 monete d'oro, è stato datato agli anni compresi tra il 1340 e 1350, fornendo un dato molto importante sul periodo di circolazione della moneta. Una conferma della cronologia di questa tipologia agli anni precedenti i primi anni '50 è data anche dal ripostiglio rinvenuto a Montella (Campania, Italia), da cui provengono tre esemplari, di cui uno con segno "falcetto a sinistra" e due con segno "maschera"[556]. La data di occultamento del ripostiglio, che oltre a ducati di venezia e fiorini di Firenze contiene numerose imitazioni "firmate" del fiorino, è stata fissata al 1354[557]. L'esame di alcuni ritrovamenti più tardi indicherebbe una maggiore presenza di fiorini di questa tipologia nei ripostigli successivi al 1360. Un esemplare con segno "falcetto a sinistra" ed uno con segno "fibbia ?" sono presenti nel ripostiglio rinvenuto in una località imprecisata del Veneto e pubblicato da Orlandoni e Martin nel 1973[558], di cui è stata proposta una data di occultamento vicino al 1370[559]. Sembra, inoltre, che fiorini con il segno "falcetto a sinistra" fossero presenti anche nel ripostiglio di Vaduz in Liechtenstein (occultato negli anni 1360-1365)[560]. Sicuramente, un riesame delle monete rinvenute nei numerosi ripostigli documentati della seconda metà del Trecento potrebbe aggiungere ulteriori dati. Al momento, la mappa dei ritrovamenti ne indica una diffusione ampia, dalla Germania all'Italia del sud, coerente con una circolazione insieme ai fiorini di Firenze come moneta destinata agli scambi internazionali.

Analisi della composizione del metallo

Per questa tipologia è stato possibile sottoporre ad analisi non distruttiva n. 3 fiorini con segni diversi. I risultati ottenuti mostrano un grado di purezza dell'oro molto elevato, che non si discosta molto dagli standard dei fiorini di Firenze e con valori vicini o superiori al 99%.

Segno	Fe (%)	Cu (%)	Ag (%)	Au (%)	Carati
Stella a sei raggi con punto al centro	0,02	0,08	1,11	98,79	23,71
Foglia con ramo	0,09	0,02	0,24	99,65	23,92
Fiore con quattro petali vuoti e stelo	0,12	0,01	0,83	99,04	23,77
Valori medi	*0,07*	*0,04*	*0,73*	*99,16*	*23,80*

Tab. 12. Fiorini tipo "volto incavato": risultati della analisi sulla composizione del metallo.

La purezza così elevata indica che l'intento della produzione di questi fiorini non era la contraffazione con fini di frode sul contenuto del metallo. È comunque interessante osservare che il titolo di questi fiorini è leggermente più basso rispetto alla coeva produzione fiorentina, in cui i valori rilevati si attestano quasi sempre sopra i 23,9 carati.

[555] KLEIN e SCHMUTZ 2003, tav. 6, 1; Klein 2004, tav. 8, 22.
[556] TRAVAINI e BROGGINI 2016, p. 105 n. 69 e p. 123, nn. 149-150.
[557] TRAVAINI e BROGGINI 2016, p. 20.
[558] ORLANDONI e MARTIN 1973, n. 67.
[559] MEC 12, p. 683, n. 68a.
[560] Si veda FROMMELT 1957, p. 14, segno n. 5.

GRUPPO III – TIPO "N INVERSE"

Questa tipologia è stata identificata durante lo studio di un gruppo di monete della zecca di Firenze appartenenti alle collezioni del Museo Archeologico Nazionale di Madrid (MAN), comprendente alcuni fiorini d'oro di cui uno con segno inedito ed uno stile peculiare[561]. In occasione della sua classificazione si era proposta come altamente probabile la sua natura imitativa, poi confermata da ulteriori elementi raccolti nel corso della ricerca[562]. L'individuazione di un certo numero di esemplari con le stesse caratteristiche stilistiche ma con segni diversi ha permesso di circoscrivere un gruppo omogeneo di fiorini realizzati dallo stesso atelier.

Analisi stilistica

Queste monete si distinguono dalla normale produzione di Firenze per alcuni particolari. Innanzitutto, nella maggior parte degli esemplari censiti si nota l'utilizzo nella leggenda del rovescio della lettera N inversa al posto delle lettere H e N (da cui il nome assegnato a questo gruppo). I segni apposti su questi fiorini, fatta eccezione per uno soltanto, riproducono puttosto fedelmente alcuni di quelli in uso nella zecca di Firenze tra il 1326/I ed il 1351/I ma le caratteristiche stilistiche e la presenza nella maggior parte degli esemplari di un punto a fine leggenda, assente nelle emissioni ufficiali, ne tradiscono la natura imitativa. È possibile che questi due elementi, l'uso delle N inverse ed il punto a fine leggenda, abbastanza visibili e riconoscibili, servissero a distinguere all'occhio degli stessi committenti o realizzatori questi fiorini dalla produzione ufficiale della zecca di Firenze, con la quale erano destinati a confondersi e circolare.

Lo stile presenta alcune caratteristiche derivate dalle emissioni della zecca di Firenze comprese tra gli anni precedenti il 1348 (con il mantello del santo punteggiato in basso) e quelli immediatamente successivi (mantello frangiato in basso), con il bottone vuoto al centro ed il globetto pieno dell'asta. La raffigurazione del giglio al dritto risulta coerente con quella delle emissioni ufficiali, mentre al rovescio il santo si distingue per la resa più semplificata del volto e della chioma, oltre che per una minore precisione nella composizione complessiva della figura.



Fig. 69. Imitazione "non firmata" del fiorino di Firenze; tipo "N inverse" (segno sonaglio, imitazione del segno sonaglio del 1326/I)[563]

[561] La collezione di monete fiorentine del MAN è in corso di pubblicazione; DE BENETTI c.d.s.
[562] Si veda l'articolo riprodotto in Appendice G.
[563] Collezione Bernocchi; pubblicato per gentile concessione.

I segni

Complessivamente è stato possibile censire n. 15 esemplari riconducibili a questa tipologia, con cinque segni distinti. Tutti questi segni, fatta eccezione per uno soltanto (segno: fiore con quattro petali), imitano quelli presenti su alcune emissioni del fiorino d'oro di Firenze coniate tra il 1326/I ed il 1351/I. È interessante osservare che questi fiorini riproducono in modo fedele i segni originali e sono stati classificati nei vari repertori insieme alle corrispondenti emissioni della zecca di Firenze. È questo il caso delle emissioni con segni "mannaia" e "tre mezzelune", identici a quelli delle emissioni fiorentine del 1335/II e del 1351/I. Altri due segni con "luna" crescente e "fiore a quattro petali" sono inediti. Solo in un caso (segno: sonaglio, 1326/I) lievi differenze nel segno e lo stile diverso avevano indotto Bernocchi a riconoscervi una emissione distinta e a descrivere il segno come "sonaglio di forma speciale", che fu classificato tra le emissioni della zecca di Firenze datate al periodo 1348-1367 (serie X). Nella tabella seguente sono descritti i segni identificati ed il numero di esemplari censiti per ciascuno di essi.

N.	*Segno*	*Descrizione segno*	*Classificazione in CNI XII e CNF*	*Tot. esemplari censiti*
1		Sonaglio (imitazione del segno sonaglio del 1326/I)	CNI XII p. 31, n. 195 (sonaglio, 1326/I); CNF p. 38, nn. 445-446, tav. VI, 1 (sonaglio di forma speciale, serie X, 1348/II-1367).	3
2		Mannaia (imitazione del segno mannaia del 1335/II)	CNI XII p. 38, n. 238 (mannaia, 1335/II); CNF p. 166, n. 1428, tav. XVI, 29 (mannaia, 1335/II)	3
3		Luna (imitazione del segno luna del 1339/II)	Non censito	3
4		Fiore a quattro petali	Non censito	2
5		Tre mezzelune (imitazione del segno tre mezzelune del 1351/I)	CNI XII p. 95, n. 636, tav. XVI, 30 (tre mezzelune, 1303-1422); CNF p. 35, n. 415, tav. V, 18 (tre mezzelune, serie IX, 1332/II-1348/I)	4
		Totale		*15*

Fig. 70. Elenco dei segni sui fiorini d'oro imitativi della tipologia con le "N inverse".

Il segno delle tre mezzelune è una evidente imitazione del corrispondente segno della zecca di Firenze del 1351/I, da cui si distingue unicamente per la presenza del globetto a fine leggenda, e fornisce una importante indicazione sulla possibile cronologia di emissione di queste monete. Si tratta di una conferma di quanto osservato in merito alle caratteristiche stilistiche, con una datazione

successiva alla metà del Trecento. Un confronto tra un fiorino con questo segno della zecca di Firenze e l'emissione imitativa permette di apprezzarne gli elementi di distinzione (N inverse, punto a fine leggenda) e le differenze stilistiche, particolarmente evidenti nel volto e nel mantello del santo. È evidente anche l'uso di punzoni diversi utilizzati per l'incisione dei conii.



Zecca di Firenze, 1351/I Tre mezzelune, simbolo della famiglia Strozzi	Zecca indeterminata, post 1351 Tre mezzelune, imitazione del segno del 1351/I

Fig. 71. Confronto tra l'emissione del 1351/I della zecca di Firenze e la sua "imitazione"[564].

Identità di conio

L'esame delle monete di questo gruppo ha mostrato numerose identità di conio del D/ (giglio) tra esemplari con segni diversi. È il caso ad esempio di alcuni fiorini con segno sonaglio, mannaia e luna, tutti accomunati da uno stesso conio di D/ e di due esemplari con segno sonaglio e tre mezzelune, anch'essi con il lato del giglio coniato dallo stesso conio. Questo dato offre due indicazioni importanti. In primo luogo indica che la realizzazione dei fiorini di questa tipologia, con segni diversi, avvenne in un breve arco di tempo, confermandone pertanto l'estraneità alla zecca di Firenze. Le identità di conio del dritto riscontrate tra pezzi con segni diversi, se riferibili alla zecca di Firenze, apparterrebbero infatti a semestri cronologicamente molto distanti, anche fino a venticinque anni (segno sonaglio del 1326/I e tre mezzelune del 1351/I). Inoltre, sembra indicare che a differenza della produzione della zecca di Firenze, nel conio di martello fosse inciso il tipo del R/ (santo) e in quello di incudine il tipo del D/ (giglio). La soluzione trova una sua logica se pensiamo che la zecca in questo caso voleva realizzare fiorini con segni diversi destinati a mescolarsi a quelli fiorentini in circolazione, senza che si potessero da questi distinguere. Il segno non rispondeva quindi ad una funzione di controllo bensì era funzionale al successo della imitazione realizzata[565]. In questo modo l'incisione del lato con il santo ed il segno nei conii di martello, soggetti a maggiore usura e ad una più rapida sostituzione, assolveva tale scopo.

[564] Esemplari conservati rispettivamente presso: Museo Correr, collezione Papadopoli Aldobrandini; collezione privata, ex Nomisma, asta 56, 18-10-2017; lotto 689 = ex Bolaffi , asta 29, 30-11-2016, lotto 378. Le fotografie sono qui pubblicate per gentile concessione.

[565] Si preferisce anche in questo caso il termine di imitazione al posto di falsificazione poichè, come vedremo in seguito, i fiorini realizzati rispettavano il peso e la purezza dei fiorini di Firenze.

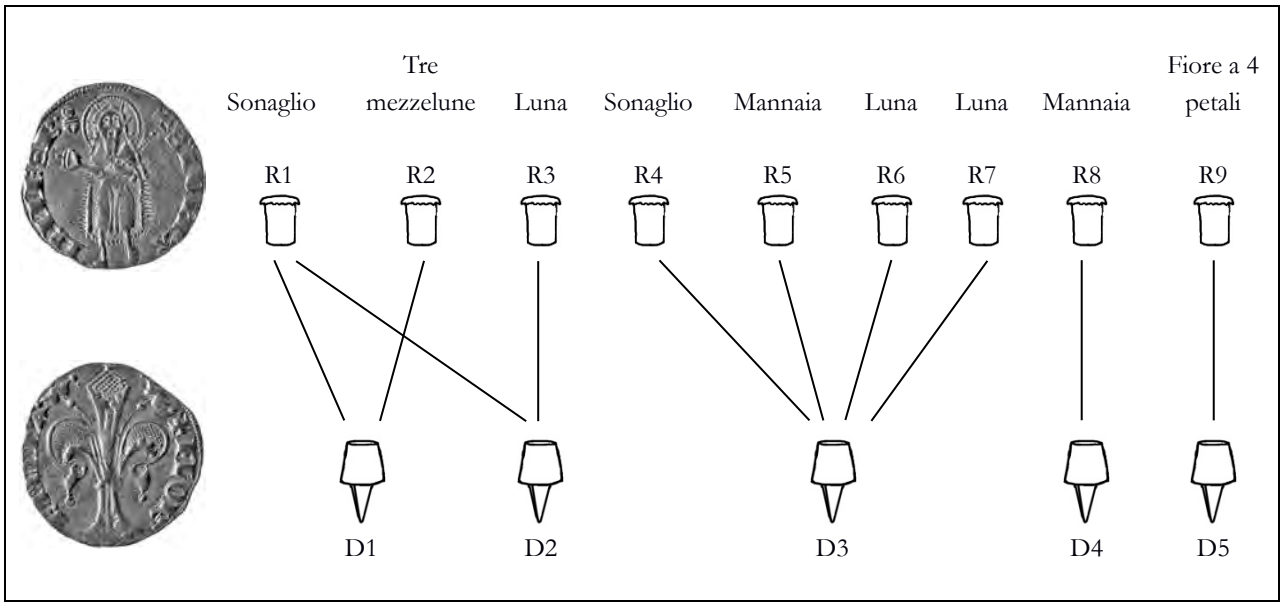


Fig. 72. Identità di conio riscontrate tra i fiorini della tipologia con le "N inverse".

L'esame delle monete censite ha mostrato l'utilizzo di cinque conii diversi del D/ (giglio) e nove conii diversi del R/ (santo). Si tratta di un numero piuttosto contenuto.

N.	*Segno*	*conii di incudine D/ (giglio)*	*conii di martello R/ (santo)*	*Tot. Esemplari censiti*
1	Sonaglio (imitazione del segno sonaglio del 1326/I)	D1, D2, D3	R1, R4	3
2	Mannaia (imitazione del segno mannaia del 1335/II)	D3, D4	R5, R8	3
3	Luna (imitazione del segno luna del 1339/II)	D2, D3	R3, R6, R7	3
4	Fiore a quattro petali	D5	R9	2
5	Tre mezzelune (imitazione del segno tre mezzelune del 1351/I)	D1	R2	4
	Totale	*5*	*9*	*15*

Tab. 13. Fiorini con le "N inverse": esemplari e conii censiti.

Ripostigli e ritrovamenti

L'analisi dei ripostigli occultati entro il 1355 ha permesso di verificare l'assenza di esemplari di questo tipo tra quelli rinvenuti. Il dato negativo sembra confermare che l'emissione è cronologicamente inquadrabile nella seconda metà del Trecento. Una estensione della ricerca ai ripostigli di tale periodo potrebbe dare indicazioni utili per un più preciso inquadramento.

Analisi della composizione del metallo

Dei quindici esemplari censiti è stato possibile sottoporre ad analisi XRF tre fiorini con segni diversi. Si tratta dell'esemplare con segno "fiore con quattro petali" appartenente alle collezioni del Museo Archeologico Nazionale di Madrid e di due esemplari con segno "sonaglio" e "tre mezzelune" appartenenti a collezione privata[566].

Segno	Fe (%)	Cu (%)	Ag (%)	Au (%)	Carati
Sonaglio	0,04	0,03	0,28	99,65	23,92
Tre mezzelune	0,06	0,09	0,49	99,36	23,85
Fiore a quattro petali	0,20	0,28	0,70	98,82	23,72
Valori medi	*0,10*	*0,13*	*0,49*	*99,28*	*23,83*

Tab. 14. Fiorini con le "N inverse": risultati della analisi sulla composizione del metallo.

Come è possibile vedere, i dati rilevati mostrano una purezza in linea con gli standard della zecca di Firenze, con valori superiori al 99% in due casi e di poco inferiore in un esemplare. Ciò può essere determinato dall'elevato grado di abilità nella raffinazione dell'oro raggiunto all'interno della zecca che realizzava questi fiorini, oppure dalla fusione di altre monete d'oro di purezza equivalente a quella del fiorino, come le emissioni di Genova e Venezia. Si tratta di una opzione da non escludere, anche se pone qualche interrogativo sulla convenienza di una tale operazione, ma che troverebbe giustificazione qualora le monete fossero destinate a circolare in mercati in cui il fiorino d'oro risultava la moneta più richiesta e facilmente accettata, che veniva pertanto ad assumere un maggior valore rispetto ad altre denominazioni.

Valori così elevati nella purezza del metallo indicano che l'intento della zecca non era quello di realizzare una emissione fraudolenta, immettendo in circolazione fiorini con un minor contenuto d'oro di quello ufficiale. Anche il peso delle monete censite, compreso tra 3,48 e 3,50 g. ad esclusione di un unico esemplare di 3,45 g., non sembra discostarsi molto dallo standard fiorentino.

UN LEGAME TRA LE TIPOLOGIE "VOLTO INCAVATO" E "N INVERSE"

Quello delle imitazioni "non firmate" del fiorino d'oro è un aspetto inedito e quindi ancora da indagare approfonditamente. Nel corso di questa ricerca si è cercato di mostrare come fiorini dalle caratteristiche anomale siano da ricondursi al lavoro di zecche diverse da quella di Firenze, illustrando una serie di elementi a sostegno di tale ipotesi. Nell'impossibilità di presentare in questa sede una disamina completa dei fiorini anomali censiti si è cercato di individuare delle tipologie sulla base dello stile e delle identità di conio riscontrate tra emissioni con segni diversi, cercando così di circoscrivere la produzione di una zecca. Sono state in questo modo individuate tre tipologie distinte, di cui la prima databile nei termini più ampi tra il 1313 ed il 1335, mentre la seconda e la terza sembrano essere riferibili alla metà circa del Trecento e agli anni successivi.

[566] Per l'esemplare con segno "fiore a quattro petali" le analisi sono state condotte con la strumentazione in dotazione al Museo Archeologico Nazionale di Madrid, mentre per gli altri due le analisi sono state realizzate con strumentazione del centro di Pisa del CNR. I valori qui presentati sono calcolati come media dei valori rilevati sui due lati della moneta, che si sono rivelati sempre omogenei. Si veda Appendici G e I.

Per queste due tipologie più tarde è stato possibile individuare un elemento in comune che permette di formulare alcune ipotesi. Esistono infatti fiorini del tipo con "volto incavato" (segno falcetto a sinistra) realizzati con lo stesso conio del D/ che fu utilizzato anche per la battitura di fiorini del tipo "con le N inverse" (segni sonaglio, luna, mannaia)[567]. Ricordiamo che il D/ (giglio) di queste imitazioni "non firmate", diversamente da quanto accadeva nella zecca di Firenze, era molto probabilmente inciso nel conio di incudine, soggetto a minore usura. Questo legame di conio indica innanzitutto una contiguità temporale tra le diverse emissioni, confermando le cronologie qui proposte basandosi sulla analisi dello stile, dei segni ufficiali della zecca di Firenze imitati su questi fiorini e sull'evidenza dei ripostigli. Allo stesso tempo sembra indicare che le due tipologie siano state realizzate all'interno della stessa zecca ed il diverso stile troverebbe spiegazione nel lavoro di un nuovo incisore, subentrato al precedente.

L'ipotesi della produzione delle due tipologie di fiorini in una stessa zecca ma in periodi diversi, con i conii realizzati da incisori distinti, appare la più probabile, ma non si possono escludere altre ipotesi. Ad esempio, la mobilità del personale, che potrebbe aver avviato o proseguito l'attività di coniazione in un luogo diverso, con un nuovo incisore, trasferendo parte delle attrezzature ed anche alcuni conii utilizzati in precedenza. Per questo motivo si è preferito mantenere distinte le due tipologie, lasciando aperta la possibilità della loro coniazione nella stessa zecca o in luoghi distinti.



Tipo "volto incavato", segno "falcetto" (coll. privata = ex Nomisma, asta 26, 29-2-2004, lotto 97)	Tipo "N inverse", segno "luna" (coll. privata = ex Tkalec, auction sale 26-10-2007, lotto 330)

Fig. 73. Identità di conio del D/ tra due fiorini delle tipologie "volto incavato" e con "N inverse" (le frecce indicano due difetti dell'incisione che confermano la battitura dallo stesso conio)

[567] Per la precisione si tratta del conio indicato in precedenza come D10 nella numerazione dei conii della tipologia con "volto incavato" e D3 nella tipologia "con le N inverse".

Catalogo III
Imitazioni "non firmate" del fiorino d'oro (dal 1313 ca.)

INTRODUZIONE AL CATALOGO III

Sono qui descritte n. 93 monete che per le loro caratteristiche sono state identificate come imitazioni "non firmate" del fiorino d'oro di Firenze. Piuttosto che riportare un catalogo di tutti i fiorini identificati come possibili imitazioni, si è preferito lavorare sulla identificazione di gruppi omogenei di emissioni, riconosciuti chiaramente come imitazioni e riconducibili con probabilità ad un unico centro o area di produzione. Queste emissioni sono state suddivise in tre tipologie distinte, sulla base delle caratteristiche stilistiche, delle identità di conio rilevate e della probabile cronologia di emissione determinata soprattutto dall'evidenza dei ripostigli. Si riassume di seguito la suddivisione in gruppi delle emissioni:

- Zecca indeterminata, imitazioni "non firmate" del fiorino d'oro di Firenze:
  - Tipo "stile geometrico" (ante 1335)
  - Tipo "volto incavato" (ca. 1340 - ca. 1354)
  - Tipo "N inverse" (post 1351)

La prima tipologie comprende fiorini coniati negli anni '20 o, nei termini più ampi dal 1313 ca., anno per il quale le cronache dell'epoca menzionano una concessione imperiale che riconosceva il diritto a realizzare fiorini contraffatti (quindi con i tipi fiorentini) fuori della zecca di Firenze, fino al 1335, data di chiusura del ripostiglio di Zalewo. Le altre due tipologie, forse relative ad un unico centro di produzione, sono invece più tarde. Quella con volto incavato si data tra il 1340 ed il 1354 sulla base dello stile e dell'evidenza data dai ripostigli di Lenk e Montella, anche se una datazione intorno alla metà del Trecento appare più probabile. Per la terza tipologia, l'imitazione del segno dell'emissione di Firenze del 1351/I offre un elemento più preciso di datazione.

Ogni tipo o gruppo è preceduto da una scheda che ne riassume le caratteristiche principali. A fianco della descrizione dei segni è riportata l'indicazione del segno ufficiale della zecca di Firenze che è stato imitato, quando determinabile, completo della cronologia di emissione (in corsivo, tra parentesi). Una fotografia del segno che compare sulle monete ne completa la descrizione.

Le modalità di classificazione e di redazione del catalogo sono le stesse descritte nella introduzione al catalogo I e II. In questo caso sono inoltre riportate tutte le identità di conio riscontrate tra le diverse emissioni, poichè parte integrante della loro identificazione come imitazioni "non firmate". Completano il catalogo un elenco fotografico dei segni per ciascuna tipologia e le tavole di confronto tra il CNF e le nuove classificazioni proposte. Per informazioni più precise sulle collezioni di appartenenza ed i ripostigli di provenienza, si rimanda alle Appendici A, F e G.

Imitazioni non firmate del fiorino: tipo “stile geometrico” ante 1335





CARATTERISTICHE GENERALI:
I fiorini di questo tipo sono caratterizzati da uno stile “geometrico” per la resa piuttosto schematica della figura del santo, evidente soprattutto nel volto, nella chioma e nell’avambraccio. Anche il giglio è realizzato con minore precisione. Questa tipologia sembra ispirarsi alla produzione di Firenze precedente il 1326, con il mantello del santo frangiato in basso. Lo stile non è sempre omogeneo, mostrando una certa evoluzione nelle dimensioni e nelle frange del mantello e soprattutto nel volto del santo; è quindi probabile che la coniazione di queste monete si sia protratta per diversi anni. I segni derivano da quelli della zecca fiorentina ma si riscontrano anche segni originali, privi di un confronto con quelli di Firenze. La leggenda del R/ si caratterizza per la N al posto della H e per la presenza in molti casi di un punto finale. Sulla base dei segni imitati e dei ripostigli la coniazione di questa tipologia si inquadra negli anni ’20 o, nei termini più ampi, tra il 1313 ed il 1335. Il peso medio degli esemplari censiti appare inferiore rispetto allo standard di Firenze.

D/ La base del giglio è delimitata da una linea piuttosto ampia, con al centro il globetto, che racchiude uno spazio in parte vuoto; i pendenti possono essere più o meno aperti.

R/ La chioma del santo è realizzata in modo schematico, così come il volto, e l’intera figura appare piuttosto tozza. Nella leggenda si nota l’uso frequente della N al posto della H; i segni di interpunzione sono piuttosto piccoli.

1 – Ruota dentata *(derivato probabilmente dal segno fiore del periodo ca. 1270 - ca. 1285)*
ante 1335



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IONA-NNES•B (*segno*) ; {N anzichè H}
1. 3,45 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,44 g.; - mm. (Staatliche Münzsammlung, Monaco di Baviera - Ripostiglio di Willanzheim)
3. 3,41 g.; 20 mm. (Muzeum Warmii i Mazur, Olsztyn - Ripostiglio di Zalewo)
4. 3,40 g.; 20 mm. (Muzeum Warmii i Mazur, Olsztyn - Ripostiglio di Zalewo)
5. 3,43 g.; - mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Zalewo)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII, p. 95, n. 633, tav. XVI, 27 (Firenze, monete con segni di maestri di zecca sconosciuti, guada, 1303-1422) = CNF p. 23, n. 260, tav. III, 18 (Firenze, guada, serie IV, 1252-1303); Węcławski 1995, n. 25; Day e De Benetti 2018, n. 56.
NOTE: identità di D/ e R/ nn. 1a.1-3, 5 (ruota dentata); identità di D/ nn. 1a.1-3, 5 (ruota dentata) e n. 2a.1 (croce entro cerchio con quattro punti).

2 – Croce entro cerchio con quattro punti
ante 1335



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ [...]•IONA-NNES•B (*segno*) ; {N anzichè H}
1. 3,40 g.; 20,5 mm. (Muzeum Warmii i Mazur, Olsztyn - Ripostiglio di Zalewo)

BIBLIOGRAFIA: inedito.
NOTE: identità di D/ n. 2a.1 (croce entro cerchio con quattro punti) e nn. 1a.1-3, 5 (ruota dentata).

b) D/ +FLOR-EHTIA ; {N anzichè H}
R/ •S•IOHA-NHES•B (*segno*) ; {N anzichè H; H al posto della seconda N}
1. 3,37 g.; 19,5 mm. (Muzeum Warmii i Mazur, Olsztyn - Ripostiglio di Zalewo).

BIBLIOGRAFIA: inedito.

3 – Fiore a quattro petali senza gambo *(derivato dal segno fiore a quattro petali con gambo del periodo ca. 1270 - ca. 1285)*
ante 1335



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IONA-NNES•B• (*segno*) ; {N anzichè H; punto a fine leggenda}
1. - g.; - mm. (Zamek Królewski Muzeum, Varsavia - Ripostiglio di Zalewo)
2. 3,38 g.; 20,5 mm. (Muzeum Warmii i Mazur, Olsztyn - Ripostiglio di Zalewo)
3. 3,44 g.; 21 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNF p. 33, n. 382, tav. V, 6 (Firenze, fiore a quattro petali senza gambo, serie XX, 1252-1421); Januszkiewicz-Paszkiewicz-Węcławsky 1997, n. 73.
NOTE: identità di D/ e R/ nn. 3a.1-2; inoltre identità di D/ dei nn. 3a.1-2 (fiore con quattro petali senza gambo) con 15a.1-3 (tre foglie dentellate); inoltre identità di D/ del n. 3a.3 (fiore a quattro petali senza gambo) con n. 4a.1 (ampolla con beccuccio), nn. 5a.1-2 (incudine), n. 8a.1 (anello sormontato da V), n. 9a.1 (luna con stella inchiusa), n. 10a.1 (lettera B), n. 14a.1 (monte con croce), n. 16a.1 (leoncino).

4 – Ampolla con beccuccio *(imitazione del segno ampolla con beccuccio del 1301-1303)*
ante 1335



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IONA-NNES•B (*segno*) ; {N anzichè H}
1. 3,46 g.; 20,5 mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Limburg/Lahn)

BIBLIOGRAFIA: Berghaus 1961, n. 50.
NOTE: identità di D/ del n. 4a.1 (ampolla con beccuccio) con n. 3a.3 (fiore a quattro petali senza gambo), nn. 5a.1-2 (incudine), n. 8a.1 (anello sormontato da V), n. 9a.1 (luna con stella inchiusa), n. 10a.1 (lettera B), n. 14a.1 (monte con croce), n. 16a.1 (leoncino).

5 – Incudine *(imitazione del segno incudine del 1304/II)*
ante 1335



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IONA-NNES•B• (*segno*) ; {N anzichè H; punto a fine leggenda}
1. 3,46 g.; 21 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
2. 3,47 g.; - mm. (Coll. privata = ex Künker, auction 160, 30-9-2009, lotto 4261)

BIBLIOGRAFIA: inedito.
NOTE: identità di D/ e R/ nn. 5a.1-2; inoltre identità di D/ nn. 5a.1-2 (incudine) con n. 3a.3 (fiore a quattro petali senza gambo), n. 4a.1 (ampolla con beccuccio), n. 8a.1 (anello sormontato da V), n. 9a.1 (luna con stella inchiusa), n. 10a.1 (lettera B), n. 14a.1 (monte con croce), n. 16a.1 (leoncino).

6 – Grillo *(imitazione del segno grillo del 1311-1315)*
ante 1335



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IONA-IIIIES•B (*segno*) ; {N anziché H; lettere N senza tratto centrale}
1. 3,41 g.; 21 mm. (Muzeum Warmii i Mazur, Olsztyn - Ripostiglio di Zalewo)
2. 3,50 g.; 20 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
3. - g.; - mm. (Coll. privata = ex H. D. Rauch, Auction 82, 23-4-2008, lotto 1726)
4. - g.; - mm. (Coll. privata = ex Varesi, asta XXXVI, 8-6-2001, lotto 741)

BIBLIOGRAFIA: inedito.
NOTE: identità di D/ e R/nn. 6a.1-4; inoltre, identità di D/ nn 6a.1-4 (grillo) con i nn. 7a.1-2 (Segno Λ con anello sopra).

b) D/ +FLOR-ENTIA ; {pendenti più aperti; lettera R con trattino allungato}
R/ •S•IONA-NNES•B (*segno*) ; {N anzichè H}
1. 3,41 g.; 20 mm. (Muzeum Warmii i Mazur, Olsztyn - Ripostiglio di Zalewo)
2. 3,40 g.; - mm. (Coll. privata = ex Heritage Auctions Europe, Nov. 2017, Sessione 4, lotto 6914)
BIBLIOGRAFIA: inedito.
NOTE: identità di conio di R/ nn. 6b.1-2; inoltre identità di D/ del n. 6b.1 (grillo) con i nn. 9b.1 e 9c.1 (luna con stella inchiusa) e nn. 11a.1-2 (sole entro semicerchio).

7 – Segno Λ con anello sopra *(derivato probabilmente dal segno "morso" del 1316/I)*
ante 1335



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IONA-NNES•B (*segno*) ; {N anzichè H}
1. 3,45 g.; 19 mm. (Muzeum Warmii i Mazur, Olsztyn - Ripostiglio di Zalewo)
2. 3,44 g.; - mm. (Coll. privata = ex Numismatica Ars Classica, Auction 44, 26-11-2007, lotto 477 = ex Inasta, asta 11, 23/24-4-2005, lotto 943)
BIBLIOGRAFIA: inedito.
NOTE: identità di D/ e R/ nn. 7a.1-2; inoltre, identità di D/ nn. 7a.1-2 (segno Λ con anello sopra) con i nn. 6a.1-4 (grillo).

8 – Anello sormontato da V
ante 1335



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IONA-NNES•B• (*segno*) {N anzichè H; punto a fine leggenda}
1. 3,45 g.; 21 mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)
BIBLIOGRAFIA: CNI XII, p. 105, n. 760 (Firenze, monete con segni di maestri di zecca sconosciuti, anello sormontato da V gotica, 1303-1422) = CNF p. 41, n. 459 (Firenze, anello sormontato da V gotica, serie XX, 1252-1421) = CNF p. 47, n. 540, tav. VII, 25 (Firenze, Segno -5, serie XX, 1252-1421); Bargello, tav. 52, 156.
NOTE: il segno appare identico al precedente, ma rovesciato; identità di D/ del n. 8a.1 (anello sormontato da V), con n. 3a.3 (fiore a quattro petali senza gambo), n. 4a.1 (ampolla con beccuccio), nn. 5a.1-2 (incudine), n. 9a.1 (luna con stella inchiusa), n. 10a.1 (lettera B), n. 14a.1 (monte con croce), n. 16a.1 (leoncino).

9 – Luna con stella inchiusa *(imitazione del segno luna con stella inchiusa del 1317/II)*
ante 1335



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IONA-NNES•B' (*segno*) ; {N anzichè H; piccolo tratto verticale a fine leggenda}
1. 3,53 g.; - mm. (Coll. privata = ex Bolaffi, asta 31, 29-11-2017, lotto 447)
BIBLIOGRAFIA: inedito.
NOTE: identità di D/ n. 9a.1 (luna con stella inchiusa) con n. 3a.3 (fiore a quattro petali senza gambo), n. 4a.1 (ampolla con beccuccio), nn. 5a.1-2 (incudine), n. 8a.1 (anello sormontato da V), n. 10a.1 (lettera B), n. 14a.1 (monte con croce), n. 16a.1 (leoncino).

b) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IONA-NNES•B• (*segno*) ; {N anzichè H; punto a fine leggenda}
1. 3,39 g.; 20 mm. (Muzeum Warmii i Mazur, Olsztyn - Ripostiglio di Zalewo)
2. 3,41 g.; 21 mm. (Muzeum Warmii i Mazur, Olsztyn - Ripostiglio di Zalewo)
3. 3,38 g.; 20,5 mm. (Muzeum Warmii i Mazur, Olsztyn - Ripostiglio di Zalewo)
4. 3,40 g.; 20,5 mm. (Muzeum Warmii i Mazur, Olsztyn - Ripostiglio di Zalewo)
BIBLIOGRAFIA: inedito.
NOTE: identità di D/ nn. 9b.1 e 9c.1 (luna con stella inchiusa) con n. 6b.1 (grillo) e nn. 11a.1-2 (sole entro semicerchio).

c) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOIIA-NNES•B• (*segno*) ; {H senza tratto centrale; punto a fine leggenda}
1. 3,45 g.; 19,5 mm. (Muzeum Warmii i Mazur, Olsztyn - Ripostiglio di Zalewo)
BIBLIOGRAFIA: inedito.
NOTE: identità di D/ nn. 9c.1 e 9b.1 (luna con stella inchiusa) con n. 6b.1 (grillo) e nn. 11a.1-2 (sole entro semicerchio).

d) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B• (*segno*) ; {punto a fine leggenda}
1. 3,49 g.; mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Zalewo)
BIBLIOGRAFIA: Dutkowsky 1995.

10 – Lettera B *(imitazione del segno acciarino, simbolo degli Acciaiuoli, del 1318/I)*
ante 1335



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IONA-IIIIES•B• (*segno*) ; {N anzichè H; lettere N senza tratto centrale; punto a fine leggenda}
1. 3,50 g.; 20mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
BIBLIOGRAFIA: inedito.

NOTE: identità di D/ n. 10a.1 (lettera B) con n. 3a.3 (fiore a quattro petali senza gambo), n. 4a.1 (ampolla con beccuccio), nn. 5a.1-2 (incudine), n. 8a.1 (anello sormontato da V), n. 9a.1 (luna con stella inchiusa), n. 14a.1 (monte con croce), n. 16a.1 (leoncino).

b) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IONA-IINES•B (*segno*) ; {N anzichè H; prima N senza tratto centrale}
1. 3,44 g.; 20,5 mm. (Coll. privata - Ripostiglio di Limburg/Lahn)
BIBLIOGRAFIA: Berghaus 1961, n. 51.

11 – Sole entro semicerchio *(imitazione del segno sole del 1318/II)*
ante 1335



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IONA-NNES•B (*segno*) ; {N anzichè H}
1. 3,42 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,41 g.; 20 mm. (Muzeum Warmii i Mazur, Olsztyn - Ripostiglio di Zalewo)
BIBLIOGRAFIA: CNF p. 32, n. 1226, tav. XIV, 23 (Firenze, sole, 1318/II)
NOTE: l'esemplare della collezione reale riconiato su nominale non identificato; identità di D/ e R/ dei nn. 11a.1-2; inoltre identità di D/ dei nn. 11a.1-2 (sole entro semicerchio) con il n. 6b.1 (grillo) e i nn. 9b.1 e 9c.1 (luna con stella inchiusa).

12 – Colomba con ramo *(imitazione del segno colomba con ramo di olivo nel becco del 1319/I)*
ante 1335



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IONA-NNES•B• (*segno*); {N anzichè H; punto a fine leggenda}
1. 3,48 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione reale)
2. 3,40 g.; 20,5 mm. (Muzeum Warmii i Mazur, Olsztyn - Ripostiglio di Zalewo)
3. 3,45 g.; - mm. (Coll. privata = ex Künker, auction 186, 17/18-3-2011, lotto 7788)
BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 25, n. 142 (colomba con ramoscello d'olivo nel becco, 1319/I); CNF p. 134, n. 1240, tav. XIV, 26 (colomba con ramo di olivo nel becco, 1319/I).
NOTE: identità di R/ nn. 12a.1-2.

b) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IONA-NNES•B (*segno*); {N anzichè H}
1. 3,44 g.; - mm. (Staatliche Münzsammlung, Monaco di Baviera - Ripostiglio di Willanzheim)
BIBLIOGRAFIA: Day e De Benetti 2018, n. 59.

c) D/ +FLOR-EHTIA ; {H anzichè N}
R/ •S•LOHA-NNES•B (*segno*); {difetto nella lettera I, che appare simile a una L}
1. 3,50 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione reale)

2. 3,47 g.; - mm. (Coll. privata = ex Artemide aste, asta 43E, 9-6-2018, lotto 556)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 25, n. 142 (colomba con ramoscello d'olivo nel becco, 1319/I); CNF p. 134, n. 1241, tav. XIV, 26 (colomba con ramo di olivo nel becco, 1319/I).

13 – Gallo *(imitazione del segno gallo del 1320/I)*
ante 1335



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,40 g.; 20 mm. (Muzeum Narodowe, Wroklaw - Tesoro di Środa Śląska)
2. 3,38 g.; 20,5 mm. (Muzeum Warmii i Mazur, Olsztyn - Ripostiglio di Zalewo)

BIBLIOGRAFIA: Karnicka-Militký 2011, n. VII.2.8K.

NOTE: identità di R/

b) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IONA-NNES•B (*segno*); {N anzichè H}
1. 3,41 g.; 20,5 mm. (Muzeum Warmii i Mazur, Olsztyn - Ripostiglio di Zalewo)

BIBLIOGRAFIA: inedito.

c) D/ +FLOR-EHTIA ; {H anzichè N}
R/ •S•IOHA-NHES•B (*segno*); {H al posto della seconda N}
1. 3,40 g.; 20 mm. (Muzeum Warmii i Mazur, Olsztyn - Ripostiglio di Zalewo)

BIBLIOGRAFIA: inedito.

14 – Monte con croce *(derivato dal segno monte con foglia di fico del 1322/II)*
ante 1335



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IONA-NNES•B• (*segno*) ; {N anzichè H}
1. 3,41 g.; - mm. (Coll. privata = ex Elsen, auction 131, 10-12-2016, lotto 395)

BIBLIOGRAFIA: inedito.

NOTE: identità di D/ n. 14a.1 (monte con croce) con n. 3a.3 (fiore a quattro petali senza gambo), n. 4a.1 (ampolla con beccuccio), nn. 5a.1-2 (incudine), n. 8a.1 (anello sormontato da V), n. 9a.1 (luna con stella inchiusa), n. 10a.1 (lettera B), n. 16a.1 (leoncino).

15 – Tre foglie dentellate
ante 1335



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IONA-NNES•B• (*segno*) ; {N anzichè H; punto a fine leggenda}
1. 3,38 g.; 20,5 mm (Museo Nazionale Romano - Collezione Reale)
2. 3,41 g.; 21 mm. (Muzeum Warmii i Mazur, Olsztyn - Ripostiglio di Zalewo)
3. 3,40 g.; 21 mm. (Muzeum Warmii i Mazur, Olsztyn - Ripostiglio di Zalewo)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 96, n. 654, tav. XVI, 45 (Firenze, monete con segni di maestri di zecca sconosciuti, trifoglio senza gambo e con foglie dentellate, 1303-1422 = CNF p. 34, n. 399, tav. V, 11 (Firenze, trifoglio senza gambo con foglie dentellate, serie VII, 1315/II-1325)
NOTE: identità di D/ dei nn. 15a.1-3 e di R/ per i nn. 15a.1 e 3; inoltre identità di D/ con i nn. 3.a1-2 (fiore a quattro petali senza gambo).

16 – Leoncino *(imitazione del segno leoncino seduto del 1325/II)*
ante 1335



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,47 g.; - mm. (Coll. privata = ex. Numismatica Ars Classica, auction 44, 26-11-2007, lotto 472)

BIBLIOGRAFIA: inedito.
NOTE: identità di D/ n. 16a.1 (leoncino).con n. 3a.3 (fiore a quattro petali senza gambo), n. 4a.1 (ampolla con beccuccio), nn. 5a.1-2 (incudine), n. 8a.1 (anello sormontato da V), n. 9a.1 (luna con stella inchiusa), n. 10a.1 (lettera B), n. 14a.1 (monte con croce).

Imitazioni non firmate del fiorino: tipo "volto incavato"
ca. 1340 - ca. 1354



CARATTERISTICHE GENERALI:

Questa tipologia si distingue per la particolare resa del volto del santo, che presenta due incavi ben evidenti tra gli zigomi e la barba. Le caratteristiche stilistiche riprendono quelle delle emissioni ufficiali di fiorini coniate tra il 1332 ed il 1348, con il bottone del mantello vuoto al centro, il globetto dell'asta pieno ed il mantello punteggiato anzichè frangiato in basso. I segni appaiono ispirati a quelli delle emissioni ufficiali comprese tra gli anni '70 del Duecento e gli anni '30 del Trecento, con alcune eccezioni. In ogni caso questi non sono una imitazione fedele, bensì una rielaborazione del segno ufficiale che assume così caratteristiche peculiari, mostrando in questo modo la natura imitativa dell'emissione. L'elevato numero di segni conosciuti ed una evoluzione dello stile indicano che la coniazione si protrasse per un certo periodo di tempo. Va comunque rilevata l'esistenza di numerose identità di conio del dritto tra emissioni diverse, che indica l'uso contemporaneo di varie coppie di conii con rovesci recanti segni diversi. La probabile cronologia di emissione si colloca tra la fine degli anni '40 e gli inizi degli anni '50 del Trecento, o nei termini più ampi tra il 1340 ca. ed il 1354 ca., in accordo con il segno più recente imitato (del 1338/I), l'evidenza offerta dai ripostigli (i più antichi dei quali sono quelli di Lenk, datato al 1340-1350, e di Montella, con data di chiusura nel 1354) e lo stile coerente con la produzione fiorentina antecedente il 1348.

D/ Il giglio è ben dettagliato ma presenta i globetti alle estremità dei fiori e dei pendenti di dimensioni maggiori; si notano alcune incertezze nella incisione della leggenda.

R/ Il volto del santo è scavato e le ciocche di capelli della chioma sono realizzate in modo più semplificato; il nimbo ha spesso un diametro più piccolo. Il mantello è piuttosto stretto e le gambe sono più tozze.

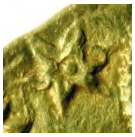
1 - Fiore con quattro petali vuoti e stelo *(derivato dal segno croce vuota con quattro punti del periodo ca. 1270 - ca. 1285 ?)*
ca. 1340 - ca. 1354



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,45 g.; 20,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: inedito.
NOTE: esemplare acquistato dallo studioso dopo la pubblicazione del CNF.

2 - Stella a sei raggi con punto al centro *(derivato dal segno stella del periodo ca. 1270 - ca. 1285 ?)*
ca. 1340 - ca. 1354



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,47 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale Romano – Collezione reale)
2. 3,45 g.; 20,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII, p. 100, n. 697 (stella a sei raggi, 1303-1422); CNF p. 36, nn. 427-428, tav. V, 21 (stella a sei raggi con piccolo cerchio al centro, serie IX, 1332/II-1348/I)
NOTE: identità di D/ n. 2a.2 (stella a sei raggi con piccolo cerchio al centro) e n. 10a.2 (maschera) e nn. 13a.1-3 (fibbia tra cerchietti); identità di R/ nn. 2a.1-2.

3 - Fiore a sei petali con stelo
ca. 1340 - ca. 1354



a) D/ +FLOR-EHTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)
1. 3,45 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale del Bargello, Firenze)

BIBLIOGRAFIA: CNF p. 44, n. 492, tav. VI, 26 (fiorellino a sei petali con gambo, serie XX, 1252-1421); Bargello tav. 52, 145.
NOTE: identità di D/ n. 3a.1 (fiore a sei petali con stelo) e n. 6a.6 (foglia con ramo).

4 - Cappello *(imitazione del segno cappello del periodo 1291-1299)*
ca. 1340 - ca. 1354



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B• (*segno*) ; {punto a fine leggenda}

1. 3,48 g.; - mm. (Coll. privata = ex Hess Divo, auction 320, 26-10-2011, lotto 815 = ex Künker, auction 171, 23-6-2010, lotto 5210)

BIBLIOGRAFIA: inedito.

NOTE: identità di D/ n. 4a.1 (cappello), n. 6a.4 (foglia con ramo), n. 8a.1 (monte con circoletto sopra) e n. 9a.1 (testa umana di fronte).

5 - Falcetto a sinistra *(derivato dal segno falcetto del 1305/I)*
ca. 1340 - ca. 1354



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)

1. 3,42 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione reale)
2. 3,51 g.; 20 mm. (Historische Museum, Bern - Ripostiglio di Lenk)
3. 3,45 g.; - mm. (Ripostiglio da località imprecisata del Veneto)
4. - g.; - mm. (Coll. privata = ex Nomisma, asta 26, 29-2-2004, lotto 97)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 10, n. 31 (roncola, 1305/I); CNF p. 98, n. 946 (falcetto di forma speciale, 1305/I); Orlandoni e Martin 1973, n. 65; Klein e Schmutz 2003, tav. 6, 1; Klein 2004, tav. 8, 22.

NOTE: l'esemplare del ripostiglio di Montella è leggermente tosato; un fiorino con questo segno è documentato anche nel ripostiglio di Vaduz (1957) la cui data di chiusura è compresa tra il 1360 ed il 1365 (Frommelt 1957, p. 14, segno n. 5); identità di D/ nn. 5a.3 e 5b.1 (falcetto a sinistra); identità di D/ e R/ nn. 5a.4-5.

b) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B• (*segno*) ; {punto a fine leggenda}

1. - g.; - mm. (Coll. privata = ex Inasta, asta 28, 23-11-2008, lotto 1198)

BIBLIOGRAFIA: inedito.

NOTE: identità di D/ nn. 5a.2 e 5b.1 (falcetto a sinistra).

c) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-IIIIES•B (*segno*)

1. 3,22 g.; 19 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli - Ripostiglio di Montella)

BIBLIOGRAFIA: Travaini e Broggini 2016, n. 69.

6 - Foglia con ramo *(derivato dal segno foglia di fico del 1308/I)*
ca. 1340 - ca. 1354



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)

1. 3,48 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione reale)
2. 3,46 g.; 20,5 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
3. 3,45 g.; 20 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
4. 3,49 g.; - mm. (Coll. privata = ex Numismatica Ars Classica, auction 47, 3-6-2008, lotto 126)

5. 3,49 g.; - mm. (Coll. privata = ex Felzmann, auction 150, 4-11-2014, lotto 1541)
6. 3,50 g.; - mm. (Coll. privata = ex Künker, auction 260, 10-3-2015, lotto 1601)
7. 3,50 g.; - mm. (Coll. privata = ex Inasta, asta 49, 18-5-2013, lotto 769)

BIBLIOGRAFIA: CNF p. 37, n. 434, tav. V, 25 (foglia con ramo, serie X, 1348/II-1367)

NOTE: identità di D/ e R/ nn. 6a.1-2 (foglia con ramo); id. di D/ e R/ nn. 6a.5, 7(foglia con ramo); id. D/n. 6a.6 (foglia con ramo) e n. 3a.1 (fiore a sei petali con stelo); id. D/ n. 6a.4 (foglia con ramo), n. 4a.1 (cappello), n. 8a.1 (monte con circoletto sopra) e n. 9a.1 (testa umana di fronte).

7 - **Monte** *(derivato dal segno monte con foglia di fico del 1322/II)*
ca. 1340 - ca. 1354



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)

1. 3,37 g.; - mm. (Coll. privata = ex Numismatica Ars Classica, auction 26, 27-6-2003, lotto 2520)

BIBLIOGRAFIA: inedito.

8 - **Monte con circoletto sopra** *(derivato dal segno monte con foglia di fico del 1322/II)*
ca. 1340 - ca. 1354



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)

1. 3,51 g.; 20 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione reale)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 15, n. 76, tav. XV, 19 (monte con sopra o, 1310/II); CNF p. 142, n. 1292 (monte con circoletto sopra, 1322/II)

NOTE: identità di D/ n. 8a.1 (monte con circoletto sopra), n. 4a.1 (cappello), n. 6a.4 (foglia con ramo) e n. 9a.1 (testa umana di fronte).

9 - **Testa umana di fronte**
ca. 1340 - ca. 1354



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)

1. 3,47 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione reale)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 101, n. 699, tav. XVII, 20 (testa umana di fronte, 1303-1422); CNF p. 36, n. 429, tav. V, 22 (testa umana di fronte, serie IX, 1332/II-1348/I)

NOTE: identità di D/ n. 9a.1 (testa umana di fronte), n. 4a.1 (cappello), n. 6a.4 (foglia con ramo), n. 8a.1 (monte con circoletto sopra).

10 - Maschera *(derivato dal segno precedente)*
ca. 1340 - ca. 1354



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B• (*segno*) ; {punto a fine leggenda}

1. 3,50 g.; 20 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli – Ripostiglio di Montella)
2. 3,48 g.; 20 mm. (Museo Archeologico Nazionale, Napoli – Ripostiglio di Montella)
3. 3,47 g.; - mm. (Coll. privata = ex Comptoir des monnaies, negozio online, luglio 2018)

BIBLIOGRAFIA: Travaini e Broggini 2016, nn. 149-150.
NOTE: negli esemplari nn. 10a.1-2 i dettagli del segno sono poco distinguibili per consunzione del punzone; nell'esemplare n. 1 il punto a fine leggenda del R/non è visibile a causa della doppia battitura; identità di D/ n. 10a.2 (maschera), n. 2a.2 (stella a sei raggi con piccolo cerchio al centro) e nn. 13a.1-3 (fibbia tra cerchietti).

11 - Chiocciola *(derivato dal segno chiocciola del 1328/II)*
ca. 1340 - ca. 1354



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)

1. 3,49 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione reale)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 78, n. 496 (monte con quattro fiori sopra, 1406/I)
NOTE: tracce di doppia battitura al R/

12 - Fibbia (?) *(derivato dal segno fibbia con ardiglione del 1338/I ?)*
ca. 1340 - ca. 1354



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)

1. 3,49 g.; 21 mm. (Kunsthistorisches Museum, Vienna)
2. 3,45 g.; - mm. (Ripostiglio da località imprecisata del Veneto)

BIBLIOGRAFIA: Orlandoni e Martin 1973, n. 67 (O gotica).
NOTE: identità di conio di D/ nn. 12a1-2 (fibbia ?) e n. 10a.3 (maschera); identità di R/ nn. 12a1-2 (fibbia ?).

13 - Fibbia tra cerchietti *(derivato dal segno fibbia con ardiglione del 1338/I)*
ca. 1340 - ca. 1354



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOHA-NNES•B (*segno*)

1. 3,48 g.; 19,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione reale)
2. 3,49 g.; - mm. (Staatliche Münzsammlung, Monaco di Baviera)
3. 3,51 g.; - mm. (Coll. privata = ex Numismatica Ars Classica, auction 47, 3-6-2008, lotto 125)

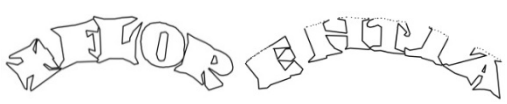
BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 102, n. 715, tav. XVII, 29 (segno circondato da cerchietti, 1303-1422); CNF p. 38, n. 444, tav. V, 30 (segno circondato da cerchietti, serie X, 1348/II, 1367); Day e De Benetti 2018, n. 60.

NOTE: l'esemplare n. 2 probabilmente riconiato, con sottotipo non identificabile; identità di D/ nn. 13a.1-3 (fibbia tra cerchietti), n. 2a.2 (stella a sei raggi con piccolo cerchio al centro) e n. 10a.2 (maschera); identità di R/ nn. 13a.1-3.

Imitazioni non firmate del fiorino: tipo "N inverse" post 1351









CARATTERISTICHE GENERALI:

Questa tipologia si caratterizza per l'utilizzo nella leggenda del rovescio della lettera N inversa al posto delle lettere H e N. I segni su questi fiorini riproducono piuttosto fedelmente alcuni tra quelli in uso nella zecca di Firenze tra il 1326/I ed il 1351/I ma le caratteristiche stilistiche e la presenza nella maggior parte degli esemplari di un punto a fine leggenda, assente nelle emissioni ufficiali, ne tradiscono la natura imitativa. Ulteriore conferma in tal senso è data dalle numerose identità di conio del dritto riscontrate tra pezzi con segni diversi, che se riferibili alla zecca di Firenze apparterrebbero a semestri cronologicamente molto lontani. La raffigurazione del giglio al dritto è coerente con quella delle emissioni ufficiali, mentre al rovescio il santo si distingue per la resa più semplificata del volto e della chioma. Lo stile presenta caratteristiche delle emissioni della zecca di Firenze comprese tra gli anni precedenti il 1348 (con il mantello del santo punteggiato in basso) e quelli immediatamente successivi (mantello frangiato in basso), con il bottone vuoto al centro ed il globetto pieno dell'asta. Questi elementi e la cronologia offerta dai segni imitati suggeriscono come periodo di emissione gli anni '50 del Trecento. Il peso medio riscontrato è di g. 3,48.

D/ Lo stile del giglio è coerente con le emissioni ufficiali del periodo, mentre quello delle lettere della leggenda presenta alcune differenze, in particolare nella croce.

R/ La figura del santo è più tozza, il volto appare scavato e la chioma è più semplificata. Alcuni esemplari mostrano il mantello punteggiato in basso mentre in altri è frangiato. La leggenda presenta diversità di stile e di lettere rispetto alle emissioni ufficiali, con l'utilizzo della N inversa e di un globetto finale.

1 - Sonaglio *(imitazione del segno sonaglio del 1326/I)*
post 1351



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOИΛ-ИИES•B• (*segno*) ; {И anzichè H o N; A senza tratto centrale; punto a fine leggenda}

1. 3,47 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale Romano - Collezione reale)
2. 3,40 g.; 20 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
3. 3,48 g.; - mm. (Coll. privata = ex Jean Elsen, auction 92, 9-6-2007, lotto 729)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 31, n. 195 (sonaglio, 1326/I); CNF p. 38, nn. 445-446, tav. VI, 1 (sonaglio di forma speciale, serie X, 1348/II-1367).
NOTE: identità di D/ n. 1a.3 (sonaglio) e nn. 5a.1-4 (tre mezzelune); identità di D/ n. 1a.2, nn. 2a.1-2 (mannaia) e nn. 3a.1-2 (luna).

2 - Mannaia *(imitazione del segno mannaia del 1335/II)*
post 1351



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IONΛ-ИИES•B• (*segno*) ; {N anzichè H; A senza tratto centrale; И anzichè N; punto a fine leggenda}

1. 3,48 g.; 21 mm. (Museo Nazionale Romano – Collezione reale)
2. 3,50 g.; 19 mm. (Coll. privata = ex CGB, Live auction, 29-9-2015)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 38, n. 238 (mannaia, 1335/II); CNF p. 166, n. 1428, tav. XVI, 29 (mannaia, 1335/II).
NOTE: identità di conio di D/ nn. 2a.1-2 (mannaia), n. 1a.1 (sonaglio) e nn. 3a.1-2 (luna); identità di conio di R/ nn. 2a.1-2 (mannaia).

b) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IONΛ-ИИES•B (*segno*) ; {N anzichè H; A senza tratto centrale; И anzichè N; senza punto a fine leggenda}

1. 3,50 g.; - mm. (Coll. privata = ex Künker, auction 269, 1-10-2015, lotto 6290)

BIBLIOGRAFIA: inedito.

3 - Luna *(imitazione del segno luna del 1339/II)*
post 1351



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOИΛ-ИИES•B (*segno*) ; {И anzichè H o N; A senza tratto centrale; senza punto a fine leggenda}

1. 3,48 g.; 20 mm. (Civiche Raccolte Numismatiche, Milano)

2. 3,46 g.; - mm. (Coll. privata = ex Tkalec, auction sale 26-10-2007, lotto 330)

BIBLIOGRAFIA: Vanni 2003, n. 4.

NOTE: identità di D/ nn. 3a.1-2 (luna), nn. 2a.1-2 (mannaia) e n. 1a.2 (sonaglio)

b) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S IOИЛ-ИИES B• (*segno*) ; {nimbo liscio; И anzichè H o N; A senza tratto centrale; senza punto dopo le S; punto a fine leggenda}

1. 3,42 g.; - mm. (Coll. privata = ex Varesi, asta 73, 13-11-2018, lotto 265)

BIBLIOGRAFIA: inedito.

NOTE: identità di D/ n. 3b.1 (luna) e n. 1a.1 (sonaglio)

4 - Fiore con quattro petali
post 1351



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOИЛ-ИИES•B• (*segno*) ; {И anzichè H o N; A senza tratto centrale; punto a fine leggenda}

1. 3,45 g.; 20 mm. (Museo Arqueológico Nacional, Madrid)
2. - g.; - mm. (Coll. privata = ex Inasta, asta 49, 18-5-2013, lotto 766 = ex Inasta, asta 44, 19-5-2012, lotto 1172)

BIBLIOGRAFIA: De Benetti c.d.s. (si veda Appendice G).

NOTE: identità di conio di D/ e R/ nn. 4a.1-2 (fiore con quattro petali).

5 - Tre mezzelune *(imitazione del segno tre mezzelune del 1351/I)*
post 1351



a) D/ +FLOR-ENTIA
R/ •S•IOИЛ-ИИES•B• (*segno*) ; {И anzichè H o N; A senza tratto centrale; punto a fine leggenda}

1. 3,48 g.; 20,5 mm. (Museo Nazionale Romano – Collezione reale)
2. 3,46 g.; - mm. (Fitzwilliam Museum, Cambridge)
3. 3,42 g; 19,5 mm. (Collezione Bernocchi, Prato)
4. 3,48 g.; - mm. (Coll. privata = ex Nomisma, asta 56, 18-10-2017; lotto 689 = ex Bolaffi , asta 29, 30-11-2016, lotto 378)

BIBLIOGRAFIA: CNI XII p. 95, n. 636, tav. XVI, 30 (tre mezzelune, 1303-1422); CNF p. 35, n. 415, tav. V, 18 (tre mezzelune, serie IX, 1332/II-1348/I).

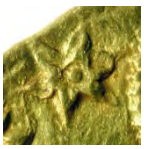
NOTE: identità di D/ nn. 5a.1-4 (tre mezzelune) e n. 1a.3 (sonaglio); identità di R/ nn. 5a.1-4 (tre mezzelune).

TAVOLE DEI SEGNI DELLE IMITAZIONI "NON FIRMATE" DEL FIORINO D'ORO

TIPO "STILE GEOMETRICO"
(ante 1335)

						
1. Ruota dentata	2. Croce entro cerchio con quattro punti	3. Fiore a quattro petali senza gambo	4. Ampolla con beccuccio	5. Incudine	6. Grillo	7. Segno Λ con anello sopra
						
8. Anello con V sopra	9. Luna con stella inchiusa	10. Lettera B	11. Sole entro semicerchio	12. Colomba con ramo	13. Gallo	14. Monte con croce
						
15. Tre foglie dentellate	16. Leoncino					

TIPO "VOLTO INCAVATO"
(ca. 1340 – ca. 1354)

						
1. Fiore con quattro petali vuoti e stelo	2. Stella a sei raggi con punto al centro	3. Fiore a sei petali con stelo	4. Cappello	5. Falcetto a sinistra	6. Foglia con ramo	7. Monte
						
8. Monte con circoletto sopra	9. Testa umana di fronte	10. Maschera	11. Chiocciola	12. Fibbia ?	13. Fibbia tra cerchietti	

TIPO "N INVERSE"
(post 1351)

					
	1. Sonaglio	2. Mannaia	3. Luna	4. Fiore con quattro petali	5. Tre mezzelune

Variazioni ed aggiornamenti nella classificazione rispetto al CNF

Tipo "stile geometrico"

Tav. CNF	Classificazione CNF	Nuova classificazione
tav. III, 18	Zecca di Firenze serie IV, 1252-1303 – Guada	Zecca indeterminata ante 1335 – Ruota dentata (derivato probabilmente dal segno fiore del periodo ca. 1270-ca. 1285)
-	Non censito	Zecca indeterminata ante 1335 – Croce entro cerchio con quattro punti
tav. V, 6	Zecca di Firenze serie XX, 1252-1421, Fiore a quattro petali senza gabo	Zecca indeterminata ante 1335 – Fiore a quattro petali senza gambo (derivato dal segno fiore a quattro petali con gambo del periodo ca. 1270 – ca. 1285)
-	Non censito	Zecca indeterminata ante 1335 – Ampolla con beccuccio (imitazione del segno ampolla con beccuccio del 1301-1303)
-	Non censito	Zecca indeterminata ante 1335 – Incudine (imitazione del segno incudine del 1304/II)
-	Non censito	Zecca indeterminata ante 1335 – Grillo (imitazione del segno grillo del 1312/I o 1314/II)
-	Non censito	Zecca indeterminata ante 1335 – Segno Λ con anello sopra (derivato probabilmente dal segno "morso" del 1316/I)
- tav. VII, 25	Zecca di Firenze serie XX, 1252-1421 – Anello sormontato da V gotica serie XX, 1252-1421 – Segno -5	Zecca indeterminata ante 1335 – Anello sormontato da V
-	Non censito	Zecca indeterminata ante 1335 – Luna con stella inchiusa (imitazione del segno luna con stella inchiusa del 1317/II)
-	Non censito	Zecca indeterminata ante 1335 – Lettera B (imitazione del segno acciarino, simbolo degli Acciaiuoli, del 1318/I)
tav. XIV, 23	Zecca di Firenze 1318/II – Sole	Zecca indeterminata ante 1335 – Sole entro semicerchio (imitazione del segno sole del 1318/II)
tav. XIV, 26	Zecca di Firenze 1319/I – Colomba con ramo di olivo nel becco	Zecca indeterminata ante 1335 – Colomba con ramo (imitazione del segno colomba con ramo di olivo nel becco del 1319/I)
-	Non censito	Zecca indeterminata ante 1335 – Gallo (imitazione del segno gallo del 1320/I)
-	Non censito	Zecca indeterminata ante 1335 – Monte con croce (derivato dal segno monte con foglia di fico del 1322/II)

tav. V, 11	Zecca di Firenze serie VII, 1315/II-1325 – trifoglio senza gambo con foglie dentellate	Zecca indeterminata ante 1335 – Tre foglie dentellate
-	Non censito	Zecca indeterminata ante 1335 – Leoncino (imitazione del segno leoncino seduto del 1325/II)

Tipo "volto incavato"

Tav. CNF	Classificazione CNF	Nuova classificazione
-	Non censito	Zecca indeterminata ca. 1340-ca.1354 - Fiore con quattro petali vuoti e stelo (derivato dal segno croce vuota con quattro punti del periodo ca. 1270 - ca. 1285 ?)
tav. V, 21	Zecca di Firenze serie IX, 1332/II-1348/I - Stella a sei raggi con piccolo cerchio al centro	Zecca indeterminata ca. 1340-ca.1354 - Stella a sei raggi con punto al centro (derivato dal segno stella del periodo ca. 1270 - ca. 1285 ?)
tav. VI, 26	Zecca di Firenze serie XX, 1252-1421 - Fiorellino a sei petali con gambo	Zecca indeterminata ca. 1340-ca.1354 – Fiore a sei petali con stelo
-	Non censito	Zecca indeterminata ca. 1340-ca.1354 - Cappello (imitazione del segno cappello del periodo 1291-1299)
-	Zecca di Firenze 1305/I – Falcetto di forma speciale	Zecca indeterminata ca. 1340-ca. 1354 - Falcetto a sinistra (derivato dal segno falcetto del 1305/I)
tav. V, 25	Zecca di Firenze serie X, 1348/II-1367 - Foglia con ramo	Zecca indeterminata ca. 1340-ca. 1354 - Foglia con ramo (derivato dal segno foglia di fico del 1308/I)
-	Non censito	Zecca indeterminata ca. 1340-ca. 1354 - Monte (derivato dal segno monte con foglia di fico del 1322/II)
-	Zecca di Firenze 1332/II - Monte con circoletto sopra	Zecca indeterminata ca. 1340-ca. 1354 - Monte con circoletto sopra (derivato dal segno monte con foglia di fico del 1322/II)
tav. V, 22	Zecca di Firenze serie IX, 1332/II-1348/I - Testa umana di fronte	Zecca indeterminata ca. 1340-ca. 1354 – Testa umana di fronte
-	Non censito	Zecca indeterminata ca. 1340-ca. 1354 - Maschera
-	Non censito	Zecca indeterminata ca. 1340-ca. 1354 – Chiocciola (derivato dal segno chiocciola del 1328/II)
-	Non censito	Zecca indeterminata ca. 1340-ca. 1354 - Fibbia (?)
tav. V, 30	Zecca di Firenze serie X - 1348/II, 1367 - Segno circondato da cerchietti	Zecca indeterminata ca. 1340-ca. 1354 - Fibbia tra cerchietti (derivato dal segno fibbia con ardiglione del 1338/I)

Tipo "N inverse"

Tav. CNF	Classificazione CNF	Nuova classificazione
tav. VI, 1	Zecca di Firenze serie X, 1348/II-1367 - Sonaglio di forma speciale	Zecca indeterminata post 1351 - Sonaglio (imitazione del segno sonaglio del 1326/I)
tav. XVI, 29	Zecca di Firenze 1335/II – Mannaia (censito insieme agli esemplari di Firenze)	Zecca indeterminata post 1351 - Mannaia (imitazione del segno mannaia del 1335/II)
-	Non censito	Zecca indeterminata post 1351 – Luna (imitazione del segno luna del 1339/II)
-	Non censito	Zecca indeterminata post 1351 – Fiore con quattro petali
tav. V, 18	Zecca di Firenze serie IX, 1332/II-1348/I – Tre mezzelune (censito insieme agli esemplari di Firenze)	Zecca indeterminata post 1351 - Tre mezzelune (imitazione del segno tre mezzelune del 1351/I)

Conclusioni

Dalla seconda metà del XIII secolo alla fine del XIV secolo il fiorino di Firenze fu la moneta d'oro di riferimento in Europa, sostituito successivamente in questo ruolo solo dal ducato di Venezia. Attraverso lo studio delle fonti documentarie, dei ritrovamenti e delle monete conservate in collezioni pubbliche e private, questa ricerca ha ricostruito l'evoluzione del fiorino nel corso del tempo, proponendo una nuova classificazione delle emissioni relative al primo secolo di coniazione e gettando nuova luce su numerosi aspetti legati alla sua storia.

Gli anni compresi tra la sua introduzione, nel novembre 1252, ed il 1303 sono tradizionalmente indicati come periodo dei maestri di zecca sconosciuti. Rappresentano senza dubbio l'arco di tempo meno chiaro della storia della zecca di Firenze, per il quale è sempre stato difficile ricostruire un quadro preciso delle emissioni e della loro cronologia a causa della scarsità di fonti documentarie e di ritrovamenti. Ampio spazio è stato quindi dato alla ricerca su questo periodo, presentata nella Parte I. La produzione di fiorini d'oro di questi anni può essere ora suddivisa in sei periodi distinti, cioè 1252-ca. 1267, ca. 1267-ca. 1270, ca. 1270-ca. 1285, ca. 1285-1290, 1290-ca. 1299, 1300-1303, sulla base delle caratteristiche stilistiche delle emissioni e della evidenza data dai ripostigli. Si modifica in questo modo l'ampia cronologia indicata per queste emissioni nel *Corpus Nummorum Florentinorum* (dal 1252 al 1303), principale opera di riferimento per la classificazione della monetazione del Comune di Firenze.

Le prime emissioni di fiorini d'oro sono caratterizzate da una raffigurazione piuttosto arcaica del santo, con evidenti similitudini con la coeva produzione in argento, in particolare con le ultime emissioni di grossi da 12 denari e con i grossi "ghibellini" da 20 denari. Questo stile appare coerente con quanto osservabile nella produzione artistica fiorentina degli anni '50 e '60 del Duecento, che risentiva ancora di una certa influenza bizantina. In un momento non ben precisato ma inquadrabile, sulla base dei dati raccolti, nella seconda metà degli anni '60, ebbe inizio la coniazione di fiorini con uno stile decisamente più evoluto e raffinato ed una nuova raffigurazione del santo.

La produzione di fiorini con il santo in stile arcaico (1252-ca. 1267) è stata suddivisa in cinque gruppi sulla base delle caratteristiche di stile e delle identità di conio tra esemplari con segni diversi (gruppi A-E), proponendo una classificazione completamente nuova rispetto alle precedenti. In questa suddivisione si è tenuto conto dell'ampia varietà di scelte stilistiche riscontrabili nei fiorini del periodo, particolarmente evidenti nelle leggende (lettere A, H e N; con tratto singolo o doppio; lettera S con o senza segno di abbreviazione) e nella raffigurazione del santo (con nimbo liscio o perlato; diversa posizione dell'avambraccio, con o senza globetto dell'asta ed altri particolari differenti). Tale varietà sembra indicare alcune incertezze e ripensamenti di esecuzione e forse il lavoro di più incisori. In un certo modo riflette i cambiamenti e le scelte che si resero necessarie all'interno della zecca a seguito della introduzione del nuovo nominale ma anche altri eventi che sicuramente influirono sulla sua attività. Ricordiamo che questo fu un periodo piuttosto turbolento nella storia di Firenze, con l'intervallo del governo ghibellino tra il 1260 ed il 1266, la contemporanea cacciata ed il rientro dei guelfi e tutte le conseguenze che ne derivarono per la vita pubblica e l'organizzazione delle attività delle istituzioni cittadine.

Per la maggior parte dei fiorini di questo periodo, riuniti nel gruppo A, è stato possibile ricostruire la probabile sequenza cronologica delle emissioni attraverso le identità di conio del D/ (giglio) riscontrate tra esemplari con segno diverso e la identificazione di alcuni conii rilavorati per l'aggiunta o la modifica del segno presente al rovescio. Tra le varie novità presentate relative ai fiorini di questo gruppo merita menzionare il riconoscimento della emissione totalmente priva di segni, inedita (in passato erano state classificati in questo modo fiorini con il segno di "un punto ad inizio leggenda") e l'inserimento tra le emissioni della zecca di Firenze dei fiorini tradizionalmente attribuiti alla battitura in campo a San Jacopo al Serchio nel 1256. Per questi ultimi si confermano i dubbi su tale identificazione espressi da alcuni studiosi (ad esempio Castellani negli anni '30, più recentemente Travaini nel lavoro sulle zecche d'Italia). L'elevato numero di esemplari censiti e di conii utilizzati per la loro realizzazione, con diverse varianti anche dei segni di interpunzione, ne indica una produzione abbondante, incompatibile con una battitura improvvisata. Qualora sia questa l'emissione citata da Villani con "contrasegna tra' piedi di Santo Giovanni quasi come uno trefoglio, a guisa d'uno piccolo albero", appare evidente che la sua battitura continuò anche all'interno della zecca di Firenze utilizzando ulteriori conii e producendo un elevato numero di esemplari. Per questi motivi si è ritenuto opportuno inserirla tra le emissioni della zecca di Firenze e non è da escludere che il segno possa essere identificato con quello di un "alberucci" registrato nello stesso Libro della Zecca.

Lo studio dei fiorini di questi anni e dei legami tra le varie emissioni è stato facilitato dal numero limitato di esemplari e di conii censiti, soprattutto per alcuni gruppi di fiorini, indice di una produzione ancora limitata che sembra in un certo modo confermare la testimonianza del cronista Paolino Pieri, secondo il quale, almeno in una fase iniziale, il fiorino ebbe difficoltà ad essere accettato nei mercati. Complessivamente sono stati identificati diciassette segni distinti (inclusa una emissione priva di segni) relativi a queste emissioni. Si tratta di segni per la maggior parte assenti dall'elenco contenuto nel Libro della Zecca. Quando questo fu compilato, nel 1317, gran parte dei documenti sull'attività della zecca della metà del Duecento non erano più disponibili e solo pochi fiorini degli anni '50 e '60 erano ancora in circolazione, come dimostrato ad esempio dal ripostiglio di Bruges (data di chiusura ca. 1319).

Tra i segni censiti alcuni sono inediti (ad esempio quelli del gruppo E), mentre per altri è possibile proporre una precisa identificazione con le registrazioni del Libro della Zecca. In questa prima fase i segni sono inseriti in punti diversi del rovescio della moneta (ad inizio o a fine leggenda, a lato o tra le gambe del santo) e solo verso la fine degli anni '60 verrà adottato un modello definitivo, con l'inserimento del segno sempre a fine leggenda del rovescio. I dati raccolti indicano che almeno a partire dagli anni '60 del Duecento l'attività della zecca era probabilmente organizzata con incarichi di durata semestrale ai maestri di zecca, come sembrano dimostrare il numero di segni censiti anche nei grossi d'argento "ghibellini" da 20 denari, attestati nelle fonti a partire dal 1261. Per il periodo precedente non è da escludere una organizzazione diversa, con segni quindi non indicativi del semestre di emissione, bensì di un più ampio periodo di coniazione, così come nel caso della produzione dei grossi d'argento "di stella" da 12 denari, probabilmente circolanti all'epoca di introduzione del fiorino.

Dai dati raccolti è possibile inquadrare nella seconda metà degli anni '60 un deciso cambiamento nello stile delle monete realizzate nella zecca di Firenze. Da questo momento, pur mantenendo invariate le caratteristiche di peso e diametro e la scelta dei tipi, vengono coniati fiorini d'oro con una rappresentazione più evoluta del santo. È possibile che ciò coincida con il lavoro di un nuovo incisore, che propone uno stile decisamente nuovo e raffinato. È interessante osservare che nei

mosaici della decorazione interna del Battistero di San Giovanni, realizzati in questi anni, compare una raffigurazione del santo che mostra una evidente innovazione di stile rispetto alla produzione artistica precedente, che risentiva ancora dell'influenza bizantina, e che potrebbe aver ispirato il lavoro dell'incisore della zecca.

È il ripostiglio di Pisa ad offrire una indicazione importante delle prime emissioni di questo tipo. Tra i numerosi fiorini con il santo in stile arcaico in esso presenti, infatti, figurano anche pochi fiorini del nuovo stile, con il segno di un punto tra i piedi del santo o di una croce piccola al termine della leggenda. Queste emissioni hanno permesso di identificare alcuni particolari che contraddistinguono le prime emissioni con il santo in stile evoluto, che sono state quindi riunite in un gruppo che è possibile inquadrare negli anni immediatamente successivi al cambio di stile (ca. 1267-ca. 1270). È così possibile aggiornare anche la data di chiusura del ripostiglio di Pisa, fino ad ora inquadrata tra il 1260 ed il 1266 basandosi principalmente sulla cronologia delle emissioni più recenti databili con precisione, cioè i tarì di Manfredi (1258-1266). Appare infatti più probabile una data vicina al 1270, con i fiorini d'oro che costituiscono una chiara testimonianza dell'affermazione di questo nominale nei mercati in sostituzione delle monete d'oro maggiormente in uso fino agli anni '60, cioè i tarì e gli augustali.

Proprio lo studio dei ripostigli ha fornito gli elementi per la classificazione delle emissioni successive, riunite in gruppi i cui limiti cronologici sono stati fissati in relazione alle probabili date di chiusura del ripostiglio di Alberese (entro il 1285 ca.), del ripostiglio di Pavia (ca. 1290) e di quelli della baia di Acri (maggio 1291) e di Aleppo (ca. 1291). L'analisi dei ripostigli ha permesso di identificare con chiarezza le emissioni del periodo ed i relativi segni, nonchè di comprendere l'evoluzione dello stile nel corso del tempo. Si tratta di lievi differenze che permettono di apprezzare una certa evoluzione: dalle primissime emissioni, con alcuni dettagli appena accennati, come i piccoli globetti alla base del giglio e sugli stami del fiore, a quelle degli anni '70 ed '80 in cui si manifesta una elevatissima qualità artistica ed abilità dell'incisore, fino agli anni '90 in cui si evidenziano alcuni piccoli cambiamenti ed una minore cura dell'incisione, che si accentuerà nella seconda metà degli anni '90. È possibile che per circa venti o venticinque anni l'attività di intagliatore dei conii sia stata affidata alla stessa persona, a giudicare da quanto osservabile sulle monete. Si trattava, infatti, di un incarico che veniva ricoperto per lunghi periodi, come dimostrato dalle registrazioni della zecca per gli anni successivi al 1332. Un lavoro di particolare rilevanza e una abilità che la zecca aveva tutto l'interesse ha detenere piuttosto che a rendere disponibile per eventuali incarichi in altre zecche.

L'analisi dell'evoluzione dello stile, evidente soprattutto in alcune lettere della leggenda (ad esempio la S, la A e la R) ed in alcuni piccoli dettagli nelle raffigurazioni del giglio e del santo, ha permesso di attribuire a ciascun periodo le varie emissioni, anche quando assenti nei ripostigli. Inoltre, proprio l'evoluzione stilistica ha permesso di classificare e numerare le varie emissioni all'interno di ciascun gruppo secondo la possibile sequenza cronologica. Si tratta di un grande passo in avanti rispetto alle classificazioni del CNF, nel quale la cronologia indicata per le emissioni antecedenti al 1303 comprendeva l'intero periodo dei maestri di zecca sconosciuti (1252-1303) e la loro classificazione seguiva l'ordine alfabetico dei segni.

Anche nella identificazione dei segni si registrano novità importanti. Il confronto con le descrizioni ed i disegni del manoscritto originale del Libro della Zecca ha reso possibile nuove identificazioni ed una migliore comprensione delle modalità di compilazione del registro. Per questo periodo le impronte in foglia d'oro che accompagnano le registrazioni riportano solo una incisione molto semplificata del giglio e non l'impronta del dritto della moneta, come invece avviene per il

secolo successivo. Nei disegni, si notano alcune differenze rispetto al segno osservabile sulle monete, in particolare nella posizione e nella forma, mostrando quindi una certa interpretazione da parte del disegnatore. Il Libro, inoltre, non è esente da errori, come nel caso del segno "olmi cum foleis" con il disegno a lato della descrizione di un piccolo albero, ma da leggersi invece come "olivi cum foleis", il cui segno è conosciuto su una emissione di fiorini (ramo di olivo). Trova così conferma il fatto che i disegni furono realizzati da persona diversa da quella che redasse l'elenco.

Dei settantaquattro segni descritti nel Libro della Zecca (di cui due privi di disegno), è stato possibile riconoscerne sessantaquattro sulle monete e per altri otto proporre delle possibili identificazioni. Solamente due sono i segni di cui non è stato possibile censire la corrispondente emissione di fiorini o proporre una possibile identificazione, con un notevole progresso rispetto al passato. Sono numerosi anche i segni per i quali viene proposta una identificazione diversa dalle precedenti, come per esempio per i segni "mela", "rapa con foglie", "duomo" ed altri ancora. Ne emerge un quadro completamente nuovo delle emissioni del periodo dei maestri di zecca sconosciuti.

Ricordiamo che nel CNF furono censiti 101 segni per questo periodo (1252-1303), oltre a n. 72 segni che per le loro caratteristiche o per l'impossibilità di una verifica diretta furono assegnati genericamente al periodo del fiorino stretto (1252-1421). Il totale dei segni che emerge da questa nuova ricerca è invece molto più basso, con n. 85 segni, di cui diciassette relativi al periodo 1252-ca. 1267 (santo in stile arcaico) e sessantotto per i periodi successivi, fino al 1303 (santo in stile evoluto). Questo valore non si discosta molto da quello del Libro della Zecca con i suoi settantaquattro segni, mostrando come il documento, sia pure con alcuni errori e lacune, sia per questo periodo sicuramente più attendibile di quanto ipotizzato in passato.

Il numero di sessantotto segni censiti con il santo in stile evoluto fornisce indirettamente una conferma del momento di cambio di stile. Considerando due emissioni all'anno, una per semestre, queste emissioni coprono un periodo di trentaquattro anni, che procedendo a ritroso nel tempo dal 1303, ci porta al 1270. A questi si possono aggiungere un numero minimo di due segni (quelli del Libro della Zecca non conosciuti su monete) e massimo di dieci (supponendo che tutte le otto identificazioni incerte siano riferibili invece ad emissioni non ancora censite), che ci offre il possibile periodo di mutamento di stile, compreso tra il 1266 ed il 1269 (da qui l'indicazione ca. 1267). Sembra quindi che tale cambiamento sia avvenuto dopo il periodo di governo ghibellino della città.

Lo studio dei segni di questo periodo offre alcune informazioni interessanti. Fino ad oggi si è pensato che la loro scelta non rivestisse un significato particolare, mentre il quadro che emerge è, almeno in alcuni casi, diverso. Appare, infatti, una stretta relazione tra il segno di alcuni fiorini ed eventi di particolare rilievo nella storia della città. Il caso più emblematico è rappresentato dalla emissione del 1300/II, in cui compare il segno di un bordone, simbolo per eccellenza del pellegrino. La scelta non fu casuale ed è chiaro il riferimento al primo giubileo della storia, indetto proprio alcuni mesi prima da Papa Bonifacio VII. Si tratta di un caso non isolato. Agli inizi del 1293 vennero promulgati a Firenze gli ordinamenti di Giustizia e, come scrisse Dino Compagni nella sua cronaca, al Gonfaloniere di Giustizia fu "dato uno gonfalone dell'arme del popolo, che è la croce rossa nel campo bianco". Nella sua imponente opera sulla storia di Firenze, Robert Davidsohn ipotizzò che il segno descritto nel Libro della Zecca come "arme populi" di uno scudo crociato, doveva essere successivo a tale evento. Fino ad oggi non si conoscevano fiorini di questa emissione, ma la identificazione durante la ricerca di un esemplare permette ora di confermare quanto asserito dallo studioso. Le caratteristiche stilistiche della moneta ne circoscrivono la coniazione nella prima metà degli anni '90 del Duecento, rendendo probabile la sua battitura nel primo semestre 1293. Anche in

altri segni si notano evidenti richiami alla organizzazione della vita cittadina. Alcuni fiorini inquadrabili negli anni '80 e '90 del Duecento hanno come segni i simboli dei sestieri in cui era organizzata all'epoca la città. Vi si riconoscono, infatti, il battistero o "duomi" come descritto nel Libro della Zecca (simbolo del sestiere di Porta del Duomo), la ruota di carro (sestiere di San Pier Scheraggio), la zampa di leone (sestiere di San Pancrazio), il ponte (sestiere d'Oltrarno) e forse anche la chiave che compare in una emissione potrebbe derivare dal simbolo di due chiavi che identificava il sestiere di San Pier Maggiore. È interessante quindi osservare come in questi anni il segno su alcuni fiorini rivesta un certo significato, forse scelto a livello istituzionale o semplicemente adottato dal maestro della zecca attingendo agli eventi più significativi del momento. La nuova classificazione dei segni, con periodi cronologici piuttosto brevi e ben definiti, potrà facilitare in futuro l'individuazione di ulteriori relazioni tra la scelta di questi simboli e la storia della città.

Da un punto di vista tecnico, si conferma che il giglio veniva inciso nel conio di martello mentre la figura del santo su quello di incudine, come osservato recentemente anche in uno studio pubblicato da Matteo Broggini. Le ragioni di questa scelta non sembrano però essere state determinate da una maggior importanza del lato con il santo rispetto a quello con il giglio, bensì, presumibilmente, da motivi di tipo pratico legati al lavoro dell'incisore, che realizzava il tipo più semplice (il giglio) nei conii di martello, soggetti a maggior usura e da produrre in numero più elevato rispetto a quelli di incudine. A giudicare dalle impronte su foglia d'oro o d'argento delle monete che sono contenute nel Libro della Zecca, che raffigurano sempre il lato del giglio, era questo il lato considerato principale, in cui comparivano il simbolo ed il nome della città. Da qui la scelta di descrivere nel presente lavoro questo lato come il dritto della moneta (con la indicazione dell'autorità emittente), e come rovescio il lato con il santo protettore della città.

La nuova classificazione proposta per questo periodo presenta numerose novità rispetto alle precedenti. Tutte le emissioni sono adesso inquadrate cronologicamente in modo più preciso e si sono determinate le loro caratteristiche stilistiche ricostruendone l'evoluzione nel corso del tempo. Sono state corrette numerose descrizioni e duplicazioni dei segni riportate nei precedenti repertori, ricostruendo un quadro completo delle emissioni che appare più coerente con le registrazioni del Libro della Zecca. Per ogni segno è ora possibile indicare chiaramente la corrispondente descrizione contenuta nel Libro della Zecca, quando presente. Il corpus di monete realizzato per questo periodo presenta un numero elevato di fiorini, triplicato rispetto a quelli contenuti nei precedenti repertori e, per la prima volta, con chiara indicazione dei ripostigli di appartenenza. Le tavole dei segni, infine, sono realizzate con immagini fotografiche anzichè disegni che, per quanto realizzati fedelemente, presentano sempre un certo grado di intepretazione.

A partire dal secondo semestre 1303 il Libro della Zecca riporta le descrizioni dei segni ed i nomi dei maestri di zecca responsabili della coniazione della maggior parte dei semestri. Per tale motivo si parla di periodo dei maestri di zecca conosciuti. Grazie a questi dati le classificazioni proposte in passato per questi anni sono più precise rispetto al periodo precedente. Ciò nonostante la ricerca ha portato a risultati nuovi e ad una revisione completa del quadro delle emissioni, con numerose correzioni, aggiornamenti e nuove identificazioni.

Per questo periodo l'analisi della evoluzione stilistica delle emissioni ha confermato la suddivisione operata da Bernocchi e riportata nei volumi II (CNF) e III della sua opera. Pertanto le emissioni comprese tra il 1303/II ed il 1351/I, semestre con il quale termina l'arco di tempo oggetto di questa indagine, sono state suddivise in sei periodi distinti: dal 1303/II al 1310/II, dal 1311/I al 1315/I, al 1315/II al 1325/II, al 1326/I al 1332/I, dal 1332/II al 1348/I, dal 1348/I. Ogni periodo

si contraddistingue per alcune caratteristiche riconoscibili che sono state adesso delineate in modo ancora più approfondito, con una migliore comprensione delle variazioni di stile, dei punzoni in uso all'interno della zecca e delle modalità di lavoro dei diversi incisori. A partire dal 1332 la suddivisione in gruppi e le diversità di stile riscontrate coincidono precisamente con l'attività di incisori diversi, i cui nomi sono conosciuti. Si evidenzia, comunque, una certa omogeneità delle raffigurazioni nel corso del tempo, poichè le variazioni di stile riscontrate mostrano una evoluzione continua piuttosto che l'introduzione di elementi completamente nuovi.

Le registrazioni del Libro della Zecca per questo periodo di indagine sono di natura diversa. Quelle precedenti il 1317, anno in cui iniziò la compilazione del Libro, furono basate su documenti ancora disponibili relativi alla precedente attività di zecca e sulle testimonianze del personale, grazie alle quali fu possibile descrivere segni e nomi dei maestri di zecca di ciascun semestre fino al 1303/II (con l'eccezione del 1312/I). Per questi anni, quindi, le registrazioni non sono contemporanee alle varie emissioni ma basate su altre fonti all'epoca reperibili. A partire dal 1317, invece, nel Libro della Zecca fu registrata l'attività corrente della zecca e pertanto le informazioni riportate possono essere considerate più precise ed attendibili.

Questa premessa è importante per comprendere anche il grado di affidabilità dei dati contenuti nel Libro della Zecca. Durante la ricerca si sono infatti evidenziati alcuni possibili errori legati alle registrazioni iniziali. È il caso per esempio dei segni del 1303/II e del 1314/II per i quali il disegno a lato della descrizione non trova corrispondenza con quanto osservabile sulle monete. Per il 1303/II il disegno del "signo de l'ampulla" è identico a quello della "guastada" dell'emissione del 1307/I, ma appare improbabile l'uso dello stesso segno in due semestri così vicini. È possibile invece che per il 1303/II il segno sia quello di una "ampolla con beccuccio" descritto ed illustrato nel Libro della Zecca tra i segni del periodo precedente e conosciuto su una emissione di fiorini databile stilisticamente ai primissimi anni del Trecento. Nel caso del 1314/II, invece, il disegno di un "gallo" potrebbe essere derivato dalla lettura erronea della parola "grillo", segno conosciuto su una emissione di fiorini databile in base allo stile al 1311-1315 e descritto anche in questo caso nell'elenco dei segni di maestri di zecca sconosciuti riportato nel Libro della Zecca.

L'individuazione di questi possibili errori ha permesso, di conseguenza, di presentare una classificazione aggiornata dei segni del periodo insieme ad ulteriori nuove identificazioni. Per esempio, durante lo studio di un ripostiglio è stato possibile finalmente riconoscere l'emissione di fiorini del 1309/II, il cui segno era stato datato nei precedenti repertori al periodo dei maestri di zecca sconosciuti (1252-1303).

Per le registrazioni successive al 1317 il Libro della Zecca appare piuttosto completo e ricco di dati ed informazioni relative all'attività della zecca, tuttavia presenta delle lacune che hanno determinato fino ad oggi dei vuoti nella ricostruzione di un quadro completo delle emissioni. É stato notato come queste mancanze coincidano con momenti particolari della vita della città, relativi ad eventi militari o di particolare gravità ben documentati, come ad esempio la grave epidemia di peste del 1348. La ricerca svolta incrociando dati provenienti da fonti diverse ha reso possibile identificare le emissioni di fiorini d'oro di questi semestri, come nel caso del 1346/I (colomba con raggi), del 1348/I (catena) e del 1348/II (palma con due fioretti). Inoltre, ha permesso di trovare la giusta corrispondenza tra alcune emissioni e le registrazioni del Libro della Zecca, come nel caso del segno "volpe" del 1339/I, descritto nel CNF come "cane" e datato genericamente agli anni 1332/II-1348/I.

Il risultato finale di questo lavoro è la pressochè completa identificazione delle emissioni di fiorini coniati dal 1303/II al 1351/I e la loro precisa assegnazione a ciascun semestre. Complessivamente sono novantaquattro i segni identificati o di cui si propone una probabile identificazione, su un totale di novantasei semestri di coniazione. Per comprendere l'entità del risultato è utile un confronto con le precedenti classificazioni del CNF. Senza considerare le modifiche ed integrazioni rispetto a tale opera, è sufficiente indicare che sono stati identificati e classificati tutti i ventisette segni che furono descritti nel CNF all'interno di cinque serie distinte (serie V-IX) di cui non era stato all'epoca possibile l'assegnazione ad un preciso semestre.

Durante la ricerca si è aperto un nuovo filone di indagine, inizialmente non previsto, riguardante il tema delle contraffazioni del fiorino, presentato nella parte III. Quello dei fiorini contraffatti è un fenomeno piuttosto complesso ed ancora non adeguatamente compreso. Le ricerche in questo campo hanno fino ad oggi preso in considerazione due aspetti: quello dei falsi veri e propri e quello delle imitazioni. Nel primo caso siamo di fronte a monete realizzate con minor contenuto d'oro, se non addirittura suberate, con ovvi intenti fraudolenti e nella maggior parte dei casi realizzate da privati (l'esempio più noto è quello di mastro Adamo, citato nella Divina Commedia). Nel secondo caso, invece, si trattava di emissioni ufficiali realizzate da autorità e zecche che, nello scegliere le caratteristiche della propria moneta, imitavano quella di maggior successo in circolazione, sia in termini di standard che di tipi, così da garantirne l'accettazione nei mercati. La presenza di segni o variazioni della leggenda ne permettevano comunque il riconoscimento rispetto alla emissione ufficiale di Firenze, anche se per le autorità fiorentine qualunque moneta realizzata con i tipi del fiorino al di fuori della zecca, e senza espressa autorizzazione, era considerata una contraffazione.

Il fenomeno delle imitazioni del fiorino è da tempo oggetto di studio; Bernocchi, per esempio, nella sua opera dedicata alle monete della Repubblica fiorentina gli dedicò un intero volume. La prima imitazione del fiorino risale al 1322, con la coniazione dei fiorini papali a Pont de Sorgues, nei pressi di Avignone, a cui ben presto fecero seguito le emissioni di molte altre zecche in tutta Europa, riconoscibili per l'indicazione dell'autorità emittente. A partire da questo momento e per tutto il XIV secolo il fiorino si convertì in una delle monete più imitate della storia.

Le ricerche di archivio realizzate in questi ultimi anni soprattutto da William R. Day Jr. hanno permesso di appurare come le fonti cronachistiche e documentarie offrano testimonianza del fenomeno della contraffazione dei fiorini fiorentini prima ancora della coniazione di queste imitazioni (che per il fatto di indicare l'autorità emittente possono essere definite "firmate"). Secondo il celebre cronista Giovanni Villani, l'imperatore Enrico VIII avrebbe concesso a Teodoro I Paleologo, marchese del Monferrato, e ad un nobile genovese, Obizzino Spinola, il diritto di battere fiorini contraffatti nel 1313, suscitando grande sdegno a Firenze. Sempre secondo Villani, papa Giovanni XXII promulgò nel 1324 una bolla papale contro la produzione di "fiorini contraffatti e falsi a la forma di que' di Firenze", realizzati da "molti signori" tra cui fa esplicito riferimento al marchese del Monferrato e Obizzino Spinola. Anche le fonti documentarie sembrano confermare che si trattava di imitazioni ingannevoli. Nel 1325 il Papa chiese alle autorità fiorentine autorizzazione per poter continuare la sua produzione di imitazioni "firmate" del fiorino d'oro, coniate nella zecca di Pont de Sorgues, facendo riferimento alla carenza di fiorini nei mercati e alla proliferazione di fiorini provenienti dal nord-ovest dell'Italia che imitavano quelli di Firenze ma erano carenti in termini di peso e bontà del metallo. Le autorità fiorentine erano a conoscenza del problema già da tempo ed in più occasioni adottarono misure contro la contraffazione della propria moneta, con provvedimenti tesi a contrastare il fenomeno, come la provvisione del 1321 con cui si bandirono dalla circolazione i

fiorini "di conio non fiorentino" e si stabilirono premi per coloro che ne segnalavano gli autori. Si cercò inoltre di proteggere ulteriormente l'attività della zecca con garanzie richieste agli stessi suoi lavoranti. Ulteriori provvedimenti sembrano essere stati determinati dalla volontà di combattere il fenomeno, come ad esempio le riduzioni dell'aggio praticato dalla zecca proprio negli anni '20.

Appare quindi evidente come la coniazione di fiorini d'oro al di fuori della zecca di Firenze iniziò ben prima della introduzione delle imitazioni "firmate". L'utilizzo dei termini "falsi" e "contraffatti" nei documenti superstiti ha probabilmente indotto gli studiosi ad ipotizzare che si trattasse di monete realizzate con scarso contenuto di oro e facilmente riconoscibili ad un occhio esperto, ma queste coniazioni dovevano essere ben più ingannevoli se il loro uso fu così diffuso, come testimoniato dalle fonti. Fino ad oggi la ricerca di queste emissioni si è orientata verso i falsi realizzati con intenti fraudolenti (minor peso e contenuto d'oro) e le imitazioni "firmate" alla ricerca di quelle databili a questi anni, ma è ora possibile ipotizzare che le emissioni citate dalle fonti fossero imitazioni fedeli del fiorino di Firenze, di cui riprendevano oltre ai tipi e alle leggende anche gli standard di peso e di fino. Fiorini cioè che non possono essere considerati contraffazioni in senso stretto e che è più corretto definire come imitazioni "non firmate".

Durante la ricerca è stato possibile individuare numerosi fiorini anomali, presenti sia in ripostigli che collezioni. Molti di questi esemplari, già noti in passato, sono stati classificati nei repertori ed in tutti gli studi sulla monetazione fiorentina come emissioni della zecca di Firenze. Alcuni elementi, però, sono difficilmente spiegabili. In queste monete, infatti, il segno o lo stile non risultano coerenti con le descrizioni del Libro della Zecca e con la evoluzione stilistica delle emissioni, finalmente ricostruita in modo preciso per tutto il primo secolo di produzione del fiorino.

Le anomalie riscontrate su questi fiorini sono state suddivise in tre casistiche diverse: A) segno identico a quello in uso nel semestre ma stile diverso da quello delle emissioni del periodo; B) segno derivato da quello in uso in un semestre e stile diverso; C) segno diverso, non ricondubìcibile ad alcuna emissione della zecca di Firenze, e stile diverso. Per dare una spiegazione a queste anomalie si sono indagate numerose ipotesi. Per esempio, che le diversità di stile fossero dovute al lavoro di incisori diversi, oppure che le differenze del segno potessero indicare lotti di produzione diversi o, ancora, che i segni non descritti nel Libro della Zecca fossero relativi a maestri non registrati, come per esempio nel caso di una sostituzione durante un semestre a causa di una malattia o rinuncia all'incarico. Il numero e la varietà di segni e fiorini anomali, però, hanno indirizzato la ricerca verso una spiegazione più probabile: quella di essere in presenza di emissioni realizzate al di fuori della zecca di Firenze, cioè di contraffazioni del fiorino.

Una conferma in questo senso è venuta dallo studio delle identità di conio tra esemplari con segni diversi ma accomunati dallo stesso stile. Si sono infatti documentati numerosi legami del conio del dritto (giglio) con vari conii di rovescio (santo). Addirittura fino a sette conii diversi del R/, con segni distinti, utilizzati con uno stesso conio del dritto. Un caso non isolato, che indica come i fiorini con segni diversi non fossero relativi ad un semestre di coniazione, come nella zecca di Firenze, bensì fossero realizzati allo stesso momento all'interno della zecca. Inoltre si è potuto verificare come, rispetto ai fiorini fiorentini, in queste emissioni il tipo del giglio fosse inciso sul conio dell'incudine e quello del santo in quello di martello. Una soluzione probabilmente adottata per poter realizzare attraverso lo stesso conio d'incudine e più conii di martello fiorini con segni diversi, con il probabile intento di immettere in circolazione esemplari che non fossero distinguibili da quelli ufficiali della zecca di Firenze e potessero confondersi con questi. Anche la identificazione di alcuni fiorini di

queste emissioni riconiati su altri nominali, quasi certamente genovini, ha fornito ulteriore prova della loro estraneità alla zecca di Firenze.

Verificato che peso, dimensioni e purezza dell'oro di questi esemplari sono molto vicini, se non identici, agli standard della zecca di Firenze, piuttosto che utilizzare il termine di falsi o contraffazioni del fiorino, si è ritenuto più opportuno descrivere queste monete come imitazioni "non firmate", considerando che tipi e leggende sono quelle del fiorino di Firenze e per distinguerle dalle imitazioni "firmate" del fiorino coniate a partire dal 1322.

Lo studio dei ripostigli offre alcune indicazioni importanti in merito alla loro comparsa sui mercati. I ritrovamenti più antichi che è stato possibile documentare sono quello di Concorezzo (Lombardia, Italia), con data di chiusura del 1322, e quello di Willanzheim in Germania (post 1325), che sembrano indicare che la coniazione di imitazioni "non firmate" ebbe inizio probabilmente tra gli anni '10 ed i primi anni '20 del Trecento. Si confermerebbero in questo modo le cronologie offerte dalle fonti documentarie e cronachistiche relative ai fiorini contraffatti che circolavano in quegli anni, presentandone per la prima volta una possibile identificazione. L'analisi dei ripostigli permette anche di comprendere l'entità del fenomeno. Su tredici ripostigli esaminati con data di chiusura tra il 1319 ed il 1355, più della metà contiene almeno un esemplare di imitazioni "non firmate". Complessivamente, la percentuale di fiorini "fiorentini" in essi contenuti che può essere riconosciuta come relativa a probabili imitazioni "non firmate", è pari al 18,7%. Si tratta di un valore molto elevato, considerando che almeno nei ripostigli di tesaurizzazione si tendeva ad effettuare una scelta dei pezzi, privilegiando quindi le emissioni ufficiali. Si può ipotizzare che una percentuale compresa tra il 10 ed il 20% dei fiorini a leggenda Florentia in circolazione in quegli anni fosse composta da contraffazioni del fiorino di Firenze, dando finalmente una spiegazione alle preoccupazioni e ai provvedimenti messi in atto dalle autorità fiorentine per contrastare il fenomeno.

Questi dati inducono ad una riflessione sul ruolo svolto da zecche apparentemente secondarie nella produzione e circolazione del fiorino di Firenze nel corso del Trecento, nonchè ad una revisione di quanto fino ad oggi scritto sulla presenza ed il commercio di questa moneta nei mercati internazionali. Per il momento i dati raccolti indicano che le imitazioni "non firmate" del fiorino ebbero una estesa circolazione, dalla Polonia all'Italia meridionale, come è logico attendersi per una moneta che, mescolandosi con le emissioni ufficiali del fiorino, veniva utilizzata per transazioni sui mercati di tutta Europa. Sembra però che la loro diffusione fosse maggiore oltralpe, dove probabilmente le autorità fiorentine non riuscivano ad estendere il proprio controllo, ed in mercati nei quali le emissioni non ufficiali del fiorino potevano meglio confondersi con quelle di Firenze. I ritrovamenti principali sono infatti situati nell'area del centro Europa.

Tornando all'esame delle emissioni, si sono potuti rilevare numerossimi segni, imitati o originali, ed una grande varietà di stili, tali da far pensare ad un fenomeno che abbia coinvolto più zecche di luoghi diversi e per un periodo di tempo abbastanza lungo. Piuttosto che procedere ad una semplice lista di segni, si è cercato di proporre una classificazione delle emissioni, realizzata sulla base di caratteristiche stilistiche comuni ed identità di conio riscontrate. È stato così possibile identificare tre gruppi di emissioni, definite sulla base delle caratteristiche più evidenti nel seguente modo: "stile geometrico" (ante 1335), "volto incavato" (ca. 1340-ante 1354); "N inverse" (post 1351).

Per il primo gruppo si sono censiti almeno sedici segni diversi probabilmente riferibili alla produzione di una unica zecca. La cronologia delle emissioni può essere inquadrata tra il 1313 ed il 1335 in considerazione dello stile e dell'evidenza dei ripostigli. Le monete sembrano coniate ad uno standard leggermente diverso da quello di Firenze, con un peso inferiore di circa il 3%. Non è da

escludere che siano questi i fiorini a cui faceva riferimento Papa Giovanni XII nel 1325, indicandoli come carenti in termini di peso e bontà del metallo e realizzati nell'Italia Nord occidentale. In ogni caso offrono una conferma che tra gli anni '10 e gli anni '20 ebbe luogo una prima ondata di imitazioni "non firmate".

Il secondo e terzo gruppo di imitazioni "non firmate" appartengono ad un momento successivo, con il gruppo "volto incavato" riferibile con probabilità agli anni intorno alla metà del secolo e quello "N inverse" agli anni '50. Entrambi dimostrano come in questo periodo si produsse una nuova ondata di imitazioni "non firmate", anche se il numero di segni e di conii censiti sembra indicare un volume di produzione più basso rispetto alle emissioni del precedente gruppo. Queste due tipologie potrebbero essere ricondotte all'attività di una unica zecca, anche se il loro stile si presenta piuttosto distinto.

La identificazione delle imitazioni "non firmate" ed i dati raccolti offrono quindi un quadro piuttosto chiaro di un fenomeno fino ad oggi conosciuto solo attraverso le fonti e poco investigato. A partire dagli anni '10 del Trecento alcune zecche iniziarono la coniazioni di fiorini "di Firenze", probabilmente per far fronte alla grande domanda del mercato, maggiore rispetto alla disponibilità di questa moneta in circolazione. Si trattava di un'attività lucrosa, perchè permetteva di guadagnare dall'aggio praticato sulle coniazioni, a scapito della zecca fiorentina, ma anche perchè il fiorino era una moneta il cui valore in termini di accettazione e richiesta doveva essere maggiore rispetto ad altri nominali, come per esempio il genovino. Si spiegherebbe in questo modo il vantaggio di riconiare questi fiorini sul genovino, nonostante lo standard di questa moneta fosse identico a quello di Firenze, come mostrato anche dalle analisi della lega.

Con la introduzione del fiorino papale, in cui per la prima volta si indicava nella moneta la diversa autorità emittente, e l'autorizzazione accordata al Papa dalle autorità fiorentine, prese avvio un nuovo capitolo nella storia delle contraffazioni del fiorino. Il fatto di rendere riconoscibile la moneta rendeva legittima l'emissione, altrimenti condannabile come contraffazione. Queste imitazioni "firmate", almeno in un primo periodo, rispettarono gli standard fiorentini e solo in un secondo tempo furono oggetto di misure che ne determinarono la riduzione di peso e/o della bontà del metallo, legate principalmente alle scelte politiche ed economiche delle varie autorità emittenti. L'evidenza numismatica sembra indicare che la produzione di "imitazioni "non firmate" non cessò con la proliferazione delle coniazioni di fiorini realizzate da vari paesi, anche se i provvedimenti messi in atto dalla zecca di Firenze forse riuscirono, in alcuni momenti, a limitarne la circolazione. Fino a quando, però, la domanda dei mercati continuò a crescere e la produzione di questa moneta risultava vantaggiosa, il fenomeno probabilmente continuò. In questa sede è stato finalmente possibile presentare l'evidenza offerta dai materiali numismatici e dai ritrovamenti, aprendo nuove prospettive di indagine per future ricerche.

Concludendo, la ricerca ha reso possibile ricostruire un quadro pressochè completo delle emissioni del fiorino d'oro comprese tra il 1252 ed il 1351, con un inquadramento cronologico più preciso delle varie emissioni, insieme alla identificazione di segni precedentemente sconosciuti ed il riconoscimento della quasi totalità delle emissioni descritte nel Libro della Zecca. Di queste emissioni è stata proposta una nuova classificazione e presentato un corpus di circa 2.000 esemplari che potrà agevolare in futuro il lavoro di archeologi, storici e numismatici. Oltre a questi risultati, che erano stati fissati come obiettivi della ricerca, lo studio ha portato alla luce il fenomeno delle imitazioni "non firmate" e ha preso in esame anche le monete in argento e mistura di Firenze coniate nel XIII secolo, di cui sono state offerte nuove proposte di classificazione e datazione, riportate nelle

Appendici. Dai dati raccolti appare evidente che il prosieguo delle ricerche potrà portare ad una ricostruzione più precisa del quadro delle emissioni anche per il periodo successivo a quello oggetto di indagine, come ha dimostrato, ad esempio, la scoperta del fiorino battuto alle porte di Pisa il 30 maggio 1363 dalle truppe fiorentine guidate da Pietro Farnese, di grande valore storico e testimonianza di quanto ancora resti da scoprire sulla affascinante storia del fiorino d'oro di Firenze.

Bibliografia

ADAMI A. F. 1755, *Cronica di Paolino Pieri fiorentino delle cose d'Italia dall'anno 1080 fino all'anno 1305,* Roma.

ALRAM M. 1993, *Die mittelalterlichen Goldmünzen Österreichs im Wiener Münzkabinett*, in Jahrbuch der Kunsthistorischen Sammlungen in Wien, vol. 87 (1991), pp. 85-107.

AMBROSOLI S. 1888, *Il ripostiglio di Lurate Abbate,* in Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini, n. 1, pp. 15-24.

ANGELI BUFALINI G. 2010, *I cartellini della Collezione Reale, testimonianza di un'epoca: pregi e difetti,* in *La collezione di Vittorio Emanuele III (Atti del Convegno, Roma, Museo Nazionale Romano, Palazzo Massimo alle Terme, 21–22 ottobre 2010),* Bollettino di Numismatica, n. 54, pp. 325-336.

AUBERSON A. F., DERSCHKA H. R., FREY-KUPPER S (a cura di) 2004, *Faux - contrefaçons - imitations. Actes du quatrième colloque international du Groupe Suisse pour l'étude des trouvailles monétaires (Martigny, 1er-2 mars 2002) / Fälschungen - Beischläge - Imitationen. Sitzungsbericht des vierten internationalen Kolloquiums der Schweizerischen Arbeitsgemeinschaft für Fundmünzen (Martigny, 1.-2. März 2002),* Lausanne.

BAERTEN J. 1968, *La trouvaille de Bruges (1877): monnaies françaises el italiennes du Moyen Âge,* in AA.VV., *Collectionneurs et collections numismatiques: monnaies, médailles et jetons, (exposition Hôtel de la monnaie, Paris, mai-septembre 1968),* Paris, pp. 143-148.

BALBI DE CARO S. 2010, *La Collezione Reale e il suo completamento nel 1983,* in *La collezione di Vittorio Emanuele III (Atti del Convegno, Roma, Museo Nazionale Romano, Palazzo Massimo alle Terme, 21–22 ottobre 2010),* Bollettino di Numismatica, n. 54, pp. 13-79.

BALBI DE CARO S., ANGELI BUFALINI G. 2001, *Uomini e monete in terra di Siena. La collezione numismatica della banca Monte dei Paschi,* Ospedaletto (Siena).

BALDASSARRI M. 2003, *Il ripostiglio delle Logge dei Banchi: la circolazione mediterranea e le coniazioni auree alla metà del Duecento*, in TANGHERONI M. (a cura di), *Pisa e il Mediterraneo. Uomini, merci, idee dagli Etruschi ai Medici,* Pisa, pp. 416-420.

BALDASSARRI M. 2010, *Zecca e monete del Comune di Pisa dalle origini alla Seconda Repubblica, XII secolo – 1406*, vol. 1, Ghezzano.

BALDASSARRI M. 2013, *La monetazione nella Tuscia medievale: le "strategie" tra comunicazione politica, economia ed arte*, in COLLARETA M. (a cura di), *Visibile parlare. Le arti nella Toscana medievale*, Firenze, pp. 97-112.

BALDASSARRI M. 2017, *The overstriking on Italian Medieval coins: a preliminary "taxonomy" and some motivations,* in CACCAMO CALTABIANO M. (a cura di), *Proceedings of the XV International Numismatic Congress, Taormina 2015,* Roma-Messina, pp. 1058-1061.

BALDASSARRI M., BURRESI M. 2000, *Il tesoretto di Banchi: un ripostiglio pisano di monete auree medievali,* Pisa.

BALDASSARRI M. *et alii* 2014, *X-Ray fluorescence analysis of XII-XV century Italian gold coin,* in Journal of Archaeology (2018).

BARBEY M. 1925, *Les trouvailles monétaires d'Aumont en 1899 et 1906: contribution à l'étude des florins d'or du prototype de Florence 1252-1530, à l'effigie de St-Jean-Baptiste*, in Revue historique vaudoise, 33 (1925), pp. 225-248, tavv. I-III.

BARGELLO = TODERI G., VANNEL F. 2005, *Monete italiane del Museo Nazionale del Bargello. II. Firenze: Repubblica,* Firenze.

BAUMGARTNER E. 1932, *Važna numizmatična najdba v Mariboru,* in Časopi za Zgodovino in Narodopisje, XXVIII, pp. 33- 37.

BELLESIA L. 2007, *Lucca: storia e monete,* Serravalle, Repubblica di San Marino.

BERGHAUS P. 1961, *Der mittelalterliche Goldschatzfund von Limburg/Lahn,* in Nassauische Annalen, vol. 72, pp. 31-46.

BERGHAUS P. 1965, *Umlauf und Nachprägung des Florentiner Guldens nördlich der Alpen,* in *Atti del Congresso Internazionale di Numismatica, Roma, 11 – 16 settembre 1961,* Roma, pp. 595 – 607.

BERNOCCHI M. 1974-1985, *Le monete della Repubblica Fiorentina*, 5 voll., Firenze.

I: *Il Libro della Zecca di Firenze*, Firenze, 1974.
II: *Corpus Nummorum Florentinorum*, Firenze, 1975.
III: *Documentazione*, Firenze, 1976.
IV: *Valute del fiorino d'oro 1389-1432*, Firenze, 1978.
V: *Zecche di imitazioni e ibridi di monete fiorentine*, Firenze, 1985.

BLANCHET A. 1914, *Chronique, Trouvailles n. 12 (Longvillers, Communication de M. Jean Delepierre),* in Revue Numismatique, serie IV, vol. 18 (1914) p. 118.

BLOMQUIST T. W. 1986, *Alle origini del «Grosso» toscano: dalla testimonianza delle fonti del XIII secolo*, in *Archivio Storico Italiano* 144 (1986), pp. 243-260.

BOMPAIRE M., BARRANDON J. N. 1989, *Imitations des florins d'or de la vallée du Rhône au XIV siècle,* in *Bibliothèque de l'École des Charles,* 147, pp. 141-200.

BONGI S. 1892, *Le croniche di Giovanni Sercambi lucchese*, Istituto Storico Italiano, Lucca.

BOSKOVITS M. 2007*, The mosaics of the Baptistery of Florence,* Section I, Vol. II, Florence.

BRUCKER G. A. 1998, *Florence, The Golden Age, 1138-1737*, Berkeley, University of California.

CACCAMO CALTABIANO M 2017 (a cura di), *Proceedings of the XV International Numismatic Congress, Taormina 2015,* 2 voll.., Roma-Messina,

CALAMINI R. 2014, *Sulle tracce di acquasantiere fiorentine: spunti da una dissertazione di Domenico Maria Manni*, in *Atti e Memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere La Colombaria*, LXXVIII, N.S. LXIV (2013), Firenze, pp. 9-50.

CAROLUS-BARRÉ L. 1976, *Objets précieux et monnaies retrouvés dans le port de Trapani, en 1270, dont 21 écus d'or de Saint Louis*, in *Revue Numismatique*, ser. 6, 18 (1976), pp. 115-118.

CASTELLANI A. 1988, *Sulla tradizione della "Nuova Cronica" di Giovanni Villani*, in Medioevo e Rinascimento, n. 2 (1988), pp. 53-118.

CASTELLANI A. 1963-64, *Il più antico statuto dell'arte degli oliandoli di Firenze*, In Studi linguistici italiani, vol. 4 (1963/64), pp. 3-106.

CASTELLANI A. (a cura di) 1952, *Nuovi testi fiorentini del dugento con introduzione, trattazione linguistiche e glossario*, 2 voll., Firenze.

CASTELLANI G. 1925, *Catalogo della raccolta numismatica Papadopoli-Aldobrandini*, I*,* Civico Museo Correr, Venezia.

CASTELLANI G. 1933, *Ritrovamento di fiorini d'oro ad Alberese di Grosseto,* in Bollettino d'Arte, 26 (1933), pp. 390-391.

CASTELLANI G. 1937, *Il ripostiglio di Pisa*, in *Bollettino d'Arte,* 30 (1937), pp. 476-484.

CHALON R. 1846, *Tresor de Laeken (Bruxelles)*, in Revue Belge de Numismatique et de Sigillographie, serie I, vol. II (1846), pp. 295-297.

CICALI C. 2005, *Le monete del castello minerario di Rocca S. Silvestro,* in Bollettino di Numismatica, 44-45 (2005), pp. 81-272.

CICALI *et alii* 2006 = CICALI C., MONTAGANO A., SOZZI M*, Un fiorino piccolo arcaico fra i nominali rinvenuti a Rocca San Silvestro e le probabili emissioni di questa moneta nel XIII secolo*, in Archeologia Medievale, XXXIII (2006), pp. 547-550.

CIPOLLA C. M. 1982, *Il fiorino e il quattrino: la politica monetaria a Firenze nel Trecento,* Bologna.

CIPOLLA C. M. 1990, *Il governo della moneta a Firenze e a Milano nei secoli XIV-XVI,* Bologna.

CIPOLLA C. M. 1993 (1988), *Introduzione allo studio della storia economica*, [prima edizione: Bologna 1988].

CLUA *et alii* 1999 = CLUA M., MAROT T., MATARÓ M., PUIG A. M. 1999, *El Tresor de Sant Pere de Rodes. Una ocultació de monedes d'or i plata a l'inici del segle XVI,* Barcelona.

CNF = BERNOCCHI M. 1975, *Le monete della Repubblica Fiorentina, II, Corpus Nummorum Florentinorum*, Firenze.

CNI XI = *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medioevali e moderne coniate in Italia o da Italiani in altri Paesi, XI, Toscana (zecche minori)*, Roma, 1929.

CNI XII = *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medioevali e moderne coniate in Italia o da Italiani in altri Paesi, XII, Toscana (Firenze)*, Roma, 1930.

COMPAGNI D., *Cronica,* (introduzione e note di Luzzatto G., Torino, 1968).

DANNENBERG H. 1880, *Die Goldgulden von Florentiner Gepräge,* in Numismatische Zeitschrift , vol. 12 (1880) pp. 146-185.

DAVIDSOHN R., *Storia di Firenze*, 8 voll., Firenze, 1956-1968.

DAY J. 1968**,** *La circulation monétaire en Toscane en 1296*, in Annales. Économies, Sociétés, Civilisations. 23e année, n. 5 (1968), pp. 1054-1066.

DAY J. 1987, *The Monetary Circulation in Tuscany in the Age of Dant*e, in DAY J., *The Medieval Market Economy,* Oxford, pp. 129-140.

DAY W. R. JR. 2004, *Early imitations of the gold florin of Florence and the imitation florin of Theodore I Paleologus, marquis of Montferrat (1306-38)*, in Numismatic Chronicle, 168, pp. 183-199.

DAY W. R. JR. 2010, *Fiorentini e altri italiani appaltatori di zecche straniere (1200-1600): un progetto di ricerca*, in Annali di Storia di Firenze, V, pp. 9-29.

DAY W. R. JR. 2011, *Firenze (Toscana)*, in TRAVAINI L. (a cura di), *Le zecche italiane fino all'Unità*, Roma, pp. 667-681.

DAY W. R. JR. 2013, *Bencio Carucci of Florence in the papal mint for gold coinage at Pont de Sorgues (Avignon), 1322-1330*, in Renaissance Studies in Honor of Joseph Conners, Firenze, II, pp. 9-23.

DAY W. R. JR. 2017, *Before the Libro della Zecca: Money and Coinage in Florence in the 12th and 13th Centuries, Part I (Petty Coinage)*, in Archivio Storico Italiano, 2017/3, a. 175, n. 653, Firenze, pp. 441-482.

DAY W. R. JR. (c.d.s.), *Before the Libro della Zecca: Money and Coinage in Florence in the 12th and 13th Centuries, Part II (Silver and gold trade coinages),* in Archivio Storico Italiano.

DAY W. R. JR. (c.d.s.), *The Aleppo Hoard (c. 1955) of thirteenth-century gold coins*, in GEORGANTELI E.S. (a cura di), Encounters [?], Cambridge.

DAY W. R. JR., DE BENETTI M. 2018, *The Willanzheim hoard (1853) of Florentine Florins,* in *Rivista Italiana di Numismatica, 119* (2018), pp. 45-106.

DE BENETTI M. (a cura di) 2015, *Il tesoro di Alberese. Un ripostiglio di fiorini d'oro del XIII secolo*, Ripostigli monetali in Italia, Documentazione dei complessi, Firenze.

DE BENETTI M. 2016, *Grosseto. Il tesoro di Alberese: la riscoperta di un importante ripostiglio di fiorini d'oro nel Museo Archeologico Nazionale di Firenze*, in Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, 11, 2015 (2016), pp. 455-458.

DE BENETTI M. 2017a, *Una moneta inedita nelle collezioni del Museo archeologico di Bologna: il fiorino d'oro battuto da Firenze alle porte di Pisa nel 1363*, in Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica, 62, 2016 (2017), pp. 167-180.

DE BENETTI M. 2017b, *The Alberese hoard: seventy-six gold florins of the second half of 13th century*, in CACCAMO CALTABIANO M. (a cura di), *Proceedings of the XV International Numismatic Congress, Taormina 2015,* Roma-Messina, pp. 1098-1102.

DE BENETTI M. (c.d.s.), *The Early Issues of the Fiorino Piccolo or Denaro of Florence (c. 1255-1303)*, in Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica, 63, 2017 (2018).

DE BENETTI M. (c.d.s.), *Un florín de oro de Florencia con marca desconocida en las colecciones del Museo Arqueológico Nacional de Madrid: ¿una posible imitación?*, in Boletín del Museo Arqueológico Nacional de Madrid.

DE BENETTI M. (c.d.s.), *Monedas de la ceca de Florencia hasta 1533 en el Museo Arqueológico Nacional de Madrid*, in Nvmisma.

DENGIS J. L. 2009-2010, *Trouvailles et trésors monétaires en Belgique: du moyen âge à 1794,* Collection Moneta, 5 voll.

I. *Province de Hainaut, Du moyen âge à 1794,* 2009.

II. *Province de Namur, Du moyen âge à 1794,* 2009.

III. *Province de Luxembourg, Du moyen âge à 1794,* 2010.

IV. *Province de Liège, Du moyen âge à 1794,* 2010.

V. *Province du Brabant et les trouvailles belges non localisées,* 2010.

DE VINCENTIS A. 1996, *Scrittura storica e politica cittadina: la Cronica fiorentina di Marchionne di Coppo Stefani*, in Rivista Storica Italiana, pp. 230-297.

DI MONTAUTO F. 1999*, Manuale di Araldica,* Firenze.

DUPLESSY J. 1995, *Les trésors monétaires médiévaux et modernes découverts en France, 2: 1223-1385,* Paris.

DUTKOWSKI J. 1993, *Znaleziska*, in Przegląd Numizmatyczny, n. 3, p. 31.

DUTKOWSKI J. 1995, *Skarb florenów z Zalewa (dalsze informacje)*, in Przegląd Numizmatyczny, n. 1 (8), p. 15.

DUVAL V. J., FROELICH E. 1769, *Supplément au catalogue des monnoies en or: qui composent une des differentes parties du cabinet de S. M. L'Empereur*, Vienne.

ERSLEV K. 1992, *Medieval Coins in the Christian J. Thomsen Collection, I: Byzantine, Dark Ages, Crusader, Islamic, England, Serbia, Italy, Spain, Portugal, France and the Low Countries,* New York.

FAINI E. 2012, *I sei anni dimenticati. Spunti per una riconsiderazione del governo ghibellino di Firenze: 1260-1266*, in ARRIGHI V. (a cura di), *Tra storia e letteratura. Il parlamento di Empoli del 1260, atti della giornata di studio in occasione del 750° anniversario*, Firenze. pp. 29-50.

FAINI E. 2016, *Prima del fiorino Le origini del decollo economico di Firenze*, in VERDON G. (a cura di), *Firenze prima di Arnolfo. Retroterra di grandezza, atti del ciclo di conferenze, Firenze, 14 gennaio 2014-24 marzo 2015*, Firenze, pp. 89-100.

FANELLI G. 2002, *Firenze architettura e città*, 2 voll., Firenze.

FINETTI A. 1987, *Numismatica e tecnologia. Produzione e valutazione della moneta nelle società del passato,* Urbino.

FINETTI A. 1997, *La zecca e le monete di Perugia nel Medioevo e nel Rinascimento*, Perugia.

FRITZ A. 1963, *Le trésor d'Aumont,* in Schweizerische Numismatische Rundschau, 43 (1963), pp. 39-51, tavv. VII-IX.

FROMMELT A. 1957, *Münzfund Vaduz 1957*, in Jahrbuch des Historischen Vereins fùr das Fùrstentum Liechtenstein 57, (1957), pp. 5-46, tav. I-IV.

FUMI CAMBI GADO F. (a cura di) 1993, *Stemmi nel Museo nazionale del Bargello*, Firenze.

GALEOTTI A. 1930, *Ripostiglio di Pisa*, in Rassegna Numismatica, anno XXVII (1930), pp. 51ss.

GALILI *et alii* 2007, *New insights on Maritime Akko revealed by underwater and coastal archaeological research*, in Israeli Society for Aquatic Sciences, Fourth annual meeting, 30.5.2007, Haifa University, pp. 64-74.

GIARD J. B. 1967, *Le florin d'or au baptiste et ses imitations en France au XIVe siècle,* in Bibliothèque de l'École des Chartes, 125 (1967), p p. 94-141.

GOLDTHWAITE R. A., 2009, *The Economy of Renaissance Florence*, Baltimore.

GOLDTHWAITE R. A., MANDICH G. 2004, *Studi sulla moneta fiorentina (secoli XIII-XVI)*, Firenze.

GORINI G. 1968, *Le imitazioni orientali dello zecchino veneziano. Considerazioni stilistiche,* in Studi Veneziani, X (1968), pp. 587-597.

GORINI G. 2010, *Aspetti del collezionismo numismatico italiano nel '900,* in *La collezione di Vittorio Emanuele III (Atti del Convegno, Roma, Museo Nazionale Romano, Palazzo Massimo alle Terme, 21–22 ottobre 2010),* Bollettino di Numismatica, n. 54, pp. 83-107.

GORINI G. 2014, *Aspetti del collezionismo numismatico italiano nel '900,* in *Il collezionismo numismatico italiano: una storica e illuminata tradizione, un patrimonio culturale del nostro Paese,* Milano, pp. 166-183.

GRIERSON P. 1957, *The coin list of Pegolotti*, in *Studi in onore di Armando Sapori*, I, Milano, pp. 483-492.

GRIERSON P. 1971, *The origins og the grosso and of gold coinage in Italy*, in *Numismatik Sbornik*, 12 (1971), pp. 33-44.

GRIERSON P. 1975, *Numismatics*, London.

GRIERSON P.1979, *Coniazioni per dispetto nell'Italia Medievale*, in Quaderni ticinesi di Numismatica e Antichità Classiche, 8 (1979), pp. 345-358.

GRIERSON P. 1993, *La moneta di conto nel Medioevo*, in *Atti del Convegno Internazionale di Studi Numismatici per il centenario della Società Numismatica Italiana, 1892-1992*, in Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini, XCV, pp. 606-614.

GRIERSON P.2006, *Il fiorino d'oro: la grande novità dell'occidente medievale*, in Rivista Italiana di Numismatica, 107 (2006), pp. 415-419.

GUASTI A. 2007, *La monetazione minore della Repubblica Fiorentina 1250-1533*, Scandicci.

GUIDI P. (a cura di) 1932, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Tuscia, I, La decima degli anni 1274-1280*, Studi e Testi, 58, Città del Vaticano.

HAHN W. 1981, *Die mittelalterlichen Münzschatzfunde des Waldviertels*, in Die Kuenringer, Katalog des Niederösterreichischen Landesmuseums, n. 110 (1981), pp. 554-568.

HERLIHY D. 1967, *Pisan Coinage and the Monetary History of Tuscany (1150-1250),* in *Le zecche minori toscane fino al XIV secolo, Atti del 3° Convegno Internazionale di studi*, Pistoia, 1967, pp. 169-192.

IVES H. E. 1952, *The design of Florentine florins as an aid to their dating*, in The American Numismatic Society Museum Notes, 5, New York, pp. 103-112, pl. XVI-XX.

IVES H. E., GRIERSON P. 1954, *The Venetian Gold Ducat and its Imitations,* The American Numismatic Society Museum Notes and Monographs, n. 128.

JANUSZKIEWICZ Z., PASZKIEWICZ B., WĘCŁAWSKI J. 1996, *The hoard of gold florins from Zalewo (a preliminary information)*, in Wiadomości Numizmatyczne, R. XL, (1996), z. 1-2, Polish Numismatic News, VI, pp. 117-120.

JOSEPH P. 1883, *Historisch-kritische Beschreibung des Bretzenheimer Goldguldenfundes, vergraben um 1300: nebst einem Verzeichniss der bisher bekannten Goldgulden vom Florentiner Gepräge*, Mainz.

JOSEPH P. 1886, *Der Bretzenheimer Goldmünzenfund*, in Zeitschrift des Vereins zur Erforschung der rheinischen Geschichte und Alterthümer in Mainz, vol. 3 (1868-1887), pp. 179-272.

JOUGLA A. 1936, *Trouvaille de monnaies d'or du XIVe siècle en Dordogne,* Revue Numismatique, 39, pp. 135-142 e pp. 356-357.

KARNICKA M., MILITKÝ J. 2011, *Coins from the treasure of Środa Śląska,* in BENEŠOVSKÁ K. (a cura di), *A royal Marriage. Elisabeth Premysid and John of Luxembourg – 1310,* Praga, pp. 576-581.

KLEIN U. 2004, *Der Florentiner Goldgulden und seine Imitationen,* in AUBERSON A.-F., DERSCHKA H. R., FREY-KUPPER S (a cura di) 2004, *Faux - contrefaçons - imitations. Actes du quatrième colloque international du Groupe Suisse pour l'étude des trouvailles monétaires (Martigny, 1er-2 mars 2002),* Lausanne, pp. 129-160.

KLEIN U., SCHMUTZ D. 2003, *Funde von Goldmünzen des 14. und 15. Jahrhunderts aus dem Kanton Bern*, in Schweizerische Numismatische Rundschau, vol. 82 (2003) pp. 95-128.

KOOL R. 2006, *A Thirteenth Century Hoard of Gold florins from the Medieval Harbour of Acre*, in *Numismatic Chronicle*, vol. 166 (2006), pp. 301-320, plates 57-61.

KUBIAK S. 1988,*Znaleziska monet z lat 1146-1500 z terenu Polski. Inwentarz*,Poznań.

La collezione di Vittorio Emanuele III = La collezione di Vittorio Emanuele III e gli studi di storia monetaria. Giornate di studio per il 1° centenario della pubblicazione del Corpus Nummorum Italicorum. Atti del convegno (Roma, 21-22 ottobre 2010), in Bollettino di Numismatica, 54 (2010).

LAFAURIE J 1951, *Les monnaies des rois de France, vol. I: Hugues Capet a Louis XII,* Parigi.

LA RONCIÈRE C. M. 1973, *Un changeur florentin du trecento: Lippo di Fede del Sega (1285 env. - 1363 env.),* Paris.

LENZI L. 1978, *Il ripostiglio di monete auree scoperto in Pisa sotto le logge dei Banchi*, Pisa.

LENZI L. 1997, *Le monete coniate per dispetto nelle faide medievali: i casi di Pisa e Firenze*, in Pisa Economica, n. 3, pp. 51-77.

LEROY C. 2007, *Le Trésor de Bruges (1877) et la circulation des florins d'or de Florence au nord des Alpes de 1250 à1350*, in Revue Belge de Numismatique et de Sigillographie, 153 (2007), pp. 87-134.

LEWICKA D. (a cura di) 2010, *Monety z okresu bitwy grunwaldzkiej = Žalgirio mūšio laikmečio monetos = Coins from the time of the Battle of Grunwald,* Olsztyn.

LOPEZ R. S 1953, *Settecento anni fa: il ritorno all'oro nell'occidente duecentesco,* in Rivista storica italiana, vol. 65 (1953,) pp. 19-55, 161-198.

LOPEZ R. S 1971, *The Commercial Revolution of the Middle Ages, 950-1350,* Cambridge (trad. it. a cura di A. Serafini, Torino, 1975).

MALESPINI R., MALESPINI G., MORELLI G. 1718, *Istoria fiorentina di Ricordano Malespini coll'aggiunta di Giachetto Malespini e la Cronica di Giovanni Morelli*, Firenze.

MANCONI D., CATALLI F. 2008 (a cura di), *Un tesoro monetale di età medievale da Perugia,* Perugia.

MANDICH G. 1994, *Monete di conto nel periodo della Repubblica,* in GOLDTHWAITE R.A., MANDICH G., *Studi sulla moneta fiorentina (secoli XIII-XVI),* Firenze, pp. 107-210.

MATZKE M. 2010, *Uno sguardo nella "bottega del Corpus": antecedenti e criteri di catalogazione dell'opera*, in SAVIO A. e CAVAGNA A. (a cura di), 100 anni del *Corpus Nummorum Italicorum*, Atti della giornata di studio (Milano, 15 maggio 2009), Milano, pp. 55-80.

MEC = *Medieval European Coinage with a Catalogue of the Coins in the Fitzwilliam Museum,* Cambridge.
6. *The Iberian Peninsula* (2017)
12. *Northern Italy* (2016)
14. *South Italy, Sicily, Sardinia* (1998)

MELANI V. 1970, *Monete toscane e pontificie del Museo Civico di Pistoia*, Firenze.

METCALF D. M. 1979*, Coinage in South Eastern Europe, 820-1396,* London.

MIR Firenze = MONTAGANO A. 2011, *Monete Italiane Regionali, Firenze,* Pavia.

MIRNIK I. A. 1981, *Coin hoards in Yugoslavia,* Oxford.

MISSERE G., BOCCOLARI G. 1999-2000, *La raccolta numismatica dell'Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti di Modena. Le monete delle zecche di Firenze, Livorno, Siena, Tresana [Massa]* , in: Atti e memorie. Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti Modena, Ser. 8, vol. 3 (1999/2000), pp. LXXXVII-CVI.

MOLLAT G. 1908, *Les Papes d'Avignon et leur hôtel des monnaies à Sorgues (Comtat Venaissin)*, in Revue Numismatique, serie 4, vol. 12, (1908), pp. 252-266

MONTAGANO A., SOZZI M. 2005, *Il primo "popolino" coniato dalla zecca di Firenze a seguito della provvisione del 3 ottobre 1296*, in Rivista Italiana di Numismatica, 106, pp. 199-216.

MONTAGANO A., SOZZI M. 2008, *Il fiorino piccolo battuto con la I serie del fiorino nuovo da dodici denari*, in Rivista Italiana di Numismatica, 109, pp. 287-294

MORIGI GOVI C. 1986, *Il medagliere del Museo Civico Archeologico di Bologna. Storia della sua formazione*, in Deputazione di Storia Patria per le province di Romagna, 36, pp. 87-103.

ORLANDONI M., MARTIN C. 1973, *Un tesoro di monete d'oro del XIV secolo*, in Schweizerische Numismatische Rundschau, vol. 52, pp. 77-107, Taf.21-24.

ORSINI I. 1760, *Storia delle monete della Repubblica Fiorentina*, Firenze.

PAGNINI DEL VENTURA G. F. 1775, *Della moneta de' Fiorentini,* in ZANETTI G.A. (a cura di), *Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia*, Bologna, pp. 355-457.

PANVINI ROSATI F. 1970, *La numismatica a Firenze: collezioni, collezionisti e numismatici tra il Medio Evo e l'età moderna*, in Bollettino Numismatico VII, n. 6, pp. 4-13.

PAPILLON, ROGINE 1877, *Deux excursión a Foigny. Decouverte des monnaies d'or*, in La Thiérache, Bulletin de la Societe archéologique de Vervins (Aisne), V, pp. 38-40.

PELLI BENCIVENNI G. *1779* , *Saggio Istorico della Real Galleria di Firenze,* 2 voll. Firenze.

PERUZZI S. L. 1868, *Storia del commercio e dei banchieri di Firenze in tutto il mondo conosciuto dal 1200 al 1345 / compilata su documenti in gran parte inediti dal comm. S. L. Peruzzi*, Firenze, 1868.

PHILLIPS M. 1997, *The gros tournois in the Mediterranean*, in *The Gros Tournois: Proceedings of the fourteenth Oxford Symposium on Coinage and Monetary History*, Oxford, pp. 279-337.

PIENKOWSKI R. 2000, *The Hoard of Royal Jewellery, Florins and Prague Grossi of Sroda Slaska, Lower Silesia* , in: XII. Internationaler Numismatischer Kongress. Akten, Berlin 2000, pp. 1061-1065.

PIETRUSIŃSKI J., WITKOWSKI J. (a cura di) 1996, *Klejnoty monarsze. Skarb ze Środy Śląskiej,* Wroclaw.

PORTA G.1988, *La storiografia fiorentina fra il Duecento e il Trecento*, in Medioevo e Rinascimento, 2, pp. 119-130.

RAGONE F. 1998, *Giovanni Villani e i suoi continuatori. La scrittura delle cronache a Firenze nel Trecento*, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma.

RODOLICO N. (a cura di) 1903, *Cronaca fiorentina di Marchionne di Coppo Stefani,* in *Rerum Italicarum Scriptores*, XXX, I, Bologna.

RUEDA SABATER M. 1984, *Los florines del Museo Arqueológico Nacional de Madrid*, Barcelona.

RUGGERO G. 1907, *Monete battute in campo dai Fiorentini e dai Pisani,* in Rivista Italiana di Numismatica, XX, 1907, pp. 403-406.

SACCOCCI A. 2002, *Ritrovamenti monetali e fonti scritte in epoca medievale: problemi di interpretazione*, in GORINI G. (a cura di), *Ritrovamenti monetali nel mondo antico: problemi e metodi*, *Atti del I Congresso Internazionale (Padova, 31 marzo-1 aprile 2000)*, pp. 285-294.

SACCOCCI A. 2010a, *La Collezione Reale e gli studi sulla monetazione medievale italiana,* in Bollettino di Numismatica vol. 54 (2010) p. 199-216.

SACCOCCI A. 2010b, *La "fortuna" del Corpus nella letteratura numismatica italiana ed europea,* in SAVIO A. e CAVAGNA A. (a cura di), 100 anni del *Corpus Nummorum Italicorum*, Atti della giornata di studio (Milano, 15 maggio 2009), Milano, pp. 91-107.

SACCOCCI A. 2012, *Il tesoro*, in CIAMPOLTRINI G. e SACCOCCI A. (a cura di), *Il tesoro del lago: paesaggi e insediamenti tra Castelfranco di Sotto e Orentano nel Duecento*, Bientina.

SACCOCCI A. 2015, *Le ricerche di numismatica medievale in Italia nel corso del XVIII secolo,* in Numismatische Zeitschrift, vol. 120/121 (2015) pp. 395-402.

SANTI B., 2017, *Pittori fiorentini nel cantiere dei mosaici del Battistero , in* GURRIERI F. (a cura di) *Il Battistero di San Giovanni: conoscenza, diagnostica, conservazione: atti del ciclo di conferenze, Firenze, 24-25 novembre 2014*, Firenze, pp. 19-28.

SAVIO A., CAVAGNA A. (a cura di) 2010, *100 anni del Corpus Nummorum Italicorum, Atti della giornata di studio (Milano, 15 maggio 2009)*, Milano.

SCHÄFER K. H. 1911-1940, *Deutsche Ritter und Edelknechte in Italien während des 14. Jahrhunderts, I-IV,* Quellen und Forschungen aus dem Gebiete der Geschichte 1-2, 16, 25, Paderborn.

SIGILLI 1988-1990 = MUZZI A., TOMASELLO B., TORI A. (a cura di.), *Sigilli del Museo Nazionale del Bargello*, 4 voll, Firenze, 1988-1990.

SIMPSON A. C. 1952, *The mint officials of the Florentine florin,* in American Numismatic Society Museum Notes, 5 (1952), pp. 113-155.

SPUFFORD P. 1998, *Money and Its Use in Medieval Europe,* Cambridge.

SPUFFORD P. 2002, *Power and Profit. The Merchant in Medieval Europe,* London (trad. it. a cura di L. De Nigro, Roma 2005).

SPUFFORD P. 2006, *The first century of the Florentine florin*, in Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini, 107 (2006), pp. 421-436.

STAHL A. M. 1988, *A hoard of medieval pennies from Arezzo*, in Rivista Italiana di Numismatica, 90 (1988), pp. 488-493

STAHL A. M. 2000a, *The Orte hoard of Tuscan grossi,* in KLUGE B. e WEISSER B. (a cura di), *XII Internationaler Numismatischer Kongress Berlin 1997: Akten – Proceedings – Actes*, 2 voll., Berlino (2000), II, pp. 1085-1090.

STAHL A. M. 2000b, *Zecca: the mint of Venice in the Middle Ages,* Baltimore.

STAZIO A. 1956, *Vita dei Medaglieri. Soprintendenza alle antichità della Campania*, in Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica, 3, pp. 219-220.

STIAFFINI D. 2000, *La diffusione del vasellame vitreo da mensa d'uso comune in Toscana durante il medioevo: il contributo archeologico*, in GELICHI S. (a cura di.), *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Pisa, 29-31 maggio 1997)*, Firenze, pp. 416-421.

TARTUFERI A., SCALINI M.(a cura di), *L'arte a Firenze nell'età di Dante (1250-1300)*, Firenze, 2004.

TODERI G., VANNEL F. 2005, *Monete italiane del Museo Nazionale del Bargello. II. Firenze: Repubblica,* Firenze.

TODERI G., VANNEL F. 2007, *Monete italiane del Museo Nazionale del Bargello. IV. Toscana (Firenze esclusa), Marche-Umbria,* Firenze.

TONDO L. 1988, *Scarlino II: Il tesoro*, Ricerche di Archeologia Altomedievale e Medievale , 15, Firenze.

TONDO L. 1992, *Il tesoro del reduce (76 fiorini di Firenze, 1252-1350)*, in *Tesori dei Musei Toscani, Gioielli ed ornamenti preziosi dagli Etruschi al Rinascimento, catalogo della mostra, Tokio 1991* (1992), pp. 104-107.

TRAINA M. 2007, *Il linguaggio delle monete : motti, imprese e legende di monete italiane*, Sesto Fiorentino.

TRASSAGNAC P. 1936, *Le trésor de Milhac-de-Nontron*, Courrier numismatique, X (1936), pp. 54-55.

TRAVAINI L. 1987, *La storia della collezione di Vittorio Emanuele III nei cartellini autografi del Re*, in E. ERCOLANI COCCHI, *Roma, Museo Nazionale Romano. Collezione di Vittorio Emanuele III di Savoia. Zecca di Ferrara, parte I – Età comunale ed estense*, Bollettino di Numismatica: Monografia 3.1, pp. 185-190.

TRAVAINI L. 2000, *Aree monetarie e organizzazione delle zecche nella Toscana dei secoli XII e XIII*, in DUCCINI A. e FRANCESCONI G. (a cura di), *L'attività creditizia nella Toscana comunale: atti del convegno di studi, Pistoia, Colle di Val d'Elsa, 26-27 settembre 1998*, Pistoia, pp. 25-42.

TRAVAINI L. 2003, *Monete, mercanti e matematica: le monete medievali nei trattati di arimetica e nei libri di mercatura,* Roma.

TRAVAINI L. 2005 [1991], *Storia di una passione. Vittorio Emanuele III e le monete*, Roma [prima edizione: Roma 1991].

TRAVAINI L. 2006, *Il fiorino d'oro e la zecca di Firenze,* in Rivista italiana di numismatica e scienze affini, 107, pp. 407-413.

TRAVAINI L. 2007, *Monete e storia nell'Italia medievale*, Roma.

TRAVAINI L. 2011, *San Jacopo al Serchio (Bagni di San Giuliano, Pisa; Toscana)*, in TRAVAINI L. (a cura di), *Le zecche italiane fino all'Unità*, p. 1133.

TRAVAINI L., BROGGINI M. 2013 *San Giovanni sull'incudine. Fondatori cristiani e fondatori mitici sulle monete italiane medievali e moderne,* in TRAVAINI L. e ARRIGONI G. (a cura di), *Polis, Urbs, civitas: moneta e identità (Atti del convegno di studi del Lexicon Iconographicum Numismaticae, Milano 25 ottobre 2012),* pp. 165-176.

TRAVAINI L. (a cura di) 1999, *Moneta locale, moneta straniera: Italia ed Europa XI-XV secolo. The Second Cambridge Numismatic Symposium: Local Coins, Foreign Coins: Italy and Europe 11th-15th Centuries*, Milano.

TRAVAINI L. (a cura di) 2006, *Firenze 1252-2002: 750 anni del fiorino, Atti della Giornata celebrativa in ricordo del numismatico fiorentino Alberto Banti, Firenze, Palazzo Vecchio, Salone dei Cinquecento, 16 novembre 2002,* in Rivista Italiana di Numismatica e Scienze affini, 107 (2006), pp. 403-469.

TRAVAINI L., BOLIS A. (a cura di) 2007, *Conii e scene di coniazione,* Roma.

TYLER-SMITH S. 1997, *Recognising deceptive imitations*, in *The Gros Tournois. Proceedings of the Fourteenth Oxford Symposium on Coinage and Monetary History*, Oxford, pp. 119-144.

VALERANI F. 1915, *La numismatica nella "Divina Commedia",* in Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini, XXVIII, pp. , 117-220.

VANNI F.M. 2002, *La collezione Numismatica dell'Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze di Arezzo.* Montepulciano.

VANNI F.M. 2003, *La monetazione della Toscana nelle Civiche Raccolte Numismatiche di Milano, Parte I: Zecca di Firenze*, Milano.

VETTORI F. 1738, *Il fiorino d'oro illustrato. Discorso di un accademico etrusco indirizzato al sig. Dottore Antonio Francesco Gori*, Firenze.

VILLANI G., *Nuova cronica*, a cura di G. PORTA, I-III, Parma, 1991.

VOGT E. 1936, *Der Münzfund von Rueras*, Jahresbericht / Schweizerisches Landesmuseum Zürich, 45 (1936), pp. 41-42, pl. 11.

WĘCŁAWSKI J. 1995, *Skarb florenów z Zalewa*, in Przegląd Numizmatyczny, 1995, n. 2 (9), pp. 42-45.

YUNN A. 2015, *The Bargello Palace: The Invention of Civic Architecture in Florence,* London.

ZANETTI G. A., 1775-1789, *Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia*, 5 voll., Bologna.

ZAORAL R. 2016a, *The florins of Bohemia and Luxembourg of John the Blind*, in TRAVAINI e BROGGINI (a cura di) 2016, pp. 65-68.

ZAORAL R. 2016b, *The florins of Hungary*, in TRAVAINI e BROGGINI (a cura di) 2016, pp. 69-72.

Risorse online
(link verificati il 30 novembre 2018)

American Numismatic Society collections database (MANTIS)
http://numismatics.org/search/

A searchable archive of past coin auctions for the collector and researcher
https://pro.coinarchives.com/

Elenco ritrovamenti monetari
https://www.sibrium.org/coinfinds/index.htm

Fundkatalog der Numismatischen Kommission der Länder in der Bundesrepublik Deutschland (FK/NK)
http://www.numismatische-kommission.de/fundkatalog

Inventario dei ritrovamenti monetali svizzeri (IRMS)
https://www.ritrovamenti-monetali.ch/

Portable Antiquities Scheme database (PAS)
https://finds.org.uk/database

The auction archive for coins, banknotes and antiques
https://www.acsearch.info/

Appendici

Appendice A

Musei e collezioni

Sono descritte di seguito le principali collezioni contenenti monete della Repubblica di Firenze che è stato possibile esaminare direttamente o attraverso schede inventariali complete di fotografie di buona qualità. I dati raccolti sono stati utilizzati per la creazione di un database utile per lo studio delle emissioni e la realizzazione del relativo catalogo. Per ogni museo o collezione è indicata la bibliografia principale sulle monete della Repubblica di Firenze che ne fanno parte. La ricerca è stata possibile grazie alla disponibilità dei Direttori dei musei e dei responsabili dei medaglieri, a cui vanno i più sinceri ringraziamenti. Oltre alle collezioni pubbliche si sono visionate alcune raccolte private, tra cui merita menzionare la collezione appartenuta allo studioso e collezionista Mario Bernocchi. Ulteriori dati sono stati raccolti attraverso lo spoglio di cataloghi d'asta e l'accesso ai principali portali di vendita online di monete e database informatici quali www.coinarchives.com e www.acsearch.info.

TOSCANA

Arezzo. Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze.
Tra le monete appartenute alla collezione dei conti Farrattini Poiani vi sono tre fiorini piccoli in mistura, post 1315.
Bibl. VANNI 2002.

Arezzo. Museo Statale di Arte Medievale e Moderna
Vi si conservano alcune monete della ex raccolta della Fraternita dei Laici e della collezione Funghini, oltre ad alcuni esemplari provenienti da ritrovamenti dal territorio, per un totale di oltre sessanta esemplari della Repubblica di Firenze. Si segnalano tre fiorini d'oro (attualmente esposti) ed un grosso ghibellino da 20 denari.

Arezzo. Museo Ivan Bruschi
Il museo conserva una piccola raccolta comprendente una decina di esemplari in argento e mistura, per la maggior parte grossi da 12 denari.

Cortona (AR). Accademia Etrusca.
La collezione di monete di epoca post classica comprende una decina di esemplari in mistura della Repubblica Fiorentina.
Bibl.: VANNI 2008.

Firenze. Museo Archeologico Nazionale
Vi si conservano numerose monete provenienti da ripostigli, scavi archeologici e ritrovamenti dal territorio regionale. Si segnala in particolare il tesoro di Alberese (GR) di settantasei fiorini d'oro del periodo dei maestri di zecca sconosciuti. La collezione di monete medievali e moderne del museo ivi conservata dalla fine del XIX secolo e proveniente dalle raccolte degli Uffizi è stata trasferita nel 2001 al Museo Nazionale del Bargello.
Bibl.: DE BENETTI 2015; DE BENETTI 2016; DE BENETTI 2017b.

Firenze. Museo Nazionale del Bargello
Si tratta di una delle più importanti collezioni di monete della zecca di Firenze. Vi sono conservati oltre 1.400 pezzi del periodo della Repubblica, di cui 125 facevano parte della collezione Ginori-Conti, donata al museo nel 1962. La collezione comprende anche le monete appartenute a Ignazio Orsini, autore nel 1760 del volume "Storia delle monete della Repubblica di Firenze",opera di riferimento per i successivi studi su questa monetazione.
Bibl.: TODERI-VANNEL 2006; TODERI-VANNEL 2008 (nn.1312-1320).

Grosseto. Museo Civico Archeologico e d'Arte della Maremma
Nella collezione del museo si trovano alcune monete della zecca di Firenze provenienti dalle collezioni storiche del museo e da alcuni ritrovamenti effettuati nel corso di indagini nel territorio. Da notare un fiorino d'oro con provenienza da Alberese, recentemente pubblicato.
Bibl: DE BENETTI 2015.

Pisa. Museo Nazionale e Civico di San Matteo.
Vi sono conservati il ripostiglio di monete d'oro rinvenuto a Pisa nel 1925, che include ottantasette fiorini d'oro (oltre a quattro esemplari intrusi) e l'importante collezione Franceschi di circa 2.000 monete di zecche toscane, donata al Comune.
Bibl.: LENZI 1978.

Pistoia. Museo Civico.
Vi sono conservate quindici monete appartenute alla collezione Gelli, tra cui due fiorini d'oro.
Bibl.: MELANI 1970.

Prato. Collezione Mario Bernocchi
Formata tra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '90 del XX secolo da Mario Bernocchi, comprendeva oltre 2.200 monete del periodo della Repubblica. Ha costituito la base per la redazione del *Corpus Nummorum Florentinorum*, pubblicato nel 1975, ancora oggi opera di riferimento per la classificazione delle monete della Repubblica di Firenze.
Bibl.: BERNOCCHI II, 1975 (CNF).

Scarlino (GR). Centro di documentazione del territorio
Vi è conservato il ripostiglio rinvenuto a Scarlino composto da 100 monete d'oro, tra cui ventinove fiorini d'oro di Firenze, la maggior parte del XV secolo.
Bibl.: TONDO 1988.

Siena. Collezione Monte dei Paschi
La collezione, particolarmente ricca di monete senesi, comprende anche un certo numero di esemplari in argento e mistura della zecca di Firenze e alcuni fiorini d'oro.
Bibl.: BALBI DE CARO, ANGELI BUFALINI 2001.

Siena. Museo Civico
Il museo conserva un numero rilevante di monete della Repubblica di Firenze, tuttora inedite. Si tratta quasi esclusivamente di esemplari in argento e mistura, per un totale di 298 pezzi. Si segnala un grosso ghibellino da 20 denari.

ITALIA (Toscana esclusa)

Bologna. Museo Civico Archeologico
Vi si conservano 188 monete appartenuti alle collezioni Palagi, Verzaglia Rusconi e alla collezione universitaria, oltre ad alcuni esemplari provenienti da acquisti e doni. Di particolare importanza il fiorino d'oro "con la volpe" coniato alle porte di Pisa nel 1363.
Bibl.: DE BENETTI 2017a.

Milano. Civiche Raccolte Numismatiche
Vi si conservano 125 esemplari fiorentini privi di provenienza ed alcuni ripostigli. Tra questi si segnalano quello di Pavia Montegrappa (ca. 1290), con otto fiorini d'oro, e quello di Concorezzo (post 1322).
Bibl.: VANNI 2003; MEC 12.

Modena. Accademia Nazionale di Scienze, Lettere ed Arti
La raccolta numismatica include n. 17 monete della Repubblica Fiorentina tra cui tre fiorini d'oro.
Bibl.: MISSERE, BOCCOLARI 2001.

Napoli. Museo Archeologico Nazionale
Il museo conserva il ripostiglio di fiorini d'oro e ducati veneziani rinvenuto a Montella (AV), recentemente pubblicato.
Bibl.: TRAVAINI e BROGGINI 2016.

Parma. Museo Archeologico Nazionale
Si segnalano tre fiorini d'oro del XIV secolo nelle collezioni del museo.

Padova. Museo Bottacin
La ricca collezione numismatica comprende n. 61 monete della zecca di Firenze del periodo della Repubblica, tra cui un fiorino piccolo duecentesco con il segno di tre globetti al dritto.
Bibl.: DE BENETTI 2018a.

Perugia. Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria.
Vi si conserva il ripostiglio "Ceccarani", con n. 1.390 grossi d'argento di Firenze del XV secolo.
Bibl.: MANCONI, CATALLI 2008.

Roma. Museo Nazionale Romano.
La collezione di Vittorio Emanuele III, donata allo Stato Italiano, comprende oltre 1.600 monete della Repubblica di Firenze. Si tratta della più importante raccolta pubblica di monete di questa zecca, che fu alla base della redazione del vol. XII del CNI.
Bibl.: CNI XI (sotto le voci Riglione e San Jacopo al Serchio) e CNI XII (Firenze).

Torino. Musei Reali.
Nel medagliere reale si conservano attualmente n. 34 esemplari fiorentini (ante 1533).

Torino. Palazzo Madama.
La raccolta numismatica comprende n. 131 monete della Repubblica di Firenze.

Venezia. Civico Museo Correr.
Conserva la importante collezione di monete italiane di Nicolò Papadopoli-Aldobrandini, che comprende 388 esemplari della Repubblica di Firenze, molti dei quali furono descritti anche all'interno del vol. XII del CNI.
Bibl.: CASTELLANI 1925.

EUROPA

AUSTRIA

Asparn/Zaya. Muzeum Mistelbach.
Vi sono conservati due fiorini d'oro del ripostiglio scoperto nei pressi di Krems nel 1878 (post 1349).
Bibl.: HAHN 1981.

Vienna. Kunsthistorisches Museum
Vi si conserva la ricca collezione formata dall'imperatore Francesco I, che fu anche Granduca di Toscana dal 1737 al 1765 con il nome di Francesco III, particolarmente abbondante di monete fiorentine.

Vienna. Institut für Numismatik und Geldgeschichte, Università di Vienna.
Nelle collezioni dell'Istituto si trovano due fiorini d'oro.

FRANCIA

Paris. Biblioteque Nacional de France
La ricca raccolta di monete contiene anche un nucleo di monete della Repubblica di Firenze, comprendente n. 75 esemplari.

BELGIO

Bruxelles. Cabinet des Médailles de la Bibliothèque royale de Belgique.
Vi si conservano cinquanta fiorini d'oro, la maggior parte del periodo dei maestri di zecca sconosciuti, che facevano parte del ripostiglio rinvenuto a Bruges nel 1877.
Bibl.: LEROY 2007.

CITTA' DEL VATICANO

Città del Vaticano. Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV)
Nel Medagliere sono conservati circa novanta esemplari in argento e mistura del periodo ante 1533.

DANIMARCA

Copenhagen . Nationalmuseet.
La collezione C. J. Thomsen comprende n. 73 esemplari della zecca di Firenze (ante 1533).
Bibl: ERSLEV 1992.

GERMANIA

Monaco di Baviera. Staatliche Münzsammlung
Le collezioni comprendono parte dei fiorini d'oro rinvenuti nel ripostiglio di Willanzheim (post 1325).
Bibl.: DAY e DE BENETTI 2018.

POLONIA

Breslavia. Muzeum Narodowe.
Appartengono alle collezioni del museo i fiorini d'oro rinvenuti nel tesoro di Środa Śląska, attualmente esposti presso il museo regionale di Sroda Slavska.
Bibl.: PIETRUSIŃSKI-WITKOWSKI 1996; PIENKOWSKI 2000; KARNICKA-MILITKÝ 2010.

Olstzyn. Muzeum Warmii i Mazur.
Delle collezioni del museo fanno parte numerosi fiorini d'oro provenienti dal ripostiglio di Zalewo (post 1335).
Bibl.: LEWICKA 2010.

Varsavia. Zamek Królewski Muzeum.
Vi sono conservati alcuni fiorini rinvenuti nel ripostiglio di Zalewo nel 1991 ed un fiorino d'oro del periodo dei maestri di zecca sconosciuti.
Bibl.: JANUSZKIEWICZ, PASZKIEWICZ, WĘCŁAWSKI, 1996.

REGNO UNITO

Cambridge. Fitzwilliam Museum.
La ricca collezione di monete medievali comprende n. 183 esemplari della zecca di Firenze (ante 1533). Tra questi si segnalano alcuni fiorini d'oro del ripostiglio di Aleppo.
Bibl.: di prossima pubblicazione in MEC 13.

REPUBBLICA CECA

Brno. Moravské zemské muzeum.
Nel museo sono conservati tre fiorini d'oro.

SLOVENIA

Maribor. Pokrajinski Muzej.
Il museo conserva alcuni fiorini d'oro del ripostiglio rinvenuto a Maribor nel 1931 (post 1329).

SPAGNA

Barcellona. Museo Nacional de Arte de Cataluña (MNAC)
Il museo conserva tredici fiorini d'oro, di cui dodici provenienti dal ripostiglio di Sant Pere de Rodes.
Bibl.: CLUA et alii, 1999.

Madrid. Museo Arqueológico Nacional (MAN)
La collezione comprende trentacinque esemplari della Repubblica di Firenze, tra cui dieci fiorini d'oro. Tra questi, almeno un esemplare proviene dal tesoro rinvenuto a Pamplona nel 1940. Di particolare interesse un fiorino d'oro con segno sconosciuto, probabile imitazione "non firmata".
Bibl.: RUEDA SABATER 1984; DE BENETTI 2018b.

Madrid. Real Academia de la Historia.
Nelle collezioni sono presenti quattro monete della Repubblica di Firenze.

SVIZZERA

Berna. Bernisches Historisches Museum.
Nelle collezioni del museo si trovano alcuni fiorini d'oro del ripostiglio rinvenuto a Lenk nel 1893.
Bibl.: KLEIN e SCHMUTZ 2003.

Friburgo. Service archéologique de l'Etat.
Sono qui conservati alcuni fiorini d'oro del ripostiglio di Aumont (ca. 1355).
Bibl.: FRITZ 1963.

Zurigo. Schweizerischen Landesmuseum.
Vi si conservano due fiorini d'oro di Firenze del ripostiglio di Rueras (post 1327).
Bibl.: KLEIN 2004.

ALTRI PAESI (Europa esclusa)

ISRAELE

Gerusalemme. Israel Antiquities Authorities.
Vi si conserva il tesoretto di monete d'oro rinvenuto ad Akko (baia di Acri) tra il 1993 ed il 1994, comprendente trenta fiorini d'oro del periodo dei maestri di zecca sconosciuti.
Bibl.: KOOL 2006; GALILI et alii 2007.

STATI UNITI

New York. American Numismatic Society
La collezione comprende n. 477 pezzi della Repubblica di Firenze, tra cui si segnalano diciassette grossi d'argento da dodici denari del ripostiglio di Orte (ca. 1260) ed alcuni fiorini d'oro del ripostiglio di Aleppo (ca.1291).
Bibl.: STAHL 2000a; database online www.numismatics.org

Princeton. Princeton University
La collezione universitaria comprende venti esemplari della zecca di Firenze, ante 1533.

ALCUNE COLLEZIONI DISPERSE IN ASTE PUBBLICHE

Collezione Carlo Ruchat di monete di zecche italiane.
Comprendeva circa 500 pezzi di Firenze (molti riuniti in lotti), tra cui si segnalano due rari grossi ghibellini da 20 denari, numerosi fiorini d'oro ed il grosso guelfo da 5 soldi "con la volpe" coniato alle porte di Pisa nel 1363.
Bibl.: Roma, Collezione (Carlo) Ruchat di monete di zecche italiane, P.P. Santamaria, Roma 1921, lotti 1-428.

Collezione De Wit di monete medievali.
Comprendeva tredici esemplari di Firenze, tra cui alcuni fiorini d'oro e d'argento.
Bibl.: Osnabrük, Künker 137 (11/3/2008), lotti 3677-3689.

Importante collezione di fiorini. Repubblica di Firenze.
La collezione era composta da n. 136 fiorini d'oro, molti dei quali del periodo dei maestri di zecca sconosciuti, oltre ad un peso monetale del fiorino.
Bibl.: Milano, Numismatica Ars Classica, asta 44 (26/11/2007), lotti 405-541.

Interessante serie di monete e medaglie di zecche italiane.
Diversi fiorini d'oro di Firenze, in particolare del periodo dei maestri di zecca sconosciuti.
Bibl.: Milano, Numismatica Ars Classica, asta 57 (18/12/2010), lotti 18-60.

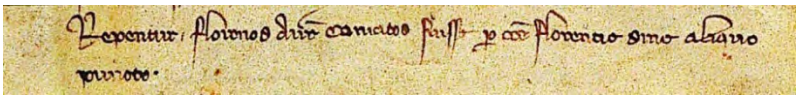
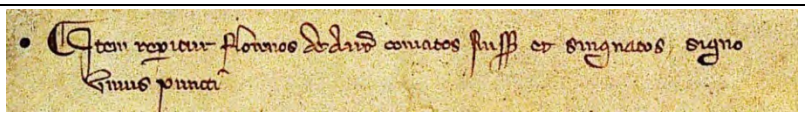
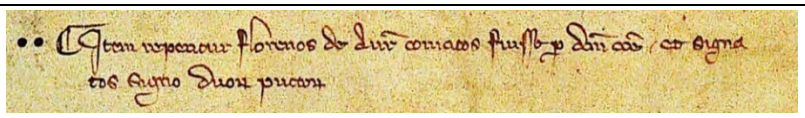
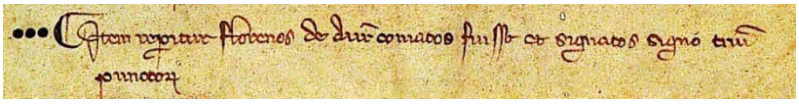
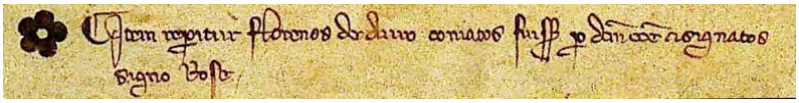
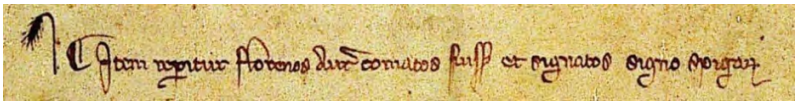
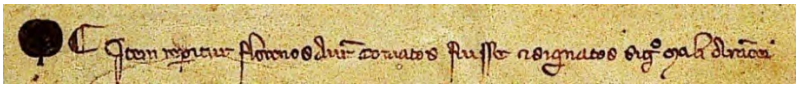
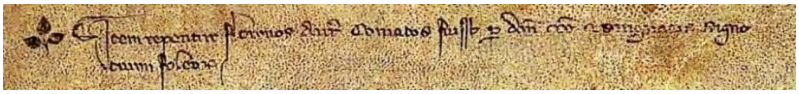
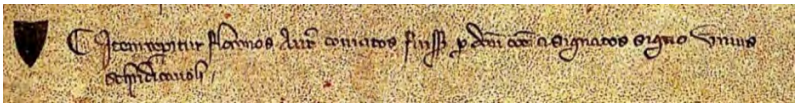
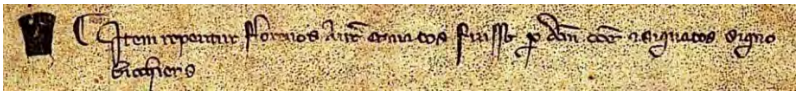
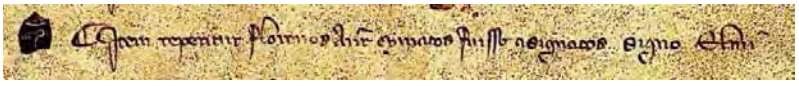
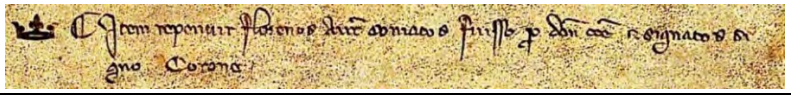
Appendice B

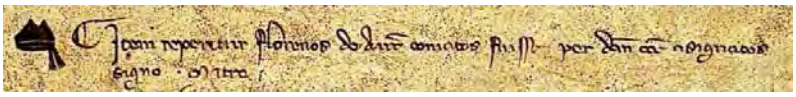
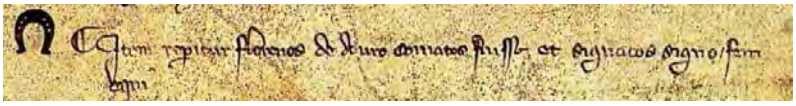
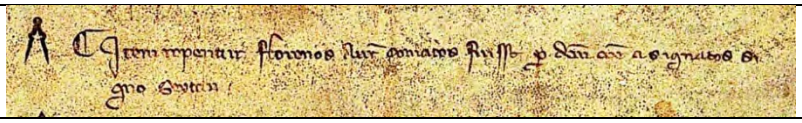
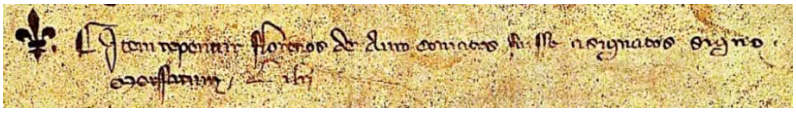
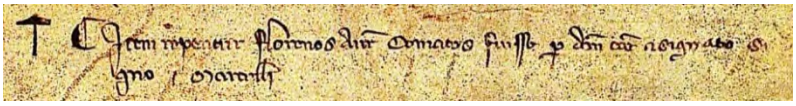
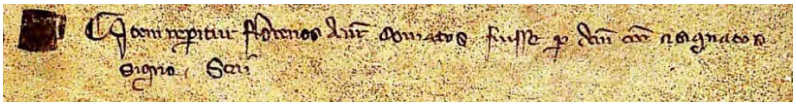
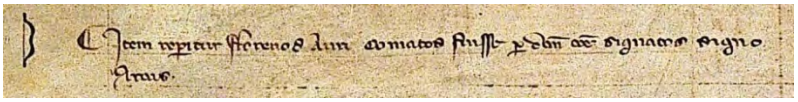
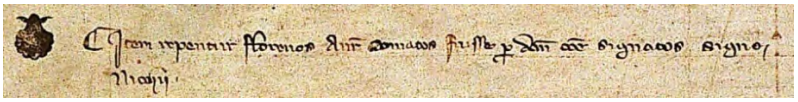
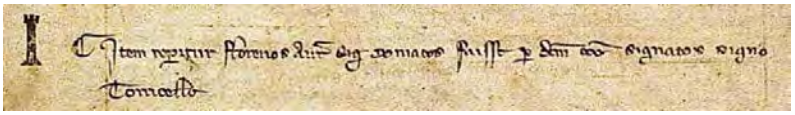
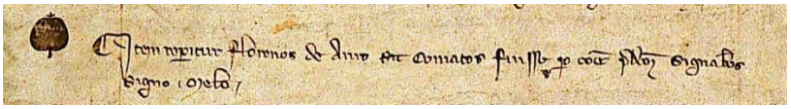
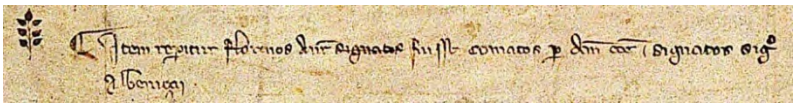
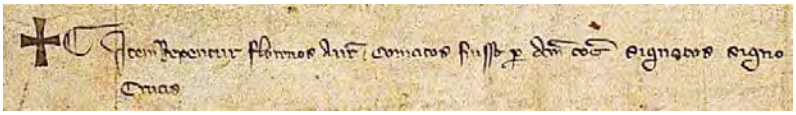
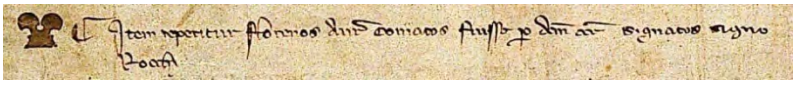
Il Libro della Zecca ed i segni di maestri di zecca sconosciuti (ante 1316)

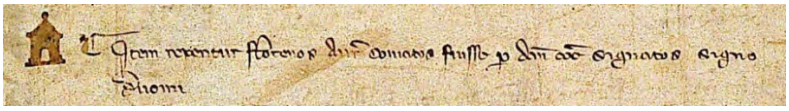
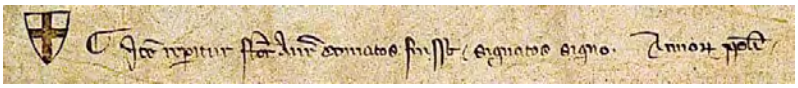
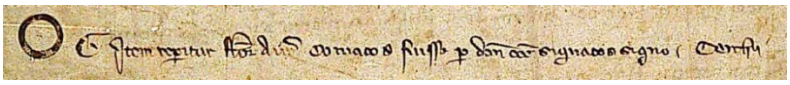
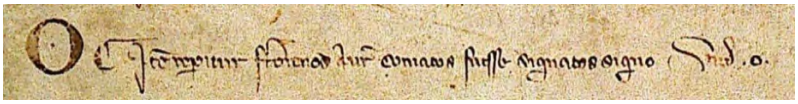
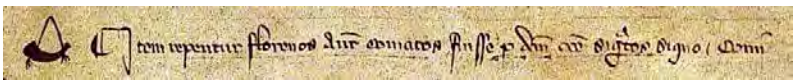
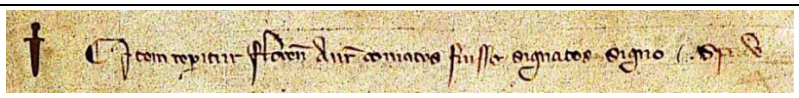
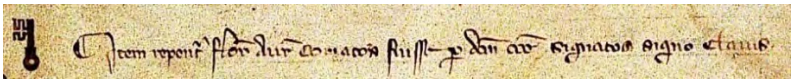
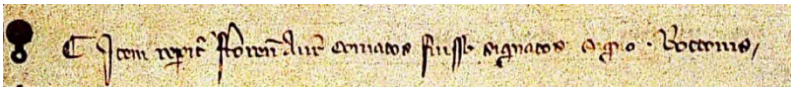
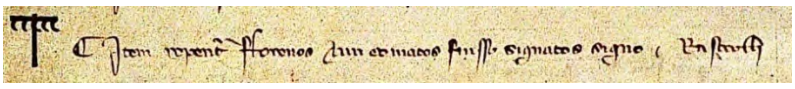
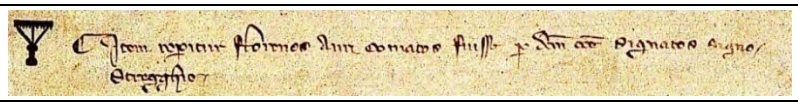
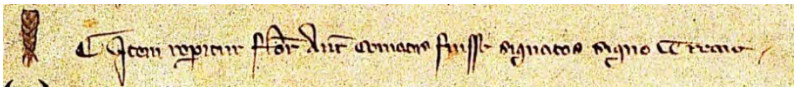
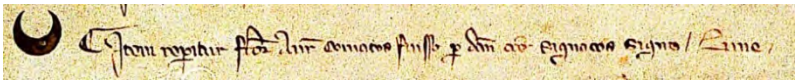
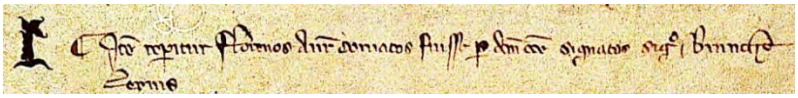
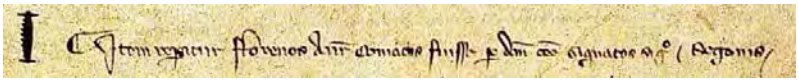
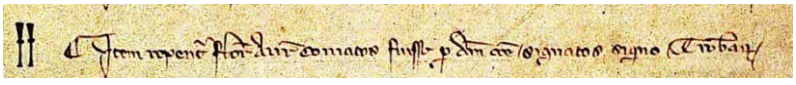
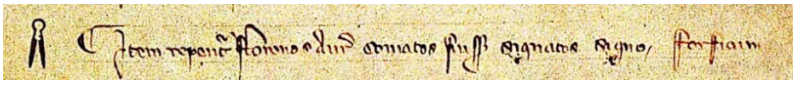
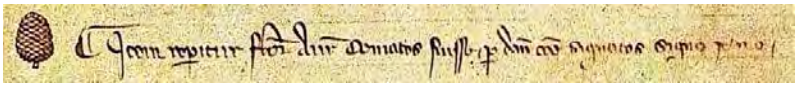
Si riporta di seguito l'elenco dei segni sui fiorini d'oro e delle relative descrizioni così come appare nel Libro della Zecca. La numerazione progressiva dei segni di maestri di zecca sconosciuti segue quella data da Ignazio Orsini (*Storia delle monete della Repubblica Fiorentina*, Firenze, 1760). Poichè Orsini numerò solo i disegni dei segni, per un totale di settantadue, alle prime due descrizioni prive di raffigurazione sono stati qui assegnati i numeri 0A e 0B, in modo da mantenere inalterata la numerazione data dallo studioso e la corrispondenza con le classificazioni effettuate in passato utilizzando il suo lavoro. Per questo periodo, complessivamente, il Libro della Zecca contiene quindi la descrizione di settantaquattro segni, apparentemente elencati senza un preciso ordine[568].

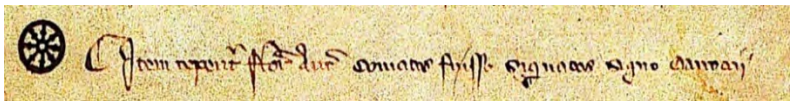
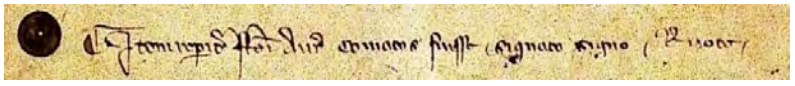
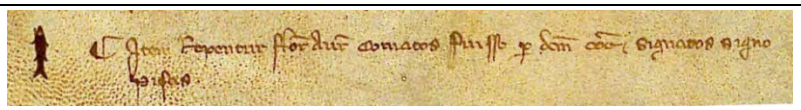
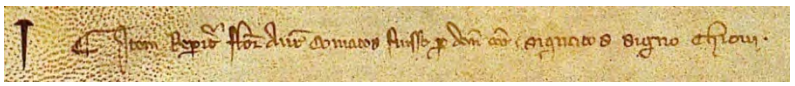
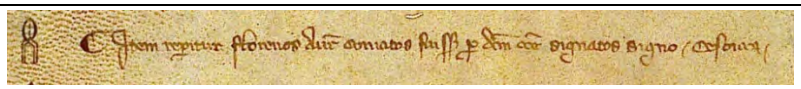
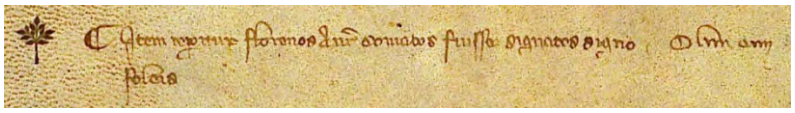
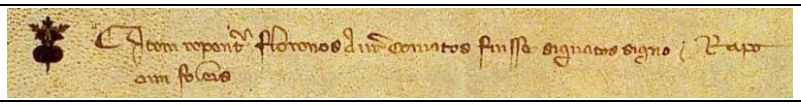
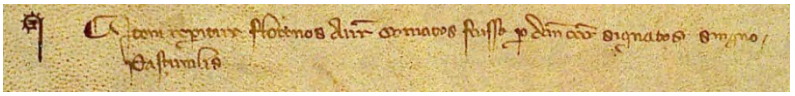
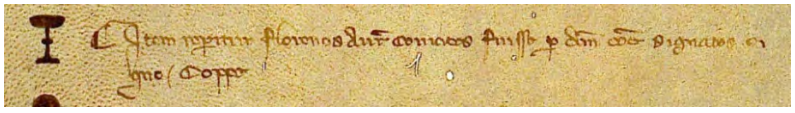
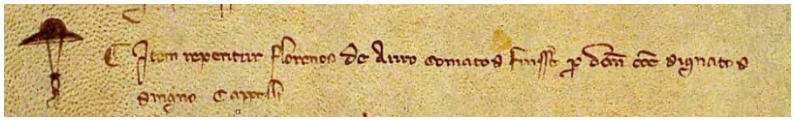
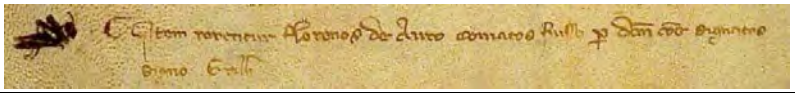
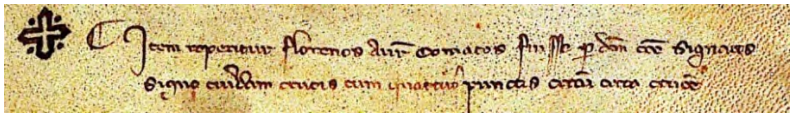
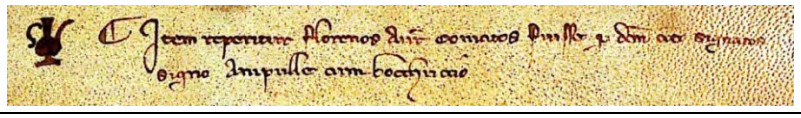
I segni sono da considerarsi per la maggior parte appartenenti al periodo antecedente il 1303/II, poichè da questo semestre il notaio Salvi Dini fu in grado di recuperare per quasi tutti i semestri informazioni sui segni apposti sulle monete e sui signori della zecca in carica. Come indicato nella parte I della ricerca, è però più appropriato indicare una datazione dei segni elencati ante 1316 (anteriore cioè al semestre in carica dei due ufficiali di zecca che ne ordinarono la redazione), considerando la presenza del possibile segno del 1312/I, non rintracciato da Dini, e della probabile duplicazione di almeno un altro segno del periodo 1303-1316.

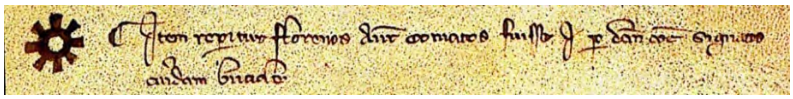
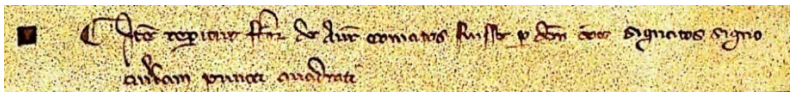
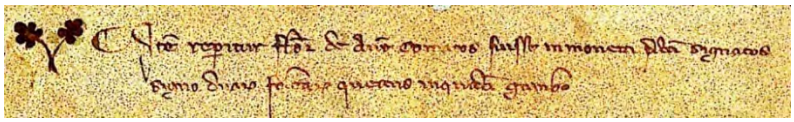
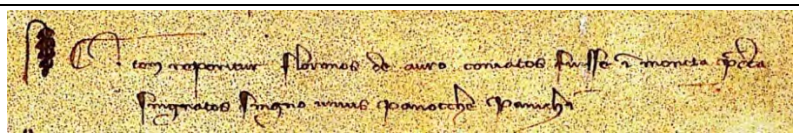
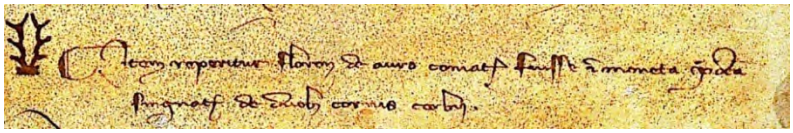
[568] Il Libro della Zecca (detto anche Fiorinaio) è conservato presso l'Archivio di Stato di Firenze (ASFi, Ufficiali della moneta, 79). Le fotografie dei segni sono qui riprodotte per gentile concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo/Archivio di Stato di Firenze, con divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione (prot. 1228 del 14/3/2018).

n.	*Signo*	Descrizione	Foglio
0A	*sine aliquo puncto*		C.1v.
0B	*cum uno punto al piede signatos*		C.1v.
1	*unius puncti*		C.1v.
2	*duorum pu(n)ctorum*		C.1v.
3	*trium punctorum*		C.1v.
4	*viiuole*		C.1v.
5	*rose*		C.1v.
6	*spigarum*		C.1v.
7	*ghiande*		C.1v.
8	*mali arancei*		C.1v.
9	*trium foleorum*		C.2r.
10	*unius schudicciuoli*		C.2r.
11	*bicchieris*		C.2r.
12	*urcei*		C.2r.
13	*elmi*		C.2r.
14	*corone*		C.2r.

15	*mitre*		C.2r.
16	*ferri equi*		C.2r.
17	*sextarum*		C.2r.
18	*lilii*		C.2r.
19	*martelli*		C.2r.
20	*bordonis*		C.2r.
21	*stai*		C.2r.
22	*arcus*		C.2v.
23	*nicchii*		C.2v.
24	*pontis*		C.2v.
25	*torricelle*		C.2v.
26	*barche*		C.2v.
27	*mele*		C.2v.
28	*alberuccii*		C.2v.
29	*crucis*		C.2v.
30	*rocchi*		C.2v.

31	*duomi*		C.2v.
32	*armorum populi*		C.2v.
33	*cerchii*		C.2v.
34	*unius .o.*		C.2v.
35	*corni*		C.3r.
36	*spade*		C.3r
37	*clavis*		C.3r
38	*bottonis*		C.3r
39	*rastrelli*		C.3r
40	*stregghie*		C.3r
41	*pesciolini*		C.3r
42	*treccie*		C.3r
43	*lune*		C.3r
44	*branche leonis*		C.3r
45	*segonis*		C.3r
46	*trombarum*		C.3r
47	*forficum*		C.3r
48	*pine*		C.3r

49	*carroccii*		C.3r
50	*ruote*		C.3r
51	*crucis*		C.3v.
52	*folee vitis*		C.3v.
53	*stelle*		C.3v.
54	*campane*		C.3v.
55	*piscis*		C.3v.
56	*chiovi*		C.3v.
57	*torselli*		C.3v.
58	*cesoiarum*		C.3v.
59	*olmi cum foleis (=olivi cum foleis)*		C.3v.
60	*rape cum foleis*		C.3v.
61	*pasturalis*		C.3v.
62	*coppe*		C.3v.
63	*cappelli*		C.3v.
64	*grilli*		C.3v.
65	*cuiusdam crucis cum quattuor punctis circum circa crucem*		C.4r.
66	*ampulle cum bocchuccio*		C.4r.

67	*cuiusdam buciole*		C.4r.
68	*cuiusdam puncti quadrati*		C.4r.
69	*cuiusdam trefogli*		C.4r.
70	*duarum folearum quercus in quidam gambo*		C.4r.
71*	*unius panocche panichi*		C.4r.
72*	*duobus cornis cerbii*		C.4r.

* I segni n. 71 e 72 furono aggiunti all'elenco in un momento successivo al 1317. Come osservato da Fantappiè, la mano è la stessa di chi compilò le registrazioni del Libro della Zecca del 1325 (BERNOCCHI I, p. 10, in nota).

Appendice C

La monetazione in argento della zecca di Firenze: proposta per una nuova classificazione (ca. 1235-1303)

Nel corso dello studio dei fiorini d'oro si è operato un confronto con la coeva produzione in argento e mistura della zecca di Firenze, soprattutto per comprendere meglio l'evoluzione stilistica delle emissioni e la loro possibile sequenza cronologica. Da questa analisi è emersa la necessità di rivedere alcune delle classificazioni e delle identificazioni attualmente proposte per questi nominali. Nelle pagine che seguono si offre un quadro aggiornato di queste emissioni, così come emerso durante la nuova classificazione dei fiorini d'oro. La monetazione in mistura è stata oggetto di una analisi più approfondita, riportata separatamente nella appendice successiva[569].

Per questa ricerca sono particolarmente grato a William R. Day Jr. per i continui scambi di pareri ed idee e per avermi inviato le bozze del suo studio sulla monetazione in argento e mistura della zecca di Firenze. Si rimanda al suo articolo in corso di pubblicazione su Archivio Storico Italiano per ogni approfondimento in merito alle fonti documentarie relative ai grossi di Firenze, che segna un ulteriore progresso negli studi su questa monetazione (DAY c.d.s.). Il focus delle pagine che seguono è orientato soprattutto alla identificazione dei nominali e alla revisione delle attuali classificazioni. In questa attività è stato fondamentale poter esaminare le collezioni di Vittorio Emanuele III e di Mario Bernocchi, che furono alla base, rispettivamente, dei lavori e delle classificazioni del vol. XII del *Corpus Nummorum Italicorum* e del *Corpus Nummorum Florentinorum*, repertori di riferimento per la classificazione della moneta fiorentina. Esprimo quindi profonda gratitudine alla dott.ssa Gabriella Angeli Bufalini, responsabile del Medagliere del Museo Nazionale Romano e del progetto di nuova catalogazione e pubblicazione delle monete della collezione di Vittorio Emanuele III, ed alla famiglia Bernocchi, la cui disponibilità ha reso possibile questa ricerca.

[569] Occorre rilevare che la scarsità di ripostigli e l'assenza di registrazioni nel Libro della Zecca, insieme alle poche fonti documentarie attualmente disponibili, rendono ancora difficile la ricostruzione di una precisa classificazione delle emissioni in oro, argento e mistura precedenti gli anni '70 del Duecento. L'inquadramento delle emissioni in argento e mistura, inoltre, potrà essere completo solo con un adeguato confronto con le produzioni delle altre zecche toscane.

I GROSSI DA 12 DENARI (ca. 1235 - ca. 1260-67)

GRUPPO I – Grossi "vecchi" da 12 d. (dal 1235 ca.)

È possibile riunire in questo gruppo tre serie distinte di grossi coniate tra il 1235 ca. ed entro il 1250. La leggenda del rovescio è priva della S iniziale e lo stile delle raffigurazioni del santo non trova corrispondenza con quello riscontrabile nei fiorini d'oro, battuti a partire dal 1252, e nei denari documentati dalle fonti a partire dal 1256. Sono probabilmente questi i fiorini grossi "vecchi" citati nelle pratiche di mercatura e nei libri di conti dell'ultimo quarto del Duecento e di inizio del Trecento. Il peso è di circa 1,80 g. ed il diametro di 20 mm.

Rispetto alle classificazioni del CNI XII, del CNF ed a quelle proposte più recentemente è possibile identificare con più precisione la prima emissione di grossi e rivedere alcune cronologie[570].

I.1 – Leggenda: +•IONANNES•B• (ca. 1235)

(nessun simbolo, stile primitivo, nimbo liscio, mantello privo di bottone)

La prima emissione del grosso di Firenze può essere identificata per lo stile decisamente più primitivo della raffigurazione del santo, caratterizzato inoltre da un nimbo liscio. Sia il CNI XII che il CNF considerano proprio il nimbo liscio come principale elemento di distinzione, classificando i grossi con questa caratteristica rispettivamente all'interno del gruppo I (CNI XII, 1182?-1252) e della serie I (CNF 1250/52-1260)[571]. In realtà tra i grossi con nimbo liscio ulteriori elementi permettono di distinguere l'emissione più antica, caratterizzata dal busto del santo privo del bottone che chiude il mantello sul petto e da una leggenda peculiare. Nel dritto, infatti, si osserva un globetto ad inizio e a fine leggenda (+•FLORENTIA•), così come nel rovescio, dove la leggenda è caratterizzata, inoltre, dall'uso della lettera N anzichè della lettera H (+•IONANNES•B•). Le monete di questa emissione sono le più antiche tra quelle che ci sono pervenute e possono pertanto essere datate al periodo di apertura della zecca di Firenze, da collocarsi tra il 1232 ed il 1236, con una data intorno al 1235 come la più probabile[572].

È interessante notare che i grossi fiorentini non presentano la E in stile onciale, un dettaglio che caratterizza invece le prime emissioni di altre zecche toscane, come Pisa (dove la coniazione del grosso inizia nel 1216 ca.), Siena (tra il 1220 ed il 1229), Lucca (ante 1231), e che fu probabilmente abbandonato nel corso degli anni '30[573]. I grossi coniati ad Arezzo (attestati nei documenti a partire dal 1243), così come quelli di Firenze, mostrano la lettera E in stile non onciale.

---

570 La classificazione del CNF è stata ripresa recentemente anche in MIR Firenze, con un aggiornamento delle cronologie di emissione: serie I (1230-1237), serie II (1237-1250), serie III (1250-1256). MIR Firenze, pp. 185-188, nn. 34-36.

571 La stessa classificazione del CNF, con una cronologia aggiornata, è seguita anche nel MIR Firenze, con lo stile primitivo ed il nimbo liscio considerati come elementi distintivi di questa serie. MIR Firenze, n. 34 (serie I, ca. 1230-1237).

572 DAY c.d.s.

573 Il cambiamento è evidente nella monetazione di Pisa, con i nuovi grossi con la Vergine ed il bambino coniati a partire dal 1228/30 che già mostrano la E in stile non onciale, mentre l'emissione precedente è caratterizzata dalla E onciale. BALDASSARRI 2010, pp. 203-227. Anche la monetazione di Lucca e Siena mostra questo cambiamento di stile nei propri grossi.



Fig. 1. Grosso "vecchio" da 12 d., primo tipo (ca. 1235)[574]

I.2 – Leggenda: +IOHANNES•B• (post. 1235 ca.)
(nessun simbolo, varietà di stili, nimbo liscio o perlato, mantello con bottone)

Le emissioni successive sono caratterizzate dall'inserimento di un bottone che chiude il mantello sul petto del santo. Inoltre, la leggenda del rovescio cambia in +IOHANNES•B•. La varietà di stili nella raffigurazione del santo permette di apprezzarne l'evoluzione da una rappresentazione più simile a quella della prima emissione, generalmente con il nimbo liscio, ad altre più evolute e con il nimbo realizzato da perline. Da notare che esistono anche numerose varianti nel numero di globetti nelle leggende, ma in nessun caso sono presenti contemporaneamente i due globetti ad inizio e fine leggenda sia nel dritto che nel rovescio, come nella prima emissione. Una analisi più approfondita delle varianti di stile e del numero dei globetti potrà portare in futuro a determinare una possibile sequenza cronologica all'interno di questo gruppo[575]. Le varietà riscontrate indicano comunque un periodo piuttosto lungo di produzione, comprendente almeno parte degli anni '40.

Grossi di questo tipo sono stati classificati nel CNI XII all'interno del primo gruppo (tipo primitivo, nimbo liscio, 1182?-1252) e come secondo gruppo (tipo più sviluppato, nimbo perlato, 1182?-1252)[576]; nel CNF li ritroviamo tra le monete della serie I (nimbo liscio, 1250/52-1260) e della serie II (nimbo perlato, 1250/52-1260)[577].



Fig. 2. Grosso "vecchio" da 12 d. (post 1235-ante 1250)[578]

[574] Numismatica Ars Classica, auction 50, lotto 44, da DE BENETTI 2015, p. 53.
[575] A questo proposito merita menzionare la proposta di classificazione contenuta in MIR Firenze, p. 186, basata sullo stile della raffigurazione del santo. Le varianti riscontrate sono comunque più numerose dei tre tipi ivi censiti.
[576] Si veda ad esempio l'esemplare del primo gruppo a p. 3, n. 2.
[577] Gli esemplari in CNF serie I a p. 3, nn. 4-8 appartengono ad emissioni successive.
[578] Collezione Bernocchi. Pubblicata per gentile concessione. Si può notare in questo esemplare il nimbo ancora liscio.

I.3 – Leggenda +IOHANNES•B• (ante 1250)
(trifoglio nel campo)

Una particolare emissione di grossi "vecchi" è caratterizzata dalla presenza di un trifoglio nel campo del rovescio, sotto l'asta con croce tenuta dal santo. È questa l'emissione meno comune tra quelle di grossi da 12 denari. Il suo periodo limitato di coniazione sembra testimoniato anche dalle caratteristiche di stile omogenee degli esemplari censiti, con il santo simile a quello rappresentato in alcuni esemplari del tipo precedente e la leggenda conosciuta in una unica variante (+FLORENTIA• e +IOHANNES•B•)[579].

Nel CNI XII e nel CNF grossi di questo tipo sono classificati rispettivamente come terzo gruppo (CNI XII, tipo più sviluppato; nimbo perlato, 1182?-1252) e serie III (CNF 1250/52-1260)[580]. Recentemente è stata proposta una datazione agli anni 1250-1256, basata sul fatto che il trifoglio nel campo ricorda il trifoglio tra i piedi del santo menzionato da Villani per i fiorini d'oro battuti in campo a San Jacopo al Serchio nel 1256. Riteniamo però più probabile una cronologia compresa nel periodo di coniazione dei grossi del tipo precedente, quindi anteriore al 1250, con cui questa emissione condivide gli standard di peso e di cui esistono esemplari stilisticamente molto simili privi del trifoglio. Per questi motivi l'emissione non sembrerebbe collocarsi in successione cronologica rispetto al tipo precedente, bensì essere ricompresa all'interno dello stesso.



Fig. 3. Grosso "vecchio" da 12 d., con trifoglio (ante 1250)

GRUPPO II – Grossi "di stella" da 12 d.

Sono comprese in questo gruppo due emissioni caratterizzate dalla presenza al termine della leggenda del dritto di una piccola stella, distinte però da una diversa leggenda del rovescio. Si tratta con molta probabilità dei grossi "di stella" citati in alcune pratiche di mercatura. Il peso di queste monete appare più basso rispetto ai grossi "vecchi" e sembra attestarsi intorno a 1,75 g. per gli esemplari meglio conservati. Il cambiamento nella leggenda del rovescio, con l'inserimento in un certo momento della lettera S per *Sanctus* e l'abbreviazione di *Iohannes* in *Iohanne* appare legato più ad

[579] Le altre varianti censite in CNI e CNF sembrano derivare da errata lettura. Si veda CNI XII p. 3, n. 9 = CNF p. 5, n. 25. Di questa emissione è stato possibie censire venti esemplari con caratteristiche omgenee di stile e leggenda.
[580] CNI XII p. 3, nn. 8-9, tav. XV, 6 e CNF pp. 4-5, nn. 23-25, tav. I, 4.

un cambio di stile che ad una modifica del peso o dell'intrinseco dell'emissione, che invece potrebbe essere indicato proprio dalla presenza della stella al dritto.

Nel CNI XII grossi di questi tipo sono classificati come quarto e quinto gruppo (1182?-1252) e nel CNF come serie I e II del fiorino "di stella" (ante 1260)[581].Il MIR Firenze riprende la classificazione e la cronologia proposte dal CNF[582].

II.1 – Leggenda: + IOHANNES•B (ante 1252)

(simbolo: stella)

I grossi di questo tipo mantengono le caratteristiche della leggenda dei grossi "vecchi", ma si distinguono per la presenza di una stella al termine della leggenda del dritto e per lo stile della raffigurazione del santo, che mostra una ulteriore evoluzione. Il peso più basso indica un cambiamento negli standard di coniazione del grosso. Lo stile del santo appare ancora diverso rispetto a quello osservabile nelle prime emissioni del fiorino d'oro e dei denari. Queste due emissioni, tra l'altro, presentano la leggenda del rovescio con la lettera S iniziale come nella seconda tipologia dei grossi di stella. Appare quindi ragionevole inquadrare questa emissione in un periodo anteriore al 1252, prima cioè della introduzione del fiorino d'oro.

Esistono due varianti nella leggenda del rovescio, cioè con o senza globetto finale. È interessante osservare che la presenza di un globetto finale caratterizza l'emissione successiva, con diversa leggenda del rovescio.



Fig. 4. Grosso "di stella" da 12 d., primo tipo (ante 1252)[583]

II.2 – Leggenda: +'S'IOHANNE•B• (ante 1260)

(simbolo stella; lettera S con segno di abbreviazione che la attraversa:)

In un momento non ben precisato si assiste ad un cambiamento nella leggenda del rovescio dei grossi "di stella", da +IOHANNES•B a +'S'IOHANNE•B•, con la lettera S che presenta un segno di abbreviazione che la attraversa. È importante osservare che il peso delle monete non cambia e che

[581] CNI XII p. 4, nn. 10-11, tav. XV, 7; CNF p. 5, nn. 26-32, tav. I, 56.
[582] MIR Firenze pp. 188-189, nn. 37-38 (ante 1260).
[583] Collezione Bernocchi. Pubblicata per gentile concessione.

tale modifica appare più probabilmente legata ad un cambiamento di stile piuttosto che diretta ad indicare una modifica degli standard di coniazione. In assenza di fonti documentarie o dati archeologici che offrano informazioni in merito, ogni ipotesi sulla possibile data di introduzione del nuovo tipo di leggenda può basarsi solo sul confronto con le altre emissioni della zecca di Firenze. A questo proposito è utile osservare che nelle prime emissioni del denaro, documentato a partire dal 1256, compare la lettera S iniziale per *Sanctus*; ed è quindi probabile che anche il grosso dell'epoca riportasse lo stesso tipo di leggenda[584]. Poichè anche nei fiorini d'oro, coniati dal 1252, la leggenda è sempre preceduta dalla S, è possibile che la modifica nei grossi di stella fosse già intervenuta prima oppure sia coeva o di poco successiva all'introduzione del fiorino.

Sulla durata della coniazione è importante considerare che il simbolo, in questo caso una stella, non può essere messo in diretta relazione con il periodo di carica del responsabile della zecca, di cui ignoriamo per questa epoca la durata. Sembrerebbe invece indicare una tipologia di grossi con determinate caratteristiche di peso e intrinseco, come testimoniato anche nelle pratiche di mercatura. La durata della coniazione del grosso di stella di questo tipo, potrebbe quindi essere compresa tra la metà del Duecento ed il 1260, momento in cui furono introdotti i grossi "ghibellini" da 20 denari (accettando l'inquadramento cronologico proposto da Grierson e Bernocchi per queste monete[585]). I grossi da 20 denari, infatti, presentano già una ricca serie di simboli che indicherebbe il loro uso come segni identificativi del maestro di zecca e del relativo periodo di carica.

Una conferma della probabile cronologia di emissione di questo tipo di grossi da 12 denari proviene anche dall'analisi dello stile della raffigurazione del santo, che appare più evoluto rispetto al tipo precedente e simile allo stile di una emissione di denari (caratterizzati da una stella, posta però al termine della leggenda del rovescio) e di alcuni esemplari di fiorini d'oro.



Fig. 5. Grosso "di stella" da 12 d., secondo tipo (ante 1260)[586]

[584] Si rimanda all'appendice successiva per un contributo approfondito sui primi denari di Firenze. Nelle prime emissioni caratterizzate dal santo in stile arcaico si distinguono due tipi di leggenda: S' IOHANNE B e 'S'IOHANNES B; in entrambi i casi è presente la S iniziale seguita da segno di abbreviazione, nel primo caso, e attraversata da segno di abbreviazione nel secondo.

[585] La datazione agli anni 1260-1267 è basata essenzialmente su due elementi. Il termine "ghibellini" che accompagna in alcuni documenti la descrizione di questo nominale, che ha indotto gli studiosi a limitarne l'emissione al periodo di governo ghibellino della città, e la prima testimonianza della sua circolazione contenuta in un documento del settembre 1261. BERNOCCHI III, p. 150, nota 2.

[586] Artemide Aste, asta XLV, 11-12 giugno 2016, lotto 557. Pubblicata per gentile concessione.

GRUPPO III - Grossi "nuovi" da 12 d. (ante 1260/67)

È possibile riunire in questo gruppo due tipologie di grossi da 12 denari accomunati dallo stesso stile della raffigurazione del santo e dalla presenza, nella maggior parte dei casi, di due punti verticali posti prima e dopo la lettera B della leggenda del rovescio. Una tipologia si distingue per la presenza di un cerchietto a fine leggenda del dritto. Grossi di questo tipo sono stati classificati nel CNI XII come sesto e settimo gruppo (1082?-1252) e nel CNF come serie II e III del fiorino nuovo da 12 denari (1267-1279)[587]. Il peso degli esemplari meglio conservati si aggira intorno a 1,75 g., anche se appare spesso inferiore. Sulla base di quanto documentato nelle pratiche di mercatura, queste emissioni sono caratterizzate da una riduzione della quantità di fino.

La raffigurazione del santo di questi grossi è caratterizzata da un nimbo quasi liscio che si ferma all'altezza dei capelli ed appare molto simile a quella riscontrabile in due emissioni di denari (con gli stessi simboli di questi grossi, ma con leggenda 'S' IOHANNES B con le NN tra loro legate invece di 'S' IOHANNE B) e di alcune emissioni di fiorini d'oro (in particolare con segno "due punti" e "stella piccola a fine leggenda"). Come emerso dallo studio dei fiorini d'oro, l'introduzione di un tipo di raffigurazione più evoluta del santo può essere inquadrata nella seconda metà degli anni '60 (ca. 1267). Quasi certamente tale cambiamento non si limitò alla monetazione in oro, ma interessò le emissioni nei tre metalli. L'attività dell'incisore dei conii nella zecca di Firenze, quando documentata, appare infatti estesa a tutte le denominazioni. Una conferma in tal senso sembra venire anche dalla individuazione dei denari con il santo in stile evoluto, coniati probabilmente negli anni '70 ed '80 del Duecento (si veda Appendice successiva). Per queste ragioni la datazione dei grossi "nuovi", in cui il santo appare ancora in stile arcaico, dovrebbe essere inquadrata in un momento anteriore al 1267 e non è da escludere che possa essere addirittura anteriore. L'unico ripostiglio noto con grossi di questo tipo, rinvenuti in associazione con grossi di stella e grossi di zecche toscane e non, potrebbe essere stato occultato intorno al 1260. Inoltre, non si riscontrano similarità di stile con le emissioni di grossi "ghibellini" da 20 denari del 1260-1267[588].

Non si fa qui riferimento ad una ulteriore serie di grossi descritta nel CNF come serie I dei "fiorini nuovi da denari 12", con al rovescio punti singoli anzichè doppi ai lati della lettera B[589]. L'esame dei due esemplari censiti nel CNF ha permesso di verificare che si tratta di monete appartenenti ad altre emissioni di difficile lettura a causa dello stato di conservazione e delle caratteristiche dell'impronta[590]. Altri esemplari classificati come appartenenti a questa serie hanno mostrato caratteristiche coerenti con le altre emissioni e quindi questa tipologia può essere dichiarata inesistente.

---

587 CNI XII p. 4, nn. 13-15 (sesto gruppo) e pp. 4-5 nn. 16-18 (settimo gruppo); CNF pp. 6-7, nn. 43-48 (serie I) e p. 7 nn. 49-53 (serie II).

588 È possibile che la coniazione dei grossi da 12 denari sia terminata nel momento in cui furono introdotti i grossi da 20 denari, come ipotizzato da Bernocchi (BERNOCCHI III, , anche se non è da escludere una produzione contemporanea di entrambe i nominali. Si veda in questo senso, DAY c.d.s.

589 Tale classificazione è stata ripresa anche recentemente nel MIR Firenze. Si veda MIR Firenze, p. 189, n. 39.

590 La prima moneta è un grosso di stella di secondo tipo, in cui la doppia battitura ha parzialmente cancellato il segno della stella. Questo spiega anche l'osservazione secondo la quale esemplari di questo tipo sarebbero caratterizzati da un conio impreciso ed irregolare. L'esemplare descritto nel CNF (p. 6, n. 41) è lo stesso illustrato in MIR Firenze (p. 189, n. 39). Il secondo esemplare è un grosso nuovo del primo tipo (senza cerchietto) in cui la debolezza di conio impedisce la chiara lettura del secondo punto nella leggenda del rovescio. CNF p. 6, n. 42.

III.1 - Grossi "nuovi" da 12 d. (ante 1260/67)
(lettera S con segno di abbreviazione che la attraversa: S̄)

Questa tipologia è caratterizzata dalla presenza di due punti verticali ai lati della lettera B della leggenda del rovescio (+'S'IOHANNE:B:). Non è chiaro se questo elemento possa essere considerato come un vero e proprio segno o come elemento della leggenda. La prima ipotesi appare però più probabile, considerando che i due punti caratterizzano anche una emissione di denari con il santo in stile arcaico (ante 1267). Inoltre, nel Libro della Zecca il segno di "due punti" è descritto tra quelli di maestri di zecca sconosciuti e sembra trovare corrispondenza in una emissione di fiorini d'oro nella quale si riscontra, almeno per alcuni esemplari, corrispondenza dello stile di raffigurazione del santo con i grossi "nuovi" da 12 denari. Di questa tipologia di grossi si conoscono almeno tre varianti della leggenda del dritto, cioè senza segni di interpunzione, con un solo punto finale oppure con un punto ad inizio e fine leggenda[591].



Fig. 6. Grosso "nuovo" da 12 d. (ante 1260/67)[592]

III.2 – Grossi "nuovi dallo ·o·" da 12 d. (ante 1260/67)
(simbolo cerchietto; lettera S con segno di abbreviazione che la attraversa: S̄)

Questa tipologia di grossi è caratterizzata dalla presenza di un cerchietto a fine leggenda del dritto, che rende probabile la sua identificazione con i "fiorini nuovi dallo ·o·" citati nel manoscritto conservato presso la Columbia University (c. 1280)[593]. Si conoscono due varianti della leggenda del rovescio, con un solo punto ai lati della lettera B (+'S'IOHANNE•B•) oppure con due punti verticali, come per il tipo precedente (+'S'IOHANNE:B:). La lettera S è attraversata anche in questo caso da un segno di abbreviazione. Si tratta della tipologia coniata probabilmente in un maggior numero di esemplari, tra le due conosciute di grossi "nuovi", come sembra dimostrare anche il numero di varianti conosciute di leggenda. Si conoscono due varianti del dritto, con o senza punto iniziale, combinate alle due varianti di leggenda del rovescio descritte in precedenza.

[591] Durante la ricerca è stato possibile esaminare circa cinquanta esemplari di questa emissione, incluse le monete descritte nel CNF. Per la leggenda del rovescio non sono state riscontrate varianti. Nell'esemplare in CNF p. 7, n. 48, descritto con un unico punto al termine della leggenda del rovescio, il secondo punto è scarsamente visibile ma comunque presente.
[592] Fritz Rudolf Künker GmbH & Co. KG, Osnabrück, asta 194, lotto n. 22 (©Lübke & Wiedemann KG, Leonberg).
[593] DAY c.d.s.; TRAVAINI 2003, p. 97.



Fig. 7. Grosso "nuovo dallo ·o·" da 12 d. (ante 1260/67)[594]

Il quadro così delineato permette di comprendere l'evoluzione dei grossi ed introduce alcune novità interessanti in merito alle cronologie tradizionalmente proposte per queste emissioni. Tra queste si segnala l'inesistenza dei grossi "nuovi" della serie I indicati nel CNF e la revisione della maggior parte delle cronologie, sulla base dell'esame delle monete e degli studi più recenti sulle fonti documentarie[595]. In particolare, l'anticipazione della datazione dei grossi "nuovi" agli anni precedenti al 1267, se non addirittura al 1260, appare coerente con la introduzione dei grossi "ghibellini" da 20 denari, con cui sembrano condividere la percentuale di fino, e con il cambiamento di stile osservabile a partire dal 1267 ca. nella produzione di fiorini d'oro e denari in mistura, nonchè con l'evidenza offerta dall'unico ripostiglio di grossi "toscani" del periodo finora pubblicato[596]. Lo studio della monetazione in argento sembra inoltre indicare che, almeno fino al 1260 ca., i simboli presenti sulle monete servissero a distinguere emissioni differenti e che solo a partire dagli anni '60 iniziò l'apposizione di segni per contraddistinguere l'attività dei maestri di zecca in carica. Di seguito si fornisce una sintesi della nuova classificazione proposta dei grossi da 12 denari.

Cronologia	Descrizione	Simbolo	Gruppo e tipo	Var.	D/	R/
ca. 1235	vecchio	nessuno	I.1	a	+•FLORENTIA•	+•IONANNES•B•
post 1235	vecchio	nessuno	I.2	a	+•FLORENTIA•	+IOHANNES•B•
				b	+FLORENTIA	
				c	+FLORENTIA•	
ante 1250	vecchio	trifoglio	I.3	a	+FLORENTIA•	+IOHANNES•B•
ante 1252	di stella	stella	II.1	a	+FLORENTIA*	+IOHANNES•B
				b		+IOHANNES•B•
ante 1260	di stella	stella	II.2	a	+FLORENTIA*	+'S'IOHANNE•B•
				b		+'S'IOHANNE B•
				c		+'S'IOHANNE B
ante 1260/67	nuovo	nessuno (due punti)	III.1	a	+FLORENTIA	+'S'IOHANNE:B:
				b	+FLORENTIA•	
				c	+•FLORENTIA•	
ante 1260/67	nuovo dallo ·o·	cerchietto	III.2	a	+FLORENTIA○	+'S'IOHANNE•B•
				b		+'S'IOHANNE:B:
				c	+•FLORENTIA○	+'S'IOHANNE•B•
				d		+'S'IOHANNE:B:

Tab. 1. Classificazione dei fiorini grossi d'argento da 12 denari (ca. 1235-1260/67)

[594] Fritz Rudolf Künker GmbH & Co. KG, Osnabrück, asta 274, lotto n. 3180 (©Lübke & Wiedemann KG, Leonberg).
[595] DAY c.d.s.
[596] STAHL 2000a.

I GROSSI DA 20 DENARI (1260 - ante 1277)

GRUPPO I - Grossi "ghibellini" da 20 denari (1260-1267)

È del settembre 1261 la prima attestazione nelle fonti di un grosso da venti denari, indicato come "fiorino d'argento da venti denari"[597]. Nelle pratiche di mercature questa moneta, definita anche ghibellino, viene indicata con un valore di fino compreso tra 10 once e 12 denari e 10 once e 18 denari, quindi intorno all'88%. Si deve a Grierson e Bernocchi l'identificazione di questo nominale in una serie di grossi con il santo in stile arcaico, del peso massimo di 2,80 g. e modulo maggiore rispetto ai grossi da 12 denari (21-23 mm.), ed il loro inquadramento cronologico al periodo di governo ghibellino della città[598]. I pochi esemplari conosciuti mostrano numerosi simboli diversi, considerati nel CNF come elementi della leggenda ma che sembrano, almeno in parte, essere più propriamente riconoscibili come veri e propri segni di maestri di zecca, utilizzati anche nella produzione di fiorini d'oro. Rispetto al CNF è ora possibile descrivere con più precisione le varie emissioni, complessivamente sette, che sulla base delle caratteristiche della leggenda possono essere riunite in due gruppi che si distinguono per lo stile e per le lettere H, A e N con doppio tratto centrale oppure singole.

È interessante osservare che l'uso del doppio tratto centrale nella leggenda non compare in nessuna emissione di grossi da 12 denari, mentre contraddistingue la maggior parte delle emissioni di fiorini d'oro con il santo in stile arcaico ed almeno una emissione di denari. Le similarità con i fiorini d'oro sono evidenti anche nelle caratteristiche di stile e leggenda. Ogni emissione di ghibellini sembra trovare una certa corrispondenza con una emissione di fiorini d'oro con lo stesso segno. Ad esempio, gli esemplari con "tre punti ad inizio leggenda", oltre che lo stesso segno, condividono identico stile del santo e della leggenda, con la S seguita da due punti (S:) ed i tratti centrali doppi. Allo stesso modo, l'emissione con segno "quattro punti" è caratterizzata nelle due emissioni da identità di stile e tratto singolo delle lettere, oltre che dalla lettera S seguita dal segno di abbreviazione(S). Sembra inoltre che in alcuni casi la figura del santo sia stata realizzata nelle due denominazioni con l'uso degli stessi punzoni. Nonostante queste similitudini la precisa sequenza cronologica delle emissioni nei tre metalli non è di immediata ricostruzione e la sola analisi stilistica, in un così breve arco di tempo, potrebbe essere fuorviante[599].

[597] DAY c.d.s.
[598] BERNOCCHI III, p. 150.
[599] È opportuno ricordare che l'arco di tempo in questione corrisponde ad un periodo piuttosto tumultuoso nella vita della città di Firenze, culminante nel 1260 con l'avvento del governo ghibellino e l'uscita dei guelfi dalla città e con il loro rientro nel 1267, con forti ripercussioni nell'attività di tutte le istituzioni cittadine.



Fig. 8. Grosso "ghibellino" da 20 d. (1260-1267)[600]

n.	Segno	D/	R/	Caratteristiche epigrafiche	Bibl.
1	nessuno (un punto)	+FLORENTIA	S'IOHANNES•B•	S'HAN	CNI XII, p. 5, n. 1; CNF p. 8, nn. 55, 59-60
2a	nessuno (due punti)	+FLORENTIA	S'IOHANNES:B•	S'HAN	CNF p. 8, nn. 58 e 65
2b			S'IOHANNES:B•·		CNI XII, p. 5, n. 2; CNF p. 8, n. 58
3	tre punti uniti (♣)	+FLORENTIA	'S'IOHANNES•B (*segno*)	S'HAN	CNI XII, p. 5, n. 3; CNF p. 8, nn. 56-57
4	tre punti uniti (♣)	+FLORENTIA	S'IOHANNES•B (*segno*)	S'HAN	CNF p. 8, nn. 62-63
5	tre punti	+FLORENTIA	(*segno*) – S:IOHANNES•B•	S:HAN	CNI XII, p. 5 n. 6
6	stella	+FLORENTIA	S'IOHANNES•B (*segno*)	S'HAN	CNF p. 8, n. 1
7	quattro punti	+FLORENTIA	S'IOHANNES•B (*segno*)	S'HAN	CNI XII, p. 5, n. 4; CNF p. 8, n. 65

Tab. 2. Classificazione dei grossi "ghibellini" da 20 denari (1260-1267)

GRUPPO II - Grossi "guelfi" da 20 denari (ante 1277)

A partire dal 1275 è documentato nelle fonti un nuovo grosso da 20 denari o fiorini piccoli, definito guelfo in evidente contrapposizione con la precedente emissione.[601] Le pratiche di mercatura indicano una lega con 11 once e 16 denari di fino, pari al 97,22%. Una purezza decisamente più elevata rispetto ai ghibellini. Sembra che le due monete circolassero alla pari e pertanto è stato osservato che il peso dei guelfi dovesse essere inferiore a quello dei ghibellini, cioè ca. 2,60 g. rispetto ai 2,80 g. di questi ultimi[602].

[600] Collezione Papadopoli-Aldobrandini, Museo Civico Correr, Venezia. Pubblicato per gentile concessione.
[601] DAY c.d.s.
[602] DAY c.d.s.

Sul riconoscimento di questo nominale Bernocchi avanzò una proposta recentemente rigettata[603] e gli studi attuali indicano il grosso "guelfo" come ancora non individuato[604]. È ora possibile integrare la proposta di Bernocchi con nuovi elementi per la corretta identificazione e classificazione di questa emissione. Il grosso "guelfo" può essere identificato con una moneta con il giglio in uno stile nuovo al dritto e leggenda DET TIBI FLORERE XPS FLORENTIA VERE (che Cristo ti faccia fiorire veramente, Firenze) e al rovescio il santo seduto su un trono che tiene con la destra una lunga asta con croce e con la sinistra un nastro su cui è iscritto ECCE, accompagnato dalla leggenda SANCTVS IOhANNES BAPThISTA[605]. Come osservato da Bernocchi, le fonti documentarie sembrano indicare indirettamente che la figura del santo su queste monete doveva essere seduta[606]. Il peso di 2,50 g. degli esemplari in migliore conservazione appare in linea con lo standard indicato dalle fonti per il grosso "guelfo". L'autore della nuova raffigurazione del santo potrebbe essersi ispirato al san Giovanni in trono che compare nell'abside del Battistero di Firenze, la cui realizzazione è stata recentemente datata intorno al 1270 circa o al massimo entro gli anni '70 del Duecento[607].

Lo stile dell'emissione è coerente con la produzione della zecca di Firenze dell'epoca, con l'avvenuto passaggio dalla rappresentazione del santo in stile arcaico ad uno stile completamente nuovo e più evoluto, che abbiamo inquadrato nella seconda metà degli '60. Per la nuova moneta furono utilizzati punzoni diversi da quelli già in uso considerato che il modello era completamente diverso dalla precedente produzione fiorentina. Osservando però la cura dei dettagli e lo stile, anche delle lettere della leggenda, si notano quelle caratteristiche tipiche della produzione della zecca di Firenze degli anni '70 ed '80, quando la capacità artistica dell'incisore presenta un livello che rimase ineguagliato nella produzione di fine Duecento e Trecento. L'emissione, sulla base delle fonti documentarie, è attestata a partire dal 1275 ed ebbe probabilmente durata molto breve. Sicuramente si interruppe prima del 1279, quando Firenze già non coniava più moneta d'argento[608]. La probabile cronologia di emissione sembra potersi inquadrare entro il 1277, in considerazione del limitato numero di segni conosciuti.

Di questa moneta è stato possibile individuare tre emissioni distinte di cui una priva di segni, quasi certamente la prima ad essere coniata e nota con un maggior numero di esemplari, ed altre due con segni piuttosto semplici descrivibili come "punto entro cerchio" e "rosa piccola"[609].

---

603 CNF p. 9, nn. 68-69. Il grosso "guelfo" è identificato con una emissione con il santo in trono priva di qualunque simbolo. BERNOCCHI III, p. 159. Questa identificazione è stata recentemente messa in discussione, proponendo di riconoscere in questa emissione i guelfi da 4 soldi coniati nel 1345-1346. Si veda in merito MIR Firenze, pp. 207-208, con relative note a supporto della nuova ipotesi.

604 Si veda per esempio DAY 2010, p. 673; DAY c.d.s.

605 Bernocchi identificò come grosso "guelfo" da 20 d. solo due esemplari privi di segni datandoli al 1277-1297 (CNF p. 9, nn. 68-69). Altri esemplari contrassegnati da piccoli segni furono classificati diversamente. Si veda CNF p. 120, nn. 1121-1127 (guelfo del fiore da d. 30, 1314/I, segno: stella) e CNF p. 135, n. 1245 (guelfo del fiore da d. 30, 1319/I, segno: luna, ma il segno sulla moneta è un punto entro cerchio). Alcuni esemplari privi di segni furono classificati nel CNF a pp. 121-122, nn. 1131-1140 (guelfo del fiore da d. 30, 1314/II, segno: luna, ma le monete non presentano segni di maestri di zecca). Tali classificazioni, ad esclusione della prima, furono in gran parte riprese da quelle del CNI XII.

606 Nella seduta del Consiglio dei Cento del 4 dicembre 1304, furono discussi i particolari del conio della nuova moneta d'argento: "Item, quod imago Beati Iohannis Batiste stet recta in moneta argentea fienda et non sedeat". Secondo lo studioso la precisazione "non sedeat", fa ritenere che fosse stata in precedenza battuta una moneta con queste caratteristiche. BERNOCCHI III, p. 158.

607 BOSKOVITS 2007, pp. 232-233.

608 DAY c.d.s.

609 Il MIR Firenze descrive per questa emissione anche il segno della "luna" (MIR Firenze p. 207, n. 54/3), che appare però inesistente.

È interessante osservare che questi stessi segni compaiono nelle prime emissioni di fiorini d'oro con il santo in stile evoluto datate agli anni immediatamente precedenti al 1270[610].



Fig. 9. Grosso "guelfo" da 20 denari (ante 1277)[611]

n.	Segno	Leggenda D/	Leggenda R/	Bibl.
1	nessuno	+DET•TIBI•FLORERE-XPS•FLORENTIA•VERE:	+SANCTVS•IOhANN-ES•BAPThISTA•	CNI XII p. 109, nn. 794-795, tav. XVII, 32 (guelfo da 30); CNF pp. 121-122, nn. 1131-1140 (guelfo del fiore da d. 30, 1314/II)
2	punto entro cerchio	+DET•TIBI•FLORERE-XPS•FLORENTIA•VERE:	+SANCTVS•IOhANN-ES•BAPThISTA (*segno*)	CNI XII p. 25, n. 144, tav. XV, 26 (grosso guelfo da d. 30, 1319/I); CNF p. 135, n. 1245 (guelfo del fiore da d. 30, 1319/I)
3a	stella	+DET•TIBI•FLORERE-XPS•FLORENTIAVERE:	+SANCTVS•IOhANN-ES•BAPThISTA (*segno*)	CNI XII p. 19, n. 100 (guelfo del fiore, 1314/I); CNF p. 120, nn. 1124-1125 (guelfo del fiore da d. 30, 1314/I)
3b		+DET•TIBI•FLORERE-XPS•FLORENTIA•VERE:		CNI XII p. 19, n. 101 (guelfo del fiore, 1314/I); CNF p. 120, nn. 1121-1123 e 1126-1127 (guelfo del fiore da d. 30, 1314/I)

Tab. 3. Classificazione del grosso "guelfo" da 20 denari (ante 1277)

[610] L'utilizzo degli stessi simboli nella monetazione in oro ed argento è stato evidenziato anche per il grosso "ghibellino" e si ripeterà ad inizio Trecento durante la coniazione della seconda serie del grosso popolino. Proprio le emissioni trecentesche, per le quali sono disponibili le registrazioni del Libro della Zecca, indicano che in tale epoca nella moneta in argento si utilizzarono spesso simboli già apparsi in precedenza nel fiorino d'oro. Per il terzo quarto del Duecento, cioè a partire dalla introduzione del fiorino d'oro, non è del tutto chiaro se lo stesso segno contraddistingueva le emissioni in oro, argento e mistura dello stesso semestre, indicando quindi l'esistenza di un unico maestro di zecca responsabile della coniazione delle monete nei tre metalli, oppure se lo stesso segno veniva utilizzato nelle due monetazioni in semestri diversi, come documentato nel Trecento con la presenza di maestri di zecca distinti per l'oro e per l'argento e la mistura.
[611] Collezione Bernocchi, CNF p. 9, n. 67. Pubblicata per gentile concessione.

I GROSSI DA DUE SOLDI o 24 DENARI (dal 1296/II)

Con una provvisione del 3 ottobre del 1296 il governo fiorentino ordinò la battitura di una nuova moneta d'argento del valore di due soldi o 24 denari, anche se sembra che la moneta entrò in circolazione solo nei primi mesi dell'anno successivo[612]. La nuova moneta fu detta "popolino" e secondo le fonti fu coniata con una lega di undici once e 15 denari di argento per libbra, pari a 96,95% di fino, o forse più bassa, come indicato nella lista di monete di Lippo di fede del Sega (95,83%). Proprio in questa lista compare una descrizione della moneta, con san Giovanni "ritto chon una charta imano" che lascia pochi dubbi sulla sua identificazione[613].

L'emissione è stata riconosciuta piuttosto recentemente ed è nota in tre emissioni distinte, di cui una priva di segni e due con il segno "giglio" e "corno di cervo"[614]. La leggenda riprende esattamente quella dei fiorini d'oro, con al dritto +FLOR-ENTIA ed al rovescio •S•IOHA-NNES•B. Il segno è però inserito tra il nimbo del santo e la croce dell'asta anzichè al termine della leggenda. Il giglio è diverso da quello dei fiorini d'oro e presenta similitudini con quello del grosso guelfo, anche se più semplificato. La figura del santo appare totalmente nuova, con il Battista in piedi, con una tunica di pelo, la destra che tiene una asta con croce e la sinistra con una carta su cui è scritto ECCE.

Il confronto con i fiorini d'oro del periodo 1291-1299 mostra alcune similitudini. In particolare si nota l'uso degli stessi punzoni per realizzare i piedi e le gambe del santo.



Fig. 10. Grosso "popolino" da due soldi o 24 denari (dal 1296/II)[615]

[612] BERNOCCHI III, pp. 159-162.

[613] Per un quadro aggiornato sulle fonti documentarie e su questa coniazione, si veda DAY c.d.s.

[614] Queste monete sono state descritte come grossi guelfi da quattro soldi nel CNI XII (p. 43 n. 274, tav. XV.35) e nel CNF (p. 183, nn. 1527-1531). Per la corretta classificazione di veda MONTAGANO-SOZZI 2005; MIR Firenze, pp 192-194. Per l'emissione con segno "corno di cervo" è stata proposta l'assegnazione a Tedicio di Manovello, che nel 1310/II ricoprì l'incarico di signore della zecca per l'argento contrassegnando le monete con il segno di un corno di cervo. Le registrazioni del Libro della Zecca, però, mostrano che in questo periodo lo stesso segno di zecca era normalmente utilizzato da maestri diversi, come per esempio nei seguenti casi: "falcetto" nel 1304/I e 1308/I, "palma" nel 1304/II e 1311/II, scudo crociato nel 1309/I e 1309/II. Lo stesso Tedicio di Manovello ricoprì più volte l'incarico di signore della zecca utilizzando sempre simboli diversi (nel 1304/II con Neri di Cambio, incudine; nel 1306/II con Gherardo di Baroncello, pera; nel 1310/II, corno di cervo).

[615] Collezione Bernocchi. Pubblicato per gentile concessione.

n.	Simbolo	Leggenda D/	Leggenda R/	Bibl.
1	nessuno	+FLOR-ENTIA	+•S•IOHA-NNES•B	CNI XII p. 109, n. 796 (guelfo da 4 soldi); CNF p. 78, nn. 825-828 (grosso guelfo da s. 4, 1345/I-II)
2	giglio	+FLOR-ENTIA	(*segno*)+•S•IOHA-NNES•B	CNI XII p. 43, n. 274, tav. XV, 35 (guelfo da 4 soldi, 1345/I); CNF p. 183, nn. 1527-1531 (grosso guelfo da s. 4, 1345/I)
3	corno di cervo	+FLOR-ENTIA	(*segno*)+•S•IOHA-NNES•B	CNI XII - ; CNF -; Montagano-Sozzi 2005, fig. 7 (fiorino grosso da 2 soldi detto popolino, provv. del 3 ottobre 1296)

Tab. 4. Classificazione del grosso "popolino" da due soldi o 24 denari (ante 1277)

STANDARD DEI GROSSI FIORENTINI (ca. 1235 - 1303)

Fiorini grossi	Data	Columbia c. 1280	Pegolotti c. 1290	Datiniana *c.* 1300	Marciana c. 1305	Acciaiuoli c. 1306	Lippo c. 1314
"vecchio" da 12 d.	dal 1235 ca.	11o. 6d. (93.75%)	11o. 5d. (93.40%)			11o. 5d. (93.40%)	11o. 9d. (94,79%)
"di stella" da 12 d.	ante 1260		10o. 21d. (90.62%)	10o. 21d. (90,62%) 10o. 20d. (90,27%)		10o. 21d. (90.62%)	10o. 21d. (90.62%)
mezzo conio di stella	(?)	11 o. 5 d. (93.40%)		11 o. 5 d. (93.40%)			
"nuovo" da 12 d.	ante 1260/67	10o. 12d. (87.50%)*	10o. 12d. (87.50%) 10o. 10d. (86.80%)	10o. 10d. (86,80%)		10o. 12 d. (87,50%) 10o. 10d. (86.80%)	
"ghibellino" da 20 d.	dal 1260	10o. 18d. (89.58%)		10o. 15d. (88.54%)	11o. 1d. (92.01%)	10o. 15d. (88.54%)	10o. 13d. (87.84%) 10o. 16d. (87,50%) **
"guelfo" da 20 d.	ante 1277	11o. 16d. (97.22%)	11o. 16d. (97.22%)	11o. 16d. (97.22%)	11o. 12d. (95.83%)	11o. 16d. (97.22%)	11o. 16d. (97.22%)
"popolino" da 24 d.	dal 1296/II		11o. 12d. (95.83%)			11o. 12d. (95.83%)	11o. 12d (95.83%)

* descritti come "fiorini nuovi dallo ·o·" ** descritti come "fioranelli da 20"

Tab. 5. Indicazione degli standard dei grossi fiorentini nelle pratiche di mercatura di XIII-inizi XIV secolo (da DAY c.d.s., con modifiche)

.

Appendice D

La monetazione in mistura della zecca di Firenze: proposta per una nuova classificazione (ca. 1255 – 1315)

Nello studio del fiorino d'oro ed in particolare per la analisi della evoluzione stilistica, si è cercato un confronto anche con la produzione in mistura della zecca fiorentina. La ricerca sul fiorino piccolo o denaro di Firenze ha permesso di identificare caratteristiche di stile e leggenda comuni con la produzione in oro ed argento, alcuni segni sconosciuti e di proporre una nuova classificazione delle emissioni di questo nominale. I risultati sono stati pubblicati negli Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica n. 63, 2017 (2018). Si riporta di seguito l'articolo integrale.

THE EARLY ISSUES OF THE *FIORINO PICCOLO* OR *DENARO* OF FLORENCE (c. 1255-1303)[616]

Abstract

La circolazione del fiorino piccolo è chiaramente documentata dal 1256, però solo dal primo semestre 1315 troviamo testimonianza della sua coniazione nel Libro della Zecca, che contiene registrazioni relative agli anni successivi al 1303. Le liste di monete presenti in alcune pratiche di mercatura e trattati di aritmetica redatti tra il 1280 circa ed il 1315 indicano, comunque, che durante la seconda metà del Duecento questo nominale fu soggetto ad una serie di svalutazioni che dettero probabilmente luogo ad emissioni distinte. Questo articolo presenta una proposta di classificazione dei fiorini piccoli duecenteschi basata sui dati archeologici disponibili e sull'analisi delle caratteristiche stilistiche, epigrafiche e pondometriche, con la distinzione in tre gruppi distinti di emissioni. Ne emerge un quadro piuttosto completo, con le prime emissioni appartenenti agli anni '50 e '60 caratterizzate dal busto del santo in stile arcaico, e con la identificazione di una nuova serie coniata con numerosi segni di zecca e databile tra la fine degli anni '60 ed il 1303. Il confronto tra quest'ultima ed i fiorini piccoli coniati a partire dal 1315 rivela, infine, caratteristiche e differenze utili per la loro classificazione.

[616] The author wishes to express his gratitude to William R. Day Jr. and Andrea Saccocci for their constant support, and thanks the family of the late Mario Bernocchi for the information about his research on the Florentine coinage. The study presented with this article forms part of the PhD dissertation on the early gold florin of Florence carried out at the University of Granada (Spain) and the University Ca' Foscari of Venice (Italy), and the project of a revised classification of the Florentine coins in the collection of Vittorio Emanuele III for the "Bollettino di Numismatica online: Materiali" (Museo Nazionale Romano), directed by G. Angeli Bufalini.

Introduction

The so-called *Libro della Zecca* ('book of the mint') of Florence is an extraordinary source of information about mint activity and the denominations struck from the beginning of the 14th century onwards. For the period before the second semester of 1303, widely known as that of the unknown mint masters, it nevertheless contains only an incomplete list of the privy marks used on gold florins and lacks any data whatsoever on the silver and petty coinage. From the beginning of mint activity in Florence (c. 1235) until the first semester 1303, in other words, the identification and classification of the Florentine coinage is obviously more difficult, particularly in the case of the petty coinage. Intrinsically less valuable and often badly preserved due to the composition of the alloy, the petty coinage has generally aroused far less interest among collectors and museums than the finer coins of silver and gold. The scarcity of this coinage in major public collections effectively inhibits its study.

Earlier research on the gold and silver coinages of Florence has made it possible to identify most issues of the 13th century, but scholars have only recently identified Florentine *denari* of this period. The two standard references for the coinage of medieval Florence list only *denari* struck from 1315 onwards, based on the clear registrations in the *Libro della Zecca* ([617]), though the *fiorino piccolo* is documented from at least 1256. Among the materials recovered during archaeological excavations at the fortified settlement of Rocca San Silvestro in Tuscany, archaeologists have identified a *fiorino piccolo* datable on stylistic grounds to the second half of the 13th century ([618]). A very similar coin has turned up in a hoard datable to soon after the middle of the century ([619]). These finds have characteristics consistent with the earliest issues of the mint and were previously classified among the *denari* struck from 1315 because of their similarities to the early 14th-century coins. The publication of these finds, moreover, has stimulated further research on the early *denari* that has brought to light other examples in public and private collections that show characteristics compatible with silver *grossi* from the third quarter of the 13th century ([620]).

This article presents a new classification of these early *fiorini piccoli*, based on lettering and style, and identifies an additional issue never before published. It also argues that another group of *denari*, heretofore classified among the issues of 1315-1321, has distinctive characteristics and is datable to before 1303 based on analysis of lettering and style, comparison with other early *denari* and archaeological evidence. Examination of specimens in public and private collections and in trade has made it possible to identify numerous different privy marks on the coins and present a classification of them.

1. The *fiorino piccolo* or *florenus parvus*

The *fiorino piccolo* is attested in Florentine documents from 15 March 1256 (1255 in the Florentine style) onwards. A reference to the *denaro* in an earlier document of 1253 might have alluded to a notional *denaro* based on the value of the gold florin introduced in November 1252 ([621]),

617 *CNI* XII, *CNF*.
618 CICALI 2005. The settlement was built in the 11th century and abandoned during the 15th century.
619 SACCOCCI 2012, p. 71.
620 CICALI *et al.* 2006.
621 DAY 2017, p. 468 note 83.

though the possibility that the mint of in Florence began to produce its petty coins at the same time as the introduction of the gold florin or very soon thereafter, cannot be discarded. In any case, the Florentine system of coinage assumed its tri-denominational character no later than March 1256, with the value of the gold florin originally fixed at twenty *soldi* or 240 *denari*, the silver *grosso* (already in circulation from c. 1235) valued at one *soldo* of twelve *denari* and the *fiorino piccolo* valued at one *denaro*. The Florentine system derived from the one that Charlemagne introduced with his reform of the Carolingian coinage in the later eighth century; in Charlemagne's system, the two higher denominations were units of account but were represented by actual coins in the new Florentine system ([622]).

The mint in Florence introduced the *fiorino piccolo* in response to changes in monetary conditions throughout Central Italy that also compelled other cities to initiate the production of petty coins, even if less remunerative to the state and/or its mint than the manufacture of gold and silver coins ([623]). In the 12th century, the Florentines satisfied local demand for coined money by making use first of the *denari* of Lucca and then, from the 1170s onwards, those of Pisa ([624]). In the 13th century, however, the supply of petty coins gradually contracted in the face of increased demand. The likely cause of this was that, as the silver mines in Tuscany became exhausted and output declined, mints in Pisa and Lucca diverted new silver from the production of petty coins to the manufacture of silver *grossi*, which were more important for commerce, and struck only enough *denari* to satisfy local needs. As the supply of petty coins diminished, other cities with mints or the right of coinage began to produce their own *denari* to shore up supply. It was in this context that Florence introduced its *fiorino piccolo* by 1256, with Arezzo following by 1258 and other new mints opening in Central Italy from 1256 ([625]).

The *Libro della Zecca* contains entries only from the second semester 1303 onwards and therefore provides no guidance whatsoever for the classification of the earliest *denari* of Florence. From the second semester 1303 until 1315, the entries in the *Libro* suggest that the mint of Florence struck no petty coinage; they report the production of *denari* for the first time only from the first semester of 1315, when Gherardo di Baroncello was master of the mint for silver and billon coinage ([626]). For the first sixty years in the lifespan of the *fiorino piccolo*, in other words, numismatic research must turn to other written evidence to understand the characteristics of the early issues.

Some of the most important written sources are coin lists of the later thirteenth and early fourteenth centuries that refer to several different early issues of *fiorini piccoli* (see Table 1)([627]).

---

[622] As in other cities and states, Florence passed from the Carolingian *libra* to its own system of weights. The Florentine system for gold, silver and money was the following: 1 *libra* = 12 ounces = 288 *denari* = 6912 grains, equivalent to 339.542 grams. BERNOCCHI III, p. 133.

[623] BERNOCCHI III, p. 144.

[624] The use of Pisan *denari* as unit of account is documented in the Florentine territory since 1166, while the circulation of the Pisan petty coinage in this territory is clearly attested from 1175 onwards. For a resume of the circulation of the Pisan *denaro* in Tuscany, see BALDASSARRI 2010, pp. 50-51.

[625] DAY 2017, p. 474. See also FINETTI 1997, p. 34; 1999, p. 71. On the earliest evidence for the *denaro* of Arezzo, see STAHL 1988.

[626] 'Item, eorum tempore, coniati fuerunt, in dicta moneta, denarii videlicet floreni parvi de ramine allegato', *LdZ* p. 21.

[627] For a comprehensive study on these coin lists see TRAVAINI 2003.

Date	Columbia (c. 1280)	Pegolotti (c. 1290)	Datiniana (c. 1300)	Marciana (c. 1305)	Acciaiuoli (c. 1306)	Lippo di Fede (c. 1315)
Before c. 1280	-	*Pisani, sanesi, fiorentini, lucchesi vecchi, a onc. 1 den. 21 (15,62%)*	*Fiorentini vechi onc. 1 den. 20 di fine (15,27%)*	-	*Pisani, Fiorini, Lucchesi nuovi onc. I, d. XXI (15,62%)*	-
Before c. 1280	*Fiorinelli piccioli sechundi so a onc. 2 meno ¼ (14,58%)*	-	-	-	-	-
(?)	-	*Fiorentini di 1/2 conio, onc. 1 den. 8 (11,11%)*	-	-	*Fiorini di mezo conio onc. I d. XVIII (14,58%)*	
After c. 1280	-	*Pisani, lucchesi, fiorentini nuovi, a onc. 1 den. 12 (12,50%)*	*Pisani e fiorentini onc. 1 den. 11 di fine (12,15%)*	*Fiorentini fatti in Firenze picoli den. I grani XII (12,50%)*	-	*Fioranelli piccoli fatti in Firenze 1 onc. 12 den. (12,50%)*
From 1315	-	-	-	-	-	*Piccioli nuovi fatti in Firenze 1 onc. per novero s. XLVII ilibra (8,33%)*

Table 1. Descriptions of *fiorini piccoli* in early coin lists (c. 1280-c. 1315)

The earliest coin list to mention Florentine petty coins is the Columbia list of about 1280 ([628]). It refers to *fiorinelli piccioli sechundi* with fineness of 14.58%, which suggests that an earlier issue had already entered into circulation, probably the *fiorentino vecchio* mentioned in several later coin lists from before 1315, with a higher silver content of 15.62% (or 15.27% in one case). The same sources describe *fiorentini* or *fioranelli piccoli fatti in Firenze*, also called *nuovi*, with a lower fineness of 12.50% (or 12.15% in one case), providing evidence of another change occurred in the silver content of the Florentine *denaro* during the second half of the 13th century. One recent study has dated this change in the fineness of the *denaro* to the 1270s or 1280s ([629]).

The coin lists thus attest to at least two different issues of *fiorini piccoli* circulating in the second half of the 13th century, together with what might have been an unknown issue of a half-*denaro* ([630]). The latest coin list was that of Lippo di Fede, which also describes *piccioli nuovi fatti in Firenze 1 onc. per novero s. XLVII ilibra*, identifiable with the *floreni parvi de ramine allegato* described in the *Libro della Zecca* for the first semester of 1315 ([631]). The list suggests that the new *fiorini piccoli* struck at that time contained only 8.33% silver. Further investigation of the numismatic evidence has made it possible to identify two different series on the basis of style and lettering that can be dated before 1303, as confirmed by the archaeological evidence.

[628] According to Travaini, internal evidence suggests that the list was compiled after 1278 but before 1284, i.e. c. 1280. See TRAVAINI 2003, p. 92.
[629] DAY 2017, p. 479.
[630] The reference to *fiorinelli sechundi* in the Columbia list perhaps alluded to coins described in later coin lists as *fiorini di mezzo conio (*i.e half *denari)*. DAY 2017, p. 479.
[631] The first semester of 1315 began in the middle May and ran for the next six months. See *LdZ*, p. 21.

2. The early *fiorini piccoli* (with the saint in the archaic style)

That the *fiorino piccolo* of Florence entered into circulation early in the second half of the 13th century is an established fact, but the earliest examples have been identified only recently. Archaeological excavations at Rocca San Silvestro in Tuscany yielded numerous Florentine *denari*, among which was one datable to the second half of the 13th century ([632]). This coin shows the same typology as the *denari* struck in 1315, with the fleur-de-lis with two stamina in the obverse field and the bust of St John the Baptist in the reverse field. The apparent typological congruence between the 13th-century examples and those of 1315 explains why numismatists previously identified earlier specimens as belonging to the issue of 1315 ([633]).

Further research has made possible to identify other specimens with the saint depicted in what may be described as the archaic style and to propose a classification based on comparison with silver *grossi da 12 denari* ([634]). More recently, the publication of a hoard of 13th-century petty coins found at Castelfranco di Sotto in Tuscany has provided additional evidence of the earliest Florentine *denari* ([635]). A clearly identifiable fragment of a Florentine *denaro* from the hoard has a double-barred H, with two thin horizontal cross-strokes between the two broad vertical strokes, as in most of the issues of the early gold florins (1252-c. 1267) and silver *grossi ghibellini da 20 denari* (1260-1267). The dating of the other coins of the hoard to the 1250s and 1260s confirms the chronology of this Florentine *denaro*, probably one of the first issues of the denomination.

The distinguishing feature on these early *denari* is the archaic style of the saint. It is very similar and is sometimes identical to the representation of the saint on early gold florins (from after 1252 to c. 1267), the *later grossi da 12 denari* and on *grossi ghibellini da 20 denari* (until 1267). Another distinguishing feature on the early *denari* is the peculiar abbreviation mark on the letter S of the reverse legend (for saint). There are two different kinds of abbreviation mark: a longer one that resembles a tilde across the middle of the letter between two pellets to the immediate left and right of the S (S) and a shorter one on the right side only (S).

Previous research has sought to link different issues of the *fiorino piccolo* to the issues of the *grosso da 12 denari*, based on similarities in style and sometimes the use of identical privy marks on the two denominations. The resulting classification of the *denari* therefore closely mirrors that of the *grossi* in terms of taxonomy and chronology ([636]). This article presents an alternative classification based on a different approach, taking into account other features to categorise these early *denari* in two main groups, based on style and epigraphy. The first group of *fiorini piccoli* with the saint in the archaic style is characterised by the reverse legend S IOHANNE B with the short abbreviation mark on the letter S; the second bears the slightly longer reverse legend S IOHANNES B with the long abbreviation mark on the letter S. For the coins of the second group, the die-sinker ligatured the NN, which helped to create the additional space necessary to add the additional letter to the saint's name. This distinction opens the way for a more detailed assessment of the characteristics of the coins from these two groups.

---

[632] CICALI 2005.
[633] CNF p. 123; see also BERNOCCHI III, tav. LII.
[634] CICALI *et al.* 2006; MONTAGANO-SOZZI 2008; MIR: FIRENZE, pp. 251-254.
[635] SACCOCCI 2012, p. 71.
[636] Scholars have described the early *denari* of Florence as the *fiorino piccolo vecchio* (1250-1258), the *fiorino piccolo di stella* (ante 1260) and the *fiorino piccolo nuovo*, with the latter comprehending three different issues (1260-1278). See CICALI *et al.* 2006; MONTAGANO-SOZZI 2008. For the updated classification, see MIR: FIRENZE, pp. 251-254.

Group 1 (reverse legend S IOHANNE B; S with short abbreviation mark)

There are two different issues of early *denari* from this group. Coins of the first issue have no privy mark but according to the best preserved examples of this issue show thin, double-barred cross-strokes on the letters A, H and N ([637]).This feature is also attested on some issues of the early gold florins (1252-c. 1267) and silver *grossi ghibellini da 20 denari* (1260-1267). Silver *grossi da 12 denari*, on the other hand, always show single-barred letters. Another detail on the best preserved *denari* is a short horizontal stroke that bisects the vertical petal of the fleur-de-lis, which appears mainly on *ghibellini* and also on some *grossi da 12 denari*. *Denari* of the second issue from this first group have a star as privy mark at the end of the reverse legend and single-barred cross-strokes on the A, H and N. Scholars have generally described this type of *denaro* as the *fiorino piccolo di stella*, associating it with the silver *fiorino grosso di stella da 12 denari* because of the star, but characteristics of the petty coin are more consistent with those of the silver *ghibellino* which likewise carries a star as privy mark ([638]). Both the *denaro* of this issue and the *ghibellino* not only have the same eponymous privy mark at the end of the reverse legend but also show the S with the short abbreviation mark. On the *fiorino grosso di stella*, by contrast, the privy mark appears after the obverse legend rather than the reverse and the S has the long abbreviation mark. The best preserved specimens of these *denari* show a thorn above the vertical petal of the fleur-de-lis, which is also characteristic of some early issues of the gold florins.

These early *denari* are 15-17 mm and the best preserved specimens weigh over 0.70g, reaching a maximum of 0.75-0.77g. The archaeological evidence for the issue with no privy marks is fundamental for determining the chronology of not only this issue but also that of other contemporary issues of other Tuscan *denari*. The Castelfranco di Sotto hoard included a *fiorino piccolo* of the first issue alongside *denari* of Lucca and Pisa with an annulet at the centre of the reverse field instead of a pellet, which are dated from 1216/17 to after 1252 ([639]). The hoard provides a glimpse into the circulation of petty coinage in Tuscany around the time that the Florentine *denaro* joined the two main currencies of the region, the *pisani et luchesi vecchi* of the coin lists. The Florentine coin, which is first attested in the documentary record in 1256, establishes the chronology of the hoard, which also fits perfectly with the proposed chronologies for the *denari* of Lucca and Pisa represented in the hoard. The *fiorino piccolo* unearthed during archaeological excavations at Rocca San Silvestro yields no further information in so far as regards chronology because it was a single find and therefore is not so precisely datable ([640]).

Group 2 (reverse legend S IOHANNES B; S with long abbreviation mark; NN ligatured)

The second group of *fiorini piccoli* has distinctive characteristics. The reverse legend shows the S with the long abbreviation mark, as found on the latest issues of silver *grossi da 12 denari*, and the NN

637 These details are often obscured on surviving specimens, especially those from excavation finds, due to their typically poor state of preservation.

638 For an example of *ghibellino* with a star as privy mark, see BERNOCCHI III, tav. XL.

639 The coins of Lucca have the obverse legend +IMPER□TOR around a large H in the field and the reverse legend +ENRICVS with L V C Λ in the field around an annulet. They are dated from 1216/17 to after 1252. The coins of Pisa have the obverse legend +IMPER□TOR around a large F in the field and the reverse legend +FREDERICVS with P I S Λ in the field around an annulet. They are dated to the first half of the thirteenth century with variants dated to the mid-thirteenth century and later. See SACCOCCI 2012. For the Pisan types, see BALDASSARRI 2010, nn. FIV.1, FIV.2, FIV.3.

640 CICALI 2005, p. 205, from US 3868.

ligatured, a detail that does not appear on any other denomination. The ligatured letters helped to provide the space in the margin of the small flan for the terminal letter of the saint's name, which also distinguishes the coins of this group. There are three different issues in the group, identifiable on the basis of a small privy mark after the obverse legend. Coins of the first issue have no privy mark apart from the single pellet after the legend on the obverse and the letter B between double pellets on the reverse. The second has an annulet after the obverse legend and the same letter B between double pellets on the reverse. These two types of *fiorino piccolo* have characteristics similar to those of the two last issues of *fiorino grosso da 12 denari*, except on the reverse; the *piccolo* has the ligatured NN and the S at the end of the saint's name.

In addition, there is another *fiorino piccolo* from this group, with the long abbreviation mark through the initial S, the ligatured NN and the S at the end of the saint's name. This particular issue has a triangular cluster of three pellets after the obverse legend and the letter B between single pellets at the end of the reverse legend. Only one specimen with this mark has ever been recorded ([641]).

Unfortunately, there is no archaeological evidence for these three issues of *piccoli*, but they are known in a greater numbers than those of the first group, with the exception of the one with the mark of three pellets. Recorded specimens are 15-17 mm in diameter and weigh 0.50-0.74g., with an average weight of c. 0.70g. for the best preserved specimens. These data are almost identical to those for the previous group. The table summarises the classification of the issues of both groups (Tab. 2).

Group	Privy mark	Inscriptions		Dia. (mm)	Wt (g)
		Obverse	Reverse		
Reverse legend with S IOHANNE B, short abbreviation mark on S					
1.1	None	+FLORENTIA• {double barred A and N}	+S IOHANNE•B• {short abbreviation mark on S, double barred A, H and N}	14.9-15.1	0.65-0.77
1.2	Star	+FLORENTIA•	+S IOHANNE B* or +S IOHANNE•B* {short abbreviation mark on S}	15.9-17	0.57-0.76
Reverse legend with S IOHANNES B, long abbreviation mark on S, ligatured NN					
2.1	Two pellets	+•FLORENTIA•, +FLORENTIA• or +FLORENTIA	+S IOHANNES:B: {long abbreviation mark on initial S, ligatured NN}	16,2	0.52-0.69
2.2	Annulet	+FLORENTIA○	+S IOHANNES:B: {long abbreviation mark on initial S, ligatured NN}	17	0.50-0.74
2.3	Three pellets	+FLORENTIA·.·	+S IOHANNES•B• {long abbreviation mark on initial S, ligatured NN}	15	0.61

Table 2. Classification of the early *fiorini piccoli* with the saint in archaic style (c. 1255- late 1260s) ([642])

[641] Museo Bottacin in Padua, Italy (inv. Firenze n. 5).

[642] Except for the issues of group 2.3, only published examples are referenced in Table 2; the total numbers examined for each issue, either directly or through good-quality digital photographs are as follows: 1.1 (5), 1.2 (3), 2.1 (12), 2.2 (7), 2.3 (1). References are as follows:

Group 1: reverse legend +S IOHANNE B
{with short abbreviation mark on S}



1.1. No privy marks

1.2. Star

Group 2: reverse legend +S IOHANNES B
{with long abbreviation mark on S, NN ligatured}



2.1. No privy marks (two pellets)

2.2. Annulet



2.3. Three pellets

Fig. 1. *Fiorini piccoli* with the saint in archaic style (c. 1255-late 1260s) ([643])

1.1. *CNF*, p. 123 n. 1143 (listed among the coins of 1315/I, with no privy marks); CICALI 2005 n. 284; MONTAGANO-SOZZI 2008, tav. I n. 4 (described as *fiorino piccolo nuovo I serie)*; SACCOCCI 2012, n. 1; GUASTI 2007, p. 11 n. 2 (described as *denaro* of 1250-1269).

1.2. *CNF*, p. 123 n. 1152 (listed among the coins of 1315/I, with no privy marks and photograph of the specimen in BERNOCCHI III, tav. XLVI); BARGELLO, tav. 65, n. 369 (described as a *grosso da 6 denari* among the coins of 1316/II with privy mark of a star); the same specimen is published in CICALI *et al.* 2006 p. 549 fig. 5, MONTAGANO-SOZZI 2008 tav. I fig. 6 and MIR: FIRENZE p. 252 n. 76 as a *fiorino piccolo di stella*; VANNI 2003, n. 5 and tav. 1.5 (described as *piccolo da denari uno o denaro of 1315/I-1321/I* with privy mark *rosellina*; about the low recorded weight of 0.57 grams of this specimen, it must be noted that the coin is clipped).

2.1. MONTAGANO-SOZZI 2008, tav. I fig. 7 (described as *fiorino piccolo nuovo, II serie*); MIR: Firenze, pp. 253-254 nn. 78/1-2 (described as *fiorino piccolo nuovo, II serie*); BARGELLO, tav. 64 nn. 359-360 (corresponding to *CNF*, p. 123 nn. 1148-1149; the latter also published in CICALI *et al.* 2006, p. 549 fig. 6.2 as *fiorino piccolo nuovo, II serie*). For the variant in the obverse legend with no punctuation (+FLORENTIA), see MIR: FIRENZE, p. 254 n. 78/2.

2.2. BARGELLO, p. 32 n. 358 (corresponding to *CNF*, p. 123 n. 1147, listed among the coins of 1315/I); CICALI *et al.* 2006, p. 549 fig. 7.2 (described as *fiorino piccolo nuovo, II serie*); GUASTI 2007, p. 12 n. 2.

2.3. Previously unpublished. The specimen referred to here, from the Museo Bottacin in Padua, Italy (inv. Firenze n. 5), is published by kind permission (fig. 1, n. 2.3).

[643] References for these examples are as follows:

1.1. Private collection = CNF p. 123, n. 1143.

1.2. Private collection = CNF p. 123, n. 1151.

2.1. Ranieri sale 4 (26/10/2012) lot 127.

The precise sequence of issues (and privy marks) for the gold and silver coinage during the 1250s and 1260s is still unclear, but more exact reconstruction will require further evidence from coin finds in hoards and archaeological excavations. The available data nevertheless suggests that there was a clear change in the way that the saint was depicted on gold florins during the 1260s. The stylistic change hinged on the use of new punches to prepare the coin dies, which affected not only the gold florins but also the fine silver and petty coinage, since many of the same punches were used in the preparation of dies for different denominations, as attested in the early 14th century between the gold florins and the silver *popolini* ([644]).

Two hoards discovered during the last century provide the evidence for stylistic change in the gold and silver coinage; unfortunately, both hoards were dispersed soon after their discovery and only partially documented. For the gold coinage, the Logge dei Banchi hoard from Pisa, probably closed before 1270, contained examples of the earliest florins with the saint depicted in the more evolved style, thus suggesting that the change occurred immediately beforehand, between 1265 and 1270, probably about 1267 ([645]). For the silver coinage, the Orte hoard included a sample of Tuscan silver *grossi* circulating around the middle of 13th century, including at least two different issues of Florentine *grossi da 12 denari* ([646]). One of them belongs to the series of *grossi nuovi* that Bernocchi dated to the period 1267-1279, but the chronology for this issue fits poorly with the other coins in the hoard, none of which are clearly dateable after 1260. The depiction of the saint in the archaic style and other similarities with early gold florins and silver *ghibellini* suggest an earlier chronology. Even if the punches for the depiction of the saint in the archaic style remained in use for longer in the case of the silver and petty coinage, or perhaps were taken back into service after the Ghibelline interlude to re-introduce the *grosso da 12 denari* as suggested in the *CNF*, it is very unlikely that they remained in use for long. It is therefore reasonable to date the beginning of Florentine silver and petty coins with the saint in the more evolved style to the later 1260s or about 1270.

3. *Fiorini piccoli* with the saint in the more evolved style (before 1303)

Florentine *denari* traditionally dated to the period 1315-1321 have the same obverse and reverse types as the earlier *denari*, but show the saint depicted in a more evolved style. Some of these coins nevertheless have peculiar characteristics, namely the obverse legend +FLORENTIA with no punctuation and the reverse legend +•S•IOHANNES•B, often followed by a privy mark, with the NN ligatured. The reverse legend matches that of the earlier *denari* with the saint depicted in the archaic style. There are also a few examples of this type with no privy mark after the reverse legend, that have the initial S with a long abbreviation mark () instead of between two pellets. These specimens were probably the first struck with the saint in the more evolved style, with no privy marks and the initial S of the reverse legend that was soon modified in the S within two pellets. Later issues bear a privy mark after the reverse legend that identified the master of the mint in charge during the semester (see Table 3).

2.2. Felsinea sale 2 (30/06/2015), lot 1643.

2.3. Museum Bottacin, Padua (inv. Florence n. 5).

[644] DAY-DE BENETTI 2018, p. 63.

[645] LENZI 1978. The numismatic literature on the hoard is summarised in DE BENETTI 2015, pp. 64-67.

[646] STAHL 2000.

The lettering on this group is similar to that of the earlier issues of the 1260s, but the letter S is more sinuous and the diagonal strokes of the letter A are larger at their base. Elsewhere in Central Italy, changes in the representation of these two letters likewise vividly illustrate the stylistic evolution of coinage in the 13th century ([647]). In the case of the Florentine coinage, analogous changes in the lettering on the gold florins helps to distinguish the possible sequence of issues during the period of unknown mint masters (1252-1303), especially in regard to the introduction of those with the representation of the saint in the more evolved style around 1267 ([648]). The *denari* of this style, from the transitional issue discussed above, are similar to gold florins datable roughly from the 1270s to the 1290s. This is especially evident not only in the representation of the letters A and S but also in the small diagonal leg of the R, which becomes thinner and longer on gold florins struck from the beginning of the 14th century. The condition of many *fiorini piccoli* makes it difficult to appreciate the intricate details in the representation of the saint, but the best preserved specimens show a more refined fabric, similar to that of gold florins struck before the end of the 13th century.

From this issue, the *fiorino piccolo* carried its privy marks only after the reverse legend, as on gold florins struck from the mid-1260s onwards ([649]). It has been possible to identify nine different privy marks on the *denari* from this group, including one with no privy mark ([650]) (see Table 3). The number of extant coins from this group and the variety of privy marks attest to voluminous output; they are among the most well-represented coin finds from archaeological excavations of medieval settlements in Tuscany.

The numismatic data from Rocca San Silvestro, for example, have been the subject of a very detailed, comprehensive study. It provides a clear picture of the circulation of petty coinage in the Maremma of western Tuscany during the 12th-14th centuries ([651]). Out of more than 500 coins from the site, eighty-five were from the group of *fiorini piccoli* traditionally dated to 1315-1321, including several from the series presented here, which are identifiable on the basis of the ligatured NN in the reverse legend. Interestingly, examples of this type of Florentine *denaro* were often found in close association above all with *denari* of Pisa and Lucca datable to the period from 1216/17 to after 1252 and, to a lesser extent, with *denari* of Arezzo and Siena datable to the third quarter of the 13th century, which lends support to the notion that the Florentine coins belong to the period before 1303 ([652]). The table below lists the privy marks represented in this group, together with bibliographical references of published specimens (Table 3).

[647] FINETTI 1997, p. 50.
[648] DE BENETTI 2015, p. 117; DE BENETTI 2017. De Benetti is currently preparing a detailed study of the early gold florins of Florence.
[649] The last issue of the gold florin with the privy mark in a different position was the one that had a pellet between the saint's feet, with the saint already represented in a more evolved style. Based on evidence from the Logge dei Banchi of Pisa hoard, it is datable to before 1270. The Alberese hoard also included an example of this type. See DE BENETTI 2015, n. 13.
[650] Specimens with no privy mark have a pellet after the reverse legend.
[651] CICALI 2005.
[652] E.g. in the following unified strata: 8501, 8502, 8515, 8532 and 8539. See CICALI 2005, pp. 260-267.

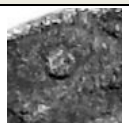
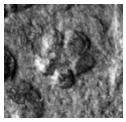
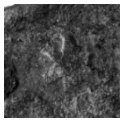
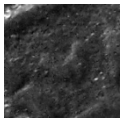
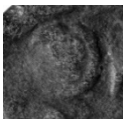
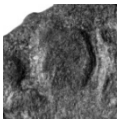
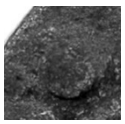
Group	Privy mark		Inscriptions	
			Obverse	Reverse
3.1	None (one pellet)		+FLORENTIA	+•S•IOHANNES•B• {NN ligatured}
3.1var.			+FLORENTIA	+S IOHANNE•B• {long abbreviation mark on S, NN ligatured}
3.2	Rosette		+FLORENTIA	+•S•IOHANNES•B (*rosette*) {NN ligatured}
3.3	Vine leaf		+FLORENTIA	+•S•IOHANNES•B (*vine leaf*) {NN ligatured}
3.4	Acorn		+FLORENTIA	+•S•IOHANNES•B (*acorn*) {NN ligatured}
3.5	Star		+FLORENTIA	+•S•IOHANNES•B (*star*) {NN ligatured}
3.6	Crescent		+FLORENTIA	+•S•IOHANNES•B (*crescent*) {NN ligatured}
3.7	Circle		+FLORENTIA	+•S•IOHANNES•B (*circle*) {NN ligatured}
Uncertain privy marks (not clearly legible on the specimens examined)				
(3.8)	(Fruit?)		+FLORENTIA	+•S•IOHANNES•B (*fruit?*) {NN ligatured}
(3.9)	(Pear?)		+FLORENTIA	+•S•IOHANNES•B (*pear?*) {NN ligatured}

Table 3. Classification of the later 13th-century *fiorini piccoli* with the saint in the more evolved style (late 1260s-before 1303) ([653])

[653] References for published examples are as follows:
3.1. *CNF*, p. 123 n. 1144.
3.1 var. CICALI *et al.* 2006, p. 550 fig. 8 (described as a *fiorino piccolo tardo duecentesco*). See also MONTAGANO-SOZZI 2008, tav. I.9.
3.2. *CNF*, p. 132 nn. 1220, 1220bis, 1221 (described as a *picciolo da denari 1 o denaro*, listed among the coins of 1318/I with *rosa a cinque petali* as privy mark); CICALI 2005, nn. 343, 359, 362, 377 (listed among the coins of 1315-1321, with *rosa a sei petali* as privy mark).
3.3. *CNF*, p. 57 n. 593; CICALI 2005, n. 398 (listed among the coins of 1315-1321).
3.4. *CNF*, p. 176 nn. 1483-1485 (described as a *picciolo da denari 1 o denaro*, listed among the coins of 1340/II); CICALI 2005, nn. 344, 388 (listed among the coins of 1315-1321).

Most of the privy marks represented on the *fiorini piccoli* of this issue of *denari* also appear on gold florins struck from the later 1260s to about 1290 ([654]). This does not mean that the different denominations were struck simultaneously, on the contrary, but it is interesting to note that the same privy marks used on the gold coins often reappeared on the silver coins some years later. Most of the privy marks on the silver *popolini* of 1305-1312, for example, were already used on gold florins struck during the previous 3-5 years, if not earlier ([655]).

These *denari* are 15-16.5 mm in diameter and normally weigh 0.59-0.68g, which is less than the *denari* with the saint in archaic style but greater than the coins from the issue of 1315. Several other details distinguish this issue from the later one.



3.1 var. No privy marks, variant with long abbreviation mark on the initial S

3.5. Star

Fig. 2. Examples of *fiorini piccoli* with the saint in the more evolved style, with reverse legend +•S•IOHANNES•B with ligature on NN (late 1260s-before 1303) ([656])

4. Comparison between the late 13th-century *fiorino piccolo* and that of 1315/I

The *fiorini piccoli* struck during the first semester of 1315 are smaller in diameter (between 14.0-15.5 mm.) and lighter in weight (0.50-0.57g). They have the obverse legend +•FLORENTIA• with single pellet punctuation both before and after the legend, and the reverse legend +•S•IOHANNES•B (followed by a pellet or privy mark) with the NN not ligatured. The lettering is also smaller and in a more evolved style, with an elongated diagonal leg on the letter R, the horizontal

3.5. *CNF*, p. 127 nn. 1179-1180 (described as a *bargellino da 6 denari*, listed among the coins of 1316/II, with a star as privy mark); for the latter, see also BERNOCCHI III tav. LII; CICALI 2005, nn. 492, 494 (listed among the coins of 1320/II, with a *stella a sei raggi* as privy mark); GUASTI 2007 (listed among the coins of 1315-1325).

3.6. CICALI 2005, n. 484 (listed among the coins of 1319/II, with *luna* as privy mark).

3.7. GUASTI 2007, p. 17 (listed among the coins of 1315-1325).

3.8. CICALI 2005, cat. 363, 369, 373, 383, 386 (listed among the coins of 1315-1321, with a privy mark described as a *foglia?*, i.e. leaf).

3.9. Unpublished.

[654] E.g. the rose, vine leaf, acorn, star and crescent, some of which are represented on gold florins from the Alberese hoard. See DE BENETTI 2015, nn. 22 (rose), 24 (star), 30 (vine leaf), 73-76 (acorn).

[655] The privy marks used on silver coins of Florence some years after they had been used on gold coins include the fish (gold, before c. 1290; silver, 1308/II), key (gold, before c. 1290; silver, 1309/I), palm (gold, 1304/I; silver, 1311/II), sickle (gold, 1305/I; silver, 1308/I) and ladder (gold, 1306/I; silver, 1310/I). Where the mint-masters are known, however, the gold and silver coins produced some years apart with the same privy mark were not struck under the supervision of the same master.

[656] References for these examples are as follows:

3.1 var. Private collection.

3.5. Varesi sale 61 (22/11/2012) lot 446.

cross-stroke on the letter A often absent and the diagonals extended at their base, and a round O probably derived from a single-letter punch instead of the more oval one of the later 13th-century issues derived from crescent-shaped punches. Visual comparison of the legends on the coins of the two groups better illustrates the differences between them (see Table 4).

Date	Obverse	Reverse
Before 1303	✠FLORENTIA	✠S·IOHANNES·B·
From 1315	✠·FLORENTIA·	✠·S·IOHANNES·B·

Table 4. Comparison of the lettering between the two series of *fiorini piccoli*, both with the saint in the more evolved style, one from before 1303 with the other from 1315 onwards.

The lettering and style of the coins from the later series are compatible with those on other Florentine denominations of the early 14th century. These *fiorini piccoli* are identifiable with the *floreni parvi de ramine allegato*, which are registered in the *Libro della Zecca* for the first time during the first semester 1315 ([657]); they are also identifiable with the *piccioli nuovi fatti in Firenze 1 onc. per novero s. XLVII ilibra* in the coin list of Lippo di Fede, which indicates that they were only 8.33% fine ([658]).The *denari* of this series indeed appear to have a lower silver content than the coins of the preceding issue, but compositional analyses are needed to confirm the data from the coin lists.



Crescent (1319/II)

Fig. 3. *Fiorino piccolo* struck from 1315/I, with pellet before and after obverse legend, evolved lettering and no ligature on NN. ([659])

[657] During the first semester of 1315, the master of the mint for silver and billon coinage was Gherardo di Baroncello. See *LdZ*, p. 21.
[658] LA RONCIÉRE 1973, p. 258; TRAVAINI 2003, p. 154.
[659] Specimen from a private collection.

Fiorini piccoli of the later series are known with different privy marks, some of which are clearly registered in the *Libro della Zecca*. For both the later series and the one from before 1303, there are issues with no privy marks, probably the first of each series to indicate coins struck at a different standard ([660]). It is not the aim of this article to give a complete classification and description of the privy marks on the issues struck from 1315, but it is interesting to note that the marks on the coins of this series were similar to those of the preceding series ([661]). Close comparison of the coins in the two series with the same or very similar privy makes it easier to recognise their differences and to distinguish between them. On the coins of the later series, the privy marks are always larger and show a slightly different shape, while the Saint is simplified and the fabric generally less refined; the margin is also narrower, the legend therefore smaller and the field about 1 mm larger. These details may help to distinguish the *fiorini piccoli* of the later series from those of the one from before 1303, even when the distinctive characteristics of the obverse and reverse legends are difficult or impossible to read.

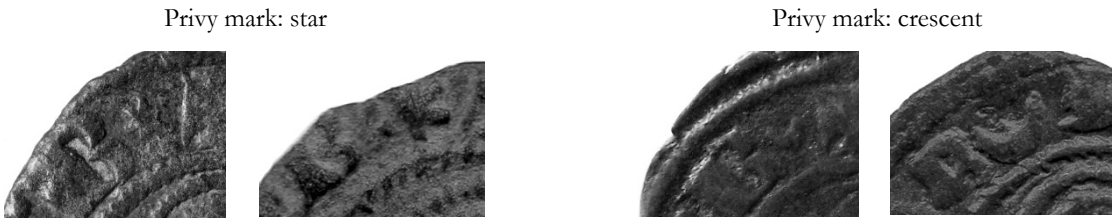


Fig. 4. Comparison of privy marks between the issues dated before 1303 and from 1315.

Conclusions

The earliest issues of the Florentine *fiorino piccolo*, which are attested in documents from March 1256, have only recently been identified in the numismatic evidence. Because the obverse and reverse types of this denomination remained unchanged for several decades, these early *denari* were previously listed among those struck from 1315 onwards, mainly because this was the first issue clearly documented in the *Libro della Zecca*. References to Florentine *denari* in early coin lists (c. 1280–c. 1315), nevertheless indicates that this denomination underwent progressive debasement during the second half of the 13th century. The lists often distinguish, moreover, between older *fiorini piccoli* (i.e. *vecchi*) and newer ones (i.e. *nuovi*) with differing standards of fineness. If the merchants who compiled these lists were able to describe the coins in such a way, they must have been able to identify them on the basis of objective features, even though the coins had immobilised types.

The earliest *fiorini piccoli* are identifiable on the basis of the representation of the saint in the archaic style, a characteristic that the petty coins have in common with early issues of the gold florins

[660] In Florence, the first issue of any new coinage typically did not bear any privy mark; only subsequent issues in the same series carried privy marks, presumably to distinguish them from the first.
[661] The star, crescent and rosette, for example, were common to both series, though the rosette differed slightly from the earlier series to the later one. Coins with the rosette from before 1303 carried a five-petal rosette while those from 1315 onwards had six petals.

(1252-c. 1267), the silver *grosso ghibellino da 20 denari* (1260-1267) and the latest issues of the *silver grosso da 12 denari* with the S before IOHANNE in the reverse legend; the chronology of the latter is still debated but it probably does not reach the 1270s. Five different issues of *fiorini piccoli* show the saint in the archaic style, one of which was heretofore unrecorded. On the basis of the reverse legend (S IOHANNE B or S IOHANNES B) and the distinctive abbreviation mark of the S, these *denari* can be grouped in one of two series. Their probable chronology, according to style, weight and a unique find in a hoard, is from about 1255 to the later 1260s. The number of recorded specimens remains limited and additional data are needed to support further investigation in pursuit of the sequence of issues.

In addition to these early *denari*, there was a later series with the saint in a more evolved style, similar to that on gold florins struck from about 1267 onwards, and the NN in the reverse legend ligatured, as on coins of the second group in the preceding series. *Fiorini piccoli* of the later series are more common but they have always been classified with the *denari* struck from 1315. They are nevertheless lighter than coins of the preceding series and heavier than those of 1315. The coins of this intermediate series were struck after the later 1260s and before 1303. Compositional analysis may help to determine whether these coins are the *fioranelli* or *picoli nuovi* cited in coin lists with a silver content of about 12.5%. The number of recorded privy marks on coins of the series suggests significant output, though probably intermittent. The dating of this series to before 1303 provides a better understanding of coin circulation in Tuscany during the second half of the 13th century. A thorough re-examination of excavation finds in order to identify these *denari* among those previously classified as issued after 1315, will probably also yield a clearer picture of the circulation of other contemporary *denari*, such as those of Pisa, Lucca and Arezzo, whose prolonged use in the first quarter of 14th century has been based upon their association in archaeological finds with the Florentine *denari*.

In addition, the classification of this intermediate series of *denari* has made it possible to delineate the characteristics of the series struck from the first semester 1315 with greater precision. The *fiorini piccoli* of the 14th-century series were struck to a lighter standard of weight and were distinguished by the addition of a pellet before and after the obverse legend (i.e. +•FLORENTIA• around the large fleur-de-lis). The NN of the reverse legend, moreover, is no longer ligatured. The appearance of privy marks very similar to those used on *denari* of the intermediate series sometimes makes it more difficult to differentiate between coins of the two series, but the marks are appreciably distinct in terms of shape and size, being somewhat larger in the later issue. Compositional analyses will establish whether the fineness of coins of the issue struck from 1315 match the data in the contemporaneous coin list of Lippo di Fede, which suggests that the coins were about 8.33% fine.

MASSIMO DE BENETTI
Universidad de Granada – Università Ca' Foscari di Venezia
massimo.debenetti@gmail.com

BIBLIOGRAPHY

BALDASSARRI 2010 = M. BALDASSARRI, *Zecca e monete del Comune di Pisa dalle origini alla Seconda Repubblica, XII secolo – 1406*, vol. 1, Ghezzano (Pisa), 2010.

BARGELLO = G. TODERI, F. VANNEL, *Monete italiane del Museo Nazionale del Bargello, vol. II. Firenze: Repubblica*, Firenze, 2005.

BELLESIA 2007 = L. BELLESIA, *Lucca: storia e monete*, Serravalle, Repubblica di San Marino, 2007.

BERNOCCHI I = M. BERNOCCHI, *Le monete della Repubblica Fiorentina, vol. I: Il Libro della Zecca*, a cura di R. Fantappiè, Firenze, 1974.

BERNOCCHI III = M. BERNOCCHI, *Le monete della Repubblica Fiorentina, vol. III: Documentazione*, Firenze, 1976.

CICALI 2005 = C. CICALI, "Le monete del castello minerario di Rocca S. Silvestro, in BdN 44-45 (2005), pp. 81-272.

CICALI *et al.* 2006 = C. CICALI, A. MONTAGANO and M. SOZZI, "Un fiorino piccolo arcaico fra i nominali rinvenuti a Rocca San Silvestro e le probabili emissioni di questa moneta nel XIII secolo", in *Archeologia Medievale* 33 (2006), pp. 547-550.

CNF = M. BERNOCCHI 1975, *Le monete della Repubblica Fiorentina, vol. II: Corpus Nummorum Florentinorum*, Firenze, 1975.

CNI XII = *Corpus Nummorum Italicorum, vol. XII: Toscana (Firenze)*, Roma, 1930.

DAY 2017 = W. R. DAY JR., "Before the Libro della Zecca: Money and Coinage in Florence in the 12th and 13th Centuries, Part I (Petty Coinage)", in *Archivio Storico Italiano*, 2017/3, a. 175, n. 653, Firenze, pp. 441-482.

DAY-DE BENETTI 2018 = W. R. DAY JR. and M. DE BENETTI, "The Willanzheim hoard (1853) of Florentine Gold Florins", in RIN 119 (2018), pp. 45-106.

DE BENETTI 2015 = M. DE BENETTI (a cura di), *Il tesoro di Alberese: Un ripostiglio di fiorini d'oro del XIII secolo*, Ripostigli monetali in Italia, Documentazione dei complessi, Firenze, 2015.

DE BENETTI 2017 = M. DE BENETTI, "The Alberese hoard: Seventy-six gold florins of the second half of 13th century", in *Proceedings of the XVth International Numismatic Congress*, Taormina, Sicily, 2017, pp. 1098-1102.

GUASTI 2007 = A. GUASTI, *La monetazione minore della Repubblica Fiorentina 1250-1533*, Scandicci, 2007.

LA RONCIÉRE 1973 = C. M. DE LA RONCIÈRE, *Un changeur florentin du trecento: Lippo di Fede del Sega (1285 env. - 1363 env.)*, Paris, 1973.

LdZ = BERNOCCHI I

MIR FIRENZE = A. MONTAGANO, *Monete italiane regionali: Firenze*, Pavia, 2011.

MONTAGANO-SOZZI 2008 = A. MONTAGANO and M. SOZZI, "Il fiorino piccolo battuto con la I serie del fiorino nuovo da dodici denari", in RIN 109 (2008), pp. 287-294.

FINETTI 1997 = A. FINETTI, *La zecca e le monete di Perugia nel medioevo e nel rinascimento*, Perugia, 1997.

FINETTI 1999 = A. FINETTI, "*Boni e mali piczoli*: moneta piccola locale e forestiera in Italia centrale (XIII-XV secolo)", in *Moneta locale, moneta straniera: Italia ed Europa, XI-XV secolo / Local coins, foreign coins: Italy and Europe, 11th-15th centuries*, ed. L.Travaini, Milano, 1999, pp. 67-86.

LENZI 1978 = L. LENZI, *Il ripostiglio di monete auree scoperto in Pisa sotto le logge dei Banchi*, Pisa, 1978.

SACCOCCI 2012 = A. SACCOCCI, "Il tesoro", in *Il tesoro del lago: paesaggi e insediamenti tra Castelfranco di Sotto e Orentano nel Duecento*, ed. G. Ciampoltrini and A. Saccocci, Lucca, 2012, pp. 65-79.

STAHL 1988 = A. M. STAHL, "A hoard of medieval pennies from Arezzo", in RIN 90 (1988), pp. 488-493

STAHL 2000 = A. M. STAHL, "The Orte hoard of Tuscan grossi", *in XII. Internationaler Numismatischer Kongress Berlin 1997: Akten – Proceedings – Actes*, ed. B. Kluge and B. Weisser, 2 vols., Berlin 2000, II, pp. 1085-1090.

TRAVAINI 2003 = L. TRAVAINI, *Monete, mercanti e matematica: le monete medievali nei trattati di arimetica e nei libri di mercatura*, Rome, 2003.

VANNI 2003 = F. M. VANNI, *La monetazione della Toscana nelle Civiche Raccolte Numismatiche di Milano. Parte I: zecca di Firenze*, Milano, 2003.

Appendice E

Ripostigli con fiorini d'oro di Firenze (con data di chiusura ante 1303)

Sono qui riportati in sintesi i dati dei ripostigli della seconda metà del Duecento di cui tuttora si conservano le monete, o loro fotografie, e che è stato possibile esaminare. Per ogni ripostiglio sono indicati i segni presenti sui fiorini d'oro secondo le nuove datazioni ed identificazioni proposte attraverso questa ricerca. Si è proceduto in questo modo ad una revisione ed un aggiornamento dei dati già pubblicati, insieme alla presentazione di nuovi dati relativi a ritrovamenti inediti o solo parzialmente studiati. Queste monete sono state inserite e descritte nel catalogo dei fiorini d'oro (parte I del presente lavoro), a cui si rimanda per la precisa lettura ed i dati di ciascun esemplare.

N.	Data	Provenienza	Totale monete	Fiorini *Firenze*
1	ante 1267	Segromigno (ante 1936) - IT	(?)	3
2	ante 1270	Pisa (1925) – IT	>226 (Au)	>87
3	ante 1285	Alberese (1932) - IT	76	76
4	ca. 1290	Pavia (XIX sec.) – IT	8 (Au) e 25 (Ag)	8
5	1291	Acri (1993 e 1994) - Israele	ca.70-80	>30
6	ca. 1291	Aleppo (ca. 1955) - Siria	ca. 630	ca. 600

Tab. 1. Ripostigli con fiorini d'oro (1252-1303)

1 - Ripostiglio di Segromigno, prima del 1936 (ante 1267?)

Rinvenimento: Segromigno (Toscana – Italia), prima del 1936. Circostanze sconosciute.
Composizione: si conservano quattro fiorini d'oro con questa provenienza, di cui uno non pertinente.
Conservazione: Museo Nazionale Romano, collezione di Vittorio Emanuele III.
Bibliografia: inedito.

Zecca di Firenze

Fiorini con santo in stile arcaico (1252-ca.1267)

1. 1252/II-ca. 1267 (tre punti uniti ad inizio leggenda)
2. 1252/II-ca. 1267 (trifoglio ai piedi del santo)
3. 1252/II-ca. 1267 (fogliolina con gambo)

2 - Ripostiglio di Pisa, 1925 (ante 1270)

Rinvenimento: Pisa, 1925, durante lavori sotto la pavimentazione delle Logge dei Banchi.
Composizione: del ripostiglio originario, la cui consistenza è ignota, sono state recuperate n. 229 monete, di cui n. 4 non pertinenti. Si tratta di n. 119 tarì e multiplì di tarì (1194-1266); n. 16 augustali ed un mezzo augustale di Federico II (1231-1250); un grosso d'oro di Lucca; n. 87 fiorini d'oro oltre a n. 4 fiorini estranei al ripostiglio.
Conservazione: parzialmente disperso nel mercato antiquario; si conservano n. 229 monete, di cui quattro non pertinenti al ripostiglio, presso il Museo Nazionale S. Matteo di Pisa
Bibliografia: GALEOTTI 1930; CASTELLANI 1937; LENZI 1978; BALDASSARRI-BURRESI 2000; BALDASSARRI 2003; DE BENETTI 2015, pp. 64-67.

Zecca di Firenze

Fiorini con santo in stile arcaico (1252-ca.1267)

1. 1252/II-ca. 1267 (segno .o.)
2-3. 1252/II-ca. 1267 (nessun segno); 2 es.
4-5. 1252/II-ca. 1267 (un punto, nimbo liscio); 2 es.
6. 1252/II-ca. 1267 (un punto, nimbo perlato); 1 es.
7-9. 1252/II-ca. 1267 (stella piccola ad inizio leggenda); 3 es.
10-24. 1252/II-ca. 1267 (tre punti uniti ad inizio leggenda); 15 es.
25-33. 1252/II-ca. 1267 (tre punti uniti); 9 es.
34-56. 1252/II-ca. 1267 (tre punti a triangolo ad inizio leggenda); 23 es.
57-69. 1252/II-ca. 1267 (trifoglio ai piedi del santo); 13 es.
70-72. 1252/II-ca. 1267 (tre punti a piramide tra i piedi del santo); 3 es.
73-80. 1252/II-ca. 1267 (piccolo cerchio o ruota ad inizio leggenda); 8 es.

Fiorini con santo in stile evoluto (ca. 1267-1303)

81-84. ca. 1267-ca. 1270 (punto tra i piedi del santo); 4 es.
85-87. ca. 1267-ca. 1270 (croce piccola); 3 es.

Probabili intrusioni:

88. ca. 1290-1299 (arco)
89. 1306/I (scala)
90. 1340/II (scorpione)
91. 1350/I (torsello con B sopra)

3 - Ripostiglio di Alberese, 1932 (ante 1285)

Rinvenimento: Alberese (Toscana – Italia), nei pressi della fattoria granducale, durante lavori di dicioccatura.
Composizione: n. 76 fiorini d'oro di Firenze.
Conservazione: conservato presso il Museo Archeologico Nazionale di Firenze. Un ulteriore fiorino con provenienza Alberese, coerente per conservazione e per identità di conio con le monete del ripostiglio, è conservato presso il Museo Archeologico e d'arte della Maremma di Grosseto, senza dati relativi al suo ingresso.
Bibliografia: CASTELLANI 1933; DE BENETTI 2015; DE BENETTI 2016; DE BENETTI 2017b.

Zecca di Firenze

Fiorini con santo in stile arcaico (1252-ca.1267)

1. 1252/II-ca. 1267 (nessun segno, punto entro la leggenda)
2. 1252/II-ca. 1267 (due punti)
3. 1252/II-ca. 1267 (segno .o.)
4. 1252/II-ca. 1267 (un punto, nimbo perlato)
5-8. 1252/II-ca. 1267 (tre punti a triangolo ad inizio leggenda); 4 es.
9. 1252/II-ca. 1267 (trifoglio ai piedi del santo)
10-11. 1252/II-ca. 1267 (tre punti a piramide tra i piedi del santo); 2 es.
12. 1252/II-ca. 1267 (piccolo cerchio o ruota ad inizio leggenda)

Fiorini con santo in stile evoluto (ca. 1267-1303)

13. ca. 1267-ca. 1270 (punto tra i piedi del santo)
14-15. ca. 1267-ca. 1270 (punto entro cerchio); 2 es.
16-17. ca. 1267-ca. 1270 (crescente con punto); 2 es.
18. ca. 1267-ca. 1270 (quadrato)
19-20. ca. 1267-ca. 1270 (trifoglio); 2 es.
21-22. ca. 1267-ca. 1270 (rosa piccola); 2 es.
23. ca. 1267-ca. 1270 (giglio piccolo)
24. ca. 1270-ca. 1285 (stella a sei raggi)
25-27. ca. 1270-ca. 1285 (scudetto); 3 es.
28-29. ca. 1270-ca. 1285 (viola); 2 es.
30-31. ca. 1270-ca. 1285 (foglia di vite); 2 es.
32-35. ca. 1270-ca. 1285 (croce con quattro punti); 4 es.
36-37. ca. 1270-ca. 1285 (croce?); 2 es
38-39. ca. 1270-ca. 1285 (fiore a quattro petali con gambo); 2 es.

40-44. ca. 1270-ca. 1285 (pigna); 5 es.
45-46. ca. 1270-ca. 1285 (fogliolina capovolta)
47-48. ca. 1270-ca. 1285 (rapa con foglie); 2 es.
49-52. ca. 1270-ca. 1285 (ghianda); 4 es.
53-60. ca. 1270-ca. 1285 (rocco); 8 es.
61-67. ca. 1270-ca. 1285 (pesce); 7 es.
68-69. ca. 1270-ca. 1285 (mela); 2 es.
70.71. ca. 1270-ca. 1285 (croce vuota con quattro punti); 2 es.
72-73. ca. 1270-ca. 1285 (tre piccoli frutti); 2 es.
74-76. ca. 1270-ca. 1285 (fiore); 3 es.

Di incerta appartenenza al ripostiglio

77. ca. 1270-ca. 1285 (foglia di vite)

4 - Ripostiglio di Pavia, sec. XIX (ca. 1290)

Rinvenimento: recuperato nel XIX secolo, in circostanze ignote.
Composizione: si conservano n. 8 fiorini di Firenze e n. 21 grossi tornesi.
Conservazione: Milano, Civiche raccolte numismatiche.
Bibliografia: PHILLIPS 1997, p. 299; DE BENETTI 2015, pp. 71-72.

Zecca di Firenze

Fiorini con santo in stile evoluto (ca. 1267-1303)

1. ca. 1267-ca. 1270 (quadrato, var. con punto)
2. ca. 1270-ca. 1285 (fogliolina capovolta)
3-4. ca. 1270-ca. 1285 (pigna); 2 es.
5. ca. 1270-ca. 1285 (ghianda)
6. ca. 1270-ca. 1285 (rocco)
7. ca. 1270-ca. 1285 (pesce)
8. ca. 1270-ca. 1285 (fiore)

5 - Ripostiglio di Acri, 1993 e 1994 (maggio 1291)

Rinvenimento: baia di Acri (Israele), nel corso di ricognizioni effettuate nel 1993 e 1994 durante operazioni di dragaggio della baia.
Composizione: composto da circa n. 70-80 monete d'oro, di cui n. 33 recuperate; tra queste ultime vi sono n. 30 fiorini di Firenze.
Conservazione: Israel Antiquity Authority, Gerusalemme.
Bibliografia: KOOL 2006; GALILI et alii 2007; DE BENETTI 2015, pp. 70-71.

Zecca di Firenze

Fiorini con santo in stile arcaico (1252-ca.1267)

1. 1252/II – ca. 1267 (nessun segno)
2-3. 1252/II-ca. 1267 (tre punti a triangolo ad inizio leggenda); 2 es.

Fiorini con santo in stile evoluto (ca. 1267-1303)

4. ca. 1267-ca. 1270 (punto tra i piedi del santo)
5-6. ca. 1267-ca. 1270 (punto entro cerchio); 2 es.
7-8. ca. 1267-ca. 1270 (crescente con punto); 2 es.
9. ca. 1267-ca. 1270 (trifoglio)
10. ca. 1267-ca. 1270 (rosa piccola)
11. ca. 1270-ca. 1285 (stella a sei raggi)
12-14. ca. 1270-ca. 1285 (foglia di vite); 3 es.
15-16. ca. 1270-ca. 1285 (croce?); 2 es
17. ca. 1270-ca. 1285 (fiore a quattro petali con gambo)
18-19. ca. 1270-ca. 1285 (pigna); 2 es.
20. ca. 1270-ca. 1285 (fogliolina capovolta)
21-22. ca. 1270-ca. 1285 (rapa con foglie); 2 es.
23. ca. 1270-ca. 1285 (rocco)
24-25. ca. 1270-ca. 1285 (croce vuota con quattro punti); 2 es.
26. ca. 1270-ca. 1285 (spiga)
27. ca. 1270-ca. 1285 (nicchio)
28. ca. 1285-1290 (uncinetto)
29. ca. 1285-1290 (martello)
30. ca. 1285-1290 (chiave)

6 - Ripostiglio di Aleppo, ca. 1955 (ca. 1291)

Rinvenimento: Aleppo (Siria) scoperto tra il 1954 ed il 1955 nel muro di una casa della città.

Composizione: ca. 630 monete d'oro, tra cui n. 8 "petit royals" di Filippo IV di Francia (1285-1314), n. 8 ducati veneziani di Giovanni Dandolo (1280-1289), n. 17 ducati di Pietro Gradenigo (1289-1311) e ca. 600 fiorini di Firenze.

Conservazione: disperso nel mercato antiquario, si conservano n. 34 fiorini d'oro presso il Fitzwilliam Museum di Cambridge e la American Numismatic Society di New York, oltre ad un elenco di segni documentati poco dopo la scoperta su un gruppo di 110 fiorini.

Bibliografia: KOOL 2006, DAY c.d.s.

Zecca di Firenze

Fiorini con santo in stile arcaico (1252-ca.1267)

1. 1252/II-ca. 1267 (un punto, nimbo perlato)
2. 1252/II-ca. 1267 (tre punti a triangolo ad inizio leggenda)

Fiorini con santo in stile evoluto (ca. 1267-1303)

3. ca. 1267-ca. 1270 (croce piccola)
4. ca. 1267-ca. 1270 (quadrato, var. con punto dentro)
5. ca. 1267-ca. 1270 (rosa piccola)
6. ca. 1270-ca. 1285 (stella a sei raggi)
7. ca. 1270-ca. 1285 (scudetto)
8-9. ca. 1270-ca. 1285 (viola); 2 es.
10. ca. 1270-ca. 1285 (ghianda)
11. ca. 1270-ca. 1285 (fiore a cinque petali con gambo)
12. ca. 1270-ca. 1285 (pesce)
13-14. ca. 1270-ca. 1285 (due pigne o frutti); 2 es.
15. ca. 1270-ca. 1285 (croce vuota con quattro punti)
16. ca. 1270-ca. 1285 (corno da caccia)
17. ca. 1270-ca. 1285 (tre piccoli frutti)
18. ca. 1270-ca. 1285 (spiga)
19. ca. 1270-ca. 1285 (spada)
20. ca. 1270-ca. 1285 (ruota di carro)
21. ca. 1270-ca. 1285 (nicchio)
22. ca. 1270-ca. 1285 (campana)
23-24. ca. 1270-ca. 1285 (ramo di olivo); 2 es.
25. ca. 1285-1290 (torsello o balla)
26. ca. 1285-1290 (uncinetto)
27-28. ca. 1285-1290 (rastrello); 2 es.
29-30. ca. 1285-1290 (bracciale o anello); 2 es.
31. ca. 1285-1290 (duomo)
32-33. ca. 1285-1290 (luna); 2 es.
34. ca. 1285-1290 (zampa di leone)

Sono inoltre documentati fiorini con i seguenti segni (non verificabili): segno .o. (1252/II-ca. 1267); crescente con punto (ca. 1267-ca.1270); quadrato (ca. 1267-ca. 1270), croce con quattro punti (ca. 1270-ca. 1285), mela (ca. 1270-ca. 1285), foglia di vite (ca. 1270-ca. 1285), croce o quadrifoglio senza gambo (ca. 1270-ca. 1285); rocco (ca. 1270-ca. 1285), fiore (ca.1270-ca. 1285), torsello o balla (ca. 1285-ca. 1290), chiave (ca. 1285-1290), martello (ca. 1285-1290), tre foglie (ca.1285-1290), pastorale (ca. 1285-1290).

Appendice F

Ripostigli con fiorini d'oro di Firenze (con data di chiusura compresa tra il 1303 ed il 1355)

Sono qui riportati i dati dei ripostigli della prima metà del Trecento (fino al 1355) di cui tuttora si conservano le monete, o loro fotografie, e che è stato possibile esaminare. Per ogni ripostiglio sono indicati i segni presenti sui fiorini d'oro e sulle imitazioni "non firmate", secondo le nuove datazioni ed identificazioni proposte attraverso questa ricerca. Si è proceduto in questo modo ad una revisione ed un aggiornamento delle classificazioni già pubblicate e alla presentazione di nuovi dati relativi a ritrovamenti inediti o solo parzialmente studiati.

Complessivamente sono riportati n. 13 ripostigli, di cui la componente di fiorini a leggenda *Florentia* è stata interamente catalogata, per un totale di 465 esemplari. Queste monete sono state quasi interamente inserite e descritte nei cataloghi dei fiorini d'oro di Firenze e delle relative imitazioni "non firmate" (parte I, II e III del presente lavoro), a cui si rimanda per la precisa lettura ed i dati di ciascun esemplare.

N.	Data[662]	Provenienza	Fiorini di Firenze	Fiorini *Florentia* (imitazioni)	Totale
4*	post 1319	Bruges (1877) - BE	47	0	47
6*	post 1322	Concorezzo (1913) - IT	4	2	6
7*	post 1325	Willanzheim (1853) - DE	52	6	58
8*	post 1327	Rueras (1936) - CH	2	0	2
9*	post 1329	Maribor (1931) - SLO	16	0	16
11*	post 1335	Zalewo (1991) - PL	73	67	140
12*	post 1338	Limburg an der Lahn (1957) - DE	80	4	84
17*	1340-1341	Milhac-de-Nontron (1935) - FR	4	0	4
18*	1340-1350	Lenk (1893) - CH	1	1	2
23*	post 1349	Krems an der Donau (1878) - AT	2	0	2
25*	ca. 1350	Środa Śląska (1988) - PL	6	3	9
30*	post 1354	Montella (1954) - IT	85	4	89
33*	ca. 1355	Aumont (1899 e 1906) - CH	6	0	6
		Tot.	378	87	465

* È riportato il numero progressivo relativo all'elenco dei ripostigli descritti nella parte II di questa ricerca.

Tab. 1. Elenco dei ripostigli esaminati con fiorini di Firenze, con indicazione del numero di esemplari censiti della zecca di Firenze e del numero di probabili imitazioni "non firmate" (1303-1355).

[662] La data indicata è quella di probabile occultamento, non sempre determinabile con precisione a causa delle notizie a volte incomplete sulle monete rinvenute. Laddove possibile, si è preferito indicare una data successiva (post) alla datazione dell'esemplare più recente documentato.

4 - Ripostiglio di Bruges, 1877 (post 1319)

Rinvenimento: Bruges (Belgio), agosto 1877 (prima del giorno 21). Ritrovato durante lavori di scavo per la costruzione delle nuove prigioni per soldati nella caserma di cavalleria di rue Longue.

Composizione: n. 73 monete d'oro (di cui n. 65 fiorini d'oro di Firenze) e 93 d'argento.

Conservazione: parzialmente conservato presso il *Cabinet des Médailles* della *Bibliothèque royale de Belgique*, a Bruxelles. Il numero dei fiorini d'oro conservati è di n. 50, di cui tre potrebbero essere non pertinenti.

Bibliografia: BAERTEN 1968; LEROY 2007.

Zecca di Firenze

Periodo dei maestri di zecca sconosciuti (1252-1303)

1. 1252-ca. 1267 (un punto)
2. 1252-ca. 1267 (tre punti uniti)
3. 1252-ca. 1267 (trifoglio ai piedi del santo)
4. ca. 1267-ca. 1270 (croce piccola)
5. ca. 1267-ca. 1270 (quadrato)
6. ca. 1267-ca. 1270 (rosa)
7. ca. 1267-ca. 1270 (segno illeggibile, rosa ?)
8. ca. 1270-ca. 1285 (stella a sei raggi)
9. ca. 1270-ca. 1285 (scudetto)
10-11. ca. 1270-ca. 1285 (viola); 2 es.
12-13. ca. 1270-ca. 1285 (croce con quattro punti); 2 es.
14. ca. 1270-ca. 1285 (fiore a quattro petali con gambo)
15. ca. 1270-ca. 1285 (ghianda)
16-17. ca. 1270-ca. 1285 (fiore a cinque petali con gambo); 2 es.
18. ca. 1270-ca. 1285 (rocco)
19. ca. 1270-ca. 1285 (pesce)
20-21. ca. 1270-ca. 1285 (croce vuota con quattro punti); 2 es.
22-25. ca. 1270-ca. 1285 (tre piccoli frutti); 4 es.
26. ca. 1270-ca. 1285 (spiga)
27-28. ca. 1270-ca. 1285 (nicchio); 2 es.
29-30. ca. 1270-ca. 1285 (campana); 2 es.
31. ca. 1285-1290 (torsello o balla)
32. ca. 1285-1290 (uncinetto)
33. ca. 1285-1290 (rastrello)
34-35. ca. 1285-1290 (martello); 2 es.
36-37. ca. 1285-1290 (chiave); 2 es.
38. ca. 1285-1290 (tre foglie)
39. 1300/II (bordone)
40. 1301-1303/I (elmo)
41. 1301-1303 (ampolla con beccuccio)

Periodo dei maestri di zecca prevalentemente conosciuti (dal 1303/II)

42. 1305/II (balestra)
43. 1306/I (scala)
44-45. 1307/I (guastada); 2 es.
46. 1317/II (luna con stella inchiusa)
47. 1319/II (due fiori)

Di incerta appartenenza al ripostiglio:

48. ca. 1270-ca. 1285 (rapa con foglie)
49. ca. 1270-ca. 1285 (ramo di olivo)
50. ca. 1291-1299 (bottone).

6 - Ripostiglio di Concorezzo, 1913 (post 1322)

Rinvenimento: Concorezzo (Lombardia - Italia), 1913. Scoperto in occasione di uno sterro d'argilla a Cascina di Rancate.

Composizione: circa 400 monete di cui almeno n. 6 fiorini d'oro e n. 292 monete di argento e mistura, in parte disperse prima dell'intervento delle autorità.

Conservazione: parzialmente conservato presso le Civiche raccolte Numismatiche del Comune di Milano.

Bibliografia: RIN 26 (1913), p. 570 e per ultimo MEC 12, p. 674, n. 14, con bibliografia precedente.

Zecca di Firenze

Periodo dei maestri di zecca sconosciuti (1252-1303)

1. ca. 1291-1299 (corona)
2. ca. 1291-1299 (compasso)
3. 1300/II (bordone)

Periodo dei maestri di zecca prevalentemente conosciuti (dal 1303/II)

4. 1322/II (monte con foglia di fico sopra)

Zecca indeterminata (imitazioni "non firmate" del fiorino di Firenze)

5. post 1307 (imitazione del segno "guastada" del 1307/I)
6. post 1308 (imitazione del segno "due chiodi decussati" del 1308/II)

7 - Ripostiglio di Willanzheim, 1853 (post 1325)

Rinvenimento: Willanzheim (Germania), 10 maggio 1853, durante lavori in una fattoria.
Composizione: 163 fiorini d'oro, per la maggior parte di Firenze, tra cui un fiorino della zecca di Pont de Sorgues (Avignone)[663].
Conservazione: parzialmente conservato presso lo *Staatliche Münzsammlung* di Monaco di Baviera, dove dei 61 fiorini d'oro attualmente registrati con provenienza dal ripostiglio, almeno n. 4 sono da considerarsi intrusioni, di cui due probabilmente identificati.
Bibliografia: DAY e DE BENETTI 2018, con bibliografia precedente.

Zecca di Firenze

Periodo dei maestri di zecca sconosciuti (1252-1303)

1. ca. 1270-ca. 1285 (stella a sei raggi)
2. ca. 1270-ca. 1285 (pesce)
3. ca. 1270-ca. 1285 (croce vuota con quattro punti)
4. ca. 1270-ca. 1285 (ruota di carro)
5. ca. 1285-1290 (torsello o balla)
6. ca. 1285-1290 (martello)
7. ca. 1285-1290 (chiave)
8. ca. 1291-1299 (cesoie)
9. ca. 1291-1299 (mitria)
10. ca. 1291-1299 (arco)
11. ca. 1291-1299 (torricella)
12. ca. 1291-1299 (ponte merlato)
13. ca. 1291-1299 (forbici)
14. ca. 1291-1299 (compasso)
15. ca. 1291-1299 (cappello)
16. ca. 1291-1299 (pannocchia di panico)
17. ca. 1291-1299 (bottone)
18. 1300/II (bordone)
19. ca. 1301-1303/I (barca)
20. ca. 1301-1303 (ampolla con beccuccio)

Periodo dei maestri di zecca prevalentemente conosciuti (dal 1303/II)

21. 1304/I (palma)
22. 1304/II (incudine)
23. 1305/I (falcetto)
24. 1306/I (scala)
25. 1306/II (pera)
26. 1307/II (pettine)
27. 1308/I (foglia di fico)

[663] Il ripostiglio è stato oggetto di studio e pubblicazione nel corso del dottorato di ricerca (DAY e DE BENETTI 2018). Il proseguimento delle ricerche ha determinato un aggiornamento del catalogo pubblicato, con altre due monete da considerarsi come possibili imitazioni (si veda DAY e DE BENETTI 2018, cat. 34 "grillo" e cat. 40 "fiasca").

28. 1308/II (due chiodi decussati)
29. 1309/I (scudo crociato sormontato da globetto)
30. 1309/II (due spighe di grano su un gambo)
31. 1310/II (monte)
32. 1311/I (corna di cervo con anelletto)
33. 1311/II (porta)
34. 1312/II (chiavistello)
35. 1313/I (caldaia)
36. 1313/II (staffa)
37. 1314/I (botte)
38. 1316/I (morso)
39. 1317/II (luna con stella inchiusa)
40. 1318/I (simbolo degli Acciaiuoli: acciarino tra due punti)
41. 1318/II (sole)
42. 1320/I (gallo)
43. 1320/II (due spade decussate)
44. 1321/I (cesoie)
45. 1321/II (testa di leone)
46. 1322/I (rosa con due foglie e gambo)
47. 1322/II (monte con foglia di fico sopra)
48. 1315-1325 (croce trifogliata, probabile segno del 1323/I descritto nel LdZ come croce compassata)
49. 1323/II (coppa con gambo aperto)
50. 1324/I (riccio)
51. 1324/II (accetta)
52. 1325/II (leoncino seduto)

Zecca indeterminata (imitazioni "non firmate" del fiorino di Firenze)

53. post 1310 (tre grandi globetti uniti)
54. post 1310 (ruota dentata)
55. 1311-1325 (due foglie)
56. post 1312 (imitazione del segno grillo del 1311-1315)
57. post 1317 (imitazione del segno fiasca del 1317/I)
58. 1320-1325 (imitazione del segno colomba con ramo di olivo nel becco del 1319/II)

Probabili intrusioni:

Zecca di Firenze

59. 1336/II (rondine)

Zecca indeterminata (imitazioni "non firmate" del fiorino di Firenze)

60. ca. 1340- ca. 1354 (fibbia tra cerchietti, derivato dal segno fibbia con ardiglione del 1338/I).

8 - Ripostiglio di Rueras, 1936 (post 1327)

Rinvenimento: Rueras (Svizzera), autunno 1936, durante lavori edili in un edificio prospiciente la chiesa.

Composizione: n. 4 (o 6) monete d'oro, tra cui n. 3 (o 5) fiorini di Firenze ed uno del regno di Boemia, oltre a n. 25 (o 27) d'argento[664].

Conservazione: le monete sono in gran parte conservate presso lo Schweizerischen Landesmuseum di Zurigo.

Bibliografia: VOGT 1936; GEIGER 1981; KLEIN 2004.

Zecca di Firenze

Periodo dei maestri di zecca prevalentemente conosciuti (dal 1303/II)

1. 1310/I (giglio)
2. 1318/I (simbolo degli Acciaiuoli: acciarino tra due punti)

È inoltre documentato un fiorino del 1327/I (non verificato)[665].

9 - Ripostiglio di Maribor, 1931 (post 1329)

Rinvenimento: Maribor (Slovenia), settembre 1931, durante lavori in una casa nella piazza centrale della città; le monete furono rinvenute tra i resti di ossa bruciate.

Composizione: ca. 100 monete d'oro e ca. 6 monete d'argento, tra cui sono stati documentati un ducato di Venezia (Giovanni Soranzo, 1312-1328), un fiorino del Regno di Boemia (1310-1346), n. 48 fiorini di Firenze[666].

Conservazione: in gran parte disperso; n. 16 fiorini di Firenze sono conservati presso il Pokrajinski Muzej di Maribor; altri due presso il Museo Nazionale di Lubiana[667].

Bibliografia: BAUMGARTNER 1932; METCALF 1979, p. 172; MIRNIK 1981, p. 111, n. 500.

Zecca di Firenze

Periodo dei maestri di zecca prevalentemente conosciuti (dal 1303/II)

1. 1312/II (chiavistello)
2. 1314/I (botte)
3. 1315/II (sferza)
4. 1318/II (sole)
5. 1319/II (due fiori)

[664] La prima notizia del ritrovamento indica quattro monete d'oro (di cui tre fiorini di Firenze ed un fiorino del regno di Boemia) e venticinque monete d'argento; Vogt 1937. Studi successivi indicano invece sei monete d'oro (di cui cinque fiorini di Firenze ed un fiorino del regno di Boemia) e ventisette d'argento; KLEIN 2004, con bibliografia precedente.

[665] VOGT 1937, p. 41. Il fiorino con segno del 1318/I descritto come emissione del 1313/II; VOGT 1937, tav. XI, 2.

[666] Baumgartner indica complessivamente n. 48 fiorini di Firenze, di cui descrive i segni presenti su n. 45 esemplari. Metcalf indica l'esistenza di ulteriori due fiorini appartenenti al ripostiglio i cui segni non appaiono tra quelli documentati da Baumgartner, conservati presso il Museo nazionale di Lubiana; BAUMGARTNER 1932, p. 33; METCALF p. 172.

[667] Mirnik indica ventiquattro monete conservate presso il museo di Maribor, ma attualmente sono sedici. Sono grato al direttore del museo di Maribor e ad Oskar Habjanič per l'aiuto nelle ricerche e le fotografie delle monete.

6. 1320/I (gallo)
7. 1321/II (testa di leone)
8-9. 1322/II (monte con foglia di fico sopra) 2 es.
10. 1324/I (riccio)
11. 1325/I (due mazze di ferro decussate)
12. 1326/II (vomere)
13. 1327/I (piccone a due punte)
14. 1328/I (agnello pasquale)
15. 1328/II (chiocciola)
16. 1326 – 1332 (grappolo con foglia; possibile segno cedro con due foglie del 1330/I)

Sono inoltre conservati altri due fiorini con segni forbice (ca. 1291-1299) e balestra (1305/II), entrambi non verificati[668]. Tra i segni documentati poco dopo la scoperta, non più verificabili, il più recente è quello "testa di bue" del 1329/II[669].

11 - Ripostiglio di Zalewo, 1991 (post 1335)

Rinvenimento: Zalewo, 1991, durante lavori per la costruzione di garage che hanno interessato una zona ancora occupata dalle macerie di edifici distrutti durante la seconda guerra mondiale.

Composizione: ca. 200-220 fiorini d'oro di cui n. 151 conservati o documentati da fotografie, oltre a n. 2 esemplari apparsi nel mercato antiquario e forse ad esso riferibili. Tra le monete figurano n. 72 (+1) fiorini della zecca di Firenze; n. 66 (+1) imitazioni "non firmate" del fiorino di Firenze; n. 3 fiorini papali (zecca di Pont de Sorgues, Avignone) con segno tiara, coniati a partire dal 1322; n. 10 fiorini del Delfinato (Viennois) emessi a partire dal 1327, con segno delfino volto a sinistra. Questi dati si basano su una nuova classificazione delle monete conservate in musei o documentate attraverso fotografie e sono in gran parte inediti[670].

Conservazione: parzialmente conservato; una parte consistente è stata acquisita dal *Muzeum Warmii i Mazur* di Olsztyn; alcune monete sono conservate presso *Zamek Królewski Muzeum* di Varsavia mentre altre in mano privata sono state documentate.

Bibliografia: in gran parte inedito; una relazione preliminare è stata pubblicata in JANUSZKIEWICZ, PASZKIEWICZ, WĘCŁAWSKI, 1996, con precedente bibliografia. Più recentemente LEWICKA 2010.

Zecca di Firenze

Periodo dei maestri di zecca sconosciuti (1252-1303)

668 Conservati presso il museo nazionale di Lubiana e attribuiti al ripostiglio di Maribor; METCALF 1979, p. 172, nota 42.
669 BAUMGARTNER 1932, n. 19.
670 Una parte consistente delle monete è conservata presso il *Muzeum Warmii i Mazur* di Olsztyn ed il *Zamek Królewski Muzeum* di Varsavia. Un certo numero di pezzi in mano privata è stato inoltre pubblicato in alcuni articoli apparsi negli anni '90 (DUTKOWSKI 1993; DUTKOWSKI 1995; WĘCŁAWSKI 1995). In questo caso si sono prese in considerazione solo le descrizioni dei fiorini pubblicati con una fotografia, poichper gli altri non è possibile verificare la correttezza della lettura e la eventuale duplicazione rispetto ad esemplari successivamente entrati a far parte delle collezioni dei due musei.

1. post 1252-ca. 1267 (quattro punti)
2. ca. 1267-ca. 1270 (trifoglio)
3. ca. 1267-ca. 1270 (rosa piccola)
4-5. ca. 1270-ca. 1285 (stella a sei raggi); 2 es.
6-7. ca. 1270-ca. 1285 (viola); 2 es.
8. ca. 1270-ca. 1285 (foglia di vite)
9. ca. 1270-ca. 1285 (croce con quattro punti)
10. ca. 1270-ca. 1285 (rocco)
11. ca. 1270-ca. 1285 (pesce)
12-13. ca. 1270-ca. 1285 (croce vuota con quattro punti); 2 es.
14. ca. 1270-ca. 1285 (nicchio)
15. ca. 1270-ca. 1285 (campana)
16-17. ca. 1285-1290 (martello); 2 es.
18. ca. 1285-1290 (chiave)
19. ca. 1285-1290 (luna)
20. ca. 1291-1299 (cesoie)
21. ca. 1291-1299 (mitria)
22. ca. 1291-1299 (1293/I ?) (arma del popolo)
23-24. ca. 1291-1299 (ferro di cavallo); 2 es.
25-27. ca. 1291-1299 (torricella); 3 es.
28. ca. 1291-1299 (coppa)
29. ca. 1291-1299 (staio)
30. ca. 1291-1299 (ponte merlato)
31. ca. 1291-1299 (forbici)
32. ca. 1291-1299 (cappello)
33. ca. 1291-1299 (pannocchia di panico)
34-35. 1300/I (treccia); 2 es.
36. 1300/II (bordone)
37. 1301-1303/I (barca)
38. 1301-1303/I (elmo)
39-41. 1301-1303 (ampolla con beccuccio); 3 es.

Periodo dei maestri di zecca prevalentemente conosciuti (dal 1303/II)

42-44. 1304/II (incudine); 3 es.
45. 1305/I (falcetto)
46-50. 1306/I (scala); 5 es.
51. 1308/II (due chiodi decussati)
52-53. 1310/I (giglio); 2 es.
54. 1311/I (corna di cervo con anelletto)
55. 1311/II (porta)
56-59. 1312/II (chiavistello); 4 es.
60-62. 1313/I (caldaia); 3 es.
63. 1318/II (sole)
64. 1319/II (due fiori)
65. 1320/II (due spade decussate)

66-67. 1321/I (cesoie); 2 es.
68. 1321/II (testa di leone)
69. 1322/II (monte con foglia di fico sopra)
70. 1330/II (tanaglie)
71. 1326-1332/I (grappolo con foglia, possibile segno cedro con due foglie del 1330/I)
72. 1334/II (spada)

Zecca indeterminata (imitazioni "non firmate" del fiorino di Firenze)

73-74. ante 1335 (croce); 2 es.
75-76. ante 1335 (croce entro cerchio con quattro punti); 2 es.
77-78. ante 1335 (mazza ferrata); 2 es.
79. ante 1335 (segno □ con anello sopra)
80. ante 1335 (castello ?)
81. ante 1335 (volatile)
82-83. ante 1335 (tre foglie dentellate); 2 es.
84-86. ante 1335 (stella grande a sei raggi); 3 es.
87-88. ante 1335 (vaso di fiori); 2 es.
89. ante 1335 (anello con quattro globetti)
90. ante 1335 (anitra)
91-93. ante 1335 (ruota dentata, imitazione del segno fiore del periodo ca. 1270-ca. 1285); 3 es.
94-96. ante 1335 (chiave diversa, imitazione del segno chiave del periodo ca. 1285-1290); 3 es.
97. ante 1335 (falcetto, imitazione del segno falcetto del 1305/I)
98-99. ante 1335 (balestra, imitazione del segno balestra del 1305/II)
100-101. ante 1335 (scala, imitazione del segno scala del 1306/I); 2 es.
102. ante 1335 (pera, imitazione del segno pera del 1306/II)
103. ante 1335 (ampolla, imitazione del segno guastada del 1307/I)
104-105. ante 1335 (pettine diverso, imitazione del segno pettine del 1307/II); 2 es.
106. ante 1335 (due chiodi decussati, imitazione del segno due chiodi decussati del 1308/II)
107-108. ante 1335 (grillo, imitazione del segno grillo del periodo 1311-1315 o 1312/I); 2 es.
109-110. ante 1335 (caldaia, imitazione del segno caldaia del 1313/I); 2 es.
111. ante 1335 (fiasca, imitazione del segno fiasca del 1317/I)
112-117. ante 1335 (luna con stella inchiusa, imitazione del segno luna con stella inchiusa del 1317/II); 6 es.
118-121. ante 1335 (lettera B, imitazione del segno acciarino, simbolo degli Acciaiuoli, del 1318/I); 4 es.
122-127. ante 1335 (sole, imitazione del segno sole del 1318/II); 6 es.
128. ante 1335 (sole entro semicerchio, derivato dal segno sole del 1318/II)
129. ante 1335 (colomba con ramo, imitazione del segno colomba con ramo di ulivo del 1319/I)
130-131. ante 1335 (due fiori, imitazione del segno due fiori del 1319/II); 2 es.
132-134. ante 1335 (gallo, imitazione del segno gallo del 1320/I); 3 es.
135-136. ante 1335 (fiore a quattro petali senza gambo); 2 es.
137. ante 1335 (croce fiorata, imitazione del segno croce trifogliata del periodo 1315-1325 o del 1323/I)

138. ante 1335 (coppa, imitazione del segno coppa con gambo aperto del 1323/II ?)

Di probabile appartenenza al ripostiglio:

Zecca di Firenze (periodo dei maestri di zecca prevalentemente conosciuti)

139. 1306/I (scala)

Zecca indeterminata (imitazioni "non firmate" del fiorino di Firenze)

140. ante 1335 (anitra)

12 - Ripostiglio di Limburg an der Lahn, 1957 (post 1338)

Rinvenimento: Limburg (Germania), il 17 febbraio 1957, trovato sotto una lastra di pietra durante lavori in una macelleria.

Composizione: n. 136 monete d'oro, tra cui n. 80 fiorini di Firenze, n. 4 imitazioni "non firmate", n. 36 imitazioni "firmate" comprendenti n. 5 fiorini papali (zecca di Pont de Sorgues, Avignone), n. 12 fiorini del regno di Boemia e n. 7 del regno di Ungheria; n. 1 ducato di Venezia (Giovanni Soranzo, 1312-1328).

Conservazione: sconosciuta.

Bibliografia: BERGHAUS 1961.

Zecca di Firenze

Periodo dei maestri di zecca sconosciuti (1252-1303)

1. ca. 1270-ca. 1285 (corna di cervo)
2. ca. 1270-ca. 1285 (nicchio)
3. ca. 1291-1299 (mitria)
4. ca. 1291-1299 (ponte merlato)
5. ca. 1291-1299 (cappello)
6. 1300/II (bordone)

Periodo dei maestri di zecca prevalentemente conosciuti (dal 1303/II)

7. 1304/II (incudine)
8-9. 1305/I (falcetto); 2 es.
10. 1305/II (balestra)
11-12. 1306/I (scala); 2 es.
13. 1307/I (guastada)
14. 1307/II (pettine)
15. 1308/II (due chiodi decussati)
16-17. 1309/I (scudo crociato sormontato da globetto); 2 es.
18. 1310/I (giglio)
19-20. 1311/I (corna di cervo con anelletto); 2 es.
21-22. 1311-1315 (grillo, probabile emissione del 1312/I); 2 es.
23. 1315/I (due trombe decussate)
24. 1315/II (sferza)
25. 1317/II (luna con stella inchiusa)

26-29. 1318/II (sole); 4 es.
30. 1319/II (due fiori)
31-32. 1320/I (gallo); 2 es.
33-34. 1320/II (due spade decussate); 2 es.
35. 1321/I (cesoie)
36-37. 1322/I (rosa con due foglie e gambo); 2 es.
38. 1322/II (monte con foglia di fico sopra)
39. 1323/II (coppa con gambo aperto)
40-42. 1325/I (due mazze di ferro decussate); 3 es.
43-45. 1325/II (leoncino seduto); 3 es.
46-47. 1326/I (sonaglio); 2 es.
48. 1327/I (piccone a due punte)
49-50. 1327/II (candeliere); 2 es.
51. 1328/I (agnello pasquale)
52. 1328/II (chiocciola)
53-56. 1326-1332/I (grappolo con foglia, possibile segno cedro con due foglie del 1330/I); 4 es.
57. 1330/II (tanaglie)
58-61. 1331/I (due palme decussate); 4 es.
62-63. 1332/I (pugnale); 2 es.
64-67. 1333/II (vessillo con croce); 4 es.
68. 1334/I (croce cuspidata)
69-75. 1334/II (spada); 7 es.
76-77. 1335/I (palazzo); 2 es.
78-79. 1336/I (trottola); 2 es.
80. 1336/II (rondine)

Zecca indeterminata (imitazioni "non firmate" del fiorino di Firenze)

81. ante 1338 (compasso, imitazione del segno compasso del ca. 1291-1299)
82. ante 1338 (ampolla con beccuccio, imitazione del segno ampolla con beccuccio del 1301-1303)
83. post 1318 – ante 1338 (lettera B, imitazione del simbolo degli Acciaiuoli del 1318/I)
84. ante 1338 (segno non identificato, imitazione del segno vomere del 1326/II ?)

17 – Milhac-de-Nontron, 1935 (1340-1341)

Rinvenimento: Milhac-de-Nontron, in Dordogna (Francia), il 24 dicembre 1935, durante lavori di raccolta di pietre accumulate in un campo denominato Fania o Fagnia.
Composizione: un numero imprecisato di monete d'oro, di cui n. 47 documentate. Tra queste anche n. 4 fiorini di Firenze.
Conservazione: disperso. Parte delle monete è apparsa in vendita in asta pubblica nel 2008, tra cui i fiorini di Firenze.
Bibliografia: JOUGLA 1936, TRASSAGNAC 1936, DUPLESSY 1995, n. 219.

Zecca di Firenze

1. 1304/II (incudine)
2. 1305/I (falcetto)
3. 1318/I (acciarino tra due punti, simbolo degli Acciaiuoli)
4. (leoncino)

18 - Ripostiglio di Lenk, 1893 (1340-1350)

Rinvenimento: Lenk (Svizzera), autunno 1893, durante lo scavo di una fossa nel cimitero.
Composizione: n. 19 monete d'oro, per la maggior parte fiorini attribuiti a Firenze; tra le monete conservate vi sono n. 1 fiorino d'oro di Firenze e n. 1 imitazione "non firmata" del fiorino di Firenze, oltre ad imitazioni "firmate".
Conservazione: parzialmente conservato presso lo *Historische Museum* di Berna (n. 2 es.) e lo *Schweizerischen Landesmuseum* di Zurigo (n. 7 es.).
Bibliografia: KLEIN 2003, con precedente bibliografia.

Zecca di Firenze

1. 1319/I (colomba con ramo di olivo nel becco)

Zecca indeterminata (imitazioni "non firmate" del fiorino di Firenze)

2. ca. 1340-ca. 1354 (falcetto a sinistra, derivato dal segno falcetto del 1305/I)

23 - Ripostiglio di Krems an der Donau, 1878 (post 1349)

Rinvenimento: tra le città di Krems e Stein (Austria), 30 ottobre 1878; rinvenuto nella terra in un luogo che presumibilmente era un cimitero ebraico.
Composizione: n. 37 fiorini d'oro, tra cui n. 3 di Firenze ed il resto imitazioni "firmate".
Conservazione: in gran parte conservato presso il *Muzeum Mistelbach*, Asparn/Zaya (Austria)
Bibliografia: HAHN 1981 con bibliografia precedente[671].

Zecca di Firenze

Periodo dei maestri di zecca sconosciuti (1252-1303)

1. ca. 1291-1299 (arco)

Periodo dei maestri di zecca prevalentemente conosciuti (dal 1303/II)

2. 1330/II (tanaglie)

È inoltre documentato un fiorino del 1322/I (non verificabile).

[671] Ringrazio il prof. Hubert Emmerig (Università di Vienna) per informazioni aggiornate su questo ritrovamento rispetto alla bibliografia esistente e per le fotografie dei fiorini di Firenze.

25 - Tesoro di Środa Śląska, 1988 (ca. 1350)

Rinvenimento: Środa Śląska (Polonia), 24 maggio 1988, durante gli scavi per le fondamenta di un nuovo edificio nel centro storico della città.
Composizione: n. 39 monete d'oro e n. 3.922 monete d'argento. Tra le monete d'oro vi sono n. 6 fiorini di Firenze, n. 3 imitazioni "non firmate"; n. 29 imitazioni "firmate" europee e n. 1 ducato di Venezia (Francesco Dandolo, 1328-1339).
Conservazione: Muzeum Narodowe di Wroklaw (Breslavia), in parte esposte presso il museo regionale di Środa Śląska.
Bibliografia: PIETRUSIŃSKI-WITKOWSKI 1996; PIENKOWSKI 2000; KARNICKA-MILITKÝ 2010.

Zecca di Firenze

1. 1313/I (caldaia)
2-3. 1320/II (due palme decussate); 2 es.
4. 1324/II (accetta)
5. 1334/II (spada)
6. 1336/II (rondine)

Zecca indeterminata (imitazioni "non firmate" del fiorino di Firenze)

7. post 1313/I (imitazione del segno caldaia del 1313/I), riconiato su genovino (?).
8. post 1318/II (imitazione del segno sole del 1318/II)
9. post 1320/I (imitazione del segno gallo del 1320/I)

30 - Ripostiglio di Montella, 1954 (post 1354)

Rinvenimento: Montella (Campania – Italia), 1954.
Composizione: n. 212 monete d'oro, di cui 210 conservate. Tra queste vi sono n. 85 fiorini di Firenze, n. 4 imitazioni "non firmate", n. 59 imitazioni europee "firmate" del fiorino, n. 60 ducati di Venezia, n. 2 contraffazioni, di cui una del fiorino d'oro ed una del ducato veneziano.
Conservazione: Museo Archeologico Nazionale di Napoli.
Bibliografia: STAZIO 1956; MEC 14, p. 419, n. 51; TRAVAINI e BROGGINI 2016.

Zecca di Firenze

Periodo dei maestri di zecca sconosciuti (1252-1303)

1. 1252-ca. 1267 (un punto)
2. ca. 1285-1290 (rastrello)
3. ca. 1291-1299 (corona)

Periodo dei maestri di zecca prevalentemente conosciuti (dal 1303/II)

4. 1313/I (caldaia)
5. 1313/II (staffa)

6. 1318/I (simbolo degli Acciaiuoli: acciarino tra due punti)
7. 1319/I (colomba con ramo di olivo nel becco)
8. 1322/I (rosa con due foglie e gambo)
9-10. 1324/I (riccio); 2 es.
11-12. 1325/II (leoncino seduto); 2 es.
13. 1326/I (sonaglio)
14. 1326/II (vomere)
15-16. 1327/II (candeliere); 2 es.
17-18. 1326-1332/I (grappolo con foglia, possibile segno cedro con due foglie del 1330/I); 2 es.
19. 1331/II (lettera A con coppa sopra)
20. 1332/I (pugnale)
21. 1332 (lettera A)
22. 1333/I (mezza croce con mezzo giglio)
23. 1333/II (vessillo con croce)
24-25. 1334/II (spada); 2 es.
26. 1335/I (palazzo)
27. 1335/II (mannaia)
28. 1337/I (testa di toro con parte del collo)
29-30. 1338/I (fibbia con ardiglione); 2 es.
31-32. 1338/II (quattro gigli in croce); 2 es.
33-34. 1339/II (luna); 2 es.
35. 1340/I (rosa)
36-37. 1340/II (scorpione); 2 es.
38-41. 1341/I (granchio); 4 es.
42-44. 1341/II (spina di pesce); 3 es.
45-46. 1342/I (lettera I coronata); 2 es.
47-80. 1342/II (lettera S); 34 es.
81. 1343/I (lampada)
82. 1344/I (spiga)
83. 1344/II (covone)
84. 1347/II (rocco)
85. 1348/II (palma con due fioretti)

Zecca indeterminata (imitazioni "non firmate" del fiorino di Firenze)

86. post 1340/I (rosa con cinque petali, probabile imitazione del segno rosa del 1340/I)
87. ca. 1340-ca. 1354 (falcetto a sinistra, imitazione del segno falcetto del 1305/I)
88-89. ca. 1340-ca. 1354 (maschera); 2 es.

33 - Ripostiglio di Aumont, 1899 e 1906 (ca. 1355)

Rinvenimento: Aumont (Svizzera), 1899 (48 es.) e 1906 (altri 3 es.). Scoperto da un contadino durante lavori per una nuova costruzione. Le monete si trovavano all'interno di un recipiente in terracotta coperto da un mattone e sepolto a 90 cm. di profondità.

Composizione: n. 48 fiorini d'oro, di cui n. 6 di Firenze, e n. 3 genovini, per un totale di n. 51 monete d'oro.

Conservazione: i fiorini di Firenze sono conservati presso il servizio archeologico del Cantone di Friburgo.

Bibliografia: BARBEY 1925; FRITZ 1963.

Zecca di Firenze

1. 1311/I (corna di cervo con anelletto)
2. 1321/II (testa di leone)
3. 1324/II (accetta)
4. 1340/II (scorpione)
5. 1347/II (rocco)
6. 1354/II (stella a sei raggi)

Appendice G

Un fiorino d'oro di Firenze con segno sconosciuto nelle collezioni del Museo Archeologico Nazionale di Madrid: una possibile imitazione?

Il Museo Archeologico Nazionale di Madrid conserva nelle sue collezioni alcune monete di Firenze, tra cui un gruppo di fiorini d'oro che fu oggetto di pubblicazione nel 1984. Durante la visita al museo abbiamo proceduto a raccogliere dati e fotografie delle monete per una loro classificazione aggiornata e l'inserimento nel catalogo in corso di realizzazione. Uno degli esemplari conservati ha attratto la nostra attenzione per la presenza di un segno non censito nei principali repertori e per lo stile che si distingue da quello normalmente documentato nella produzione di Firenze. Si è così deciso di approfondire le ricerche avanzando l'ipotesi che la moneta non fosse stata realizzata all'interno della zecca di Firenze, bensì fosse una imitazione "non firmata" del fiorino. In accordo con la responsabile del Medagliere è stato deciso di pubblicare gli esiti dello studio della moneta nella pubblicazione annuale ufficiale del Museo. L'articolo qui presentato è la riproduzione fedele di quanto pubblicato nel *Boletín* del MAN (2018).

Rispetto agli esiti dell'indagine sulla moneta, realizzata nel corso del 2017, il prosieguo delle ricerche ha permesso di individuare nel mercato antiquario un secondo esemplare con lo stesso segno, apparso in vendita all'asta, e di confermare che l'emissione è quasi certamente una imitazione realizzata al di fuori della zecca di Firenze. Si sono inoltre confermate le similitudini di stile tra l'esemplare oggetto dell'articolo ed altri fiorini con segni diversi, verificando numerose identità di conio del dritto e quindi la coniazione nella stessa zecca. Nella parte III dedicata alle imitazioni "non firmate" di questo lavoro, sono presentati i risultati finali dello studio avviato con l'esemplare del MAN e relativi alla tipologia di imitazioni "non firmate" che abbiamo definito "con le N inverse".

UN FLORÍN DE ORO DE FLORENCIA CON MARCA DESCONOCIDA EN LAS COLECCIONES DEL MUSEO ARQUEOLÓGICO NACIONAL DE MADRID: ¿UNA POSIBLE IMITACIÓN?

A gold florin of Florence with an unlisted privy mark in the collections of the National Archaeological Museum of Madrid: a possible deceptive imitation?

Resumen

El Museo Arqueológico Nacional de Madrid conserva en sus colecciones un florín de oro aparentemente de Florencia y con marca desconocida. El estudio de la pieza ha permitido averiguar que se trata de un florín de particular interés, que presenta un estilo distinto y algunos detalles que hacen surgir dudas acerca de su acuñación en la ceca de Florencia. La identificación de otros florines del mismo estilo y con marcas distintas corrobora la hipótesis de una acuñación no oficial y ayuda a datar este ejemplar poco después la mitad del siglo XIV.

Abstract

The article presents a study of a gold florin, with an unlisted privy mark, preserved in the collection of the National Archaeological Museum of Madrid. Anomalous characteristics of this coin, especially consideration of style, and other details raise suspicions that it was not issued in the mint of Florence and that it may be a deceptive imitation struck after the middle of the 14th century, together with other pieces that show identical features and different privy marks.

Introducción

En el Museo Arqueológico Nacional de Madrid (MAN) se conserva un pequeño grupo de florines de oro de Florencia, que ha sido objeto de estudio y publicación en 1984 por Mercedes Rueda Sabater, junto con otros florines de oro acuñados en la corona de Aragón y por otras cecas europeas a imitación del florín de Florencia, también conservados en las colecciones del Museo[672]. En el curso del año 2017 se ha procedido a una catalogación de todas las monedas de la ceca de Florencia del MAN (hasta el 1533), sobre las cuales se publicará un catálogo completo y se realizará una nueva clasificación de los florines de oro[673]. Entre ellos, se ha identificado un florín que presenta una marca desconocida y algunas características peculiares. Éstas se analizan y detallan a través del siguiente artículo.

[672] RUEDA SABATER 1984.

[673] De próxima publicación en la revista Nvmisma: "Monedas de la ceca de Florencia hasta 1533 en el Museo Arqueológico Nacional de Madrid".

El florín de oro de Florencia, el Libro de la Ceca y las imitaciones del florín

La ciudad de Florencia empezó la acuñación del florín de oro en el mes de noviembre de 1252. Se trataba de una moneda de 3,53 g de oro puro y de 20 mm de diámetro, con la flor de lis y la leyenda +FLORENTIA en el anverso y San Juan Bautista y leyenda +•S(anctus)•IOHANNES•B(aptista) en el reverso[674].

La tipología del florín se mantuvo prácticamente inalterada durante siglos y precisamente este hecho es lo que en mayor medida dificulta la clasificación cronológica de estas emisiones. Afortunadamente, los estudios sobre la moneda florentina disponen hoy de una fuente primaria de gran importancia para la identificación y ordenación cronológica: el Libro de la Ceca, conocido también como "*Fiorinaio*" (*Libro della Zecca* = *LdZ*). En este registro, conservado en el Archivo Nacional de Florencia, aparece anotada la información sobre la actividad de la ceca, las monedas que se acuñaban y la indicación de la mayor parte de las marcas utilizadas a partir de 1303[675]. El uso de una marca, normalmente situada al final de la leyenda del reverso, permitía identificar al maestro responsable de la acuñación, cuyo encargo se extendía durante seis meses, y esto hace hoy posible poder datar los florines por cada semestre de emisión. No todas las marcas fueron registradas en el Libro de la Ceca, así pues, el estudio de la evolución estilística de las emisiones es determinante para establecer el periodo de pertenencia de los florines cuya marca no fue registrada[676].

Después de su introducción en 1252 y a partir sobre todo de los años setenta, el curso del florín se extendió rápidamente a otros países. En el siglo XIV el florín de Florencia se convirtió en la moneda de referencia por toda Europa y en un modelo para la acuñación de monedas de oro en otras cecas. Desde 1315, aproximadamente, hay noticias acerca de la acuñación de imitaciones del florín de Florencia. Sin embargo, ya en el último cuarto del siglo XIII, circulaban piezas falsas del florín, como las de oro de 21 quilates mencionadas en la Divina Comedia de Dante Alighieri y realizadas por *Mastro Adamo*, condenado a muerte como falsificador en Florencia en 1281[677].

Imitaciones del florín fueron acuñadas en la ceca de Pont de Sorgues (Aviñón) a partir del 1322 por el Papa Juan XXII (1316-1334), desde el 1325 en Bohemia con Juan I (rey de Bohemia 1310-1346 y Conde de Luxemburgo 1313-1346) y en Hungría con Carlos I (1308-1342) y desde el 1327 en el ducado de Borgoña. En los años siguientes y sobre todo desde los años treinta, muchos otros países empezaron la acuñación del florín de oro imitando la moneda de Florencia. En la mayoría de los casos de florines acuñados por estas cecas, solo cambiaba la leyenda del anverso con la que se indicaba el soberano emisor; por esta razón se utiliza frecuentemente el término de imitaciones

674 "*E allora si cominciò la buona moneta d'oro fine di XXIIII carati, che si chiamano fiorini d'oro (...) e ciò fu al tempo del detto messere Filippo degli Ugoni di Brescia, del mese di Novembre gli anni di Cristo MCCLII. (...) dall'uno lato era la 'mpronta del giglio, e dall'altro il San Giovanni*". VILLANI, *Nuova Cronica*, Lib. VII, cap. LIII. En este artículo se considera como anverso la cara del florín con la flor de lis y leyenda FLORENTIA, símbolo y nombre de la autoridad emisora, y reverso la cara con San Juan Bautista y la marca del maestro de ceca. El cuño fijo, sujeto a menor deterioro, llevaba el tipo del santo, de realización más compleja, mientras el troquel llevaba el tipo con la flor de lis, cuya grabación era más sencilla. A causa de los golpes del martillo durante la acuñación, el troquel se rompía con mayor facilidad, necesitando ser sustituido más frecuentemente y era precisamente este hecho lo que determinaba la elección del tipo grabado en cada cuño para facilitar el trabajo del grabador.

675 ASFi, *Ufficiali della moneta*, 79. El Libro de la Ceca ha sido publicado por primera vez en 1760. Por una edición completa y revisada, BERNOCCHI I.

676 La evolución estilística de los florines de Florencia desde 1252 hasta los años treinta del siglo XIV ha sido investigada durante el estudio de dos tesoros hallados en Alberese (Italia) y Willanzheim (Alemania) permitiendo una datación más precisa de las marcas de maestros de ceca desconocidos. DE BENETTI 2015, DE BENETTI 2017, DAY-DE BENETTI 2018.

677 Inferno, canto XXX.

"firmadas". El fenómeno fue tan amplio y tan fuertemente relacionado con la importancia y difusión en Europa del florín de Florencia, que cuando las cecas extranjeras iniciaron la acuñación de moneda de oro, los maestros de ceca florentinos fueron frecuentemente llamados para ejercer su labor en estos lugares. Éstos los encontramos, durante el siglo XIV, desde los reinos de Bohemia, Hungría y Polonia en Europa Central hasta Valencia en España, y desde las cecas británicas del norte hasta el sur de la cuenca mediterránea[678].

Hasta ahora han sido clasificadas como imitaciones del florín solo aquellas emisiones en las cuales se indica de manera clara la autoridad emisora. El análisis estilístico está, sin embargo, mostrando su utilidad en la identificación de posibles imitaciones "no firmadas" del florín, cuyos tipos y leyendas son idénticos a los de Florencia, como ha sido recientemente demostrado con el estudio del tesoro de Willanzheim, hallado en Alemania[679].

El florín del MAN con marca desconocida

Entre los florines de oro de Florencia pertenecientes a las colecciones del MAN, existe un ejemplar con una marca similar a una flor con cuatro pétalos en forma de cruz (fig. 1). Esta marca no se encuentra entre las registradas en el Libro de la Ceca de Florencia. Además, ningún florín con esta marca ha sido descrito en los dos principales repertorios de clasificación de las monedas de esta ceca, el vol. XII del *Corpus Nummorum Italicorum* (CNI XII) del 1930 y el *Corpus Nummorum Florentinorum* (CNF) publicado por Mario Bernocchi en 1976, que describen un gran número de ejemplares pertenecientes a las más importantes colecciones privadas y públicas de monedas de Florencia.

La moneda pertenece a los fondos antiguos del museo y se desconoce la época de su adquisición y su procedencia. Fue publicada por primera vez en 1984 por Mercedes Rueda Sabater y clasificada como emisión de la ceca de Florencia del periodo 1252-1421[680].



Fig. 1. Florín del MAN con marca desconocida (inv. 104.783)

[678] DAY 2010.
[679] DAY-DE BENETTI 2018.
[680] La moneda fue catalogada con la siguiente bibliografía de referencia: CNI XII, n. 662 y CNF n. 528. Se trata de dos florines que pertenecieron a la colección del rey de Italia Victor Emanuel III, hoy conservada en el Museo Nacional Romano, cuya marca, sin embargo, es distinta de la del florín del MAN. Para una clasificación reciente de esta marca y la determinación de su cronología de emisión (c. 1270-c. 1290), DE BENETTI 2015, p. 98-99 y cat. 36-37; DE BENETTI 2017.

AV; 3,45 g; 20 mm; 1 h; inv. 104.783
A/ +FLOR-ENTIA; flor de lis de Florencia
R/ •S•IOИΛ-ИИES•B• (*flor con cuatro pétalos*); San Juan Bautista con nimbo, cetro coronado por una cruz y manto, y la mano derecha en actitud de bendecir
Publicado en: Rueda Sabater 1984 n. 208 (ceca: Florencia)
Bibliografía: CNI XII - ; CNF –

Un análisis de las características estilísticas del ejemplar nos permite determinar el probable periodo de emisión. La tipología del florín se mantuvo idéntica durante siglos pero durante el curso de los años algunos detalles de la flor de lis y del santo, y también el estilo de las letras de las leyendas, evolucionaron como resultado del trabajo de grabadores distintos y de la propia evolución artística. El primer estudio sobre este tema se debe a Herbert E. Ives que en 1952 publicó un artículo en el que centraba la atención en el análisis del estilo como instrumento útil para la datación de los florines de oro de Florencia[681]. En los años setenta Mario Bernocchi investigó con detenimiento las características de las emisiones, creando un sistema de clasificación basado en una subdivisión en treinta y una series distintas de los florines acuñados entre 1252 y 1533. Tal sistema fue utilizado para la redacción del *Corpus Nummorum Florentinorum*, un catálogo completo de todas las emisiones acuñadas en la ceca de Florencia hasta el 1533, que fue publicado en 1975. Para algunos semestres, sobre todo de los periodos anteriores al 1303 y de la segunda mitad del siglo XIV, faltan en el Libro de la Ceca indicaciones sobre la acuñación del florín de oro o sobre la marca utilizada. La subdivisión en series propuesta por Bernocchi es muy útil en estas circunstancias, porque permite identificar el probable periodo de emisión de las piezas con marca no registrada. Además, el estudio de algunos tesoros de florines ha permitido en los últimos años identificar ulteriores detalles estilísticos que caracterizan las emisiones, y a través de ellos, también proponer la identificación y datación de algunas de las marcas desconocidas[682].

La primera distinción que se puede hacer entre los florines de oro de Florencia es relativa a dos grandes grupos de emisiones: el periodo del florín "*stretto*" (estrecho) desde 1252 hasta 1421, caracterizado por piezas de 3,53 g y 20 mm de diámetro, y el periodo del florín "*largo*" (ancho), acuñado a partir de 1422, cuando las autoridades florentinas decidieron aumentar el peso y el modulo del florín para adaptarlo al ducado de Venecia. El florín fue así acuñado con un peso de 3,55 g, más cercano al peso teórico de 3,56 g del ducado, y con un diámetro de 21 mm.

La moneda del MAN pertenece al periodo anterior al 1422 y el análisis de algunas características en la representación de la flor de lis y del santo permite determinar con más precisión la posible cronología de emisión. En el reverso, la figura del santo presenta un manto con el borde inferior sin flecos, un detalle que caracteriza las emisiones desde 1326 hasta 1348. Además, la dimensión del manto, un poco más estrecho en la base, y la forma del borde inferior, ligeramente arqueada y no recta, son típicas de los florines acuñados entre 1332/II y 1348/I. Otros detalles confirman esta datación. El manto del santo tiene un botón formado por un anillo vacío en el centro, mientras el punto situado en el cetro bajo la cruz se representa relleno. En el anverso, los extremos inferiores de los pétalos de la flor de lis son verticales, mientras en las emisiones anteriores al 1332 son más abiertos. En la fig. 2 se ilustra la evolución de estas características en los florines de Florencia entre final del siglo XIII y los años treinta del siglo XIV.

[681] IVES 1952.
[682] DE BENETTI 2015, DE BENETTI 2017, DAY-DE BENETTI 2018.

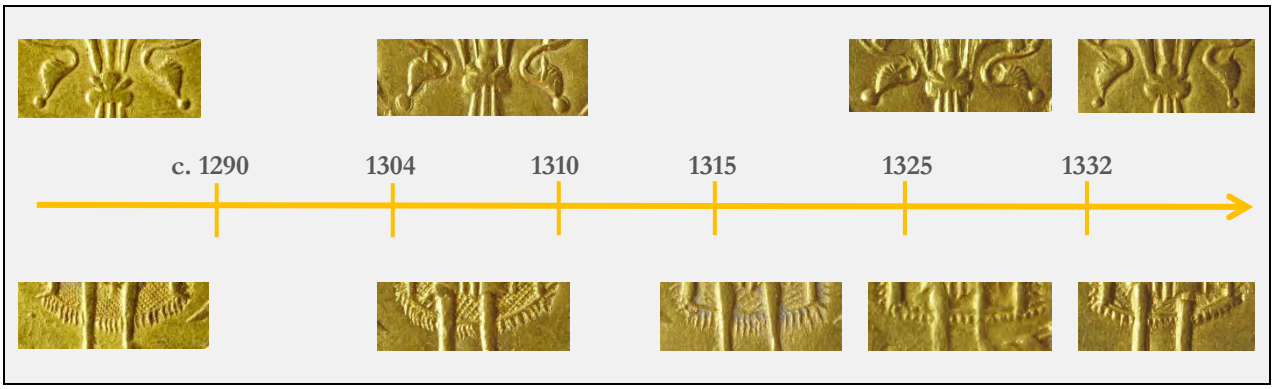


Fig. 2. Evolución estilística de los florines de oro de Florencia (detalles de la flor de lis y del manto)

Según el análisis estilístico, el florín del MAN pertenecería a las emisiones acuñadas entre el segundo semestre de 1332 y el primer semestre de 1348. A partir del segundo semestre de 1348, el cambio en la ceca de Florencia de los grabadores encargados de realizar los cuños, se traduce en un cambio en el estilo de representación del santo, con la introducción de características distintas, como por ejemplo el borde inferior del manto que vuelve a presentar flecos como en las emisiones anteriores al 1326[683].

Para el periodo entre 1332 y 1348 el Libro de la Ceca contiene todas las descripciones sobre las marcas utilizadas en los florines de oro acuñados[684]. Por lo tanto, la marca del florín del MAN no puede ser atribuible a ninguno de estos semestres. Hay que tener en cuenta que es posible que, para algunos semestres, uno de los maestros de la ceca pudiera haber sido reemplazado y este cambio no haber sido registrado en el Libro de la Ceca, y tampoco la nueva marca utilizada. Pese a esta posibilidad, en el caso del florín del MAN, algunas de sus características hacen surgir dudas acerca de su acuñación en la ceca de Florencia. Procedemos pues a un análisis más en detalle de esta moneda y a una comparación con los florines de oro acuñados en Florencia durante el mismo periodo.

Características de la emisión

El florín del MAN presenta algunas características peculiares. En primer lugar, el estilo de representación del santo parece distinto cuando se compara con los florines acuñados en el mismo periodo. Las mayores diferencias se notan en la parte alta de la figura: el pelo está trazado de forma más sencilla y estilizada, el nimbo presenta dimensiones mayores a las habituales y el rostro parece también realizado de manera distinta, con la barba con un único mechón y sin la típica distinción en tres mechones que se encuentra en los florines del periodo. Además, la unión de la barba con la parte alta de la cara deja un espacio libre bastante evidente en correspondencia con las mejillas, que no

[683] A partir del segundo semestre de 1348, el Libro de la Ceca indica dos nuevos grabadores: Sandro di Marcatante y Giovanni di Lapuccio, que ocupan el lugar de Andrea di Giunta, cuyo trabajo como grabador en la ceca de Florencia es documentado por lo menos desde el primer semestre de 1332, solo o junto con un segundo grabador. BERNOCCHI I.

[684] La única excepción es el primer semestre de 1348, para el cual no se conoce la marca utilizada en los florines de oro. Hay que tener en cuenta, sin embargo, que los florines de este periodo ya presentan algunas características distintas y más evolucionadas en comparación con los florines de los años treinta.

aparece en los florines del mismo periodo. Las diferencias son evidentes también en el antebrazo derecho con la mano puesta en acto de bendecir, de forma más geométrica y más largo, y en la parte baja de la figura, donde, por ejemplo, falta el nudo del cinturón y los pies están realizados de forma distinta. Una comparación en la fig. 3 permite apreciar mejor y de forma visual las diferencias de esta emisión.



Fig. 3. Comparación entre la figura del santo en el florín con marca desconocida del MAN y en los florines del mismo periodo de la ceca de Florencia.

En general, el florín del MAN presenta un estilo diferente y se nota el uso de punzones distintos a los usados normalmente en la ceca de Florencia, sobre todo para la realización del rostro, del antebrazo derecho y de las piernas. Las diferencias de estilo son aún más evidentes comparando las letras de las leyendas de la moneda con las que se encuentran en los florines del mismo periodo. Los florines de este periodo presentan siempre las letras N normales en la leyenda, mientras el florín del MAN se distingue porque adopta una grafía diferente en forma de letra "И" invertida en la leyenda del reverso y la misma letra es también utilizada en lugar de la letra H de la leyenda. También el florín con marca desconocida presenta un punto añadido al final de la leyenda del reverso, entre la letra B y la marca; se trata de un detalle ausente en las emisiones de florines del mismo periodo[685].

Si éstas son las diferencias más reconocibles, hay que indicar que otras letras presentan también características muy distintas, como por ejemplo la A y la T. En general, el estilo es distinto en prácticamente todas las letras de la pieza del MAN, que parecen realizadas de forma menos cuidada en comparación con los florines del mismo periodo. Una comparación de las leyendas ayuda a apreciar las diferencias de estilo (fig. 4).

[685] Es interesante observar que en la Edad Media era frecuente la inserción de un punto secreto utilizado como marca de emisión. Se trata de puntos situados arbitrariamente entre las letras de las leyendas y cuyo significado sólo era conocido por los maestros y el personal de la ceca. ALFARO ASINS *et alii* 2009, p. 151.

	Anverso	Reverso
Florìn MAN (1332-1348)		
Florìn Florencia 1333/I		

Fig. 4. Diferencias de estilo de la leyenda del florín del MAN y de los florines de Florencia del mismo periodo.

Estas características parecen demostrar que los cuños de la pieza del MAN fueron realizados por un grabador distinto del que normalmente operaba en la ceca de Florencia, además utilizando punzones diferentes de los que se usaban en la ceca. El Libro de la Ceca nos ha dejado información acerca de los grabadores que realizaban los cuños en este periodo. Entre 1332 y 1348, los registros relativos a cuatro semestres distintos indican los nombres de los grabadores: para el 1332/I Dato di Giunta y Benincasa di Lapo; 1332/II Dato di Giunta; 1344/I Dato di Giunta y Francesco di Giovanni, así como para el 1348/I. A partir del segundo semestre del 1348 cambiaron los grabadores, que fueron desde entonces Sandro di Mercatante y Giovanni di Lapuccio[686]. Basándonos en estos datos, parece que entre el 1332 y 1348 Andrea di Giunta fue el grabador principal de la ceca y que en la mayoría de los semestres trabajaron dos grabadores al mismo tiempo. Aun así, parece difícil pensar que los cuños del florín del MAN pudieran ser el producto del trabajo de un grabador secundario, pudiéndose así justificar las diferencias de estilo.

De momento, una comparación con otros florines ha permitido identificar seis ejemplares con tres marcas distintas, que presentan características parecidas al florín del MAN en relación al estilo del santo, a la presencia de un punto al final de la leyenda del reverso (entre la B y la marca), y a la grafía y el uso de la letra "И" invertida en la leyenda del reverso en lugar de las letras N y H. Los ejemplares se describen en la siguiente tabla (tab. 1):

n.	Marca	*LdZ*	Cronología	Peso	mm	Bibliografía
1	Hacha (de forma cuadrangular)	SI	1335/II	3,47	20,5	CNI XII p. 38, n. 238 = CNF p. 166, n. 1428 (1335/II)
2	Tres medias lunas	NO	(1351/I)	3,42	19,4	CNF p. 35, n. 415 (1332/II-1348/I)
3	Tres medias lunas	NO	(1351/I)	3,44	19,5	CNI XII p. 95, n. 636 (tav. XVI, 30) = CNF p. 35, n. 416 (1332/II-1348/I)
4	Tres medias lunas	NO	(1351/I)	3,51	-	Subasta Bolaffi n. 29 (30-11-2016), lote 378
5	Cascabel de forma particular	NO	(1326/I)	3,40	20	CNF p. 38, n. 445 (1348/II-1367)
6	Cascabel de forma particular	NO	(1326/I)	3,46	19,4	CNI XII p. 31, n. 195 = CNF p. 38, n.446 (1348/II-1367)

Tab. 1. Florines con características de grafía y estilo similares al florín del MAN con marca desconocida.

[686] CNF pp. 159, 160, 181, y 189; BERNOCCHI III, p. 8.

Estos florines presentan tres marcas distintas, una de las cuales aparece claramente descrita en el Libro de la Ceca junto a su representación. Se trata de la que corresponde al segundo semestre de 1335, un hacha de forma cuadrangular ("*signo mannarie ad lignamen*") del maestro de ceca Naddo di Cenne di Nardo[687]. Solo uno de los florines que ha sido posible examinar con esta marca presenta características parecidas al florín del MAN[688].

Las otras dos marcas no aparecen claramente descritas en el Libro de la Ceca. La primera es una marca formada por tres medias lunas, cuya emisión ha sido datada en el *Corpus Nummorum Florentinorum* en el periodo 1332/II-1348/I, en consideración a su estilo. Sin embargo recientemente ha sido propuesta una nueva datación de esta emisión en el primer semestre de 1351, que resulta convincente[689]. Tres florines de los que se han podido examinar con esta marca son similares al florín del MAN y todos han sido acuñados por los mismos cuños de anverso y reverso[690]. La segunda marca, un cascabel descrito en el *Corpus Nummorum Florentinorum* como "de forma particular", es conocido en tan solo dos ejemplares, ambos con características parecidas al florín del MAN. Las dos monedas fueron datadas en el CNF como emisión del periodo 1348/II-1367, en consideración, igualmente, a su estilo. No obstante, hay que tener en cuenta que la marca del cascabel fue utilizada por la ceca de Florencia en el primer semestre de 1326, por lo que se conocen florines acuñados según el estilo típico del periodo[691].

Se ha averiguado por tanto, la existencia de otros florines con características parecidas al florín del MAN. Se trata de ejemplares identificados entre aquellos con tres marcas distintas pertenecientes a un arco temporal de veinticinco años (1326/I, 1335/II y 1351/I). Durante estos años los florines de Florencia sufrieron una evolución en sus características estilísticas, clasificada ésta con una subdivisión en tres grupos distintos (1326/I-1332/I, 1332/II-1348/I, 1348/II-1367), cada uno relacionado con el trabajo de distintos grabadores encargados de realizar los cuños. La existencia de algunos florines con marcas pertenecientes a los tres periodos, pero realizados con un estilo idéntico al florín del MAN y distinto de los otros florines, acrecientan las dudas sobre su producción. Un detalle parece confirmar que podría tratarse de un producción limitada en el tiempo y realizada "imitando" algunas marcas de los florines en circulación: dos florines con estilo igual a la moneda con marca desconocida del MAN, uno con marca cascabel del 1326/I (tab. 1, n. 1) y otro con marca en forma de hacha cuadrangular de 1335/II (tab. 1, n. 5) fueron realizados con el mismo cuño del anverso. Difícil pensar en una reutilización del mismo cuño, además del troquel, que estaba más sujeto a deterioro, después de diez años de uso. Una explicación más probable es que todos estos florines, incluso el ejemplar del MAN, fueron acuñados en los años cercanos al 1351, fecha de la marca más reciente que aparece en el grupo de florines de este estilo, imitando algunas marcas de florines de Florencia que se encontraban en circulación.

Una comparación con las imitaciones del florín de Florencia acuñadas en otras cecas ha permitido identificar algunos detalles interesantes. Hay que señalar que el uso de la letra "*И*" invertida en la leyenda del reverso y también el punto inserto antes de la marca de ceca, aparecen en

687 BERNOCCHI I, p. 63.

688 Los florines examinados son los siguientes: CNF p. 166, n. 1427, 1428, 1430, 1431 y 1432, BARGELLO cat. 457, 458 y 459; Numismatica Ranieri subasta n. 4 (26-10-2012), lote n. 142, un total de nueve ejemplares.

689 En este semestre el Libro de la Ceca indica el nombre del maestro de la ceca, Marco di Rosso Strozzi, sin descripción de la marca utilizada. El símbolo de tres medias lunas era utilizado en el escudo de la familia Strozzi de Florencia y por lo tanto ha sido identificado como probable marca de este semestre. MONTAGANO 2017.

690 Ha sido posible examinar un total de nueve ejemplares: BARGELLO cat. 131 y 132; CNF p. 35 n. 414, 415, 416 y p. 36, n. 418, 420; subasta Bolaffi n. 29 (30-11-2016), lote 378; subasta Pandolfini (01-06-2017), cat. 26 (MONTAGANO 2017).

691 CNF p. 149, maestro de la ceca: Gherardino di Gianni.

algunas imitaciones "firmadas" del florín, es decir monedas de oro acuñadas por distintos países con los mismos tipos en anverso y reverso que el florín de Florencia, pero con la leyenda del anverso distinta, lo que permitía distinguir la autoridad emisora. Un ejemplo los constituyen los florines acuñados a partir de 1322 por el Papa en la ceca de Point de Sorgues (Aviñón), con leyenda SANTI PETRH' en lugar de FLORENTIA, en los cuales el uso de la letra "И" invertida aparece frecuentemente, y que también presentan un glóbulo antes de la marca, en este caso una tiara[692]. El estilo de los florines de esta emisión y con estas características es distinto del estilo del florín con marca desconocida del MAN, pero es interesante destacar los detalles comunes y cómo estos mismos detalles se encuentran en otras emisiones de imitación "firmadas" del florín.

Análisis metalográfico

Para averiguar eventuales anomalías, se ha decidido proceder a un análisis de la composición del metal del florín con marca desconocida del MAN.

Los florines de Florencia fueron siempre acuñados en oro prácticamente puro de 24 quilates. Giovanni Villani (1275-1348), uno de los más importantes cronistas de su época, ha dejado testimonio en su famosa Crónica de la historia de Florencia que el florín fue acuñado con este grado de pureza desde su primera emisión en noviembre de 1252[693]. Todos los documentos de la época indican la misma pureza en relación al florín de oro de Florencia, como se puede constatar en los libros de aritmética y de cuentas de mercantes florentinos, donde se encuentran listados de monedas con indicación de su contenido de metal precioso y del valor, y donde siempre indican que "*Fiorini d'oro sono a carati 24 d'oro fine per oncia*"[694]. Un estudio reciente ha presentado los resultados del análisis de la composición metálica de un grupo de veintiséis florines de Florencia procedentes de un tesoro de monedas de oro encontrado en Pisa, y que habían sido ocultados entorno al 1266[695]. Para este análisis ha sido utilizada la técnica de fluorescencia de rayos X (XRF), técnica no destructiva que permite medir las cantidades de metal presentes en cada pieza, desde el elemento base de su aleación hasta las trazas, mostrando la presencia de cualquier elemento, por pequeña que sea. Los resultados han dado una pureza media del 99%, es decir, el grado más alto que podía ser obtenido con las tecnologías de la época[696].

Gracias a la disponibilidad del MAN, se ha decidido someter a un análisis XRF el florín con marca desconocida, junto a otro ejemplar de la misma época perteneciente también a las colecciones del MAN[697]. Se trata en este caso del florín inv. 106160 con marca palacio, emisión del primero semestre de 1335 del maestro de ceca Lapaccio del Bene, y que por sus características y la clara

692 Documentos de la época indican que para su acuñación fueron llamados maestros de ceca procedentes de Florencia. DAY 2013. Para localizar un ejemplar de esta ceca con estas características, consultar el florín cat. 61 del tesoro de Willanzheim, hallado en Alemania. DAY-DE BENETTI 2018.

693 "*E allora si cominciò la buona moneta d'oro fine di XXIIII carati, che si chiamano fiorini d'oro (…) e ciò fu al tempo del detto messere Filippo degli Ugoni di Brescia, del mese di Novembre gli anni di Cristo MCCLII*", VILLANI, Lib. VII, cap. LIII.

694 Como ejemplo consultar el tratado de aritmética conservado en la Columbia University de New York (c. 1280), la *Pratica della Mercatura* de Francesco Balducci Pegolotti (c. 1290), la *Pratica di mercatura* Datiniana (c. 1300), el tratado de aritmética en la Biblioteca Marciana de Venecia (c. 1305), la P*ratica di mercatura* Acciaiuoli de la Biblioteca Nacional de Florencia (c. 1306), el *Libro dei conti* de Lippo di Fede del Sega (c. 1315). TRAVAINI 2003.

695 Para un resumen de los estudios publicados sobre este tesoro y de las diferentes propuestas de datación, DE BENETTI 2015, pp. 64-67.

696 BALDASSARRI *et alii* 2014

697 El análisis ha sido realizado el día 30 de noviembre 2017 con la instrumentación de análisis XRF del MAN.

descripción de la marca en el Libro de la Ceca, puede con seguridad atribuirse a la ceca de Florencia[698]. De esa forma se han podido obtener datos útiles para una comparación.

Los resultados se presentan en la siguiente tabla (tab. 2).

Inv.	Lado	Au	Ag	Cu	Fe	Pb	As
104.783	Anv.	98,75 (+/- 0,34)	0,71 (+/- 0,05)	0,25 (+/- 0,04)	0,19 (+/- 0,04)	0,10 (+/- 0,03)	ND
104.783	Rev.	98,83 (+/- 0,34)	0,68 (+/- 0,04)	0,28 (+/- 0,04)	0,20 (+/- 0,04)	ND	ND
106.160	Anv.	99,76 (+/- 0,34)	ND	ND	0,18 (+/- 0,04)	ND	0,06 (+/- 0,02)
106.160	Rev.	99,69 (+/- 0,34)	ND	0,21 (+/- 0,04)	ND	0,10 (+/- 0,03)	ND

Tab. 2. Resultados del análisis XRF del florín de oro con marca desconocida (inv. 104.783) y del florín de Florencia del 1335/I (inv. 106.160).

El análisis ha confirmado el alto grado de pureza de ambos ejemplares, con un porcentaje de oro del 98,79% en el florín con marca desconocida y del 99,73% en el ejemplar que se data en 1335/I. La diferencia es debida principalmente a un contenido del 0,70% de plata en el florín del MAN que no se encuentra en la otra moneda analizada. El porcentaje de oro está en concordancia con los resultados del análisis de los florines del tesoro de Pisa, sin embargo el porcentaje de plata en el florín con marca desconocida presenta un nivel más alto, teniendo en cuenta que los florines del tesoro han dado niveles muy bajos, de aproximadamente el 0,15%. En el florín de 1335/I no se han encontrado trazas de plata.

Los resultados del análisis permiten establecer que el florín del MAN no es una pieza falsa de la época, cuyo contenido de oro tendría que haber sido mucho menor.

Conclusiones

El florín de oro del MAN con marca desconocida es una moneda de particular interés. En primer lugar se trata de una pieza de gran rareza que no ha sido descrita en los principales repertorios de clasificación publicados sobre las monedas de la ceca de Florencia, ni en el vol. XII del *Corpus Nummorum Italicorum* y ni en el *Corpus Nummorum Florentinorum* de M. Bernocchi[699].

El estudio de esta pieza, basado sobre todo en un análisis del estilo, ha permitido detectar algunas características peculiares que diferencian esta pieza de la producción normal de florines de la ceca de Florencia. Las diferencias más evidentes se encuentran en el estilo de la representación del santo y en la grafía de la leyenda, con la letra "*И*" invertida utilizada en la leyenda del reverso en lugar

698 Publicado en RUEDA SABATER 1984 n. 205 (marca: torre); bibliografía: CNI XII, p. 37, n. 235; CNF, p. 165, n. 1423-1425.

699 en los momentos previos a la publicación de este artículo se ha podido localizar un segundo ejemplar en colección privada, procedente de subasta y realizado con los mismos cuños de anverso y reverso del florín del MAN (Inasta n. 49, 18 de mayo 2013, lote n. 766).

de las letras N y H. También la presencia de un punto al final de la leyenda entre la B y la marca es uno de los elementos que no se encuentran en las emisiones normales de florines de Florencia de este periodo. Por lo tanto, es posible afirmar, que la pieza del MAN parece el producto del trabajo de un grabador distinto de los que normalmente operaban en la ceca de Florencia.

Una comparación con otros florines de oro ha permitido individualizar seis ejemplares con características parecidas a la pieza del MAN; pertenecientes a emisiones distintas y con tres marcas diferentes. Estas tres marcas son idénticas o muy parecidas a las que se encuentran en las emisiones de Florencia de 1326/I (cascabel), 1335/II (hacha de forma cuadrangular) y 1351/I (tres medias lunas). Se ha podido averiguar que dos de estos florines, uno con marca cascabel y otro con marca hacha de forma cuadrangular, fueron acuñados con el mismo cuño del anverso, dando más valor a la posible hipótesis de emisiones no oficiales realizadas en un periodo de tiempo limitado imitando las marcas de los florines en circulación, aproximadamente en los años cercanos al 1351.

Un análisis de la composición del metal del florín con marca desconocida, realizado con técnica XRF para averiguar eventuales anomalías, ha dado como resultado una pureza del 98,79%, poco inferior al resultado obtenido con el análisis de un florín de Florencia de la misma época (con la diferencia determinada por el contenido de plata) y en línea con la pureza teórica del florín de 24 quilates. Así pues, este análisis XRF ha permitido concluir que el florín del MAN no es una falsificación de la época realizada con un menor contenido de oro.

De momento, los datos recogidos indican que la emisión a la que pertenece la pieza con marca desconocida del MAN, y también otras piezas con marca distinta, no puede ser asignada a la ceca de Florencia y que se trata con mucha probabilidad de una acuñación no oficial, realizada en otra ceca. Si así fuese, el punto "secreto" puesto al final de la leyenda y la letra "*И*" invertida podrían haber permitido entonces distinguirla de las emisiones oficiales.

La identificación de otras piezas con esta marca en colecciones o en tesorillos junto con sus datos de procedencia, permitirán en un futuro obtener más información útil para la comprobación de los orígenes de esta emisión.

Massimo De Benetti (massimo.debenetti@gmail.com)
Doctorando en Historia y Artes y en Ciencias de la Antigüedad[700]

[700] Universidad de Granada y Universidad Ca' Foscari de Venecia (Italia). El estudio de las monedas del Museo Arqueológico Nacional de Madrid (MAN) ha sido desarrollado como parte de la investigación de tesis doctoral para una nueva clasificación de los florines de oro de la ceca de Florencia y ha sido posible gracias al apoyo del MAN y especialmente de Dña. Paloma Otero Morán, Conservadora Jefe del Departamento de Numismática y Medallística del Museo, sin cuya ayuda y confianza no hubiese sido posible el estudio de las piezas.

BIBLIOGRAFIA

ALFARO ASINS, C.; MARCOS ALONSO, C.; OTERO MORÁN, P. y GRAÑEDA MIÑÓN, P. (2009), *Diccionario de Numismatica*, Madrid.

ASFI = ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE (Archivo Nacional de Florencia)

BALDASSARRI, M. *et alii* (2014): «X-Ray Fluorescence Analysis of XII–XIV Century Italian Gold Coins», *Journal of Archaeology*.

BARGELLO = TODERI, G. y VANNEL, F. (2007): *Monete italiane del Museo Nazionale del Bargello, vol. II, Firenze: Repubblica*, Firenze.

BERNOCCHI I = M. BERNOCCHI, *Le monete della Repubblica Fiorentina, vol. I: Il Libro della Zecca*, editado por FANTAPPIÈ, R., Firenze, 1974.

BERNOCCHI III = M. BERNOCCHI, *Le monete della Repubblica Fiorentina, vol. III: Documentazione*, Firenze, 1976.

CNF = M. BERNOCCHI 1975, *Le monete della Repubblica Fiorentina, vol. II: Corpus Nummorum Florentinorum*, Firenze, 1975.

CNI XII = *Corpus Nummorum Italicorum, vol. XII: Toscana (Firenze)*, Roma, 1930.

DAY W.R. Jr. (2004): «Early imitations of the gold florin of Florence and the imitation florin of Theodore I Paleologus, marquis of Montferrat (1306-38)», *Numismatic Chronicle*, 168, pp. 183-199.

DAY, W.R. Jr. (2010), «Fiorentini e altri italiani appaltatori di zecche straniere (1200-1600): un progetto di ricerca», *Annali di Storia di Firenze*, V, pp. 9-29.

DAY, W.R. Jr. (2013): «Bencio Carucci of Florence in the papal mint for gold coinage at Pont de Sorgues (Avignon), 1322-1330», *Renaissance Studies in Honor of Joseph Conners*, Firenze, II, pp. 9-23.

DAY, W. R. y DE BENETTI, M. (2018): «The Willanzheim hoard (1853) of Florentine Gold Florins», *Rivista Italiana di Numismatica*, 119, pp. 45-106.

DE BENETTI, M. (2015): *Il tesoro di Alberese: Un ripostiglio di fiorini d'oro del XIII secolo*, Ripostigli monetali in Italia, Documentazione dei complessi, Firenze.

DE BENETTI, M. (2017): «The Alberese hoard: seventy-six gold florins of the second half of 13th century», *Proceedings of the XVth International Numismatic Congress*, Taormina, Sicily, vol. II, pp. 1098-1102.

GRIERSON, P. (1975): *Numismatics*, London.

IVES, H. E. (1952): «The design of Florentine florins as an aid to their dating», *The American Numismatic Society Museum Notes*, 5, New York, pp. 103-112, pl. XVI-XX.

LdZ = BERNOCCHI I

MONTAGANO, A (2017), *Monete e medaglie da collezione dal medioevo al XX secolo*, catalogo subasta Pandolfini (01-06-2017), Firenze.

RUEDA SABATER, M. (1984): *Los florines del Museo Arqueológico Nacional de Madrid*, Asociación Numismática Española, Barcelona.

TRAVAINI, L. (2003): *Monete, mercanti e matematica. Le monete medievali nei trattati di aritmetica e nei libri di mercatura*, Roma.

VILLANI, G.: *Nuova Cronica*, edicion critica editada por PORTA, G., Fundacion Pietro Bembo, 3 vol., Parma.

Appendice H

Una moneta inedita: il fiorino d'oro battuto da Firenze alle porte di Pisa nel 1363

Le ricerche svolte presso numerosi musei italiani ed europei con lo scopo di censire il maggior numero di ritrovamenti e di fiorini del periodo oggetto di indagine, hanno permesso di individuare numerosi segni e varianti inedite ed alcuni esemplari di grande interesse. È il caso, ad esempio, di un fiorino d'oro scoperto nelle collezioni del Museo Civico Archeologico di Bologna e sguggito anche ai compilatori del vol. XII del *Corpus Nummorum Italicorum*. Si tratta del fiorino d'oro coniato durante l'assedio di Pisa del 1363, riconoscibile per l'inserimento di una volpe sotto i piedi di San Giovanni a simboleggiare i Pisani sconfitti, di cui si avevano notizie tramandate dalle cronache dell'epoca ma la cui effettiva coniazione era stata messa in dubbio anche recentemente per i contenuti poco chiari delle fonti.

La scoperta di questo esemplare, al momento l'unico conosciuto di questo tipo, getta ora nuova luce su questo episodio storico e sulla "coniazione per dispetto" intrapresa dai fiorentini. D'accordo con la Direzione del Museo, si è deciso di procedere alla sua pubblicazione con uno studio che analizza le vicende storiche che portarono alla coniazione e le fonti documentarie disponibili. L'articolo riportato di seguito in forma integrale è stato pubblicato negli Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica, n. 62, 2016 (2017), pp. 167-180.

UNA MONETA INEDITA NELLE COLLEZIONI DEL MUSEO ARCHEOLOGICO DI BOLOGNA: IL FIORINO D'ORO BATTUTO DA FIRENZE ALLE PORTE DI PISA NEL 1363[701]

Abstract: *the article presents an unlisted gold florin of Florence, identified as struck near Pisa on May 30th 1363 by the victorious Florentine armies leaded by Pietro Farnese. In addition to the usual privy mark of the first semester 1363, this florin is characterized by a fox lying on its back positioned under the feet of St. John, symbolizing the defeated Pisans. This florin adds to the known silver grosso with the same symbol, already identified during the 18th century, and confirms evidence brought by registrations of the mint of Florence and sometimes unclear contemporary chronicles. The coin was part of the collection formed by the Italian artist Pelagio Palagi (1775-1860) and it is now preserved in the Archaeological Museum of Bologna.*

Premessa

Tra le cosiddette "coniazioni per dispetto" dell'Italia medievale uno dei casi più emblematici è rappresentato da un episodio della guerra tra Fiorentini e Pisani, ben documentato nelle cronache dell'epoca[702]. Nel maggio 1363 le truppe fiorentine guidate da Pietro Farnese, dopo una serie di scontri vittoriosi, si spinsero fino alle porte della città di Pisa e qui vi batterono moneta con il simbolo di una volpe rovesciata sotto i piedi di San Giovanni, ad indicare i Pisani sconfitti. Già nel 1760 l'Orsini illustrava nella sua opera dedicata alle monete della repubblica di Firenze un grosso da 5 soldi in argento con la volpe, appartenente alla sua collezione, ritenuto fino ad oggi l'unico nominale effettivamente coniato durante l'assedio[703]. Infatti, anche se le cronache dell'epoca riferiscono, pur se in modo diverso, della battitura di moneta d'oro, d'argento ed anche di mistura, si è ipotizzato trattarsi di una formula di rito relativa ai nominali che venivano allora coniati nella zecca fiorentina, apparendo improbabile che Firenze avesse alterato l'immagine del fiorino. La scoperta del fiorino d'oro "con la volpe" fornisce adesso una concreta testimonianza dei fatti narrati dai cronisti dell'epoca, delle registrazioni della zecca, e di come la vittoria ottenuta dai Fiorentini nel maggio 1363 sulla storica rivale venisse ritenuta di tale importanza da essere celebrata anche sulla moneta simbolo di Firenze e della sua potenza economica.

[701] Lo studio è parte della ricerca di dottorato sul fiorino d'oro di Firenze condotta presso la Università di Granada (Spagna) e la Università Ca' Foscari di Venezia. Desidero ringraziare il Direttore del Museo Civico Archeologico di Bologna, Paola Giovetti, per aver reso possibile la pubblicazione di questa moneta e Daniela Picchi per l'aiuto nelle ricerche presso il museo.

[702] Per un quadro completo delle coniazioni per dispetto nell'Italia medievale e, in particolare, su questa emissione, si veda GRIERSON 1979.

[703] ORSINI 1760, p. XXX e pp. 93-94. La moneta è illustrata anche nella tav. IV, n. 19.

Inquadramento storico e fonti documentarie

Nel corso del Trecento furono numerose le occasioni di conflitto tra Firenze e Pisa, sfociate in alcuni periodi in vera e propria guerra aperta[704]. Dopo anni di tensioni e di scontri indiretti, tra il 1361 ed il 1362 una serie di eventi culminanti con l'assedio del castello di Pietrabuona, portò i due Comuni alla guerra, che ebbe ufficialmente inizio il 18 maggio 1362[705]. Il conflitto, che durò circa due anni, seguì alterne vicende ma nel corso del primo anno le armate fiorentine riuscirono a prevalere, conseguendo alcuni successi particolarmente significativi e che trovarono ampio spazio nelle cronache dell'epoca. Il primo che merita qui ricordare è l'incursione a Porto Pisano che la piccola flotta assoldata da Firenze nell'agosto 1362 e capitanata da Pierino Grimaldi riuscì a compiere nell'ottobre di quello stesso anno, dopo aver già conquistato l'isola del Giglio e inflitto numerosi danni alle coste pisane[706]. Matteo Villani (1283-1363), che continuava all'epoca la cronaca del padre Giovanni, ne scrisse un resoconto dettagliato, soffermandosi su un episodio di tale scontro. Prima di ripartire, per dispetto verso i Pisani e per celebrare la vittoria, furono tolte le grosse catene che sbarravano l'imboccatura del porto e, caricate su due carri, vennero trasportate a Firenze "*trascinandole per tutto per derisione*". Qui, fatte a pezzi, furono collocate in vari luoghi, tra cui la porta di san Giovanni[707]. Come si può immaginare, la vittoria ottenuta su mare nei confronti della storica rivale rappresentava per Firenze un evento eccezionale, meritevole di essere ricordato e celebrato anche attraverso quei rituali di derisione e umiliazione dell'avversario che contraddistinsero le lotte tra Comuni nella Toscana del Trecento[708]. Grandi onori furono attribuiti al Grimaldi, al quale i Fiorentini concessero poi la cittadinanza e nuovi incarichi.

L'episodio è utile per comprendere meglio il clima in cui si svolsero i successivi avvenimenti ed introdurre la seconda serie di vittorie ottenute dai Fiorentini che portarono alla coniazione della moneta oggetto di questo articolo. Nel dicembre 1362 il Comune di Firenze decise di affidare a Pietro Farnese la guida delle armi fiorentine, nominandolo capitano generale della guerra contro Pisa per sei mesi, a cominciare dal 10 febbraio 1363, in sostituzione di Rodolfo da Varano che, come scrisse Villani, lasciò Firenze con poco onore. Il Farnese, abile uomo d'arme, si era distinto negli anni precedenti per i successi militari ottenuti al servizio della Chiesa e contro le truppe viscontee e già da tempo aveva attirato l'attenzione di Firenze, che decise così di assicurarsi i suoi servigi militari[709].

---

704 Oltre che per il diverso schieramento politico dei due centri, che avevano visto Pisa farsi alleata in Toscana dell'espansionismo visconteo e Firenze collocare la propria nascente supremazia regionale nell'ambito della coordinazione guelfa, le ragioni sono da ricercarsi anche nella situazione di crisi in cui era caduta Pisa dopo la sconfitta della Meloria nel 1284, da cui la città non era più riuscita a risollevarsi, e nelle mire espansionistiche di Firenze che cercava di assicurarsi uno sbocco al mare per favorire i propri ricchi commerci.

705 In tale data Bonifacio Lupi venne nominato capitano generale nella guerra contro Pisa. ANGIOLINI 2006.

706 A partire dagli inizi di agosto il Grimaldi cominciò a compiere rapide incursioni lungo la costa nei dintorni di Piombino e dopo aver conquistato l'isola del Giglio devastò anche le coste dell'isola d'Elba. Nell'attacco a Porto Pisano, riuscì a impadronirsi del molo e del cosiddetto "palazzo del ponte" con due torri vicine, ma la resistenza dei Pisani impedì di espugnare il palazzo della mercanzia e di entrare nel borgo, inducendo il Grimaldi a lasciare il porto dopo aver bruciato alcune navi all'ancora. MUSSO 2002.

707 *Come Perino Grimaldi soldato del comune di Firenze prese Portopisano, e le catene del detto porto mandò a Firenze. "(...) Tornati al porto baldanzosi per la vittoria arsonvi una cocca che v'era carica di sale, e più altri legni che vi trovarono; e per dispetto de' Pisani, e per rispetto della nuova vittoria de' Fiorentini, velsono le grosse catene che serravano il porto, 'e quelle, carichi d'esse due carri, mandarono a Firenze, trascinandole per tutto per derisione, delle quali furono fatte più parti, e in tra l'altre quattro pezzi ne furono appesi sopra le colonne del profferito dinanzi alla porta di san Giovanni".* VILLANI, Lib. XI, cap. XXX.

708 Per approfondimenti sui rituali di derisione nella Toscana del Trecento, si veda TADDEI 2005.

709 Più volte, nel 1353, nel 1356 e nel 1359 il Farnese era stato scrutinato nella rosa dei candidati all'elezione di podestà fiorentino, pur senza essere poi nominato, e nel 1354 anche in quella dei candidati alla carica di capitano di Guerra. ZORZI 1995.

Dopo alcuni episodi favorevoli a Pisa, il 7 maggio i due eserciti arrivarono allo scontro diretto nei pressi di Bagno a Vena, dove il Farnese riuscì a infliggere una pesante sconfitta ai Pisani, facendo numerosi prigionieri, tra cui il capitano di guerra Ranieri da Baschi, e catturando le bandiere nemiche. Tale evento ebbe enorme risonanza a Firenze ed il giorno 11 maggio Pietro Farnese fece il suo ingresso in città accolto trionfalmente e ricevendo le insegne del Comune.

A seguito di questa vittoria, nelle settimane successive fu deciso di condurre una nuova spedizione direttamente contro Pisa. Il 17 maggio Farnese mosse da Empoli con 2.500 cavalieri, molti balestrieri e fanteria, occupando la campagna circostante e giungendo fino alle porte della città di Pisa, riuscendo ancora una volta a infliggere gravi perdite alle armi avversarie e a fare numerosi prigionieri. Quando, durante gli scontri, i rinforzi usciti dalla città di Pisa sembrarono aver la meglio sulle armi fiorentine, il Farnese si distinse per l'impeto ed il coraggio con cui condusse i suoi uomini, costringendo infine gli avversari a ritirarsi disordinatamente dentro le mura. Dopo tale successo, seguendo una pratica diffusa nel medioevo per mortificare i nemici, il Farnese fece ritualmente correre un palio infamante di fronte alla città e battere monete con l'effige del patrono fiorentino con una volpe rovesciata sotto i piedi[710].

La Cronaca trecentesca di Simone della Tosa (c. 1300-1380) fornisce le date precise di questi eventi e della battitura delle monete: "*Adì 28 di Maggio Messer Piero Capitano de' Fiorentini cavalcò alle Porti di Pisa ardendo ciò che trovavano. Adì 30 di Maggio vi fece battere la moneta del Comune di Firenze, ciò furono fiorini, e grossi, e dodicini, con una volpe sotto i piedi del San Giovanni*"[711]. Anche Matteo Villani, contemporaneo dei fatti, ne dà nelle sue Cronache una accurata descrizione indicando, inoltre, le località in cui la coniazione ebbe luogo: "*ciò fatto, il capitano a Rignone e allo Spedaluzzo fe' battere moneta dell'oro e d'argento e di quattrini: in quella d'argento sotto i pie' di San Giovanni sta una volpe a rovescio*"[712]. I luoghi sono quelli degli attuali Riglione, nei pressi dell'Arno, e Ospedaletto, situati a circa tre chilometri dalle mura della città.

Questa nuova sconfitta di Pisa e le gesta del Farnese ebbero grande risonanza a Firenze e rimasero a lungo impresse nell'immaginario pubblico fiorentino, tanto da essere celebrate anche in alcune opere letterarie. Merita qui ricordare un poemetto storico scritto da Antonio Pucci (c. 1309-1388) dedicato alla contesa fra Pisa e Firenze di quegli anni, dove compare un riferimento all'avvenuta coniazione: "*E per memoria far, che 'l Fiorentino / vi fosse stato colla faccia lieta, / fece tagliare un grandissimo pino, / e'n fu quel ceppo coniar la moneta / di tre ragion; cioè, nuovo fiorino, / e'l grosso, e'l picciolin, che non si vieta, / colla volpe rovescio sanza inganni / in tutti quanti a' piè di San Giovanni*"[713].

Tali testimonianze sulla battitura di monete nei pressi di Pisa da parte dell'esercito guidato da Pietro Farnese concordano in merito alla coniazione di tre nominali, ovvero fiorini d'oro, grossi d'argento e la moneta in mistura. Il simbolo che contrassegna l'emissione è quello di una volpe "a rovescio" posta sotto i piedi di san Giovanni. La scelta appare estremamente chiara, con la volpe morta ad indicare i Pisani sconfitti. Che il termine "volpi" fosse una espressione abituale adottata dai Fiorentini per indicare gli odiati vicini lo testimoniano numerosi testi, il più noto dei quali è quello dantesco. Nel Purgatorio, quando Guido del Duca descrive il corso dell'Arno si riferisce ai Pisani

[710] La coniazione di moneta in territorio nemico rappresentava un segno di sovranità che sanciva ulteriormente la sconfitta dell'avversario. Si veda in merito GRIERSON 1979, p. 346.
[711] MANNI 1733, p. 183.
[712] VILLANI, Lib. XI, cap. LIV "*Come messer Piero cavalcò sino sulle porte di Pisa battendovi moneta d'oro e d'argento*".
[713] Il brano è parte del quarto cantare in "*Guerra tra' Fiorentini e' Pisani dal 1362 al 1365. Scritta in ottava rima da Antonio Pucci*"; ILDEFONSO DI SAN LUIGI 1775, p. 223.

come *"le volpi sì piene di froda / che non temono ingegno che le occùpi"*[714]. In tempi più vicini a quelli dei fatti in esame, Baldassarre Buonaiuti, più noto come Marchionne Stefani (1336-1385) descrisse nelle sue Cronache l'episodio dell'entrata in guerra di Firenze, nel 1362, contro gli astuti Pisani, nel seguente modo: "*E se li Fiorentini fossero stati savj, come volontarosi, ed avessero voluto seguire le volte delle volpi pisane, (...) non cominciavano guerra*"[715]. Ancora, in una canzone scritta per celebrare le vittorie contro i Pisani dell'anno 1362, Franco Sacchetti (1332 o 1334 – 1400) definì Pisa "*Volpe superba, viziosa e falsa*"[716]. Negli Annali Pisani di Paolo Tronci (1585-1648) troviamo, infine, testimonianza di come gli sconfitti si identificarono nella volpe riversa[717].

Se il significato della volpe appare chiaro, ci si è fino ad oggi interrogati su quali fossero le monete effettivamente coniate e le relative caratteristiche, poichè la lettura delle cronache offre diverse chiavi di lettura. Per esempio, Matteo Villani, pur nominando i tre nominali, scrisse che "*in quella d'argento sotto i pie' di San Giovanni sta una volpe a rovescio*"[718], senza fornire ulteriori informazioni sulle monete d'oro ed in mistura. Anche la descrizione data da Giovanni Sercambi (1348-1424) nelle sue Cronache delle cose di Lucca, è parsa avvalorare il fatto che solo la moneta d'argento fosse stata coniata con il simbolo della volpe: " (...) *e feno battere fiorini e grossi d' ariento; lo fiorino chome san lohanni tenea in mano le chatene del porto di Pisa dall' uno lato, e da l' altro il giglo. In el grosso era dall' uno lato il giglo, dall' altro san lohanni, socto il quale a piedi era la lepora riverta, & simile tenea in nella mano le decte chatene"*[719]. È assente, infatti, un esplicito riferimento alla presenza della volpe nel fiorino d'oro.

La descrizione del Sercambi è interessante poichè offre una informazione assente nelle altre cronache, ovvero la presenza in entrambi i nominali di una catena, laddove le monete fiorentine recavano il segno che contraddistingueva l'emissione di ogni semestre. In effetti, la catena è il simbolo adottato nel primo semestre 1363 (da maggio a ottobre) sia sui fiorini d'oro che sui grossi d'argento da 5 soldi, come testimoniato dalle registrazioni contenute nel Libro della Zecca, e la lettura data dal Sercambi, che vi riconosce le catene del porto di Pisa, appare logica e probabile[720]. Ad aver ispirato la scelta dell'emissione ordinaria della zecca fiorentina sarebbero quindi state le catene

[714] Purgatorio, canto XIV, 53-54.
[715] RODOLICO 1903, p. 261.
[716] VOLPI 1907, p. 119. Il significato della volpe capovolta su questa emissione ha trovato in passato anche una diversa intepretazione. Leonardo Bruni (più noto come Aretino, c.1370-1443) nella sua Istoria Fiorentina la aveva identificata come simbolo di Pietro Farnese (ORSINI 1760, p. XXX); tale lettura era stata ripresa nel 1929 anche dai compilatori del CNI (CNI XI, p. 346). In effetti lo scudo sull'arca funebre di Pietro Farnese realizzata dall'Orcagna nel 1366, oggi conservata al Museo dell'Opera del Duomo di Firenze, mostra nella parte superiore una volpe capovolta. Come osservato da Grierson, però, è logico aspettarsi che quando il Capitano morì di peste, solo un mese dopo le sue vittorie, e fu commemorato dai Fiorentini con uno splendido funerale, il suo scudo sia stato modificato per includervi il riferimento al trionfo pisano. GRIERSON 1979, p. 355. In merito all'affermazione dell'Aretino, Scipione Ammirato (1531-1601) scrisse in seguito che la moneta fu battuta "*con una volpe a rovescio sotto il S. Giovanni, non perchè questa fosse l'Arme, o impresa di Piero, come l'Aretino dice, ma per dinotare per la Volpe i Pisani, come i Fiorentini costumavan di chiamarli, disegnati per così fatto Animale fin dagli scritti de' lor più sommi Poeti*". ORSINI 1760, p. XXX.
[717] Tronci narra che quando Pisa risultò vittoriosa in uno scontro successivo della stessa guerra, il popolo accolse i prigionieri fiorentini che entravano a Pisa con le seguenti parole denigratorie: "*ecco cosa sanno fare le volpi rovesciate*". TRONCI 1871, p. 116.
[718] VILLANI, Lib. XI, cap. LIV.
[719] BONGI 1892, p. 126. Le Cronache di Sercambi sono arricchite anche da una illustrazione delle pratiche denigratorie messe in atto dai Fiorentini alle porte di Pisa, tra cui compare la coniazione di moneta: "*CLIX. Come le genti di Firenza fenno battere moneta et correre palio, & appiccarono asini, cani & montoni*"; BONGI 1892, p. 125.
[720] La posizione della catena è invece da considerarsi quella normale del segno del Signore della Zecca, al di sopra della mano del santo, piuttosto che tenuta nella mano come descritto da Sercambi.

divelte da porto Pisano nell'ottobre 1362 che, trasportate a Firenze, furono poste in vari luoghi a memoria dell'evento, simbolo della sconfitta inferta alla storica rivale[721].

Le registrazioni della Zecca

In aggiunta alle cronache dell'epoca e successive, la coniazione di queste monete alle porte di Pisa nel maggio 1363 è testimoniata anche da alcune registrazioni effettuate dalla zecca di Firenze[722]. Si tratta di tre annotazioni distinte di spese sostenute dal camerario. Ecco di seguito la traduzione dei relativi testi pubblicati da Fantappiè nel primo volume dell'opera di Bernocchi:

1. Inoltre, ha dato e pagato per far fabbricare e intagliare i nuovi ferri con segno e figura della volpe per realizzare e coniare moneta nuova d'oro, d'argento e di rame con i nuovi segni, nei pressi della città di Pisa da parte del vittorioso esercito fiorentino, che poi era giusto accanto alla città di Pisa contro i Pisani, per il totale di 10 fiorini d'oro[723].

2. Inoltre, ha dato e pagato in once sei di argento popolino che venne ridotto a lega ed in rame con il quale venne allegato, per fabbricare e coniare moneta da dodecini nel suddetto luogo, vicino alla città di Pisa, le quali o i quali rimasero e sono, come disse, nell'ufficio della detta zecca, presso Jacopo di Tone, per il totale di lire 15, soldi 8 e denari 6 di fiorini piccioli[724].

3. Inoltre, ha dato e pagato al fabbro Pieroço Miglioris, per il costo, la costruzione e la fabbricazione di tre paia di ferri, che ha realizzato e fabbricato su ordine dei suddetti signori della zecca, allo scopo di fare e coniare le suddette monete vicino alla città di Pisa da parte del suddetto esercito, lire 6 e soldi 1 di fiorini piccioli[725].

Senza entrare nel merito della monetazione in mistura, tuttora da identificare, le registrazioni della zecca forniscono una testimonianza chiara e diretta della realizzazione dei conii, delle loro caratteristiche e dello scopo della coniazione, integrando ulteriormente le notizie tramandate dalle cronache coeve. È possibile immaginare che la preparazione dei conii speciali e celebrativi sia stata decisa in quel clima di trionfo che accolse il rientro a Firenze di Pietro Farnese l'11 maggio 1363, dopo la vittoria ottenuta pochi giorni prima a Bagno a Vena contro i Pisani, e a seguito dei successi ottenuti con la nuova spedizione condotta direttamente contro Pisa[726]. Il 30 maggio, dopo la vittoria delle armi fiorentine, i conii furono utilizzati per battere moneta alle porte della città nemica.

Delle monete coniate, quella in argento è conosciuta da tempo. Già l'Orsini, nel 1760, identificava chiaramente il grosso da 5 soldi battuto sotto le mura di Pisa illustrando un esemplare appartenente alle sue collezioni, dove appare, in aggiunta al simbolo del semestre, la volpe capovolta

721 Si veda in merito COSTANTINI 1965.

722 BERNOCCHI I, p. 139, nota 5. Ringrazio il prof. Andrea Saccocci per l'aiuto nella traduzione.

723 "*Item, dedit et solvit in fieri faciendo et intagliando ferra nova cum signo et figura vulpis pro cudendo et fieri faciendo monetam novam de auro et de argento et de rame cum novis signis, prope et iuxta civitatem Pisarum in felici exercitu Florentinorum, qui tunc erat iuxta et prope civitatem Pisarum contra Pisanos, in summa florenos auri decem*".

724 "*Item, dedit et solvit in unciis sex argenti popolini et in rame quod allegavit seu cum quo allegavit, causa faciendi et fieri et cudi faciendi monetam de dodicinis in dicto loco, prope dictam civitatem Pisarum, que seu qui remanerunt et sunt, ut dixit, in offitio dicte monete, penes Iacobum ser Tonis in summa libris Quindecim, soldos otto et denarios sex florenorum parvorum*".

725 "*Item, dedit et solvit Pieroço Miglioris fabro, pro pretio et constructione et fabricatione trium parium ferrorum, que fecit et fabricavit mandato dictorum dominorum monete, causa faciendi et cudendi suprascriptam monetam, prope dictam civitatem Pisarum in dicto exercitu, libras sex et soldum unum florenorum parvorum*".

726 La registrazione sembrerebbe indicare che i conii furono realizzati quando l'esercito si trovava presso Pisa: "*(...) felici exercitu Florentinorum, qui tunc erat iuxta et prope civitatem Pisarum contra Pisanos*". La distanza tra le due città poteva essere percorsa a cavallo in un solo giorno, permettendo una rapida consegna dei conii.

sotto i piedi del santo[727]. Si tratta di una moneta che, pur se estremamente rara, è conosciuta in un certo numero di pezzi giunti fino ai giorni nostri (fig. 2). La sua coniazione fu probabilmente la più abbondante se, da un veloce esame di alcuni esemplari in raccolte pubbliche e private, risulta che furono utilizzati almeno quattro conii distinti del rovescio[728]. A questo nominale, che è stato a lungo ritenuto l'unico effettivamente coniato, si aggiunge adesso anche il fiorino d'oro (fig. 1).

Descrizione della moneta

Il fiorino qui presentato e identificabile come battuto alle porte di Pisa è in tutto simile alla emissione ordinaria della zecca di Firenze del primo semestre 1363, da cui si distingue per l'inserimento sotto i piedi del santo di una volpe rovesciata, così come riportato dalle cronache dell'epoca ed in modo praticamente identico a quanto osservabile nel grosso d'argento già descritto dall'Orsini. Questa modifica del tipo riveste carattere di eccezionalità e rappresenta l'unico caso documentato nella coniazione del fiorino d'oro[729].



Fig. 1. Fiorino d'oro "con la volpe" battuto alle porte di Pisa il 30 maggio 1363
(Museo Civico Archeologico di Bologna, inv. 63521)

Comune di Firenze, I semestre 1363 (30 maggio)
Signori e ufficiali della Zecca per l'oro: Niccolò di Zucchero
Fiorino; battuto in campo nei pressi di Pisa (Riglione e Ospedaletto)
AV; g. 3,49; mm. 19,8; h 6
D/ + FLOR-ENTIA; il giglio di Firenze con due fiori; senza cerchio.

[727] La moneta è illustrata e descritta in ORSINI 1760 a p. XXX, pp. 93-94 e alla tav. IV, 19. Così Orsini ne descrisse il suo acquisto: "*Già io aveva nella mia raccolta il guelfo grosso, fatto coniare da' suddetti nel semestre loro* (n.d.r. nel primo semestre 1363), *col segno d'una catena con tre anelli, e nel fare l'acquisto d'alcune monete, a caso osservai altro grosso consimile coll'istessa catena, ed a' piedi del santo la volpe a rovescio*", ORSINI 1760, p. XXXI.

[728] Gli esemplari che è stato possibile prendere in esame sono: BARGELLO, tav. 79, n. 549, 550, 551, 551bis; tre esemplari della collezione di Vittorio Emanuele III (CNI XI, p. 346); un esemplare in collezione privata (descritto in CNF, p. 572, n. 4107) e due da aste (NAC 50, lot 397 e NAC 89, lot 251).

[729] Diverso il caso di un'altra coniazione per dispetto, con la battitura di fiorini d'oro a San Jacopo al Serchio, nel 1256, contraddistinti da un piccolo trifoglio. Tale segno, probabilmente già in uso nel semestre, sarebbe stato spostato per l'occasione tra le gambe del san Giovanni, senza aggiunta di nuovi elementi. Si veda in merito GRIERSON 1979, p. 348.

R/ •S•IOHA-NNES•B (catena a tre anelli); il santo Giovanni in piedi, con nimbo perlato, indossa una tunica di panno ed un mantello di pelo allacciato al petto con bottone scavato al centro, frangiato ai lati e leggermente in basso. Ha la destra alzata in atto di benedire e con la sinistra tiene un'asta con croce appoggiata alla spalla; il globetto all'asta è pieno; senza cerchio. Sotto ai piedi, una volpe capovolta (a simboleggiare Pisa sconfitta).

Museo Civico Archeologico di Bologna, inv. 63521 (collezione Palagi)

La moneta si presenta in ottima conservazione con una leggera doppia battitura al dritto, dovuta a scivolamento del conio, evidente nella parte finale della legenda. Peso e misure sono coerenti con la produzione della zecca di Firenze e lo stile presenta le caratteristiche proprie delle emissioni di fiorini d'oro di questo periodo. Al dritto, il giglio ha i due pendenti meno aperti rispetto alle serie precedenti; al rovescio, il bottone del mantello del santo è vuoto al centro mentre il globetto dell'asta è pieno[730]. Un confronto con i fiorini battuti in questo periodo mostra che i conii furono realizzati con gli stessi punzoni normalmente in uso nella zecca. L'unica differenza che è possibile notare rispetto alle emissioni contemporanee di fiorini riguarda l'estremità inferiore del mantello del santo, che si presenta più lineare e con le frange appena accennate, una modifica necessaria per fare spazio all'inserimento della volpe.

Per quanto riguarda il confronto con la contemporanea emissione della zecca di Firenze del I semestre 1363, va inoltre osservata una leggera differenza. Il simbolo della catena sui fiorini coniati a Firenze è formato da alcuni anelli lunghi, più stretti al centro, ed uno rotondo, così come descritto nel Libro della Zecca: *"signo unius catene, cum tribus anulis longis et cum uno anulo rotundo"*[731]. Il fiorino d'oro battuto alle porte di Pisa presenta invece una catena formata solo da anelli lunghi. Una differenza forse non casuale considerando che sembra caratterizzare anche i grossi da 5 soldi[732].

[730] Le emissioni coniate tra il secondo semestre 1348 ed il 1367 presentano similarità di stile ed alcune caratteristiche peculiari, individuate e definite da Bernocchi. Si veda BERNOCCHI III, tav. X. I fiorini coniati in questo periodo sono caratterizzati dalle frange del mantello ben evidenti anche nella parte inferiore, mentre nelle serie emesse tra il 1326 ed il primo semestre 1348 il mantello è punteggiato in basso. Si veda BERNOCCHI III, tav. VIII e IX.

[731] Il Libro della Zecca riporta tale descrizione sia per il fiorino d'oro che per il grosso da 5 soldi. Si veda BERNOCCHI I, p. 141. I fiorini del I semestre 1363 che è stato possibile esaminare mostrano però una catena composta da due, non tre, anelli lunghi ed uno rotondo finale.

[732] Anche gli esemplari del grosso "con la volpe" esaminati (cfr. *supra*) presentano una catena formata solo da anelli lunghi, mancando l'anello rotondo finale. Una ulteriore caratteristica che sembra distinguere il segno delle due emissioni è l'assenza, sia nel fiorino che nel grosso battuti nei pressi di Pisa, di un globetto al principio della catena, in alto, che sembra caratterizzare il segno che compare nei fiorini e nei grossi battuti a Firenze nel I semestre 1363. Si veda ad esempio BARGELLO, tav. 78, nn. 547-548.



Fig. 2. Grosso d'argento da 5 soldi "con la volpe", già identificato dall'Orsini nel 1760 (coll. privata = CNF, p. 572, n. 4107)

Il fiorino appartiene alle raccolte del Comune di Bologna ed è attualmente conservato nel medagliere del Museo Civico Archeologico. Formava parte delle ricche collezioni appartenute a Pelagio Palagi ed acquisite dal Comune nel 1860, a cui egli le aveva lasciate in testamento per un terzo del loro valore. Ricordiamo che Pelagio Palagi (1775–1860) fu un artista molto noto ai suoi tempi ed anche un importante collezionista. Anche se poco conosciuto come numismatico, raccolse una delle più grandi collezioni di monete della prima metà del'800, comprendente circa 40.000 esemplari, non inferiore per qualità e quantità alle più celebri raccolte dell'epoca. La collezione riuniva monete greche, romane e medaglie, ma era soprattutto la parte delle zecche italiane ad essere la più abbondante e ricca di pezzi rari. Questa sua preferenza era forse un riflesso della tradizione di studi attiva a Bologna tra il XVIII ed il XIX secolo, quando la città, insieme a Modena e Ferrara, era uno dei centri più attivi di studio della numismatica medievale[733]. Tra i pezzi di maggiore rarità ed importanza della collezione si inserisce, adesso, questo esemplare di grande significato storico e numismatico, che la sensibilità del Palagi ha permesso di preservare insieme al resto della sua raccolta[734].

MASSIMO DE BENETTI
Universidad de Granada (Spagna) – Università Ca' Foscari di Venezia
massimo.debenetti@gmail.com

[733] Per approfondimenti sulla figura del Palagi numismatico si veda PANVINI ROSATI 1976.
[734] Un inventario completo della collezione fu redatto da E. Brizio e F. Sassoli de' Bianchi nel 1906. Si veda MORIGI GOVI 1986, p. 102. Più recentemente le monete sono state oggetto del progetto di inventariazione e digitalizzazione realizzato dal Museo Civico Archeologico di Bologna sull'intero medagliere, GIOVETTI 2000.

BIBLIOGRAFIA

ANGIOLINI 2006 = E. ANGIOLINI, "Lupi Bonifacio", in *Dizionario Biografico degli Italiani (=DBI)*, Treccani, Roma, vol. 66.

Bargello = G. TODERI, F. VANNEL, *Monete italiane del Museo Nazionale del Bargello, vol. II. Firenze: Repubblica*, Firenze 2005.

BERNOCCHI I = M. BERNOCCHI I, *Le monete della Repubblica Fiorentina, vol. I: Il Libro della Zecca*, Firenze 1974.

BERNOCCHI III = M. BERNOCCHI, *Le monete della Repubblica Fiorentina, vol. III: Documentazione*, Firenze 1976.

BONGI 1892 = S. BONGI, *Le croniche di Giovanni Sercambi lucchese*, Istituto Storico Italiano, Lucca.

CNF = M. BERNOCCHI, *Le monete della Repubblica Fiorentina, vol. II: Corpus Nummorum Florentinorum*, Firenze 1975.

CNI XI = *Corpus Nummorum Italicorum, vol. XI: Toscana (zecche minori)*, Roma 1929. *CNI* XII = *Corpus Nummorum Italicorum, vol. XII: Toscana (Firenze)*, Roma 1930.

COSTANTINI 1965 = R. COSTANTINI, "Il segno della catena nella monetazione fiorentina del 1363", in *Bollettino Numismatico*, anno II, n. 5, Firenze, pp. 20–21.

COSTANTINI 1966 = R. COSTANTINI, "La volpe pisana nella Divina Commedia e nella monetazione", in *Bollettino Numismatico*, anno III, n. 1, Firenze, pp. 17–18.

FRANCO 2014 = F. FRANCO, "Palagi Pelagio", in *DBI*, vol. 80.

GIOVETTI 2000 = P. GIOVETTI, "La catalogazione elettronica delle collezioni numismatiche del Museo Civico Archeologico di Bologna", in *RIN* 101, pp. 309–318.

GRIERSON 1979 = P. GRIERSON, "Coniazioni per dispetto nell'Italia Medievale", in *NAC*, 8, pp. 345–358.

ILDEFONSO DI SAN LUIGI 1775 = ILDEFONSO DI SAN LUIGI (a cura di), *Delizie degli eruditi toscani*, Firenze.

LENZI 1997 = L. LENZI, "Le monete coniate per dispetto nelle faide medievali: i casi di Pisa e Firenze", in *Pisa Economica*, n. 3, pp. 51–77.

MANNI 1733 = D.M. MANNI (a cura di), *Cronichette antiche di vari scrittori del buon secolo della lingua Toscana*, Firenze.

MORIGI GOVI 1986 = C. MORIGI GOVI, "Il medagliere del Museo Civico Archeologico di Bologna. Storia della sua formazione", in *Deputazione di Storia Patria per le*

province di Romagna, 36, pp. 87–103. MUSSO 2002 = R. MUSSO, "Grimaldi Pierino", in *DBI*, vol. 59.

PANVINI ROSATI 1976 = F. PANVINI ROSATI, "Pelagio Palagi artista e collezionista. La collezione numismatica", in *Pelagio Palagi Artista e Collezionista (Catalogo della mostra)*, Bologna, pp. 345–367.

ORSINI 1760 = I. ORSINI, *Storia delle monete della Repubblica Fiorentina*, Firenze.

RODOLICO 1903 = N. RODOLICO (a cura di), *Cronaca fiorentina di Marchionne di Coppo Stefani,* in *Rerum Italicarum Scriptores*, XXX, I, Bologna.

RONCIONI 1844 = R. RONCIONI, *Delle istorie pisane: libri XVI*, Archivio Storico Italiano, Firenze.

TADDEI 2005 = I. TADDEI, "Il linguaggio dell'insulto. Palii ed altri rituali di derisione (secoli XIII–XIV)", in *Annali Aretini*, 13, Fraternità dei Laici, Arezzo, pp. 65–77.

TRAINA 1977 = M. TRAINA, *Gli assedi e le loro monete*, Bologna 1977.

TRAVAINI 2011 = L. TRAVAINI, "Riglione (Pisa; Toscana)", in *Le zecche italiane fino all'Unità*, a cura di L. TRAVAINI, Roma, p. 1070.

TRONCI 1871 = P. TRONCI, *Annali pisani di Paolo Tronci, rifusi, arricchiti di molti fatti e seguitati fino all'anno 1839 da Giuseppe Tabani. Seconda edizione accresciuta delle memorie storiche della città di Pisa dal 1839 al 1871, scritte da Giovanni Sforza*, vol. 2, Pisa.

VILLANI = A. MAURI (ed.), *Cronica di Matteo e Filippo Villani con le vite d'uomini illustri fiorentini di Filippo e la cronica di Dino Compagni*, Biblioteca Enciclopedica Italiana, vol. XXX, Milano 1834.

VOLPI 1907 = G. VOLPI, *Rime di trecentisti minori*, Firenze.

ZORZI 1995 = A. ZORZI, "Farnese Pietro", in *DBI*, vol. 45.

Appendice I

Analisi con spettrometro XRF su un campione di fiorini d'oro

Nel corso degli ultimi anni si è assistito ad un rapido sviluppo di tecniche non distruttive particolarmente affidabili per l'analisi della composizione dei metalli, accompagnato dalla realizzazione e sperimentazione di apparecchiature portatili a prezzi sempre più contenuti che ne hanno favorito la diffusione e l'applicazione. Nel campo dei beni culturali, ed anche dei beni numismatici, l'analisi delle leghe si è rivelata particolarmente utile per la comprensione delle tecniche di produzione oltre che come ausilio per la individuazione di falsi.

Nell'ambito di questa ricerca si è deciso di sottoporre ad analisi un campione rappresentativo di fiorini al fine di determinare il grado di purezza dell'oro e la presenza di eventuali anomalie. Sono stati pertanto selezionati alcuni fiorini del periodo oggetto di indagine, concentrando l'attenzione su un gruppo di monete identificate come probabili imitazioni "non firmate", realizzate quindi al di fuori della zecca di Firenze. Si è cercato in questo modo di raccogliere dati utili per un confronto tra la produzione della zecca di Firenze e le produzioni imitative. Va rilevato che per i fiorini d'oro non vi sono praticamente dati disponibili relativi ad analisi sulla composizione della lega, fatta eccezione per la ricerca condotta da Mario Bernocchi negli anni '70 con la tecnica del peso specifico su un campione di fiorini della propria collezione ed alla recente analisi con apparecchiatura ED-XRF realizzata su parte dei fiorini rinvenuti nel ripostiglio di Logge dei Banchi di Pisa (Baldassarri et alii 2014).

Le analisi sono state compiute in due momenti distinti. Grazie alla disponibilità del Museo Archeologico Nazionale di Madrid, si è proceduto a far analizzare due esemplari ivi conservati, di cui uno coniato nella zecca di Firenze ed una imitazione "non firmata" del fiorino che è stata oggetto di uno studio approfondito (si veda Appendice G). Le analisi sono stare realizzate con la strumentazione XRF in dotazione al museo. In un secondo tempo si è proceduto alla analisi di un campione di fiorini selezionati tra quelli della collezione Bernocchi, messi a disposizione dalla famiglia dello studioso che si desidera ringraziare per la preziosa collaborazione. In questo caso è stata utilizzata una strumentazione ED-XRF e le analisi sono state realizzate da Vincenzo Palleschi, Centro Nazionale delle Ricerche (CNR) di Pisa a cui va la nostra gratitudine per la disponibilità e l'interesse dimostrato per questa ricerca.

Si riportano nelle tabelle seguenti i risultati ottenuti, con indicazione della concentrazione in peso degli elementi nella lega della moneta d'oro esaminata, determinati come media dei valori rilevati sul dritto e rovescio di ogni esemplare.

Gruppo I (1252-1303)

Zecca di Firenze: fiorini con santo in stile arcaico (1252-ca.1267)

Cat.	Data	Segno	Fe (%)	Cu (%)	Ag (%)	Au (%)	Carati
2a.6	1252-1267	Un punto	0,05	0,01	0,14	99,80	23,95
2b.7	1252-1267	Un punto	0,03	0,01	0,13	99,83	23,96
11a.6	1252-1267	Due punti	0,05	0,01	0,55	99,39	23,85
12a.3	1252-1267	Segno .o.	0,03	0,03	0,10	99,84	23,96
12a.4	1252-1267	Segno .o.	0,03	0,02	0,27	99,68	23,92
14b.1	1252-1267	Quattro punti	0,03	0,00	0,17	99,80	23,95
14c.1	1252-1267	Quattro punti	0,01	0,00	0,29	99,70	23,93
15a.2	1252-1267	Fogliolina con gambo	0,01	0,05	0,41	99,53	23,89
17a.1	1252-1267	Tre piccoli punti uniti e punto	0,09	0,01	0,29	99,61	23,91
Valori medi			*0,04*	*0,02*	*0,26*	*99,69*	*23,92*

Zecca di Firenze: fiorini con santo in stile evoluto (ca. 1267-1303)

Cat.	Data	Segno	Fe (%)	Cu (%)	Ag (%)	Au (%)	Carati
30a.6	ca. 1270-ca. 1285	Croce con quattro punti intorno	0,09	0,02	0,06	99,83	23,96
42a.16	ca. 1270-ca. 1285	Croce vuota con quattro punti	0,02	0,03	0,05	99,90	23,98
45a.13	ca. 1270-ca. 1285	Tre piccoli frutti	0,02	0,01	0,03	99,94	23,98
56a.15	ca. 1285-ca. 1290	Martello	0,04	0,02	0,06	99,88	23,97
60a.5	ca. 1285-ca. 1290	Luna	0,01	0,01	0,02	99,96	23,99
Valori medi			*0,04*	*0,02*	*0,04*	*99,90*	*23,98*

Gruppo II (1303-1351)

Zecca di Firenze: fiorini d'oro

Cat.	Data	Segno	Fe (%)	Cu (%)	Ag (%)	Au (%)	Carati
a.14	1307/I	guastada	0,02	0,03	0,15	99,80	23,95
e.4	1313/I	caldaia	0,02	0,02	0,06	99,90	23,98
a.3	1317/I	fiasca	0,03	0,02	0,01	99,94	23,99
c.3	1326/I	sonaglio	0,01	0,02	0,13	99,84	23,96
a.6	1326/I-1332/I (1330/I ?)	grappolo	0,02	0,01	0,08	99,90	23,98
a.8	1335/I	palazzo	0,12	0,13	0,00	99,75	23,94
a.3	1348/I	catena	0,06	0,01	0,07	99,86	23,97
Valori medi			*0,04*	*0,03*	*0,07*	*99,86*	*23,97*

Gruppo III - Imitazioni "non firmate"

Zecca indeterminata: fiorini d'oro tipo "stile geometrico"

Cat.	Data	Segno	Fe (%)	Cu (%)	Ag (%)	Au (%)	Carati
3.a3	ante 1335	Fiore a quattro petali senza gambo	0,03	0,01	0,25	99,71	23,93
6a.2	ante 1335	Grillo	0,06	0,01	0,48	99,45	23,87
Valori medi			*0,05*	*0,01*	*0,36*	*99,58*	*23,90*

Zecca indeterminata: fiorini d'oro tipo "volto incavato"

Cat.	Data	Segno	Fe (%)	Cu (%)	Ag (%)	Au (%)	Carati
1a.1	ca. 1340-ca. 1354	Fiore con quattro petali vuoti e stelo	0,12	0,01	0,83	99,04	23,77
2a.2	ca. 1340-ca. 1354	Stella a sei raggi con punto al centro	0,02	0,08	1,11	98,79	23,71
6a.3	ca. 1340-ca. 1354	Foglia con ramo	0,09	0,02	0,24	99,65	23,92
Valori medi			*0,08*	*0,04*	*0,73*	*99,16*	*23,80*

Zecca indeterminata: fiorini d'oro tipo "N inverse"

Cat.	Data	Segno	Fe (%)	Cu (%)	Ag (%)	Au (%)	Carati
1a.2	post 1351	Sonaglio	0,04	0,03	0,28	99,65	23,92
4a.1	post 1351	Fiore con quattro petali	0,20	0,28	0,70	98,82	23,72
5a.3	post 1351	Tre mezzelune	0,06	0,09	0,49	99,36	23,85
Valori medi			*0,10*	*0,13*	*0,49*	*99,28*	*23,83*

Resumen en castellano

(Introducción)

La idea de esta investigación surgió tras el estudio del tesoro de florines de oro encontrado en Alberese (Toscana - Italia), cuyo resultado se presentó en el XV Congreso Internacional de Numismática (Taormina, 21-25 de septiembre de 2015), y en cierto sentido, puede considerarse como continuación de dicho trabajo. Durante el estudio de este tesorillo, que resultó ser uno de los pocos conocidos de la segunda mitad del siglo XIII y el único recuperado íntegramente, fue posible proponer una nueva identificacion de algunas marcas de los maestros de ceca y determinar una serie de características útiles para entender la evolución estilística de las emisiones presentes, todas referidas al llamado período de los maestros de ceca desconocidos (1252-1303). Este análisis y el cotejo con otros tesorillos del período han permitido presentar una clasificación más precisa en comparación con las anteriores, lo que demuestra que, tras varias décadas desde su publicación, existe la posibilidad de revisar y actualizar los principales repertorios disponibles sobre las emisiones florentinas y así avanzar en el conocimiento del florín de oro de Florencia.

Según lo anterior se abrió camino la idea de cubrir con esta investigación un período más amplio que el que abarcaba el tesorillo, que incluía solamente setenta y seis florines con treinta marcas diferentes, eligiendo como horizonte de referencia temporal los primeros cien años de acuñación del florín (1252-1351). Es éste un período particularmente importante y significativo para el desarrollo económico y el comercio en Europa, en el que el florín de oro de Florencia desempeñó un papel muy relevante como moneda utilizada a nivel internacional, convirtiéndose en el estándar de referencia para la acuñación de moneda de oro de numerosas cecas en otros países. No es casualidad que los historiadores del siglo XX se hayan referido al florin como "el dólar de la Edad Media" y, más recientemente como el precursor del euro como moneda "única" europea. Por tanto, un conocimiento más amplio de esta moneda es importante no solo para una mejor comprensión de la historia económica y monetaria de Florencia, sino que lo es también para los estudios qu se realicen sobre estas temáticas en otros países europeos.

El análisis que aquí se presenta se ha llevado a cabo en un momento particularmente favorable para esta investigación, al insertarse en una serie de estudios y trabajos que se están realizando actualmente en este campo y verse además beneficiado por el interés y la ayuda de muchas personas.

En primer lugar, quisiera mencionar el proyecto del *Medieval European Coinage* (MEC) del Museo Fitzwilliam de la Universidad de Cambridge dedicado a Italia Central, y que se está elaborando en estos momentos. A William R. Day Jr., del Museo Fitzwilliam, le doy mis más sinceras gracias por el continuo intercambio de datos e información sobre la ceca de Florencia. En particular, su exhaustiva investigación sobre las fuentes de archivo y los materiales documentales ha resultado indispensable para la correcta interpretación de los datos que han surgido del análisis del material numismático. Así pues, este trabajo ha podido centrarse en el estudio de las monedas para construir una nueva propuesta de clasificación. En Italia, se encuentra también en curso el proyecto de nueva catalogación de la colección Vittorio Emanuele III, conservada en la sede del Palazzo Massimo del Museo Nacional Romano. Ésta es la colección que sirvió de base para las obras del *Corpus Nummorum Italicorum* (CNI), de entre las cuales el volumen XII sigue siendo hoy una de las obras de referencia

sobre las monedas florentinas. Estoy profundamente agradecido a Gabriella Angeli Bufalini, responsable de las colecciones numismáticas y del proyecto, por invitarme a participar en el trabajo de investigación sobre la colección real. De esta manera, ha sido posible verificar las clasificaciones hechas por los autores del CNI XII y examinar, lo que podría considerarse, la colección pública más relevante de monedas de Florencia. Agradezco también a Giampiero Nigro, Director de la Fundación Instituto Internacional de Historia Económica "F. Datini" de Prato por ponerme en contacto con la familia Bernocchi, heredera de la colección formada por el erudito y coleccionista Mario Bernocchi, autor en los años setenta del siglo pasado del trabajo en cinco volúmenes dedicado a las monedas de la República Florentina, referencia indiscutible para cualquier estudio en relación a la ceca de Florencia. La posibilidad de ver la colección ha resultado esencial para comprender los métodos de clasificación utilizados por el estudioso en la redacción del *Corpus Nummorum Florentinorum* (CNF). A la familia, que ha mostrado gran interés en esta investigación y ofrecido su máxima disponibilidad, permitiendo además la reproducción fotográfica de numerosas piezas de la colección, mi más sincero agradecimiento.

La investigación se ha visto además enriquecida por la ayuda y colaboración de numerosos académicos, directores y responsables de los gabinetes numismáticos de museos e instituciones de varios países en los que he encontrado siempre una gran ayuda y colaboración. El espacio disponible permite tan solo formular aquí un agradecimiento general y es, en los distintos capítulos de este trabajo, donde expreso un agradecimiento más específico a cada uno de ellos.

La mayor parte de este trabajo ha sido realizado en España, en la Universidad de Granada (Programa de doctorado en Historia y Artes), bajo la dirección de Ana García López, y en Italia como parte del Doctorado en Ciencias de la Antigüedad de la Universidad de Venecia, Udine y Trieste, bajo la dirección de Andrea Saccocci. Les agradezco que hayan aceptado dirigir esta investigación, por el apoyo continuo durante su realización y por todos los consejos que han sido fundamentales para su definición final.

Un agradecimiento especial a Roberto Ferrari, Director de Cultura e Investigación de la Región Toscana, que me concedió la oportunidad de realizar este doctorado durante un período de excedencia laboral. Es gracias a su disponibilidad que esta aventura comenzó.

Espero que los resultados aquí presentados puedan mostrar el haber merecido la confianza y la ayuda de todas las personas que han contribuido a la realización de este trabajo.

(Objetivos)

Esta investigación tiene como objeto el estudio de una de las monedas símbolo del Occidente medieval, el florín de oro, acuñado en Florencia desde 1252. Ha sido llevada a cabo para crear un sistema actualizado de clasificación de los florines de oro de Florencia y presentar un catálogo completo de las emisiones acuñadas hasta 1351, es decir, aquellas de los primeros cien años de acuñación. De esta manera se han continuado los estudios sobre la ceca de Florencia y sus monedas, realizados sobre todo en el siglo pasado, y culminados con la publicación en 1930 del vol. XII del *Corpus Nummorum Italicorum* (CNI) y en 1975 del *Corpus Nummorum Florentinorum* (CNF). Después de varias décadas de la publicación de estos trabajos tan importantes, se presentó la posibilidad de reconstruir una imagen más precisa y actualizada de la historia y las emisiones del florín de oro, a la luz de los nuevos datos aparecidos y mediante la aplicación de nuevos métodos de investigación.

El objetivo general de la investigación se ha estructurado en una serie de objetivos más específicos, que pueden resumirse de la siguiente manera: identificación clara de las marcas de los maestros de ceca descritas en el Libro de la Ceca de Florencia y de las conocidas a través de las monedas; clasificación cronológica precisa de las emisiones (con la identificación de posibles nuevos tipos, la propuesta de correcciones y aclaraciones adicionales sobre el material ya estudiado y publicado, así como una profundización de las técnicas utilizadas en la realización de cuños y monedas); una comprensión de la evolución estilística e iconográfica de las monedas; un examen completo de los tesoros y la creación de un catálogo / corpus de las monedas examinadas.

Aunque estos objetivos hayan sido establecidos al inicio de la investigación, se han realizado algunos cambios en el curso de las actividades con respecto al alcance de la investigación y a su extensión. Al principio, se planteó también investigar la presencia y el uso del florín en la Península Ibérica antes de la introducción del florín de Aragón en 1346. Sin embargo, una vez verificada la escasez de fuentes disponibles, se ha optado por abandonar esta línea y concentrar tiempo y recursos en el objetivo principal. En ese momento se presentó además la posibilidad de trabajar con la colección de monedas florentinas pertenecientes a Vittorio Emanuele III y con la rica colección de Mario Bernocchi, que fueron la base de los trabajos y de las clasificación presentadas en el vol. XII de la CNI y en la CNF.

Durante este estudio ha sido además necesario, en varios casos, ampliar los horizontes de la investigación. Por ejemplo, se ha considerado apropiado extender la investigación también a la acuñación de plata y vellón de la ceca de Florencia, ya que los resultados que surgieron del estudio de los florines de Florencia mostraron algunas incongruencias en las cronologías e identificaciones de las emisiones propuestas anteriormente de estos metales. Por lo tanto, ha sido necesario reconstruir una imagen más actualizada de las monedas de plata y vellón producidas por la ceca florentina durante el siglo trece, de la cual su nueva clasificación constituye un apéndice importante de este trabajo.

Posteriormente surgió otro aspecto, vinculado a las falsificaciones e imitaciones del florín, que introdujo un campo de estudio totalmente nuevo. Se trata de las imitaciones "no firmadas" del florín de oro de Florencia, un término utilizado en este trabajo para indicar un tipo particular de falsificación de la moneda de oro florentina. En el momento que los datos que se iban recopilando comenzaron a dirigir la investigación hacia esta dirección, se estableció como objetivo comprender mejor los orígenes de este fenómeno, su difusión y extensión y proceder a la identificación y clasificación de las diferentes emisiones. De hecho, el alcance de la investigación en este campo también determinó la clasificación definitiva del período investigado, finalmente establecido en los primeros cien años de acuñación del florín (hasta 1351) en lugar de extenderse a todo el período del florín "*stretto*" (hasta 1421). El estudio de las imitaciones "no firmadas" se ha convertido en parte de esta investigación, con una sección completa dedicada a este asunto (parte III), y representa probablemente uno de los descubrimientos más interesantes y significativos.

(Metodología de investigación)

Para llevar a cabo este trabajo, se ha decidido cruzar datos provenientes de diferentes fuentes, de tipo documental, arqueológicos y numismáticos, con un acercamiento crítico a trabajos precedentes. En particular, y más allá de la recopilación de nuevos datos, se han verificado los ya publicados, con especial referencia al material numismático. Por lo tanto, en lugar de utilizar los repertorios realizados

a través de estudios anteriores, se ha decidido cuestionar completamente los resultados obtenidos al proceder a una revisión de todas las fuentes y, sobre todo, de una muestra, lo más grande y representativa posible del material numismático.

El punto de partida de esta obra y principal fuente de información sobre las monedas de la ceca de Florencia, ha sido el Libro de la Ceca, cuya compilación comenzó en 1317, pero que también contiene datos sobre los florines de oro acuñados en la segunda mitad del siglo XIII. Si bien este documento está disponible hoy en una transcripción completa[735], se ha preferido usar el documento original, conservado en los Archivos Estatales de Florencia[736], con el fin de identificar y corregir posibles errores de transcripción que hayan podido darse con anterioridad. También debe tenerse en cuenta que solo el uso del documento original ofrece la oportunidad de apreciar los dibujos de las marcas de los maestros de ceca tal cual fueron realizados en la época y no en sus reproducciones posteriores que, aunque coherentes y fieles al original, presentan un cierto grado de subjetividad e interpretación[737].

Como siguiente paso, se ha llevado a cabo un examen exhaustivo de los datos y resultados presentados en los principales repertorios de clasificación disponibles, a fin de comprender los métodos de trabajo adoptados, las fuentes utilizadas y las lagunas que aún existen en la reconstrucción de una imagen completa de las emisiones y de las actividades de la ceca florentina. Recordemos que en los estudios sobre la acuñación en la ciudad de Florencia podemos distinguir tres fechas importantes a las que corresponden publicaciones que han sido de referencia para cada estudio posterior. En 1760, la obra de Ignazio Orsini dedicada a las monedas de la República de Florencia presentó por primera vez una transcripción completa del Libro de la Ceca y un listado de las distintas emisiones, basado no solo en los registros e ilustraciones del Libro, sino también en el estudio de la rica colección numismática en posesión del erudito. En 1930 el vol. XII del CNI (*Corpus Nummorum Italicorum*) presentó una clasificación actualizada de las monedas de esta ceca, asumiendo en gran parte el trabajo de Orsini[738] pero con un número decididamente mayor de ejemplares clasificados, gracias a las descripciones de las monedas de la colección real y de gran cantidad de ejemplares de otras importantes colecciones públicas y privadas. En 1975, el lanzamiento del CNF (*Corpus Nummorum Florentinorum*) de Mario Bernocchi representó un paso decisivo en comparación con el CNI XII, con nuevas propuestas para la identificación de emisiones, la corrección de numerosas cronologías y un rico corpus de piezas y marcas descritas.

Aunque Bernocchi, en el curso de sus estudios, había sometido a análisis crítico las clasificaciones del CNI XII presentando numerosas modificaciones y adiciones a ese trabajo, se debe tener en cuenta que incluso el CNF no está exento de ese proceso de "estratificación" de los datos presentados en trabajos anteriores y que ésto es algo que también había distinguido el trabajo que lo

735 El Libro de la Ceca fue transcrito por Fantappiè y publicado en el primer volumen de la obra de Mario Bernocchi dedicada a las monedas de la República de Florencia. BERNOCCHI I.

736 *ASFi, Ufficiali della moneta,* 79.

737 Recordemos que los dibujos de las marcas contenidos en el Libro de la Ceca, se han reproducido, hasta ahora, en dos obras fundamentales que son la de Orsini, en 1760 y el primer volumen de la obra de Mario Bernocchi. En ambas, las ilustraciones han sido representadas con un cierto grado de interpretación por parte del dibujante, que es ciertamente menor en la última de estas obras. ORSINI 1760 y BERNOCCHI I. A través del estudio del tesoro de Alberese se ha podido demostrar la importancia de usar los dibujos originales de las marcas y verificar cómo, en algunos casos, las diferentes lecturas de las descripciones o la posible omisión en la transcripción de un pequeño punto, puede dificultar la identificación de una marca. Véase, por ejemplo, DE BENETTI 2015, p. 86 (marca .o.) y p. 106 (marca "buccola" en lugar de "guada").

738 Recuérdese que el trabajo de Orsini muestra esencialmente una transcripción del Libro de la Ceca y es probable que los autores del CNI XII utilizasen su trabajo en lugar del documento original.

había precedido. En la práctica, en cada publicación existe el problema relacionado con el uso de los datos contenidos en el trabajo de referencia anterior, que no siempre han sido verificados. Los autores del vol. XII del CNI, por ejemplo, copiaron la descripción de numerosas monedas y marcas de maestros de ceca del trabajo de Orsini, así como Bernocchi tomó igualmente varias descripciones de marcas y monedas del CNI XII en casos en los que no tenía forma de verificar directamente las piezas[739]. Este método tiene sus límites ya que favorece la permanencia en el tiempo de eventuales errores de descripción e identificación.

En el análisis del material numismático se ha optado, por lo tanto, por examinar primero todas las piezas previamente clasificadas en el CNI XII y en el CNF, cuando fuese posible, y no utilizar los datos transmitidos a través de trabajos anteriores que no se puedan revisar nuevamente. Especialmente el trabajo de recopilación de datos y de inventario de un gran número de monedas ha representado una de las partes más decisivas de la investigación. Ha sido posible tener a disposición los datos de las tres colecciones más importantes de monedas florentinas existentes en la actualidad, conservadas en el Museo Nacional del Bargello, el Museo Nacional Romano y en manos privadas, que fueron la base de las obras de Orsini, CNI XII. y del CNF. Estas colecciones contienen las siguientes cantidades de monedas de la República Florentina: más de 1.400 en el Museo Nacional del Bargello, que también incluye la colección numismática formada por Ignazio Orsini[740]; más de 1.600 piezas en el Museo Nacional Romano, procedentes de la colección de Vittorio Emanuele III donada al estado italiano[741], y cerca de 2.200 monedas de la amplia colección que perteneció a Mario Bernocchi[742]. También se han examinado otras numerosas colecciones, incluidas las del Museo Correr de Venecia, donde se conserva la colección Papadopoli-Aldobrandini, del Museo Nacional de San Matteo en Pisa y del Museo Arqueológico Nacional de Florencia, de los cuales la mayoría de los ejemplares fueron también registrados en el CNF. Además de las monedas previamente registradas en el CNI XII y CNF se ha procedido a recopilar datos inéditos en numerosos museos y colecciones de diversos países, cuya lista se incluye en el Apéndice A. Por citar tan solo alguno de ellos recordar la colección de la Biblioteca Nacional de Francia, del Museo Arqueológico Nacional de Madrid, del Gabinete Numismático Vaticano, del Museo Fitzwilliam de Cambridge que incluye la extraordinaria colección de monedas medievales de Philip Grierson, y del Museo de Historia del Arte de Viena, particularmente rica en piezas florentinas gracias a las monedas adquiridas por el Emperador Francisco I que fue también Gran Duque de Toscana[743]. En esta fase de recogida de datos se han

739 En el CNF, por lo tanto, encontramos descripciones tomadas de la CNI XII que pueden referirse a monedas a las que no pudo acceder Bernocchi, por ejemplo, relacionadas con colecciones privadas, museos extranjeros o que a su vez fueron extraídas de la obra de Orsini del 1760.

740 La colección fue comprada en 1773 por el Gran Duque Pietro Leopoldo y fue destinada a la Galería de los Uffizi. PELLI BENCIVENNI 1779, vol. I pp. 415-417. La colección numismática de los Uffizi se dividió tras la Unificación de Italia, entre el Museo Arqueológico Nacional de Florencia y el Museo Nacional de Bargello. Más de 17.000 monedas medievales y modernas que fueron depositadas en el museo arqueológico han sido reunidas en 2001 con el resto de la colección conservada en el Bargello. Las colecciones numismáticas del Bargello han sido objeto de un proyecto de catalogación financiado por la *Cassa di Risparmio di Firenze* y el volumen sobre las monedas de la República de Florencia ha sido publicado en 2005 por Giuseppe Toderi y Fiorenza Vannel.

741 La colección de Vittorio Emanuele III es actualmente objeto de un nuevo proyecto de catalogación bajo la dirección de Gabriella Angeli Bufalini, con su publicación en la serie del *Bollettino di Numismatica* del Ministerio de Cultura italiano.

742 La colección es conservada actualmente por los herederos e incluye también numerosos ejemplares no publicados, adquiridos por el estudioso después de la publicación del CNF. Durante la investigación ha sido posible, gracias al interés y la disponibilidad de la familia, examinar la colección al completo.

743 Estoy profundamente agradecido a los directores y responsables de los Gabinetes Numismáticos que me recibieron con gran disponibilidad, favoreciendo la investigación en todos los sentidos: Jérôme Jambu (Conservadora del Departamento de Monedas, Medallas y Antigüedades, Biblioteca Nacional de Francia), Paloma Otero Moran

considerado igualmente colecciones aparentemente menores pero que han resultado de gran interés, incluyendo algunas de países que hasta ahora han quedado siempre fuera de este tipo de investigaciones, como por ejemplo Polonia.

En total, se han podido registrar más de 3.000 florines de oro del período investigado (1252-1351), de los cuales aproximadamente 2.000 se describen en el corpus realizado para esta investigación. Es una muestra consistente y representativa de los primeros cien años de producción del florín de oro, que aumenta significativamente el número de ejemplares previamente registrados[744]. De cada muestra, se ha procedido a recopilar documentación fotográfica, peso y diámetro y cualquier información disponible sobre el origen, la manera de ingreso en la colección y la numeración del inventario.

Se ha dedicado un amplio espacio al estudio de tesorillos y tesoros en los que se incluyen florines de oro, y que son particularmente importantes para la identificación de las marcas de los maestros de ceca y su correcto encuadre cronológico. De esta manera pretendemos llenar uno de los vacíos más evidentes en los repertorios dedicados a la moneda florentina, en los que este aspecto no ha sido tratado. En las clasificaciones propuestas en estos trabajos y en la descripción de las piezas registradas, no hay ninguna indicación acerca de los orígenes o el hallazgo de las monedas. En la recopilación de datos sobre los tesorillos, se ha recurrido a una extensa investigación bibliográfica y a la revisión exhaustiva de algunos archivos, como el archivo histórico del Museo Arqueológico Nacional de Florencia y de la que fue *Soprintendenza Archeologica della Toscana* (Oficina Territorial del Ministerio de Cultura y Turismo de Italia), donde se conserva toda la información de los numerosos descubrimientos realizados en la región desde los años 70 del siglo XIX hasta nuestros días. También he recurrido a los museos, otras oficinas territoriales del Ministerio de Cultura y universidades italianas y extranjeras para recopilar datos sobre cualquier hallazgo inédito existente o de los que se conservan noticias. De cada hallazgo se ha decidido realizar un nuevo y completo examen así como una nueva clasificación de los florines de oro, incluso cuando habían sido estudiados recientemente. Esto se llevó a cabo mediante el examen directo de estas monedas o de fotografías de buena calidad, evitando utilizar cualquier descripción previa que no pudiese verificarse directamente con las piezas[745]. Los datos recopilados han permitido realizar una periodización de las marcas, fundamental sobre todo para la clasificación y comprensión de las características de las emisiones de los primeros cincuenta años de acuñación, el llamado período de maestros de ceca desconocidos, pero que también ha ofrecido indicaciones útiles para la correcta identificación de las marcas del siguiente período, del cual se conocen los nombres de los maestros de ceca.

La periodización mostrada por el estudio de los tesoros, ofrece en la mayoría de los casos, límites cronológicos bastante amplios, que hacen posible, sin embargo, apreciar cuál es la evolución estilística de las emisiones en el trascurso del tiempo. Hay que tener en cuenta que durante el período investigado, el florín de oro ha conservado tipos y leyendas, así como peso y diámetro fijos. A través de un análisis cuidadoso es posible comprender, sin embargo, las pequeñas diferencias de estilo que

(Conservadora jefe del Gabinete Numismático del Museo Arqueológico Nacional de Madrid), Eleonora Giampiccolo (Directora y Conservadora de Gabinete Numismático Vaticano); William W. R. Day. Jr. (Departamento de Monedas y Medallas, Museo Fitzwilliam, Universidad de Cambridge), Michael Alram (Director del Gabinete numismático del Museo de Historia del Arte de Viena).

744 En el CNF se encuentran descritos 668 florines de oro del período investigado, además de ochenta y uno cuyas descripciones se tomaron del CNI XII sin posibilidad de verificación.

745 En el caso de los florines de oro, hay errores frecuentes en la lectura de las marcas, debido a la gran variedad y también a la similitud de marcas de semestres distintos. Además, tan solo el examen directo de las monedas permite comprender sus características de estilo y otros detalles que son decisivos para su correcta clasificación.

se deben sobre todo a la evolución artística y al trabajo de diferentes grabadores a lo largo del tiempo. Precisamente el examen de la evolución estilística es el otro aspecto que se ha investigado para proceder a una periodización de las emisiones y así complementar la evidencia ofrecida por los tesorillos[746]. Este tipo de análisis, introducido en relación a los florines de oro por Herbert Ives por períodos bastante extensos y posteriormente adoptado por Mario Bernocchi como metodología de clasificación en la realización del *Corpus Nummorum Florentinorum* (CNF)[747], ha demostrado ser válido y, recientemente, incluso ha ofrecido la posibilidad de ser desarrollado de una manera más amplia[748].

El análisis estilístico funciona bien si se aplica a una muestra alta de monedas, como en nuestro caso, y por períodos medio-largos, sin embargo, como también observó Philip Grierson, es menos satisfactorio si se aplica a períodos breves de tiempo[749]. Para una mejor comprensión de la posible secuencia de emisiones en el corto plazo, se ha recurrido a la búsqueda de las identidades de cuños entre florines con marcas diferentes y con un estilo homogéneo, que se refieren a un período de tiempo bastante definido. Sabemos, en el caso de los florines, que al final de cada semestre se sustituían los cuños del reverso (santo) con la marca del maestro de ceca, mientras que los del anverso (flor de lis) podían seguir utilizándose. Conseguir identificar esta identidad del cuño del anverso entre florines con marcas diferentes permite, como consecuencia, establecer que las dos emisiones pertenecen a dos semestres contiguos, así como también ocurre en el caso de cuños reelaborados para la modificación de la marca. Este es un método que da excelentes resultados para la reconstrucción de la secuencia cronológica de las emisiones.

Para la búsqueda de datos adicionales útiles para la clasificación de emisiones, se ha decidido recurrir también a la comparación con monedas del mismo periodo y, sobre todo, con las acuñaciones de plata y vellón de la misma ceca de Florencia, en busca de detalles estilísticos o técnicos comunes. También se han efectuado comparaciones con matrices de sellos y, para algunos períodos, con piezas de arte florentino para proporcionar así una mejor comprensión de la evolución artística de la época y de los posibles modelos en los que los grabadores de los cuños, artistas éstos en sí mismos, podrían haberse inspirado.

Para una mejor comprensión de los acontecimientos relacionados con la ceca de Florencia y con la acuñación del florín, nos hemos servido igualmente de numerosas fuentes documentales contemporáneas o poco posteriores al período de acuñación de las monedas. Además del material publicado, particularmente abundante para el siglo XIV, ha sido de gran utilidad el intercambio de información con W. R. Day Jr. (*Medieval European Coinage Project, Fitzwilliam Museum, Universidad de Cambridge*), que también con gran generosidad, ha puesto a disposición algunas transcripciones de documentos muy útiles para esta investigación.

Otro aspecto investigado ha sido el grado de pureza del florín de oro para verificar cualquier cambio en el curso del tiempo o en las distintas emisiones. Se ha sometido a análisis una muestra importante de monedas mediante la técnica de fluorescencia de rayos X (XRF), realizada específicamente por Vincenzo Palleschi (Centro Nacional de Investigación de Italia – CNR) sobre un grupo de piezas de colección privada y por el Museo Arqueológico Nacional de Madrid sobre algunos ejemplares de sus colecciones.

---

[746] Sobre la utilidad del análisis del estilo como método de clasificación cronológica de las emisiones, y sus límites, véase GRIERSON 1975, pp. 142-144. Esta metodología se ha utilizado recientemente también para el estudio de las emisiones de la ceca de Génova del mismo período; ver MEC 12, p. 256, párrafo D.

[747] BERNOCCHI II, pág. 12 y BERNOCCHI III, tavv. I-XXVIII.

[748] DE BENETTI 2015.

[749] GRIERSON 1975, p. 143.

Toda la información y datos así recopilados han sido utilizados para la construcción de un nuevo sistema de clasificación, y de esta manera, se ha procedido a una revisión completa de las identificaciones y cronologías anteriores propuestas en el CNI XII y en el CNF. En concreto, de cada marca se muestran los nuevos datos disponibles y una comparación con las clasificaciones realizadas anteriormente, proporcionando una imagen lo más completa posible de las razones detrás de la nueva propuesta de clasificación. Los resultados finalmente se exponen a través de un corpus de las emisiones y, por primera vez, mediante imágenes fotográficas de todas las marcas, con indicación de las nuevas cronologías propuestas y de las correspondencias con las descripciones del Libro de la Ceca.

El trabajo se estructura en tres secciones distintas. La sección I está dedicada al período de los maestros de ceca desconocidos (1252/II-1303/I), de los cuales no hay registros precisos en el Libro de la Ceca y donde solo aparece una lista incompleta de las marcas. La sección II está dedicada al período 1303/II-1252 /I, del que se conocen, en la mayoría de los casos, los nombres de los maestros de ceca a cargo en cada semestre de emisión. Finalmente, la sección III presenta un nuevo campo de estudio, que ha surgido en el trascurso de esta investigación. Se trata de las imitaciones "no firmadas" del florín de oro. Un extenso apéndice documental aporta información más detallada sobre las colecciones examinadas, los tesorillos localizados y otros datos recopilados que son útiles para una mejor comprensión de esta investigación. Se incluyen también, siempre en el apéndice, más detalles sobre temas de particular interés, algunos de los cuales ya publicados durante este doctorado o en curso de ser publicados.

Con esta investigación se presenta finalmente una imagen más clara y definida acerca de la producción y circulación del florín de oro en los primeros cien años de acuñación, que permite una mejor comprensión de los acontecimientos históricos, artísticos, políticos y económicos relacionados con su asentamiento en los mercados europeos como valor internacional de referencia y modelo para las acuñaciones en oro de otros países.

(Resultados y conclusiones)

Desde la segunda mitad del siglo XIII hasta finales del siglo XIV, el florín de Florencia fue la moneda de oro de referencia en Europa, y como tal, fue reemplazada después únicamente por el ducado de Venecia. A través del estudio de fuentes documentales, hallazgos y monedas conservadas en colecciones públicas y privadas, esta investigación ha reconstruido la evolución del florín a lo largo del tiempo, proponiendo una nueva clasificación de todas las emisiones del primer siglo de acuñación y arrojando nueva luz sobre numerosos aspectos relacionados con su historia.

Los años desde la introducción del florín en noviembre de 1252 y hasta 1303, se conocen tradicionalmente como el período de maestros de ceca desconocidos. Es, sin duda, el espacio temporal menos claro en la historia de la Ceca de Florencia, para el que ha sido siempre difícil reconstruir una imagen precisa de las emisiones y cronologías debido a la escasez de fuentes documentales y hallazgos. Por este motivo, se ha optado aquí por dar un amplio espacio a la investigación sobre este período, presentada en la sección I. A la luz de los resultados conseguidos, la producción de florines de oro de estos años puede ser clasificada en seis períodos distintos, es decir, 1252-c. 1267, c. 1267-c. 1270, c. 1270-c. 1285, c. 1285-1290, 1290-c. 1299, 1300-1303, basándonos en las características estilísticas de las emisiones y las evidencias proporcionadas por los tesoros. Se

modifica, de esta manera, la extensa cronología indicada para estas emisiones en el *Corpus Nummorum Florentinorum* (desde 1252 hasta 1303), la principal obra de referencia para la clasificación de la acuñación de monedas de la República de Florencia.

Las primeras emisiones de los florines de oro se caracterizan por una representación bastante arcaica del santo, con evidentes similitudes con la producción de plata coetánea, en particular con las últimas emisiones de *grossi* de 12 denarios y con los *grossi "ghibellini"* con valor de 20 denarios. Este estilo es coherente con lo que puede observarse en la producción artística florentina de los años cincuenta y sesenta del siglo trece, que conservaba aun una cierta influencia bizantina. En un momento no bien definido, pero que se puede enmarcar según los datos recopilados en la segunda mitad de los años 60, se comenzaron a acuñar florines con un estilo decididamente más evolucionado y refinado y una nueva representación del santo.

La producción de florines con el santo en estilo arcaico (1252-c. 1267) se ha dividido en cinco grupos en función de las características estilísticas y de la identificación del uso del mismo cuño de anverso (flor de lis) entre ejemplares con marcas distintas (grupos A-E), proponiendo una clasificación completamente nueva con respecto a las precedentes. En esta subdivisión se ha tenido en cuenta la gran variedad de opciones estilísticas encontradas en los florines del período, particularmente evidentes en las leyendas (letras A, H y N; de trazo simple o doble; letra S con o sin abreviatura, de la cual se conocen dos tipos diferentes) y en la representación del santo (con nimbo liso o nacarado; posición diferente del antebrazo; el cetro con o sin esfera y otros detalles diversos). Esta diversidad parece indicar cierta incertidumbre e inseguridad en la ejecución y quizás también el trabajo de distintos grabadores. En cierto modo, refleja los cambios y decisiones que tuvieron que adoptarse en la ceca después de la introducción de la nueva moneda y también otros acontecimientos que influyeron en su actividad. Recordemos que éste fue un período bastante turbulento en la historia de Florencia, con la llegada al poder de los gibelinos que gobernaron entre 1260 y 1266, la expulsión de los güelfos durante este periodo y su regreso al poder, con las consecuencias que con ello se derivaron para la vida pública y la organización de la actividad de las instituciones ciudadanas.

Para la mayor parte de los florines de este período, reunidos en el grupo A, ha sido posible reconstruir la probable secuencia cronológica de las emisiones gracias al uso del mismo cuño de anverso (flor de lis) que se ha encontrado en ejemplares con marcas distintas y la identificación de algunos cuños que fueron modificados para añadirles o cambiarles la marca del reverso.

Entre las diversas novedades presentadas relativas a los florines de este grupo, cabe mencionar el reconocimiento de la emisión sin ninguna marca, inédita (en el pasado, se clasificaban de esta manera los florines con la marca de un punto al principio de la leyenda) y la inclusión entre las emisiones de la ceca de Florencia de los florines tradicionalmente identificados como acuñados en *San Jacopo al Serchio* en 1256. En relación a esto último, se confirman las dudas expresadas sobre esta identificación por parte de algunos estudiosos (por ejemplo, Castellani en los años 30, más recientemente Travaini en el trabajo sobre cecas de Italia). El alto número de ejemplares registrados y de cuños utilizados para su realización, con muchas variantes también en los signos de puntuación, indica una producción abundante, incompatible con una acuñación improvisada. De ser esta la emisión mencionada por Villani con una "marca entre los pies de San Juan casi como un trébol, a modo de un pequeño árbol", se hace evidente que su acuñación continuó en la ceca de Florencia usando más cuños y produciendo un elevado número de ejemplares. Por estos motivos, se ha considerado apropiado incluirla entre las emisiones de la ceca de Florencia y no se descarta que la marca pueda identificarse con el de un "*alberucci*" (pequeño árbol) registrado en el mismo Libro de la Ceca.

El estudio de los florines de estos años y de las relaciones entre las distintas emisiones se ha visto facilitado por el número acotado de ejemplares y cuños registrados, especialmente para algunos grupos de florines, lo que indica una producción todavía limitada en estos momentos que parece en cierta forma confirmar el testimonio del cronista Paolino Pieri, según el cual, al menos en una fase inicial, el florín tuvo dificultad para ser aceptado en los mercados. En conjunto, se han identificado un total de diecisiete marcas distintas (incluyendo una emisión sin marca) vinculadas e estas emisiones. Se trata de marcas que en su mayoría no están en el listado contenido en el Libro de Ceca. Cuando se recopiló en 1317, la mayoría de los documentos sobre la actividad de la ceca de mediados del siglo XIII ya no estaban disponibles y solo unos pocos florines de los años 50 y 60 estaban todavía en circulación, como lo demuestra, por ejemplo, el tesoro de Brujas (ocultado aproximadamente en 1319).

De las marcas catalogadas, algunas son inéditas (por ejemplo, las del grupo E), mientras que para otras se ha podido proponer una identificación precisa con los registros del Libro de la Ceca. En esta primera fase, las marcas se sitúan en lugares diferentes del reverso de la moneda (al principio o al final de la leyenda, al lado o entre las piernas del santo) y solo hacia finales de los años 60 se adoptará un modelo definitivo, con la colocación de la marca al final de la leyenda del reverso. Los datos recopilados indican que al menos desde los años sesenta del siglo XIII, la actividad de la ceca se organizaba probablemente mediante encargos semestrales a los diversos maestros, como parecen demostrar el número de marcas también registradas en los *grossi "ghibellini"* de plata de 20 denarios, atestiguados en las fuentes a partir de 1261. Para el periodo anterior, no se puede descartar una organización distinta, con marcas que no estaban relacionadas con un semestre de emisión, sino con un período más amplio de acuñación, como por ejemplo en el caso de la producción *grossi "di stella"* de plata de 12 denarios, que probablemente circulaban en el momento de la introducción del florín.

Partiendo de los datos recopilados, es posible enmarcar en la segunda mitad de los años 60, un cambio decisivo en el estilo de las monedas realizadas en la ceca de Florencia. Desde este momento, y manteniendo siempre las características de peso y diámetro y la elección de los tipos, los florines de oro se acuñan con una representación más evolucionada del santo. Es posible que esto coincida con el trabajo de un nuevo grabador, que propone un estilo ciertamente nuevo y refinado. Es interesante observar que en los mosaicos de la decoración interior del Baptisterio de San Giovanni realizados en estos años aparece, de la misma manera, una representación del santo que muestra una evidente innovación estilística en comparación con la producción artística anterior, que aún está influenciada por lo bizantino, y que puede haber inspirado la obra del grabador de la ceca.

El tesoro de Pisa nos ofrece una información muy relevante acerca de las primeras emisiones de este tipo. Entre los muchos florines con el santo en estilo arcaico del tesoro, se encuentran también algunos florines del nuevo estilo, con la marca del punto entre los pies del santo o de una pequeña cruz al final de la leyenda. Estas emisiones nos han permitido identificar algunas particularidades que distinguen a las primeras emisiones con el santo en estilo evolucionado, que luego han sido reunidas en un grupo que puede enmarcarse en los años inmediatamente posteriores al cambio de estilo (c. 1267- c. 1270). Es posible así por tanto actualizar la fecha de cierre del tesoro de Pisa, sobre el cual se habían propuesto fechas, hasta día de hoy, que van entre el 1260 y el 1266, basándolas principalmente en la cronología de las emisiones de *tarí* de Manfredi (1258-1266), consideradas las más recientes del tesoro. Parece por tanto más probable una fecha cercana al 1270 en relación con la cronología de los florines. La composición del tesoro ofrece un testimonio de la afirmación del florín

de oro en los mercados en sustitución de la moneda de oro predominante en la circulación internacional hasta la década de 1960, es decir, *tarí* y *augustali*.

Precisamente, el estudio de los tesoros ha proporcionado los elementos para la clasificación de las emisiones posteriores, reunidas en grupos cuyos límites cronológicos se han fijado en relación con las fechas de cierre probables del tesoro de Alberese (antes del 1285), del tesoro de Pavia (c. 1290) y los de la bahía de Acri (mayo de 1291) y Aleppo (c. 1291).

El análisis de los tesoros ha permitido identificar con claridad las emisiones del período y las marcas relacionadas, así como comprender la evolución del estilo a lo largo del tiempo. Se trata de sutiles diferencias que nos permiten apreciar una cierta evolución: desde las primeras emisiones, con algunos detalles que acabamos de mencionar, como los pequeños puntos en la base de la flor de lis y en los estambres de la flor, a aquellos de los años 70 y 80 en los que se manifiesta una alta calidad artística y habilidad del grabador, hasta los años 90 cuando evidenciamos algunos pequeños cambios y una menor precisión en el grabado, algo que se acentuará en la segunda mitad de los años 90. Es posible que durante unos veinte o veinticinco años el encargo de grabador fuese dado a la misma persona, a juzgar por lo que se puede observar en las monedas. De hecho, era un puesto que se cubría durante un largo período, como lo demuestran los registros de la ceca de los años posteriores a 1332. Algo comprensible teniendo en cuenta que era una función de particular relevancia y que la ceca estaba interesada en conservar al grabador en su puesto, en lugar de poner su habilidad a disposición para otras cecas.

El análisis de la evolución del estilo, evidente sobre todo en algunas letras de la leyenda (por ejemplo, la S, la A y la R) y en algunos pequeños detalles en las representaciones de la flor de lis y del santo, han permitido atribuir a cada período las diversas emisiones, incluso si no se encontraban en los tesoros. Además, la evolución estilística ha posibilitado clasificar y enumerar las diversas emisiones de cada grupo según la posible secuencia cronológica, desde las más antiguas hasta las más recientes. Se trata de un gran paso adelante en comparación con las clasificaciones del CNF, en el cual la cronología indicada para las emisiones anteriores a 1303 incluía el período completo de maestros de ceca desconocidos (1252-1303) y su clasificación seguía el orden alfabético de las marcas.

También se han registrado novedades importantes en la identificación de las marcas. La comparación con las descripciones y con los dibujos del manuscrito original del Libro de la Ceca han hecho posible nuevas identificaciones y una mejor comprensión de cómo se compilaba este registro. Para este período, las hojas de oro en forma de moneda que acompañan cada descripción muestran un grabado muy estilizado de la flor de lis, en vez de la impronta de la moneda como ocurre con las del siglo siguiente. En los dibujos, hay además algunas diferencias con respecto a la marca que se observa en las monedas, en particular en la posición y en la forma, mostrando así cierta interpretación por parte del dibujante. Además, el Libro no está exento de errores, como en el caso de la marca "*olmi cum foleis*" con el dibujo al lado de la descripción de un pequeño árbol, donde debería leerse "*olivi cum foleis*", cuya marca se reconoce en una emisión de florines (rama de olivo). Es probable que los dibujos fuesen realizados por una persona distinta a la que realizó el listado, quizás incluso en un período posterior.

De las setenta y cuatro marcas descritas en el Libro de la Ceca (dos de las cuales carecen de dibujo), ha sido posible reconocer sesenta y cuatro en las monedas y de otras ocho, proponer posibles identificaciones. Son solo dos las marcas, de las cuales no ha sido posible identificar la correspondiente emisión de los florines o proponer una clasificación viable, consiguiendo así un

importante avance con respecto a lo todo lo anterior. Son numerosas las marcas para las cuales se propone una identificación distinta a las anteriores, como por ejemplo las marcas "*mela*" (manzana), "*rapa con foglie*" (nabo con hojas), *"duomo"* (catedral) y otros. Se presenta así una clasificación completamente nueva de las emisiones del periodo de maestros de ceca desconocidos.

Recordemos que en el CNF se registraron 101 marcas para este período (1252-1303), además de setenta y dos marcas que por sus características o por la imposibilidad de una verificación directa fueron asignadas de manera genérica al periodo del florín "*stretto*" (1252-1421). El total de marcas que surgen de esta nueva investigación es mucho menor, con ochenta y cinco marcas, de las cuales diecisiete corresponden al periodo 1252-c. 1267 (santo en estilo arcaico) y sesenta y ocho de los siguientes períodos hasta 1303 (santo en estilo evolucionado). Esta cifra no difiere mucho de la del Libro de la Ceca con sus setenta y cuatro marcas, lo que demuestra que el documento, aunque con algunos errores y lagunas, es para este período, ciertamente más fiable de lo que se pensaba en el pasado.

El número de sesenta y ocho marcas registradas con el estilo del santo evolucionado proporciona indirectamente una confirmación del cambio de estilo. Teniendo en cuenta dos emisiones por año, una por semestre, estas emisiones cubren un período de treinta y cuatro años, lo que, retrocediendo en el tiempo desde 1303 nos lleva hasta 1270. A esto podemos añadir un número mínimo de dos marcas (las del Libro de la Ceca que no se conocen en las monedas) y un máximo de diez (suponiendo que las ocho identificaciones inciertas se refieran a emisiones aún no registradas), lo que nos ofrece el posible período de cambio de estilo, comprendido entre 1266 y 1269 (de ahí la indicación de c. 1267). Por lo tanto, parece que este cambio tuvo lugar después del período de gobierno gibelino de la ciudad.

El estudio de las marcas de este período ofrece información interesante. Hasta ahora se ha pensado que su elección no revestía un particular interés, mientras que la imagen que se nos presenta hoy es, al menos en algunos casos, diferente. De hecho, existe una estrecha relación entre la marca de algunos florines y acontecimientos de particular importancia en la historia de la ciudad. El caso más emblemático está representado por la emisión del 1300/II, en el que aparece la marca de un bordón, símbolo por excelencia del peregrino. La elección no fue accidental y está clara la referencia al primer jubileo de la historia, anunciado unos meses antes por el Papa Bonifacio VII. Este no es un caso aislado. A principios de 1293, fueron promulgadas en Florencia las ordenanzas de Justicia y, como escribió Dino Compagni en su crónica, el Gonfaloniero de Justicia recibió "un estandarte de las armas del pueblo que era una cruz roja sobre campo blanco". En su impresionante obra sobre la historia de Florencia, Robert Davidsohn planteó la hipótesis de que la marca descrita en el Libro de la Ceca como "*arme populi*" de un escudo con cruz tenía que ser posterior a este suceso. Hasta ahora, no se conocían florines de esta emisión, pero la identificación durante esta investigación de un ejemplar ha permitido confirmar lo que afirmaba el estudioso. Las características estilísticas de la moneda circunscriben la acuñación en la primera mitad de los años 90 del siglo XIII, por lo que es probable su datación en el primer semestre de 1293. También hay referencias claras en otras marcas a la organización de la vida ciudadana. Algunos florines datados entorno a los años 80 y 90 del siglo XIII tienen como marcas los símbolos de los seis barrios (*sestieri*) en los que estaba organizada la ciudad en aquella época. De hecho, se reconocen el baptisterio o "*duomi*", como se describe en el Libro de la Ceca (símbolo del *sestiere di Porta del Duomo*), la rueda de carro (*sestiere di San Pier Scheraggio*), la pata de león (*sestiere di San Pancrazio*), el puente (*sestiere d'Oltrarno*) y quizás también la llave que aparece en una de las emisiones podría derivar del símbolo de las dos llaves que identificaban el

sestiere di San Pier Maggiore. Es por tanto interesante, observar cómo en estos años la marca de algunos florines tiene un cierto significado, tal vez elegido a nivel institucional o simplemente adoptado por el maestro de ceca atendiendo a los acontecimientos más significativos del momento. La nueva clasificación de las marcas, con períodos cronológicos bastante cortos y bien definidos, facilitará en el futuro la individualización de nuevas relaciones entre la elección de estos símbolos y la historia de la ciudad.

Desde un punto de vista técnico, se confirma que la flor de lis fue grabada en la moneda con el cuño del martillo, mientras que la figura del santo en la del yunque, como también observado en un estudio recientemente publicado por Matteo Broggini. Esta decisión fue probablemente determinada por razones prácticas relacionadas con el trabajo del grabador, que producía el tipo más simple (la flor de lis) en los cuños del martillo, sujetos a mayor desgaste y a producir en mayor número en comparación con los de yunque. A juzgar por las impresiones en pan de oro o plata de las monedas contenidas en el Libro de la Ceca, se consideró el lado de la flor de lis y el nombre de la ciudad como el principal. Por ello se describe en este trabajo el lado de la flor de lis como el anverso de la moneda y el del santo, como reverso.

La nueva clasificación propuesta para este período presenta numerosas innovaciones en comparación con las anteriores. Todas las emisiones se enmarcan ahora cronológicamente de una manera más precisa y sus características estilísticas se han determinado mediante la reconstrucción de su evolución a lo largo del tiempo. Se han corregido muchas descripciones y duplicidades de las marcas expuestas en los repertorios anteriores, reconstruyendo una imagen completa de las emisiones que parece más coherente con los registros del Libro de la Ceca. Ahora resulta posible indicar claramente para cada marca la descripción correspondiente contenida en el Libro de Ceca, si está presente. El corpus de monedas realizado para este período presenta un elevado número de florines, triplicado en comparación con los contenidos en repertorios precedentes y, por primera vez, con una clara indicación de los tesoros a los que pertenecen. Finalmente, en las tablas, las marcas se representan con imágenes fotográficas en lugar de dibujos, que, sin embargo, a pesar de ser reproducidos fielmente siempre presentan un cierto grado de interpretación.

A partir del segundo semestre de 1303, el Libro de la Ceca muestra las descripciones de las marcas y los nombres de los maestros de ceca responsables de la acuñación de la mayor parte de los semestres. Por esta razón, hablamos del periodo de los maestros de ceca conocidos. Gracias a estos datos, las clasificaciones propuestas en el pasado para estos años son más precisas respecto al período anterior, sin embargo, la investigación ha llevado a nuevos resultados y a una revisión completa del marco de emisiones, con numerosas correcciones, actualizaciones y nuevas identificaciones.

Para este período, el análisis de la evolución estilística de las emisiones ha confirmado la subdivisión realizada por Bernocchi y expuesta en los volúmenes II (CNF) y III de su obra. Por tanto, las emisiones entre 1303/II y 1351/I, semestre con el que finaliza el período que abarca esta investigación, se ha subdividido en seis períodos distintos: del 1303/II al 1310/II, del 1311/I al 1315/I, del 1315/II al 1325/II, del 1326/I al 1332/I, del 1332/II al 1348/I y a partir de 1348/I. Cada período se distingue por algunas características reconocibles que se han analizado más en profundidad, con una mejor comprensión de las variaciones en el estilo, de los punzones utilizados en la ceca y los métodos de trabajo de los distintos grabadores. A partir de 1332, la subdivisión en grupos y las diferencias de estilo encontradas coinciden precisamente con la actividad de diferentes grabadores cuyos nombres se conocen. Se observa, sin embargo, una cierta homogeneidad en las

representaciones a lo largo del tiempo, es decir, las variaciones de estilo muestran una evolución continua en lugar de la introducción de elementos completamente nuevos.

Los registros del Libro de la Ceca para este período tienen una naturaleza diversa. Aquellos anteriores a 1317, año en que comenzó la compilación del Libro, se basaron en documentos aún disponibles sobre las actividades anteriores de la ceca y los testimonios del personal, gracias a los cuales fue posible describir las marcas y nombres de los maestros de ceca de cada semestre hasta 1303/II (a excepción de 1312/I). Por lo tanto, los registros de estos años no son de la misma época que las emisiones, sino que estaban basados en otras fuentes encontradas en 1317. Sin embargo, a partir de este año, los registros que se empezaron a anotar en el libro de la ceca, describen la actividad que se iba desarrollando y, por tanto, la información contenida de entonces puede considerarse más precisa y fiable.

Esta premisa es importante para entender también el grado de fiabilidad de los datos contenidos en el Libro de la Ceca. No es casualidad que durante la investigación, se hayan evidenciado algunos posibles errores relacionados con los primeros registros. Es el caso, por ejemplo, de las marcas del 1303/II y del 1314/II para las cuales el dibujo junto a la descripción no corresponde con lo que se puede observar en las monedas. En 1303/II, el dibujo del "signo de l'ampulla" es idéntico al de la "guastada" de la emisión del 1307/I, sin embargo parece poco probable que se usase la misma marca en dos semestres tan cercanos. En cambio, es posible que para el 1303/II la marca sea el de una "ampolla con beccuccio" descrita e ilustrada en el Libro de la Ceca entre las marcas del período anterior y conocida por una emisión de florines que se data estilísticamente a principios del siglo XIV. En el caso, sin embargo, del 1314/II, el dibujo de un "*gallo*" podría derivar de la lectura errónea de la palabra "*grillo*", marca conocida por una emisión de florines datada según su estilo en el periodo de 1311 a 1315 y descrita también en este caso en la lista de marcas de maestros de ceca desconocidos indicados en el Libro de la Ceca.

La detección de estos posibles errores ha permitido, como consecuencia, presentar una clasificación actualizada de las marcas del período y además nuevas identificaciones. Por ejemplo, durante el estudio de uno de los tesoros, ha sido finalmente posible reconocer la emisión de los florines del 1309/II, cuya marca había sido datada en los repertorios anteriores al período de maestros de ceca desconocidos (1252-1303). En relación a los registros posteriores a 1317, el Libro de la Ceca se presenta bastante completo y con abundantes datos e información sobra la actividad de la ceca, sin embargo, muestra algunas lagunas que hasta día de hoy han creado vacíos en la reconstrucción de una imagen completa de las emisiones. Se ha observado cómo estas faltas coinciden con momentos concretos de la vida de la ciudad, relacionados con eventos militares o de particular gravedad que han quedado bien documentados, como la grave epidemia de peste de 1348.

La investigación que se ha desarrollado cruzando datos procedentes de fuentes distintas ha permitido, finalmente, la identificación de los florines de oro de estos semestres, como en el caso del 1346/I (colomba con raggi / paloma con rayos), del 1348/I (catena/cadena) y del 1348/II. (palma con due fioretti /palma con dos florecillas). Además, ha permitido encontrar la correspondencia correcta entre algunas emisiones y los registros del Libro de la Ceca, como en el caso de la marca "*volpe*"(zorro) del 1339/I, descrita en el CNF como "*cane*" (perro) y datado genéricamente entre los años 1332/II -1348/I.

El resultado final de este trabajo es la identificación prácticamente completa de las emisiones de florín acuñados del 1303/II al 1351/I y su adscripción precisa a cada semestre. En conjunto son noventa y cuatro las marcas identificadas o de las cuales se propone una probable identificación, de

un total de noventa y seis semestres de acuñación. Para comprender la entidad de estos resultados, es de utilidad una comparación con las clasificaciones precedentes del CNF. Sin tener en cuenta las modificaciones e integraciones respecto a este trabajo, hay que considerar que han sido identificadas y clasificadas las veintisiete marcas que fueron descritas en cinco series diferentes (serie V-IX) y de las cuales, en esa época, no fue posible una asignación precisa a cada semestre.

En el curso de la investigación ha surgido una nueva línea de investigación, inicialmente no prevista, relativa al tema de las falsificaciones del florín, presentado en la parte III. Esto es un fenómeno bastante complejo que no ha llegado a ser entendido adecuadamente. La investigación en este campo hasta ahora ha tenido en cuenta dos aspectos: el de las falsificaciones reales y el de las imitaciones. En el primer caso, nos enfrentamos a monedas realizadas con un contenido de oro menor, o incluso forradas, con una intención evidentemente fraudulenta y, en la mayoría de los casos, llevadas a cabo por particulares (el ejemplo más conocido es el del *mastro Adamo*, citado en la Divina Comedia). En el segundo caso, en cambio, se trataba de emisiones oficiales realizadas por autoridades y cecas que, al elegir las características de su propia moneda, imitaron a aquellas de más exito ya en circulación, ya fuese en términos de estándares como de tipos, y de esta manera garantizar su aceptación en los mercados. La presencia de marcas o variaciones de la leyenda les permitían, sin embargo, el reconocimiento con respecto a las emisiones oficiales de Florencia, incluso aunque para las autoridades florentinas cualquier moneda hecha con los tipos de florín fuera de la ceca de Florencia, y sin autorización expresa, se consideraba una falsificación.

El fenómeno de las imitaciones del florín ha sido durante mucho tiempo objeto de estudio; Bernocchi, por ejemplo, en su obra dedicada a las monedas de la República florentina le dedicó un volumen completo. La primera imitación del florín se remonta a 1322, con la acuñación de los florines papales en Pont de Sorgues, cerca de Aviñón, a la que pronto siguieron las emisiones de muchas otras cecas en toda Europa, reconocibles por la indicación de la autoridad emisora. A partir de este momento y durante todo el siglo XIV, el florín se convirtió en una de las monedas más imitadas de la historia.

Las investigaciones de archivo realizadas en los últimos años, especialmente por William R. Day Jr., nos han permitido determinar cómo las crónicas y las fuentes documentales ofrecen ya testimonio del fenómeno de la falsificación de los florines florentinos antes de la acuñación de estas imitaciones (el hecho de indicarse la autoridad emisora hace posible que se definan como imitaciones "firmadas"). Según el famoso cronista Giovanni Villani, el emperador Enrique VIII habría concedido a Teodoro I Paleologo, marqués de Monferrato, y a un noble genovés, Obizzino Spinola, el derecho a acuñar florines falsificados en 1313, suscitando un gran descontento en Florencia. Igualmente según Villani, el papa Juan XXII promulgó en 1324 una bula papal en contra la producción de "*fiorini contraffatti e falsi a la forma di que' di Firenze*", realizados por "*molti signori*", de entre los cuales se refiere explícitamente al marqués de Monferrato y Obizzino Spinola. Las fuentes documentales también parecen confirmar que se trataba de imitaciones engañosas. En 1325, el Papa pidió permiso a las autoridades florentinas para poder continuar su producción de imitaciones "firmadas" del florín de oro, acuñadas en la ceca de Pont de Sorgues, justificándola por la falta de florines en circulación y por la proliferación de florines provenientes del noroeste de Italia que imitaban a los de Florencia. Las autoridades florentinas eran conscientes del problema ya en su momento y en varias ocasiones adoptaron medidas dirigidas a contrarrestar la falsificación de su moneda, como la disposición de 1321 mediante la cual se prohibió la circulación de los florines "*di conio non fiorentino*" (de acuñación no florentina) y se premiaba a los que denunciasen a los autores. También se buscó proteger aún más

la actividad de la ceca con garantías exigidas a sus trabajadores. Otras medidas parecen haber sido determinadas por la voluntad de combatir este fenómeno, como por ejemplo las reducciones del agio practicado por la ceca en los años 20

Es por lo tanto evidente que la acuñación de florines de oro fuera de la ceca de Florencia comenzó mucho antes de la introducción de las imitaciones "firmadas". La utilización de los términos falso y falsificado en los documentos conservados ha llevado probablemente a los estudiosos a suponer que se trataba de monedas realizadas con menor contenido de oro y fácilmente reconocibles para un ojo experto, sin embargo estas acuñaciones debieron ser mucho más engañosas si su uso fue tan generalizado, como testimonian las fuentes. Hasta ahora, la búsqueda de estas emisiones se ha orientado hacia falsificaciones hechas con intención fraudulenta (menor peso y contenido en oro) e imitaciones "firmadas" en busca de aquellas que se podían datar en estos años, pero ahora es posible suponer que las emisiones citadas en las fuentes fuesen las imitaciones fieles del florín de Florencia, de los cuales, además de los tipos y leyendas, también copiaron los estándares de peso y pureza. Florines estos que no pueden considerarse falsificaciones en sentido estricto y a los que es más correcto definir como imitaciones "no firmadas".

Durante la investigación ha sido posible identificar numerosos florines anómalos, presentes tanto en tesoros como en colecciones. Muchos de estos ejemplares, ya conocidos en el pasado, se han clasificado en los repertorios y en todos los estudios sobre la acuñación florentina como emisiones normales de la ceca de Florencia. Sin embargo, algunos elementos son difíciles de explicar. En estas monedas, de hecho, la marca o el estilo no resultan coherentes con las descripciones del Libro de la Ceca y con la evolución estilística de las emisiones, ahora reconstruida de manera precisa para todo el primer siglo de producción del florín.

Las anomalías encontradas en estos florines se han dividido en tres casos diferentes: A) marca idéntica a la utilizada en el semestre por la ceca de Florencia, pero estilo diferente al de las emisiones del período; B) marca derivada de la utilizada en el semestre y estilo distinto; C) marca diferente, que no se puede referenciar con ninguna emisión de la ceca de Florencia y estilo diverso. Para poder dar explicación a estas anomalías, se han investigado numerosas hipótesis. Por ejemplo, que la diversidad de estilo se debiese al trabajo de diferentes grabadores, o que la diferencia de la marca fuese indicativa de lotes de producción distintos o, además, que las marcas no descritas en el Libro de la ceca se relacionases con maestros no registrados, como por ejemplo en el caso de una sustitución durante un semestre por enfermedad o por renunciar al encargo. La cantidad y variedad de marcas y florines anómalos ha llevado, sin embargo, a la búsqueda de una explicación más probable: la de tratarse de florines que no pertenecen a la ceca de Florencia.

Una confirmación, en este sentido, ha surgido del estudio de los cuños utilizados. Se han documentado, de hecho, numerosos casos del uso del mismo cuño del anverso (flor de lis) con varios cuños del reverso (santo). Incluso hasta siete cuños diferentes del reverso, con marcas distintas, utilizados con el mismo cuño del anverso. Un caso no aislado, que indica cómo estos florines con diferentes marcas no se relacionaron con un semestre de acuñación, como en la ceca de Florencia, sino que fueron realizados a la vez dentro de la misma ceca. Además, ha sido posible verificar cómo, con respecto a los florines florentinos, en estas emisiones se grabó el tipo de la flor de lis sobre el cuño del yunque y la del santo sobre el del martillo. Una solución adoptada para poder realizar florines con marcas diversas con el mismo cuño del yunque y diferentes cuños de martillo, con la intención de poner en circulación ejemplares que no se pudiesen distinguir de los de la ceca de Florencia y pudiesen confundirse con éstos. También la identificación de algunos florines de estas

emisiones reacuñados sobre otras monedas, casi seguro "*genovini*", ha proporcionado una prueba más de su no pertenencia a la ceca de Florencia.

Habiendo verificado que peso, dimensiones y pureza del oro de estos ejemplares son muy similares, si no idénticos, a los estándares de la ceca de Florencia, en lugar de usar el término de falso o falsificación del florín, se ha considerado más apropiado describir estas monedas como imitaciones "no firmadas", teniendo en cuenta que tipos y leyendas son los del florín de Florencia y para distinguirlos de las imitaciones "firmadas" del florín acuñadas a partir de 1322.

El estudio de los tesoros ofrece algunas indicaciones importantes sobre la aparición de las emisiones "no firmadas" en los mercados. Los hallazgos más antiguos que se han podido documentar son el de Concorezzo (Lombardía, Italia), con fecha de cierre en 1322, y el de Willanzheim en Alemania (después de 1325), que parecen indicar que la acuñación de imitaciones "no firmadas" tuvo probablemente lugar entre la segunda y la tercera década del siglo XIV. Esto confirmaría las cronologías ofrecidas por las fuentes documentales y las crónicas sobre los florines falsificados que circularon en esos años, ofreciendo por primera vez una posible identificación. El análisis de los tesoros también nos permite comprender la magnitud del fenómeno. De los trece tesoros examinados con una fecha de cierre entre 1319 y 1355, más de la mitad contienen al menos un ejemplar de imitación "no firmada". En general, el porcentaje de florines "florentinos" contenidos en ellos que pueden reconocerse como posibles imitaciones "no firmadas", es del 18.7%. Esta es una cantidad muy alta, considerando que con el atesoramiento se tendía a elegir las piezas, privilegiando las emisiones oficiales. Se puede suponer que un porcentaje de entre el 10 y el 20% de los florines con leyenda Florentia en circulación en aquellos años, estuvo compuesto por imitaciones "no firmadas", dando así una explicación a las preocupaciones y medidas adoptadas por las autoridades florentinas para contrarrestar este fenómeno.

Estos datos inducen a una reflexión sobre el papel desempeñado por cecas aparentemente menores en la producción y circulación del florín de Florencia en el siglo XIV, así como a una revisión de lo que se ha escrito sobre la presencia y el comercio de esta moneda en los mercados internacionales. Por el momento, los datos recopilados indican que las imitaciones "no firmadas" del florín tuvieron una extensa circulación, desde Polonia hasta la Italia del sur, como es lógico esperar de una moneda que, mezclándose con las emisiones oficiales del florín, se usó para transacciones en mercados en toda Europa. Sin embargo, parece que su difusión fue mayor fuera de las fronteras italianas, donde probablemente las autoridades florentinas no podían ya controlar los mercados y en los que las emisiones no oficiales del florín podían confundirse mejor con las de Florencia. Los principales hallazgos se encuentran, de hecho, en el área de la Europa Central.

Volviendo al examen de las emisiones, hemos podido detectar numerosas marcas, imitadas u originales, y una gran variedad de estilos, tantos que hacen pensar en un fenómeno que involucró más cecas de diferentes lugares y durante un período de tiempo bastante largo. En lugar de proceder a un simple listado de marcas, se ha tratado de llevar a cabo una clasificación de las emisiones sobre la base de las características estilísticas comunes y del uso del mismo cuño de anverso (flor de lis) entre emisiones con marcas distintas. Ha sido, por tanto, posible identificar tres grupos de emisiones definidas, en base a las características más evidente, de la siguiente manera: "stile geométrico" (antes de 1335), "volto incavato" (c. 1340-antes de 1354), "N inverse" (después de 1351).

En el primer grupo se han clasificado al menos dieciséis marcas diferentes, relacionadas probablemente con la producción de una sola ceca. La cronología de las emisiones se puede

enmarcar entre el 1313 y el 1335 en relación con el estilo y las piezas encontradas en los tesoros. Las monedas parecen estar acuñadas con un estándar ligeramente diferente al de Florencia, con un peso de aproximadamente un 3% más bajo. No debe descartarse que pudieran ser estos los florines a los que el Papa Juan XII se refirió en 1325, describiéndolos como de menor peso y menor pureza y realizados en el noroeste de Italia. En cualquier caso, confirman que entre la segunda y la tercera década del siglo XIV tuvo lugar una primera oleada de imitaciones "no firmadas".

El segundo y tercer grupo de imitaciones "no firmadas" pertenecen a un momento posterior, con el grupo "volto incavato" que se refiere con probabilidad a los años entorno a mitad del siglo XIV y el grupo "N inverse" a los años '50. Ambos muestran cómo se produjo en este periodo una nueva oleada de imitaciones "no firmadas", pero en este caso la cantidad de marcas y cuños registrados parece indicar un volumen de producción más bajo que en las emisiones del grupo anterior. Estos dos tipos podrían atribuirse a la actividad de una sola ceca, aun siendo sus estilos bastante diferentes.

La identificación de las imitaciones "no firmadas" y los datos recopilados ofrecen una imagen bastante clara de un fenómeno conocido hasta ahora solo a través de las fuentes y poco investigado. A partir de la segunda década del siglo XIV, algunas cecas comenzaron la acuñación de florines "de Florencia", probablemente para hacer frente a la gran demanda del mercado, mayor en relación a la disponibilidad de esta moneda en circulación. Se trataba de una actividad lucrativa ya que permitía obtener ganancias del agio practicado sobre las acuñaciones, en detrimento de la ceca florentina, pero también porque el florín era una moneda cuyo valor en términos de aceptación y demanda debía ser mayor respecto a otras monedas, como por ejemplo el *genovino* (la moneda de oro de Génova). Esto explicaría la ventaja de reacuñar estos florines sobre el *genovino*, aunque el estándar de esta moneda fuese idéntico al de Florencia, como ha demostrado el análisis de la composición del metal.

Con la introducción del florín papal, en el que por primera vez se indicaba en la moneda la diferente autoridad emisora, y la autorización otorgada al Papa por las autoridades florentinas, comenzó un nuevo capítulo en la historia de las imitaciones del florín. El hecho de hacer reconocibles estas moneda como distintas a las de Florencia, hizo legitima su emisión. Estas imitaciones "firmadas", al menos en un primer período, respetaron los estándares florentinos y solo en un momento posterior se adoptaron medidas que determinaron la reducción del peso y / o de la pureza del metal, relacionadas principalmente con decisiones políticas y económicas de las diversas autoridades emisoras. La evidencia numismática parece indicar que la producción de imitaciones "no firmadas" no cesó con la proliferación de florines "firmados" producidos por los distintos países, incluso cuando las medidas implementadas por la ceca de Florencia lograron quizás, en algunos momentos, limitar la circulación. Mientras la demanda en el mercado seguia creciendo y la producción de esta moneda resultaba ventajosa, el fenómeno probablemente continuó. En esta investigación ha sido finalmente posible presentar la evidencia ofrecida por los materiales y hallazgos numismáticos, abriendo nuevas perspectivas para futura investigaciones.

En conclusión, esta investigación ha permitido reconstruir una imagen casi completa de las emisiones del florín de oro entre 1252 y 1351, con una clasificación cronológica más precisa de las diversas emisiones, junto con la identificación de marcas previamente desconocidas y el reconocimiento de casi la totalidad de las emisiones descritas en el Libro de la Ceca. De estas emisiones, se ha propuesto una nueva clasificación y se ha presentado un corpus de aproximadamente 2.000 ejemplares que podrá, en el futuro, facilitar el trabajo de arqueólogos,

historiadores y numismáticos. Además de estos resultados, que se habían establecido como objetivos de la investigación, el estudio ha sacado a la luz el fenómeno de las imitaciones "no firmadas" y además el mismo ha sido también ampliado a las monedas de plata y vellón de Florencia acuñadas en el siglo XIII, de las cuales se ofrecen nuevas propuestas de clasificación y datación, incluidas en el apéndice. De los datos recopilados queda claro que la continuación de la investigación conducirá a una reconstrucción más precisa del marco de emisiones también del período sucesivo al que ha sido objeto de esta investigación. Lo ha demostrado, por ejemplo, el descubrimiento del florín acuñado por las tropas florentinas victoriosas cerca de Pisa el 31 de Mayo de 1363, de gran valor histórico y testimonio de cuánto queda por descubrir en la fascinante historia del florín de oro de Florencia.

Abstract

(estratto per riassunto della tesi di dottorato)

Studente: Massimo De Benetti matricola: 956402

Dottorato: Scienze dell'antichità

Ciclo: 31

Titolo della tesi:

I primi 100 anni del fiorino d'oro di Firenze: evoluzione e classificazione (1252-1351) / *Los primeros 100 años del florín de oro de Florencia: evolución y clasificación (1252-1351).*

Abstract:

Dalla seconda metà del XIII secolo alla fine del XIV secolo il fiorino di Firenze fu la moneta d'oro di riferimento in Europa, sostituito successivamente in questo ruolo solo dal ducato di Venezia. Attraverso lo studio delle fonti documentarie, dei ritrovamenti e delle monete conservate in collezioni pubbliche e private, questa ricerca affronta l'analisi della evoluzione e la classificazione dei fiorini coniati nel corso dei primi 100 anni. La prima parte è dedicata al periodo dei maestri di zecca sconosciuti (1252-1303) per il quale viene proposto un inquadramento cronologico più preciso delle varie emissioni, insieme alla identificazione di segni precedentemente sconosciuti ed il riconoscimento della maggior parte delle emissioni descritte nel Libro della Zecca. La seconda parte, relativa al periodo dei maestri di zecca conosciuti, offre un quadro pressoché completo delle emissioni coniate tra il 1303 ed il 1351, con una revisione delle classificazioni precedenti ed il riconoscimento dei segni utilizzati in semestri non documentati. La terza parte introduce un aspetto completamente nuovo emerso nel corso della ricerca. Si tratta delle imitazioni "non firmate", cioè di contraffazioni realizzate da altre zecche con standard molto vicini a quelli di Firenze. La identificazione di queste emissioni, fino ad oggi classificate tra quelle fiorentine e conosciute solo attraverso le fonti, offre un nuovo strumento di comprensione delle complesse dinamiche di produzione e circolazione della moneta d'oro nell'Europa medievale. Completa lo studio un corpus di circa 2.000 esemplari classificati in base ai risultati della ricerca ed un catalogo illustrato dei segni sui fiorini.

From the second half of the 13th century to the end of the 14th century the gold florin of Florence was the dominant gold coin in Europe, later replaced in this role only by the ducat of Venice. Through the study of documentary sources, hoards and specimens in public and private collections, this research deals with the analysis of the evolution and classification of florins struck over the first 100 years. The first part is dedicated to the so-called period of unknown mint-masters (1252-1303) for which a more precise chronological order of the various issues is proposed, together with the identification of previously unknown privy marks and the recognition of most of the issues described in the Book of the mint. The second part, relating to the period of mostly known mint-masters, offers an almost complete picture of the issues struck between 1303 and 1351, with a revision of the previous classifications and the recognition of the undocumented privy marks. The third part introduces a completely new aspect that emerged during the research. That of "unsigned" imitations, that is, counterfeits made by other mints with identical types and standards very close to those of the Florentine mint. The identification of these issues, up to now classified among the Florentine ones and known only through documentary sources, throws an entirely new light on the complex dynamics of production and circulation of the gold coin in medieval Europe. The study is accompanied by a *corpus* of about 2,000 specimens classified according to the results of the research and a fully illustrated catalogue of privy marks.

Desde la segunda mitad del siglo XIII hasta finales del siglo XIV, el florín de Florencia fue la moneda de oro de referencia en Europa, reemplazado posteriormente en este papel únicamente por el ducado de Venecia. A través del estudio de fuentes documentales, hallazgos y monedas conservadas en colecciones públicas y privadas, esta investigación se ocupa del análisis de la evolución y clasificación de los florines acuñados durante los primeros 100 años. La primera parte se centra en el período de maestros de ceca desconocidos (1252-1303) para los cuales se propone una definición cronológica más precisa de las diferentes emisiones, así como la identificación de marcas previamente desconocidas y el reconocimiento de la mayoría de las emisiones descritas en el Libro de la Ceca. La segunda parte, relativa al período de los maestros de ceca conocidos, ofrece una imagen casi completa de las emisiones acuñadas entre 1303 y 1351, con una revisión de las clasificaciones anteriores y el reconocimiento de las marcas utilizadas en semestres sin documentar. La tercera parte introduce un aspecto completamente nuevo que ha surgido en el transcurso de esta investigación. Se trata de las imitaciones "no firmadas", es decir, las falsificaciones hechas por otras cecas con estándares muy similares a los de Florencia. La identificación de estas emisiones, hasta ahora clasificadas entre las florentinas y conocidas solo a través de las fuentes, ofrece una nueva herramienta para comprender la compleja dinámica de la producción y circulación de la moneda de oro en la Europa medieval. El estudio se completa con un corpus de aproximadamente 2.000 ejemplares clasificados según los resultados de esta investigación y un catálogo ilustrado de las marcas del florín.

El doctorando / The *doctoral candidate* **[** Massimo De Benetti **]** y los directores de la tesis / and the thesis supervisor/s: **[** Ana García López y Andrea Saccocci **]**

Garantizamos, al firmar esta tesis doctoral, que el trabajo ha sido realizado por el doctorando bajo la dirección de los directores de la tesis y hasta donde nuestro conocimiento alcanza, en la realización del trabajo, se han respetado los derechos de otros autores a ser citados, cuando se han utilizado sus resultados o publicaciones.

/

Guarantee, by signing this doctoral thesis, that the work has been done by the doctoral candidate under the direction of the thesis supervisor/s and, as far as our knowledge reaches, in the performance of the work, the rights of other authors to be cited (when their results or publications have been used) have been respected.

Lugar y fecha / *Place and date:*

Granada, 30 noviembre 2018

Director/es de la Tesis / *Thesis supervisor/s;* Doctorando / *Doctoral candidate*:

Firma / Signed Firma / Signed